



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



gal. 11/11/1841.
ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

**ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO.**

VOLUME SESSANTESIMONONO.

Luglio, Agosto e Settembre 1841.

MILANO

**PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA**

Nella Galleria Decristoforis

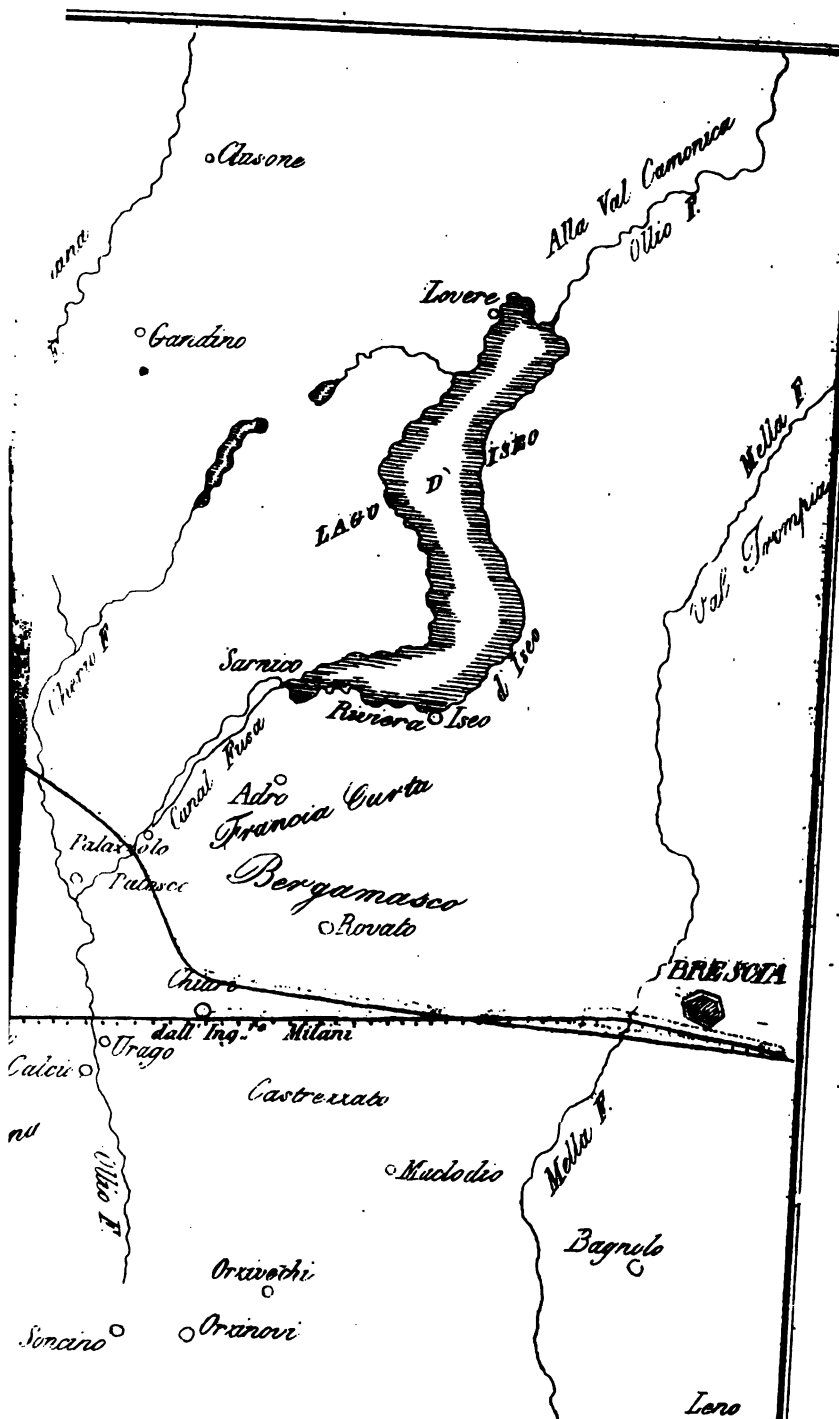
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

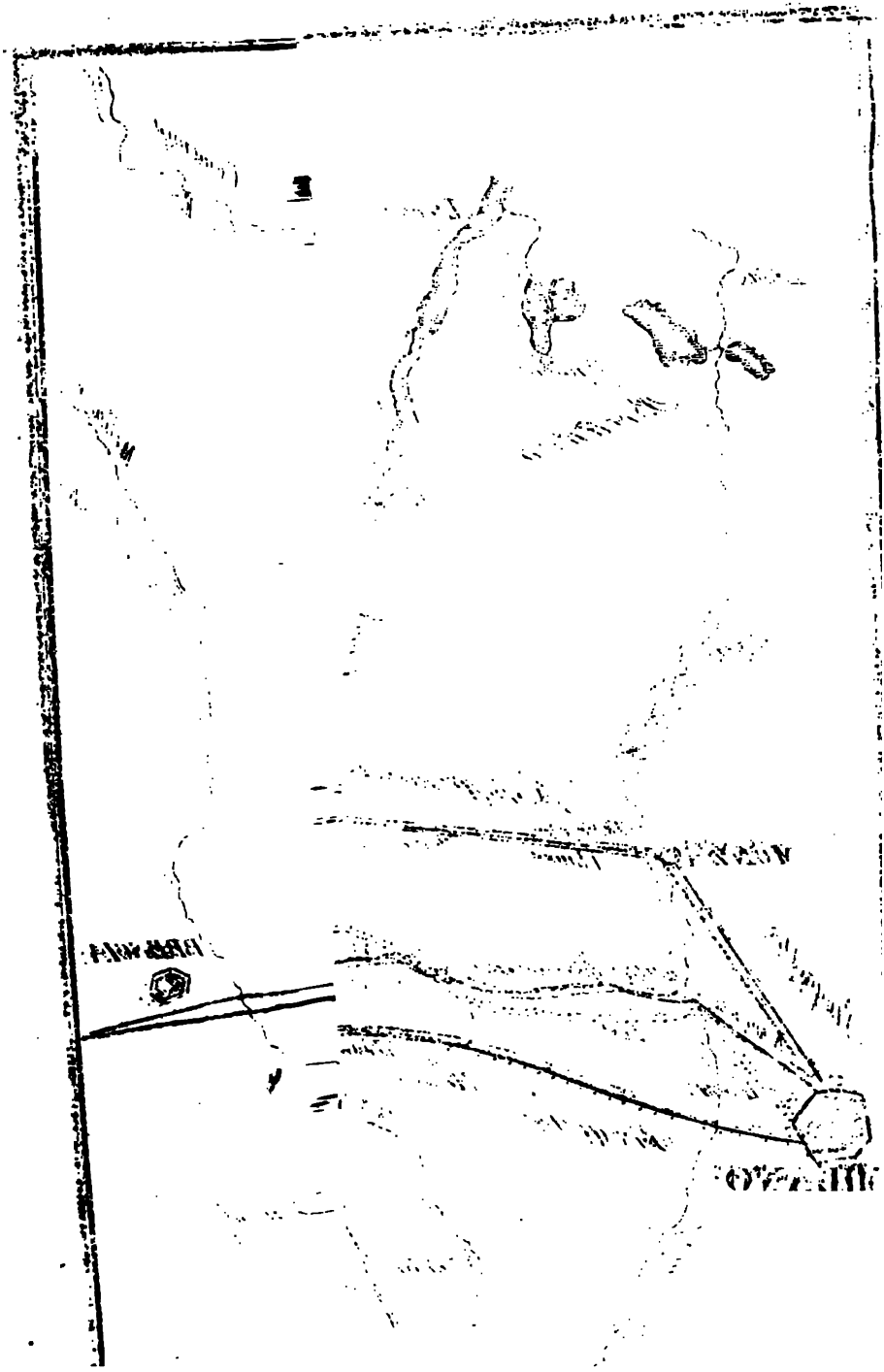
1841.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
355481A
ASTEN...
TILLEN...
R 1932

COI TIPI DI F. LAMPATO.

ROY WEN
1932





WEST

EAST

Annali Universali

di Statistico, ec.

LUGLIO 1841.

Vol. LXIX. N.° 205.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

J. — *Dante offerto all' intelligenza dei giovanetti da Pietro Rotondi. Dispensa I. A spese d' alcuni bibliofili.*

Dante non è per noi soltanto un poeta, ma il più gran sacerdote del pensiero italiano, il profeta della patria, il più splendido simbolo di quella intellettuale unità che ci serba ancora nome e carattere fra le nazioni. Perciò ogni lavoro sulle opere di quel sommo, che veramente merita il nome di padre, assume agli occhi nostri un'importanza più che letteraria, e comanda l'attenzione anche degli ingegni che si occupano degli studj più severi. Altri ha già notato che il culto di Dante è come il termometro delle tendenze letterarie, e che le epoche di risorgimento e di rigore incominciarono sempre coll'apoteosi dell' Alighieri. Ed in quest'età nostra più che in altre abbondano le opere su Dante: ma forse mancava ancora un libro, che senza perdersi in ambiziose generalità estetiche, e senza seppellirsi nelle aride minuzie dell'erudizione archeologica e filologica si presentasse sotto forme facili ed accessibili alle menti giovanili, che troppo

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.

spesso vengono sconfortate dalla prolissa e oscura molteplicità dei commenti. Noi crediamo perciò di raccomandare agli educatori ed ai maestri il libro del signor Rotondi, come quello che potrà servire ai giovanetti d'introduzione alla lettura completa del divino poema. La natura del nostro Giornale non ci permette di fermarci nell'esame del piano, su cui è ordinata questa nuova esposizione dei concetti danteschi. Solo osserveremo che se essa è sufficiente a rivelare, per così dire, la tessera della Divina Commedia, non basterebbe ad innalzare i giovani lettori alla vera intelligenza dello spirito del gran veggente e del valore estetico, sociale e storico della trina sua visione. Ci viene però fatto sperare che nella seconda parte troveremo delle considerazioni più generali e più feconde, che senza spaventare o confondere le menti ancora vergini e nuove dei lettori a cui è destinata quest'opera, potranno prepararle a comprendere il poema di Dante non come un testo di scuola, ma come il più grande monumento del genio nazionale e cristiano.

G. C...

11. — *Compendio della Storia del medio evo*, di Des Michels, Rettore dell'Accademia d'Aix. Opera adottata dal Consiglio Reale dell'Università di Francia, e premiata per l'insegnamento della storia del medio evo nei collegi reali e negli altri stabilimenti d'istruzione pubblica; versione dal francese del canonico don Antonio Nava. Milano, per Giovanni Silvestri, 1841.

L'opinione dei dotti varia intorno al medio evo, chi lo vuol dipingere e considerare siccome un vuoto nella storia dell'umano intelletto, come uno spazio vuoto fra la cultura dell'antichità ed il risorgimento delle scienze e delle arti: molti veggono nel medio evo un'assoluta barbarie, una fatale decadenza dell'arte, un abbruttimento dell'umana ragione; chi a riucontro lo predica come fonte di moltissime cose, delle quali ci gioviemo noi tardi nepoti di quell'epoca; chi lo porta al cielo, chi lo deprime agli abissi. Erronee del pari sono forse tutte queste opinioni, poichè anche il medio evo fu un miscuglio di beni e di mali come tutte le altre epoche. L'imparziale che ne rovista i documenti, che ne esamina i monumenti, trova di che lodare e di che biasimare negli avi nostri. Nel mentre che si proclamavano le franchigie dei comuni, si commettevano atti nefandi, e si comandava la crociata contro gli Albigesi, nello stesso punto che l'imperatore Carlo Magno difendeva le ragioni della Chiesa, riannava un impero vastissimo, chiamava alla sua corte gli uomini più dotti dell'epoca, comandava l'eccidio di quattro mila Sassoni. Dunque bisogna giudicare il medio evo non

con occhio pregiudicato, esaminarlo nelle sue fasi, ne' suoi sforzi, e cavarne util lezione per i contemporanei. Dalla decadenza dell'Impero d'Occidente comincia il medio evo, e viene pressochè prolungato il suo durare fino alla riforma del monaco d'Erfort; tale limite viene prescritto al medio evo dalla pluralità degli scrittori, poichè intorno a quell'epoca comincia la filosofia a risorgere e con quella progredi l'educazione dell'uomo. Il redigere una storia esatta di quell'epoca è pressochè impossibile, poichè essendo le masse inerti ed ignoranti, la conoscenza del leggere e scrivere si concentrava nei conventi, e que' uomini ignari del tutto degli avvenimenti, che lungi poche leghe dal cenobio succedevano, non era loro dato di registrarle con ordine, con precisione, e ne scrivevano quel poco che loro perveniva dalla voce di alcuni. Quindi riescendo impossibile una storia esatta pei molti avvenimenti, che anelli della gran catena vorrebbero conosciuti, si ricorse a narrare i più grandi, all'ombra de' quali scompaiono i minori, e furono travolti dal vortice dell'oblio. Il signor de Michels non ebbe per scopo di dare una storia gigantesca di quest'epoca, ma di registrare cronologicamente gli avvenimenti più memorabili ch'ebbero influenza diretta sul cambiamento dell'ordine politico e civile delle nazioni. Messa la base dell'incominciamento del medio evo nella distruzione dell'Impero d'Occidente, procede coll'invasione dei Barbari nel Mezzodi dell'Europa, e lo stabilimento di alcuni popoli nella Francia e le fondamenta d'una dinastia. I Barbari che invasero le più belle contrade d'Europa, furono Goti, Visigoti, Ostrogoti, Unni, Vandali, e per ultimi i Longobardi furono a quando a quando cacciati dall'Italia e dalla Spagna, e poi ritornavano ad infestarla. Gli imperatori tenendo la loro sede a Costantinopoli non potevano con efficacia fare la guerra, e questa comandata da capitani orgogliosi ed avidi non miravano che ad arricchirsi. Fra i Barbari che imposero leggi all'Italia vuoi ricordato Teodorico, il quale mostrava intendimento di governare superiore a quell'epoca di fitta ignoranza. Allo sfacelo della dominazione de' Goti, cominciò quella de' Longobardi, chiamati da Narsete per vendicarsi dell'insulto ricevuto dall'imperatrice Sofia: duecento e più anni durò il dominio de' Longobardi in Italia, e dovette spirare sotto la spada di Carlo Magno, il quale aveva ottenuto a Carbonnae di congiungere la parte del regno del fratello alla propria. Gli imperatori si succedono al trono, uno più che l'altro si dimostra inetto; crudeltà, sangue, congiure s'avvicendano in Costantinopoli, e la ferocia s'aumenta. La Spagna è fatta preda dei Saraceni, questi penetrano nel mezzogiorno della Francia vi recano sperpere e ruine, e la dinastia di Merovingi finisce con Thierry, che si rinchiude in un chiostro. Una nuova ne sottra e rende la Francia potente; muore Carlo ed il regno è in scissura, i suoi figli si offendono reciprocamente, e sotto Carlo il Calvo comincia a svilupparsi il

feudalismo. La Chiesa fu lacerata da varie sette, dagli Ariani, dagli Iconoblasti, ed altre, per cui fu mestieri di unire Consigli per togliere lo scisma, e talvolta si vedeva lo scisma nascere nello stesso Concilio. A rianimare gli Europei sorse la voce di S. Bernardo di Chiaravalle, il quale generando entusiasmo religioso ne' popoli, li congregò tutti sotto una bandiera, il cui stemma era la Croce, e li condusse in mezzo ai disagi ed alle fatiche alla conquista del sepolcro di Cristo. Ad intervalli gli Europei fecero otto crociate, e perdettero totalmente il dominio della Siria verso il 1291, quando Kalil-Aseret s'impadronì di S. Giovanni d'Acri. Se le crociate sieno state utili è questione troppo ardua da essere discussa parlando di bibliografia, e non trattandola il sig. Michels siamo anche noi dispensati dell'entrare in materia. Accenneremo di volo che le crociate salvarono l'Europa dall'invasione asiatica. La fatale divisione di Guelfi e Ghibellini cominciò intorno a quell'epoca a lacerare l'Italia, e le contese ripullulavano fra la tiara e la spada. Federigo passa le Alpi, reca lo sterminio in Italia, ma poscia i municipii collegatisi a Pontida proclamano l'alleanza, ed a Legnano sono profiggiate le schiere imperiali, e la pace di Costanza assicura l'indipendenza delle città lombarde. Federico II rinnova la contese, e tenta d'impadronirsi delle città che aderivano alla guelfa bandiera. La maggior parte di queste rinnovano la lega, e Federico II ed il suo partito ghibellino, capitanato da Ezzelino da Romano, viene profiggato, e la sua morte libera i Guelfi d'ogni timore. Dopo la lotta si cangia, non è più fra l'Impero e la Chiesa, ma fra i plebei ed i nobili. Questi tentano d'impadronirsi degli Stati e stabilirvi signoria ereditaria, i plebei si oppongono, ma restano in gran numero soccombenti; le signorie vigoreggiano, ed a Milano i Visconti, a Ferrara gli Estensi, a Rimini i Malatesta esercitano il potere supremo, e la parte meridionale d'Italia è soggetta ai Francesi. La Toscana non ha signoria assoluta, ma quattro famiglie principali lottano ed a vece tengono la somma delle cose. Venezia sola nel commercio s'arricchisce e diviene potente. Né l'Inghilterra né la Francia sono tranquille. Giovanni senza terra uccide Arturo di Bretagna; Filippo Augusto tenta impadronirsi della Bretagna; gli Inglesi fanno ribellione e costringono Giovanni senza terra a sottoscrivere la grande carta, base saldissima della libertà in Inghilterra. In Francia si predica la tremenda crociata contro gli Albigesi, ed è lacerata dalla guerra civile, poichè una parte de' baroni si era dichiarata in favore di Bianca vedova di Luigi VIII, che si era impadronita della reggenza, l'altra si oppone. Filippo il Bello ed Odoardo s'indirizzano al popolo per ottenere soccorsi; il primo chiama i deputati del terzo stato all'assemblea de' baroni, il secondo ammette i rappresentanti dei comuni al parlamento. Nasce alterco fra il re di Francia e Bonifacio VIII; a Bonifacio succede Clemente V; la sede

pontificia è traslocata in Avignone, ed il pontefice aderisce alle brame di Filippo per l'abolizione dei Templari. La Toscana è la culla delle belle arti; Guido d'Arezzo inventa le note musicali, Pisa produce i primi architetti, Firenze i primi pittori, la polvere viene attivata mediante Rogiero Bacon; Flavio Gioja di Amalfi inventa la bussola. Rodolfo d'Absburg è innalzato alla dignità imperiale e fonda una nuova dinastia nell'Impero Germanico; Ottacchero protesta contro quell'elezione e la dieta mette al bando quell'elettore. Sotto Alberto si forma la Confederazione Elvetica. Nicola di Rienzi tribuno del popolo romano s'impadronisce del governo, e tenta di ritornare Roma a repubblica; il suo rigore gli procurò nemici nei baroni, nel popolo la sua vanità, ed è costretto a fuggire; dopo ritorna a Roma ed è trucidato dal popolo. Albornoz soggioga i partiti, ed appiana la strada al ritorno dei papi. Lo scisma viene a lacerare la cristianità; si eleggono tre papi contemporaneamente, e pongono fine al medesimo Nicolò V. colla sua prudenza, Felice colla sua abdicazione. Venezia e Genova sono alle prese, e Venezia è minacciata dall'armi della sua rivale, ma Pisani salva la patria facendo prigioniera in Chiozza la flotta nemica. La Repubblica di Venezia dopo treva un nemico nel duca di Milano; or con buona or con cattiva sorte a vicenda si tratta la guerra; e Carmagnola che avea esteso il dominio prima di Filippo Maria Visconti duca di Milano dovette fuggire da' suoi Stati, poi da quello della Repubblica, e fu spento. Il mistero ravvolse quella morte. Il senato di Venezia lo volle colpevole di tradimento, i poeti lo purgarono di quella taccia, infelice se era innocente, ma più se reo. La Francia e l'Inghilterra erano alle mani; gli Inglesi invadono la Francia; una fanciulla libera la sua patria dagli invasori e viene condannata al rogo come fattucchiera. La Cristianità è sempre in lotta col Turco. Costantinopoli cade, e la civiltà nell'Oriente è distrutta. Ma essa sorgeva ruggiata nell'Occidente; Dante, Petrarca come poeti, Boccaccio come prosatore crearono una letteratura; le università erano popolate di giovani tirati dalla fame di Baldo di Cino da Pistoja, ed i Greci che fuggivano da Costantinopoli trovavano asilo sicuro in Italia. Dopo si aumentò il culto delle lettere e delle scienze; fu scoperta la stampa, ed in Italia ebbe il suo perfezionamento; l'incisione ebbe la culla in Firenze nel 1460. Non non abbiamo che adombrato imperfettamente l'ordine dell'opera, e ne confessiamo l'utilità della stessa per tutti coloro che amano una contezza delle principali vicissitudini dell'Europa nell'era medio accadute, e dall'utilità che offre ne viene lode al canonico Antonio Nava che ebbe cura di tenerlo in nostra favella con molta diligenza ed accuratezza. La modestia è un manuale utile a chi insegna lo storia, come a chi la studia, e meglio della nostra parola valga il merito intrinseco dell'opera.

Felice Turotti.

III. *Cenni per una nuova Storia delle scienze mediche*, di G. Cervetto, Verona, 1841.

La proposta d'una nuova storia delle scienze mediche formava il tema d'una dissertazione che il dott. G. Cervetto presentava il 23 settembre 1840 alla solenne riunione scientifica di Torino. Dei varii metodi proposti a questo scopo egli dà preferenza al biografico come quello che narra i fasti della scienza nel mentre che espone le vicende, la mente, i metodi, i principii de' suoi cultori. E le ragioni onde rinfranca il suo disegno più d'una volta appaiono e qualche volta convincono. Ma poichè l'idea di storia senza altre restrizioni accenna un lavoro che assuma la materia dalla sua origine e la conduca fino a noi, così come acquietarsi al consiglio del signor Cervetto che si debba addirittura tacere sull'antico e tanto meno su quella che egli chiama *lunga e tenebrosa notte del medio evo, nella quale l'arte fu presso che morta*, e che noi non dubitiamo di chiamare l'epoca in cui l'arte fece i suoi maggiori prodigi? l'epoca che creò le lingue moderne, che produsse Dante, Flavio Gioja, Marco Polo, lo spirito di associazioni, le cattedrali più famose; che diede all'Europa la seta, gli specchi, le cambiali, che sviluppò i germi di tutta la civiltà moderna?

Del resto troverà chi l'applaudiva in molte altre sue sentenze: e senza dubbio se uno non conoscesse quanta distanza è fra il dar precetti ed il metterli ad effetto si potrebbe già fin d'ora compiacersi col diserente: che *costa nuova biografia medica sarà per certo ad ogni studioso dell'arte la migliore per fede storica, per savia critica, per istruttiva filosofia e per acuitzza nell'estensione e nel completamento; quindi un pronto, esatto e sicuro repertorio per l'antico e moderno sapere, dal quale conterrà, per così dire, la ripurgata sapienza.*

Nè dopo tanti studii fatti su tale argomento sarebbe difficile l'esecuzione di una storia, come vuole il Cervetto, riassumendo le biografie speciali che vediamo pubblicate in varie città. Così furono stampate fino dal 1728 le *notizie storiche intorno a' scrittori medici milanesi*, di Bartolomeo Corte, così ora il dottore Schivardi vien pubblicando una compiuta biografia de' medici di Brescia, così molte biografie di medici sono fra quelle *degli italiani illustri* del Tivaldo; nel *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna* di P. Tola, negli *Elogi de' liguri illustri* dello Spertorno, nelle *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni e romagnoli* del conte Herculani, nelle *Vite d'uomini illustri romani* del Ranalli, e in più altre; alle quali puoi aggiungere le biografie che corrono isolate intorno ai distinti cultori di quelle scienze.

Intanto che il Cervetto propone, il signor Luigi Pozzolini pare che faccia: poichè mandò già in pubblico la promessa di dar fuori quando che sia una *Storia della medicina italiana*, dove sembra che non voglia imporsi la restrizione voluta dal Cervetto, ma che intenda mostrare *quel che summo noi Italiani in fatto di medicina anche prima dell'antica scuola ipocratica.*

I. Cantù.

*Memorie originali, Dissertazioni
ed Analisi d' Opere*

SAGGIO POSTUMO SUI PRINCIPII DELLE SCIENZE MORALI DEL DOTTOR
PAOLO MANIO, compilato ed esposto dall'avvocato Francesco
Restelli, con Appendice sulla proprietà letteraria e sulla con-
venienza delle Colonie oltremarine. Milano. Vedova di A.
Fortunato Stella e Giacomo figlio, 1840. Vol. unico in 8.º,
pag. XXVI — 284.

E questo saggio una preziosa eredità lasciata alla sua patria da un giovane ingegno italiano di 24 anni, e che l'Italia perdetto il 29 novembre del 1837. Il sig. avv. F. Restelli divenuto per testamento possessore dei manoscritti del defunto suo amico si accinse all'impresa di coordinarli, elaborarli in modo che potessero degnamente al pubblico presentarsi se non come un'opera compiuta almeno siccome un deposito logicamente congegnato delle teorie di Manio intorno i principj delle scienze morali. Fino dai primi anni giovanili studii e abitudini comuni offrirono al signor Restelli l'occasione di seguire il Manio nel graduato processo delle sue idee, ed è da ciò che egli trasse la speranza che colle sue reminiscenze potesse riempiere le lacune che frequenti ricorreato nei manoscritti; nè a sì ardua impresa si è egli avventurato senza avere innanzi studiate le opere più illustri intorno il medesimo argomento. Con un apparecchio di studii e di fatiche durate con una coscienza e con perseveranza certamente non comuni, il signor Restelli venne a capo di un lavoro nel quale se il fondo delle idee è totalmente del suo amico, l'esposizione, la critica di avversarie opinioni ed in gran

parte la logica coordinazione dei principj, l' argomentata dimostrazione dei medesimi, è tutta opera sua.

L'Italia non può non essere grata al signor Restelli di questo non picciolo servizio prestato alle sue scuole filosofiche, ed ogni anima gentile non potrà non essere vivamente commossa ad un tratto che sì bellamente caratterizza di un quasi pietoso eroismo quella affezione che lo legava al defunto suo amico, e lo animava ad illustrare nella Memoria.

Ma prima di passare alla esposizione di questo saggio sui principj delle scienze morali il signor Restelli accenna in una sua prefazione ad un' obbiezione che Manio avrebbe opposta alla *Genesi del diritto penale* di Romagnosi e che porterebbe ferita nientemeno che al principio fondamentale di quelle criminali teorie.

È noto come nel sistema di Romagnosi la sola vera norma a determinare la quantità della pena sia la spinta criminosa, la forza cioè impellente al delitto, considerata nella sua qualità e nella sua quantità. Manio obietta che avendo Romagnosi ammesso come una pena per essere giusta non debba essere maggiore di quanto può solo bastare a vincere la spinta criminosa, si metteva in contraddizione colla sua teoria là dove doveva necessariamente ammettere che nei delitti, nell' effettuazione dei quali il delinquente ebbe a superare maggiori ostacoli o fisici o morali, la pena dovesse di tanto più essere aggravata, mentre che se la pena per essere giusta deve bastare a vincere la spinta criminosa, gli ostacoli che dovettero superarsi avrebbero dovuto per contrario attenuarvela, giacchè essi pure agirono di controspinta e quindi nel senso stesso della pena. Da tutto ciò avrebbe conchiuso il Manio che il criterio della spinta criminosa di Romagnosi fosse inadeguato a stabilire una norma della qualità e quantità della pena (1).

(1) La teoria della spinta criminosa fu combattuta anche dal Barbaeovi nella sua opera *De mensura poenarum* stampata a Trento nel 1810 ;

Come ognuno vede l'obbiezione di Manio sorge da un errore di fatto psicologico che lo condusse a confondere due processi dello spirito fra di loro appieno distinti.

Se gli ostacoli o fisici o morali che si affacciano al delinquente sono anteriori alla *determinazione* della volontà di delinquere, essi ponno essere considerati come operanti in senso di contropinta; se sono posteriori non sono più che argomenti aggravanti il delitto. L'imputabilità nel primo caso è nulla, giacchè la volontà non è rea che dal momento che è al delitto deliberata; nel secondo caso è massima, e la pena debbe tanto più essere aggravata in quanto che la spinta criminosa soverchiando le difficoltà degli ostacoli segnò il bisogno di una contropinta altrettanto più efficace. Qualunque ostacolo, sia fisico, sia morale, opera su l'animo del delinquente in virtù di contropinta, e quindi in un senso simile a quello della pena unicamente nelle perplessità e nelle esitazioni anteriori alla definitiva deliberazione; ma un tale processo interno dello spirito sfugge alla penetrazione del giudice nè può farne calcolo nella misura della pena. Egli non può quindi volgere le sue considerazioni che a quegli ostacoli che fossero posteriori alla deliberazione della volontà; e questi non sono più operanti in senso di contropinta, giacchè in quanto la volontà è deliberata è già rea ed in balia di una vittoriosa spinta criminosa, e ad ogni ostacolo che insorger possa ad attraversarcela non puossi più tribuire una virtù di contropinta, giacchè altro è l'alienare la vo-

ma le sue obiezioni vennero distrutte nella parte della *Genesis* del diritto penale che Romagnosi stampò nel 1823. Anche il Carmignani nella sua *Teoria delle leggi della sicurezza sociale*, t. II, pag. 249, vi fece delle opposizioni alle quali però il Romagnosi avea preventivamente risposto ai §§ 1343 e 1347 della sua *Genesis*. Poli nella Biblioteca Italiana num. 107 e 108 voleva che la teoria della spinta criminosa fosse una mera perfezione speculativa ed ideale impossibile a verificarsi nelle cose umane, ma ha pienamente risposto l'illustre Marzucchi nell' *Antologia* di Firenze, Vol. XLVII.

lontà del delitto, scopo supremo della contropinta penale, altro li difficoltergliene l'esecuzione.

Non è necessario un profondo studio del cuore umano per conoscere l'errore del credere che gli ostacoli inerenti ad una impresa delittuosa abbiano servito sempre a stornarne la volontà e quindi in senso di contropinta; che anzi la depravazione umana si gittò bene spesso a tale delitto per ciò solo che era malagevole e rischioso, invasata di quel feroce delirio che ravvisa una specie di gloria là dove appunto la ragione più detesta la malvagità.

D'altronde si prova poi anche falso che Romagnosi non abbia fatto calcolo, come gli si imputa dal Manio, di quegli ostacoli morali che nell'animo del delinquente ponno concorrere a rendergli più combattuta e difficile la deliberazione al delitto, mentre egli stesso vi inculca che *la pena non debba essere nè più nè meno del bisogno*: che egli stesso conviene *con tutti i savi legislatori che hanno creduto necessario di lasciare ai giudici una certa latitudine, la quale, escludendo ogni arbitrio nel qualificare le azioni punibili, e nello scegliere le pene applicabili, gli abiliti a determinarne i gradi secondo i casi* (§ 1407). Egli stesso vi inculca in più luoghi: *Guardiamoci dal pensare che il più ed il meno della spinta criminosa si possa, o si debba assoggettare a misure finite* (§§ 1406 al 1411 e 1462). Egli stesso vi mostra come *per regola generale* la estimazione della spinta e quella della pena è più affare di *sentimento* che di *ragione*.

Da queste obiezioni alla teoria della spinta criminosa il Manio scendeva ad impugnare che le pene potessero essere giustificate siccome mezzi indiretti di difesa sociale... e che quando anche la società avesse diritto di conservarsi e perfezionarsi fosse giusto ogni mezzo per ciò solo che fosse necessario ad ottenere questa conservazione e questo perfezionamento. Ma poiché il signor Restelli non ne fa conoscere gli argomenti con cui il Manio veniva avvalorando queste sue obiezioni, noi non sappiamo giudicare con quanta verità sia stata da lui combattuta.

a grande teoria che Romagnosi architettò sopra principj tanto analiticamente dimostrati, e con tale potenza logica coordinati la costituirli siccome altrettanti assiomi delle dottrine criminali (1).

(1) Non vogliamo però noi con questo asserire che la Genesi del diritto penale abbia chiusa la palestra ad altri ulteriori sistemi ragguardarli, e per l'apparecchio delle dottrine e per l'autorità del nome dei loro autori, e nemmeno che abbia essa esaurita la materia della scienza criminale. In Italia non è tuttavia infrequente il caso di avvenirsi in opere che costituiscono il Diritto penale all'origine datagli dal Renazzi fino dal 1773 (Elem. Jur. Crim.), il quale, seguito poi dal Vattel lo derivava da un senso tacito od espresso che gli uomini in società hanno prestato perchè si infligessero le pene: in altre che col Carmignani (Elementi di Diritto criminale) facciano il diritto di punire un semplice *Diritto di polizia necessitas*; in altre che seguendo le viete orme di Locke, Beccaria e Langeri continuino a ritenere il diritto penale un diritto di difesa individuale appartenente a ciascun uomo nello stato di natura, e che col patto sociale venisse ceduto alla suprema potestà. Fuori d'Italia poi la scienza criminale dopo le illustrazioni date ai principj italiani da Brissot de Warville, da Servin, e da Velazé seguirono un corso multiforme e tuttavia continuato e vario. I dotti della Germania, meno solleciti di utilizzare i loro prodotti intellettuali, si limitarono ad indagare la parte, se così possiamo dire, ideologica del diritto. Dalla ricerca della base e dello scopo del diritto penale nella via meramente speculativa risultarono due diverse teorie; l'immediata e la mediata. L'una pose per base della pena il mantenimento dell'armonia delle azioni legali nello stato sociale, l'altra il mantenimento della pubblica sicurezza. La diversità delle tesi produsse conseguenze diverse. Kant, Hegel seguaci della teoria immediata vogliono che la pena sia una retribuzione, vale a dire che dalla società sia applicato al delinquente lo stesso male che egli operò o tentò di operare contro di essa. I seguaci della teoria mediata pretendono essere la pena una necessità di restituire i diritti della società. Questa ultima opinione fu nel suo sviluppo variamente interpretata. Il celebre criminalista bavarese Feuerbach volle che la pena più efficace infatti fosse quella che può in maggior grado suscitare abborrimento del premeditato delitto, e che però dovesse essere in ogni caso forte abbastanza per rintuzzarne lo stimolo. Il Grolmann fa parere che la pena non dovesse mirare soltanto ad eccitare orrore pel delitto, ma a prevenire ancora quello che potrebbe essere commesso. Al-

Questo però vorremmo noi accennare, cioè che il volere restituire le discussioni del Diritto penale nel campo di sfumate astrazioni morali e metafisiche di dove con tanto sapiente e provvido magistero le ha il Romagnosi ritratte; il volere pretendere che con lemmi di *ideale* provvidenza soprannaturale, quali in modo tutto suo peculiare concepì e statui il Manio, si possa organizzare le arti sociali che solo hanno di mira i rapporti *reali* delle idee e delle passioni umane, il volere formulare principj metafisicamente assoluti a fondamento di una scienza essenzialmente sortita a perpetue transazioni colle contingenze della umanità, è un volere ritornarci all' alfabeto di una dottrina che oggidì fortunatamente crebbe abbastanza invigorita di sapienza sperimentale da potere con diritto rifiutarsi ad ogni polemica di siffatta natura. Dopo Grozio chi avrebbe combattute le teorie di Rezano ed Osiandro? Chi combatterebbe oggidì i vortici Cartesiani dopo le grandi teorie di Keplero e di Newton? Le scienze hanno troppi doveri e troppi impulsi al progresso perchè deb-

tri infine opinano dovere la pena correggere naturalmente il trasgressore; ed altri non solo doverlo correggere, ma offrire per tutta la società un salutare esempio. Chi non vede in queste opinioni essersi fatto della grande teoria di Romagnosi lo stesso che accadde all' infelice Absirto. Radunate e connesse tutte in una logica unità di sistema pratico vi daranno la *Genesis* del nostro grande italiano. Ma mentre in Germania gli studj della ragion penale tendevano e tendono alle investigazioni speculative su l' indole e su l' oggetto della pena, in Francia Dupin, e in parte l' italiano Rossi, in Inghilterra la scuola di Bentham li hanno rivolti alla politica del diritto penale, cioè al modo di applicare le astratte idee della scienza alla vita attiva. Così lo stesso seme germogliato in Italia, sviluppato in Francia diede differenti frutti nella Germania.

Hube nei suoi *Fondamenti generali del diritto criminale*, stampati a Varsavia, avrebbe ultimamente additato un modo di unione fra le scuole alemanne e quelle d' Italia, d' Inghilterra e di Francia in un sistema di alleanza fra le idee meramente speculative con quelle di pratica utilità, ma egli non avrebbe iniziato in Germania ciò stesso che già venne dal Romagnosi compiuto in Italia.

bano o possano digredire alla critica ed allo scrutinio di tutte le obbiezioni che lo stesso senso comune rifiuta, e che la storia medesima ricorda da qualche secolo trionfato.

Infatti gettiamo uno sguardo a quell' informe ammasso di strane opinioni su la Genesi del diritto, emerse nei tempi in cui le menti predominata da una grossa e rude fantasia faceano dottrina di ogni più sterminato assurdo, e noi vedremo gli scolastici fondarlo nella convenienza della natura; Scarrocchio e Melantone in alcune idee innate; il Praschio nel Vangelo; il Bodino nell'ordine del mondo, il padre Bocha nell'unione con Dio, nella dilettazione di sè stesso, e nell'amicizia degli altri uomini; Heiningio nel Decalogo; il Coccejo (Enrico) nella volontà divina desunta dalla Sacra Scrittura; il Cumberland, l'Eineccio, il Coccejo (Samuele), lo Swarz in un principio d'amore, cioè a dire in una inviolabile disposizione a procurare il bene comune; il Velthuysen in tutto ciò che conviene colla santità di Dio; il Seldeno nei sette precetti dati da Dio a Noè; e seguitando via col diritto di pura natura del Mevio, col diritto paradisiaco di Arrigo Museo e con tutti gli altri delirj del Vachter, del Kederizio, dell'Hoeiselio, dello Schyftero, del Guddeling, del Zentgrav, e vi incontrerete finalmente in Rachelio, il quale vi ammette fino da duecento anni fa la stessa provvidenza divina, od ordine provvidenziale, che Manio avrebbe voluto oggidì interporre a legare in armonia fra loro i diversi elementi del mondo morale, e sotto cui assoggettare il sentimento morale ed il sentimento dell'utile degli uomini per ispiegare come l'attuazione della giustizia produca pubblica prosperità, e viceversa come lo sviluppo degli interessi conduca all'attuazione della giustizia (pag. XVI). Il progresso fatto dalla morale e dal diritto ha travolto all'oblio e i principj del Rachelio e le stesse vittoriose confutazioni dello Ziegler e del Jeger.

È pur la dolorosa ma pure irrecusabile verità quella proclamata dal Romagnosi nella *Suprema economia dell'umano sapere* intorno al naturale procedimento delle scienze, cioè ch'ellè principino bene, quindi lungamente traviino, e che non ritor-

nino al retto sentiero se non dopo avere esaurite tutte le fallacie possibili all' umano intelletto. Tale procedimento è perfettamente quello che si riscontra nella storia della scienza criminale. Rimontando all' antichità noi troviamo quasi verbalmente professati dai tre luminari della politica antica i principj fondamentali da cui ha il Romagnosi derivata tutta la sua scienza della ragion penale. *Poenis vero maligni vexantur*, dice Platone, *non quia peccaverunt (nam quod factum est infectum esse non potest) sed ut posthac et peccatores ipsi et qui puniri iniquitates viderunt, injustitiam oderint aut saltem minus in simili vitio peccent* (1). Aristotele associandosi alle idee del suo maestro vi aggiunge l' idea importantissima della *necessità* delle pene, lo che esclude l' arbitrio « *Judicare, punire, supplicio afficere a virtute quidem est, sed ex necessitate* » (2). Cicerone nel Libro I De Officiis dice *Poenis utimur contra delinquentes, ne quid posthac committant ipsi, caeteri vero sint ad delinquendum tardiores*. Dopo tutto ciò pareva non fosse null' altro più necessario che di dimostrare che la mira delle pene proclamata da Platone, Aristotele e Cicerone era la sola vera, la sola giusta e la sola autorizzata dal diritto, pure a questa dimostrazione la scienza non è pervenuta che nel 1791 (3), cioè a dire dopo sedici secoli di traviamenti e di feroci e sanguinarj errori (4).

(1) De legib. Dial. XI. Seneca alludendo a questo passo di Platone scrive: *Nemo prudens punit quia peccatum est, sed ne peccetur: praeterita enim revocari non possunt; futura vero prohibentur*. De clementia lib. I, cap. XVI. E Aulo Gellio nel lib. VI delle Notti Attiche, cap. XIV, dove parla del fine delle pene secondo le diverse sentenze, cita Platone nel dialogo intitolato Gorgia con queste parole: *Conveniens est ut qui plectitur ab alio recte puniente, melior fiat, et utilitatem capiat aut exemplo caeteris sit, quo videntes alii male affectum, prae metu reddantur meliores*.

(2) Politicorum, lib. VII, cap. XIII.

(3) Vedi su di ciò le opere di Romagnosi. Edizione di Firenze, Vol. I, pag. 540.

(4) Non vogliamo però dissimulare che fino dalla fine del secolo XVI un tale Todocus Dembouder parlando dell' indole e dello scopo della pena

Ma facendo ritorno alle obiezioni del Menio noi conchiuderemo dimandando coll'impugnare che si possa coll'amor proprio spiegare il concorso dell'individuo alla realizzazione della giustizia, coll'asserire che l'uomo la venga realizzando per una semplice tendenza morale astrattamente concepita di realizzare in sè stesso e vedere realizzata negli altri la moralità e la giustizia; come si spiega poi la necessità in che si sentirono i legislatori di tutti i tempi e di tutte le nazioni di rivolgere il supremo magistero delle leggi e di ogni arte sociale a reggere e dirigere i singoli individuali interessi in guisa che si componessero in armonia col bene universale, ad illuminare l'amor proprio sul vero tornaconto della giustizia? A che si ridurrebbe quella provvidenza legislatrice tanto profondamente meditata da Vico, che delle passioni degli uomini tutti attenuti alle loro private utilità ne fa la giustizia con la quale si conservi umanamente la generazione degli uomini (1)? La morale, quella scienza, come Romagnosi la definisce, che si occupa dei rapporti che passano fra le impressioni, le volontà e le azioni umane, quale altro oggetto si propone d'esser mai nelle sue lezioni, se non se dimostrare agli uomini essere del loro interesse, ch'eglino reprimano le loro momentanee passioni, in vista di un bene assai più durevole e più vero di quello che la soddisfazione passeggera de' loro desiderj può loro procurare? Le promesse finalmente e le minacce della religione (tacendo di quei dogmi che riguardano la felicità o la sciagura eterna degli uomini dipendente dal Reggitore assoluto) non sono forse esse medesime fondate sull'idea dei possenti ed utili effetti che esse produrre debbono negli animi dei credenti? Cercate l'uomo che rigorosamente subordini le proprie azioni all'idea della giustizia in-

scriveva: *Castigare noxam oportet, non ut praeteritum delictum, quum id corrigi nequeat, sed ne iterum licentium peccet; tum ne ipsius exemplo caeteri quoque peccet liberius.* Praxis rerum criminalium, autuerpiae, 1601, pag. 516.

(1) Scienza Nuova dignità X.

dottori da una semplice astrazione di impassibile moralità ed indipendentemente da quell'impulso e da quel soddisfacimento di un amor proprio retto ed illuminato, il quale nell'esercizio della giustizia vagheggia e fruisce la più cara soavità dei sensi, e non ve lo darà nè la Repubblica di Platone, nè l'Utopia di Tomaso Moro, nè il Salento di Fénelon, nè l'Oceana di Harrington, nè la Santa Repubblica di Baxter, nè la Città del Sole di Campanella. Certo che l'uomo ha naturali attitudini di astrarre dall'idea generale del dovere quelle della morale e della giustizia (1); ma togliete a queste il loro moventé massimo dell'amor proprio, e voi le condannerete ad una perpetua inazione, giacchè è ben altrimenti che colle semplici astrazioni che si rende all'umana ragione effettivo il governo di quelle passioni che tutte muovendo dal sentimento istintivo della conservazione, e mettendo capo in quello del miglior bene possibile sia fisico, sia eminentemente spirituale, non ponno sentire alcun freno direttivo se non se mediante gli argomenti di un meglio dimostrato tornaconto. Tanto egli è vero ciò che dai più profondi psicologi è definita la colpa per un mero falso calcolo dello spirito. A pag. 13 dicesi che il Manio avea riconosciuto come Romagnosi avesse trattato dell'arte sociale e non del diritto anche nelle altre sue opere. Una tale asserzione, a nostro avviso, implica una tale enormità di controsenso che noi non sappiamo come abbia potuto sorgere nella mente del Manio, e venire dal sig. Restelli trascritta. Giacchè essa porterebbe a credere possibile che l'arte sociale si potesse mai ordinare agli alti suoi fini indipendentemente dai supremi principj di diritto, come se il diritto non fosse altrimenti diritto se non se solo ed in quanto lo stesso

(2) Noi diciamo astrarre dall'idea generale del dovere quella della morale e della giustizia, nè lo diciamo a caso. Approfondite il pensiero nella essenza della legge morale e voi vedrete non essere ella più che il sentimento del dovere generalizzato ed applicato a tutte le diversità delle azioni; è dessa una formola d'equazione che riunisce sotto un medesimo denominatore tutti gli atti uguali al dovere.

magistero sociale lo origina, lo sviluppa e gli imparte quella triplice sanzione politica, civile e religiosa per la quale esso poi si conzette anche ai direttivi principj della morale. Dal momento ove più esseri liberi esistono riuniti, la libertà di ciascuno di essi non può più essere illimitata; giacchè per ciò stesso la medesima libertà degli altri sarebbe annichilata: la libertà di ciascun individuo è dunque limitata dalla libertà di tutti, e la libertà generale dalla individuale; da questi limiti reciproci emergono delle azioni che ciascuno *debbe* fare per non attentare alla libertà degli altri, ed ecco la genesi delle *obbligazioni*, e delle azioni che ciascuno *può* fare senza attentare alla libertà degli altri, ed ecco la genesi del *diritto*. Ora chi meglio di Romagnosi ha sviluppata la grande teoria di questi rapporti d'onde sgorga il *dovere* ed il *potere* di queste azioni, cioè l'*obbligazione* ed il *diritto*? Chi con più sapiente magistero di lui ha ridotta a rigorose formole di diritto tutta quanta la grande arte sociale?

Ma tempo è ormai che dalla prefazione del sig. Restelli ci facciamo più prossimi al saggio stesso del Manio.

In generale pare a noi che la parte, per così dire economica, del libro pecchi alquanto per eccesso di amplificazione nei concetti anche i più ovvii, il che è sensibile pregiudizio all'effetto sperabile dall'attenzione del lettore. Basti il dire che tutto il capitolo primo si estende a nulla più che a proclamare la troppo comune nè ormai più da alcuno controversa verità che i fatti debbono andare innanzi ed essere posti a fondamento di qualunque indagine scientifica. Scendendo poi al particolare delle cose, ci sembra che non sempre abbia l'autore avuta una legittima e chiara idea delle quistioni specialmente psicologiche ed ontologiche da lui agitate. Per esempio, nel capitolo II, pag. 8, definisce il fatto fisico per quella modificazione che al nostro *Io* perviene per *mezzo degli organi sensorj*, e quindi soggiunge temer egli che per questo concetto del fatto fisico taluni non abbiano a tacciarlo da *idealista*, non avvertendo che la sua definizione è ben altrimenti che di chi fa sor-

gere tutti i fenomeni del suo spirito mercè una intrinseca virtù dello spirito stesso, che è ben altra cosa del fatto che egli definisce derivato mediante il concorso degli organi sensorj, nei quali è implicitamente ammesso un *che* esterno causa del fenomeno avvertito dall' *Io*.

Talvolta dà per assioma ciò che è tuttavia disputatissimo e inesplorato problema. « Non fa bisogno, dice egli, che l'uomo sia giunto ad un grado molto elevato di sviluppo per avvertire e distinguere nel fenomeno della sensazione l'*Io* senziente ed un *che* sentito ». Considerando che tale concetto è emesso dal Manio non già in mero senso logico, ma sibbene ontologico e razionale, noi possiamo opporre che è invece appunto la legittimità di questa illazione dall'idea alla realtà che costituisce il grande problema intorno a cui suda tuttavia la scienza del pensiero. È in questo problema che si connettono le tre capitali quistioni su la *certezza*, su l'*origine* e su la *realtà* delle umane cognizioni. Quistioni nelle quali tutti confluiscono i problemi della filosofia e che dividono la prima lo *scetticismo* dal *dogmatismo*, la seconda l'*empirismo* o *sensibilismo* dalla *filosofia razionale-speculativa-contemplativa*; la terza il *materialismo* ed il *sensualismo* dall'*idealismo*. Quale diritto abbiamo noi di concludere dalla proprietà delle nostre idee la esistenza e la vera modalità delle cose? — Ecco il grave problema che Manio senza dimostrazione avrebbe dato per risoluto: problema al sorgere del quale apresi un abisso dinanzi al nostro spirito che sembra dividere due regioni che tanto ci pareano contigue quelle del *mondo reale* e quelle del *pensiero*. Quindi il soggiungere che — tanto l'esistenza del *non me* come quella del *me* ci sono ugualmente attestate dalla coscienza, e che ogni entità da noi sentita e riconosciuta è realmente esistente, è un incorrere in una vera petizion di principio, è uno scambiare antilogico del certo col vero, giacchè mentre la coscienza è legittimo argomento di certezza, non sappiamo come lo sia di verità! Ma sopra ciò ne si permetta qualche più estesa parola.

Le verità necessarie ed assolute altro non sono per l'uomo

se non se le condizioni supreme ed assolute del pensiero. Ma quanti sforzi dell'umano ingegno non annoverano gli annali della filosofia per arrivare ad una retta definizione della verità? Qual circolo vizioso non gli è mai quello in cui noi ci aggiriamo nelle indagini dell'alta filosofia? Quando esaminiamo le facoltà dello spirito la natura e lo sviluppo delle nostre conoscenze prendiamo le mosse dalla nozione del vero e paragoniamo a questo tipo le nostre facoltà, i loro prodotti, le loro intensità. D'altra parte vogliamo noi determinare precisamente l'idea che si connette al vocabolo verità? ed è dalla nozione e dall'essenza delle potenze del pensiero che allora partiamo. Per sì fatto modo ecco che noi vogliamo mediante la nozione del fine conoscere i mezzi, e mediante la nozione di questi arrivare a quella del fine. Che è la verità? Alcuni ne dicono essere la maniera mediante la quale tutte le intelligenze veggono gli esseri, o in altre parole è ciò che vi ha nelle nostre rappresentazioni di comune con tutte le altre intelligenze. Ma possiamo noi conoscere abbastanza la natura delle altre intelligenze, per determinare quale sia la loro maniera di vedere e per statuire dei rapporti fra la loro e la nostra? Ben lungi dal potere noi concludere dalle loro rappresentazioni alla maggiore o minore verità delle nostre, siamo anzi noi che ce le formiamo ad immagine delle nostre, ed i modi e le facoltà che noi loro prestiamo hanno l'aspetto di un più o meno sottile antropomorfismo. Non gli è forse mestieri di riconoscere un mezzo, un criterio che ne assicuri della verità delle idee che ci formiamo innanzi di fare di queste idee la pietra di paragone di tutte le verità? Che è la verità? Altri ne dicono essere la conformità delle nostre rappresentazioni con la natura degli esseri. Ora che suppone questa definizione? Primo essere indubitabile che noi abbiamo delle rappresentazioni; secondo che vi hanno degli esseri differenti da noi; terzo che vi ha un mezzo sicuro per distinguere le rappresentazioni conformi alla natura degli esseri da quelle che non lo sono. Noi non possiamo porre nemmeno in dubbio la prima supposizione, essa la ve viene somministrata dal sentimento stesso della nostra esistenza; non è

possibile non ammettere la seconda; la terza implica contraddizione nei termini. Noi non conosciamo gli esseri che mediante le nostre rappresentazioni; noi non operiamo che mediante esse e per esse. Come pertanto potere ammettere qualche cosa di differente dalle nostre rappresentazioni che ci serva a paragonarle ed a giudicarle? La nostra mente fa essa stessa questo lavoro, ma allora è sempre col mezzo delle sue stesse rappresentazioni che ella paragona e giudica alcune altre. Ma non è ancora qui tutto. Dove ritrovare il terzo che arbitrerà questo processo?

Posto tutto ciò è facile conoscere siccome il Manio mentre si è creduto di darne un criterio del vero non ha fatto più che darne una condizione della certezza, giacchè il dire (pag. 45) « che il vero sarà sempre ciò che armonizza col sentimento logico, come l'esteso sarà sempre ciò che ne sveglia la sensazione dell'esteso » è un dirci niente più che la certezza non si sviluppa nella coscienza nostra se non se a condizione di sentirne la convinzione, la quale per circolo perpetuo va poi sempre e necessariamente a cercare il criterio di sé stessa nel fondo della certezza medesima. Quindi il Manio più che non il criterio razionale delle verità ci ha dato il modo con cui l'uomo giunge a presuadersi di averla raggiunta. Romagnosi, che lo stesso Manio combatte, Romagnosi stesso mirando a darci il criterio del vero ha spinte le argomentazioni molto più lungi e più sottilmente che non fece Manio stesso, ma egli pure senza riuscita (1). *Il certo, dicea Romagnosi, altro non è che un sì od un NO INDUBITATO, ed il vero un sì od un NO INDUBITABILE. Qui si domanderà come noi possiamo assicurarci di questa indubitabilità? Rispondo che nelle materie di fatto la proposizione IO SENTO è*

(1) Vedi *Principj fondamentali del diritto amministrativo* § XXXIII. *Introduzione allo studio del Diritto pubblico universale dal § 158 al § 163. Della suprema economia dell' umano sapere, p. 8. Vedute fondamentali su l' arte logica, pag. 52, 262.*

*indubitata ed indubitabile. Nelle materie poi di deduzione il dire che il sì è sì ed il no è no che il sì ed il no non sono tutt'uno, sono proposizioni del pari indubitate ed indubitabili (1). Ma questi fatti ne bastano a convincere esistere un generale criterio di verità nell'ordine sì di fatto che di deduzione? Perchè la proposizione *io sento* è indubitata ed indubitabile? Perchè è derivata dal fondo stesso della mente che la esprime; perchè è provocata in sè e per sè dalla mente stessa. La mente può quindi avere il criterio di questa verità, perchè qui non interviene opera di confronto, perchè è concetto non originato dal commercio della mente col mondo esterno. Ugualmente le formole *il sì è sì* e *no è no*, *il sì ed il no* non sono tutt'uno, non sono verità che emergano dall'ordine dei rapporti della mente col mondo esterno, ma sibbene da una interna operazione della mente stessa. Esse scaturiscono dall'istintiva formola mentale = una cosa non può essere contemporaneamente ed essere la stessa. = Le potenze della mente in certo qual modo sono determinate a certe quali operazioni intellettuali istantanee e costanti prodotti delle quali sono quei principj universali che da taluni si confusero colle idee innate. Essi potrebbero venire propriamente chiamati istinti intellettuali. Ma poniamo la mente in commercio col mondo esterno; poniamola in azione con tutti quei fenomeni che nascono dai rapporti del *me* col *non me*; domandiamole un giudizio derivato dalle sue relazioni con quel ignoto continuamente illusorio e col quale è sempre, per così dire, alle prese, del quale non può ragionare sicuramente neppure per nozioni di rapporto, d'onde trarrà il criterio di verità delle sue operazioni? E qui ne si rende evidentissima la verità di alcuni principj di Vico seminati nella sua metafisica. « Nella geometria, gli dice, la mente è come la creatrice della verità che conosce, perchè non la ripete d'altronde che da sè; poniamola in commercio col mondo esterno, e noi la vedremo gir tentone e con-*

(1) *Vedute fondamentali su l'arte logica*, pag. 52.

tinuamente illusa dal certo sempre avvisandosi di essere pervenute al vero (1) ».

A pag. 65, Manio ammette come due criterj estrinseci e sussidiarj della verità: 1.° L'amore del vero, argomentando che chi ama il vero saprà anche rettamente giudicare, perchè tale amore è indizio di squisitezza del sentimento logico; 2.° il consenso generale degli uomini. Ma rispondendo al primo diremo fra Platone ed Aristotele, fra Gassendi e Malebranche, fra Cartesio e Galileo, fra Locke e Leibnitz, fra Hume e Genovesi, quale immenso divario di opinioni su la verità. E chi oserebbe negare a que' grandissimi intelletti il più squisito amore del vero? Al secondo noi lasciamo rispondere la storia delle opinioni popolari, dei sistemi e delle scuole perpetuatesi per tanti secoli e sopra tante nazioni universalmente traviate all'errore. Un terzo criterio sussidiario lo troverebbe nella influenza benefica della verità sul ben essere degli uomini. Bacone, e innanzi lui Cicerone e Seneca, asserirono essere bene spesso tornati di maggior bene alla società alcuni errori a preferenza di molte verità. Lo sviluppo di questo principio ne impiglierebbe a troppo rischiose forse inopportune teorie, quindi noi ci appelliamo agli annuali stessi politici, civili e religiosi di tutti i popoli e di tutte le età i quali offrono un commento infinito alle verità di questo profondo principio.

Manio dice imperfetta la definizione che l'uomo tende alla felicità, all'utile, e vorrebbe surrogarvi = l'uomo tende al soddisfacimento delle proprie tendenze = e non si accorgeva che egli confondeva un mezzo collo scopo, giacchè è appunto per mezzo del soddisfacimento delle proprie tendenze ch'egli arriva o almeno si persuade di arrivare all'utile; che in ultimo mette capo nell'istinto generale della conservazione e del meglio, che implicitamente invoca il bene ed allontana il male; ma il bene ed il male considerati nel più universale concetto fisico, morale,

(1) De antiquissima Italorum sapientia, cap. I, p. 93.

intellettuale; triplice forma, sotto cui l'istinto dell'utile si tramuta, si occulta, penetra ed agisce: va errato il Manio quando dice che « gli utilitarj spiegano coll'amor proprio tutte le azioni umane, in modo che l'ottenimento di un vantaggio proprio ed individuale sarebbe lo scopo ultimo d'ogni azione; che per essi i nostri simili non saprebbero essere l'oggetto delle nostre affezioni e delle nostre cure, se non a patto che da essi abbiamo ad attendere servigi non minori di quelli loro prestati (p. 203) ». Il vantaggio che gli utilitarj, siccome li intendiamo noi, darebbero per ultimo scopo d'ogni azione dell'uomo non esclude quel soave senso tutto morale che inebbia l'uomo nell'esercizio stesso d'ogni qualunque più ardua e penosa virtù. L'uomo educato ai puri ed elevati sentimenti della filantropia sa amare i suoi simili indipendentemente dall'idea dei servigi a lui dai medesimi prestati e da uno sperabile materiale tornaconto; egli li ama però sempre guidatovi dall'istinto dell'utile, ma educato a principj che in tale amore appunto gli fanno pregustare un bene, una felicità.

Al Saggio sui principj delle scienze morali sussegue per appendice una Dissertazione intorno la *Proprietà delle Lettere* che Manio presentava per ottenere la laurea in ambe le leggi nella Università di Pavia, e che, a parer nostro, è la miglior parte del volume offertoci dal sig. Restelli, sì per la più positiva natura del soggetto, e sì per la verità degli argomenti, e per una tal quale limpidezza di criterio, e signoreggio dell'argomento che tutto unito porge una misura certamente non comune delle mentali attitudini del Manio. Il volume si conchiude con alcune *Osservazioni su la convenienza delle colonie oltremarine*, che per verità nulla potranno contribuire alla postuma gloria del Manio, perchè troppo discoste, e direm anzi, troppo al di sotto di quel punto di discussione a cui vennero oggidì annodati tutti i grandi problemi economici delle nazioni.

F. Predari.

DI UN OPUSCOLO DELL' ABATE ALEMANNO BARCHI, BRESCIANO,
SUL NUOVO LIBRO INTITOLATO *DELLE ORIGINI ITALICHE*.

Osservazioni del dott. Gio. Luigi Gerardi.

Dell' opera delle *Origini Italiane* dell' avvocato Angelo Mazzoldi si è già tanto parlato in questi Annali, che torna affatto inutile il dirne d'avvantaggio (1).

D'altra parte il pubblico ha dato tale giudizio dell' opera medesima che non lascia omai più dubbio il pregio in cui fu tenuta dall' universale; perchè in men di un anno fu esaurita tutta l' edizione, cosa rara e forse unica negli annali della libreria italiana.

Ora, nel mentre che i dotti d'ogni nazione fanno a gara a tributare ogni maggior lode a questo immenso lavoro di critica e di erudizione, attestando all' autore direttamente per lettere la loro ammirazione (2), fu con generale scandalo d' ogni bennata e colta persona veduto uscire dalle stampe di Brescia un opuscolo di certo prete Barchi, che senza un lume al mondo nè di buona critica, nè di erudizione, e senza nulla intendere di quel libro, nè degli assunti che vi sono tanto evidentemente dimostrati, pretende di toglier ad esso ogni pregio la mercè di alcune sciocche calunnie e falsificazioni di quanto ivi è contenuto.

(1) *Delle Origini Italiane e della diffusione dell'incivilimento Italiano all' Egitto, alla Fenicia, alla Grecia e a tutte le nazioni asiatiche poste sul Mediterraneo*, di Angelo Mazzoldi: vedi i fascicoli Dicembre 1839. — Gennaio e Luglio 1840.

(2) Sul conto dell' opera *Delle Origini Italiane* scriveva ultimamente l' illustre conte Giovanni Scopolì al chiarissimo suo amico Giovanni Maria Zandrini, professore nell' Università di Pavia . . . *ho letto tre o quattro volte l' insigne lavoro del Mazzoldi. . . caro Zandrini, sono portenti che non si veggono se non in Italia.*

A dir vero la nullità delle osservazioni dell' abate Barchi è tanto evidente, che non vi sarebbe bisogno di difesa nè risposta alcuna; e perciò l' autore delle Origini Italiane disprezzando l'ingiuria fatta non tanto a lui quanto alle buone lettere, e tenendosi molto largamente giustificato dallo sprezzo che fece il pubblico, fin dal suo primo apparire, della malnata censura, non si curò di opporvi alcuna giustificazione.

Chi non ricorda le torte osservazioni, che al suo apparire tennero dietro allo Spirito delle leggi? Chi non ricorda tra noi le calunnie dirette contro al Beccaria quando egli pubblicò quell' immortale suo lavoro sui Delitti e sulle Pene? Ora siamo al medesimo caso colle Origini Italiane del Mazzoldi.

Dica pure quel che vuole l' impossibilità degli autori, che assumendo lavori e studi immensi, ed attraversandosi direttamente alle credenze dei loro tempi, non ebbero in vista se non il giudizio della posterità; ma è bene per le lettere che la malignità di questa gente che tiene abbassamento proprio ogni innalzamento altrui, sia almeno smascherata.

Con questo intendimento l' autore del presente articolo si assoggettò alla noja infinita di leggere da capo a fondo un opuscolo scritto senz' ordine, senza logica, e dicasi pure senza sintassi e senza grammatica, e di annotare sul medesimo alcune osservazioni principali; che del resto sarebbe impossibile cosa il ribatterne tutte le bugie e tutte le sciocchezze distintamente. Dalla natura delle osservazioni fatte argomenteranno agevolmente i lettori quelle che potevano farsi.

E qui è da premettere che l' abate Barchi, non ricordandosi neppure in un periodo di quel che aveva detto in un altro, afferma in vari luoghi del suo Opuscolo, che egli *non presume di dare sentenze sul libro delle Origini Italiane* (pag. 70), *che egli non è da tanto; che deve aspettarsi il giudizio dei dotti* (questa volta fu modesto, ma solo in apparenza, perchè tosto cangiò proposito, pag. 6), *che egli non intende di offendere chicchessia, e meno l' autore del libro delle Origini Italiane, che egli non ha il bene di conoscere, che anzi lo stima; che di più lo*

ama, perchè tutti i cristiani si debbono amare (pag. 72); che egli si è proposto di essere rispettoso verso quell'autore (pagina 12), ecc., ecc., e poscia per contrapposto non dubita di affermare che le favole formano quasi il midollo della suddetta opera, pag. 10); che quel libro oggi comparisse e domani potrebbe diventare quasi non fosse stato (forse per le dotte sue osservazioni, pag. 11); che le prove datesi in esso libro sono smentite e non valenti (pag. 68); certo la perspicacia dell'abate Barchi non ne ha smentita e neppure esaminata niuna.

La coerenza di queste e mill'altre siffatte dichiarazioni del nuovo critico, può far presumere al lettore, ed indovinare a primo tratto qual derrata ei ne voglia dare dappoi.

Per conoscere però l'indole della censura è mestieri addentrarsi nei particolari. Egli incomincia a fare un pessimo compendio del libro delle Origini Italiane, ed indi tacciandolo di *sovvertitore di tutte le istorie italiane avutesi fin ora, e persino della storia universale* (ciò gli si concede), ed alzando le grida perchè l'autore abbia chiamati *autoctoni* gl' Italiani, e derivando da ciò che non possono più dirsi *discendenti di Giaset*, s'accinge a dimostrare nel primo articolo, *che nel libro delle Origini Italiane vi sono delle cose, di cui la religione non può essere contenta.*

La prima di tali cose trovate dalla perspicacia del prete Barchi è questa: leggete, egli dice a pag. 224 di quel libro le seguenti parole, « *L'avarizia sacerdotale traendo a profitto la credenza della immortalità delle anime, che si protrasse fino agli ultimi tempi delle città Etrusche, e quel prepotente desiderio fitto negli animi umani di sapere non solo il presente ed il passato, ma anche il futuro, aveva fondati oracoli, e ridotta la divinazione ad una sì compiuta ed artificiosa scienza, che de' suoi effetti andarono contaminate tutte le età successive, se pur essi non durano tuttavia sotto i nostri occhi medesimi. Vedemmo già che quegli Aurunchi o Avermochi dispersi dal luogo natale innanzi a tutte le memorie storiche, traendo guadagno dalla dottrina dei luoghi inferni, e dai premi e dalle*

pene, che vi si ministrarono, e della quale noi abbiamo fatto un cenno al Capitolo XI, avevano già conversa la religione a cupidigia di lucro, ecc. ». Queste sono parole dell' autore delle *Origini Italiche*. Or vediamo qual cosa v' abbia trovata l'abate Barchi, di cui la religione non possa essere contenta.

Togliete, egli dice (pag. 9), lo studiato involupamento di questo discorso (quale involupamento v' abbia lo saprà egli); e vedete che esso si riduce ad esprimere, che gli effetti dell' avarizia sacerdotale degli antichi idolatri durano tuttavia fin sotto i nostri occhi medesimi; con che (aggiunge) sembrerebbe essersi voluto dire esser dall'avarizia anche dei sacerdoti evangelici conversa la religione a cupidigia di lucro quando predica e l' immortalità delle anime, e l' inferno, e le pene ed i premi della vita futura, cogliendo vantaggio che il popolo creda alla loro predicazione.

Qui ognuno vede che l' abate Barchi comincia le dotte sue osservazioni colla calunnia, e col far dire all' autore quello ch' egli non ha giammai sognato. Basta leggere il brano delle *Origini Italiche* sopra trascritte.

Ivi non è già detto che durino tutt' ora gli effetti dell' avarizia sacerdotale; ma si dice (cosa ben diversa) che forse durano tuttora gli effetti dell' artificiosa scienza della divinazione immaginata dapprima dagli Averunchi. Or chi non sa che massime nel minuto popolo si presta ancora fede all' indovinamento? Chi ha dimenticato che dugento anni fa si bruciarono delle vecchie per preteso delitto di negromanzia? Che ha qui a fare la predicazione dei sacerdoti evangelici? Dove ha mai l' autore delle *Origini Italiche* chiamati avari i sacerdoti del Vangelo? Che vi ha qui che possa dispiacere alla religione, che riprova altamente questa contaminazione degli indovinamenti? Certo, se qui si vorrà cercare cosa che spiaccia alla religione, non si troverà altro se non la malignità dell' abate Barchi, che vuol immaginare supposti, per inquietare, se fosse possibile, le coscienze altrui; che vuol congiungere quel che si trova disgiunto; che vuol far dire altrui quello che non si è neppur per sogno im-

maginato; che per censurare un libro non trova altro spediente che di falsificare quello che vi è scritto: Ma di questa caritatevole tendenza vedremo altre prove in altro luogo.

Un'altra cosa, di cui la religione non potrebbe essere contenta, fu trovata dall' abate Barchi nel seguente periodo delle Origini Italiche: *Diffusosi il cristianesimo e con esso lo studio dei libri biblici, incominciò finalmente ad aprirsi agl' intelletti la verità od almeno la probabilità di una comune derivazione di tutti i popoli.* Come mai la religione non potrebbe essere contenta che si ascriva ai lumi introdotti dal cristianesimo la prima idea di una storia universale? Oh (dice l' abate Barchi) qui potrebbe volersi dire in questo modo, che la Scrittura possa far argomento anche solamente probabile. Ognun vede che qui l' abate Barchi vorrebbe supporre (non altro che supporre) nell' autore delle Origini Italiche la propria malignità. Basterà perciò il fare riflettere all' attento lettore, che senza malvagità di proposito non si può derivare da quel periodo la conclusione che ne trae il Barchi.

Un lettore di retto giudizio, considerando quel periodo, avrebbe argomentato, che il mondo trovasi pur troppo diviso per sua sventura in una quantità di credenze e di relazioni tutte aventi le proprie memorie sacre, o vere o false; che sventuratamente anche la religione cristiana trovasi divisa da varie sette; e che tra queste ve n' hanno pur troppo di quelle, che non prestano ai libri biblici tutta quella fede che professano di avervi i cattolici. Che per conseguenza le narrazioni bibliche potevano render certa agli uni l' unica derivazione dei popoli, nel mentre agli altri settarj potevano farla risguardare come solamente probabile. Qui non v' ha nulla che possa spiacere alla religione, a cui anzi si dà l' onore d' avere per suo impulso fatta sorgere la prima idea dell' istoria universale. Ben le spiacerà però il trovare anche qui da un sano principio derivata con scandalo dei fedeli una maliziosa e falsa conclusione.

Altra cosa che, secondo il Barchi, deve spiacere alla religione si è l' aver posto Sesostri nell' anno 2045 innanzi l' era volgare.

E che ha a fare Sesostri colla religione? E che ha a far la relazione con un'epoca di cronologia?

O pensa forse l'abate Barchi, che debba spiacere alla religione l'aver posto Sesostri nell'anno 2045 innanzi l'era volgare, perchè esso Barchi verrebbe a porlo molti secoli dopo, secondo i calcoli di una sua cronologia bresciana, ch'egli dice di avere stampata, e che nessuno ha mai nè letta nè conosciuta?

Per quanto si voglia fantasticare su questa terza cosa spiacevole (com'egli dice) alla religione, non si saprebbe trovarle altro appoggio che questo: che l'abate Barchi in quella cronologia bresciana pone il diluvio all'anno del mondo 1656, e l'era cristiana all'anno 4000; per cui, ritenuto l'anno in cui fu posto Sesostri dall'autore delle Origini Italiane, non si saprebbe più come spiegare l'esistenza dei popoli e dei regni da Sesostri conquistati nel breve periodo di 299 anni, frapposto, come dice l'abate Barchi, fra il detto Sesostri ed il diluvio.

Su quest'epoca di Sesostri s'aggira quasi per intero il grande edificio delle osservazioni del Barchi; quel Sesostri e quel diluvio vi s'incontrano ad ogni tratto; ed è perciò mestieri esaminare un poco in che sia riposta la forza di questa opposizione dominatrice di tutto il libello.

L'abate Barchi pone il principio, che la cronologia *sola autentica*, è quella che pone il diluvio all'anno del mondo 1656, e l'uscita degli Ebrei dall'Egitto all'anno 1513.

E qui noi non temiamo di essere tacciati di temerari se osserviamo, che col suddetto principio l'abate Barchi, che si proclama il campione della religione, ha posto sè stesso a drittura innanzi al Bossuet, ch'egli vuole difendere anche in riguardo ai calcoli cronologici; ed innanzi alla Chiesa stessa, che lungi dal proclamare come *sola dogmatica* la cronologia della Vulgata, lascia espressamente alla libera discussione dei fedeli un periodo indeterminato di molti secoli fra la creazione e la vocazione d'Abramo.

Vaghiaci senz'altro a porre in luce l'artificio del Barchi,

quello stesso M.^r Bossuet, onore della Francia e della cristianità, che con tanto sdegno egli vide tacciato di leggerezza dall' autore delle Origini Italiche nel proposito di date cronologiche. Scrive adunque quel gran vescovo all'epoca XII del suo discorso, verso il fine della parte prima, le seguenti parole: *Io non ho voluto sottilizzare sopra codesta discussione dei tempi, e fra i calcoli di già fatti, ho seguito quello che mi è parso più verisimile senza impegnarmi a difenderlo.*

Che nel computo che fassi degli anni dal tempo della creazione ad Abramo, si debbano seguire i Settanta che fanno il mondo più antico, ovvero il testo ebraico, che lo fa più nuovo di molti secoli, ancorchè l' autorità del testo ebraico debba reputarsi prevalente, è questa una cosa tanto indifferente in sè stessa, che la Chiesa, la quale ha seguito con S. Girolamo il computo del testo ebraico nella Vulgata, ha lasciato poi quello dei Settanta nel Martirologio. Infatti che importa mai alla storia lo sminuire o moltiplicare secoli vóti, ne' quali ad ogni modo non trovasi cosa a narrare? Così il Bossuet. Coerentemente a questo principio cattolico i Padri Maurini, che niuno certamente vorrà tacciare d' irreligiosi nella loro arte di verificare le date, seguirono un sistema cronologico affatto nuovo, che non concorda nè con Giuseppe Flavio, nè col testo ebraico e colla Vulgata, nè coi Settanta. Trascritto il Bossuet, noi possiamo ora rivolgerci al Barchi, e dirgli: A voi signor abate: la Chiesa dichiara, che nel succitato periodo corso dalla creazione alla vocazione d' Abramo, non vi ha calcolo cronologico solo autentico, perchè lascia all' arbitrio dei fedeli l' appigliarsi, o al calcolo che allunga questo periodo di molti secoli, o a quello da voi seguito, che lo accorcia; calcoli non solo diversi, ma contrari, ritenuti l' uno nel Martirologio, l' altro nella Vulgata.

Voi sostenete invece, contro l' autore delle Origini Italiche, che il solo calcolo autentico è quello da voi seguito. Or che si ha da dire in tale non solo disparità, ma contrarietà di giudizio? Che errarono la Chiesa e col suo Martirologio l' autore delle Origini Italiche; oppure che errò l' intolleranza dell' abate Bar-

chi? Che il suddetto autore non si è dipartito dall'onesto arbitrio che gli è concesso dalla sua fede, o che l'autorità dell'abate Barchi deve stare innanzi alla fede ed alla Chiesa? Qui ognun vede, che la grande, la potente obbiezione fatta a tutti i calcoli cronologici dell'autore delle Origini Italiane, è tolta di mezzo, e che non può più opporsi contro l'epoca da lui posta a Sesostri il breve tempo restante alla formazione dei regni conquistati.

Ad ogni modo il Barchi vuol dimostrare, che l'autore delle Origini Italiane abusò dei libri biblici anche in un altro calcolo, cioè nel fissare la durata della cattività israelitica in Egitto. A dir vero la fissazione di questa durata punto non importava all'autore delle Origini Italiane; egli ha già dimostrato nella sua opera, che nelle epoche antichissime non si tratta di cercar tanto gli anni quanto i secoli; e quindi il porre le conquiste di Sesostri un po' più un po' meno antiche, non era tal cosa da cui pendesse la sorte del suo nuovo sistema storico. Egli sostenne, che quella cattività fu di anni 400; l'abate Barchi vuole che sia stata di soli anni 84 ovvero 85. Ambi l'appoggiano ai libri biblici. Fuori questi libri e vediamo che sia quello che ne abusa.

Nella Vulgata, Genesi, cap. XV, N. 13, 14, trovo questa profezia fatta da Dio ad Abramo: *Scito praenoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, et subijcient eos servitutis, et affligent quadringentis annis. Verumtamen gentem cui servituri sunt ego judicabo; et post haec egredientur cum magna substantia.*

Qui ognun vede che si predice al seme d'Abramo una servitù di quattrocento anni in un paese indeterminato, che avrebbe avuto sua fine coll'uscita degli Ebrei da tale paese con gran ricchezza.

Qui non ha luogo a sutterfugio; il passo è troppo chiaro. Resta ora a trovare qual paese fosse questo. Nell'Esodo, cap. I, N. 13, 14, trovo scritto: *Oderantque filios Israel Ægyptii et affligebant illudentes et invidentes eis, atque ad amaritudinem per-*

non si sognò mai di dire che questi ultimi fossero una mistura di molti popoli.

Qui ognuno vede che si tenta di scambiargli le carte in mano, e tutto per esercitare il caritatevole ufficio di farlo avere per scrittore non reverente e quasi non credente. Chi non sente qui la puzza d'una sprezzevole calunnia? Egli scrisse della cattività di tutti i sunnominati popoli in Egitto, perchè questa è riferita da tutte le Memorie storiche antiche, ed attestata dai monumenti che tuttora esistevano ai tempi d'Erodoto e del Chan-der che li videro, e confermata anche dai libri biblici per rispetto agli Israeliti.

Ora si giovò egli malamente della Bibbia, riportandola ad autenticare e suggellare un fatto che non può essere revocato in dubbio? Oh (dirà il Barobi) la Bibbia non parla di questi Colchi e di questi Assirii. Sia pure, chè certo il divino libro non era scritto per l'istoria di questi popoli; ma esclude perciò la Bibbia che potessero essere stati soggiogati dagli Egiziani altri popoli diversi dall'Israelita? Fuori, sig. Barchi caro, e trovi il luogo in cui si faccia questa esclusione. — Ora chi abusa qui dei libri sacri? Chi si sforza a dimostrare la loro concordanza con tutte le Memorie storiche; o chi pone suo studio a porli in lotta colle Memorie medesime ed a cercare di toglier loro così quella fede, di cui sono certamente meritevoli?

Ora difeso l'autore delle Origini Italiane, me ne vengo, o signor Abate, ad incolpar voi nel proposito di quel vostro periodo, che fu da me sopra riportato. Che intendete voi dire, asserendo che gli Israeliti furono mandati in Egitto da *misteriose disposizioni* della Provvidenza? Credete voi forse di dire che la Provvidenza non si possa servire del braccio dei conquistatori per castigare la caparbietà dei popoli? Credete voi di dire che gli Israeliti dovessero di spontanea loro volontà abbandonare la terra natale, recarsi in Egitto a mangiare il pane della servitù; e sostenere i duri lavori delle cave e dei mattoni, senza una forza materiale di cui la Provvidenza poteva servirsi a conseguire gli arcani fini che si proponeva? Credete voi propriamente

che debbano riguardarsi come onorandi ospiti coloro, che per decreto di Dio erano condannati ad una servitù di quattrocento anni, e che dovettero soggiacere, al dir della Bibbia, a tante dure ed inaudite fatiche? Credete voi che gli onori resi dal re d'Egitto ad un uomo sapiente e dabbene, che salvò il paese dalla fame si fossero veramente contro il volere di Dio estesi a tutto il conculcato popolo Israelitico? E se credete tutte queste cose in qual vostra Bibbia diversa dall'altre le avete voi lette? E se leggevate veramente la Vulgata, in qual pajo di occhiali rifuggivasi il vostro cervello allorchè volevate farla servire a screditare l'autore delle Origini Italiane, che fece ogni maggiore sforzo per tornarla in onore anche presso quegli infedeli che non vi credono?

Queste del sig. abate Barchi sono cose su cui si può passare scherzando; ma egli subito dopo n'aggiugne un'altra per la quale non può far che al riso non sottentri lo sdegno. Premettendo che l'autore delle Origini Italiane ha contraffatta la storia mosaica, il Barchi scrive com'uomo inorridito: *Alla pagina 404 delle Origini Italiane si legge: Nell'altro (frammento di Manetone) si parla di una non so che masnada di uomini pestilenti che lavoravano nelle cave di marmo, e che guidati da un sacerdote di nome Mosè, fattosi loro capo e loro legislatore, dopo di avere a lungo sofferte e fatte soffrire agli Egizi tribulazioni assai, sgombrarono alla fine il paese inseguiti da Amenosi e da Rampse fin presso alla Siria.* Che ha a far tutto questo coll'autore delle Origini Italiane? Come non rilevarono gli occhiali del prete Barchi che queste sono parole non sue ma di Manetone, e che perciò vennero stampate in corsivo per distinguerle dalla narrazione?

Non gli dissero essi che l'autore non per altro le trascriveva che per far conoscere come gli scrittori egizi fossero d'accordo cogli scrittori biblici nell'attestare che la servitù israelitica ebbe fine con Mosè, e che questi fu quegli che trasse il popolo dalla cattività? E non vedevano almeno che l'autore delle Origini Italiane derivava quei frammenti da Giuseppe Flavio, storico

tanto benemerito degli studi biblici? Ora l'abate Barchi si lagna di trovar nel libro delle Origini Italiche quelle parole che, come vide forse ora per la prima volta, non appartengono all'autore a cui sono volte le sue detrazioni. Poco dopo egli si lagna che l'autore stesso non abbia trascritto per intero i frammenti di Manetone contro gli Ebrei, e ne conclude che si possa da ciò sospettare (sempre sospettare) che l'investigatore storico non sia sincero allorchè vi porta altra autorità.

L'autore delle Origini Italiche ha o trascritte a dirittura o citate sempre le autorità a cui appoggiò le sue ricerche; e qui non ha luogo a sospetti, perchè trattasi di libri stampati che ognuno può consultare a sua voglia. — Egli non ha poi trascritto degli autori citati se non quel che strettamente gli abbisognava, perchè altrimenti non gli bastavano, signor Abate, quattro dei vostri messali. — Voi dite che Flavio allegò i frammenti di Manetone per confutarli, e che l'autore delle Origini Italiche preferisce all'autorità della scrittura le dicerie degl' infedeli, e voi dite il falso, perchè Flavio allegò quei frammenti per dimostrare non già falso il fatto dell'uscita d'Egitto, ma false le circostanze con cui quell'uscita dipinta era da Manetone; e l'autore delle Origini Italiche lungi dal preferire Manetone alla Sacra Scrittura, non allegava i frammenti di quello se non per distinguere colle stesse Memorie egizie l'entrata in Egitto dei barbari Cananei o pastori Fenici, dall'uscita degli Israeliti guidati da Mosè.

Già vedemmo che l'abate Barchi si era doluto che l'autore delle Origini Italiche avesse confusi gli Israeliti cogli altri abitatori della costa asiatica tratti schiavi in Egitto da Sesostri. — Ora si duole che siasi giovato d'un frammento conservato da Giuseppe Flavio per distinguerli.

E dopo tutto questo, dopo tante prove date dall'autore delle Origini Italiche della sua riverenza pei libri biblici; dopo tanti studi da lui fatti per tornarli in onore presso coloro che isdegnarono di pur troppo curarsene nelle loro ricerche storiche e cronologiche, si può in buona coscienza parlo a livello del Voltaire, che fece ogni sforzo per vilipenderli?

Io mi sono dilungato più che non voleva, sull'articolo primo. Nell'opuscolo dell'abate Barchi, perchè la indegnità di vedere a quel modo messa in dubbio la religione di un uomo di carattere intemerato ed irreprensibile mi tirava. Cogli altri articoli sarò più breve, perchè la nullità e frivolezza, e dicasi pure malignità delle osservazioni che vi si vanno facendo, è tanto chiara, che non vi abbisognano intorno molte parole.

L'abate Barchi nell'articolo II vuole cercare, se quando l'autore delle Origini Italiane parlava dei primitivi Italiani abbia usato la parola autoctoni in senso cattolico o non cattolico. Che razza di ricerche viene a proporci egli mai? Dove ha egli mai trovato in tutto il libro delle Origini Italiane che l'autore dicesse l'uomo essere nato dapprima in Italia? Come, non tanto studio che fece di quel libro, non si è egli mai accorto ch'esso è tutto volto a cercare le origini dell'incivilimento, e non già le origini della popolazione? Oh (dice il Barchi) alla pag. 105 si legge: *Avere avuta la sede loro in Italia popoli civili, che non vi erano venuti da alcuna parte.* Ma di chi poi sono queste parole? Legga di nuovo il critico, e legga meglio, e troverà che l'autore ha scritto in tale guisa: *Gli stessi Greci che avevano fatto proposito di arrogare al paese loro tutte le nostre tradizioni, dovettero confessare avere avuta la sede loro in Italia popoli civili, che non vi erano venuti da alcun'altra parte.* Or come non comprese l'abate Barchi da un luogo sì chiaro, che l'autore riferisce qui la credenza degli scrittori greci: non la propria? Ma egli, non potendo infamare l'autore delle Origini Italiane con ciò ch'egli disse, ebbe il mal vezzo di giurarsi di quel che non disse e d'imprestare a lui tutto quel che scrissero gli scrittori egizi e greci. *Deus creavit hominem*; e quindi la schiatta umana si dipartì da un punto unico. Ripeto di nuovo, che la ricerca delle origini della popolazione non fu nè mai tentata, nè mai pensata dall'autore delle Origini Italiane. Ma perchè pure al critico danno ombra quelle opinioni non sue ma degli scrittori Greci, per troncare questa vana disputa, io gli dirò che se i popoli discesero da un solo ceppo, niun luogo

della Scrittura ci dice ove un tal esppo fosse creato da Dio; è che tanto il Barchi potrebbe porre l'Eden nell'Oriente, quanto altri nell'Occidente; e ognuno uscirebbe dalla contesa cattolica egualmente, quando bene le due proposte fossero sostenute senza malignità, senza cercare d'infamare il prossimo, senza incolpar l'uno per parole dette da altri.

Nell'articolo III l'abate Barchi pretende di farci credere aver egli dimostrato in quella cronologia bresciana, ch'ei dice di avere non so quando stampata, che l'Italia non poteva avere abitatori durante la vita di Noè. Or che ha a far questo col'autore delle Origini Italiane? Se l'abate Barchi l'ha dimostrato, buon pro; l'universo mondo gli darà delle ricerche e dimostrazioni sue quel guiderdone di cui sono meritevoli; intanto basterà eh'egli sia contento al proprio, e non cerchi di rapire il suo ad altrui, perchè il mondo in luogo d'una patente d'investigatore potrebbe dargli quella di detrattore e di plagiatore.

Ci dia conto intanto di questo suo sillogismo: *L'autore delle Origini Italiane (dice il Barchi) ha scritto, che il sistema di M. Guarnacci è il più giudizioso, che si sia proposto sopra questa materia; il sistema di M. Guarnacci è stato giudicato favoloso e non meritevole di alcun riguardo; dunque nel nuovo libro delle Origini Italiane si ripete una storia giudicata già favolosa e non credibile* (pag. 31, N. 73).

Ed è vero poi, signor Abate, che questo sillogismo sia uscito da quel capo medesimo che pretende di aver dimostrato al mondo l'Italia non avere avuti abitatori se non nel settimo secolo dopo il diluvio? Ora non ci maraviglieremo più che niuno abbia mai vista la cronologia bresciana s'essa è della lega di tali sillogismi. E neppure mi meraviglierò che il Barchi abbia trovato nelle Origini Italiane fatto gran caso del libro di Beroso pubblicato dall'Annio, e che l'autore n'abbia anzi promessa una nuova apologia. — Signor Abate, ponetevi un po' gli occhiali sul naso e leggete meco a pag. 321 di quel libro le seguenti parole:

Di tempi del Maffei si parlò a dirittura di tutti i fram-

menti dell'Annio siccome d'un fascio di bugie, imprecando all'editore come a falsario ed impostore, e non pronunciando anzi il suo nome, senza ribrezzo ed indegnazione. Ora per novella mutazione s'inchina a far sì dell'Annio, come delle sue scritture, un giudizio non solo diverso ma contrario; e già il Janelli non solo accennò di volerlo scolpare, ma proclamò siccome preziosa la sua opera. Io non ne ho fatto alcun uso, perchè certamente prima della lettura del libro del Janelli non mi sarei rischiato a profferire in opera tanto nuova e non creduta, un nome proscritto ed abominato dalle nostre lettere quantunque da questi scritti potessi trar con poca fatica gran lume alle mie dimostrazioni — attendendo con impazienza la difesa, che dell'Annio ha promessa il Janelli, e confessando schiettamente che io non mi sento d'aver fino ad ora sufficienti lumi che mi rendano agevole il vituperarlo od iscolparlo con qualche fondamento di buona critica, ecc., ecc.

Ora dov'è qui il gran caso che l'autore delle Origini Italiane fece dell'Annio? Di quell'Annio di cui egli non volle minimamente servirsi? Dov'è l'apologia da lui promessa? È qui il Janelli che pregia e che promette, oppure il Mazzoldi?

Forse il Janelli atterrà la parola; perchè è uomo d'altissimo ingegno, d'immensi studi e di capo un po' diverso da quel dell'abate Barchi; intanto parmi dimostrato il perpetuo proposito in quest'ultimo d'ingannar sempre il lettore su quanto scrisse l'autore delle Origini Italiane.

L'abate Barchi nell'articolo IV non può darsi pace a sentire che vi sia nel mondo uom tanto ardito che abbia preteso di sostenere la civiltà italiana avere preceduta l'asiatica. E qui è mestiero ricordar a quest'uomo, che l'autore delle Origini Italiane non n'ha pasciuti di parole vuote. Egli passò in rassegna le antiche memorie di tutti i popoli asiatici, e li trovò in istato di assoluta barbarie prima che Tesmofori forestieri giungessero ai loro lidi. A che ci va parlando l'abate Barchi di re, di città, di edificazioni assirie, se i principi di questi regni sono dimostrati posteriori all'uscita d'Egitto, e l'Italia era già uno stato

civile allorchè l'Egitto incominciò a popolarsi? Prima di tutto, dice l'abate Barchi, non è essenziale all'esser di re l'aver carrozze; sia pure; come non è necessario allo studioso delle storie antiche l'aver gli occhiali dell'abate Barchi; ma a un popolo civile è necessario avere stabile sede, avere città, avere lettere, avere leggi, avere arti, e niun popolo asiatico aveva siffatte cose prima delle conquiste di Sesostri; e l'autore delle Origini Italiane l'ha dimostrato.

E ride egli pure di quel che scrisse il succitato autore sulla formazione del suolo d'Egitto, che anche i lettori potranno ridere meco di lui che tiene (e lo dice) la sua cronologia bresciana esser tutto; la testimonianza delle antiche memorie egizie riferite dagli stessi sacerdoti per bocca di Erodoto, la testimonianza di Plutarco, di Diodoro, di Strabone e di tutti gli antichi Greci, e gli studi geologici del Dolomieu e degli altri dotti componenti la spedizione francese, essere nulla.

Su tutte le dotte ricerche fatte dall'autore delle Origini Italiane per istabilire la derivazione dell'incivilimento asiatico e libico dall'Italia, l'abate Barchi sorvola tanto agevolmente, ch'ei pazzamente crede di aver convinto i suoi lettori allorchè dice loro che il *supposto dell'antichità di Sesostri è caduto* (non per altro se non perchè egli l'ha posto in tempi molto recenti in quella sua cotale cronologia bresciana); che nel proposito dell'isola Atlantide egli non osa stendere commenti sopra Platone; che il Noël nel Dizionario di ogni mitologia, classicissimo nel proposito, con tanti altri tenne che fosse una favola; che perciò una favola deve ritenersi anche dopo il libro delle Origini Italiane; che l'Atlantide non fu mai; che infine lo stesso autore del suddetto libro confessò che nè i Greci nè gli Egiziani *potevano avere cognizione di essere esistita quest'isola*; e qui l'abate Barchi mente per la gola, perchè l'autore succitato non disse già che i Greci e gli Egizj *non poteano avere cognizione di essere esistita quest'isola*, come con rara grammatica e sintassi scrive il suddetto reverendo; ma bensì che non poteano crederla esistente nel mare di Libia che non fu ad essi navigabile se non ai tempi di Necos.

Colla stessa franchezza e destrezza si trae d'impaccio nel proposito di tutte le altre ricerche, dicendo: *ch'egli potrebbe mostrare che della navigazione forse non se ne ebbe l'uso in Asia prima che in Grecia; ch'egli non vuol qui esaminare se Francesi fossero stati i primi navigatori del mondo e nemmeno fossero Italiani* (e vuol poi parlare di origini, di navigazioni di popoli); *che la mitologia è favola, e che quindi non può risi come fondamento di storia*; e in prova riporta un brano una (com'egli dice) bell'opera dell'abate Banier, che prova tutto il contrario, perchè in tal brano si scrive anzi, che la mitologia fu la prima istoria delle nazioni, abbellita, poi, e adulterata nel tratto successivo dai poeti; il qual principio concorda con quanto ne scrisse l'autore delle Origini Italiane nel proemio della sua opera; *che il nome di Oceaniti non conveniva che ai titi di Oceano, e quindi gli Atlantidi non erano Oceaniti, nè gli Oceaniti Atlantidi*. E qui il buon abate Barochi crede sinceramente che il mare far possa ed abbia fatto figliuoli; e se ne va a pure colla sua credenza, che quanto a noi seguirremo a credere che Oceaniti fossero gli abitatori delle coste dell'Oceano, il quale nome è sempre indicato nell'antichissima geografia in parte d'Italia.

Che può ben essere che Inaco portò incivilimento in Grecia, ma che non importa disputarne (e vuol parlare d'origini di popoli); e qui egli finge di trascrivere una argomentazione e la mette in corsivo per indicare che sia tratta dal libro delle Origini Italiane, dimostrando ch'essa è molto sconnessa; se non e la sconnessione sta tutta nel cervello del povero abate, perchè le dimostrazioni del succitato libro sulla patria d'Inaco, sono tanto connesse e logicamente concatenate, che convien promamente dire, che il povero abate Barochi non possa per mai in materia niuna, ma senza confonderla e guastarla, s'ei non seppe trovare un filo in tanta chiarezza.

Sarebbe troppo a voler tener dietro a tutto l'inestricabile ragionamento, o a dir meglio sragionamento di questo abate, se salta a piedi pari tutti i fatti dimostrati, tutte le autorità

prodotte; che rimette in campo ad ogni passo gli argomenti già dimostrati falsi nel libro delle Origini Italiche, che cerca di oscurare ed intorbidare le materie più chiare, gittandosi qua e là a caso più per le appendici che pel testo, e cogli occhi bendati come lo porta, com' egli dice, il suo focoso temperamento.

Da tante rare parole par ch' egli voglia concludere, che la storia che fin qui abbiamo avuta è *in possesso delle proprie affermazioni state sempre ritenute pei documenti ai quali sta appoggiata*; e che per necessaria conseguenza dobbiam rispettare ciecamente quel che fu detto, senza cercar più che tanto se si fosse detto e scritto il vero oppure il falso.

Questa è la somma delle somme a cui riduce la scrittura dell' abate Barchi che in tutta la storia antica non sa vedere se non il solo popolo ebraico.

Il paziente lettore che abbia tanta lena di scorrere da capo a fondo l' opuscolo, potrà accorgersi agevolmente, che le sue opposizioni sono fondate quasi per intiero sull' epoca assegnata al diluvio nella Volgata; epoca che è come il caval di battaglia dell' autore, e che ricorre per ritornello non solo ad ogni pagina, ma ad ogni periodo, in modo da esserne come assordati.

Noi abbiamo già dimostrato, che quell' epoca non è la sola autentica, come pretende l' abate Barchi; che a voler accordare (e ciò è indispensabile) la cronologia biblica colla egizia, assiria, italica e greca, è impossibile fissarla all' anno posto dalla Volgata; che la Chiesa lascia alla discrezione dei fedeli il porla più remota di molti secoli, e che perciò tutte le sue fantasticherie sull' età di Sesostris tornano in nulla. L' autore delle Origini Italiche, pigliando in esame i tempi del menzionato conquistatore, sottopose alla discussione della critica tutto ciò che scrissero su questo proposito Erodoto, Aristotele, Diodoro Siculo, Tacito, Diceano, Newton, Bossuet, i padri Maurini, Terrasson, Sedillot, Champollion e Rosellini; e chiamando tutte le narrazioni di quelli scrittori al confronto della Bibbia, ha dimostrata con tanta evidenza la verità del suo calcolo, che fa

veramente compassione a vedere come il prete Barchi s' argomenta di abbattearlo, riproducendo l' opinione del Bossuet indicata da Bossuet medesimo siccome incerta (1), e dimostrata pienamente falsa con ciò che è scritto nella Bibbia e negli scrittori egiziani. Tutte le altre opposizioni più importanti s'aggirano sopra luoghi delle Origini Italiche in cui si cercò fraudolentemente di far dire all'autore quel ch' egli non disse. E fu questa perpetua tendenza di quel libello, che ci fece trascorrere talora ad espressioni forse un po' troppo risentite. Chi potea con indifferenza veder intaccata ed accusata la coscienza e la fede di un onorato padre di famiglia col porgli in bocca parole che egli non disse?

Però, giunti alla fine di quest' articolo, ed attestato alquanto il nostro sdegno, noi ci congederemo pacatamente dal signor abate Barchi, ricordandogli di nuovo, che l'autore da lui accusato e da noi difeso, non si occupò delle origini della popolazione, ma di quelle dell' incivilimento dei popoli. Ch' egli piantò il principio di un punto di partenza comune additato dalle memorie concordi di tutti i popoli antichi. Che di tal punto di partenza non poteva essere spenta ogni memoria se i popoli erano già pervenuti a civiltà quando si staccavano dal ceppo comune.

Che tutte le antichissime memorie sirie, assirie, fenicie, egizie, libiche, italiche, indicano per primitiva patria dell' incivilimento l' Italia, essendosi conservato perfino il nome degli italiani artefici, che portarono sulle coste asiatiche le prime sculture, e che in Egitto ed in Grecia eressero le prime opere architettoniche. Che è perciò forza o ammettere le conclusioni dell'autore delle Origini Italiche, o dimostrare che negli antichissimi scrittori egizj, greci, italicici, non si contengono le memorie ch' egli ne ha trascritto.

(1) In questo modo dubitativo scrive il Bossuet: *On croit que Sesostris, ce fameux conquerant des Egyptiens, est le Sesac roi d'Egypte dont Dieu se servit pour chatier l'impiété de Roboam; six.e époque 3o33.*

Senza questa dimostrazione, o abate Barchi, voi perderete inutilmente e dolorosamente la vostra quiete; acquisterete la taccia d'uomo che non sa rispettare ed apprezzare le fatiche di chi consacra la sua vita ad allargare la sfera delle umane cognizioni; e ogni vostra diceria si avrà in quel conto in cui si hanno le gratuite detrazioni degl' invidiosi a cui è agitazione e tormento irresistibile ogni bene altrui. *G. L. Gherardi.*

DI MICHELE AGRESTI E DELLE SUE OPERE DI GIURISPRUDENZA.

Quando uno scrittore è giunto a quell'alto grado, dove possa esser di studio agli altri, qual cosa più naturale, che mostrare i diversi stadj per cui egli ascese a quel posto? Le circostanze della sua vita ponno anch'esse tornare di vantaggio a sapersi, come quelle da cui tante volte dipende la propensione o la riuscita in que'tali lavori, e se non isviluppano un grave dramma biografico, non mancano però mai d'interesse, perchè negli uomini insigni ponno essere soggetto di studio anche le circostanze meno significanti.

E tra gli uomini che si levarono ben alto a' di nostri merita un posto il cavaliere Michele Agresti, attualmente procuratore generale del re, presso la corte civile di Napoli, il quale colle *Decisioni delle gran corti civili in materia di diritto*, che vien pubblicando fino dal 1826, arricchisce d'ampia suppellettile le scienze politiche e morali e arresta l'attenzione de' filosofi, e di que' giureconsulti, che le loro importantissime incombenze non poggiano sul criterio imperfetto d'un individuale empirismo, ma sulle basi d'una dottrina generale, acquistata collo studio, arricchita con una pratica continua del foro, e animata dalla ragione.

E poichè queste *Decisioni* non sono che il commento del diritto universale e l'applicazione de' principj che il dotto giure-

consulto sviluppò in opere antecedenti; così troviamo opportuno che parlando dell' uno si ricordino anche le altre e si mostri la omogeneità costante che presentarono i suoi lavori, qualunque fosse la condizione o il paese, o il governo in cui l' autore si trovasse. Per mostrar questo è d' uopo seguirlo nei diversi periodi della sua vita; ed io posso farlo avendo avuto nelle mani de' documenti risguardanti le vicende di quest'uomo, e una parte della corrispondenza che egli tenne con sommi contemporanei, il giudizio de' quali porrò a confermare quanto sia meritata la reputazione dell' illustre napoletano.

Michele Agresti, nato a Napoli a' 26 marzo 1776 dall'avvocato Liborio Agresti, e da Maria Giovanna Durelli, compiuti a' 16 anni gli studj legali, entrò nel foro sotto la direzione dell'avvocato Michele Lopes Fonseca (1), uomo di cognizioni e probità ben distinto.

Nel 1800 andato a servire in Francia, come capitano del ventisettesimo reggimento d'infanteria leggiera, vi scrisse un' opera sulle evoluzioni militari, che finora non ha mai pensato a pubblicare.

Abbandonata poco dopo la milizia aperse in Parigi un corso particolare di diritto romano; dando tali segni di sua dottrina che fu chiamato alla cattedra di diritto romano e francese nella parigina università di giurisprudenza. Del discorso d'apertura che vi pronunziò in data de' 25 brumale, anno XI (16 nov. 1802), parlò il *Giornale di commercio, di politica, e di letteratura* del 1 frimale anno XI (22 nov. 1802), del quale riportiamo i seguenti passi:

« L' apertura del corso di diritto romano all' università di giurisprudenza, strada Vendôme, è stata notevole pel discorso che pronunziò il signor Agresti, napoletano di origine. Comunque giovane, questo professore possiede in questa parte le cognizioni più estese.

(1) Che fu poi giudice alla Corte d' Appello in Napoli.

« Non può dubitarsi che questo discorso non offre un grande interesse, essendo diretto su di un campo tutto nuovo, e più assai vantaggioso per gli alunni che i varii metodi finora seguiti.

« La dottrina del professore, la precisione e chiarezza che furono osservate nel suo discorso, provano che questo abbozzo sarà ben eseguito, quantunque egli debba assoggettarsi perciò alla più penosa fatica.

Pigeau, autore della Procedura civile, parlando del signor Agresti in un discorso pronunciato alla stessa università di giurisprudenza pel suo corso di procedura, si esprime così: « Le leggi sul fondo delle pretensioni che elevano a vicenda i particolari, vi sono insegnate da un giureconsulto, che per l'estensione e lo sviluppo luminoso delle sue cognizioni, non lascia nulla a desiderare ».

Bexon, autore dello *Sviluppo delle teorie delle leggi criminali* nel suo discorso alla stessa università pel suo corso di legislazione criminale, parlando dello stesso Agresti così dice: « Se nelle leggi civili romane, alle quali l'ingegno dell'abile professore, che avete ascoltato nell'ultima seduta, daranno un nuovo interesse; se in queste leggi, ripeto, si ravvisa una perfezione e una saviezza non ordinaria, non può dirsi lo stesso della legislazione criminale di Roma ».

Tanto il discorso dell'Agresti, quanto i due discorsi de' signori Bexon e Pigeau sono stampati nel tomo I, degli *Annali di legislazione di giurisprudenza*, pubblicati in Parigi nel mese di ventoso, anno XI.

Il Senatus consulto de' 26 vendemmiale, anno XI (1), accordava i diritti di cittadinanza francese agli esteri che portando in Francia un ingegno utile avessero resi grandi servizii, o vi avessero fondato grandi stabilimenti di commercio. L'Agresti fu annoverato fra i primi e naturalizzato francese con decreto del

(1) 18 ottobre, 1802.

governo de'20 brumale, anno XII (1), preceduto dall'avviso unanime dell'intero Consiglio di Stato di Francia.

Il ministro del culto, Portalis, aveva già in data dei 13 brumale scritto all'Agresti su questo proposito: « *Soddisfattissimo della ottima riuscita della sua domanda di naturalizzazione: mi stimo felice di aver potuto contribuirvi, e desidero aver sovente occasione di testimoniarle l'interesse che m'ispira, e che mi è comune con tutti coloro che la conoscono* ».

Nel 1804 Agresti pubblicò in Parigi le *Idee sul perfezionamento della legislazione positiva*. Collo scopo di proporre i mezzi, di mantener sempre i codici nel loro vigore, e migliorarli anche successivamente nelle loro disposizioni, e nel modo di redazione. Fin da questo lavoro egli cominciò a sviluppare i principii generali che dalla legislazione debbono allontanare quel suo primo male, l'arbitrio. Gli studiosi e i giornali apprezzarono questa fatica. « Le idee sul perfezionamento della legislazione positiva, opera del signor Agresti, non offrono che un piccolissimo volume: ma ciò che lo distingue da molti libri, che potrebbero citarsi, si è che contiene in realtà ciò che il titolo promette, cioè delle idee, e generalmente delle idee estremamente ragionevoli. Il sig. Agresti conosciuto per le eccellenti lezioni di diritto che egli ha dato all'università di giurisprudenza, è nel proprio dominio, allorchè egli percorre la legislazione (2) ».

Altri ravvisarono in quest'opera, quanto alla sostanza, « il frutto di lunghe meditazioni sugli inconvenienti che nascono dalle complicazioni delle leggi, dal difetto di ordine della loro raccolta, o dalla molteplicità di commentarj », e quanto alle forme molta esattezza di scrivere, uno stile preciso, puro, e corretto, talchè è impossibile di accorgersi che l'autore l'abbia scritta in una lingua che gli è straniera (3).

(1) 12 novembre, 1803.

(2) *Debats*, N.º 26, maggio 1804.

(3) *Courrier français*, 25 febbrajo 1805, e presso a poco dice lo

Non è quindi meraviglia se alle pubbliche dichiarazioni tenevano appresso le private congratulazioni di quegli uomini il cui voto è da valutarsi non poco, ed io ne riferisco alcune, che ebbi l'onore d'averle tra le mani, e che rinfiancano solidamente le lodi che sono qui date a questo nostro illustre co-nazionale.

Lacépède, gran cancelliere della legion d'onore, congratolandosi coll'Agresti vicino ad aprire un nuovo corso, scriveva: *Mi compiaccio con coloro che avranno il piacere di udirvi, in vidiando il loro vantaggio, e vorrei veramente, che le mie occupazioni mi permettessero di parteciparne.*

E Regnaud de S.-t Jeand'Angely ringraziandolo d'un lavoro di legislazione che gli aveva presentato, gli scriveva il 29 nevoso, anno XIII: *« Ho ricevuto, signore, e letto con infinito interesse il lavoro sulla legislazione che ella mi inviò. Quest' opera presenta con infinito vantaggio la misura de'suoi talenti, delle cognizioni e dell'utilità con cui potranno impiegarsi nell' ordinamento delle scuole di diritto che si sta preparando ».*

E così pure Monvel in nome di Cambacères scrive ad Agresti: *« Ho l'onore di rinviarle il manoscritto, che ha preesentato all'arci-cancelliere dell'impero. Egli lo ha letto con piacere e senza adottarne tutte le idee riguardo al perfezionamento del codice civile, egli crede che la maggior parte delle di lei osservazioni presentino vedute di utilità di cui potrà profittarsi. Gli è spiaciuto di non aver potuto occuparsi più profondamente di un' opera la quale non può che giovare alla riputazione del suo autore.*

Il sig. Agresti pubblicò pure in Francia l'altr' opera intito-

stesso anche il Memoriale Europeo, 24 febbrajo 1805, che aggiunge: *« È ben difficile di poterne presentare un estratto senza indebolire le idee che racchiude; giacchè a differenza del maggior numero delle opere che compariscono oggi sulla legislazione, questa presenta moltissime idee, e può dirsi che contenga delle idee a ciascuna parola, cosa che è divenuta molto rara.*

lata: « *Saggio sulle leggi civili*; opera che chiude in poche pagine molte idee giudiziose, dove analizza tutte le materie contenute nel codice; e riguardo alle prove mette a scrutinio le regole conosciute d'interpretazione. Presentata quest'opera al barone Sirey così la giudicava: « *Il vostro saggio sulle leggi civili mi è stato rimesso da qualche tempo, e nel momento in cui vi scrivo l'ho sul mio scrittojo. Le idee fondamentali sono eccellenti. Il tedesco Thibaut stampa in francese un'opera intitolata: Dell'interpretazione delle leggi e delle convenzioni: vi si scorge che ha egli messo a profitto i vostri principii. A mio avviso i nostri giovani più distinti sono coloro, che sono usciti dalla vostra scuola* E prosegue: *Siete dunque fissato in Napoli in modo che non dobbiate ritornar più in Parigi? Ne son dispiacente per la Francia e per noi; dopo essermi tanto occupato sulle decisioni de' tribunali, vorrei darvi allo studio della filosofia del diritto; ma voi siete il solo uomo che io ho desiderato per maestro.*

Nè questo era un di quei semplici complimenti che spesso gli scrittori, anche a loro controvoglia, non possono a meno di non fare a coloro che gli mandano un'opera accompagnata di cortesissima lettera d'invio. Poichè non dubitò di rilevare in pubblico le stesse opinioni; poichè comunque nella sua opera non si occupi che delle leggi e delle decisioni de' tribunali, tuttavia nel tom. XIX, parte II, pag. 321, sotto le parole — *Leggi — Interpretazioni*, — pubblicò su quel saggio medesimo un'analisi, di cui riportiamo qualche passo.

« Fino a che punto è egli permesso nell'interpretazione della legge di ricercare l'intenzione del legislatore, altrimenti che col solo ajuto del testo? » Su tale quistione la quale è del più grande interesse per la scienza dell'applicazione delle leggi, ossia della giurisprudenza generale, noi rimandiamo il lettore ad una eccellente opera intitolata: *Saggio sulle leggi civili*. In essa il signor Agresti, ora avvocato in Napoli, si è fatto conoscere in Francia (ove anni indietro disimpegnava le incombenze di professore alla scuola di diritto in Parigi), dando de' corsi pubblici, e con la pubblicazione di un saggio sul perfezionamento della legislazione ».

« I suoi corsi, seguiti da un gran numero di allievi, contribuirono a rendere in Francia al diritto romano il grido che aveva perduto, ed accreditarono l'opinione che doveva all'avvenire formare una parte essenziale dell'insegnamento del diritto ».

« Per poter profittare dei vantaggi che offre il diritto romano, bisogna cominciare dal riunire sotto regole generali quella moltitudine di decisioni e di specie particolari che ne formano l'insieme, ed ecco precisamente, ciò che niun commentatore avea fatto fin oggi e che il sig. Agresti ha impreso ad eseguire ».

« Per stabilire questi principj generali in una materia qualunque di diritto, bisogna conoscere, innanzi ogni altra cosa, lo scopo del legislatore in relazione a questa materia; ed è perciò che il sig. Agresti ne' suoi corsi si occupava a ben determinare quest'oggetto, da cui faceva egli derivare delle regole generali, delle quali si serviva per ispiegare tutte le decisioni particolari del diritto romano ».

« Il Saggio sulle leggi civili non è che un risultato parziale di questi lavori che abbiamo indicati. Il sig. Agresti sembra abbia voluto consultare anticipamente l'opinione pubblica, dando alla luce così idee generali sull'arte del giurconsulto; idee nuove e feconde, e le quali faranno desiderare indubitamente che egli non tardi a rendere di ragion pubblica un'opera più estesa e più sviluppata ».

E dopo aver esposti varj brani dell' indicata opera, conchiude: « È necessario di conoscere originalmente quest' opera per ben intendere la dottrina che l'autore vi professa; giacchè l'opera è così sostanziale che non comporta analisi ».

« Abbiamo veduto lusinghieri giudizi epistolari riguardanti questo saggio pronunziato dai tedeschi Zeiller e Egger, che la trovavano *opera eccellente per la scienza che chiamiamo filosofia della giurisprudenza* ».

Merlin, Murair e Mauguin, redattore dell' opera intitolata: *Biblioteca delle leggi e delle scuole di diritto*, sul conto di Agresti, scrivono come segue:

« Merlin — Lettera degli 11 settembre 1806. — Sento

on soddisfazione, non iscompagnata da molto dispiacere, la vostra promozione ad una carica, che vi fissa nel regno di Napoli. Inocentemente il pensiero che potete fare in codesto paese può consolare della vostra perdita per la Francia coloro che vi hanno onosciuto e che hanno saputo apprezzarvi ».

« Mursire. — Lettera di gennajo 1809. — Ho ricevuto con un vero interesse la lettera che vi è piaciuto dirigermi, e nella quale mi fate conoscere la vostra nomina di giudice alla corte di Cassazione in Napoli ».

« Ricevetene i miei più sinceri complimenti. Era ben naturale e giusto, che quegli il quale, con applicazione assidua, ha acquistata una così profonda conoscenza delle leggi, fosse stato chiamato a conservarne il deposito sacro ».

« Manguin, lettera del 1809, impegna il sig. Agresti a mandargli qualche articolo sul diritto, per inserirlo nella Biblioteca delle leggi e delle scuole di diritto; e gli scrive tra l'altre cose: *Il successo della nostra opera essendo bene assicurato, noi mandiamo di aver degli articoli da' giureconsulti più celebri, siccome tutte le vostre opere hanno l'impronta del genio, noi siamo certi, che da una parte ciò stabilirebbe definitivamente la reputazione della nostra Biblioteca, e dall'altro servirebbe grandemente a conservare qui al vostro nome l'alta riputazione che lo accompagna* ».

Alle opere citate tengono bordone le sue *Osservazioni sull'interpretazione e sulla redazione delle leggi*, che rivelano una mente usata a meditare nemica de' pregiudizii, e una volontà operosa del bene.

E opere così laboriose compiva non già fra i beati ozii insati dagli nomini di lettere e di scienze, ma fra poche severe incombenze di cattedre, di impieghi e di magistrature. Perché nel 1805, allorchè furono organizzate in Francia le scuole di diritto, Agresti fu nominato cattedratico nella scuola di Parigi; nel 1806 partito di Francia fu in Napoli nominato procurator generale al tribunale straordinario; poi consigliere in cassazione, quindi al ministero di giustizia, come capo di una va-

sta divisione. Ritornato poi in cassazione, vi ha esercitato le sue funzioni, fino alla nuova organizzazione de' tribunali mandata ad effetto nel 1817.

Dal 1817 a novembre 1825, provveduto di una pensione corrispondente al terzo del suo antico soldo, ha esercitato la professione di avvocato civile, occupandosi delle prime cause del foro. Ma fu di nuovo richiamato alle magistrature nel 1825, entrando consigliere della Corte suprema, e procurator generale del re, presso la gran corte civile di Napoli; sostenendo questa carica con quella probità e fermezza che sono tanto più belle quanto più sono in grado di tornar vantaggiose.

Il re di Napoli avendo istituito il nuovo ordine di S. Francesco, nella prima nomina lo ha insignito cavaliere di quest'ordine, come durante il governo francese era stato insignito dell'ordine delle Due Sicilie.

In mezzo alle gelose cure della sua carica non gli vien meno il tempo di dar opera da solo a pubblicare le *Decisioni delle gran corti civili in materia di diritto*, impresa gigantesca che principiata nel 1826 progredisce con sempre crescente trionfo.

Qui il profondo giureconsulto ha un vasto terreno su cui consolidare col soccorso della pratica le basi del diritto universale, e i principii proprii d'ogni legislazione; qui ha tutti i mezzi di far de' commenti ai codici, e di ragionare sulle decisioni pronunziate intorno a cause, qualche volta di generale importanza; e trattate con quella profondità di scienza legale che hanno gli avvocati napoletani, e singolarmente il Niccolini, il Borelli, il Poerio, di cui ebbi a meravigliare la prodigiosa eloquenza nelle pubbliche discussioni; ed ha così alla mano tanta materia quanta basti per dare ampi trattati di legislazione applicati a quistioni non fittizie, ma reali. E perchè i principii professati da lui furono sempre conseguenti, così non dubita di dar come preliminare di questo suo corso di legislazione il volgarizzamento del *Saggio delle idee civili*, delle *Idee sul perfezionamento della legislazione positiva*, e del *Discorso pronunziato per l'apertura del suo corso di diritto a Parigi*, delle *Osservazioni sulla re-*

dazione e sulla interpretazione delle leggi, e d'un altro suo lavoro, il *Diritto positivo universale*, e i principii espressi in queste opere viene, con continuo riguardo umanitario, applicando alle cause che tra fra le mani.

Non iscompartendo con altri l'esecuzione di questi studi, essi sono sempre regolati da tale unità che può servire di norma, e che se anche può trovar dell'opposizione in qualcheduno, come avviene di tutti i sistemi, è però sempre tale da tener fissa la mente ad un sol punto e non mandarla così errante fra tanti principii senza che alcuno di essi basti ad arrestarla.

Più che alla storia del diritto egli s'attiene alla filosofia di esso, al principio cioè per cui furono dettate, e a quello a cui vogliono essere richiamate le leggi, perchè non isviino dalla santità del loro scopo, quindi alle relazioni che hanno fra loro, alle modificazioni che possono e debbono ammettere, e alle applicazioni e ampliazioni che ponno ricevere, onde provvedano possibilmente a tutti i bisogni della società. Quindi piuttosto che alla fallibile autorità degli scrittori e de' giuristi s'appoggia all'autorità della legge stessa e all'uso della ragione; e delle cause trattate in tanto si vale in quanto servono a incarnar il disegno del suo sistema. Nè però adducendo la propria tace l'altrui opinione, affinchè dal dibattere i contrarii sentimenti possa emergere maggior copia di dottrina e più luce di vero. Così il signor Agresti pigliando la legge dalla parte più vasta e più angusta giova a far progredire la scienza, e di tale merito trovo lodato l'autore anche nel *rapporto* che l'illustre avvocato Borelli fece si 13 agosto 1839 nell'accademie delle scienze di Napoli.

In mezzo all'effimere opere che i torchi danno al pubblico ogni dì, e che il pubblico rigetta il più delle volte come indigne d'occupare la sua attenzione, noi non vogliamo unirci a coloro che malignamente amareggiano le fatiche di chi sudano a mantenere all'Italia il titolo di studiosa, e a compensarla dalle inezie che la vanno stancando di continuo; e tanto meno vogliamo essere di quelli che esaltando l'opuscolo lasciano nella dimenticanza i grossi volumi, che si occupano d'un articolo da giornale

e trascurano le pagine bagnate di generosi sudori. Tra questi non voleva essere dimenticato l'Agresti, poichè essendosi elevato fra i più cospicui filosofi legislatori, mentre giova allo studio dell'umanità e della filantropia contribuisce grandemente al decoro della patria nostra, accrescendo il numero di quei valorosi che essa può opporre a coloro che insultano al suo sapere.

Giugno 1841.

Ignazio Cantù.

GEOGRAFIA, COSTUMI ED ANTICHITÀ.

POPOLAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

Si scrive da Nuova York il 31 maggio: « Si è fatto il novero generale della popolazione degli Stati Uniti, e ne è risultato che attualmente essa è composta di 17,160,572 anime, cioè 14,359,413 bianchi, 371,606 neri liberi, e 2,369,553 neri schiavi.

« Nel 1830, epoca in cui si fece l'ultimo novero, l'Unione non contava che 12,856,407 abitanti, di maniera che nel decorso di questi ultimi undici anni la sua popolazione si è accresciuta quasi di un terzo.

« Gli Stati che contengono un maggior numero di schiavi sono: la Virginia che ne ha 580,000; la Carolina del Nord 280,000; la Carolina del Sud 270,000; la Georgia 265,000; il Kentucky 200,000; il Tennessee 175,000; il Maryland 127,000; ed il Mississippi 80,000. Lo Stato che ha meno schiavi è la Pennsylvania, in cui ve ne sono appena 400 ».

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ECC. ECC.

**BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE , E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.**

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA , ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.

FASCICOLO DI LUGLIO 1841.

Notizie Italiane

GLI ASILI DI CARITA' PER L' INFANZIA IN VENEZIA.

Funzione eseguita nella sala del Senato del palazzo Ducale.

Anno quinto.

Nel giorno 29 giugno passato, la Commissione direttrice degli Asili di Carità per l'infanzia in Venezia al cospetto di ogni ordine di cittadini presentò il bilancio della sua azienda alla deliberazione del Congresso generale dei sovventori alla pia causa; questi sono rappresentati da sessanta deputati eletti dal voto libero e pubblico di sovventori stessi, due per ciascuna parrocchia. Il bilancio era già stato posto sotto la censura di tre revisori eletti dal Congresso generale, e furono questa volta il nobile Marco Molin, deputato della provincia di Venezia nella Congregazione centrale della parte veneta del nostro regno; il sig. Melchiorre Pasquini, capo-dipartimento dell' I. R. Contabilità di Stato, ed il sig. Luigi Franchi, ufficiale dello stesso dicastero. Così è che si deve governare la sostanza del povero; la pubblicità di ogni atto non solamente serve di guarentia per chi non recusa prestarsi all'uffizio pietoso, ma assicura ed incuora la generosità di chi largisce, e di chi gode la generosità delle altrui largizioni tranquilla l'animo. Il benefattore ed

il beneficiato conoscono l'uso del denaro che forma l'evangelico patrimonio del povero, sanno che non viene manomesso nè sprecato, specialmente colle soverchie spese d'amministrazione che spesso ingrassano chi non ne abbisogna. Ed è bello ed onorato il vedere tutti gratuiti i preposti della pia causa, tutti gelosi del suo meglio; i quali tutti membri della Commissione, il cassiere, il segretario, i revisori, i raccoglitori delle sottoscrizioni, i medici, i farmacisti sono uomini specchiatissimi per probità, ingegno, nobiltà, dovizie magistrative. E fiore del sacerdozio sono i due ispettori ed i catechisti egualmente gratuiti. Tale edificio, che fu piantato di fresco, sorge a grande altezza, nè potrà mai vacillare, sendo fondato sulla misericordia, avendo per sostegno la solerzia e le premure di ottimi cittadini.

La sala del senato, nel palazzo ducale, fu aperta ad ognuno; sugli stalli all'intorno eran seduti dugento quaranta bambini, ventiquattro maschi e ventiquattro femmine per ognuno dei cinque asili, belli, puliti, sani. La funzione durava circa due ore, i fanciulli vennero nella sala un'ora prima che incominciasse, pure restarono tranquilli, silenziosi: non avevano nè stupore del nuovo luogo nè timore della folla che li circondava. Negli occhi de' più grandicelli, nelle poche sommesse parole che facevano l'un coll'altro appariva la franca e gioviale letizia dell'infanzia. Taluno de' piccini fu visto addormentarsi; sonno besto dell'innocenza che riposa sotto la protezione della carità. Se il vicino lo destava, il dormente sorrideva, nè garriva o piangeva come si spesso avviene. Uno sguardo, un cenno della maestra era bastevole a moderare i più vispi; non fu udita una voce di comando, non una minaccia. Nella sala si videro esposti i lavori loro; filati, nastri e tele tessute, trecce di paglia, cordoni ed ogni lavoro di lingerie, e fino ricami. Ogni anno si presentano lavori più esatti, ogni anno tale solennità si ripete e par sempre nuove, locchè è segno che l'istituto progredisca. E quei dugenquaranta bambini mostravano quello che fanno gli altri ottocento che erano rimasti ne' diversi asili, oltre a mille nove-randosi i nostri ricoverati.

Il sig. Bonaventura Squerazoli, benemerito segretario della Commissione, lesse la relazione co'particolari del bilancio approvato dai tre revisori. Il suo discorso fu savio, eloquente, e mostrò l'animo e l'intelletto di chi lo dettava; gli occhi e meglio il cuore degli astanti si rivolsero poi all' oratore che succedette al sig. Squerazoli, oratore aspettato, desiderato, il quale cedendo alle preghiere degli amici si mostrava al pubblico per la prima volta. Il suo nome oggimai è conosciuto per l'Italia siccome di benefattore dell'umanità; nuova lode gli verrà adesso per la prova d'ingegno svegliato e scrittore diligente e franco che ha data. L' abate Angelo De Grandis, salì la ringhiera; padre che perorava la causa de' suoi figli; maestro che sponeva la condizione ed i progressi dei suoi alunni; cittadino che ai concittadini rendeva conto sincero delle largizioni loro e come utilmente, efficacemente provvedevano al bene di mille creature; prete cattolico che faceva prova dei vantaggi recati dalla religione, e quale e quanta sia l' eccellenza nella dignità dei suoi ministri. Orator nuovo, trepidava nel cominciare la sua orazione, si rinfrancò per la approvazione de' suoi fratelli, all' aspetto di quelle tenere creature che ha adottate per figli. Semplice, prolicuo fu il suo discorso, informato di quella potente eloquenza che viene dalla santità della causa, dall' incontrastabile verità dei fatti, nè abbisogna di vanità e lusso di ornamenti. Non si perdette in polemiche, non in astruse argomentazioni; ma dimostrò con sicuri raziocini la necessità dell' educare il popolo ne' primi anni, perchè le impressioni prime non si scancellano mai; dimostrò le ragioni e i metodi e i confini della fisica mentale e religiosa educazione che si dà negli asili; provò co' fatti sposti l' utile che i bimbi ne traggono per il corpo, l' intelletto, e quello che vale di più per le anime. Puntello al suo discorso furono le sacre scritture, la buona parola di Cristo, la sapienza dei Padri della Chiesa; puro, conciso, italiano è il suo stile. Io non parlo più su questo discorso, perchè spero che fra breve sarà fatto di pubblica ragione. La modestia dell' abate De Grandis, potrà resistere ai desiderii dei concittadini suoi e

ricusare di dare alle stampe quello che fu già udito dal pubblico? Che se la sua modestia resistesse, non resisteranno le sue viscere piene di paterna carità, sapendo che dalla stampa del suo discorso verrà agli esili nuova fonte di vantaggio.

Che questa modestia sia in lui, posso francamente asserire io congiunto a lui di sincera amicizia, e posso affermare che la fama d' uomo di lettere gli spetta per i lunghi ed indefessi studi e l' ingegno prontissimo. E chiamo in testimonii quanti lo udirono senza batter palpebra, e l' hanno coronato di lunghi, unanimi e sinceri applausi. I suoi concittadini lo tengono come una gloria, che la città nostra porge ad un aumento della patria comune; il monarca lo decorò di un segno di onore, il quale rimertandolo delle bene spese fatiche fece conoscere godere della grazia sua coloro che provvedono agli ammiglioramenti degli ultimi ordini della umana famiglia.

Fornita la orazione dell' abate De Grandis, le pareti di quella sala che parlano tante memorie gloriose, per la prima volta eccheggiarono di canti soavi e bene accordati, i quali accrebbero la maestà del luogo. Era l' umanità che li ispirava, non fu pupilla che non si vedesse bagnata di lacrime tenerissime, i figli del povero, dianzi abbandonati ne' trivii e delle ignare bocche de' quali s' udivano profane e licenziose canzoni, alzarono un inno di gratitudine a' benefattori. Il De Grandis dettò la poesia, scrisse le note di una semplice e armonica cantilena, la imparò a' suoi pusilli. Questi Annali consecrati ai severi studii, che mostrano la condizione odierna della civiltà, e ne procacciano gli avanzamenti, non danno luogo a poesie. Ma io reputo che i lettori di buon grado consentiranno ad una eccezione per questa, la quale si collega con uno dei più importanti ammiglioramenti del civile consorzio.

Ai Benefattori. — Gli Infanti degli Asili.

Fummo tristi, tapini, solinghi
Qual chi madre, sorella non ha;

Per le vie, per le piazze raminghi,
 M' ha raccolti la vostra pietà.

L'oro tolto al piacer d' un momento
 Per un anno a noi tutti bastò;
 Fido asilo, sicuro alimento
 Alle membra, alla mente donò.

Sieno grazie al Signor che v' ispira,
 Grazie a Voi che il sapeste ubbidir!
 Benedetti dal ciel che vi mira
 Nel presente e nel tempo avvenir!

Quando il mondo vi sfugge davanti,
 Quando l' ora del pianto verrà,
 La preghiera dei poveri infanti
 All' Eterno per Voi salirà.

Messo a squittinio il bilancio, i deputati unanimi lo approvarono, e scioltasi l' adunanza i fanciulli s' avviarono, un asilo per volta, alle case loro. La folla faceva ala, le dame più gentili, ogni stante li accarezzava; guidati dalle maestre uscirono cantando la preghiera pel nostro Re, l' Imperatore Ferdinando, ed altri cantici. Le maestre sono giovani ed erano vestite con eleganza, locchè mi pare dover lodarsi. Consecrandosi all' educazione di questi fanciulli non si scordano che vivono nel mondo, ed o maritate sono madri, o zitelle lo saranno. L' affettazione di vesti dimesse sarebbe una spezie d' ipocrisia, la quale mal s' addice alla gioventù ed alla dignità di moglie e madre od alle speranze della donzella.

In capo all' asilo dell' Angelo Rafaele era il parroco Moro, di quella chiesa, decorato della gran medaglia d' oro del merito, uomo degnissimo che provvede con carità e sapienza a quella scuola; in capo agli altri il sacerdote De Grandis. I pargoli degli asili più lontani vi furono condotti in barche comode e ben riparate, ed era una consolazione il vedere con quanto amor i gondolieri se gli toglievano in braccio per collocarli sicuramente e li baciavano questi poco stante accarezzati dal core dei cittadini. I piccoli dell' asilo di Santa Maria della Pietà, poco distante dal Palazzo ducale, tornarono a piedi, il popolo li seguiva, le madri benedicevano a' generosi protettori delle creature loro. L' affetto è come scossa d' elettrico che si comunica quando sieno congiunti gli uomini, e nel mio aspetto dei primi cogli ultimi ordini del popolo sono riposti beni grandissimi per le nazioni.

Nel reso conto che qui si riproduce, trovo da notarsi in ispecie i titoli IX, XIII e XIV dell'attività. Il numero IX presenta lire 170, centesimi trentanove, *prodotto dei lavori eseguiti dai fanciulli, oltre al ricavato di pochi bozzoli coltivati nell'asilo di San Marziale*. La rendita non è grande, ma importante ne è la sorgente. Le piccolette mani s'industriano, cominciano a guadagnare il pane. Abbandonati per le strade, collocati presso quelle maestre che li fanno vegetare e non vivere, che cosa avrebbero prodotto?

La coltura poi dei bozzoli non è a dire quanto abbia divertito i fanciulletti, e le maestre ne trassero pratiche lezioni utilissime. La quale coltivazione dei bozzoli mi desta un'idea che forse potrebbe tornare vantaggiosa alle sorti future di quella generazione crescente. I fanciulli raccolti negli asili di Venezia vi restano fino a dieci anni; agevol cosa è il far progredire le femmine, perchè le maestre sono atte ai lavori del sesso loro. Da ciò avviene che dall'orlare e dalla maglia per legacci, arrivarono a mostrarci calzette fine e ricami. Più difficile è provvedere all'educazione de' fanciulli acciò diventino operaj, e la Commissione ha rivolti i suoi studii a questi. Lasciarli al solo filare col molinello, e torcere sarebbe poco; farli tutti tessitori sarebbe inutile. Gli è vero che la vocazione naturale dei Veneziani è l'industria, la manifattura, la marineria, ma anche in Venezia l'agricoltura domanda delle braccia. In Venezia stessa tutto non è acqua salata, o strade e piazze selciate; giardini vi sono molti, moltissime ortaglie. I litorali che la accerchiano, le isole della laguna sono coperte di vigneti ubertosi, di campi fertili di frutta e di fiori, che le danno moltissima utilità. I gelsi sono talmente coltivati, che nell'anno presente vi ebbero *bigattiere* parecchie che riuscirono assai bene. I frutti del nostro suolo, carciofi, poponi, cocomeri, cetruoli, cipolle, cavolfiori e tutte le brassiche non solo si vedono nei mercati del padovano e del trevigiano, ma per la via de' fiumi sono condotti in molte parti dell'alta Italia, e così di gherofani ed altri fiori. Passano anche il mare, provvedono Trieste, ed è mio amico il possedere di un terreno posto nella marina fra il ponte di Venezia e quello di Malamocco che rende migliaia e migliaia di carciofi, e gran quantità di asparagi a chi li porta a Trieste. I lavoratori sono tutti del Friuli, tranne quelli di Chioggia, per lo più donne, che sono del luogo. E non sarebbe utile l'educare questi piccoli all'agricoltura? E non si potria provvedere a questo togliendo degli orti in affitto per coltivarli sotto la direzione di

onesti e laboriosi coloni? Questi particolari parrebbero troppo minuti in un altro giornale, non in questo, il quale non si rifiuta di accogliere anche i particolari più minuti quando possano recar vantaggio al minuto popolo. Intorno all'agricoltura di Venezia e dei suoi littorali mi riservo parlare un'altra volta più a lungo.

I titoli XIII e XIV danno il guadagno di lire 730, centesimi 50, prodotto dal discorso del conte Nicold Priuli *sugli Asili Infantili e della utilità loro particolarmente in Venezia*, del quale ho fatto parola in questi Annali (1), e dall'altro del sig. Nicold Tommaseo, intitolato: *Cenni sugli Asili Infantili di Venezia*. Nell'anno prossimo vedremo fra le attività dell'istituto il prodotto d'un altro lavoro dell'istesso Tommaseo che porta in fronte: *Della carità educatrice delle scuole infantili di Venezia e di altre città*, da lui donato agli asili e stampato a tutte spese dal nostro ottimo ed operoso Antonelli, scrittura sapiente ed eloquente. Ecco l'ingegno che viene a soccorso della miseria, ecco nobilissimo uso degli studii, ecco argomento di benedizione fra gli uomini di lettere.

Sieno rese grazie immortali a chi sostiene la pia causa, a chi la dirige in ogni sua parte; grazie rese loro dalla intiera nazione. Se quelle regioni nostre e quelle città, e sono poche, dove mancano ancora le scuole infantili di carità dalle quali l'Aperti dava l'esempio, saranno seguaci delle altre e si torranno l'onta del non imitarle, l'utile semente sarà sparsa su tutto il bel suolo italico. Noi vediamo che bella messe cominci a dare, e non possiamo supporre che vi sia alcuno de' nostri connazionali che nieghi di vantaggiarsene. Nè crediamo, noi abitatori delle città che possiedono gli asili d'infanzia, che altri possa rifiutare tanto bene presente, tante speranze dell'avvenire fondate sulla esperienza, sul raziocinio, e meglio che tutto, sulle parole che dureranno più che il cielo e la terra. — Lasciate venire a me questi piccoli, chi li accoglie me accoglie, guai a chi li scandalizza. —

A. Sagredo.

(1) Il discorso del conte Priuli, come i viglietti del lotto del bel quadro donato agli Asili dal signor cavaliere Rafeale Vita Treves dei Bonfili, si trovano in Milano presso il signor Francesco Bussola, ricevitore del Regno Lotto contrada del Rebecchino. I Veneziani non dubitano punto che i fratelli loro di Lombardia non vogliano prestar mano a' vantaggi di una causa santa e comune.

**BLANCIO CONSUNTIVO dell' Amministrazione sostenuta dalla Co
dal 1.º novem**

ATTIVITA'

<i>Allegati</i>	<i>Titoli di rendita</i>	<i>Parziale</i>	
		<i>Lir.</i>	<i>C. 1</i>
I.	Sopravanzo di cassa al 31 ottobre 1839		
II.	Pie suscrizioni degli azionisti delle 30 parrocchie	17372	81
III.	Spontanee largizioni	566	86
IV.	Prodotto dozzine di alunni paganti	420	72
V.	Decadi cedute dalla Commissione generale di pubblica beneficenza per i fanciulli che frequentarono gli asili	1953	00
VI.	Legati perpetui		
VII.	Elemosine delle Cassette collocate nell' interno degli asili		
VIII.	Proventi straordinarij		
IX.	Prodotto lavori diversi eseguiti dai fanciulli, oltre il ricavato di pochi bozzoli coltivati nell' asilo in S. Marziale		
X.	Prodotto pubblici spettacoli		
XI.	Fitti derivanti dalla sublocazione di alcuni locali nell' interno degli asili		
XII.	Interessi di capitali in obbligazioni di Stato		
XIII.	Prodotto dell' opuscolo composto dal nobile signor conte Nicolò Priuli, intitolato: <i>Sugli asili infantili, e sulla loro utilità particolarmente in Venezia</i> , letto nella pubblica sessione del 16 giugno 1839 pubblicato a spese dell' autore		
XIV.	Prodotto dell' opuscolo del sig. Tommaseo intitolato: <i>Cenni sugli asili infantili della regia città di Venezia</i>		

i Asili Infantili di Carità in Venezia nell' anno quarto
1840.

PASSIVITA'				
Titoli di spesa.	Parziale		Totale	
	Lir.	C.	Lir.	C.
<i>Spese di fondazione.</i>				
Stipendiamenti al III asilo in S. Marziale, per am- mendarlo coll' aggregazione di alcune stanze della cina casa	—	—	988	08
<i>Spese di ordinario andamento.</i>				
Spese per ogni alle maestre, assistenti e custodi all' istru- zione e servizio de' fanciulli	—	—	11247	50
Spese per le stanzie e arredature per giornate di presenza N. 295,726	—	—	18082	08
Spese per il servizio di pulizia e di biancheria per i fanciulli durante la loro permanenza negli asili	—	—	474	95
Spese per la manutenzione dei locali ad uso degli asili II, III, IV e V, e per il locale n. 1.° in S. M. della Pietà venne con- cesso gratuitamente coi superiori assenti	—	—	1689	00
Spese per stipendiamenti ai locali per la loro manutenzione	—	—	491	52
Spese per mobili ed utensili	—	—	517	17
<i>Spese diverse</i>	}	Bucato, carta, penne, libri scolastici per l'interno degli asili, polizia dei locali, e minute diverse	1578	36
		Bollettarij dell' esattore, prospetti, av- visi al pubblico, ed altre stampe per uso interno degli asili	302	00
		Gratificazioni ed oggetti di cancelleria Inserzioni di avvisi nella Gazzetta Pri- vilegiata	253	00
		Corrispettivo all' esattore del 2 per 100	149	70
		Spese di vario genere	318	78
		Spese di vario genere	189	82
		Spese di vario genere	—	—
Spese di vario genere	—	—	7500	00
Spese di vario genere	—	—	43875	24
Rimanenza in cassa li 31 ottobre 1840	—	—	6372	09
	—	—	50247	33

Totale giornaliero sopra ogni testa sulla presenza avuta in corso d' anno
95,726 corrisponde a centesimi 11 : 9661.

STATO PATRIMONIALE della causa pia degli Asili di Carità per l' I.
in Venezia al 31 ottobre 1840.

	Lir.	C.	L.
Valore considerato a mezzo di stima del mobiliare, vestiario, ed altro esistente nel I Asilo in Santa Maria della Pietà	2237	00	
Simile nel II Asilo all' Angelo Rafaele	1342	00	
Simile nel III Asilo in S. Marziale	2215	00	87
Simile nel IV Asilo in S. Samuele	1412	00	
Simile nel V Asilo in S. Giacomo	1520	00	
Capitale corrispondente al legato perpetuo di annue lir. 300 lasciato dal signor conte Giuseppe Boldù	6000	00	
Obbligazioni metalliche della Cassa di Vienna N.° 121,573, 121,574, 21,574, fruttanti l'annuo interesse del 5 per 100	7970	00	2147
Valore dello stabile in S. Giacomo acquistato nel corrente anno ad uso di V Asilo	7500	00	
Capitale patrimoniale			3019
Rimanezza in danaro al 31 ottobre 1840			637
Totale			3656

- Deposito da investirsi quale ricavato dell'opuscolo del nobile sig. Nicold Priuli lir. 555. 50. Fondo disponibile lir. 5,816. 59.

RENDICONTO DEGLI ASILI DELL' INFANZIA IN BRESCIA

da Aprile 1837 a Dicembre 1839.

Ad imitazione di quanto operò in Cremona il cav. abate Aporti, degno di eterna memoria, l'avvocato Giuseppe Saleri membro pensionario dell' I. R. Istituto di Milano nel 1835 manifestò colle stampe il disegno di fondare in Brescia degli asili di carità per l'infanzia pari a quelli dello stesso cav. Aporti, socio onorario del medesimo istituto di scienze, lettere ed arti.

La città di Brescia non inferiore ad alcun' altre nelle laudabili imprese sociali e di carità, secondò il benefico pensiero dell'illustre suo concittadino, e nel 7 aprile 1837 ebbero principio in Brescia le scuole infantili, ritardate per l' invasione del colera.

Si crede non infruttuoso di far conoscere un breve sunto dell'amministrazione di tale stabilimento della ridetta epoca dell'aprile 1837 sino a tutto dicembre 1839.

Attività.

Rendita.

Contribuzioni della città . L.	19,749 88	} Totale L. 20,348 79
— della provincia »	368 41	
— dei fanciulli agiati . . »	180 50	
— di convenzioni giudiziali . »	50 —	
— per la blouse »	1,390 5	
— dei droghieri e speciali della città »	3,693 —	
Per la dispensa delle visite di cerimonia . . . »	1,359 —	
Serate teatrali e dei cavallerizzi »	1,690 36	
		<hr/>
Sommano L.	28,481 20	

*Passività:**Spesa*

Acquisto di oggetti per l'istruzione	L.	310	80
Spese di vitto e combustibili	"	6,936	83
Fitti passivi	"	1,885	11
Spesa per le <i>blouse</i> e loro mantenimento	"	1,516	94
Spese diverse ordinarie e straordinarie	"	2,762	47
Acquisto di mobili e mantenimento di essi	"	1,589	89
Onorari e mercedi alle maestre, alle assistenti ed alle inservienti, e premio al collettore de' contributi	"	8,330	18
Adattamento e riparazioni alle stanze degli asili, com- presi gli anfiteatri delle tre scuole	"	5,476	17
Ricognizioni	"	270	4
	Totale L.	29,078	43

Bilancio.

Rendita	A. Lire	28,481	20
Spese	"	29,078	43
	Deficit	Lire	597 23

I fanciulli furono N.° 881. Le giornate d'intervento complessivamente n.° 173,781 a centesimi 13:335, costo in totale, meno la spesa di primo stabilimento, lire 23,173 55.

Il costo giornaliero del cibo che si somministra in un giorno ad un fanciullo è di centesimi 02:992, onde giornate 173,781 portano pel solo mantenimento la somma di lire 6,936 83.

Brescia 11 maggio 1841.

*B. P. membro della commissione
delle scuole infantili.*

MONTE DEI PASCHI DI SIENA FONDATA L'ANNO 1624.

Questo Stabilimento di credito, che oggi è una *banca ipotecaria* e di *depositi*, merita di essere conosciuto più di quello

che non lo sia. La brevità di un articolo non permette di tessere l'istoria. Forse taluno sollecito dell'onore municipale a ciò si adopererà. Ci limiteremo qui a dare alcune indicazioni sull'attuale suo stato.

Il Monte dei Paschi presta capitali sopra ipoteca d'immobili. L'interesse, che ora esige è del 4 $\frac{1}{2}$ per cento in anno. Le sicurezze sono un fondo equivalente ad una volta e mezzo il capitale che impresta. Così per scudi mille prende ipoteca sopra un fondo del valore di scudi mille cinquecento. Il valore degli'immobili lo desume dalla rendita imponibile offerta dal nuovo catasto capitalizzata al 5 per cento. Il Monte dei Paschi è cauto sempre ad esaminare lo stato patrimoniale e quello delle rispettive ipoteche di coloro che dimandano imprestiti. Questo stabilimento non dà denari a cambio che ai comunisti e possidenti delle comunità del G. Ducato con esso capitolate.

Il vantaggio notabilissimo per coloro che prendono a cambio denari dal Monte dei Paschi è quello oltre il modico annuo frutto, di potere restituire il capitale in quelle più piccole frazioni (fino ad un mezzo scudo per volta), ed in quel lasso di anni che può convenire al debitore.

Ora si dimanderà di quali capitali si vale il Monte dei Paschi per queste sue operazioni? Questo stabilimento è pure una banca di depositi volontarj di qualunque siasi somma e fruttiferi se oltrepassano i 25 scudi) al 4 per cento dal momento che il Monte trova ad impiegare le somme depositate, ma che restano infruttifere fino a tanto che l'impiego non si realizza.

Il lucro del Monte dei Paschi in queste operazioni dei cambi di depositi è costituito da un mezzo per cento, differenza tra il saggio dei cambi e quello dei depositi, ed è con questa differenza che fa faccia alle modiche spese della sua amministrazione e che ha potuto a poco a poco formare degli avanzi di qualche rilievo.

Questo stabilimento che non ha capitali proprj, i suoi avanzi eccettuati, e che riposa perciò tutto sul credito che gli accorda il pubblico, mette in circolazione somme considerabili, le

quali altrimenti resterebbero giacenti. U Monte dei Paschi è una istituzione tutta municipale che onora i suoi amministratori e la città in cui ebbe vita e nella quale si sviluppò.

Dall'epoca della sua fondazione (anno 1624) fino all'anno 1823 si capitolarono col Monte dei Paschi 35 paesi, la più parte compresi nell'antico Stato di Siena. Le comunità capitolate dal 1823 a tutto l'anno 1840 sono 35 come risulta dal seguente elenco.

Compartimenti comunitativi del G. Ducato.

<i>Fiorentino</i>	<i>Aretino</i>	<i>Grossetano</i>
1. Volterra	1. M. S. Savino	1. Sorano
2. Fiesole	2. Lucignano	2. Pitigliano
3. Barber. di Val d'Elsa	3. Fojano	3. Scanzano
	4. Castiglion. Fior.	4. Campagnat.
	5. M. Pulciano	5. Massa
	6. Marciano	6. S. Fiora
	7. Sarteano	7. Roccalbegna
		8. Orbetello
		9. Cinigiano
	<i>Senese</i>	
1. Rapolano	9. S. Gimignano	
2. Asciano	10. M. Alcinò	
3. Murlo.	11. Radda	
4. Colle	12. Elci	
5. Pian Castagnajo	13. Cavriglia	
6. Gajole	14. Radicondoli	
7. Poggibonsi	15. Treguanda	
8. Castellina	16. C. N. Berardegna	

La capitolazione di una comunità col Monte dei Paschi di Siena, tostochè è autorizzata da sovrano rescritto, viene portata ad effetto mediante un pubblico istrumento da stipularsi col Monte dalla comunità che richiede la capitolazione. Gli effetti di essa sono che tanto la comunità capitolata, quanto i di lei

comunisti e possidenti possono prendere ad prestito dal Monte dei Paschi o rispettivamente depositare nel medesimo qualunque somma per impiegarsi. Quest'associazione è di stretta necessità per le comunità e per i comunisti e possidenti nelle medesime, onde godere i sopra indicati vantaggi.

In seguito di quanto è stato rapidamente accennato in quest'articolo pare che non possa riuscire che utile ad ogni comunità del G. Ducato di capitolarsi col Monte dei Paschi di Siena come a questo stabilimento di vedere accrescersi il numero delle comunità con esso capitolate, onde agevolare così l'impiego dei capitali in esso depositati dalla fiducia dei privati. *M. B.*

Notizie Straniere

DESCRIZIONE DI CANTON NELLA CHINA.

Le notizie della presa dei forti di Dogue e di Canton per parte degli Inglesi daranno dell'interesse alla descrizione di questa città. Canton viene generalmente rappresentata come una grande, popolata e ricca città dell'impero celeste. Essa è situata sopra uno dei più bei fiumi dell'impero, ed è come il centro del commercio dell'Europa colla China.

Canton è formata da tre città separate per mezzo di alte muraglie, ed è grande presso a poco quanto Parigi. Vi sono in gran numero tempj, palazzi magnifici ed alberghi. Le strade sono larghe, diritte e lastricate e sono adorne di alti portici. I bazar, o mercati coperti, sono pieni di botteghe. Vi sono delle manifatture, principalmente di seterie; vi è un immenso numero di mercanti. La popolazione si calcola essere di un milione di abitanti, un gran numero de' quali vive sempre sull'acqua in barche, nelle quali sono disposte delle stanze per alloggiare tutta la famiglia.

DEVE.	VALUTA
	<i>Fiorini</i>
Per salarij ed oggetti di Cancelleria .	68,152
<i>Id.</i> Trasporti di denaro, acquisti, spese di stampe, porto di lettere, cambj di valute, bolli pei <i>coupons</i> del 1.° semestre, spese di casa ed altre	160,993
Spese per la fabbricazione delle cedole di banco	90,589
Per 50,621 azioni importa il dividendo a fiorini 38 fi. 1,923,598 k. — —	319,736
Trasporto del guadagno al 2.° semestre 1841 = 255,953 k. — —	2,179,551
Totale fi. 2,179,551 k. 39 174	2,499,281

BANCA PRIVILEGIATA

luglio 1831.

AVERE.	VALUTA DI BANCA	
	Fiorini	Car.
di effetti scontanti nell'im- porini 126,733,921 carantani • Fiorini 1,174,435 k. — o gli in- uegli effet- adono do- mo luglio • . . . " 165,534 k. 25	1,008 900	35
i e tasse razioni so- • . . " 373,649 k. 44		
importo de- di quelle ni che sca- il 1.° lu- • . . " 42,897 k. 47	330,751	57
degli altri fondi della banca a frutto " 1,025,553	1,025,553	49
fondo di riserva " 113,262	113,262	24
ed assegni sopra Casse Pro- " 20,818	20,818	58
Totale . . . fi.	2,499,287	43

RENDICONTO DELLA BANCA DI FRANCIA PER IL 1840.

Nel 1839 la massa di tutte le operazioni realizzate tanto dalla Banca centrale, quanto dai suoi uffici (comptoirs) aveva presentato una cifra di fr. 1,454,000,000

Nel 1840 questa cifra è salita a » 1,461,000,000

Il totale delle due annate è di . fr. 2,915,000,000

La differenza fra le due annate non è che di » 7,000,000

I dividendi del 1839 sono ascési a fr. 144, ed i dividendi del 1840 a fr. 139. Si erano considerati come eccezionali, ciò non ostante essi si avvicinano molto ai precedenti.

Lo sconto della carta di commercio, lo sconto delle obbligazioni della città di Parigi e delle tratte dei tagli di boschi presentano all'incontro delle diminuzioni. Questo è dimostrato dal seguente prospetto. Infatti

	1839	1840
Le anticipazioni sopra azioni dei canali sono ascése, da . fr.	13,227,000	a 16,395,000
I prestiti sulle rendite, da »	19,850,000	a 46,356,000
Lo sconto dei boni della zecca, da »	32,826,000	a 45,130,000
Le anticipazioni sulle verghe, da »	195,795,000	a 241,786,000
Totale fr.	261,898,000	a 349,667,000

Queste aumentazioni riunite formano la somma di . . . fr. 87,789,000

Dall'altra parte lo sconto dei boni del tesoro e delle obbligazioni della città di Parigi, ha ribassato, da fr.	1,399,000	a 1,151,000
Lo sconto delle tratte dei tagli di boschi, da »	5,244,000	a 2,505,000
E finalmente lo sconto della carta di commercio, da . . . »	1,047,054,000	a 928,534,000

Totale fr. 1,053,697,000 a 932,190,000

Queste diverse diminuzioni ammontano insieme 121 milioni 417 mila franchi.

Compensazione fatta degli accrescimenti e delle riduzioni, le operazioni della Banca centrale presentano nel 1840 una inferiorità di 33 milioni 634 mila franchi.

Il maximum del portafoglio di Parigi è stato di 201 milioni alla data del 31 gennajo, il minimum presenta la cifra di 130 milioni alla data dell'8 giugno. Al 31 dicembre il portafoglio era risalito a 154 milioni.

610,600 effetti di commercio sono stati scontati nel 1840 dalla Banca centrale, cioè 27,800 meno che nel 1839. La media del loro valore ha ribassato da 1639 fr. a 1517 fr., e la media delle tendenze di 37 giorni 273 a 56 giorni 475.

In questo numero sono stati ammessi 266,624 effetti di 1,000 a 200 fr. e 63,247 di 199 fr. ed al di sotto.

Gli ufficij (comptoirs) hanno fatto dei progressi notabili. I vantaggi che procacciano al commercio dei dipartimenti diventano ogni anno più visibili.

Le operazioni degli ufficij di Reims, di Saint-Etienne, Saint-Quentin e di Montpellier si erano elevate a 83 milioni ed a 138 milioni nel 1839. Nel 1840 elleno sono giunte alla cifra di 179 milioni. In tre anni si sono più che duplicate. L'aumento realizzato durante l'esercizio ultimo è di 40 milioni. Esso compensa ed anche oltrepassa la riduzione che ha sofferta la Banca centrale.

Ciò non ostante l'andamento di questi diversi ufficij non è stato egualmente rapido. Comparativamente ai risultati del 1839 Montpellier presenta un aumento di 15 1/2 per 100; Saint-Quentin un aumento di 17 3/4 per 100; a Saint-Etienne il progresso è stato di 29 4/5 per 100. Reims all'incontro ha sofferta una diminuzione di 6 1/3 per 100.

Questa riduzione dipende da cause accidentali. Ella è stata compensata in qualche modo dall'aumento della circolazione. Durante il secondo semestre del 1840 la circolazione media di Reims

è ascesa a 1,258,000 franchi. In oggi quell'ufficio è quasi abitualmente creditore della Banca centrale.

Sotto quest'ultimo rapporto le altre succursali sono meno avanzate. La media della circolazione di ciascuna di esse non ha ecceduto i 600,000 franchi. Ma giacchè Reims è giunta a modificare delle vecchie abitudini, perchè non cambierebbero queste anche in altre località? acclimatare la circolazione di una carta-credito è una questione di tempo e di perseveranza.

Il prodotto brutto delle quattro succursali è stato di un milione 99 mila franchi; le spese sono ascese a 253,000 franchi, compresi 112,000 franchi per la spesa dei trasporti delle specie. I prodotti netti sono di 836,000 franchi, che rappresentano un dividendo di 12 fr. 30 cent. per azione.

Resta a fare qualche cenno dei due uffici creati nel 1840.

L'ufficio di Grenoble autorizzato da un'ordinanza reale del 31 marzo non ha incominciate le sue operazioni che il 15 agosto. L'ufficio d'Angoulême istituito con un'ordinanza del 24 aprile è stato posto in attività il 5 di ottobre.

Questi stabilimenti sono troppo recenti, perchè si possa fare un pronostico del loro avvenire. Tutto quello che si può dire si è, che la circolazione dell'ufficio di Grenoble è arrivata dal bel principio a 500,000 franchi, ma che gli sconti di quella succursale sono ancora molto insignificanti. Ad Angoulême la circolazione è presso che nulla, mentre gli sconti sembrano dover prendere un grande slancio.

Questi due uffici installati ad un'epoca tardiva dell'anno non hanno potuto coprire le spese di primo stabilimento: essi presentano una perdita totale di 44,936 franchi.

I direttori, i censori e gli amministratori degli uffici si astichino come nuovi hanno gareggiato di attività e di zelo.

Le stesse facilità che per il passato sono state offerte alle Banche dipartimentali. Nulla di meno le loro relazioni colla Banca di Francia si sono poco ingrandite. Nel 1839 lo sconto degli effetti di commercio era ascenso a 27 milioni e mezzo, ed i pre-

stati sopra rendite a poco più di 3 milioni; il totale era stato di 30 milioni 595,000 franchi. Nel 1840, lo sconto si è ridotto a 20 milioni 337,000 franchi. La Banca ha prestato sopra deposito di rendite a questi stabilimenti, sia direttamente, sia per l'intermediario dei suoi uffici 11,535,000 franchi. Il totale è di 31 milioni 873,000 franchi. L'aumento si limita a 1,300,000 circa. Non dipendeva che dalle Banche dipartimentali l'accrescere queste operazioni. Questi dettagli possono servire di lume per gli Stati ne' quali si pensa d'istituire delle banche, istituzione della più grande utilità allorquando sia fornita di buone garanzie e sieno bene disciplinate.

CONDIZIONE COMMERCIALE DELLA GRECIA.

Quasi un quinto della popolazione attuale appartenente a sesso maschile della Grecia è dedito al commercio ed alla merceria. Fino ad ora vi sono ben poche case commerciali ricche, tranne in alcune isole dell'Arcipelago, come a Sira, ecc. I negozianti greci doviziosi sono per lo più tutti spatriati, e si trova la massima parte di essi in Alessandria, Aleppo, Odessa, Smirne, Costantinopoli, Vienna, Pesth, Marsiglia, Trieste ed in molti porti commerciali dell'Italia. Sulla terra ferma di Grecia ed in Morea sono per lo più tutti negozianti nuovi, sorti dopo la liberazione, il maggior numero dei quali non ha di proprio più di alcune migliaia di talleri di capitale. Al presente quelli che posseggono 10, 15 o 20,000 talleri, vengono considerati per primari e validi negozianti. Però nella gran massa, con gran meraviglia si è mantenuto in ben essere discreto, malgrado la guerra di distruzione dei 12 anni. I Greci posseggono uno spirito commerciale generalmente conosciuto. Essi trafficano, quando ne trovano l'occasione, in ogni genere e si accontentano quando non possono fare altrimenti, di un piccolissimo utile, giacchè loro importa moltissimo un commercio rapido e spesse volte

troppo ripetuto. Al presente una gran parte del commercio greco d'importazione e d'esportazione si limita ad Ancona, Venezia, Trieste, Napoli, Messina, Livorno, Genova, Tolone e Marsiglia. Il più importante è quello con Trieste; in avvenire al contrario si ridurrà alquanto per questa piazza il commercio di spedizione, poichè ciò che fino ad ora fu comprato a Trieste da seconda o terza mano onde fornire ai bisogni della Grecia verrà ora venduto sui mercati della Grecia stessa, proveniente dalle fabbriche di prima mano.

La Grecia produce in alcuni suoi distretti della lana d'agnello e bambagia, uva passa di Corinto, olio d'olive, fichi, seta, tabacco, orzo, frumento, grano turco, vino, gomma-dragante, vallonea, vermillon (specie di cocciniglia inferiore), pelli d'agnelli, di capre e di montoni, e molti altri articoli. Il terreno produce due volte all'anno ed in grande abbondanza, cosa che nel settentrione appena riesce una volta col lavoro il più difficile ed il più costoso. La bambagia è la seconda raccolta dell'anno. L'olivo ed il gelso prosperano quasi senza coltivazione; le api, abitando negli alberi concavi e nelle spelonche, si moltiplicano quasi senza alcuna cura. Non avvi animale domestico europeo che non sia indigeno nella Grecia, nessun frutto che non prosperi con tanto sapore e delicatezza, nemmeno in tutta l'Europa. In 10 anni la Grecia, nel ramo delle lane, potrà gareggiare colla Spagna.

Quanto alla seta, questa viene prodotta nelle provincie di Laconia e di Messenia, qualche poco anche in alcune isole e nel circolo di Calavrita, nella provincia di Achaia. Quasi 300 villaggi nelle suddette due provincie coltivano i bachi da seta, e le migliori sete provengono principalmente da Mistra, Maina, Nifi, ecc. La coltivazione della seta, e principalmente la filatura colle bobine, abbisogna ancora di molto perfezionamento: ovunque si fa un filo troppo grosso e troppo ineguale. Per questa ragione il maggiore spaccio viene fatto a Tunisi e a Tripoli nella Barbaria, ove questa seta viene adoperata per tappeti ordinarii, panni, ecc. Negli anni in cui i prezzi sono bassi, ne viene anche spedita a Venezia e nella Lombardia. I Napoletani fanno uso di que' cascami di seta destinati alla preparazione della seta da cucire che viene da essi fabbricata colle sete di Morca. Anche i negozianti in seta ed i fabbricanti repano-prussiani hanno già fatto richiesta di seta greca.

G. U.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

IL VOTO E LE ILLUSTRAZIONI.

(Con Tavola).

(Continuazione e fine. — Vedi fascicolo di Giugno p. p.).

Introduzione.

L' impegno assunto colla conclusione dell' articolo inserito nel precedente fascicolo di questi Annali, intitolato « *Il voto e le illustrazioni — Proemio* », fece tremare sul mio conto alcuni miei amici nell'idea ch'io mi fossi troppo leggermente, e senza necessità, cascato in uno spinajo, d'onde, o non potessi sortire del tutto, od avessi a sortirne scorticato.

Dovetti quindi rassicurare questi buoni amici, e far loro toccar con mano che l'impegno assunto era, non solo senza pericoli, ma di facile adempimento, e che, sebbene non avessi a mia disposizione fuorchè pochi ritagli di ore nel brevissimo periodo d'un mese, e ciò per leggere e studiare il volume pubblicato dalla Commissione, scriverne le confutazioni, farne comporre la stampa, correggerne le prove e pubblicarle, pure nulla temessero di me, poichè la miniera, che aveva da scavare, offriva numerosi e ricchi filoni non di minerale brutto, ma di metallo nativo; ed il mare, in cui doveva pescare, era un mare di Galilea, nel quale ad ogni gettar di reti era certo di fare la pesca miracolosa.

Rassicurati in tal modo gli amici mi posti all'opera.

Il libro della Commissione è intitolato: « *Voto della Commissione nominata per decidere sulla preferenza di una delle due linee di strada ferrata proposte fra Brescia e Milano emesso il 20 marzo 1841, ed Illustrazioni del voto medesimo, colla giunta del consiglio dato dai professori Carlini, Borgnis e Zuradelli relativamente al tronco della progettata Strada ferrata Ferdinanda tra Brescia e Verona.* — Esso consta di due elementi diversi, l'uno *positivo ed essenziale*, l'altro *presuntivo e secondario*, l'uno *serio* e l'altro *faceto*; e sebbene questi due elementi si trovino quasi sempre misti fra loro in modo da formare un tutto *semiserio*, pure nella presente analisi mi giova di separarli totalmente.

La Commissione dà principio colla parte presuntiva; ma io stimo meglio di cominciare dalla parte positiva e seria, onde non si dica che mi sono servito dell'arma del ridicolo in mancanza di prove conclusive.

Ora la parte positiva consiste nella valutazione del costo approssimativo delle due linee, in quella del loro reddito lordo e delle spese di manutenzione e d'esercizio, e conseguentemente nella ricerca del reddito netto percepibile dalla Società imprenditrice. Le quali cose nel voto della Commissione furono indicate col § *Ritenuto che se si reputò — fino ad attivazione.*

La parte presuntiva consiste in tutti que'ragionamenti, che tendono a provare i primi due ritenuti, il *verificato* e i due *ricognosciuti* del *Voto*.

PARTE PRIMA. — Elemento positivo ed essenziale.

Questa parte viene trattata tutta nella parte terza del *Voto della Commissione*, intitolata: « *Considerazioni tecniche* » che incomincia a pag. 41 e termina alla pag. 71, e questa parte sarà divisa in due capitoli, cioè:

1.° Valutazione del costo presuntivo delle due linee.

2.° Valutazione del loro reddito lordo, delle spese di manutenzione e d' esercizio, e quindi del loro reddito netto.

Capitolo I.

Valutazione del costo presuntivo delle due linee.

La Commissione dichiara (pag. 48), che la linea superiore presenta una maggior economia relativa nella primitiva costruzione per i seguenti motivi:

- 1.° Per minor valore di fondi da occuparsi.
- 2.° Per minor quantità di terreni da farsi.
- 3.° Per maggior equilibrio fra gli scavi e gli alzamenti.
- 4.° Per riflessibil risparmio di 250 fra ponti e tomboni di varie dimensioni, necessarj sulla linea inferiore per maggior numero di cavi d'irrigazione da attraversarsi.

In conseguenza di tutte le quali cose la Commissione ha valutato, che il total costo della linea superiore da Milano a Monza, Bergamo, Chiari e Brescia, lunga metri 94,750 (pag. 18) sarà di lir. 19,941,272 (pag. 56) mentre la linea inferiore, secondo il progetto Milani, della lunghezza di . . . metri 78,127 (pag. 17) è come segue:

Da Brescia a Milano lir. 16,714,067 (pag. 55)
 Diramazione di Treviglio di « 19,285 (p. 17) » 2,986,016 (pag. 69)

E così in tutto . . . = 97,412 = 19,700,073.

Qui parrebbe a prima vista che la Commissione abbia conchiuso diversamente dalle premesse, giacchè i metri 94,750 della linea superiore verrebbero ad essere valutati lir. 210,450 (pag. 56) al chilometro, mentre i metri 97,412 della linea inferiore col ramo di Treviglio, non sarebbero valutati che lir. 202,234; ma è duopo osservare che, nel confronto del valor relativo, la Commissione intese di escludere il ramo di Treviglio, non confrontando colla linea superiore fuorchè i metri 78,127 della inferiore, stimati dal sig. ingegnere Milani lir. 16,714,057, ossia in ra-

gione di lir. 213,934 al chilometro; cioè lir. 3,484 al chilometro dippiù che non nella superiore; differenza intanto, sulla quale non varrebbe la pena di perdere il tempo a discorrere.

Siccome però il ramo di Treviglio è parte integrante del confronto, ed io non intendo di far come la Commissione, che in tutti i confronti se ne dimenticò, non facendone parola che a pag. 69 e 71, in via pressochè incidentale, e quando aveva già condotto il lettore fuor di strada, così ritengo indispensabile di fare il confronto delle due linee nella loro complessività.

Sul qual argomento giova di fare una importantissima considerazione.

La Commissione dichiarò (pag. 9) d'essere stata chiamata ad *emettere il proprio voto sul punto se sia preferibile la linea di strada ferrata da Brescia a Milano del piano Milani colla proposta diramazione da Treviglio a Bergamo, oppure la linea da Brescia a Bergamo, Monza e Milano.*

E come mai dunque dopo aver così ben compreso qual fosse il proprio mandato ha potuto la Commissione dimenticarsene a segno di limitarsi in tutti i confronti alle sole due linee superiore ed inferiore senza considerare in essi il tronco da Treviglio a Bergamo?

Dacchè la Commissione ha voluto far *trenta* doveva far *trentuno*, come dice il lombardo, e dichiarare che il ramo di Treviglio è un'impossibilità, dichiarazione, al caso, che non sarebbe stata la più strana fra le stranezze registrate nel *Voto*, ed in allora sarebbe cessato in essa ogni obbligo di confronto, attesa l'impossibile esistenza d'una porzione d'una delle linee da confrontarsi; ma dacchè la Commissione ammise essere possibile il tronco di Treviglio per l'uso, a cui doveva servire, non poteva arbitrarsi a confronti fra linee, di cui il medesimo non facesse parte.

Quel giudice, per esempio, che giudicasse un accusato reo d'un delitto, perchè trovasse a carico di esso tutti gli indizj di reità, mentre esistesse un'indubbia prova d'*alibi* in suo favore; e che, non facendosi alcun carico di questa prova, si contentasse di

farne cenno in processo dopo la condanna, non meriterebbe egli di scambiar di posto coll'inecolpato?

Or ritornando all'argomento, osservo intanto che per confessione della stessa Commissione le spese totali di prima costruzione sono minori per la linea inferiore col ramo di Treviglio di lir. 241,199 delle necessarie per la superiore.

Siccome però potrebbesi da taluno elevar il dubbio che la Commissione abbia ritenuto que' valori a solo utile e favore della linea Milani, e che in forza dei quattro articoli di maggior economia di spese per la linea superiore possa l'importo di essa riuscir minore delle lir. 19,941,272 ritenute dalla Commissione, e viceversa la stima Milani della linea inferiore possa riuscir maggiore delle lir. 19,700,073; e siccome, all'opposto, io intendo di dimostrare che vi hanno titoli sufficienti per provar che la linea superiore costerebbe assai dippiù, e che viceversa non vi hanno titoli sufficienti per far aumentare la stima Milani, così m'è forza di fermarmi alcun poco su questo argomento.

E in primo luogo *nego* che i fondi da occuparsi colla linea superiore abbiano minor valore venale di quelli da attraversarsi coll'inferiore, e lo provo.

Le ragioni, che adduce la Commissione a sostegno delle sue asserzioni sono: che il terreno della linea inferiore è assai produttivo e per la massima parte irrigatorio, mentre quello della superiore è molto meno produttivo, di natura ghiaioso ed in gran parte asciutto (pag. 19). Ora tutte queste circostanze sono affatto inconcludenti, perchè tutto il mondo sa che l'impiego de' capitali nell'acquisto de' fondi non è sempre il medesimo, ossia che il valore venale de' fondi non è mai proporzionale al loro netto reddito. Un tal impiego varia in Lombardia dal 2 al 5 per cento, e, generalmente parlando, l'impiego minore si fa ne' fondi asciutti, specialmente di collina e di montagna ed il maggiore negli irrigatorj di pianura. Così, per esempio, i fondi del Pavese, del Lodigiano, e del basso Milanese si acquistano con impieghi, che variano dal 3 1/2 al 5 per 100, secondo che sono più o meno lontani dalle città e dai grossi borghi, e specialmente secondo che l'aria vi

è più o meno salubre. I fondi invece dell'alto Milanese, della Brianza, del Pian d'Erba e specialmente quelli dell'alto Bergamasco non si acquistano che con minori impieghi di capitali, compresi fra il 2 ed il 3 1/2 per 100.

La ragione principale di tal differenza consiste in ciò, che ivi le proprietà fondiarie sono suddivise sopra un numero più che doppio di possessori che non lungo la linea inferiore, e di ciò fa ampia fede l'allegato N. del *Voto*, e le dichiarazioni stesse della Commissione (pag. 26), che trova 18,190 ditte d'estimo nei distretti esclusivi della linea superiore sopra pertiche nuove 822,384, e sole 5,924 sopra pertiche nuove 565,687 nei distretti esclusivi della inferiore, cosicchè ne' primi la estensione media di terreno d'ogni ditta d'estimo è di pertiche 45. 21, e ne' secondi 95. 66.

I fondi de' distretti di Bergamo e di Ponte S. Pietro hanno poi un valor venale affatto eccezionale, come quelli, che comprendono le ville suburbane dei signori Bergamaschi, e non sono rare in quelle parti vendite a lir. 800 e fino a lir. 1,000 alla pertica. In questi distretti poi si verifica in modo particolare la suddivisione della proprietà, giacchè la loro superficie totale di pertiche nuove 240,463 è ripartita sopra 6,823 ditte d'estimo (alleg.° N. del *Voto*), cioè in ragione di sole pertiche 35. 24 per ogni ditta d'estimo.

Questa circostanza poi deve rendere tanto maggiori le spese d'occupazione de' fondi nella linea superiore, in quanto che i compensi per danni di scorpori saranno ingenti, giacchè il proprietario di 30 pertiche di terreno attraversato dalla strada ferrata rimane colle due frazioni, di cui non può più fare verun conto, specialmente per la circostanza che la via ferrata interclude assolutamente ogni diretta comunicazione fra le parti divise.

In conseguenza di tutto ciò nulla è più assurdo dei prezzi adeguati assegnati ai terreni (pag. 19), ove indipendentemente dell'erronea applicazione d'un maggior valore ai terreni della linea bassa che dell'alta, indipendentemente dall'altro errore di valutar dappiù i terreni lontani dalle città che non i vicini, così nella li-

na superiore che nell'inferiore, avvi poi un assurdo d'un genere unico, che, se non è un equivoco, è una conferma della supposizione da me fatta nel Proemio, ed è quello d'aver valutato lir. 484 alla pertica i terreni della linea inferiore posti fra l'Oglio e Brescia, e sole lir. 360 quelli della linea superiore posti fra gli stessi limiti, mentre nella successiva pag. 20 la Commissione dichiara: *che fra Chiari e Brescia le due linee ne formano pressochè una ed identica*, e mentre la distanza fra Chiari e Brescia costituisce più de' $\frac{4}{5}$ della distanza fra l'Oglio e Brescia, come si può vedere nella unita Tavola.

La Commissione valutò lir. 327 alla pertica i terreni de' contorni di Bergamo, e lir. 556 quelli de' contorni di Treviglio; or bene assentirebbero i Bergamaschi a rendersi favorevoli i Trevigliesi proponendo loro una permuta di 170,000 pertiche del territorio di Bergamo contro 100,000 di quel di Treviglio? Lo propongano e stiano certi che accetteranno con ampia rinuncia ad ogni strada di ferro.

Veniamo ora agli articoli 2.^o e 3.^o relativi alla maggior quantità e sproporzione de' terrapieni e delle escavazioni nella linea inferiore in confronto della superiore, ed alla conseguente minor spesa per questi titoli nella seconda.

È cosa invero da eccitare non so se lo stupore o le risa il vedere come si possa con tanta bonomia asserire in faccia al pubblico una cosa, della di cui falsità si presentano palmeri da sè medesime le prove.

Infatti si osserva a pag. 62 e 63 *del Progetto Milani* che i movimenti di terra per la linea inferiore col ramo di Treviglio importano lir. 1,118,298. Si osservino ora gli alleg. IV e V del *Nuovo Esame* contenenti i progetti del sig. ing. Giulio Sarti per la linea superiore, ritenuti dalla Commissione, *salve alcune variazioni successivamente introdotte per migliorarli* (pag. 17), e si troverà alla pag. 71:

Movimenti di terra da Monza a Bergamo per una strada ad un binario	lir. 841,159
Aggiunta pel secondo binario (pag. 79)	» 800,000
Movimenti di terra fra Bergamo e Brescia (pag. 84)	» 754,985
Aggiunta pel secondo binario (pag. 88)	» 700,000
<hr/>	
In tutto da Monza a Brescia	lir. 3,096,144

Ciò a dire: la sola strada da Monza a Brescia importa quasi il triplo in movimenti di terra della spesa occorrente per ciò nella intera linea inferiore col ramo di Treviglio.

Passiamo finalmente al 4.º articolo, cioè alla maggior spesa, che importerà la linea inferiore per 250 fra ponti e tomboni da costruirsi in essa dippiù che nella superiore.

Sebbene a prima giunta quel 250, e quei nomi di *ponti e tomboni* possano incutere qualche timore, pure pensandovi appena un poco, si scorge tosto che questi *ponti e tomboni* consistono nient'altro che in altrettante tombine piane pel sottopasso della rogge d'irrigazione, che sono per la massima parte cavi di ristrette sezioni, ad eccezione di qualcuno, siccome la Roggia Cremasca, la Vailata e qualche altra. Or per vedere approssimativamente il loro importo si osservino gli alleg. IV e V del *Nuovo Esame* e si troverà: che l'importo di tutti i ponti, acquedotti, e viadotti in numero di 70 sulla strada da Monza a Bergamo furono stimati dal signor ingegnere Giulio Sarti (pag. 72) lir. 1,132,374 Ed il simile importo pel tronco da Bergamo a Brescia per 214 edificj della stessa qualità (pag. 84), fu stimato » 1,413,060

E così in tutto per 284 edificj	lir. 2,545,434
Deducansi gli edificj grandiosi sui grandi fiumi, cioè:	
1.º Sul Lambro (pag. 72)	lir. 70,000
2.º Sulla Molgora	» 40,000
3.º Sull'Adda	» 700,000

lir. 810,000

Somme retro lir. 810,000 lir. 2,545,434

4.° Sul Dordo	»	50,000
5.° Sul Brembo	»	250,000
6.° Sul Morla (pag. 84)	»	40,000
7.° Sul Serio	»	300,000
8.° Sul Cherio	»	50,000
9.° Sull' Oglio	»	700,000
10.° Sul Mella	»	90,000

Spesa per 10 edificj. lir. 2,290,000 lir. 2,290,000Stima di 274 edificj minori lir. 255,434

E così in ragione di lir. 932 per cadauno, cosicchè la spesa per 250 tomboni dippiù, valutati a lir. 1,000 cadauno, salirebbe a lir. 250,000, somma ben tenue in confronto del maggior costo della linea superiore per gli articoli 1.°, 2.° e 3.°

Ma la Commissione sempre consentanea alla presa deliberazione di non voler pigliarsi fastidj, e di lasciar pensare a chi tocca, stimò bene di non far parola alcuna delle grandiose ed imponenti masse d'edificj per valicare i grandi fiumi, resi necessari dalla somma profondità de' medesimi nelle località, ove sono attraversati dalla linea superiore. L'Adda, p. e., e la sua valle debbono attraversarsi con un ponte in un arco di 44 metri di corda, e con un viadotto lungo 450 metri, alto 44 sul pelo del fiume, e costituito da 22 arcate inferiori, che ne sostengano altre 53. Il Brembo, che non s'incontra nella linea inferiore, deve valicarsi con ponte in due luci, l'una di metri 30. 50 l'altra di metri 17. 50, con due tronchi di viadotti lunghi metri 20 cadauno, ed elevati sul pelo del fiume metri 34. Al Serio occorre un ponte triangolare con impalcatura di legno e pile di vivo in 31 luci della complessiva lunghezza di metri 409. All' Oglio un ponte in 9 archi di 18 metri di luce cadauno, con due viadotti d'accompagnamento nella valle, della lunghezza complessiva di 400 metri e col piano della strada elevato me-

tri 28. 50 sul pelo del fiume. (*Nuovo Esame*, pag. 70, 72, 82 e 84).

Or chi non vede quanto sia assorbente una tale partita? Ne mi si dica che i suddetti fiumi, meno il solo Brembo, debbono valicarsi anche nella linea inferiore; altro è un ponte, il di cui piano sia elevato di pochi metri sul pelo delle massime piene, come quelli del progetto Milani, altro sono edificj giganteschi elevati i 30 ed i 40 metri, la di cui solidità deve crescere in ragione così d' altezza che di lunghezza a cagione degli enormi scuotimenti, che si comunicherebbero dai convogli ai viadotti; circostanza tecnica così imponente, che, per essa, l'ufficio delle pubbliche costruzioni di Como rifiutò di approvare al sig. cav. Zanino Volta un viadotto lungo 500 metri ed alto soli 22 metri proposto da costruirsi nella strada ferrata da Milano a Como. Ora come mai potrebbero la Direzione delle pubbliche costruzioni di Milano e gli Anlici dicasteri approvare una linea di strada ferrata con lunghi viadotti elevati 28, 50, 34 e 44 metri sul pelo di fiumi torrenti, siccome l'Adda, il Brembo, l'Oglio?

Questi tre edificj, ed il ponte sul Serio, furono stimati ne' progetti del sig. ingegnere Giulio Sarti, inseriti nel *Nuovo Esame*, lir. 1,950,000, ma il lettore imparziale e cognito di lavori di tal natura facilmente si persuaderà non essere per ciò sufficienti nemmeno tre milioni.

Or per tutte queste opere, che cosa disse la Commissione? nulla: se non che il passaggio de' fiumi nella linea superiore è più conveniente che nella inferiore; e perchè? perchè ivi le valli sono più strette ed abbondano d' eccellenti materiali opportunissimi per grandi costruzioni murarie (pag. 47). Mentre, nella linea inferiore l'ampiezza molto maggiore delle valli obbliga a forti spese di terrapienatura, e la instabilità delle correnti può far loro abbandonare i ponti (pag. 48); quanto al primo di questi due motivi l'abbiamo già veduto insussistente, e quanto al secondo è un caso avvenibile sì, ma è pur anco prevedibile in tempo di impedirne i cattivi effetti, e ciò con spese di poca importanza,

quando siano fatte in tempo, e da abili conoscitori della natura delle acque in generale e di quella del fiume in particolare; ma chi, per impedire in perpetuo un danno non avvenibile, che una volta in un lungo periodo d'anni, costruisce un edificio, la di cui sola annua manutenzione costa una spesa bastante ad evitare il danno eventuale dà poco saggio di nozioni tecniche ed economiche.

Dopo tutto quanto sopra vediamo che cosa abbia fatto la Commissione per determinare il costo presuntivo di 94,750 metri di strada da Milano a Brescia per Monza e Bergamo in sole lir. 19,941,272.

Essa ha ragionato così: È indubitato che la linea superiore ha da costar meno dell' inferiore pei quattro bei motivi suaccennati. Ora siccome la stima Milani, contro della quale non si è fatta veruna eccezione, ascende a lir. 16,714,057 per metri 78,127 (pag. 56), così deduzione fatta da questa somma di lir. 272,300, cioè d'un 174, Dio sa come, delle somme parziali riferibili a movimenti di terra, il costo d'ogni chilometro viene a ridursi a lir. 210,450, e così questa linea non costerà che lir. 19,941,272.

Ma e come mai potevasi in buona fede instituire un calcolo così arbitrario? non avea forse la Commissione già alle mani una stima presuntiva dello stesso ingegnere signor Giulio Sarti, che fece il progetto di tutta la linea superiore, stima già in parte stata esaminata e corretta dalla Commissione governativa? (*Nuovo Esame*, pag. 73, 79, 85 e 88). Quali giusti motivi aveva essa di deviare da quella stima? pazienza ancora avesse offerto un nuovo dettaglio dell'importo di tutte le varie parti della strada, od avesse con vevoli argomenti dimostrata esagerata la stima inserita nel *Nuovo Esame*!

Ristabilita adunque la quistione ne' veri suoi termini, ragione vuole che la linea superiore sia valutata al prezzo desunto dalla perizia dell'ingegnere, che ne ha ideato e compiuto il progetto, ed io ritengo d' usare già d' una grande parzialità per la linea superiore applicandovi quello stesso prezzo, che fu ritenuto nel *Nuovo Esame*, facendo osservare che la carreggiata

del tronco da Monza a Bergamo fu ritenuta di metri 1. 44 (pagina 70) e quella da Bergamo a Brescia di metri 1. 50 (pag. 82), cosicchè sarebbe a farsi qualche aumento al prezzo del primo tronco per un tal titolo, ciò, però, che ho trascurato.

Ora questo prezzo risulta come segue:

Strada da Monza a Bergamo ad un sol binario di ruotaje lungo metri 34,400. (<i>Nuovo Esame</i> , pag. 67) . . .	lit. 5,000,000
Aumento fattovi dalla Commissione governativa esaminatrice (<i>ivi</i>)	» 1,000,000
Aggiunta del secondo binario (<i>ivi</i> , pag. 79) . . .	» 3,000,000
Strada da Bergamo a Brescia ad un sol binario, (<i>ivi</i> , pag. 85), lungo metri 45,820	» 8,100,000
Aggiunta pel secondo binario (pag. 88) . . .	» 4,100,000
E così in tutto per metri 80,220	» 21,200,000

Cioè in ragione di lit. 264,273 per ogni chilometro.

Ma a cagione delle variazioni fatte al progetto della linea da Monza a Brescia col farla piegare fino a Chiari, variazioni, state introdotte dopo la pubblicazione del *Nuovo Esame*, e state ritenute dalla Commissione (*Voto*, pag. 17), la suddetta linea venne allungata e portata a 81,950 metri; i quali, in ragione di lit. 264,273 al chilometro, importano . . . lit. 21,657,172

A questa somma è da aggiungersi il valore di metri 12,800 del tronco da Milano a Monza, qual tronco valuterò come ha fatto la Commissione colla stessa norma della stima Milani, quantunque per maggior valore di terreni e di fabbricati alla stazione dovrebbe importare dippiù. Ora si è veduto che i metri 78,127 della linea inferiore furono stimati dal sig. Milani lit. 16,714,057, ossia lit. 213,934 al chilometro, quindi metri 12,800, importeranno »

2,738,355

E così tutta la linea superiore di metri 94,750 importerà »

24,395,527

Ossia in numeri tondi »

24,400,000

Invece delle sole lir. 19,941,272, e così la Commissione ha valutato le spese di primitiva costruzione della linea superiore 4 milioni e mezzo di meno delle più verisimili applicatevi dallo stesso ingegnere, che ne fece il progetto.

Quanto alla stima Mileni dissi non esservi titolo sufficiente per dichiararla erronea ed al di sotto del vero, e primieramente osservo che la Commissione non fece alcuna obbiezione in proposito, e, se appena ne avesse potuto mettere in campo alcuna, è agevole il vedere che non avrebbe ommesso di farlo, calcolate il gran peso dato da essa alle più piccole circostanze o vere o false, che poté opporre contro la linea inferiore.

In secondo luogo l'esito degli appalti del tronco da Padova a Mestre e del ponte sulla laguna, ottenuti con ribassi sul prezzo di stima dell'8 per 100 sul primo, e del 20 per 100 sul secondo è un'altra prova dell'attendibilità di quella stima, e tanto più che que' tronchi erano indubbiamente i più pericolosi per gli intraprenditori, ed i meno suscettibili d'una stima prossima al vero.

Quanto alle obbiezioni e critiche fatte nel *Nuovo Esame*, e nella *Rivista di varj scritti intorno alla Strada Ferrata da Milano a Venezia* del ch. sig. dott. Carlo Cattaneo inserita nel volume IV del Politecnico, osservo che sono per la massima parte riferibili a progetti anteriori all'ultimo e definitivo del signor ingegnere Mileni, pubblicato nel presente anno coi tipi Antonelli di Venezia.

Contro il progetto definitivo si oppone però, così nel *Nuovo Esame* che nella *Rivista*, essersi in esso valutato a sole lir. o. 312 al metro quadrato il valor del terreno da occuparsi, ed a lir. o. 50 al metro cubico i movimenti di terra, ma nulla risulta di tutto ciò nel *Progetto*, oltre di che que'pretesi assegni di stima sono affatto inammissibili, perchè è inammissibile che un ingegnere qualunque nell'erigere la stima d'una strada ferrata lunga metri 271,203, che attraversa terreni di diversissime qualità e valori possa aver calcolati tutti i terreni allo stesso prezzo, come è del pari inammissibile che possa aver attribuito lo stesso prezzo a tutti indistintamente i movimenti di terra sia essa sab-

biosa, argillosa, ghiajosa, tenace, cuorosa, ecc., e qualunque siano le altezze de' terrapieni e degli scavi occorrenti. E non solo non è credibile, ma non è nemmeno vero e lo provo. Chi esamina, p. e., le sezioni longitudinali de' due tronchi da Chiari a Treviglio e da Vicenza a Padova delle tavole I e IV del *Progetto Milani* vede subito quanto il secondo tronco abbondi di elevati terrapieni più del primo; dunque per ogni metro di fuga vi dovrà essere nel secondo anche più di terreno occupato. Ora, se la superficie da occuparsi ed i movimenti di terra fossero stati stimati su tutta la linea collo stesso prezzo, dovrebbe necessariamente riuscire di molto maggiore la stima d'un metro di fuga del tronco da Vicenza a Padova di quella d'un metro di fuga del tronco da Chiari a Treviglio, così per fondi che per movimenti di terra, il che non è; infatti il tronco veneto lungo metri 28,876 fu stimato lir. 183,476 per fondi da occuparsi, (*Progetto*, pag. 63), e lir. 317,506 per movimenti di terra, cioè lir. 6. 35, e lir. 11. 00 per ogni metro di fuga per suddetti titoli; il tronco lombardo lungo metri 25,437 fu stimato lir. 267,823 per fondi da occuparsi e lir. 256,217 per movimenti di terra, (*ivi*, pag. 62), cioè lir. 10. 53 e lir. 10. 27 per ogni metro di fuga per detti due oggetti; quindi è che una determinata superficie di terreno fra Vicenza e Padova fu valutata meno d'una assai minore fra Treviglio e Chiari, ed una determinata quantità di movimenti di terra nel tronco veneto fu stimata quasi egualmente d'una assai minore nel tronco lombardo, ciò che basta per provare l'insussistenza delle due obiezioni fatte contro la stima Milani. Un'analisi consimile per gli altri tronchi offrirebbe le stesse conseguenze.

Rimane dunque dimostrato non esservi titoli sufficienti per provare che la stima Milani, per la linea da Milano a Venezia, sia minore di quanto realmente sarà per costare l'esecuzione del suo progetto.

Quanto alla diramazione di Treviglio la stima Milani può essere giustissima nello stato, in cui quella diramazione fu progettata; ma come feci osservare nella nota al *Proemio*, essa

potrebbe variarsi all' oggetto di ridurre la pendenza ad una livelletta quasi uniforme del 5 per mille, ciò che si otterrà ponendo la stazione di Bergamo 500 metri più all' ingiù della progettata, con che l'altezza assoluta di essa sulla stazione di Treviglio diminuirà di 8 metri, ed incassandola ivi per altri 8 metri. Qualche altro metro potrebbe guadagnare tenendo la linea a breve distanza dalla postale ed avvicinandola a Verdello e Treviglio, qualora non vi fossero difficoltà tecniche imponenti; sul qual particolare mi permetto di far osservare che, se la riduzione delle livellette al 5 per mille è sola questione di spesa, gioverà sempre in ogni caso ottenerla anche col sacrificio di 300 o 400 mila lire.

E poichè, ne' confronti da me istituiti in questa analisi, io non intesi che di raggiungere e far conoscere il vero, non mi gioverò punto del diritto, che avrei di ritenere il valore della diramazione di Treviglio quale fu assegnato dal signor ingegnere Milani, ma vi aggiungerò il dappiù, che potrebbero importare le suddescritte variazioni per maggior occupazione di fondi e per maggiori movimenti di terra; ora, siccome sopra metri 78,127 fra Milano e Brescia la spesa per questi due oggetti ascende a lir. 1,920,498 (pag. 55, 1.° e 3.°), così, per 19 chil. della diramazione una tal spesa salirebbe a circa lir. 471,000, invece delle calcolate sole 178,715 (*Progetto*, pag. 63); ed in tal modo il costo della diramazione di Treviglio, invece di lir. 2,986,016, dovrà valutarsi lir. 3,278,300; quindi il costo della linea inferiore col ramo di Treviglio ascenderebbe a lir. 19,992,357, ossia in numeri tondi venti milioni.

Che se poi la diramazione di Treviglio si progettasse, come sarebbe conveniente di fare, ad un sol binario, sufficientissimo ai bisogni della città e provincia di Bergamo, la spesa di quella diramazione diminuirebbe di circa un milione; e così la totalità della linea inferiore colla diramazione si ridurrebbe a costare soli 19 milioni, mentre la superiore giungerebbe ai 24 milioni e mezzo.

Ma in questa somma, come ognuno vede, non ha parte al-

cuna il sacrificio, che far dovrebbe la Società della Strada Ferdinanda per acquistare dai proprietarj della strada da Milano a Monza il privilegio di quella linea.

Ommettendo per ora di parlare della proposizione di que' proprietarj, di cui la zelante Commissione, meno il prof. Zoradelli, tessè l'elogio nell'avvertenza della pag. 71 e seguenti, farò osservare che ben difficilmente aderirebbero i proprietarj stessi a cedere la strada, come sta, in via assoluta, a meno delle lire 3,600,000 rappresentanti le 1200 azioni da mille fiorini emesse per la medesima dalla ditta Arnstein Eskeles di Vienna.

Per ridurre quella strada a due binarj, per adattare o meglio per ricostruire il locale della stazione adatto al nuovo ufficio, al quale dovrebbe servire, e per ricostruire ben anco la maggior parte della esistente, non vi vorranno al certo meno di lir. 1,200,000, cosicchè il tronco da Milano a Monza di metri 12,800 verrebbe a costare alla Società lir. 4,800,000, da cui detratto il valore assegnatogli a pag. 92 di lir. 2,738,355, si avrebbe la somma di lir. 2,061,645 da aggiungere alla stima di lir. 24,395,527 della linea superiore, stima indipendente dal sacrificio necessario per ottenere il tronco di Monza da' suoi proprietarj, e così la spesa totale, che incontrar dovrebbe la Società della Strada Ferrata Ferdinanda per la sola parte di essa, che camminasse fra Milano e Brescia, ascenderebbe a lir. 26,457,272, cioè a più della metà del capital sociale, e ciò pel solo terzo della totalità della strada da Milano a Venezia insieme alla diramazione di Bergamo, e per quel solo terzo poi, che è il meno dispendioso di tutta la linea, la quale verrebbe con ciò a costare come segue:

Da Milano a Brescia	lir. 26,457,272
Da Brescia a Venezia (pag. 55)	» 47,878,003

E così in tutto lir. 74,335,275

Mentre la inferiore importerebbe :

Da Milano a Venezia (pag. 55). lir. 64,592,060
 Diramazione di Bergamo a due binarj » 3,278,800

In tutto lir. 67,870,360

Si deduca per la diramazione a un sol binario » 1,000,000

Importo totale colla diramazione come sopra lir. 66,870,360.

È quindi dimostrato incontrovertibilmente che le declamazioni della Commissione sul maggior costo della linea inferiore sono assurdità manifeste, e ciò anche non considerando il sacrificio, che la Società sarebbe obbligata a fare per ottenere la strada di Monza, e perciò, se le spese di manutenzione e di esercizio, ed il reddito lordo delle due linee riuscissero anche eguali, la speculazione sarebbe già rovinata passando per la linea superiore, e ciò in causa della maggior spesa di sei milioni e mezzo, che importerebbe la linea superiore in confronto della inferiore col ramo di Treviglio a due binarj, e di sette milioni e mezzo in confronto della stessa col ramo di Treviglio ad un sol binario; e se vi fosse taluno, che si rifiutasse a sì palmari evidenze, null'altro mi rimarrebbe a dire, se non che: *habet aures et non audit, habet oculos et non videt. Amen.*

Capitolo II.

Reddito presuntivo delle due linee in base alle norme seguite dalla Commissione.

Per determinare il reddito lordo, presumibilmente percepibile sulla linea superiore, la Commissione dichiarò d'aver applicato al relativo calcolo le norme seguite dal signor ingegnere Milani nel suo *Progetto*.

Quindi è che tutti i movimenti parziali sui varj tronchi della linea vennero ridotti a tanti movimenti uguali a quello dell'intera linea da Milano a Venezia. Operando in tal modo la Commissione trovò che il numero annuo de' viaggi delle persone, supposti fatti sull'intera linea, riuscirà per la linea supe-

riore di 493,731 (pag. 58.) ed il totale annuo reddito lordo lir. 15,903,500 (pag. 64).

E fin qui nulla v'ha da ridire , perchè , sabbene si possano fare molte eccezioni ai principj , sui quali quel calcolo è basato , pure seguendosi le stesse norme nel confronto del numero de' viaggi verificabili sopra entrambe le linee il loro rapporto riuscirà sufficientemente prossimo al vero. Ma perchè ciò avvenga è d'uopo di ben osservare , se gli elementi tutti del confronto si sono purificati , ciò , che la Commissione non ha fatto per rimaner sempre consentanea al principio seguito in tutta la sua opera di commettere abbagli , che saltino tosto all'occhio del lettore , onde si persuada che il di lei voto significa il reverseio di quanto esprime : *Verbum occidit et spiritus vivificat.*

Quindi è che la Commissione calcolò a favore della linea superiore tutti i movimenti relativi a Monza e Bergamo , e lasciò intatte le calcolazioni delle pagine 84 e 85 del *Progetto Milano*, ove non si posero in computo le popolazioni di Monza ed Bergamo , mentre la linea inferiore col ramo di Treviglio prevede anche a quelle città , ad eccezione del movimento fra Monza e Bergamo , e con quella limitazione , quanto a Monza , che è prodotta dalla circostanza che il tronco da Milano a Monza è d'altrui proprietà. Ma una tal circostanza non è un motivo per escludere Monza dal calcolo , giacchè è evidente , che gli abitanti di tutte le città , meno Bergamo , i quali sono diretti a Monza debbono venire a Milano , e quelli , che da Monza dirigersi alle altre città , giunti a Milano , debbono percorrere la linea inferiore.

E siccome mi si potrebbe obbiettare che , in tal modo operando , si verrebbero a calcolare a vantaggio della linea inferiore gli allungamenti , che in causa di essa debbono soffrire i viaggi relativi a Monza ed a Bergamo , così , perchè nulla mi si possa opporre in contrario , supporrò che le lunghezze *utili* , relative a Bergamo , siano quelle stesse della linea superiore , e che quelle relative a Monza siano parimenti quelle della linea superiore diminuite dei 12,800 metri esistenti fra Milano e Mon-

, mentre invece riterrò che le distanze, che Monza e Bergamo hanno dalle altre città, siano effettivamente quelle della linea inferiore, all'oggetto di rendere minore il numero de' viaggi sulla linea Milani in causa dell'elemento dell'inversa ragione delle distanze. Il divisore però sarà sempre quello del sig. Milani cioè 271, non essendovi ragione sufficiente, perchè debba essere diverso; cosicchè il numero de' viaggi prodotti da Monza alla Bergamo, supposti fatti lungo tutta la linea da Milano a Venezia, sarà rappresentato da 0,163 pld .

La qual formola p è la somma delle popolazioni delle due città combinate, l la lunghezza de' viaggi, che dovrebbero fare sulla linea superiore, d quelli, che dovrebbero fare sulla inferiore.

Ed applicando a questa formola i debiti valori di p , d , l , avrà:

Fiori delle città combinate	Somma delle popolazioni : p	Distanze		Valore di $0,063 pld$
		utile l	reale d	
Bergamo-Milano	175,000	47	50	26,813
Brescia	60,000	48	67	7,007
Verona	82,000	124	143	11,590
Vicenza	62,000	174	193	9,110
Padova	80,000	203	222	11,924
Venezia	135,000	241	260	20,655
Monza-Brescia	47,000	69	91	5,809
Verona	69,000	145	167	9,765
Vicenza	49,000	195	217	7,177
Padova	67,000	224	246	9,944
Venezia	122,000	262	284	18,345

Numero de' viaggi ommessi dalla Commissione . . . 138,139

Numero calcolato dal sig. ing. Milani . . . 321,958

Totale delle persone su tutta la linea inferiore
da Milano a Venezia col ramo di Treviglio . . . 460,097.

Per determinare ora il maggior trasporto di merci competente alla linea inferiore, ed ommesso dalla Commissione nel suo calcolo, osserverò che il numero totale dei viaggi relativi a Monza e Bergamo calcolati dalla stessa, e registrati a pag. 58, ascende a 177,031, e poichè la Commissione valutò a 40,000 tonnellate il maggior trasporto di merci nella linea superiore in causa delle città di Monza e Bergamo, così ritengo che l'aumento analogo per la inferiore sia proporzionale a quello delle persone, ossia $\frac{138,139}{177,031} \times 40,000$, cioè tonnellate 31,214

E così pure, ritenuto di 30 milioni (pag. 64) di lire il maggior trasporto del contante, quest' aumento sulla linea inferiore si potrà ritenere di 23 milioni. Quindi riassumendo i diversi articoli d'aumento di reddito lordo avrò :

1.º Reddito lordo secondo l'ingegnere Milani .	lit.	11,644,500
2.º Aumento di 138,139 persone a lit. 15	»	2,072,085
3.º Aumento di 31,214 tonn. di merci a lit. 41. 60 »	»	1,298,502
4.º Aumento di 23 milioni di numerario a cent. 15 per ogni 100 lire	»	34,500

Totale reddito lordo della linea inferiore. . . lit. 15,049,587

Determinato in tal modo, e sempre seguendo le norme stesse seguite dalla Commissione, correzione fatta degli errori evidenti, il reddito lordo, passo ora a determinare egualmente l'importo delle annue spese di manutenzione e d'esercizio per entrambe le linee.

Linea superiore.

La Commissione calcolò in annue lit. 8,434,294 (pag. 68) le suddette spese per la linea superiore, in base ai calcoli e dati dal sig. ingegnere Milani; ma per ottenere questo risultato essa detrasse dalle annue spese di sola manutenzione della strada lit. 86,623 per titolo della miglior condizione della strada e della maggior solidità de'manufatti (pag. 65); ma una tale deduzione

è indebita: 1.º perchè arbitraria; 2.º perchè la manutenzione dell'enorme massa degli edifici necessarj ai passaggi delle vallate assorbirebbe molte volte il risparmio, che potrebbe produrre la maggior sodezza del fondo stradale, seppur vi fosse, cioè, che non si è provato, cosicchè, riaggiunta la somma detratta, l'annuo importo di manutenzione e d'esercizio ascenderebbe a lir. 8,520,917.

Linea inferiore.

Per calcolare l'analogo importo annuo per la linea inferiore comincio dal determinare l'aumento del peso lordo, che percorrerebbe tutta la linea in causa de' movimenti ommessi di Monza e di Bergamo, cioè;

1.º Aumento del trasporto di 138,139 persone a 70 chilogrammi cadauna, e così in tutto di tonn.	9,669
2.º Peso de' veicoli di trasporto pel suddetto aumento di persone »	19,338
3.º Aumento del trasporto delle merci »	31,214
4.º Peso corrispondente de' veicoli. »	15,607
	<hr/>
Totale aumento del peso lordo »	75,828
	<hr/>

Le spese annue secondo il progetto Milani per le tonnellate 312,582 trasportate a metri 271,203 sommano a lir. 6,290,000 (pag. 68).

Per le spese maggiori seguirò le traccie del calcolo usato dalla Commissione (pag. 70).

a) c) Si aggiungono le maggiori spese di manutenzione della strada, locomotive e wagons poste sotto i titoli I, II e III, a pag. 70 del *Progetto Milani*, in ragione di lir. o. 0414 per ogni tonnellata trasportata ad un chilometro, e così per 75,828 tonnellate trasportate a 271 chil. lir. 850,745

b) Spese proporzionali alla lunghezza della strada ai titoli IV, V, VI.

Somme retro lir.

850,745 lir. 6,290

VII, VIII, X, XI e XII del *Progetto* calcolate dalla Commissione in ragione di lir. 4,181. 21 per chilometro (pag. 66), e così per chil. 19 . . . »

79,443

d) 1.° Spese di combustibile al titolo IX, per tonnellate 75,828 trasportate a 271 chil. in ragione di 0. 272 chilogrammi di carbone per ogni tonnellata trasportata a un chilometro, e così per tal titolo vi sarà un annuo maggior consumo di carbone di tonn. 5,589

2.° Quanto all' aumento di consumo di carbone per l'altezza, a cui ascende il ramo di Treviglio, altezza, che, come si è veduto, può facilmente ridursi a 100 metri, questo equivarrà al consumo necessario per percorrere metri

$\frac{100}{0,29036}$, ossia 28 chil. dalla quan-

tità di tonnellate ascendenti. Ora ritenuto che l'annuo tonnelloaggio fra Treviglio e Bergamo possa esser quello calcolato dal signor ingegnere Pagnoncelli (pag. 99 del *Nuovo Esame*), cioè di 97,364 tonnellate, e ritenuto che la quantità ascendente sia la metà cioè 48,682 tonnellate, il maggior consumo di carbone sarà $28 \times 0,272$

$\times 48,682$ » 371

ossia annue tonn. 5,960

che a lir. 70 per ogni tonnellata . . . »

417,200

Lir. 1,347,388 lir. 6,290

Somme contro lir. 1,347,888 lir. 6,290,000

NB. Per questo aumento di consumo non ho potuto seguire il metodo tenuto dalla Commissione per calcolarlo, perchè confesso di non averlo compreso.

c) Si aggiungono le maggiori spese, che la Commissione trova indispensabili per dispendii inevitabili in una laterale confluenza, nei quali occorre maggior numero di locomotive, più inservienti, ecc., aggiunta, che riconosco necessaria, e che la Commissione calcolò realmente al dissotto della verisimile, siccome accenna a pag. 71

112,612

Aumento annuo di spese . . . lir. 1,460,000 = 1,460,000

Annue spese totali per la linea Milani col ramo di
Treviglio lir. 7,750,000

Riassunto.

	<i>Capitale di prima costruzione</i>	<i>Annuo reddito lordo</i>	<i>Spese annue</i>	<i>Annuo reddito netto</i>
Linea superiore senza e con il compenso per la strada di Monza.	lir. 72,273,530 " 74,335,275	lir. 15,903,500	lir. 8,520,917	lir. 7,382,583
Linea inferiore	lir. 64,592,060 " 3,278,300	lir. 11,644,500 " 3,407,487	lir. 6,290,000 " 1,460,000	lir. 5,354,500 " 1,947,487
Aggiunte per la dramazione	lir. 67,870,360	lir. 15,051,987	lir. 7,750,000	lir. 7,301,987

Dunque colla linea superiore il capitale sarebbe impiegato al 993 per cento, e non al 11.013, come calcolò la Commissione.

ne, e colla inferiore unita alla diramazione di Treviglio al 10.76 per 100 e non al 9.65, e così la linea inferiore, invece di dare il 1.36 per cento di meno della superiore, darà il 0.83 di più.

Che se poi, come dovrebbero fare, la diramazione di Treviglio si costruisse ad un sol binario, le spese di prima costruzione si ridurrebbero a lir. 66,870,360, rimanendo lo stesso il reddito netto, salvo qualche minorazione di spese proporzionali alla lunghezza della strada, e l'impiego del capitale sociale si porterebbe al 10,92 per 100, ossia a lir. 0,99 di più di quello che avrebbsi colla linea superiore.

Ristabiliti per tal modo nel loro vero essere i calcoli della Commissione, ben inteso che, anzichè convenire nelle basi de' medesimi, io le reputo invece poco attendibili, le conseguenze, che se ne deducono, riescono opposte a quelle, che ne dedusse la Commissione.

Quanto all'avvertenza posta a pag. 71, ed alla quale non aderì il sig. professore Zuradelli, riserbandomi nella seconda parte di discutere sulla sconvenienza assoluta e relativa della Società d'accettare le proposizioni contenute nell'alleg. GG, mi contenterò in questa parte di far notare a quali conseguenze numeriche essa conduca.

Essa conduce alla conseguenza che una strada ferrata da Milano a Bergamo per Monza, la quale terminasse a Bergamo, darebbe un reddito netto di lir. 411,466, mentre il capitale necessario per costruirla sarebbe, secondo la Commissione, di lir. 9,198,274, e quindi questa strada non frutterebbe che il 4.47 per 100, e non darebbe quindi con che ammortizzare il capitale.

Veggano dunque le Società delle strade di Monza e di Bergamo se loro converrebbe la costruzione d'una tal strada!

A complemento della parte positiva ed essenziale di questo lavoro non mi rimangono da combattere fuorchè quelle osservazioni tecniche della Commissione, che tendono a persuadere la Società ed il pubblico che il ramo di Treviglio offre tali e tanti inconvenienti da metter in dubbio se potrà servire allo scopo,

a cui si destina. Ma siccome qualunque esser possano gli inconvenienti d'una diramazione non potevasi negare che in Inghilterra, nel Belgio, nella Prussia e dovunque le strade ferrate hanno preso un conveniente sviluppo, esistono diramazioni per servizio di città lontane dalla linea principale, così la Commissione ha creduto opportuno di fare una curiosa distinzione fra le parole *intersezioni* e *coincidenze* (pag. 47 e seguenti), applicando la prima all'incontro di due linee principali, e la seconda all'incontro d'una diramazione colla linea principale; ma questo è nè più nè meno d'un cavillo, giacchè sarà sempre vero che, nel caso delle intersezioni, considerata una delle linee per principale, l'altra costituisce due diramazioni di essa, e che, a meno di supporre che i viaggiatori d'una linea non abbiano ad aver mai bisogno di recarsi sull'altra, è forza il confessare che tutti gli inconvenienti minacciati dalla Commissione alla coincidenza di Treviglio accadranno, e in un numero maggiore, alla stazione di Malines, da cui partono tanti rami di strade ferrate per servizio della popolazione belgica. È indubitato che il ramo di Treviglio, a parità di trasporti, richiederà maggiori spese di sorveglianza, maggior numero di locomotive, ecc., e non solo convenni colla Commissione su questo particolare, ma aumentai la spesa assegnata per tal titolo dalla medesima nel calcolo del reddito. Ma e che importa egli mai un aumento di spesa per un titolo, quando il risparmio di metri 16,600, che dovrebbero inutilmente percorrere dippiù sulla linea superiore, portandosi del pari inutilmente sino all'altezza della aguglia del duomo per ridiscenderne; *dalla totalità degli uomini e delle cose* dirette a Milano da Brescia e dal Veneto, e viceversa, è quintuplo dell'aumento suddetto? Diffatti la totalità delle spese per la linea superiore fu calcolata dalla Commissione in lir. 8,434,294 (pag. 68), a cui aggiunta l'indebita detrazione di lir. 86,623 (pag. 69) quell'annua spesa ammonta a lir. 8,520,917. Invece tal spesa annua per la linea inferiore col ramo di Treviglio fu da me calcolata lir. 7,750,000, cioè lir. 770,917 di meno; mentre ho stimato l'aumento per gli inconvenienti del

ramo lir. 112,612, cioè circa un terzo di più di quanto lo abbia valutato la Commissione; la quale ha calcolato in lir. 7,667,710 le spese annue della linea inferiore col ramo di Treviglio (pag 71), comprese lir. 89,700 per maggiori spese dovute agli inconvenienti della diramazione, e lir. 8,434,294 le spese annue della linea superiore, cioè, lir. 767,124 dippiù di quella dell' inferiore. E da questo calcolo si vede che l' aumento di spesa per gli inconvenienti del ramo è meno d' un settimo dell' aumento delle spese portate dall' allungamento della linea principale e dall' altezza di Bergamo. A che dunque tante chiacchere inutili per cose, che la Commissione stessa viene in fine a dichiarare inconcludenti?

Un' altra obbiezione contro il ramo di Treviglio è quella delle pendenze di questo tronco, quale risulta dal *Progetto Milani*, insinuandosi nel pubblico il dubbio che quelle pendenze cagionino il doppio danno di mettere a pericolo i viaggiatori, e di togliere a quel ramo l' essenziale pregio delle strade ferrate d' essere a gran velocità.

Sul qual rapporto è d' uopo primieramente osservare che, se la Commissione accolse tutte le modificazioni fatte dal sig. ing. Giulio Sarti al suo progetto primitivo all' oggetto specialmente di far scomparire la pendenza del 6,66 per mille sopra i tre chilometri prossimi a Bergamo, poteva ben anco farsi carico di un progetto di dettaglio inviato alla direzione lombarda, e steso dall' ufficio tecnico, col quale si proponeva una modificazione nel ramo di Treviglio, per eliminarvi le pendenze maggiori, comprese fra il 6,78 ed il 7,04 del primo progetto Milani; ma quel documento non è tampoco indicato ne' 55 documenti elencati nell' allegato A del *Voto della Commissione*.

Agevole essendo poi il ridurre la pendenza generale del ramo di Treviglio al solo cinque per mille, avvicinando la stazione a Bergamo più di quello che lo si faccia colla linea superiore, ogni altra parola in proposito diventa superflua, giovando però di far osservare che le pendenze della linea inferiore principale non oltrepasserebbero il 3 per mille, salvo per metri 1,654, e che il ramo di Treviglio, non serviente che per Bergamo,

avrebbe 19 chilometri col 5 per mille, mentre la linea superiore serviente al generale movimento fra le provincie venete e le lombarde avrebbe almeno 25 chilometri col 5 per mille, e 20 col 4.

Un altro immenso difetto della linea inferiore, al dire della Commissione, sono le sei contropendenze, che vi si incontrano, mentre la superiore non ne ha che una sola; ma in verità questa proposizione farebbe ridere Eraclito. Salire a metri 114, ridiscendere per metri 119 e risalire a metri 13,50, è una sola contropendenza; a me realmente sembrano due; e siccome per superare la prima occorrono 45 chilometri con pendenze dal 3 al 5 per mille, mentre per tutte le sei contropendenze della linea Milani, salvo per metri 1,624, non si supera il 3 per mille; così io lascio giudicare al senso comune, che cosa voglia dire la proposizione della Commissione posta a pag. 46: *Risulta da ciò che in opposizione alla falsa opinione molto diffusa le livellette della linea bergamasca sarebbero effettivamente assai miti e poco inferiori in dolcezza a quelle della linea Milani* (e intendiamoci bene che qui non si considera nemmeno il tronco da Treviglio a Bergamo), *oltre la prerogativa di non aver contropendenze.*

E perchè non disse addirittura che quelle pendenze sarebbero *assai più miti e più dolcissime?*

Se una tale proposizione non è una prova indubitata della supposizione da me fatta nel *Proemio*, essa non è nè più nè meno che un insulto fatto al buon senso del pubblico.

E qui do termine alla prima parte senza tirarne veruna conseguenza, perchè, avendo io assai più rispetto pel buon senso del pubblico, che non ne abbia dimostrato la Commissione, sono bastantemente persuaso che gli azionisti ed il paese sapranno trarle da sè stessi.

PARTI SECONDA. — Elemento presuntivo e secondario.

Dopo quanto ho dimostrato nella prima parte nulla più vi sarebbe da soggiungere, essendo inutile il confutare argomenti

di pura presunzione, quando le cifre hanno già condannata ogni loro conseguenza. A complemento però di quanto mi sono assunto di dimostrare io verrò per sommi capi indicando quella parte di errori, e d'inconsequenze, che mi cadranno tosto sott'occhio, persuaso che, per quanto ne raccolga, finirò a fare come li vecchio Booz, che lasciava a Ruth ed a Noemi da spigolare covoni.

Tutte le curve della linea superiore (pag. 18), si chiamano dalla Commissione *dolcissime ed amplissime*; non si fa verun cenno della *dolcissima* di Chiari, contentandosi di dire: *giunge fa presso a Chiari . . . Poi continua rettilinea . . .* Quanto alla amplissima di Bergamo, resa necessaria per superare il grave rivolto d'un angolo *retto*, lunga almeno sette chilometri e colla contropendenza del 5 per mille, obbligherà necessariamente nelle ascese o ad un grande rallentamento di velocità per tutti i sette chilometri, o ad un grandioso sforzo di macchine; il quale, non potendosi sospendere tosto al principiare della discesa, o renderà indispensabile un grave consumo, in pura perdita, di vapore, o porrà ad evidente pericolo il convoglio. Del resto l'influenza delle curve (pag. 53), per aumentare le resistenze viene considerata dalla Commissione siccome di niuna importanza, e, per evitare al caso anche i tenui effetti di questo difetto, si propongono da essa i recenti perfezionamenti d'Arnoux al treno delle locomotive, citando il rapporto del celebre Arago sugli esperimenti fatti; e sebbene in Francia, ove furono inventate, nell'Inghilterra e nel Belgio, ove si conoscono, non siasi giammai posti in pratica perchè riconosciuti inconvenienti, pure si trova giudiziosissimo di proporli a noi, nuovi di strade ferrate, dichiarando che, se non furono per anco usati, gli è perchè fu mossa lite all'Arnoux da chi vorrebbe farsi riconoscere inventore prima di lui (pag. 54). A me parrebbe invece che il miglior partito, per evitare gli inconvenienti delle curve, fosse quello di non farne.

Il capitolo *b*) (pag. 19), sulla natura del suolo circostante alle due linee, c'insegna più cose; che cioè, *il suolo e la coltivazione della linea inferiore si può ritenere analogo al suolo ed alla*

coltivazione della bassa Lombardia, quindi pingue ed irriguo; quello attraversato dalla linea superiore, dicesi assai men produttivo. Veramente quel men si vede attaccato con un bollettino separato, che copre un più, circostanza dovuta certamente a qualche arbitrio presosi dal compositore di stamperia, il quale vedendo a pag. 29, che il terreno della linea superiore produce non meno del doppio dell'inferiore, soprattutto in foglia di gelso, vino, carbone, ecc., ed in una proporzione ancor maggiore (del doppio) di formaggio!! e burro!! (di capra) avrà creduto quel men un equivoco dell'originale, ma il pover'uomo, che non vedeva una spanna più in là del suo naso, non sapeva che nel primo caso era necessario un men, perchè trattavasi di dimostrare che la spesa d'acquisto de' terreni nella linea superiore sarà minore di quello che nell'inferiore, e nel secondo era necessario un non meno del doppio, perchè trattavasi invece di dimostrare che il movimento delle cose sarà maggiore nella superiore che nell'inferiore.

I territorj laterali (pag. 25) a quella povera linea inferiore non sono poi analoghi soltanto alla bassa Lombardia, ma le circostanze di suolo e di persone di quella linea sono ben anco molto analoghe a quelle del territorio fra Brescia e Cremona, e fra Brescia e Mantova, ed i Bresciani, che vengono a Milano per Ospitaletto, Rovato, Coccaglio, Chiari, Antegnate, Mozzanica, Caravaggio, Treviglio, Cassano, Inzago, Gorgonzola e Crescenzago, e vanno a Cremona per Bagnolo, Manerbio, Verolanova, Pontevico e Robecco, ed a Mantova per Castanedolo, Montechiaro, Carpenedolo, Castelgoffredo, possono far fede della somma analogia, che v'è fra il popolatissimo ed ubertoso territorio della linea inferiore, e le deserte ed incolte pianure di Manerbio e Montechiaro. Ed è assai lodevole quello spirito d'esattezza, che guidò la Commissione ad andar a pescare il registro delle messaggerie Braghiui di Brescia per Cremona e Mantova sopra strade in gran parte comunali, per valutare i movimenti delle persone fra Milano e Brescia, per la ragione che quel registro parve compilato con singolare regolarità ed esattezza (pag. 60), poichè in quanto all'ingente nu-

mero di viaggi, che si fanno fra Milano e Brescia per Treviglio con diligenze private ed erariali, furgoni, corrieri, legni da posta, vetture, ecc., non vi hanno registri così regolari ed esatti come quelli del sig. Braghini, di cui la Commissione esibì un estratto sotto l'all.° M.

A me sembra anzi che la Commissione abbia fatto un gran favore ai terreni deserti e spopolati della linea inferiore nel trovarli *analoghi* a quelli posti fra Brescia, Cremona e Mantova; dopo d'aver detto (pag. 22), che *in Italia non è come nella deserta America: noi non siamo in un paese nuovo, dove tracciato un veicolo di comunicazione e date certe opportunità locali di fertilità di suolo, di acque, ecc., le popolazioni in breve tempo vi si moltiplicano ed accumulano d'attorno. Su questa terra antica... le persone ed i capitali sparsi sul suolo, non possono facilmente essere traslocati; e ad ogni modo questo riguarderebbe al futuro, e non può avvenire che assai lentamente, mentre, come si disse, nelle imprese di cui trattasi, si deve soprattutto riguardare alle utilità presenti.*

Il che, se non m'inganno, val quanto dire: la linea inferiore percorrerebbe i deserti dell'America, e le circostanze d'attualità impedirebbero che i territorj da essa percorsi potessero trovar abitatori se non che entro alcuni secoli e quindi in urto all'adottato principio dell'utilità presente !!

Il vincolo impostosi dalla Commissione di non aver riguardo nel determinare i vantaggi delle due linee, fuorchè *alla condizione ed utile presente* (pag. 21), *per la ragione che in 50 anni (durata del suo privilegio) la Società oltre agli interessi deve aver rimborsato il capitale*, è un vincolo degno, non so se del secolo XIX, o di quello del Conte Duca. Veramente le innumerevoli pratiche applicazioni di tante scoperte fatte negli ultimi 50 anni potevano determinare la Commissione a non essere così rigorosa su questo particolare, se non riguardo agli *intruprenditori*, almeno riguardo al *pubblico ed al governo*, posti tutti tre a fascio, anche per questo rapporto, e tanto più, se si considera, che S. M. si è graziosamente degnata di dare speranza alla So-

età di prorogarle, dopo tre anni d'esercizio, il privilegio a 99 anni. Ed a sì formale ed esplicita dichiarazione Sovrana parmi che la Commissione avrebbe *dovuto* dar qualche peso nel suo voto e ne' suoi calcoli, dal momento che tanto ne diede alle sue lusinghe degli speculatori della strada di Monza (pag. 71), non a credere, od a voler far credere, che per deferenza alla Società Ferdinanda volessero impiegare nove milioni al 3 3/4 per 100.

Ed al suddetto principio la Commissione volle attenersi così rigorosamente, che all'oggetto di provare che la linea superiore, *differenza dell'inferiore*, è situata nel luogo il più propizio a terminare un andare e venire degli abitanti di tre parti del mondo, suggerisce *al governo' del Canton Ticino* (pag. 38), di perfezionare una strada, che non è mai esistita, la quale passando per l'altissima vetta di S. Jorio congiunga Bellinzona a Dongo; lo consiglia parimenti alla formazione *della già proposta strada di Centovalli da Intragna alla Valle Vigizzo* (pag. 39), nella speranza che la Vigezzina fino a Crevola sia tosto in ordine; eraente il proverbio dice: *metà consigli e metà danaro*, ed

Canton Ticino in questo caso probabilmente non si contenterebbe nemmeno del riparto fatto dal proverbio; ma in mancanza del secondo la Commissione ha creduto suo dovere di dare il primo.

Compite che siano queste bazzecole di strade, anzi prima ancora che siano incominciate, la Commissione opina (pag. 37) che lebbasi 1.° render l'Adda navigabile con piroscafi di ferro a ruota interna, facendole qualche piccola riparazione, cioè *formando un canale lungo solo 700 metri e di sufficiente larghezza*; già s'intende sufficiente per lo scambio de' piroscafi. A Brivio poi si dividerà nient' altro che *un nuovo canale naviglio lungo 15 chilometri, come il primo di sufficiente larghezza*, il quale metterà capo alla stazione di Trezzo, e *costerà a cose pari, assai meno d'un egual tratto di strada ferrata*.

Non pare egli di sentire la storia di que' buoni monaci, che chiesero la donazione di quella casetta, che si chiama il Palazzo

Marino per riporvi i polli, e di quel rigagnolo, che si chiama la Muzza per adacquare l'insalata dei loro orti?

Questi due canali (specialmente il primo) libererebbero Como e Lecco dalle inondazioni, e asciugherebbero le paludi di Gera, di Colico, e di Brivio (pag. 37).

Io sperava che dopo la pubblicazione della mia Memoria sulla sistemazione dell'Emissario del Lago di Como non cadesse più in mente ad alcuno di tornare sopra siffatto argomento. Come poi un canale naviglio che da Brivio a Trezzo sarà quasi orizzontale possa servire a liberare Como e Lecco dalle inondazioni, Iddio lo sa! Quanto poi a quello, che si consiglia di costruire fra il Gherghentino e Val Pandino, sebbene quella posizione possa aver maggior influenza sulle piene del lago che non quella di Brivio, pure non sarà mai ufficio d'un canale naviglio di pendenza relativa minore di quella del fiume il servire di scaricatore delle piene del lago.

Il naviglio a Trezzo sarebbe elevato 50 metri sul livello dell'Adda, e, dovendosi ivi scaricare le sue acque, la Commissione consiglierebbe di servirsi dell'immensa forza motrice disponibile, per far che? per tirare in aria le barche del naviglio della Martesana inviandole belle e cariche o nel naviglio di sua invenzione o sulla strada di ferro!! (pag. 37).

In verità che, d'idee così gigantesche non n'ebbero mai nemmeno i Romani.

L'assieme di tutte le sopraddescritte operazioncelle, da eseguirsi in tre diversi Stati, produrrà null'altro che l'effetto di determinare una corrente di viaggi d'uomini e di cose, ai quali la Commissione (pag. 39) ha tracciata la strada seguente:

Europa occidentale — Trezzo, Bergamo — Indie Orientali.

Al mio ottuso intelletto parrebbe che, ai viaggiatori procedenti dal S. Gottardo a Bellinzona e Locarno, potesse accomodar di più di venire a Sesto Calende col battello a vapore, indi a Milano colla posta o colla diligenza, e di qui a Venezia

per la linea Milani; a quelli procedenti dal Sempione di proseguire da Crevola a Milano colla strada vecchia, invece di prendere la Vigessina non finita; indi quella di Centovalli, che non si farà mai, per Intrigug, Locarno, Bellinzona; poi l'altra, non so se consigliata o sconsigliata, per S. Jorio a Dongo; poi con battelli a vapore a ruote laterali pel lago; indi con piroscafi di ferro a ruota interna per l'Adda e pel nuovo naviglio a Trezzo; poscia col mezzo d'un *embarcadere* d'un volo sul convoglio della strada ferrata, e via per Bergamo a Venezia, e di là per *l'Adriatico alle Indie Orientali per la via della Siria e dell'Egitto* (p. 39), *varcando l'Istmo di Suez* (p. 32); per ottenere il qual varco è desiderabile che il vecchio successore dei Faraoni legga l'opera della Commissione, perchè possa, prima di morire, aprirvi un comodo passo con un taglio o con un *tunnel*, con un canale o con una strada ferrata; quanto a' viaggiatori procedenti dallo Stelvio e dallo Splügen a me parrebbe che avrebbero maggior convenienza ad andar da Colico a Como col battello a vapore, e di là sulla strada ferrata a Milano, che sarà terminata certamente prima che sia dato un colpo di zappone, una mina, od una cazzuolata di calce sulle strade e sui navigli ideati dalla Commissione, d'onde per la linea Milani a Venezia.

Ma chi non vede però che questo volo pindarico della Commissione altro non è che un avviso salutare alla Lombardia per farle capire che la linea superiore potrebbe pregiudicare la sua capitale, escludendola dai transiti per la Svizzera e per la Germania, della qual buona intenzione la Lombardia debbe esserle ricouoscenza, quantunque il pericolo non sia nè così imminente nè così grave quanto la Commissione sembra crederlo.

E giacchè siamo sull'argomento del grand'utile della linea superiore per far che Bergamo diventi il centro del movimento universale, non posso passar sotto silenzio l'altro gran vantaggio, che avrebbe la linea superiore sull'inferiore, di impedire che i porti di Venezia e di Trieste (p. 31), *non siano vinti dalla concorrenza dei porti del Belgio, della Francia, dell'Olanda, di Genova e di Amburgo*, ciò, che avverrebbe indubbiamente se le

merci procedenti dalla Svizzera e dalla Germania meridionale, giunte a Lecco avessero da venir a Monza od a Milano per porri sulla strada ferrata, piuttosto che a Bergamo; giacchè l'allungamento di due, o di dieci miglia, avrebbe una potentissima influenza sulla convenienza di scegliere piuttosto i porti di Venezia e Trieste che non quelli del Belgio, della Francia, dell'Olanda, di Genova e di Amburgo per deposito de' coloniali delle Indie.

Siccome però in tutte le cose vi ha un compenso, così è d'uopo di ritenere, che, sebbene l'allungamento di due o dieci miglia influisca grandemente sui viaggi di molte miglia di miglia, non conclude però nulla affatto pei viaggi più brevi, come con prove inconcusse lo dimostra la Commissione (pag. 36), ove dice: che l'allungamento di metri 16,600 della linea superiore pei viaggi fra Milano, Brescia e il Veneto non è *gran fatto calcolabile pei trasporti che vengono dai punti lontani, cioè oltre Brescia*, e sebbene l'altezza di Bergamo allunghi qui 16,600 metri d'altri 27,000 metri, come viene calcolato dalla Commissione (p. 67), pure, siccome 44 chilometri circa di più non allungano que' viaggi che di 26 minuti primi e 26 secondi, come lo dimostrò con formidabili prove la Commissione stessa (p. 52) col calcolo elaborato delle tabelle I e II (pag. 51), così è una vera indiscrezione il far tanto fracasso per una straccia di mezz'oretta di tempo di più o di meno. Il sig. ing. Pagnoncelli nel suo allegato VI del *Nuovo Esame* dimostrò che quest'aumento di tempo sarebbe di 51' 13", e l'allungamento della linea era nel progetto Sarti d'allora di metri 14,852, mentre ora lo si portò a 16,600, cioè ad un ottavo di più, per cui que' 51' 13", secondo il calcolo del signor Pagnoncelli, ammonterebbero a circa 57 minuti; ma è d'uopo riflettere che prima di tale modificazione vi erano tre chilometri colla pendenza del 6,66 per mille, che ora furono ridotti al solo 5 per mille, col passare 800 metri lontano da Bergamo; così bisogna che quella diminuzione di pendenza per soli tre chilometri possa esser sufficiente per ridurre i 57 minuti a soli 26.

Già s'intende che alle curve della linea superiore non fu

accordata la più piccola influenza per ritardare la velocità in vista specialmente dell'invenzione del sig. Arnoux.

La Commissione asserì (pag. 19), che oltre al gran valore de' fondi nella linea inferiore, sarebbe molto maggiore anche il danno da compensarsi ai proprietari per la separazione de' fabbricati. Ora parrebbe che lungo un territorio, ove sonovi fabbricati in numero molto maggiore che in un altro, vi debba essere anche una maggiore popolazione, ma ciò non è, perchè la Commissione (pag. 24), prova che la densità della popolazione de' distretti esclusivi alla linea superiore è a quella degli esclusivi alla inferiore come 235 : 106, cosicchè, una delle due: o lungo la linea inferiore si erigono delle case per gli uccelli e pei pesci, o gli abitanti laterali alla linea superiore quantunque assai più ricchi ed industriosi dei laterali alla inferiore (p. 26), amano di dormire a ciel sereno; ciò, che fra parentesi è probabilissimo, dacchè si vede qual conto abbia fatta la Commissione, a cui nulla sfuggì, della purezza dell'atmosfera della linea superiore, e della umidità prodotta dalla rugiada e dalla nebbia dell'inferiore (p. 46 e 47); rugiada e nebbia, che finirebbero col rovinare la speculazione, sia col regalare reumi, terzane, quartane, idropi, ecc., ai viaggiatori, sia coll' impedire il moto progressivo de' convogli per la diminuzione di aderenza nelle locomotive (p. 47), circostanza gravissima, e per la quale gli Inglesi, letta che avranno l'opera della Commissione, studieranno di inventare delle macchine (a vapore) per impedire la formazione della nebbia in Inghilterra.

Dissi che la Commissione (pag. 26) dichiarò gli abitanti laterali alla linea superiore assai più ricchi ed industriosi dei laterali alla linea inferiore: infatti essa provò: che lungo la linea superiore vi ha un maggior numero di possidenti (all.° N); di residenti fuori del comune, dove si possiede, e specialmente di abitanti in città, e quindi di agiati (all.° O); di ecclesiastici, nobili, impiegati, esercenti, professioni liberali, e studenti (all.° Q); di esercenti arti e mestieri (all.° R), e finalmente di esercenti diversi rami di commercio (all.° S.).

Ma l'all.^o Q prova che, lungo la linea superiore, *gli ecclesiastici, i nobili, gli impiegati, gli esercenti professioni liberali e gli studenti* stanno in ragione di uno per ogni 37,08 individui, mentre lungo l'inferiore ve ne ha uno in soli 33,04.

L'all.^o R prova che lungo la superiore si trova *un esercente arti e mestieri* sopra 7,75 abitanti e lungo l'inferiore uno sopra soli 7,21. L'all.^o S prova che *gli esercenti diversi rami di commercio* si trovano nella superiore in ragione di 1 : 24,36, e nell'inferiore di 1 : 21,78.

Dunque gli allegati Q, R, S, provano l'opposto di quello che fu asserito dalla Commissione; e se questa avesse compresi nei distretti attraversati dalla linea inferiore anche quelli di Bergamo e di Verdello, che sono attraversati dal ramo di Treiglio, anche qualche altro allegato avrebbe provato lo stesso.

Si dice che le stime e le coscienze siano fatte a magha, ed ora m'avveggo che le scienze statistiche sono della stessa qualità. Il sig. ing. Milani dichiarò nella sua Memoria *Qual linea*, a pag. 15, che, delle tre zone alta, media e bassa della Lombardia, quella a maggior densità di popolazione è la media, quella a minore è l'alta. Ecco mò ora una bella dichiarazione della Commissione (pag. 24) appoggiata a tavole statistiche, della cui esattezza Dio mi guardi ch'io dubiti, la quale mi dice che la linea superiore ha una densità di popolazione di 235 anime, al chilometro quadrato, e l'inferiore di 106 abitanti. O che un abitante a corpo ed anima vale almeno tre anime, o ch'io sono ben ottuso d'intelletto. Però, riflettendovi bene, mi pare che il paragone della densità di popolazione dei distretti *non comuni alle due linee*, non sia la cosa più logica della terra; errore che ebbi già a notare, colla mia Memoria *Sulle strade ferrate in Lombardia*, nella Memoria *Qual linea* del sig. ing. Milani, nè mi sarei mai immaginato di trovarlo nelle Illustrazioni del Voto, nelle quali quest'errore si fa campeggiare dappertutto, e si può dire la base di tutta la parte induttiva di esse. Infatti, sottraendo la popolazione dei distretti comuni, si sottrae nullameno che le popolazioni dei distretti di Milano, Chiari e Brescia, nonchè di

Borgonzola, Martinengo, Adro e Ospitaletto, e così si lasciano assistere, per la superiore, le popolazioni di Monza e Bergamo, Vimercate, Ponte S. Pietro, Verdello, Trescorre e Sarnico, non dando all' inferiore che quelle di pochi distretti intermedj a Milano e Brescia, cioè di Melzo, Treviglio e Romano. Con sì bel metodo di confrontare si può dimostrare: che chi ha 100 lire ha l' decuplo, il centuplo, ecc. di chi non ne ha che 99. Infatti si sottraggano lir. 98. 99 dalle due somme, e rimarranno lir. 1. 01 al primo e sole lir. 0. 01 al secondo, cioè il primo avrà più del centuplo del secondo.

Ad ogni modo però possono sempre i membri della Commissione dirmi, che nei distretti posti fra Sesto di Monza e Oglio, lungo la linea superiore, la densità di popolazione è già che doppia di quella dei distretti posti fra il Lambro e l' Oglio, lungo l' inferiore; ma di grazia, signori miei, dove si lascia il ramo da Treviglio a Bergamo, che percorre i distretti di Verdello e Bergamo? In tutti i confronti del *Voto*, come già dissi nella prima parte, non si parla di questo ramo, come se non dovesse far parte integrante de' confronti stessi. Ed infatti gli allegati E, K, L, N, O, Q, R, S, T, D D, servienti a confrontare i diversi elementi statistici relativi alle due linee, escludono tutti, nessun eccettuato, *ove si riferiscano alla linea inferiore*, i distretti di Bergamo e di Verdello. Forse mi si risponderà che senza una tal esclusione non potevasi dire nel *Voto*: *Ritenuto che attualmente e per molti anni avvenire la linea superiore da Brescia, Bergamo, Monza e Milano, a petto della linea Milano, dà fondata speranza di maggiori trasporti di persone e di cose per la copia e la qualità delle popolazioni, . . .* ed una tale risposta esclude ogni obbiezione.

Abbiamo veduto nella parte prima che, quando si trattò di calcolare il numero presuntivo de' viaggi avvenibili annualmente sulle due linee, la Commissione adottò il principio della ragione composta diretta della somma delle popolazioni di due città, ed inversa della loro distanza; ma quelle ipotesi furono ivi adottate, non perchè la Commissione le ritenesse plausibili, ma perchè,

essendo state usate dal sig. ing. Milani nel suo *Progetto* pel calcolo di movimenti verificabili fra città e città della linea inferiore, essa credette conveniente, a risparmio di fatica, d'annoverarle *interim*.

A far però conoscere la disapprovazione di tali ipotesi ved la Commissione suggerirne, in via di nota, altre, appoggiate a curiose argomentazioni, che verrò qui analizzando.

Il primo difetto, che si trova (pag. 58 e segg.) nelle ipotesi ordinarie, è quello di condurre all'assurdo per le piccole distanze *essendo evidente*, dice la Commissione, *che pochi entrano in tali diligence per far due o tre miglia, e pochissimi attaccano i cavalli per andare dalla casa alla chiesa* (elemento faceto), e flessione molto arguta, ma che non è applicabile alle minime distanze, che possono esservi tra le stazioni d'una strada di ferro.

Il secondo riguarda l'ipotesi della ragione diretta della somma delle popolazioni di due città; ipotesi, che si dice assurda, perchè: *se per una causa qualunque gli abitanti d'una delle due città venissero a traslocarsi successivamente nell'altra, la somma delle popolazioni rimarrebbe la stessa, e nulla ostacolo al movimento si farebbe di mano in mano minore*. E questa osservazione è, come ognun vede, una stretta conseguenza della proposizione (pag. 22): *Su questa terra antica le opportune località stabilirono, e crebbero da secoli in determinati punti i nuclei di popolazione, d'industria e di commercio. Le persone e i capitali sparsi sul suolo non possono facilmente essere trasportati e ad ogni modo questo riguarderebbe al futuro...* E si può qui parlarsi del caso, in cui si creasse una potente causa di locamenti di persone e di cose, qual è una strada di ferro, e tre la supposizione d'una causa qualunque è puramente ed immaginaria.

Confesso però (sul serio) d'essere interamente del parere della Commissione circa al sostituire il prodotto alla somma delle popolazioni di due città, non per la ragione sopra enuncata, ma perchè è chiaro che, *a cose pari*, il numero dei movimenti fra due città, l'una di 50,000 abitanti e l'altra di 10,000,

e di quello che può verificarsi fra due città di 30,000 abitanti ciascuna.

Ma se la sostituzione di questa ipotesi all'ordinaria è commendevole, vediamo un poco in qual modo fu dessa applicata.

Alla popolazione di ciascuna città deve aggiungersi quella luoghi circostanti, da dove possano concorrere viaggiatori alla sola ferrata. Qualche autore ha creduto che convenisse per compenetrare nella città la popolazione dell'intera provincia, questo metodo di calcolo non è in alcun modo ammissibile, perchè si sa che la circoscrizione delle provincie è una disposizione amministrativa affatto arbitraria e convenzionale.

L'autore, che scrisse un tanto strafalcione (e fra parentesi sono), non intende niente affatto di fare una discussione in difesa di quella sua proposizione, ferme stanti le dichiarazioni annesse e connesse a quel pensiero; al leggere l'anatema di quella mia ipotesi, ne fui soddisfattissimo, perchè m'immaginai che la Commissione, riconosciuto il mio errore, vi avrebbe surrogato qualche cosa di più plausibile; e così fece difatti. Siccome l'assurdo di quell'ipotesi consisteva specialmente in ciò, che la circoscrizione delle provincie è una disposizione amministrativa affatto *arbitraria e convenzionale*, così, per evitare tanto sconcio, la Commissione trovò l'espiediente di sostituire all'*arbitraria circoscrizione delle provincie*, la determinata ed incommutabile circoscrizione di *distretti*, deducendo la maggiore o minor affluenza de' viaggiatori alle linee superiore ed inferiore dalla popolazione de' distretti toccati dalle due linee, e così, in tutti i confronti delle linee 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29 e 30, applicò i dati statistici de' distretti E, K, L, N, O, Q, R, S, T, DD, riferibili ai distretti toccati dalle due linee, e dico toccati e non attraversati, perchè (nella linea superiore) i cinque distretti di Ponte S. Pietro, Verdello, Trescorre, Sarnico ed Adro sono percorsi appena in qualche angolo di confine coi distretti vicini per una lunghezza di metri 2,680 (allegato L.) e la media lunghezza della strada percorrente ogni distretto è, per la linea superiore, di metri 6,768, per la inferiore di metri 7,213; circonstanza, di cui

la Commissione non fa verun carico. È però vero che anche un tal metodo di confronto non fu adottato dalla Commissione come il migliore, ma piuttosto come il più comodo, in causa della fortunata occasione d' avere a sua disposizione tutte le tavole statistiche relative a quei distretti, cominciando dall'E al DD, dei quali il K contiene la loro popolazione umana, e il DD tutta la loro popolazione bestiale di stalloni, cavalli castrati da tiro e da sella, puledri, asini, muli, tori, vacche, buoi, vitelli da latte e manzetti; cognizioni statistiche utilissime ne' confronti de' vantaggi delle strade ferrate, perchè, trattandosi di viaggi a gran velocità, nulla può essere così pregiudizievole alla linea inferiore del gran numero degli asini, de' tori, de' buoi, delle vacche e dei vitelli da latte, esistenti ne' territorii da essa attraversati, (pag. 33).

Ma, come già dissi, le popolazioni umane e bestiali dei distretti furono impiegate nel confronto de' movimenti sulle due linee più per l' opportunità d' aver tavole statistiche esattissime, che perchè la Commissione fosse convinta dell' esistenza di quelle applicazioni. Essa quindi volle supplire a questo difetto con un metodo di sua invenzione, che forma la parte principale della nota a pag. 58, 59, 60 e 61; alla di cui scoperta essa giunse coi seguenti ragionamenti.

La sfera d' attività d' una strada ferrata non è che la sfera d' attività delle stazioni sopra di essa stabilite. *Ora, siccome è certo che un abitante, che fosse collocato alla metà della distanza fra due stazioni contigue non avrebbe alcun vantaggio nel servirsi della strada ferrata per recarsi all' una od all' altra, si supporrà che la sfera d' attività si estenda ad un solo terzo della distanza indicata, ed essendo le stazioni, per un medio, lontane l' una dall' altra circa 15 miglia, si stabilirà a cinque miglia intorno alla stazione il termine della sfera suddetta (pag. 59).*

Un altro ragionamento ed un' altra ipotesi riducono a tre miglia il raggio della sfera d' attività d' ogni stazione.

Da questa profonda considerazione emerge prima di tutto, che gli abitanti di Melzo, che hanno la disgrazia di trovarsi a

metà strada fra le stazioni di Milano e Treviglio, debbono rassegnarsi al destino loro decretato dalla Commissione, di non potere in eterno fare una passeggiata sulla strada di ferro, non solo a Milano ed a Treviglio, ma nemmeno a Chiari, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Venezia.

In secondo luogo, in causa dell'imprevidenza del signor ingegnere Milani di non aver collocato fuorchè due stazioni sulla linea inferiore fra Milano e Brescia, la sfera d'attività della linea inferiore si riduce agli abitanti di 114 miglia quadrate, mentre quella della superiore, che ha sette stazioni, ha una sfera d'attività di 198 miglia quadrate. Oh! come deve trovarsi pentito l'ingegnere Milani di non aver veduto a tempo il sommo pregiudizio, che arrecava alla Società Ferdinandea collo stabilire quattro sole stazioni sulla linea inferiore! ma ora ogni recriminazione è inutile, e, quando il male è irreparabile, mostriamo un animo forte e sosteniamolo con quella imponente rassegnazione, che dimostrarono i Padri Coscritti nel Campidoglio al sopravvenire dalle torme di Brenno. Il progettatore però della linea superiore, facendo molto caso di quel proverbio, che è meglio imparare a costo altrui che a costo proprio, non si perdette nella polvere, e fissò subito di porre sette stazioni invece di quattro, e la Commissione, non trascurando questa importante circostanza favorevole ai movimenti della linea superiore e pregiudizievole a quelli dell'inferiore, la notò subito a pag. 17, ove disse: *la linea inferiore comprende quattro stazioni: una a Milano, una a Treviglio, una Chiari, una a Brescia;* ed a pag. 18: *Le stazioni principali servienti a questa linea superiore sono: Milano, Monza, Trezzo, Bergamo, Chiari e Brescia, ed un stazione secondaria debb'essere stabilita a Palazzolo.* La replicò a pag. 26, dicendo *Ora da Milano a Brescia per la linea superiore sono sette stazioni. La loro sfera d'attività, calcolata nel modo sopraddetto comprende 414,939 abitatori. Nella linea inferiore s'incontrano quattro stazioni, i cui raggi d'attività non abbracciano che 310,472 abitanti. Togliendo la popolazione della stazione di Milano (180,643 anime in tutto il distretto I.) comune a tutte*

due le linee, rimangono nella sfera d'attività della linea inferiore 129,829 abitanti, ed in quella della linea superiore se ne contano tuttavia 234,296, oltre ai quali vogliono essere considerate anche le necessarie confluenze alle stazioni della stessa linea superiore, così alle stazioni di Monza per una parte della Brianza, di Trezzo, per un'altra parte della Brianza, per il lago di Lecco e la Valtellina, e di Palazzolo per il lago d'Iseo e la Valcamonica.

Tornò ancora sullo stesso argomento a pag. 29, ove disse: *Come si è determinata la sfera d'attività, pei trasporti delle persone e la quantità e qualità delle popolazioni, tra le quali trascorre l'una e l'altra linea, vuolsi fare altrettanto rispetto alle cose. La sfera di attività pei trasporti delle cose si può stabilire, come per la popolazione, vale a dire, si può estendere ad ogni distretto, ove sia una stazione; il che darà l'adequato distanza dalla linea di circa cinque miglia, quindi meno della metà della distanza della grande strada comune, che passa a Treviglio. Oltre a ciò, anche pei trasporti delle cose, sono da porre a calcolo a vantaggio della linea superiore, le necessarie confluenze, che si sono già notate allo sbocco de' laghi e delle valli, e la maggior lunghezza della linea superiore (16,600 metri dippiù (che bel pregio!), e il maggior numero delle stazioni (tre di più che nella linea inferiore, non computando in questa la stazione di Bergamo in capo alla diramazione di Treviglio).*

Si vede quindi da questi due paragrafi che, oltre alla maggior affluenza sulla linea superiore, per esservi stato nel relativo progetto ideate tre stazioni di più che nell'inferiore, vi è meo un aumento di affluenza a causa delle necessarie confluenze dalla Brianza, dalla Valtellina e dai laghi. Come ciò si combini colla limitazione della sfera d'attività alle tre od alle cinque miglia intorno ad ogni stazione non è molto facile l'indovinarlo, e tanto più riesce difficile riflettendo che, mentre la Commissione trova per le stazioni della linea superiore delle necessarie confluenze dalla Brianza, dal lago di Lecco, dalla Valtellina, dal lago d'Iseo, dalla Valcamonica, per quanto essa abbia fatto dei

serj studj nell'argomento, non ha potuto riavvenire, non dirò una *necessaria confluenza* alla linea inferiore dalla bassa Lombardia e dall'Italia centrale e meridionale, ma non vi rinvenne tampoco una confluenza probabile.

Vediamo un poco s'io potessi esser più fortunato in tale ricerca.

E primieramente tutto il movimento di persone avvenibile fra il Bergamasco e la bassa Lombardia, cioè Crevasco, Lodigiano e Cremonese, si farà col ramo di Treviglio, lungo il quale si effettuerà anche il corrispondente movimento di quelle cose, che sono convenientemente trasferibili sopra strade ferrate, di cui Treviglio diverrà per alcun tempo la stazione di deposito, stazione, che si trasporterà indi a Crema, quando sarà costruito il ramo da Crema a Treviglio, ciò che è certamente più probabile della strada di S. Jorio; così il ramo di Treviglio sarà sempre, ed in ogni caso, assai più proficuo ai Bergamaschi di quello di Trezzo, siccome ho chiaramente dimostrato a pag. 29 della mia Memoria *Sulle strade ferrate*, alla quale dimostrazione raccomando vivamente ai Bergamaschi di porre seria attenzione.

Alla stazione di Treviglio accorreranno i Lodigiani e Cremonesi per i viaggi diretti a Brescia ed al Veneto, e viceversa; quella stazione servirà pure a' movimenti fra Milano, il Crevasco e l'alto Cremonese.

I Cremonesi medesimi riceveranno un grand' utile dalla stazione di Treviglio, giacchè con un pajo di cavalli potranno in due giorni venir a Milano, farvi i loro affari e ritornare a Cremona; essendo evidente che gli stessi cavalli possono fare senza il menomo pregiudizio il viaggio da Cremona a Treviglio in sei o sette ore, e possono nel dì successivo ritornare nell'egual tempo da Treviglio a Cremona, e così fra l'uno e l'altro viaggio potranno i Cremonesi venire a Milano, fermarvisi per i loro affari, e ritornare il dì dopo a Treviglio, mentre gli stessi cavalli non possono invece far per due giorni consecutivi il viaggio fra Milano e Cremona, oltre di che, anche potendolo, non rimarrebbe alcun tempo intermedio per attendere agli affari, per cui si viag-

gia; e la perdita d' un giorno di più o di meno è una causa potentissima per determinare i viaggiatori a scegliere un mezzo di trasporto piuttosto che un altro.

I vetturali, che finora servivano fra Milano e Monza, adesso servono fra Monza e la Brianza, e perchè dunque se Monza è una *confluenza necessaria* per l'alto Milanese, non sarà Treviglio una *confluenza necessaria* per la bassa Lombardia? Non potrebbero, p. e., stabilire a Crema una vettura o diligenza, che partisse tutti i giorni ad ore opportune per recarsi a Treviglio a lasciarvi e prendervi viaggiatori della strada ferrata? e non potrebbero egualmente stabilirsi a Lodi e Cremona vetture e diligenze, che giungessero a Crema alla partenza di quella ivi stabilita?

Ora, se di tutto ciò la Commissione non ha creduto di fare il menomo conto, bisogna concludere che avrà avute le sue buone ragioni. Essa dice (pag. 22), che *la linea superiore lambendo costantemente i colli, promuove lo scambio delle produzioni e i movimenti fra i piani ed i monti*; ma a me sembra che allo scambio de' prodotti fra il piano ed il monte serva più il ramo di Treviglio che non tutta la linea superiore.

Capisco che questa mia opinione è una vera assurdità, perchè la Commissione non ne disse nulla, e se in essa vi fosse appena qualche cosa di probabile, la Commissione, da quel giudice imparziale, che compare in tutta la sua opera, non avrebbe mancato di farne cenno, e tanto più debbo persuadermi di ciò, in quanto che, nel suo allegato V, dimostra che i Lodigiani, Cremaschi e Cremonesi, che vorranno recarsi alla fiera di Bergamo, troveranno invece un gran sussidio nella linea superiore.

La Commissione asserisce poi che non tutte le cose sono convenientemente trasportabili sopra le strade di ferro, ed in ciò ha ragione. Però dice a pag. 28: che i prodotti della linea inferiore consistono specialmente in *fieno e grani*, ed a pag. 36 soggiunge: che le merci da trasportarsi su quella linea sono *per lo più voluminose e pesanti*, volendo con ciò avvertire che i prodotti della linea inferiore sono nella categoria de' non trasporta-

ali convenientemente sulla strada ferrata; indi a pag. 29 enumera fra i prodotti *minerali*, che daranno *certamente occasione a molti trasporti* sulla linea superiore, i *graniti, porfidi, quarzi, sabbie quarzose, pietre silicee, arenarie, puddinghe da fabbrica da macina, pietre tenere cioè calcaree e marmi, argilloidi, e talcose.*

A pag. 20 dicesi: *La linea superiore non scorre menomamente fra i colli.* L'allegato IV, pag. 66 del *Nuovo Esame*, dice: che la strada superiore *a malgrado la sua posizione interviata oltre al piede de' monti...* Quindi è che le Illustrazioni del *Foto* non volendo contraddire al loro alleato il *Nuovo Esame*, imediarono a quell'apparente contraddizione soggiungendo a pag. 18: *La lunga serie de' colli, che sorgono a piedi del versante meridionale delle nostre Alpi e fiancheggiano più o meno lontani (elemento taceto) una parte della strada ferrata Ferdinanda (la linea Milani).*

L'asserzione (pag. 20) che la linea superiore non scorra fra i colli, e lo squarcio (pag. 22): *Su questa terra antica...* già riportato a pag. 110 di questa Confutazione, trovano sempre qua e là nel *Foto* delle continue conferme. Una di queste leggesi alla pag. 23: *Chiama preferibilmente ai colli i nuovi celeri mezzi di comunicazione anche la molta estensione dei beni comunali, il cui valore per la prossimità delle strade ferrate sarebbe notevolmente aumentato.* Alla pubblica amministrazione importa, anche per altri riguardi, che tutte le parti del territorio dello Stato abbiano il maggior possibile valor economico, e che le popolazioni (attenti), le quali stanno sempre in ragione dei mezzi di sussistenza, vi siano il meglio possibile distribuite.

Dunque è necessaria la strada ferrata sulla linea superiore per attrarvi abitanti dalle altre parti di Lombardia a popolarla ed a coltivarvi i terreni comunali or trascurati per mancanza di braccia di lavoro!!!

Onde conestare la deviazione per Bergamo si fa vedere che l'allungamento di strada fra Milano e Brescia per tale circostanza è nei limiti degli allungamenti ammessi già nel Progetto Milani,

a fine di comprendere nella gran via ferrata da Milano a Venezia varie delle città venete, il che si prova con una tabella alla nota (2) (pag. 21), colla quale si fa vedere che l'allungamento della strada fra Brescia e Vicenza, per comprendervi Verona, è del 21 per 100, ossia è eguale a quello della strada fra Milano e Brescia per comprendervi Bergamo. Sfortunatamente però il paragone non regge, perchè i colli di Caldiero e di Lonato obbligando a passare per S. Bonifacio e pel Crocicchio di Sei Vie, il vero allungamento occasionato dal passaggio per Verona si riduce a quello che ha luogo fra S. Bonifacio ed il Crocicchio di Sei Vie, la di cui distanza rettilinea è di chilometri 41.60, mentre passando per Verona diventa di chil. 44.45; l'allungamento adunque è di soli chilometri 2.85 mentre la distanza fra Brescia e Vicenza passando per S. Bonifacio e Sei Vie senza toccar Verona sarebbe di chilometri 123.09, e così l'allungamento del 21 per 100 si riduce al 2 per 100.

Così l'allungamento del 20 per 100 sulla strada rettilinea compresa fra Brescia e Verona, e quello del 11 per 100 sulla rettilinea compresa fra Verona e Vicenza non procedono punto dall'aver voluto comprendere alcuna città intermedia, che in fatti non vi si comprende, ma derivano dal dover girare intorno ai nominati colli di Lonato e di Caldiero; quello del 17 per 100 fra Verona e Padova non dipende solo dal voler toccare Vicenza ma dal dover girare intorno ai Berici; la più corta strada ferrata, che si potrebbe condurre fra Padova e Verona dovrebbe lambire il piede meridionale di Berici e sarebbe lunga almeno 73 chilometri; la progettata passante per Vicenza è lunga invece chil. 78.6 cosicchè l'allungamento pel passaggio per Vicenza si riduce a chilometri 5.6 cioè al solo 8 per 100. Quello del 10 per 100 fra Milano e Verona non dipende già dall'aver voluto passar per Brescia, ma dalla difficoltà opposta dagli stessi colli di Lonato, e se si volesse escluder Brescia, dovrebbero tuttavia far una strada di chilometri 145, mentre comprendendo Brescia la strada diventa di chilometri 154.3; l'allungamento assoluto è quindi di chilometri 9.3 ed il relativo è del 6 1/2 per

100 invece del 10. Per quanto adunque si sforzi la Commissione di provare che la deviazione per Bergamo è analoga a quella già ammessa per Padova, Vicenza, Verona e Brescia, ogni sua prova è insufficiente, anzi prova il contrario.

Leggesi a pag. 36. *La linea inferiore progettata dal signor ingegnere Milani, non solo, come si notò, suppone il braccio da Treviglio a Bergamo, ma anzi un'intera rete di strade ferrate in Lombardia, di cui la linea da Brescia per Treviglio a Milano sarebbe la spina dorsale. — Quando pure non mancasse l'ingentissima somma necessaria a tali costruzioni, una complicata rete di strade ferrate non può aver sufficiente alimento nè tornare utile agli intaprenditori in un paese come la Bassa Lombardia.*

A pag. 34 leggesi: *La linea superiore è parte essenziale di un compiuto sistema di strade ferrate nell'alta Lombardia, e crescerà l'opportunità di un'altra linea ferrata (dunque è poco opportuna) che da Milano volga per Lodi, Cremona e Mantova, e quindi unisce Milano per una via rapida al basso Po ed all'Italia centrale.*

Nella mia Memoria *Sulle strade ferrate* ho dimostrato che il compiuto sistema di cui si parla a pag. 34, avrebbe uno sviluppo di 34 miglia geografiche di strada ferrata di più di quello accennato a pag. 36, e costerebbe una ventina di milioni di più. Con tutto ciò quel sistema è opportuno, e per questo mancherebbero capitali e viaggistori.

Ed a conferma dell'invariabilità di massime, che traspare in ogni parte del *Foto*, leggesi a pag. 33: *Le circostanze di popolazione, d'industria e di commercio, tanto prevalenti nell'alta Lombardia, inducono a credere che in ogni caso sarà indubbiamente costruita o dalla grande Società, o da altre, una strada ferrata da Monza a Bergamo e a Brescia, e ciò non può essere dimenticato, poichè la strada ferrata che da Brescia passasse per Treviglio a Milano troverebbe in breve (11) anche in un'altra strada ferrata al nord un'irresistibile concorrenza.*

A proposito poi delle irresistibili concorrenze, che troverà la

linea Milani col braccio di Treviglio, non posso passar sotto silenzio che, oltre alla linea superiore che *indubbiamente* sarebbe in breve costrutta, vi sono (pag. 32), le *molte ed agevoli strade comuni, le frequenti acque navigabili, il gran numero di cavalli e di buoi* esistenti lungo la linea inferiore (allegato DD, pag. 33), e perfino i *canali secondarj* d'irrigazione, cioè: rogge adacquatrici, cavi colatori, cavi cerca, ecc. Le prove del timore di tali concorrenze sono incontrastabili; perchè quanto *alle molte ed agevoli strade comuni* vediamo (allegato H) che la provincia di Bergamo, a cui serve specialmente la linea superiore, ha 4,069 metri di strada per ogni miglio quadrato, e le provincie di Lodi, Crema e Cremona, affluenti alla linea inferiore, non ne hanno che 3,751; quanto alle acque navigabili osservo che il naviglio della Martesana, come va da Milano a Cassano, così va pure da Milano a Trezzo. Quanto all'Oglio giova alla strada ferrata inferiore perchè conflueate e non parallelo (pag. 32). Quanto al Po, tanto pregiudicherà l'inferiore che la superiore, stante la distanza da entrambe. Quanto al gran numero de' cavalli, asini, buoi, vitelli, ecc., osservo all'allegato DD, che ve ne hanno 80,972 ne' distretti della linea superiore, e soli 61,588 in quelli dell'inferiore. Quanto al gran numero di rogge e roggette della linea inferiore, per ora non sono molto temibili, ma quando si saranno inventati de' piroscafi a ruota interna da far navigare nelle tombe a sifone, che s'incontrano frequentemente su quei cavi, ciò che *indubbiamente* si farà in breve, allora la strada ferrata della linea Milani sarà rovinata del tutto.

Fra le massime fondamentali impostesi dalla Commissione nel dar il suo voto vi è quella che, delle due linee, è migliore la più *utile e comoda al Governo*. Veramente parrebbe, a chi non ragiona fuorchè con un grossolano buon senso, che quella linea, la quale fu approvata e privilegiata con patente Sovrana in data 27 novembre 1840, e così posteriore, ed infirmante la decisione del Congresso 30 luglio 1840, linea approvata e privilegiata dopo lunghi e maturi esami di tutti i dettagli del Progetto fattisi da molti ufficj tecnici, amministrativi e militari, parrebbe, dico, che tutto

ciò dovesse bastare alla Commissione per provarle che quella linea adempiva a quelle condizioni di utilità e comodità pel Governo, che il Governo stesso credeva per sè necessarie. Complicando così con condizioni inutili le chiarissime e semplicissime condizioni del problema, che la Commissione era chiamata a risolvere, essa finì col porsi in un inestricabile labirinto, nel quale, mentre sperava d'esserne uscita coll'emissione del voto, trovossi invece, colla pubblicazione de'motivi di esso, inevitabilmente perduta. Le ragioni, con cui vuol provare che la linea superiore è più utile e comoda al Governo dell'inferiore, sono tutte della stessa stampa di quelle analizzate fin qui. Una delle più forti è la seguente (pag. 34). *La strada ferrata da Brescia, Bergamo, Monza e Milano congiungerebbe immediatamente le strade militari dello Stelvio e del Tirolo e perciò la linea superiore più assai che l'inferiore potrebbe tornare opportuna anche a guarnire di truppe e provvedere di vettovaglie le nostre fortezze, ma queste fortezze sono Peschiera, Mantova e Verona, le quali saranno probabilmente sempre guarnite di truppe, e certamente poi di vettovaglie, dalla strada militare del Tirolo Italiano, e non dalla via dello Stelvio. D'altronde o trattasi d'un movimento ordinario di truppe, ed in tal caso è indifferente che queste montino ne'convogli della strada ferrata piuttosto a Trezzo, che a Bergamo od a Treviglio; o trattasi d'un movimento rapido e straordinario d'un grosso numero di truppe, ed allora gli ordinarii convogli delle strade ferrate, che potranno essere disponibili alla stazione, non saranno menomamente sufficienti al voluto intento, e le truppe accorreranno alle fortezze assai meglio ne'modi, che hanno sempre usato fin qui, che non colla strada di ferro. Ma se volessi notare tutte le proposizioni, o inutili, o erronee, o contraddittorie io non la finirei più, ciò, che non è il pensier mio.*

Mi limiterò quindi a fare alcune osservazioni sull'*Avvertenza* (pag. 71), fatta da quattro de' membri della Commissione per persuadere la Società della Strada Ferdinandea ad accettare una proposizione dei proprietarj della strada di Monza; sul *Consiglio*, non richiesto, e dato da' professori Carlini, Borgnis e Zuradelli

relativamente al tronco fra Brescia e Verona; e sulle tavole statistiche e d'altra natura inserite, siccome allegati, nel *Voto*.

E primieramente rapporto all'*Avvertenza* io non saprei come mai il piacere della Commissione *di porsi nella fiducia, che possano facilmente aver luogo degli accordi fra le Società sopra fatti già avverati* e che costituiscono un giuridico impedimento al cambiamento della linea privilegiata di Treviglio, poteva essere sufficiente a far trascurare un elemento, *sine quo non*, oltre di che, quantunque la Società della strade di Monza, l'unica, che possa fare qualche ostacolo, convenisse colle Società della Ferdinanda la cessione del suo tronco, pure una tale cessione non sarebbe senza un grosso corrispettivo oltre il valor materiale de' lavori esistenti, e questo probabile corrispettivo doveva essere un elemento necessario del giudizio, e tale che senza di esso ogni giudizio era impossibile. — Essa, ciò non pertanto, lo ha voluto dare, ed ha fatto peggio di chi fa i conti senza l'oste.

Nella prima parte ho già dimostrato che la linea superiore sarebbe rovinosa per la Società, quand'anco la strada di Monza non avesse da costare che la spesa di costruzione; lo sarebbe ancora quand'anco fosse donata *gratis*, come ora si trova, senz'altra condizione che di passare per Monza e Bergamo colla gran strada da Milano a Venezia; ma lo sarebbe poi in modo superlativo se venisse accolta la proposizione trovata così conveniente dai quattro quinti della Commissione.

Il solo immaginarsi che l'intero movimento verificabile fra Milano e le città Lombardo-Venete, poste oltre Bergamo fino a Venezia, dovesse, a piccola distanza dalla capitale Lombarda, subire tutti gli inconvenienti d'una comunione d'uso coi movimenti proprii d'una Società diversa, i di cui capitali secondo il calcolo della Commissione non frutterebbero che il 4 1/2 per cento a capitale perduto, e che tenterebbe quindi tutti i mezzi possibili per angariare la Società Lombardo-Veneta e i suoi passeggeri, è cosa invero

« Che fa inarcar per lo stupor le ciglia »

in un'epoca in cui le scienze economiche ed amministrative hanno preso tanto sviluppo.

Passando ora alla nuova questione, fatalmente posta in campo per complicare vieppiù le già complicatissime circostanze di questa sventurata impresa, io mi limiterò alle seguenti poche riflessioni:

1.^o La linea possibile attraversante i colli di Lonato consigliata dalla maggioranza della Commissione non può passare per Desenzano, e le merci ed i passeggeri provenienti dal lago di Garda non possono affluire a quella linea fuorchè a tre o quattro chilometri di distanza da Desenzano; mentre per giungere alla linea Milano dovrebbero percorrere sei o sette chilometri di più, ciò che ognuno vede è cosa affatto inconcludente perchè la maggior spesa nel viaggio delle merci consiste nel loro carico e scarico, e quanto ai viaggiatori, sebbene non abbiano a percorrere da Desenzano alla stazione maggior distanza di quella, che debbono percorrere gli abitanti di Porta Ticinese per recarsi alla stazione di Monza, con tutto ciò questi andranno a piedi e quelli no, e dal momento che si pongono in carrozza per far due miglia, ne faranno sei per recarsi alla stazione di Castiglione, ma non ne faranno diciotto per andare a Brescia, e ventiquattro per andare a Verona. Dunque la linea Milano fruirà delle affluenze del lago di Garda come la linea tracciata dalla Commissione, oltre di che servirà a Villa Franca, Volta e Castiglione delle Stiviere, borghi tutti di molta importanza.

2.^o La linea suggerita dalla Commissione passando rasente una importante fortezza, quale è Peschiera, o non sarebbe approvata dalle autorità militari, o dovrebbe subire tutte le gravi conseguenze della sua sconsigliata posizione.

3.^o I modi così facili ed economici suggeriti dalla maggioranza della Commissione per superare gravissime difficoltà tecniche furono già giudicati, secondo il loro merito, dal sig. cav. Pietro Paleocapa, direttore generale delle Pubbliche Costruzioni di Venezia nell'articolo inserito il giorno 8 corrente nella Gazzetta Privilegiata di Venezia e riprodotto il giorno 16 in quella di Milano.

Pensare che si è potuto consigliare scabrosissime e di-
diosissime operazioni di enormi tagli, sopra livellazioni
col barometro è cosa veramente da far trascolare!

4.° Il consiglio della Commissione è contraddittorio, come
solito, alle massime adottate per la questione di Bergamo, sal-
vo in quelle si difende una linea allungata arrampicantesi sulle
screditando una linea retta procedente in piano con minime
denze; ed in questa si difende una linea retta non otten-
che con pendenze gravi e con operazioni dispendiosissim
gravissime per screditare una linea allungata, proceden
piano con pendenze non maggiori del 3 per mille; in
si difendeva una deviazione perchè toccava una città im-
portante, il di cui servizio poteva aver luogo con un ramo se-
condario, in questa si sostiene una linea retta, che allontana
principalissima città Lombarda, qual'è Mantova, escludend
chi sa per quanti e quanti anni, dal movimento generale s
strade ferrate, e si scredita una linea allungata, con cui la
di Mantova può congiungersi alla ferrata Lombardo-Veneta
un tronco di soli 13 chilometri.

Ad onta però che in conseguenza di tutte queste conside-
zioni io opinò che il miglior modo d'unire Brescia a Verona
quello adottato dal sig. ingegnere Milani, confesso cioè nulle-
meno che questa questione offre almeno dei lati questionabili,
mentre quella elevatasi sul passaggio per Bergamo è una di quelle
aberrazioni mentali, che sono inesplicabili in uomini di senno, che
la trattano in buona fede, ma di cui pur troppo la storia si ha
tramandato degli esempj nella credenza alle streghe, ai sortilegi,
all'astrologia giudiziaria, ecc.

Poche parole dirò sull'attendibilità degli allegati del Voto;
veri o falsi che essi siano, poco nulla influiscono sul Voto e
sulle sue Illustrazioni, che ad ogni pagina, ad ogni periodo, ad
ogni linea si giudicano e si condannano da sè.

Dirò quindi di alcuni di essi cioè, che mi si presentò im-
mediatamente agli occhi nel rapido esame, che ne feci.

L'allegato C è erroneo nella lunghezza de' tronchi della linea

brossime e superiore, la di cui somma non giunge che a metri 92,350 in livellazione invece di metri 94,750 (pag. 18), ed è erroneo nelle loro pencolare! denze, perchè con esse la differenza di livello fra Milano e Bre-additoria, e scia si ridurrebbe a soli metri 7,887, mentre nella livellazione bergama, e Milani è di metri 19,389. La differenza di queste due misure, intesi soli: che è di metri 11,502, dovrebbe essere eguale alla differenza di con minie livello fra la stazione della strada di Monza a Porta Nuova e a non era quella della privilegiata Lombardo-Veneta a Porta Tosa, ma lispensios: tale differenza non giunge a metri 8,50, dunque nella livellazione a, proceda della linea superiore data dai commissarij v'ha errori di circa 3 er mille; u metri.

L'allegato D assegna alla provincia di Como 676 impiegati con un ramo e 2,529 a quella di Brescia; la prima ha 26 distretti e 528 comuni, che allontani mani; la seconda soli 17 distretti con 235 comuni; la prima ha rova, esclusa un'estesissima linea di confine doganale verso l'estero; la seconda cento genera: è tutta nell'interno della Monarchia; ciò posto giudichi il buon ato, con cui senso del lettore se la prima possa avere la sola quarta parte mbardo-Ven della seconda in impiegati?

L'allegato T assegna lir. 13,249. 44 per tassa Arti e Commercio alla città di Milano, mentre ne assegna 11,953 a Monza, 14,857 a Chiari, 12,470 a Brescia. Tutti sanno che la tassa Arti e Commercio di Milano ammonta a circa 140,000 lire, nè l'errore di questo allegato è un errore di stampa. La tassa suddetta per ciascuno dei distretti di Gorgonzola, Ponte S. Pietro, Verdello ed Orpitaletto risulta maggiore di quella di Bergamo, ed anche in ciò si rifiuta al buon senso.

Ab uno disce omnia.

Conclusione.

Da tutto quanto ho detto emerge ad evidenza che il Voto della Commissione fu un ripiego per iscaricarsi da una responsabilità, che essa reputava gravosa e per liberarsi dal timore di essere la cagione di gravi pregiudizj; ma sventuratamente il ripiego adottato cagionò mali cento volte peggiori di quelli, che la Commissione temeva d'occasionare con un voto li-

bero, franco e conscienzioso. Oh! se essa avesse avuta la prudenza d'antivedere gli enormi pregiudizj, che recar doveva quel suo ripiego, sono certo, e fermamente certo, che l'avrebbe rigettato.

Prima del Congresso 30 luglio le azioni correvano al cinque ed al sei per cento sopra il *pari*, l'esito di quel Congresso le fece ribassare del tre e del quattro per cento; questa lezione non si da trascurarsi; quel veder poscia i rifiuti d'onorevoli uomini di accettare il mandato della Direzione e del Congresso; quel cadere per mene, che è bello il tacere, alcuni di essi, che non avevano accettato; quell'agitarsi in mille guise de' pescatori ad un bido, quel remorare il giudizio, quel girar di voci che pregiudicavano l'esito di esso, quale fu infatti, tutto ciò aumentò il ribasso delle azioni e le ridusse al *pari*; ma nemmeno vale questa lezione. Quel lasciar Brescia ove eransi radunati i commissarij, perchè i Bresciani parteggiavano per Treviglio e non per Padova ed indi a Venezia, ove numerosi erano i famosi banchieri proprietarj della strada di Monza; quell'avvalersi della pubblica voce, che temeva il voto contrario alla linea Milanese; tutto ciò portò le azioni al 98; ma anche questa lezione andò perduta, e l'esito del voto fece ragione della sua inutilità, precipitando le azioni al 92 e fino al 90 per cento; così questa sciagurata questione e questo voto aprirono una serie di mali, che assorbirono le fortune di tante famiglie, conducendo del 16 per cento le 50 mila azioni, ossia sottraendo alla massa degli azionisti l'enorme somma di 8 milioni, e consegnando ad alcuni fra di essi, che erano portatori di mille, due mila, tre mila azioni, danni di 160 mila, 320 mila, 480 mila lire. Ora queste perdite non si riparano più.

Quel suo ripiego poi non poteva ottenere nemmeno lo scopo che aveva di mira; e, se i commissari fossero stati uomini prudenti di queste faccende, avrebbero preveduto che quelle stesse misure che promossero la decisione del Congresso del 1840, avrebbero avuto anche quella del Congresso del 1841, e così la verità, la giustizia, l'utilità pubblica e privata, alla quale la Commissione

il potere di dar esistenza e vita, furono dalla sua debolezza sacrificata all'interesse di pochi privati speculatori, che in un rischiosissimo giuoco hanno gridato col gigante ebreo:

« Mora Sanson con tutti i Filistei ».

Doloroso e vivamente doloroso fu l'ufficio, che il dovere di non m'obbligò ad adempiere; la stentatura e l'insipidezza di cui da me lanciati in questa rivista avran ben fatto accorto, che niuno d'essi era spontaneo, e che, mentre la mano era celata, il cuore traboccava di dolore e di dispetto.

Se la quistione non fosse stata che teoretica e scientifica; se il voto della Commissione non avesse avuta una pratica applicazione di vitale interesse per queste belle provincie d'Italia, una parola, non un motto di censura sarebbe uscito dalla penna; ma la potente influenza di quel voto per pregiudizio il ben essere della patria e per avvilarla in faccia agli stranieri, che si fanno un merito di tacciarla d'ignoranza e d'ignavia, obbligar deve ogni buon cittadino a dimettere qualunque titolo, perchè ritengasi ben bene che: *o si eseguisce la linea di ferro, o la Lombardia non avrà altra strada di ferro fuorchè il suo campione, che fu il pomo della discordia.*

Proprietarj lombardi, le strade di ferro non si costruiscono che per se; se bramate di non rimanervi alla coda della civiltà europea, se volete che i prodotti del vostro suolo non temano la concorrenza di quelli delle altre nazioni, se volete che i vostri prodotti crescan di valore, siccome crebbero quelli di tutte le provincie, che furono attraversate dalle strade di ferro, a voi tocca tener mano all'opera. Il negoziante non può essere che un agente d'azioni, ma l'azionista vero non può, non deve essere che il proprietario. Scuotetevi da quel letargo in cui giacevate, e ciascuno, secondo le proprie forze, imiti il bel esempio di quelli, che in questo stesso mese gareggiarono nel far acquisto di azioni. La vostra proprietà fondiaria vale almeno due migliaja di milioni di lire austriache, il vostro reddito netto ammonta forse ai 100 milioni; che è dunque per voi l'acquisto di azioni? è l'annuo sborso d'un cinquantesimo del vostro reddito, e questo sborso annuo vi costituirà, dopo dieci anni, un fondo di riserva, che vi renderà non meno dell'otto per cento.

Proprietarj lombardi fate la vostra parte; il commercio, l'industria e i proletarj faranno il resto.

Milano, 20 luglio 1841

Ing. C. Possenti.

I PONTI SOSPESI IN ITALIA
e singolarmente quello di Casal Monferrato.

Dappoi che il genio dell' inglese Felford portò dall'Am in Europa l'esempio dei ponti sospesi a catene di ferro fratelli Seguio, per evitare gl'inconvenienti che queste catene tano seco col gran numero d'anelli, onde sono composte, maginarono di sostituire ad esse dei fasci di filo di ferro demmo moltiplicarsi questa ardita via di comunicazione, e danno, sulla Loira, sulla Senna, sul Reno, sui fiumi della mania e della Svizzera, e gettati su dei baratri profondi a giungere direttamente due alture che parevano destinate a sempre disgiunte.

E quest'Italia che accusano poltrona e ultima sull' avanzamento, quest'Italia non vide con indifferenza un ardito mezzo di comunicazione, subito ne tolse l'esempio, e una smentita all'accusa che tradizionalmente le fanno. Bis vederla quest' bella terra non da un gabinetto di lettura, poche e imperfette relazioni, che ci danno i forastieri per la ma conoscerla d'avvicino, esaminarla a passo a passo nell' moltiplici parti.

E già molti di questi ponti possiede, ed io ne vidi d' tissimi nel Valdarno e a Firenze sopra le incantevoli acque fiume che bagna i fiori più eleganti della nostra lingua; un altro passai il Garigliano fra Capua e Mola di Gaeta; un trovai progettato a Figline in Toscana; uno si sta costruendo private spese in Milano, un altro soverchierà fra poco la sulla direzione della strada reale da Vercelli alla capitale: barda, già superiormente approvato, e sostenuto da molte azioni. Finalmente fu compiuto il desiderio di chi propose utilissimo un ponte così fatto al valico del Po in Casal Monferrato che assicurasse il passaggio anche nelle piene del fiume l'opra procedette con celerità pari al coraggio. Poiché da marzo 1839 in cui fu collocata la prima pietra e data la zione al francese ingegnere Le Faire sino al 22 agosto in cui fu pienamente compiuto, benedetto dal vescovo di C e ricreato d'una splendida illuminazione notturna, i lavori ebbero con alacrità singolare.

Eppure quel violentissimo fiume, nella piena dell'autunno con quell'orgoglio misurato con cui segnò in tutto il suo corso disastri de' quali non sono ancora cancellate le conseguenze,

dici di ottobre cominciò ad investire quant'era fatto del ponte, il quinto di dopo non lasciava più ombra nè de'terrapieni, nè alle travature, nè dei cordoni longitudinali, nè della pila di mezzo oramai compiuta, nè d'altri lavori fra preparatorii e d'edificio; tutto era precipitato e strascinato dalla violenza di quell'acqua sdegnosa. Questo disastro non fu però senza vantaggi, perchè l'ingegnere costruttore, avvertito da tanta lezione, ricominciando da capo il lavoro, diede a tutte le sue parti tale solidità da corrispondere alla violenza del Po, e così tolse, o almeno, diminuì i pericoli di rimanere il lavoro perfetto vittima dell'ira del fiume.

Ig. Cantù.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA

dal 1.º al 24 luglio 1841.

Il movimento della strada ferrata da Milano a Monza nei primi 23 giorni di luglio è stato di passeggeri num. 21,851 nel prodotto di aust. lir. 20,505. 75.

**SULL'ADUNANZA GENERALE DEGLI AZIONISTI DELLA STRADA FERRATA
DA STRASBURGO A BASILEA.**

Nel riferire l'esito della recente adunanza generale degli azionisti della strada ferrata da Strasburgo a Basilea, offriamo quelli della strada Lombardo-Veneta un esempio da imitarsi nel prossimo Congresso, cioè nell'essere tutti d'accordo per dare esecuzione al decreto sovrano da loro implorato, e da 16 mesi mancato. Che le direzioni della strada Lombardo-Veneta vedano come la direzione della strada di cui diamo conto ha saputo atterrire in breve tempo una linea di 76 miglia circa. Fino dal momento che si è progettata la linea da Strasburgo a Basilea nostri Annali non hanno mancato di farne parola, ed ora abbiamo il dolore di vedere quasi terminata all'estero una linea fatta contemporaneamente alla Lombardo-Veneta, nel momento che l'esistenza della magnifica nostra linea sta per essere compromessa, e ciò per colpa di uno o due individui, i

ANNALI. Statistica, vol. LXIX.

9*

quali avidi di vendere a caro prezzo la strada ferrata da loro eseguita da Milano a Monza, hanno gettate la face della discordia nelle direzioni e negli azionisti, appunto nell'istante in cui terminati ed approvati gli studj, ottennero la definitiva sanzione da S. M. l'Imperatore e Re.

Ecco l'esito dell'adunanza.

L'adunanza generale degli azionisti della strada di ferro da Strasburgo a Basilea ha avuto luogo li 30 p. giugno. Vi ha regnato la più grande armonia. Tutti si sono fatti un piacere di rendere giustizia alla lodevole attività con cui si sono già avanzati i lavori. Tre sezioni della strada sono già aperte alla circolazione. L'amministrazione ha annunciato che la quarta lo sarà entro il prossimo mese d'agosto, di maniera che a quell'epoca si effettuerà il percorso senza interruzione sulla totalità della linea, cioè sopra 35 leghe di distanza (1).

Sebbene secondo il contratto a cottimo l'appaltatore non abbia assunto l'impegno di fare entrare la strada nell'interno della città di Strasburgo, egli ha acconsentito a sopportare una parte dell'eccedente delle spese che verranno occasionate dalla prolungazione della strada di ferro a traverso delle fortificazioni e dei terreni situati nell'interno della città. Mediante l'intervento della città di Strasburgo, dello Stato e dei signori Köchlin in questa spesa essa si troverà ridotta per la Compagnia a 200,000 fr. da dare alla città di Strasburgo colla quale quest'ultima dovrà somministrare tutti i terreni necessari all'ingresso ed allo stabilimento della stazione, ed a 100,000 fr. da pagarsi ai signori Köchlin che dovranno incaricarsi a cottimo per questa somma di tutti i lavori, altri che quelli che sono relativi alla fortificazione della città. Questi lavori saranno considerabili e consisteranno principalmente in un accrescimento di percorso di 400 metri a doppia via, in un accrescimento di riempitura, un ponte sulla fossa, un tunnel sotto i bastioni della piazza, due ponti levatoj, corpo di guardia ed altri accessorj, finalmente in un forte muro di chiusura nell'interno. Ciò non ostante, la spesa totale per la Compagnia non potrà mai ascendere al di là della somma di 300,000 franchi. Così, mediante un leggero sacrificio per la Compagnia si trova esaurita una questione così interessante per la prosperità dell'impresa.

L'adunanza ha dati i poteri necessari all'Amministrazione per concludere con una Compagnia di Basilea un contratto relativo alla prolungazione

(1) È noto che la lega francese si compone di 4000 metri, ed il miglio geografico di metri 1854, dunque la strada ferrata di cui si parla sarà di miglia 75 e metri 1175.

della strada di ferro da S.t-Louis fino all'interno della città di Basilea; essa l'ha pure autorizzata a stringere un contratto colla Compagnia di Mulhouse a Thann, mediante il quale la Compagnia di Strasburgo s'incaricherebbe del servizio (exploitation) di quella piccola linea di cinque leghe, colla quale essa ha già un percorso comune di 6 chilometri. Questo servizio sarà effettuato molto più economicamente dalla Compagnia grande, il di cui personale e materiale saranno addetti senza grande aumento di spesa al servizio di questo imbroncamento.

Dai conti presentati dall'Amministrazione risulta, che, stabilendo una proporzione fra i 90 chilometri di già aperti (che in un mese hanno dato 62,269 viaggiatori) ed i 140 chilometri che conta la strada, che non ammettendo nessuna progressione altra che quella proporzionata all'estensione del percorso, facendo anche astrazione dalle comunicazioni moltiplicate fra due città ricche e popolose come sono Mulhouse e Colmar, si arriverà vicino ai 100,000 viaggiatori per mese, quando la comunicazione fra queste città sarà stabilita. Ammetto che il prodotto medio per viaggiatore sia di 2 franchi sulla totalità della linea, si verrebbe ad ottenere un introito mensile di 200,000 franchi, o sia di 2,400,000 franchi per anno, e questo senza contare il prodotto dei bagagli e mercanzie che formeranno un oggetto molto importante. Sembra dunque ormai assicurato un bell'interesse per gli azionisti; secondo tutte le probabilità gli avvenimenti giustificheranno, ed anzi anderanno al di là delle previsioni ben moderate dell'amministrazione, alle quali dovranno aggiungersi tutte le eventualità favorevoli delle quali non si è tenuto alcun conto.

I lavori sono stati spinti con tanta attività che hanno oltrepassato quanto si era preveduto nel budget; le Camere hanno apprezzata la situazione dell'intrapresa, i ministri sono stati autorizzati a pagare alla Compagnia a misura dell'avanzare dei lavori, sopra ordinanza reale, tutte le somme, alle quali essa potesse pretendere sui 12,600,000 franchi votati in suo favore colla legge del 15 luglio dell'anno scorso. 1,800,000 sono stati pagati il 24 passato giugno alla nostra Compagnia; un nuovo acconto di 1,350,000 le sarà pagato, appena che la legge delle finanze, votata alcuni giorni sono dalla Camera dei Pari, sarà promulgata. Effettuati questi pagamenti, la Compagnia avrà ancora da ricevere 5,250,000 franchi dei quali soltanto una porzione sarà applicabile alla costruzione della strada ed il dippiù sarà impiegato nel rimborso delle rescrizioni.

Tutte le decisioni dell'adunanza sono state prese all'unanimità. I commissarij nominati per la verificaione dei conti che saranno presentati l'anno venturo dall'amministrazione, sono i signori Ernesto André della casa André e Cottier, Lecointe, della casa Lecointe, Desarts e C., Thurneyssen, della casa Thurmeissen e C.

Basilea il 1.º luglio 1841.

Varietà Scientifiche

TERZA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI
Da tenersi in Settembre 1841 a Firenze.

Mentre l'annunzio pubblicato sotto la data del 28 dicembre dell'anno decorso assicurava i cultori delle scienze naturali, che la loro terza riunione annua sarà tenuta in Firenze nella seconda metà del prossimo mese di settembre, prometteva ancora un secondo avviso per far conoscere quelle particolarità che possono essere maggiormente utili a sapersi da quelli i quali si dispongono ad onorarla colla loro presenza e ad illustrarla colla loro dottrina.

Ora in adempimento di tale promessa ci è grato di poter far noto che S. A. I. R. il benignissimo nostro Sovrano ha concesso per le adunanze giornaliere delle diverse sezioni un sufficiente numero di sale nel museo di fisica e storia naturale annesso alla real residenza del palazzo Pitti, e che per le adunanze generali dell'intera riunione ha destinato il salone dei Cinquecento nel palazzo del Governo conosciuto sotto il nome di *Palazzo Vecchio*.

Ad agevolare poi agli scienziati l'accesso e la permanenza in Firenze, si è degnata la predetta I. R. A. Sua di emettere già gli ordini più opportuni perchè ad imitazione di quanto è stato praticato altrove nella stessa solenne circostanza, vengano costantemente usati ai membri della futura riunione tutti i riguardi dovuti alla loro qualità ed all'oggetto che li richiama in Firenze. In questa capitale essi troveranno fino dal dì 10 settembre un ufficio appositamente stabilito nelle stanze terrene del palazzo già Riccardi in via Larga, dove dalle ore sette antimeridiane sino alle ore undici pomeridiane di ciascun giorno riceveranno le carte di permanenza; vi troveranno persone autorizzate a riconoscere i loro titoli d'ammissione alla riunione, e vi troveranno inoltre persone incaricate di somministrare notizie ed ajuto a scegliere immediatamente l'alloggio, ed a conoscere tutto quanto è necessario per potersi in grado di profittar subito dei vantaggi della riunione.

Durante la quale, affinchè le comunicazioni fra gli scienziati siano continue e maggiormente utili al progresso delle scienze, troveranno essi in ciascun giorno il comodo di una mensa comune, e sarà aperta tutte le sere ai loro trattenimenti la galleria e biblioteca del già rammentato palazzo Riccardi.

Tutti questi provvedimenti, che certamente verranno secondati dalle private cure dei cittadini lieti di accogliere in Firenze ospiti così onorevoli, verranno sempre più a far manifesto che nulla sarà ommesso per attestare la dovuta stima agli scienziati italiani ed esteri, come ancora per aggiungere utilità e decoro ad un avvenimento che rimarrà per sempre glorioso nella storia fiorentina.

Annali Universali

di Statistico, ec.

AGOSTO 1841.

Vol. LXIX. N.° 206.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

1. — *Due Discorsi inediti di Ennio Quirino Visconti, con alcune sue lettere, e con altre a lui scritte, ora per la prima volta pubblicate. Milano, per Gio. Resnati, 1841.*

Questi due discorsi, l'uno finito, l'altro imperfetto, furono tratti dagli autografi esistenti nella Reale Biblioteca di Parigi, per cura del nostro concittadino sig. Felice Bellotti, a cui ognun sa di quanto vada degnata la repubblica letteraria. Versa il primo sul *Paragone tra l'Antigone Sofocle e quella dell'Alfieri*; tratta il secondo dello *Stato della Romana letteratura*. Nel primo sviluppa l'autore i pregi di quelle due tragiche esposizioni; e tuttochè propenda per Sofocle, nè si mostri proclive ad rovesciare il novello metodo drammatico dall'Alfieri introdotto, finisce conchiudere che, sebbene nell'Ateniese più campeggi la natura, nel-
stigiano siamo sopraffatti da una magnificenza e da una grandezza non

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera alle produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli stitici.

tre grandi divisioni, nelle quali vengono ad essere per così dire tutte le piccole nazionalità, delle quali ei sacrifica senza pie-ressi allo stabilimento del suo sistema. Egli forma tre gruppi, poli della razza alava, quelli della razza germanica e quelli più meridionali. Ad ogni gruppo egli attribuisce delle istituzioni, un governo unico, e fa scomparire tutti gli sviluppi partidando in oggi all'Europa un aspetto così variato. Secondo lui costituzione sarebbe favorevolissima agli interessi generali dell' ai progressi dell'incivilimento, e prometterebbe all'Europa i c felici. Ma noi dubitiamo molto che la libertà potesse trovarvi i to, e quello che è certo si è che il dispotismo il più assoluto, solo capace di far passare il livello sopra tutte le differenze ch tanti piccoli popoli gli uni dagli altri, di soffocarle sotto un giu ma e di stabilire quella grande unità, che a dispetto dei legn comune origine, non esiste, checchè se ne dica, né nei costumi idee.

L'autore appoggia il suo progetto alla ricerca di frontiere ma anche questo è un termine molto elastico; e si sa che u polo a cui si dicesse di scegliersi le sue frontiere naturali pot nialismo spingerle indietro fino all'estremità del mondo, senza ch casero delle eccellenti ragioni per provare che quello è il g sono le più naturali.

VII. — *Lettere di famiglia sulla educazione, di madam opera premiata dall'Accademia francese. 3.^a Ediz Parigi, presso Didier, 2 vol. in 12.^o, con ritratti*

Fra le tante opere che trattano dell'educazione, questa quelle da cui meglio che dalle altre si possono trarre delle dis e di una felice applicazione. Sono consigli pratici messi nella b nitori che si comunicano reciprocamente le osservazioni che lo sce lo studio dei loro figli, educati da loro stessi, assistendosi gli altri coi lumi dell'esperienza. La signora Guizot non ha volti un sistema completo, poichè l'educazione per natura sua è emin individuale, e, meno alcuni principj generali, che si applica deve potersi modificare nei suoi dettagli secondo l'infinita vari ratteri e delle circostanze. Lo scopo è sempre lo stesso, ma i u diversi, e soltanto la loro giusta applicazione può conseguirlo. dunque abbandonare le generalità, se si vuole essere realment primieramente, l'uno dopo l'altro, tutti i casi particolari che

so il più sovente nel corso ordinario della vita. Questo è quello che fa signora Guizot colla sollecitudine di una tenera madre per la quale la buona educazione dei suoi figli è ad un tempo il dovere più imperioso e l'occupazione più cara. Essa prende il figlio dai suoi primi anni, e segue a suo passo il suo sviluppo sia morale sia intellettuale, indicando per tutti mezzi l'autorità dei genitori deve gradatamente stabilirsi, con una fermezza bene intesa sulle medesime basi dell'affezione da cui bisogna ben guardarsi di non mai separarla. L'obbedienza assoluta, fondata unicamente sul timore, le sembra un deplorabile abuso, i cui risultati non possono ch'essere perniciosi per l'avvenire. Perchè l'educazione sia salutare, bisogna che riposi sul dovere, che abbia per movente il desiderio di contentare quelli che si amano e da cui si è amati. Sviluppandosi il sentimento lungo tempo prima della ragione, su di esso si deve stabilire il suo impero, e sopra ogni cosa si deve schivare di urtarlo con l'ingiustizia. Questo la conduce a trattare la gran questione dei castighi e delle ricompense. Essa riconosce l'impossibilità di porre dei principj assoluti su questo particolare; ma, traendo una quantità di esempj dai capricci ordinarij dell'infanzia, ella dà delle eccellenti direzioni esposte con una perfetta chiarezza, e dalle quali è facile formarsi una regola applicabile alla maggior parte dei casi che possono presentarsi. L'educazione di famiglia è ai suoi occhi la migliore; per le fanciulle non ne vuole altre; per i maschi la riguarda come l'ausiliario indispensabile dell'educazione pubblica. Animata da uno spirito filosofico notabilissimo, emette sulla pedagogia delle viste elevate e feconde. Il suo stile grave, i suoi ragionamenti stringenti, la sua erudizione forte e variata farebbero talvolta dimenticare che la sua penna è la penna di una donna, se dei tratti pieni di finezza, dei graziosi dettagli, delle delicatezze di sentimento non venissero di tempo in tempo a mostrarci la madre tutta preoccupata della felicità dei suoi figli. In fatti le si è fatto il rimprovero di non avere abbastanza calcolate le deblezze materne, d'aver dato alla ragione un impero troppo esclusivo. Questa critica non sembra a noi troppo giusta, poichè nella prefazione che precede le sue lettere, la signora Guizot, dice essa stessa: « L'educazione abbraccia tutto l'uomo, niun sistema può bastarvi se esso non risponde a tutte le parti del destino umano »; e, partendo da questa idea, si è astenuta dal formulare un sistema completo. Ma v'ha un altro rimprovero che noi crediamo più fondato, egli è quello di aver trascurato quasi intieramente l'elemento religioso. Troppo imbevuta forse delle dottrine del secolo XVIII, collocata nella falsa posizione di una cattolica, a cui ripugna la tendenza materialista del suo culto, ha preferito astenersi, piuttosto che entrare nella via pericolosa della controversia, e, giudicando da quanto era avvenuto a lei medesima, ha creduto che l'educa-

Il primo volume di questa collezione contiene la legislazione musulmana. Nel Coran di Maometto si trovano e la legge religiosa e la legge civile dei Turchi; ma regna la più gran confusione in questo libro, al quale la forma mistica ed il tuono ispirato dal profeta, non hanno potuto dare la chiarezza necessaria perchè ogni lettore possa comprenderne il senso e la portata. Ond'è che il sig. Dulau non ha creduto di doversi limitare a citare il testo. Ajutato dalla collaborazione del sig. G. Pharaon, orientalista e professore di arabo in Africa, si è principalmente applicato ad interpretare il senso di ciascuna disposizione, dietro la pratica stessa della giurisprudenza turca, ed a redigerla in articoli di legge, all'appoggio dei quali ci cita un gran numero di giudizj resi dai tribunali del paese. È questo un lavoro interessante il quale fa conoscere la legislazione musulmana, e ce la mostra, in certo modo, in azione, ponendoci così in situazione di apprezzare la sua influenza, di studiare i suoi rapporti coi costumi che si sono formati sotto il suo impero. Esso presenta un interesse di tanto maggiore, in quanto che la conquista di Algeri ha messi i Francesi in contatto immediato coi Musulmani, e che l'ostacolo principale contro la colonizzazione si è trovato precisamente nelle nozioni false o incomplete che si avevano fino ad ora delle loro leggi. La dominazione francese non ha creduto alla prima di avere altro da fare che a prendere il posto della dominazione turca, senza pensare che dietro quel dispotismo brutale si nascondeva pure un elemento nazionale e religioso, pieno di vita, che bisognava rispettare e cercare di comprendere. L'opera del signor Dulau ci sembra atta a rettificare le idee sotto questo aspetto; essa prova che la legge musulmana, meno perfezionata, senza dubbio, delle altre, presenta nulla meno certi notevoli vantaggi. La sua giurisprudenza è più semplice, più pronta, meno finale: Le sue disposizioni relative alla proprietà sono notabilissime. Si trovano curiosissimi dettagli in tutto quello che concerne il matrimonio e le relazioni di famiglia. Ad uomini più abili di noi lasciamo la cura di criticare le dotte teorie dell'autore, ma raccomandiamo il suo libro come una lettura piena d'interesse, anche per le persone le meno versate nello studio delle leggi.

*Memorie originali, Difertazioni
ed Analisi d' Opere.*

AME DELL' OPUSCOLO PUBBLICATO IN NAPOLI NEL 1838 dal signor
MAURO Luigi Rotondo col titolo *L' EGOISMO E L' AMORE ,
PENSIERI ECONOMICO-POLITICI; e RIFLESSI RELATIVI del contr.*
D. Carlo Ilarione Petitti, di Roreto, Consigliere di Stato
ordinario di S. M. Sarda, e socio di varie Accademie.

*Sine ira nec studio ,
Quorum causas procul habeo.*

Ragione dell' Opera.

Le quistioni, che riguardano alla migliore convivenza civile
all'intervento governativo, cui s' appartiene di promuoverla e
conservarla, hanno a' dì nostri un interesse d'attualità, che
instamente eccita l'attenzione dell'universale.

Esse fan quindi nascere molte utili discussioni, nelle quali,
servata la dovuta temperanza, giugnesi ad ottenere qualche
bene in pro della società.

Quando pertanto a nessun altro fine tendesi, tranne a quello
di cercare il vero ed il meglio, vuolsi operare con quella pru-
denza, che altrettanto si allontana dalle novità pericolose, quanto
si accosta ad un ben inteso progresso, senza offendere il rispetto
dovuto alle antiche istituzioni, che meritano d'essere conservate.

L'uomo di Stato, che procede con retta coscienza in que-
sta bisogna, ha il debito di pubblicare il frutto de' propri studj.

Così abbiamo creduto operare quando nel 1837 ci siamo

do, senza alcuna restrizione o cautela, non esita a francamente accusare la stizza ed il rancor dispettoso di coloro, che tendendo sottrarsi all'importuna ed odiosa vista degli altrui difetti, e non osando palesare affetti così perversi, temerariamente pubblica esecrazione, improntano il linguaggio della filosofia della pubblica decenza

Sono queste le parole con cui esordisce l'autore a riguardo e che dobbiamo nostro malgrado ripetere (1).

Di cotesti pseudo-filosofi passa quindi a riepilogare i principali argomenti, con cui essi cercano di combattere la mendicizia.

Comincia dall'indicazione delle più antiche leggi proibitive della civiltà egizia, greca e romana contro i mendicanti.

Citati quindi i principali scrittori, che più recentemente usarono un tale argomento, tutti comprende nel novero di questi uomini stizzosi, pieni di rancore e dissimulati, che essi disprezzano.

Or bene, cotesti uomini sono, o benigno lettore, un *Feld*, un *Genovesi*, un *Galanti*, un *Rhumford*, e per molti altri, un *Vasco*, un *Degerando*, un *Folchino Schiavone* traduttore, e principalmente l'autore del *Saggio sul buon governo della mendicizia*, ecc!

Tutti sarebbero con noi certamente sorpresi, come chi legge, nel sentirsi imputare tali sentimenti, che nella pubblica opinione avevano finora creduto di godere una fama diversa.

Nè credasi che il signor *Rotondo*, nel proscrivere, con gli accennati termini, le nostre dottrine, abbia per avve voluto almeno distinguerci dagli uomini perversi prima che dopo avere così energicamente, per non dir altro, formulata l'accusa di simulata durezza, senza interrompere il suo discorso continua col dire . . . e si esclama doversi riprovare da

(1) Vedasi l'opuscolo, pag. 6 e 7.

una società bene ordinata la presenza importuna di mendicanti, come dalle sozze cose si sgombrano le città, e si gettano in disutili; essere ne' doveri di un buon governo provvedere bisogni della povertà incolpabile, ma in modo che il lurido che dà mendicanti non abbia a mostrarsi giammai... (1), ecc.

Entradati quindi i principali nostri argomenti, colla citazione di ogni autore in nota, termina dicendo: *Tali sono in oggi gli argomenti che contro la pubblica mendicizia fulmina filosofia; argomenti non pertanto, i quali, se qualche illusione possono all'intelletto, giunger non potranno giammai a pienamente convincerlo, e nol renderanno giammai persuaso; men dall'altro spontanei sorgono gli affetti del cuore in tumulto, respingono con forza qualunque mezzo, che si propone al meno ristrettamento di sua libera espansione nelle opere di carità, comunque quel proposto mezzo, se, dall'esagerato assoluto in cui si spinge, venisse a sceverarsi, divenir potrebbe di libertà rinchiamento secondo, e far giugnere a quello stesso scopo una sana filosofia, un paterno governo e la cristiana pietà scientemente li propongono (2).*

Il chiarissimo autore pertanto prende l'assunto di combattere i nostri argomenti ed il sistema che essi vorrebbero fondere.

Per riuscire nel proprio assunto stabilisce quattro quistioni, le quali le chiama, i problemi che seguono:

1.° *Puo egli un governo far disparire del tutto la povertà? e se nol può quai mezzi adottar deve pel soccorso degli indigenti?*

2.° *Quali stabilimenti di carità esser deggiono a cura del governo, quali rilasciarsi all'esercizio della carità privata e delle sue associazioni?*

3.° *Sino a qual punto la carità de' privati esser dee favo-*

(1) Ved. opusc., pag. 7.

(2) Ved. opusc., pag. 18 e 19.

rita, incoraggiata, e talor diretta, ed anche corretta e frenata da un buon governo?

4.° Sarebb' egli espediente cosa, politica, giusta, inibire affatto all'indigente d'implorare mendicando un atto di pietà suorchè da' pubblici ufficiali del governo o della religione? (1)

Coteste quistioni, che si vedranno risolte dal chiarissimo autore in senso assolutamente negativo, o quasi, sono la materia del discorso cui si accinge, e dal quale, esaminati gli argomenti di lui, ci permetteremo di dissentire talvolta per varii rispetti, mentre per altri prenderemo a dimostrare essere le sue dottrine, quantunque esposte in diversi termini, nella sostanza alle nostre conformi.

Prima d'entrare in materia però, ed al fine di torere quanto meno è possibile, sopra un punto poco dicevole e un grato, crediamo opportuno notare, che stimiam superfluo discopar noi ed i chiarissimi scrittori che trattarono la materia colle sentenze condannate dal signor Rotondo, delle sinistre intenzioni ch'esso ci attribuisce.

Diffatto ci consola il pensare, che se a Napoli vi fu scrittore, il quale usava così poca indulgenza a nostro riguardo; a Lugano un anonimo, in altro opuscolo, prorompeva ingiuriosamente a segno di chiamare le istituzioni da noi proposte opere diaboliche, in altri luoghi della penisola ed oltremonti giudici più competenti ed imparziali proferirono una diversa opinione sui nostri lavori (2).

(1) Ved. opusc., pag. 19.

(2) Vedasi la Piccola Biblioteca Cattolica, pubblicata in Lugano, n.° 1 vol. in-16.°, intitolato: *Le illusioni della pubblica carità*.

E vedasi il rendiconto del nostro Saggio dato da varj giornali ed in specie dagli *Annali di Statistica di Milano*.

Bibliothèque Universelle de Genève.

Biblioteca Italiana di Milano.

Gazzetta di Torino.

Messaggiere Torinese.

Del resto i molti utili effetti delle istituzioni promosse dalla nostra scuola sono così evidenti, che è lecito essere persuasi del bene operato da essa, com'è permesso di credere, che il maggior numero attribuisca le nostre fatiche a sentimenti più umani.

Il signor Rotondo termina il suo *Proemio* col dichiarare di non presumere di pervenire alla soluzione piena, evidente, persuasiva affatto di tai problemi; perchè molto rimarrà tuttavia nel dubbio e nella fluttuazione di opposti pareri; e fors' anche perchè nulla sarà per dire, che non siasi pensato e detto dagli scrittori senza novero, che del delicato argomento si sono occupati. Ma, continua, se nella incertezza tuttavia si rimarrà, il suo fine è conseguito. Che sol si cerchi di sciogliere il nodo, e non già di troncarlo, è lo scopo ch'ei si propone (1).

Dichiarato cotesto scopo, vediamo come ne' suoi ragionamenti abbia tentato l'autore di giugnere al divisato intento.

CAPO 2.^o Esame del primo problema: Può egli un governo far disparire del tutto la povertà? E se nol può, quai mezzi adottar deve pel soccorso degli indigenti?

Dopo aver divagato con molta erudizione, come in tutto l'opuscolo, su varie idee più o meno relative a cotesto problema, per dire in sostanza, che finora tutte le leggi promulgate contro la mendicizia riuscirono inutili, asserzione questa ripetuta cento volte dal chiarissimo autore, esso termina col citare un passo dell'immortale *Vico*, che reputa conforme alla propria opinione di lasciare intera alla carità privata la pia opera ed il merito di soccorrere il suo prossimo, senza che vi abbia alcuna parte l'intervento governativo (2).

Vedasi inoltre *De la Bienfaisance publique, par le baron Degerando*. Introduction, vol. I, pag. LXX e LXXI.

E vedasi ancora quanto ne scrisse il *Mittermayer* nel suo *Giornale di Legislazione (Heidelberg, 1838)*.

(1) Ved. opusc., pag. 20.

(2) Ved. opusc., pag. 42.

Questo, a suo parere, non può, non dee abolire la mendicizia, ma diminuirne soltanto gli abusi e restringerne al minimo possibile la latitudine.

Nulla v' ha di più facile, aggiunge, che dichiarar colpevole la mendicizia, e tutti i governi sanno far leggi punitive; ma i buoni governi sono i soli che sanno rendere gli uomini migliori, correggere i vizj e trattar le sventure come malattie morali. Intanto la carità cristiana è la sola che prestar ne possa il farmaco ed ampiamente provvedere a sollievo dell' indigenza: essa sola offrir può quei mezzi nei quali tutte le escogitazioni della filosofia non valsero, ed offrirli in tanta abbondanza che l' eccesso se ne deplora, non il difetto (1).

Laonde conchiude, essere inutili i clamori della filosofia, come lo furono i suoi provvedimenti, perchè i mezzi di soccorso non sono concordi fra loro, la qual cosa si riserva dimostrar nel discutere il secondo problema, come ci riserviamo noi pure di trattarla nel seguito più ampiamente, dopo averne qui toccato soltanto di volo coi brevi riflessi che seguono.

Le conclusioni del chiarissimo sig. *Rotondo* sono certamente fondate quanto all' inutilità delle leggi finora promulgate per primere la mendicizia; rispetto all' utile concorso della carità privata onde soccorrerla, come viene inculcato dalle sante massime del cristianesimo; finalmente in ordine alla necessità di coordinare i varj mezzi di soccorso; nè sarà mai che da noi vengano contestati siffatti principj, purchè siano nel vero loro senso applicati.

Ma appunto consentiamo ad essi, e perchè ottennero il nostro assenso li abbiamo nelle opere nostre professati.

Diffatto l' inutilità delle leggi repressive della mendicizia re-desi chiaramente dimostrata nel nostro *Saggio*, là dove con la maggiore fedeltà ed esattezza si è narrata la promulgazione di esse, e se n' è dato il sunto (2).

(1) Ved. opusc., pag. 43 e 44.

(2) Ved. *Saggio*, ecc., tom. I, pag. 90 a 111.

L'utilità del concorso della carità privata, predicata dalla ge divina, appalesasi dimostrata ad ogni pagina del citato nro lavoro, purchè sia fatta in modo illuminato (1).

E gli stessi principj insegnò il buon *Degerando* tanto nel *titatore del povero*, quanto nell'altra maggiore sue opera pubblica dopo che scrisse il sig. *Rotondo* (2).

La necessaria concordia de' mezzi poi è appunto mostrata dentissima nei nostri insegnamenti, i quali unicamente tendono a questo fine di promuovere ordini tali, che si arrivi a siffatta inters concordia.

I denunciati clamori della nostra filosofia, solo tendono a persuadere all'universale, che i provvedimenti sinora fatti riusciron vani; che la sola carità non illuminata, o come direbbe altri: la carità cieca, è rimedio insufficiente all'uomo, com'è inefficace la sola autorità governativa, e specialmente sovrachia ingerenza coattiva di essa (3).

La sola azione combinata d'un' illuminata carità privata alla larga tutela governativa s'accennò tendere:

- 1.° A rimuovere le cause indirette conducenti alla miseria.
- 2.° A conservare inoltre e ad accrescere il patrimonio de' veri fondato da' nostri maggiori.
- 3.° A soccorrere questo patrimonio col pubblico concorso; modo per avventura, malgrado il suo buon governo, per temerarie emergenze, trovasi insufficiente.
- 4.° A reprimere la mendicizia abusiva, la quale toglie al vero povero i soccorsi largiti al finto.
- 5.° A dirigere in somma la carità privata e pubblica, sicchè operino in quel modo più efficace, più illuminato, e più con-

(1) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 24 a 46.

(2) Vedasi *Visitat. del Povero*; traduzione del conte Folchino Schizzi. (Un vol. in-8.° Milano, 1834, seconda edizione); e vedasi *De la Bienfaisance publique*, 4 vol. in-8.°, 1839. Ai varj punti dove si trattano le materie esposte dal sig. *Rotondo*.

(3) Ved. Saggio, tom. I, pag. 52 e 54.

corde, cui la lettera e lo spirito delle sagre carte vogliono appunto che si accenni, senza escludere in alcuna maniera i concorsi del *potere temporale*; i quali concorsi possono giovare all'uopo, purchè vengano *prudentermente impiegati*, cioè senza *verchia ingerenza* ripetesi.

Coteste dottrine da noi insegnate, sembrano *in sostanza* provare, che *non siamo poi così lontani dalle apparenti opinioni di chi ci censura*, nè ancor del tutto *avviati all'errore*, come credesi poter affermare soventi volte nell'opuscolo che esaminiamo. Dimostrano ancora, che non a *strane utopie ad impraticabili astrazioni*, ad *ingiusta e crudele repressione* abbiamo avuto ricorso ne' nostri insegnamenti; sibbene che, studiata *praticamente* la materia, si consigliarono que' rimedj creduti più opportuni, quantunque finora non tutti praticati, onde conseguim il divisato intento (1).

Non v'ha libro che ridotto in pezzi sconnessi non offra ne' suoi staccati periodi qualche argomento alle più gravi *cessure*; e questa verità proverbiale fece dire altre volte ad un *criminalista* ingegnoso, *datemi una parola od una linea di chichessia*, e *mi prometto che sarà materia alla più criminosa imputazione*.

Dovremo noi dire, che così appunto operava il sig. *Memo Luigi Rotondo*?

Esso prende alcune frasi del sig. *Degerando*, nelle quali descrivesi con molta verità ed eloquenza il *falso povero* e le colpevoli tendenze di esso, onde informare il *visitatore* a saperlo distinguere, e ne conchiude ch'ei voglia *perseguitati tutti i mendici con crudeltà immane* (2). Stralciato ugualmente qualche periodo del nostro *Saggio*, nel quale consigliasi l'intervento costitutivo del governo per reprimere la *povertà abusiva*, ne deduce del pari l'accusa di *peggiore immanità* e della *strana mania*, che altrove chiama *mal augurato impegno*, di voler regolare tutta

(1) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 45 a 90.

(2) Ved. Visitatore del povero, traduz. citata, pag. 299 e seg.

somma degli atti caritativi *coll'incessante intervento della pubblica autorità* (1).

Se quesie imputazioni siano meritate, lo diran coloro che n letto il *visitatore del povero*, ed il nostro *Saggio* come l'oscuro del sig. *Rotondo*, e che avran ciò fatto *in buona fede, e imparzialità e senza prevenzioni antifilosofiche*.

Checchè ne sia, crediamo poter affermare, che nè il buon *gerando*, nè l'egregio suo traduttore, nè noi *mai ebbimo le esenzioni attribuiteci dal sig. Rotondo*.

E crediamo pure poterci perimettere di osservargli (senza nominatamente scostarci dallo spirito di carità), che *fu almeno tale rispetto corrivo assai nell'imputarcele*. Soffra esso per- to che gli si porga preghiera di *meglio studiare* i nostri in- formamenti, onde convincersi; come speriamo, che se si accet- tino le molte sue declamazioni contro alcune parti del *presente progresso*, il quale non potrem mai consentire a *condannar cie- nente*, nel resto le nostre opinioni *sono più vicine alle sue di- che' ei pensa* quando ragiona *in tesi generale*, e quando di- scende *alle applicazioni*, se si dovesse stare alle sue frequenti *erres*, spesso però *smentite dalle conclusioni che ne deduce*, differenza non è sì grave com'egli crede. Quantunque *adom- to esclusivamente da una soverchia prevenzione contro le no- tà*, ci sembra difatto che l'egregio scrittore napoletano, ce- cando a quella vivacità che è propria di chi vive in quel beato *ma*, è però *mosso* anche frammezzo alle *non giuste* sue im- putazioni *da sentimenti generosi*, a differenza dell'anonimo au- tore delle *Illusioni della pubblica carità*, il quale mal celando *sue intenzioni*, non è *mosso* che *da spirito di parte*, e pon- tona il presente *anche bene inteso progresso*, non già perchè *creda nocivo*, ma solo *perchè lo reputa*, e con ragione, *con- trario alle particolari sue mire*.

Noi pertanto, continuando la nostra difesa contro il chia-

(1) Ved. *Saggio*, ecc., lib. I, cap. 5 e 7.

rissimo signor *Rotondo*, taceremo ulteriormente della scrittura dell' *anonimo* luganese, che non sarebbe pregio dell' opera spendere tempo e fatica nel tentare inutilmente di persuadere chi *ben conosce certe verità*, cui *solo osta per privato interesse*. Eppure non disperiamo, che il nostro censore, *più esattamente chiarito delle nostre vere idee*, vorrà restituirci quella stima cui aspiriamo anche dalla sua persona, quantunque non abbiamo la sorte di conoscerlo.

CAPO III. *Esame del secondo problema.* Quali stabilimenti di carità esser deggiono a cura del Governo, quali rilasciati all' esercizio della carità privata e delle pie associazioni?

Passando a trattare il *secondo problema*, comincia l'autore dall' esclamare col celebre suo concittadino *Filangieri* contro l' *Amministrazione di soverchio negligente* e contro quella *che vuole di tutto immschiarsi*.

Segue una censura severa della tassa dei poveri inglesi (*Poor-rate*), e quindi si condannano acerbamente le dottrine di *Malthus*, *Duchatel*, ed altri intorno alla soppressione delle russe. Sono queste però altrove, come si vedrà nell' esame del 4° problema, *condannate anche tacitamente*, lodandosi l' opinione ad esse contraria del *Ricci*.

Ancora; si proscrive la dottrina *maltusiana* degli *impedimenti* coattivi, tendenti a frenare l' aumento della popolazione; per conchiudere sempre, *che la carità privata basta a provvedere ai bisogni emergenti*.

Nel timore poi d' essere imputato d' idee *troppo assolute*, prende il sig. *Rotondo* a dimostrare, che fino da' tempi più remoti la detta *carità privata* fondò nel *Regno delle Due Sicilie*, istituti tendenti a soccorrere la mendicizia nell' atto istesso che l' autorità pubblica inutilmente tentava di vietarla.

Descritta la fondazione di alcuni istituti napoletani, condanna l' autore il dominio straniero, che ne *centralizzava*, come dice, l' *amministrazione*, e loda le antiche migliori regole d' essi.

Economia altresì le varie *corporazioni d'arti e mestieri*, ora già pare soppresso, che meglio riuscivano a soccorrere ogni persona ad esse iscritta, il quale cadesse nel bisogno.

Vanta l'utilità de' *Banchi d'imprestato*, ossia *Monti di pietà napoletani*, de' quali dà un quadro statistica antico, comprovante passata prosperità di essi; e prende occasione di contrapporre gli utili effetti, non s'intende con quale similitudine, al gran *monte inglese di Londra*.

Dalla descrizione degli Istituti *napoletani* conchiude, che nel *pale di quel Regno* erasi riuscito a *sopprimere quella parte della mendicizia che si poteva impedire*, e che le accuse di *scostanza* date ai suoi concittadini son dimostrate false dal confronto che fa delle nascite illegittime registrate nelle tre *capitali di Napoli, Parigi e Londra*, scorgendosi la relativa *prelazione favorevole alla prima*.

Dalle quali cose deduce un'altra volta il sig. *Rotondo*, che *Napoli* è ben lontano dall'essere nella condizione della *Francia dell'Inghilterra* rispetto al *pauperismo*; che gl'istituti ivi esistenti già prevedono colle private elemosine ai bisogni d'esso; *ed perciò vuol essere lasciato colà affatto libero*; e che al più sarebbe necessario in straordinarj frangenti l'intervento *governativo*.

Tornando poi quasi d'aver troppo detto, aggiunge non *davanti però restringere l'azione governativa ai soli casi straordinarj*, ma dover essere *permanente, vigilante senza posa, e diretta indiretta della carità privata* (1).

Qui termina la discussione del sig. *Rotondo* sul 2.^o *problema*, e giova riflettere che avremmo sperato dal chiarissimo *scrittore*, che dopo le accuse prima riferite avesse almeno *in prova d'imparzialità* notato, essere *per questa parte* le nostre dottrine e quelle del buon *Degerando* alle sue conformi.

Difatto non si potrà, da chiunque abbia letto le opere na-

(1) Ved. opusc., pag. 45 a 91.

stre, contendere che non siasi da noi ugualmente condannata *centralizzazione* del governo degli istituti caritativi. Né si nega certamente che non siasi altamente disapprovata la *tassa dei veri inglesi*, l'*abolizione delle ruote degli esposti*, la *dotazione dell'impedimento coattivo* alla propagazione; come si è sin larimente instato perohè sempre in ogni caso venga rispettata *volontà dei fondatori*.

Aggiugnesi, che non altro mai si è chiamato dal *Dorando*, dallo *Schizzi*, e da noi, fuorchè una *larga tutela*, ma appunto d'un'azione governativa permanente, *vigilante senza p e direttrice indiretta della privata carità*.

Nel tacere questa concordia di opinioni, mentre ci si b discie la croce nell' accennato modo, può lasciar credere a legge il solo opuscolo, che anche sui punti or trattati siano poste le nostre sentenze. Egli è pertanto nel nostro diritto a tare, che non v'è alcuna differenza d'opinione rispetto a principi generali.

Ci resta a parlare di pochi particolari.

Quanto alla censurata soppressione delle *corporazioni* e che d'arti e mestieri, non possiamo in massima condannare perchè anzi la reputiamo un gran bene, essendosi per essi i sindacati che prima inceppavano l'industria, aperto libero campo alla concorrenza, onde n'è derivato appunto quell'insenso progresso d'ogni maniera di traffico, che vedesi nella nostra.

Non negasi però, che i corpi d'arti e mestieri aveano un vantaggio, cui lo stato attuale di pienissima libertà nulla ha sostituito. Vogliam parlare dello spirito d'ordine e di fratellanza, che i detti corpi aveano. I capi d'ogni arte, se erano ben diretti, potevano governare le menti e le azioni degli artigiani e essi dipendenti, e meglio riuscivano spesso e con maggiore efficacia ad impedire fra essi que' tramabusti, che così facilmente di nostri insorgono. L'operaio che cadeva nel bisogno era frequentemente ed in modo più illuminato soccorso dalla

università, la quale meglio ne conosceva la condizione (1).

Parlando con molto senno delle *Corporazioni*, *Tarbé* nel suo *livre sur le Travail et Salaires*, pag. 216 e 217, dice: « Si cette institution était d'abus, il faut reconnaître aussi qu'elle avait quelques bons côtés. Les maîtres reçus prenaient un serment, qui leur rappelait leurs devoirs comme citoyens et comme artisans: l'honneur et la loyauté étaient des des corporations. Si l'esprit de corps est souvent gênant pour le gouvernement, il est presque toujours une garantie de probité sur du corps, auquel on appartient arrête souvent celui qui est tenté de faire le sacrifice du sien; tous ceux qui ont prêté un même serment, et sous une même bannière, se croient atteints de la honte qui s'attache à l'un d'eux. Le petit nombre de corporations qui ont survécu à la Révolution a conservé précieusement ce saint respect pour l'honneur de

queste ben giuste sentenze, noi aggiungeremo ancora non potersi che l'*ordinamento generale del lavoro* richieda dopo la detta soppressione de' *corpi d'arti e mestieri*, atteso l'immenso progresso dell'industria che ne è derivato, qualche provvedimento tendente a prevenire i molti mali cui è travagliata la classe degli operaj.

Effatto gl'inconvenienti della *soverchia estensione delle manifatture* troppo evidenti, se si considera in primo luogo l'impiego del numero ardevole de' fanciulli in esse occupati.

Tutti coloro che tengono in pregio la salute e la moralità della corrente generazione, sono unanimi a condannare il *soverchio lavoro imposto in età troppo tenera* a que' ragazzi; ed il *miscuglio de' sassi* negli operaj, onde nasce l'evidente decadenza sanitaria, la non dubbia corruzione morale, e l'aumento di crimini e di delitti derivanti da essa. Aggiungansi molti danni economici che si appalesano dalla frequenza delle *crisi commerciali*, cui dan luogo le più arrischiate speculazioni d'una *concorrenza feroce*, onde intere popolazioni trovansi frequentemente *ridotte ad estrema miseria*. Aggiungasi ancora che questa miseria arrivò in molti luoghi a segno tale da muovere gli operaj a turbare l'ordine pubblico, ed a spingerli a *provocare quel terribile grido udito a Lione di voler vivere lavorando o morire combattendo*. Aggiungasi, che capitali immensi vennero sepolti in *speculazioni perdenti*, nelle quali non solò cessa il prodotto, ma perisce par uno l'elemento di produzioni.

La massa ogni giorno crescente de' *proletarj* (vocabolo usato per in-

Da queste considerazioni si deduce, che se l'abolizione delle corporazioni fu un beneficio per la libertà del lavoro e

dicare il minuto popolo che vive alla giornata) comincia a seriamente inquietare in più d'un luogo, perchè, malgrado l'aumento dell'industria del lavoro, l'accennata frequenza delle crisi commerciali che successivamente espose quegli infelici alle più dure necessità, onde derivano gli stessi pericoli di pubblico trambusto.

Chissaque attentamente esamina la presente condizione delle operatrici, presto vede che esse sono, in molte contrade date principali all'industria de' manofatti, in uno stato di guerra latente contro coloro che le occupano.

A qual risultato possa condurre si fatta condizione di cose, non cito per ora il dichiararlo. Solo pare che la prudenza consigli d'un seriamente a qualche rimedio, il quale anzichè abbandonare soltanto gli infelici ai soccorsi della carità privata, come vorrebbero i nostri signori, consista piuttosto in un migliore ordinamento del lavoro.

I rimedj finora suggeriti, conviene ammettere che fallirono.

Le dottrine di S. Simon, d'Owen e di Fourier sono utopie inaccettabili.

Se non derivarono da esse mali gravissimi, debbesi al buon senso, che ricusò di accoglierle, ma sarebbe imprudenza di non per timore, e di non provvedere a ciò che è necessario per impedire l'azione violenta di quelle funeste dottrine.

Il sistema delle colonie destinate a ricevere la popolazione sopraddante e disoccupata, riuscì in pochi casi, fallì in molti. Esso sarebbe tuttavia, a nostro parere, il migliore, combinato che fosse cogli altri di soccorso da noi suggeriti, quando mancano nella madre patria i soccorsi; coll'avvertenza però che i coloni possano scegliersi fra persone sane. Questo è lo scoglio della colonizzazione, ed a ragione il chiarissimo Villermé dice: « Les colonies prospèrent, ou ne prospèrent pas suivant qu'elles composent d'hommes d'élite, ou au contraire des dernières classes de la société ». La storia delle colonie mostra fondata questa sentenza.

Vedi l'opera del Villermé, che ha per titolo. *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers employés dans les manufactures de coton, laine et de soie.* — *Ouvrage entrepris par ordre de l'Académie des Sciences, morales et politiques, par monsieur le docteur Villermé, membre de l'Académie.* Vol. 2 in-8.° Paris, Jules Renouart et Comp., 1840.

E veggasi ancora Dupin. *Du travail des enfants dans les manufactures.*

Solo non possiamo riconoscere esatto e ragionevole ragione fatto di que' *Monti* col *Banco inglese*.

Quelli sono istituti caritativi, più utili quanto meno interesse, il quale si può ammettere soltanto riscosso la gente necessaria a far fronte alle spese loro.

Questo è un istituto commerciale, che ha lo scopo crescere e favorire le speculazioni dell' industria; di far i capitali ad esso portati; di mantenere attiva la circolazione, aumentandoli anche talvolta fittiziamente, osservato limite, volla possente molla del *credito pubblico*. Come impossibile il menomo paragone tra i due istituti.

Quanto alla nessuna necessità di frenare la *manipolazione* *Napoli*, la è questa una quistione di fatto, che di noi asteniamo dal giudicare. Saremo però costretti a tornare essa altra volta per rispondere al chiarissimo autore e in proposito alcune sue considerazioni.

Finalmente rispetto all'asserita maggiore moralità *popolazione napoletana*, sebbene l'indicazione invocata misura sufficiente per varie considerazioni, che sarebbe cosa l' esporre, vuoi anche ammettere nel fatto per intendosi per altre considerazioni dedurre.

CAPITOLO IV. Esame del terzo problema: Sino a qual purità de' privati esser dee favorita, incoraggiata diretta, ed anche corretta e frenata da un governo?

Ma se nel discutere il *secondo problema* poche sofferenze sostanziali che passano tra il sig. *Rotondo* e noi nella discussione del *terzo*, che ci accingiamo ad esami vedesi espressa la maggiore sua disapprovazione a riguardo.

Fatta anche astrazione dalle espressioni risentite, ch' egli domanda se le statistiche sulla povertà possono ministrare i dati per prendere utili provvedimenti onde accorrere

sogni dell' indigenza, e ciò ne' casi di più o meno frequenti *stualità* (1).

Nel rispondere *negativamente* a tale quistione, l'autore adole *stesse* espressioni da noi usate nel ricordare la sentenza *rità* riguardo alla detta quistione dall' illustre *Romagnosi*; irae il sig. *Rotondo* argomento d'accusarci di *supina con-* *lizione* e di grave errore nell' avere tuttavia insegnato, che *vesse ricorrere alle indicate statistiche* (2).

Nota ancora il sig. *Rotondo* non essere questa la sola *in-* *guenza*, la sola *contraddizione* in cui cadiamo, atteso il *mal-* *alaugetato* impegno di caricare l'*amministracione pubblica* *diretto ed esclusivo* governo della mendicità e di tutte le opere *beneficenza* (3).

Una *grave accusa* richiede, che prima di proceder oltre *nostro esame* si adducano le ragioni credute atte a discolorare.

Esaminate attentamente le dottrine da noi professate nel *Saggio*, crediamo poter rispondere come segue al chiarissimo *nostro censore*.

Esso conviene col *Romagnosi* nel condannare la strana *pre-* *tesa* del sig. *Di Villeneuve* di computare il numero dei mendici in ogni stato, come di celebrare a tal proposito migliore la *condizione* della Russia, malgrado la servitù che pesa su quelle *popolazioni*, in confronto della mendicità inglese, il cui metodo di *ricorso* col *poor-rate* un'altra volta acerbamente si *condanna* (4).

Ora non vedesi in tutto il *primo libro* del detto *Saggio*, nel quale si è trattato del *buon governo della mendicità*, non vedesi *parola* che possa far credere a *soverchia fede* nelle sta-

(1) Ved. opusc., pag. 93.

(2) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 113.

(3) Ved. opusc., pag. 94.

(4) Ved. *Economie politique chrétienne par le Vicomte Alban Villeneuve de Bargemont. Paris e Bruxelles, 3 vol. in 8.º*

tistiche; che anzi abbiamo consecrato un intero §. d' esso libro a dimostrare come siano facilmente erronee (1).

Nè vedesi del pari alcun ragionamento che lodi il sistema de' soccorsi *inglesi*, il quale venne anzi lungamente combattuto, con dimostrare altresì come quello da noi proposto fosse diverso da esso (2).

Nè ci pare d'aver preso impegno d'attribuire esclusivamente al governo il carico di provvedere al soccorso dell'ingerenza con supina contraddizione. Imperocchè anzi esaminando i varj metodi praticati per l'amministrazione di tai soccorsi, posto a confronto quello della nessuna ingerenza governativa coll'altro dell'intera ingerenza in discorso, si opinò doversi scegliere un giusto mezzo, il quale consiste nell'indicata *larga tutela*, che lascia appunto una libera azione a quella carità privata, cui vuole il sig. Rotondo sia data la preferenza (3).

La sola differenza consiste in ciò, che nel nostro sistema si cerca d'impedire con una *sopr'intendenza* (dallo stesso sig. Rotondo più tardi ammessa utile) che sotto il velo della carità privata non sorgano, per avidità immorale, speculazioni tendenti ad usurpare il patrimonio del povero.

Da cotesta prudente cautela all'esclusiva attribuzione dell'intero governo della carità pare siavi un gran divario.

(1) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 115 e seg.

(2) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 122 e seg.

(3) Vedi Saggio, ecc. T. I, pag. 166 a 191. Poche parti del nostro Saggio sono trattate con maggiore insistenza sulla necessità d'escludere anzi cotesto esclusivo intervento, sicchè dovette veramente sorprenderci, al vedere che il sig. Rotonda ci accusi d'invocarlo e di predicarlo utile. Sappiamo anzi che la nostra dottrina dispiaque a certi amici dell'esclusivo intervento, non per interesse dell'autorità superiore, che noi più di tutti vogliamo forte ed indipendente, ma perchè il detto esclusivo intervento porge occasione ad *influenze subalterne*, le quali da noi si vogliono piuttosto annullate che favorite. Questa condanna delle due opinioni estreme ci persuade, che la via in cui ci siamo tenuti pel giusto mezzo è quella preferibile.

Siffatte dottrine *meglio chiarite* non ci sembrano punto contrarie alla giusta sentenza del *Filangieri*, come non lo sono néppure fino ad un certo segno almeno, a quelle ricordate del *Pico*, che anzi ne pajono *una retta ed illuminata applicazione*.

Nè si scostava pure da esse l'ottimo e venerato nostro amico e maestro, il buon *Degerando*.

Abbiamo noi tutti forse predicata utile la carità legale inglese? ... No certo; che anzi l'abbiamo in termini espressi condannata.

Abbiamo forse promossa la soverchia ingerenza governativa? ... L'abbiamo anzi voluta ristretta all'accennata larga tutela.

In che abbiain fatto consistere questa? ... In un' autorità, la quale veglia alla conservazione del patrimonio de' poveri, fondato appunto dalla carità privata, e da essa alimentato.

Abbiamo forse preteso impedire alla detta carità privata, ed ai più istituti eh' essa fondò, i soccorsi a domicilio così utili, e d' un' applicazione spesso così meritata? ... Il *Visitatore del povero*, il recente *Trattato della beneficenza pubblica* del *Degerando*, il più volte citato nostro *Saggio* attestano piuttosto il nostro studio accurato onde insegnare i migliori ordinamenti, che possono perciò riuscire a buon fine.

Quali sono gli accattoni, che vogliamo ricercati e repressi dalla polizia ed in qual caso? ... Quando risultano validi al lavoro; quando vi sono istituti per ricoverare gl' invalidi; case di lavoro per accogliere coloro fra i validi che non trovano occupazione, epperò sono veramente bisognevoli d' un soccorso, cui debbono il compenso della propria fatica.

Tutto il primo libro del nostro *Saggio*, ripetesi, ha anzi lo scopo di provare, che le leggi fin' ora promulgate contro la mendicizia furono inutili, come ripetutamente osserva il sig. *Rotondo*, che le istituzioni tendenti a sopprimere quella piaga del consorzio civile non sono efficaci, nè possono durare, se non vengono secondate da molti mezzi diretti ed indiretti. Questi, tendenti ad impedire l'accrescimento della miseria, col promuovere

la prosperità e la moralità dell' universalità. Quelli, destinati a soccorrere agli ordinarj bisogni che l'ineguaglianza delle condizioni farà sempre nascere in qualunque anche più prospero stato.

Quando poi le *pie fondazioni* non bastano a straordinarj emergenti abbiamo invocato il concorso *municipale e provinciale* con norme che ci sembrano *non gravose e di facile esecuzione*; e questo concerto riputiamo essere un *debito* dell' associazione civile.

Il chiarissimo signor *Rotondo* esprime la fiducia, che il *governo Sardo* non abbia badato ai *due grossi volumi*, che contengono le nostre dottrine, ed in prova adduce le *Regie Patenti* del 29 novembre 1836, che ad esempio del già citato opuscolo intitolato *le Illusioni della carità*, considera come *indirettamente proibitive* dei ricoveri di mendicità, attese le condizioni opposte alla fondazione loro, condizioni, che ambi reputano d'*impossibile adempimento* (1).

Noi non abbiamo consigliata la pubblicazione di quella legge, ma perchè la crediamo conforme a' nostri principj, stimammo utile d'inserirla nell'*Appendice* del nostro *Saggio*, essendosi promulgata mentre esso stampavasi.

Ci gode or l'animo nel poter annunciare, che il vaticinio del sig. *Rotondo* sull'impossibile osservanza delle condizioni in essa imposte, non si è, *la Dio mercè, punto verificato*.

(1) *L'anonimo luganese*, mentre si abbandonava al solito mezzo della *contumelia*, cui ricorrono coloro ai quali mancano buone ragioni, non arrossì di lodare il nostro savio Governo dell'aver promulgata quella legge col dissimulato fine d'ingannare l'opinione, ch'ei chiama *talvolta*, e collo scopo d'impedire anzi le istituzioni, che apparentemente cercava di promuovere; come se un governo prudente ed illuminato avesse d'uopo di ricorrere a tali spediti, e potesse farlo senza nuocere alla propria dignità, quindi alla sua forza morale, di cui sempre debb'essere geloso custode! E come se non fosse nota del resto la tendenza de' nostri principj a promuovere ed a favorire le opere religiose e caritative!

Prima della promulgazione della legge in discorso a *Chambery*, a *Novara* ed a *Vigevano* furono eretti tali ricoveri, con estirpazione della mendicizia *abusiva* da que' territorj.

Dopo la detta promulgazione se ne fondò uno su basi ottime e solide il quale sostienfi colle largizioni individuali de' privati, governato con molta lode, nella capitale istessa, per la vasta e popolatissima provincia di *Torino*, con approvazione dell'universale (1).

Un altro se ne sta ordinando a *Vercelli*, con larghe sottoscrizioni; si pensa a farne altrettanto a *Cuneo*, ad *Ivrea* ed in altre province.

Le massime della *larga tutela* consacrate coll'altra provvida legge del 24 dicembre 1836, pure inserta nell'*Appendice* del nostro *Saggio*, nel provvedere al migliore governo degli istituti caritativi, ebbero i più felici risultamenti, sì per le successive fondazioni ottenute dalla carità privata che pel migliore governo del patrimonio de' poveri, sicchè quelle stesse persone che erano fra noi più *averse* a quella legge sono ora costrette, *se pensano in buona fede*, a riconoscerla utile, poichè sperimentarono vano il dapprima concepito timore della *più costosa amministrazione* e della *diminuzione de' lasciti* (2).

Quanto al rispetto dovuto alle volontà de' fondatori, rispetto,

(1) Cotesto concorso ed approvazione risultano in modo non dubbio e dalle larghe sottoscrizioni che provvedono alla relativa spesa, e dai sussidj largiti dal sovrano munificentissimo e dalla civica amministrazione. Risultano ancora dal buon successo che ebbero i varj modi ingegnosi cui quell'illuminata ed attiva *Direzione* ricorse per accrescere i proventi; e col promuovere società di balli nei carnevali e quaresima del 1840 e 1841, per intervenire ai quali pagossi un biglietto d'ingresso; e finalmente coll'aprire lotterie d'oggetti mobili donati all'istituto da ogni classe di persone, e specialmente di lavori femminili.

(2) Questi fatti già risultano dalle informazioni raccolte dal *Ministero dell'interno* dello Stato nostro; e sperasi con fondamento, ch'esso li renderà di pubblica ragione, onde meglio persuadere all'universale l'utilità de' provvedimenti emanati.

che da noi la Dio mercè si osserva, a meno che siano op-
 alle vigenti leggi ed all'ordine pubblico, abbiamo in altra
 tura, pubblicata dopo, viemmaggiormente inculcato non
 sene mai un governo paterno ed illuminato srostare (1).

Purgate, a nostro parere, vittoriosamente le fattoci im-
 zioni, proseguiamo l'esame dell'opuscolo del sig. *Rotondo*.

Dopo aver condannato, e con ragione, il signor *De*
neuve, continua l'autore a trattare del *pauperismo*, ed in-
 cie delle dottrine professate intorno ad esso dagli economisti
Inglese.

Noi non lo seguiremo nella lunga digressione da esso fat-
 per combattere il *colbertismo*, imperocchè a' di nostri, gl'imp-
 letti sani giudicarono a dovere quella *teorica insussistente*
dannosa come contraria allo stesso suo scopo, per cui i gov-
 savj gradatamente recedono da essa con quelle cautele pub-
 si richiedouo onde togliersi da un mal passo, senza nuoci-
 coli, quando uno sgrasiatamente troppo si è inoltrato in essa.

Tornando all'idea che in sostanza più vagheggia il sig.
Rotondo, quella dell'esclusione delle novità, adduce in prova
 danni derivanti da esse la decadenza del *conservatorio musicale*
 Napoli dopo che il nome suo venne cangiato in quello di *colle-
 musicale* ed alla *tunichetta* che vestivano gli alunni, si
 un *abito ricamato*, onde al dire del chiarissimo autore si
 dette d'allora in poi l'estro che ispirò *Paesello* ed altri
 mi, usciti da quell'educatorio... Affè, che debbesi credere
 onore dell'immortale maestro, cui si attribuisce dal signor
tondo una tale sentenza, che altre cause ne muovessero la
 felice, e che vestiti e chiamati in qualunque modo, sareb-
 stati egualmente que' sommi che furono nell'arte. Che se
 gloria musicale italiana rifuige di men chiara luce, soffra di

(1) Vedi *Subalpino* (1839), articolo destinato all'Analisi dell'opera di
 cav. Pio Magenta (1 vol. in-8.º Pavia, 1838) col titolo: *Ricerche sulle più
 fondazioni e su l'ufficio loro a sollievo de' poveri, con un' Appendice sui
 pubblici stabilimenti di beneficenza dalla città di Pavia*.

Rotondo che ciò si attribuisca a cause *più serie* di quella che crede poterci indicare (1).

Molte considerazioni c'inducono a dissentire dell'autore intorno alla censura ch'esso fa dell'educazione artistica, perchè avemo che quella *protezione e tutela dell'autorità*, altrove da stesso riconosciuta necessaria, non può altrimenti esercitarsi *provvedendo al detto insegnamento*, il quale, se fosse lasciato interamente, come insinua, *agli artieri stessi*, condannerebbe l'arte medesima ad una rozza mediocrità, da cui vedesi uscita là dove hanno un sistema opposto (2).

17. Credo inoltre il sig. *Rotondo* di trovare un argomento favorevole al proprio assunto nel riferire ch'esso fa un quadro delle varie nutrizioni calcolate in Inghilterra dal *Bulwer*, distinguendole in sei categorie, che sono *l'operajo indipendente, il mendicante ricoverato, l'accusato di furto, il ladro condannato e quello rilegato* (3).

18. Vedeasi che le tre ultime classi son meglio provvedute delle prime, e che la terza è molto più ben trattata della prima; che l'autore deduce, che questa stravagante distribuzione vuol essere attribuita *allo zelo ed all'infrenabile tendenza degli amministratori spinti a cercare d'alleviare l'infortunio de' miserabili*.

Coteste indicazioni provano in vece, a nostro parere, che in *Gran Bretagna una mal intesa filantropia* ordinò alla peggior parte ricoveri e quelle carceri, come non si mancò di notare libro III del nostro *Saggio*, e più diffusamente in altra posterior scrittura pubblicata intorno al sistema penitenziario (4). Provano inoltre piuttosto *gl'inconvenienti della carità privata*

) Ved. opusc., pag. 106 e 107.

) Ved. opusc., pag. 107 e 108.

) Ved. opusc., pag. 110, 111, 112 e 113.

) Vedi *Saggio*, ecc. T. I, pag. 122, ed il già citato *Trattato* da noi citato nel 1840 col titolo: *Della condizione attuale delle carceri e dei di migliorarla. Un vol. in-12. Torino, presso Giuseppe Pomba.*

che in più d'un luogo con apposite associazioni soccorre veri ed ai ditenuti in quella contrada.

Il voler concludere, che i governi non sono idonei all'ordinamento di così fatti istituti, perchè in una o più trade si cade perciò nell'errore, *non sembra logicamente dato.*

Ancora; che si dovrà dedurne quando si osservi esse punto tal cosa succeduta in *Inghilterra pel difetto di governo centrale*, noto essendo che i ricoveri di mendicità e le case erano all'epoca in cui scrivea *Bulwer* lasciati all'intero delle *corporazioni*, ossia dell'amministrazione d'ogni municipio! sarà egli lecito il dire, che *gli stessi fatti invocati dall'altro confermano l'utilità delle nostre dottrine?*

Tanto è vero, che le *idee preconcepite ed il rigore di stemi assoluti*, traggono i più eletti ingegni, e tale vogliono il nostro avversario, *alle men fondate allegazioni!*

La conclusione del sig. *Rotondo* sul terzo problema è ripetizione del canone da esso molte altre volte fondato; che *la carità privata è un fondo inesauribile per i poveri; salutare, preziosissimo quando nelle urgenze ben note, dannate, previene, non che rimedia, ai disastri eventurali della civile, secondo i varj gradi della social gerarchia* (1).

Avverte pertanto, ch'essa vuole tuttavia essere praticata in modo da non spingere le classi superiori ad una soverchia gerenza nell'educare, istruire ed alimentare le classi inferiori. Onde deduce, che gl'istituti caritativi debbono da qui non da quelle governarsi. Specialmente rifugge poi l'attribuirli dall'affidarli al governo centrale, il cui reggimento esso stesso produce a suo credere le più funeste conseguenze. inoltre, che *le dette classi maggiori non conoscono i bisogni inferiori, epperò non le soccorrono in modo adeguato*, nascendo la profusione de' sussidj, s'ingenera la falsa idea

(1) Ved. opusc., pag. 114.

di questi, e si procede sino alla dottrina del *Sansimo-*
(1).

(1) Ved. Opusc. pag. 114, 115 e 116. È noto, che il *Sansimonismo*, nato, cominciò per decretare l'*abolizione della proprietà, dell'eredità della famiglia*; propose di reconstituire interamente la società, propose di farlo in modo, che ne risultasse una *nazione modello*, costituita con ordine, armonia e gerarchia sotto la onnipotenza distributiva d'un *governo teocratico* incaricato di *assegnare la parte d'ognuno in vista della propria capacità*, e di *valutar sempre questa in ragione delle sue opere*. *Errore ed inganno!* esclamano a buon dritto gli uomini conoscitori degli umani istinti, e consci come sono, che da una società senza la proprietà, l'eredità e la famiglia altro non possa derivarne, che *la più immorale anarchia*, la quale in breve *distruggerebbe da per sé tutti gli ordini creati*, facendo succedere il *ridicolo d'una creazione insensata alle illusioni chimeriche*, con cui dapprima si travolsero alcuni menti deboli ed esaltate.

Errore ed inganno! esclamano pure alcuni utopisti, gli allievi di *Fourier* e promotori d'altro *nuovo ordine sociale*, chiamato il *Falansterio*. Essi sono i *Sansimoniani*: Nel fatto le vostre teorie che condurrebbero alla *ruina ed alla barbarie*. In dritto l'abolizione della proprietà è *substituita usurpazione ad un'altra*. La costituzione attuale della proprietà fatta in questo senso, continuano essi, che il *capitale creato*, cioè il *lavoro fatto*, che rimane in istato di coltura, il quale rappresenta *un lavoro fatto*, e che necessariamente appartiene *legittimamente* ai suoi produttori od agli eredi che *usurpato il capitale primitivo*, cioè il *fondo*, ossia la *terra*, che è la *base generale* dell'umana specie. Ma questa del resto, non può aver luogo ad una produzione, che non è *fatto suo esclusivo*, e che è in oggi *proprietà del capitale primitivo*. Onde nasce, secondo *Fourier*, che il solo modo di *legittimare teoricamente la proprietà*, e di *preservarla in fatto da pericolo di rivoluzione*, consiste nel *rimediare allo stato precario delle classi non possidenti*, creando per esse un giusto equivalente, il *dritto al lavoro*, che finora non fu ad esse mai assicurato dalla società. Quanto ai riformatori, che con diverse denominazioni si profetirono all'occasione di riordinare la società, *Fourier*, trattandoli d'*ambiziosi*, afferma, che *tentano ad usurpare il potere per sé stessi, e per gli aderenti loro, al danno del pubblico bene*. Ecco sessant'anni, dice' egli, che una scuola pretende identificare il *genio del progresso* collo *spirito rivoluzionario*, il quale non serve che ad *agitare e ad estenuare le nazioni*, ad im-

Nè crede potersi in tal modo far sparire la mendicizia; ciò non è nei destini dell'uomo, non è nell'ordine della prudenza regolatrice degli armonizzati eventi, che spingono per andamento spontaneo le associazioni umane nella via di civiltà (1).

A queste diverse sentenze, astratte anzi che no, ed a vaghe, noi crediamo sia lecito opporre ancora alcuni riflessi, a già col pensiero di reciproca censura, ma soltanto per meglio chiarire il vero.

Si ammette che la carità privata sia un fonte inesauribile dal quale derivano le indicate conseguenze, ma perchè la detta carità possa riuscire efficace vuol'essere praticata da coloro che soli han mezzo di farla, col donare il superfluo, attese le più larghe facoltà possedute.

Ora costoro possono trovarsi soltanto fra le classi maggiori ed osta all'essenza dell'umana natura, che chi beneficia non abbia ingerenza ed azione sul beneficiato. Non si crede possibile, che costui amministri quelle sostanze, che l'altro gli largito.

Si comprende che a Novara, per esempio, l'ospedale *De' Catsolai* sia governato dall'*Università* o corporazione di arte, perchè fu da essa fondato e dotato; ma non sarebbe ragionevole, nè possibile che gli spedali maggiori di *Novara* istessa, di *Milano*, *Vercelli*, *Torino* ed altre città, eretti da essi notabili, o da essi e dal clero, avessero amministratori non fra cotestoro.

Il governo municipale, quello provinciale, e talvolta anche quello centrale sogliono concorrere al mantenimento degli istituti caritativi con sussidj.

Non si vede perchè sarebbero in tal caso esclusi dal partecipare al reggimento di quegli istituti, fatta anche astrazione dal mandato di generale e di speciale tutela, che pur con loro degli interessi comuni.

(1) Ved. opusc., pag. 119.

Cotesta tutela essi soli possono esercitarla con efficacia, e la maggior copia di messi morali ed intellettuali, di cui pongonsi dotati, la qual cosa meno facilmente può eradersi a coloro, i quali trovandosi bisognosi sono ridotti ad invocare altrui sussidj.

Le stesse facoltà materiali, distribuite con mano illuminata e discreta, possono riuscire più adeguate ai veri bisogni d'ordine; ripartite da coloro che debbono fruirle, possono esserlo a men giusto ragguaglio, perchè l'avidità umana potrebbe distorcere consigliera parziale, talvolta ancora appassionata.

Nè la somma del beneficio atto ad ispirare confidenza, di fiducia e gratitudine verso il benefattore, potrebbe mai svegliare le idee del *Sansimonismo*, che anzi nascerebbero forse anche piuttosto da un sistema contrario.

Del resto coteste idee *Sansimoniane*, come quelle di *Owen* e di *Fourier*, ebbero così poco successo dovunque, e neppure in Francia, dove per l'avidità d'assoluta eguaglianza più sembrava dovere allignare, che ormai sono tenute nel meritato conto *l'opere di menti non sane*, e più non possono inquietare chiunque abbia un giusto ed assennato criterio (1).

Le casse di risparmio prosperano in ragione dell'aumento di civiltà bene intesa; hanno invece un diverso risultamento là dove essa è ancora incipiente, perchè è difficile vincere l'opposizione che incontrano nelle abitudini sprecatrici del popolo minuto, e nelle insinuazioni di cert'uni, i quali per men retti fini vorrebbero tenerlo dipendente, povero e nell'ignavia.

Quindi in *Lombardia* nella *Toscana*, in alcune province della *Germania* della *Francia*, dell'*Inghilterra* e della *Svizzera* e del *Belgio* le dette casse vedonsi giunte a condizione molto prospera, quantunque siano governate dagli ottimati, perchè ivi il

(1) Se si eccettuano le considerazioni ed avvertenze, delle quali s'è parlato discorrendo nella nota (1) alla pag. 17 e seg., e nella nota (1). pag. 29, 30, 31 e 32.

popolo già è arrivato a quello stato di civiltà che si richiama per comprendere il grande vantaggio di quella istituzione.

Ebbe essa in vece contrari, o non uguali risultamenti, dove la condizione di civiltà è pur troppo ancora ben lontana dall'essere giunta a tal segno, epperò gl'indicati ostacoli sono liberi nell'azione loro.

Cotesti contrasti però, noi lo speriamo, saranno finalmente superati, perchè è nell'essenza dell'umana natura, creata dal divino Fattore, ch'essa ognor tendu verso un ben inteso progresso e perchè tutti gli sforzi impiegati da coloro, che hanno inteso ad impedirlo, ad altro fine non potranno mai giungere che a tardarlo soltanto (1).

(1) Si noti qui, ad esclusione d'ogni altra interpretazione, che si prendono specialmente fra i nemici d'un ben inteso progresso, quasi sempre parlando di esso con ipocrito fine, invocano novità pericolose, atte a comprometterlo che a favorirlo, in ragione de' danni derivanti esse, sia perchè offendono credenze rispettabili, specialmente religiose, perchè urtano e pregiudicano interessi legittimi fondati, e che per gli altri rispettiamo sempre anzi tutto rispettati.

Il progresso ben inteso cui solo tende ogni nostro voto, è quello che promuove soltanto que'miglioramenti che sono fondati sulla religione, sulla morale e l'equità naturale.

Ogni altro vantaggio materiale, che potesse compromettere questi principj, non solo non si promuove da noi, ma vuolsi anzi sfuggito con tutti i provvedimenti.

Abbiamo creduto necessaria tale dichiarazione, perchè ne' tempi nostri corre spesso lo spirito di parte, sempre cieco ed ingiusto, or fa scendere a torto di novatore imprudente chi cerca invece soltanto gli utili e i suoi miglioramenti prima accennati, ed ora spinge a lodare come beneficatori dell'umana specie que' veri novatori imprudenti, i quali ne procurano in vece il danno coi men retti consigli loro.

A nessuno di questi estremi noi ci onoriamo di appartenere, crediamo pessima qualsiasi esagerazione, e solo da tenersi in pregio la moderanza delle opinioni, la quale meglio riesce a promuovere e ad assicurare il comune vantaggio che non vi riescano le esagerate dottrine, e a buon fine praticate con poca prudenza..

Non si negherà certamente, che possono sorgere nelle classi
 povere uomini di grande moralità, atti ad ispirare tanta con-
 fidenza da indurre i concittadini loro ad eleggerli depositarj de'
 lor risparmi. Se vi saran notestero, questo non mancherà di
 esser loro ripartito; ma siccome ciò succederà sempre per
 fortuna che non fa al caso dell' *utilitas*, questo sempre
 sarà un' *notabile* di condizione civile e nel clero animi bene-
 voli ed attivi, i quali volentieri si dedicheranno all' ufficio di
 istruttori e risparmi. Essi lo faran poi più facilmente in
 un collegio che voti, perchè ne nascerà la fiducia di un mag-
 gior numero onestissimo, e sarà più onta la responsabilità d'ogni am-
 ministratore.

Le Società soli hanno mezzo di promuovere, favorire e pro-
 teggere associazioni d'uomini benefichi.

Il bene all'azione individuale propria appartenente, specialmente
 nel privato, essa può essere bensì e proceders nell'industria
 privata di esse, ma non si può con mezzi governativi, anche
 volentieri, promuovere, che col miglioramento dell'educazione po-
 polare, la quale perfezionando la moralità delle classi inferiori
 farà sorgere più facilmente tali soggetti.

Una cosa non si dà affatto, e d'affetto nel caso nostro,
 che si eviti dalla larga tutela, che abbiamo consigliata, cioè
 l' *indigenza governativa prudente*.

Una finzione, che alla nostra scuola appartenga, pre-
 sentandosi che la mendicizia sparisca affatto.

La moralità sempre quella del povero *invalido*, che vuole soc-
 corso dagli istituti caritativi. Sussisterà ancora quella del povero
abile, che si consiglia di assistere con opportuni soccorsi
 pubblici. Continuerà ancora la *povertà eventuale*, dell'operaio

che di sapere, coi preparati di somministrare, e coll'or-
 gano delle pubbliche (partito uscir da preferirsi per tutti
 che vi siano idonei) o per mezzo delle cose d'industria e
 commercio. Si eviti sempre la *povertà abusiva del valido sfaccen-
 dato* che vorrebbe vivere a spese altrui *vagando ed onando*,
 che non faccia peggio. Per nostri volentieri anche un freno,
 ANNALI. Statistica, vol. LXIX. 13

con tutti que' riguardi però che sono richiesti dall' umanità, specialmente perchè sia distinto dai veri malfattori, coi quali non s'è mai inteso di confonderlo, come ci accusa il signor tondo. E ciò vogliamo al fine che maggiormente non si depravi, e perchè venga avviato ad un lavoro attivo, produttivo e moralizzante, il quale gli faccia desiderare di darsi al lavoro libero.

Non si nega la difficoltà dell' assunto, nè si contesta che fin' ora in pochi casi soltanto esso ebbe un esito felice. Ammettasi adunque che si ammette richiedersi a tal fine un concorso singolare di mezzi diretti ed indiretti, che non sempre è dato ad umano potere avere e l'impiegare. Ma si sostiene che a forza di togliere almeno di scemare le cause d'impoverire coi mezzi diretti e indiretti d'educazione, d'istruzione e di buone leggi tendenti a muovere la prosperità pubblica e privata, quanto alle cause della mendicizia eventuale, derivanti dalla necessaria inegualità delle condizioni, non è impossibile di giungere al divisione in una società bene ordinata.

Coloro che fanno ogni sforzo per riuscire a tal fine, si considerano pertanto più benemeriti dell' umanità, che i pessimisti, i quali per tarda e neghittosa volontà almeno, quando sono mossi da altra causa, che per moderazione vogliamo che sempre vi fan suonare all' orecchio l' impossibilità dell' intento.

Al postutto anche quando questa non è coronata di pieno successo, come nel più de' casi non negasi che per intervenire, ottiensì tuttavia qualche bene, perchè molte miserie reali sono soccorse, e perchè s' impedisce a molti peccati e delitti di usurpare il bene de' veri mendici, onde la pubblica morale ritrae altresì qualche frutto.

Si conchiuderà pertanto col dire, che la vera filosofia, quale nelle opere nostre abbiamo sempre distinta dalla falsa antropologia, operò rettamente e sanamente nel promuovere le questioni, e nel discuterle colla maggiore imparzialità; la quale cosa non sempre fecero i nostri avversarj. S'aggiunga ancora, l' imputarci il triste men retto fine di maltrattare il povero.

nderne i patimenti, di spiegare contr' esso un immane se-
 (la qual cosa sarebbe certamente contraria ad ogni legge
 na e divina) è un *accusa non fondata* derivante da *sinistre*
razioni, od almeno da una *ben mal consigliata prevenzione*.

Tutti coloro che vorranno giudicare *con imparzialità* la qui-
 pa non ricuseran l' *evidenza di tali ragionamenti*.

(Sarà continuato).

MESSINA E I SUOI MONUMENTI, per Giuseppe La Farina.

Messina, 1840.

arismo ed ogni città d'Italia un cuore caldo di patrio
 un intelletto educato ad ottimi studj, un'intensione retta
 massima quale mostrò l'avvocato La Farina, per descri-
 la modo che il forestiero n'abbia una guida sicura, il na-
 un caro ricordo (1). Io non voglio dire che qui e qua non
 una fronde che una cauta mano avrebbe recise, e che mo-
 il giovine scrittore (pag. 10, pag. 25 . . .); qualche parola
 o frase poetica, che sente di scuola, anzi che di quel
 linguaggio col quale vogliansi intendere dal Varo al Li-
 gl'Italiani, non infaugati nelle ringhiose quistioni de' pe-
 Ma affrettiamoci a soggiungere che niuna cosa lasciano a
 essere l'estesa erudizione; il sicuro gusto nel proferire sulle
 di arte; l'importanza data a quelle che sono vere glorie
 paese, gl'istituti di beneficenza, la prosperità dell'industria,
 baggio di bei nomi, le memorie d'illustri fatti. Singolarmente
 l'autore nel dare succinta ma piena la storia degli arti-
 messinesi, nel che deve essergli tornato a gran pro il lungo

(1) Conosciamo la *Descrizione di Messina* in 8 libri, stampata circa
 24 da Gius. Bonfiglio; son contemporanee le *Notizie istoriche di Mes-
 sina* di Placido Reyna.

studio che su questa parte ha fatto suo padre, il sig. Carrà del quale aspettiamo con desiderio una raccolta di lettere e stampe, che ajuti a compiere finalmente una storia delle arti in Italia.

E tra questi artisti basterebbe nominare un Antonello Messina, il primo che portasse di qua dall'Alpi il secreto, e rivato o rinnovato da Giovanni di Brugia, del dipingere a olio. Aggiungiamo Antonio Barbalonga, colpevole per infelicità dei tempi; ma a cui gran lode torna l'essere alcune sue opere scampate per del Dominichino; Domenico Maroli, pittore appena ridato fuori; Girolamo Aliprandi (1), scambiato alcuna volta con Leonardo; Gaggino, lodato dal difficile Bonarroti.

La vendetta spagnuola nel 1678, le replicate pestilenze, il tremuoto dell'83 rapirono a Messina il più delle sue antichità; ma non perirono le memorie, non le feste, non le speranze; oggi Messina si rifà sempre più bella; e la lunga linea di palazzi che fronteggiano la marina, par che dicano all'opposto delle passate grandezze e le future (2). Ma la fiducia di questi tempi negli uomini, e non può maturarsi ove in cuore alla gioventù si stillino sentimenti di virtù e di generosa morale.

E tali traspirano ad ogni pagina del *La Farina*; e il piacere che noi provammo in visitare quella città che ci lascia memoria e desiderio tanto, quel piacere ci si rinnova quando il nostro autore la scorriamo passo passo come fosse presente quando torniamo ad assistere con lui alla festa del 15 agosto ovvero alla pesca del pesce spada, quando seco rivediamo i vari istituti di beneficenza, e la cattedrale colla insegna netta, e i monumenti della gloria e della vergogna, e le botteghe, e le accademie, e fin al gigante ed al camello che

(1) Della sua grandiosa *Presentatione al Tempio* che è alla *Cattedrale*, ho veduto un' incisione che sta conducendo il valente sig. Aloisio.

(2) Una mia lettera del principio di quest' anno, divulgata su vari giornali, ritrae le mie impressioni su questa bella città. Forse ad un migliore, miglior cosa faremo.

no a gli antichi fuggiaschi di Messina, o i trionfi di re
 suo. E perchè a questo diletto partecipino anche i nostri
 si, chiederemo con un passo, che nel mentre dà saggio dello
 suo dal nostro autore, interessi il sommo de' lettori; e sia
 o: dove, ragiona de' cavalieri della stella.

Il due settembre 1595, regnante Filippo II di Spagna,
 era un rumore in Messina, che una flotta turchesca era
 p. ed ancorava ostilmente sulle coste della vicina Calabria.
 ballava i Messinesi le armi, si radunarono sotto le bandiere,
 negli antichi ordini costituiti da' nostri municipi; e sott' esse
 starono nel numero di dodici mila qua' del costado, oltre
 ingimento delle vicine città siciliane. E così erano un' pru-
 a, qualora il bisogno lo richiedea, come di lasciarono scritto
 libri, e i nostri padri per masso della tradizione ci tramanda-
 to. Nultrono allora i Turchi proponimento, e saccheggiati i
 di calabresi ed arsi templi e casamenti, in Costantinopoli si
 loro. Fu allora che nello Stratigoto (1) principe di Geraci sor-
 ti. pendere d'una congregazione di cavalieri, la quale fosse
 la, alla difesa della patria, laddove la bisogna lo portasse;
 Honorato proponimento venne contraddetto dal conte Oliva-
 stante che nulla se ne poté concludere per allora; eletto però
 gli a poco il Geraci a capitano generale del regno, il pe-
 tanto ne favoreggiò, che la congregazione venne, nel tempo
 suo governo, formata. Ne mancò de' miracoli a solenniz-
 za iniziativa, che una cometa splendidissima apparsa nel
 era. liati propostici alla buona fede de' medesimi, i quali
 furono dato pel segno, avrebbero visto che infuata ceda
 dietro si trascinasse ».

Or ecco le più importanti notizie sul fatto di questa con-
 gregazione, che ho tirato dagli atti originali di essa che in buona
 sono posseduti da me scrittore di questa operetta. Un prin-

(1) Contadante militare. Gli è uno dei tanti nomi greci sopravvissuti
 sicili.

cipe eletto a voti presedeva all'accademia col titolo d'*illustre*. Due maestri dei cavalieri, un gonfaloniere ed un cancelliere un solo anno la corporazione amministravano. Il principe il bastone ed intimava le concioni e gli aggiustamenti; chiese sotto un tosello di velluto cremisino; bandiva le cavalcate, i tornei; ad ogni armeggiamento o fazione di soprastava; ma tutto dovea fare col voto almeno di un terzo, i quali aveano dovere di ricordare a' congregati tutte le cose che a buoni cavalieri si addicono. I cavalieri, prima di essere ammessi, erano numero di settanta, quindi aumentati a cento, portavano sul petto una stella d'oro smaltata, e della stella si addimandava alludendo a quella a' santi Magi comparsa, e ad imitare l'ordine militare d'ugual nome, istituito nel 1362 da Gualtiero di Francia. Quando alcuno de' cavalieri o per morte o per cancellazione veniva a mancare, chi apparteneva a quella corporazione, ed avendo venti anni, teneva cavalli ed armi, ed era trovato agli esercizi di buona cavalleria, poteva a voti essere messo a far parte della congrega, pagando in prima la somma di onze trenta, con le quali si acquistava una rendita in quella corporazione.

« Si eserciteranno, dicevano gli statuti, i nostri cavalieri sul cavalcare, giostrare, torneare così a piè come a cavallo, ed in guoccare bene d'ogni sorta d'armi ».

I cavalieri nel giorno delle mostre, degli armeggiamenti e delle solennità doveano presentarsi al palazzo della congregazione (oggi palazzo Brunaccini) dopo che era suonata la campana dell'armi, dopo che le trombe dell'accademia erano state date con l'araldo attorno per la città, a cavallo, con spada, goletta, zagaglia, maniche di maglia, pistole, speroni, e pugnale dorato. Il cappello dovea essere ornato con ciatiglio e cordone d'oro e con penne bianche; la banda rosso-cremesina guarnita d'argento; ed in quella guisa, ai giubbotti ed ai colletti eran lasciati al gusto de' cavalieri. Una riforma del 1620 diceva così: « Che li cavalieri spendano più di onze dodici per loro vestito e cavalli,

de' loro più fastosi Tornei. Il 6 gennaio il Mantentore in suo scudiere, la sfida al palazzo dell' accademia, ove erano reuniti i cavalieri dell' ordine col loro principe. Dopo fu letto il cartello ed accettata la sfida, comparve il Torero, armato di tutte armi a cavallo, il quale ricevuto i cavalieri, seguì per le primarie vie della città una cavalcata. Dopo venticinque giorni era innalzato uno stallo nell' antica piazza della dogana, sulla via della marina, dato di palchi, tappezzati di sciamito, di velluto cremi, broccato d' oro, ed ivi erano lo stratigoto, il senato e dame, i cavalieri ed i magnati della città, nelle loro più dide vestimenta. Primo comparve il mantentore vestito regio, sopra una galeazza superbamente adornata, accompagnato da' suoi padrini: portava per insegna un cigno abbatto un mastino col motto *Virtute Victor*. I cavalieri della prima driglia vennero sopra una fortezza artefatta, adorna di bandiere e pennoni: si dicevano *Campioni di amore*, e tenevano sul loro scudo un camaleonte col motto: *In vari oggetti trasformando*. La seconda squadriglia si disse degli *Adoratori della Bellezza*, e vennero su di una macchina rappresentante un' isola, ov' era la dea, bellissima giovanetta, seduta in mezzo a guise di fiori. Essi cantavano degli inni, al suono di strumenti. Aveano per impresa un' ape volante col motto *d'un sol fior si appaga*. Una macchina in forma di cometa adduceva i *Cavalieri di Venere*, corteggiati da Nettuni, che scioglievano canti amorosi. Loro stemma era una fiamma sul mare col motto *Nectit amica Venus*. Ultimi vennero i *Gonnavanti*, che aveano per impresa il vello d' oro col motto *Amore è il mio tesoro*, vennero su di una bellissima galera listata d' azzurro e d' argento. Il loro capo rappresentava la sodezza.

Soesi i cavalieri nello steccato, e datosi nelle trombe principio lo stupendo torneo; ma sopraggiunta la notte, si darono al palazzo dell' accademia, ov' era preparato un ricco convito con balli, suoni ed ogni guisa di solazzi. Per questo banchetto fu dato il giorno appresso sotto il riccio padiglione dello steccato. Il dopo pranzo ebbe fine il torneo. Appena compito l' attacco comparvero tre cavalieri, sotto i nomi di Ajace, Diomede ed Achille, ed il Mantentore sfidarono a novella tenzone. Una ricchissima cavalcata, giunta la notte, a torchi accesi di cera, dava compimento a splendida festa. —

SULLE OPERE DI PUBBLICA UTILITÀ.

che al tempo nostro hanno grande valore ne' calcoli de-
 mini, e fin troppo, perchè sovente si presume di sciogliere
 una questione semplicissima di morale, od una di
 arte sociale, contenente in sè tanti e sì varii elementi che
 si adatta alle strettezze matematiche d'una formula nume-
 rica. Per questa smanìa di ridurre tutto a cifre inestetice gli
 è le forze vere dell' uomo, rendendolo facile a mirare il
 come ultima conseguenza, anzichè come segno e mezzo
 sostanza; ed abitua a pesare tutto sulla bilancia dell'oro
 contare per nulla i beni reali della vita, che sono meno
 di quello si crede comunemente. Siamo inoltre così
 per natura nostra, che la pigrizia ci persuade a partire co-
 le dati certi e fissi da questi ultimi risultati compendiosi,
 tutto perdiamo di vista le cause e gli effetti; e talvolta
 pigliamo le nostre future vedute sopra la base mutabilissima
 che appunto quando su di esse cominciamo ad operare
 i principii atti a produrre un'intera rivoluzione ed a can-
 gliare le sorti nel momento in cui non saremo più in tempo
 di riflettere ed avremo anzi subiti tutti i danni della nostra
 viltà. Se la statistica non potesse renderci altro servizio
 tenere esatto registro di queste cifre, sarebbe una bene-
 ficenza ausiliaria dell' economia pubblica e della privata indu-
 stria, la scienza dei fatti deve penetrare nell'intimo delle cose,
 la averne documento per l'avvenire; ed altrimenti è peg-
 gior inutile, anzi indegna del nome di scienza. — L'epoca
 presenta esempi generali e frequenti di questo fatto sa-
 che si arresta alla superficie ed aggiunge all'ignoranza la
 una tutta speciale de'semidotti. Anzi questi fatti costanti
 che a prima vista tali da dare una solenne mentita a
 Economisti che pensarono la migliore protezione del com-
 dell'industria essere l'interesse privato, il quale è come
 la che regola il corso delle acque pel loro naturale pen-
 a bisogno d' argini o sostegni, od altri artificiali impe-

dimenti ed ajuti. Se non che la loro teoria, vera nel principio fondamentale, suppone che il privato interesse sia anche illuminato. E noi somigliamo invece troppo spesso al selvaggio che abbatte l'albero per coglierne il frutto; giacchè l'interesse privato od egoismo, che si voglia chiamare, che non si legbi al pubblico, è di natura sua miope, e non vedendo o non volendo vedere altri dintorno a sè, mal conosce quello che a sè medesimo conviene. Cosicchè resta sempre ai benemeriti economisti di stabilire nell'opinione generale il teorema: che l'interesse pubblico è base e principio del privato. Ma perchè questo teorema, chiarissimo di per sè è facile a comprendersi, venga universalmente adottato nella pratica, il cammino da farsi è lungo; perchè l'opinione pubblica è un vortice impetuoso che assorbe in sé le particelle di luce che ogni individuo vi getta per entro; ma prima d'immutarsi totalmente richiede tanto spazio di tempo, a cui confronto la vita individuale è ben poca cosa. Siamo poi nessun moto spontaneo va perduto, ed il sassolino gettato da debole mano sulla superficie del mare segna larga una traccia in que'circoli concentrici che sempre più si dilatano da uno stesso punto; così non è del tutto infruttoso il gettarvi ogni volta che si può il sassolino, per quanto microscopico sia.

L'Europa, abitata dalle generazioni di gente la più inquieta, pare destinata dalla Provvidenza a tenere in continuo movimento il mondo tutto. Di qui in più epoche guerrieri e conquistatori possenti, audaci avventurieri, scopritori di lontane terre ed occupatori violenti ed astuti, emigrazioni continue davano a popolare altri mondi, od a fare con essi commercio. Mai però tale movimento incessante si fece così gigantesco come nel secolo nostro. Cominciò con un turbine di guerra che dal fondo commosse i popoli e segnò un limite fra le ultime tracce del medio evo ed un'era novella. Parve per un momento un flagello micidiale, di cui dovessero risentirsene fatalmente molte generazioni e genere spossate in una sorda lotta fra loro le nazioni. Non ne fu niente di tutto questo. Quell'incendio universale era una crisi favorevole; ci levammo più robusti di

rattutto più fruttuosi sulla cause e le conseguenze del male. stano gl' incomodi della convalescenza, ma si sente pure un suo vigore nelle vene. Anche combattendosi i popoli si sono risoluti; ed hanno potuto accorgersi appoco appoco della pochezza delle loro contese. Si conobbe che le forze adoperate distruggere era meglio rivolgerle all'edificare. Invece di nemici fecero, se non compagni, emuli almeno; e si credette essere pace, non soltanto ottima cosa, ma anche possibile. D'allora all'immenso sforzo che non trovò più sfogo negli urti possenti nazione a nazione si rivolse tutto a cercare nuove scoperte, mettere in opera le antiche, a fabbricare delle catene d'intenti comuni con quelle che lo erano di reciproca sudditanza. Atti quelli che soevri di prevenzioni sanno guardare il presente reverse al passato ed all'avvenire non dureranno fatica a vere di quali conseguenze fecondo fu e sarà il movimento contemporaneo di tutta la macchina europea.

Lasciando da parte le moltissime industrie mi giova osservare il prodigioso numero d'opere che si sono fatte negli ultimi anni per aprire nuove vie di comunicazione e migliorare le già esistenti. Privati, comuni, provincie, governi andarono a gara questo; il movimento talora si comunicò dall'alto al basso, le altra dal basso all'alto. Perchè talora la necessità ed il costo, tal'altra i vantaggi presenti e spesso un certo bisogno di pace influirono contemporaneamente su tutte le classi. E qui si vide spesso anche in pratica la verità della teoria dei succennati economisti. Proprietarii, comuni, provincie e stati incontrarono volontarie spese, perchè sentirono doverne risultare degli immediati vantaggi pell'agricoltura, pell'industria, pel commercio, pella civiltà in generale de' paesi. E l'umano ingegno, non pago di perfezionare ed estendere gli antichi mezzi, altri ne inventò e vediamo propagarsi ben tosto le meraviglie del vapore.

Le strade ferrate cominciarono come uno sperimento, seppero come una speculazione, andranno avanti come una necessità. Ma in queste appunto l'opinione pubblica andò più che mai soggetta a delle aberrazioni nocevoli. L'interesse privato,

badando ai proprii non già ai pubblici vantaggi, fu il primo a dar vita a tali straordinarie imprese. Giovandosi del principio d'associazione per unire il concorso di molti capitali in una grandiosa impresa, si videro ben presto sorgere delle opere che fecero veramente meraviglia, dopo che si era conosciuta la povertà del secolo incapace con tutti i suoi mezzi d'avvicinarsi allo splendore del medio evo nelle sue cattedrali e ne' suoi palazzi del comune. Allora lo spirito religioso e civile univa tutti i cittadini d'ogni municipio ad innalzare de' magnifici monumenti architettonici. Ora la speranza de' guadagni unisce molti municipi per fare un' opera di comune utilità. L'interesse di ciascuno fece suo pro del pubblico bene, servendo a tutti nel tempo istesso; e fu saggio e morale ad un tempo. Ma vennero tantosto quelli che, barbari civilizzati, taglierebbero per coglierne il frutto. Costoro invece di dividere con i sociati i giusti guadagni, vogliono rapirli agli altri con imprese. Immaginano imprese nuove di cui magnificano i pregi, l'utile che possono al momento, poi se ne lavano le mani primone quello che esaltavano e producono un giuoco di lana appuggiato sul raggio; e donde non ne può essere vantaggio per uno senza che ne risulti danno per un altro. Quando moralità vi sia in questo sistema di reciproci inganni il pubblico pudore istesso ci avvisa, il quale le disoneste manovre nasconde o cerca scusare col mostrarne la reciprocità. Ma sia assolutamente dannoso non gli è da dubitarsi un istante. Prima di tutto, al contrario d'ogni altro commercio, che fin fine, tolte le mani intermedie, si riduce ad un cambio di prodotti di suolo diverso, o d'industrie differenti, e quindi essere ed è vantaggioso simultaneamente alle due parti; qui invece non può mai tornare a vantaggio di uno, senza che l'altro non ne scapiti del suo. Qui non sono tutti e due che guadagnano, ma uno perde di certo, e forse entrambi; poichè come di due forze controperanti, che, o si elidano scambievolmente o l'una vinca l'altra, resta sempre una perdita reale non foss'altro un logoramento della macchina su cui agiscono.

in tal caso le forze adoperate sono tutte improduttive; sono i *ingannatori* che speculano sui molti ingannati, per divenire di rado esse pure vittime alla loro volta. Ed oltre agli *aggi* de' giuocatori, ne nascono di frequente delle *scosse fatali* a quelli che non ne prendono parte; poi sempre del *uso* nelle opere stesse su cui si basa il giuoco, impediscono l'esecuzione, pubblici danni. Se dunque l'interesse *privato* su una parte si faceva strumento al pubblico vantaggio, *essa* diveniva forte inciampo alla prosperità comune; *allora* moderato giovava, ignorante ed egoista pregiudica *invece*. Sono i due rovesci della medaglia.

Ecco appunto come nelle strade ferrate ed in altre *opere* pubblica e privata utilità l'interesse privato e la *speculazione* guadagno fanno nascere dapprima una soverchia *confidenza* poi un discredito fatale alle opere stesse, o per *conseguenza* alla società ed ai particolari ad un tempo. Laddove *si sognarono* tesori, in seguito si sognarono rovine. È da *questo* però, che la pubblica opinione non sia lontana a rimettere *questo* punto nel suo *giusto* mezzo; non intendendo *una* tale espressione comunemente accettata di convalidare *una* d'equilibrio o d'invasione, ma bensì d'un movimento *che* è progressivo, diverso da quello delle girandole, che si *muovono* attorno al loro asse mandando fatue scintille, finché *del tutto* consuente.

Prima di tutto dei reali vantaggi ne resteranno sempre *alcuni* dai privati stessi in simili imprese, se calcolate a *lungo*; ed il fatto quasi costante e generale lo mostra: cioè che *pondererà* forse un poco di più prima d'imbarcarsi in intraprese *rischiose* e l'utilità delle quali sia affatto problematica ed *incerta*; ma messi una volta si avrà maggiore perseveranza *in* a condurle a buon termine. Poi si riconoscerà universalmente *un* altro principio, che pure ha delle quotidiane applicazioni *alla* vita; voglio dire che si penserà non soltanto all'utile *diretto*, ma bensì anche all'indiretto che ne può prevenire. Non *è* che si possa mai pretendere d'imporre a dei privati il sacrificio

attuale dei loro capitali, perchè ne provenga in seguito un
 blico vantaggio, di cui essi abbiano a ricavarne la loro
 Sarebbe una proposta da pazzi il dire ai singoli individui
 teci una grossa porzione delle vostre sostanze, perchè vog
 intraprendere un' opera che giovi a tutti, anche a quei
 non ci mettono niente del loro. Si potrà sempre trovare
 che individuo generoso che pensi a codesto; ma dalla gen
 lità, senza il cui concorso non si producono lavori coà gi
 teschi, è vanno affatto lo sperarlo.

Però si può bene sperare, che illuminati sui proprii
 taggi un buon numero vi concorreranno da sè spontaneamente
 quando l'imperiosa necessità delle circostanze loro lo com
 E questo si vede succedere ogni giorno. Quando, p. e., vi
 stava ancora della gente che seguiva a malincuore l'impo
 dato dai governi nell' aprire più comode e sicure le ordina
 strade, e ne deplorava, come sottratte ai proprii bisogni, le spese
 che costavano, il maggior numero s' avvide tantosto, che i
 nari così spesi erano in fatto messi ad un grande profitto; e
 chè i prodotti dell' agricoltura valgono in commercio in
 si possono facilmente trasportare dove più se ne abbisogna
 ragione per cui il grano della Russia può costare meno a
 sina che non quello dell' interno della Sicilia; atteso il pen
 stato delle vie di comunicazione, che rendono dispendio
 trasposto per un breve tratto, più che non sia dal Mar
 con tutte le sue pericolose burrasche. Allorchè i più resti
 dero crescere il valore delle proprietà altrui, intesero, quat
 que tardi e con proprio danno e vergogna, che un sac
 fatto a tempo vale assai meglio d' una gretta economia; e
 allora (parlo più specialmente di quello avvenne nel regno
 bardo-Veneto) le strade si migliorarono dappertutto con
 incanto e non vi fu villaggio, per quanto miserabile e po
 che non volesse gareggiare co' più ricchi paesi ed avere
 vie da pareggiare quasi le postali. Tanto avvenne in poc
 zio di tempo; perchè fatti d' una palpabile evidenza ne p
 sero a tutti, più ancora che il desiderio di conseguire deg
 rati vantaggi, la necessità d' evitare dei certi danni.

Lo stesso avverrà, giova sperarlo, e sta già per av
 con queste più celeri vie di comunicazione, delle quali
 una volta il bisogno non si potrà a lungo farne senza. Se
 paesi che furono i primi ad approfittarne ed a promuoverle
 acquistando una visibile preminenza sugli altri, nessuno
 più essere l' ultimo, a rischio di pagare doppiamente le

altrui, e di fare come necessità inevitabile, quando le imperiose
 circostanze lo comandano, quello che si poteva conseguire senza
 con utile maggiore e più presto fin da principio. Allora
 forse e con utile maggiore e più presto fin da principio. Allora
 non si guarderà più a' vantaggi diretti ed assolutamente privati,
 ma si tratteranno simili faccende come questioni di vita e di
 morte e tutti vorranno concorrere pella loro parte all'opera
 come: come quando impetuoso torrente, gonfiato dalle squa-
 nevani e da subite piogge, minaccia rovina alle campagne
 le case, che suonata la campana d' avviso tutti v' accor-
 ricchi ed i poveri, gli uomini e le donne, i giovani ed
 si a porci quel riparo ch' è possibile. — Ma si lasceranno
 arrivare a quel punto che il rimedio possa giungere
 tanto danno? O si trascureranno gl' immensi profitti
 hanno dal porsi all' opera a tempo? Benchè, pur troppo,
 v'ochiamo di simili deplorabili esempi; nei quali si crede
 inutili piagnistei di torre le conseguenze della propria
 tà, gli è da presumersi che tali errori fatali si rendano
 più rari; massime in cose di tanto momento e quando
 da tutti quegli interessi materiali tanto ora decantati
 anche de' più spirituali. Senza dire che i governi stessi
 già bene spese quelle somme che rifluiscono su tutta
 città, ed accrescendo la prosperità sua mettono in loro
 una nuova ricchezza, riducendo così ad economia reale
 che è dispendio apparente; anche i privati, ogni piccolo
 se comune che li legghi, si fanno accorti del pericolo che
 i prostrarre certe spese, solo perchè non fruttano diretta-
 moneta nelle loro saccoccie. Chi sarà che non conosca la
 tà dei fari, dei moli, delle dighe, che possono sembrare
 improduttivi soltanto ai ciechi, i quali non veggono, come
 queste opere non essendo sicura la navigazione, non ver-
 da lontani paesi migliaia di navigli a disfondere tesori
 che saggiamente si sottoposero a tali dispendii? E
 città che vivesse tutta del commercio non concorrerebbe
 a simili spese, quando da quelle dipendesse la pro-
 dizione d' agiatezza o di miseria, anzi in molti casi
 ndizione d' agiatezza o di miseria, anzi in molti casi
 ia esistenza. Lo stesso discorso vale e per le strade di
 per ogni altra opera pubblica, che tenga vivo ed ac-
 commercio delle cose e delle persone. E se le pro-
 quistarono valore dalle strade che intersecandole faci-
 il mezzo di trasportare i prodotti agricoli: mentre de-
 dove si erano trascurati tali veicoli della prosperità;
 essi commerciali le strade ferrate diventano una neces-

A Ceruti Antonio, di Milano, per committiture di legni meno soggette alle vicissitudini atmosferiche.

Le ossature dei mobili sono costrutte in maniera che consentendo in varia direzione diverse sorta di legni, si ottiene una compensazione nelle mutazioni cui soggiacciono nelle vicende atmosferiche.

Ad Oggioni Carlo, di Monza, per fabbrica di tappezzerie di carta ad uso di Francia.

Pella consistenza, forza delle tinte, precisa esecuzione e aghezza soddisfece nelle sue carte l'Oggioni, e le rende preferibili alle straniere pel modico prezzo.

A Forni Girolamo, di Milano, per nuovo metodo di estrarre la soda dal sal comune.

Questo chimico pervenne la mercè di procedimento suo proprio a cavare con profitto la soda dal sal comune fornendole tutte le desiderabili qualità.

A Grossoni Giovanni, di Milano, per cartoni detti metallici, carte rasata e carta per lucidare.

I tre accennati oggetti sono di molto consumo e trar si dovevano a caro prezzo dall'Inghilterra, dalla Francia, o dalla Germania. Ora la manifattura del Grossoni ce ne presta di opportuni e lodevoli non che di costo notabilmente minore.

A Lampato Paolo, di Milano, per introduzione di torchio tipografico a doppio effetto.

Il torchio a cilindri già in uso presso i principali tipografi d'Inghilterra, di Francia, e di Lamagna, imprime in pochi mi-

li parecchie centinaia di fogli, con poca forza e tutta agevolezza stampati a un tempo d'ambo i lati. La gloria e la lode di farlo pel primo introdotto nel regno Lombardo-Veneto toccò valente ed animoso tipografo Paolo Lampato, il quale nulla dando a spese e cure, sostiene tra noi l'arte tipografica assai prevolmente.

Locatelli Giovanni, e per lui morto alla superstite moglie Angiola Pomé, di Milano, per lavori ornamentali in smalto.

Nei lavori d'orificeria suolsi far molto uso degli smalti; e st'opera eseguirsi in ispezialità a Ginevra. Era desiderabile tale arte fosse trasportata anche tra noi. Vi riusciva il Locatelli, che morì durante il giudizio dell' I. R. Istituto.

Citterio Pietro, di Milano, per tromba a forza centrifuga.

Per questo utile meccanismo il Citterio ebbe già altra alta la menzione onorevole. I notabili miglioramenti arrecativi dimandavano maggiore guiderdone. Tale maniera di tromba serve specialmente per elevare acque fangose.

Pezina Luigi, di Milano, per zolfanelli di nuova invenzione e pirofori di varie specie.

I fiammiferi per uso domestico sono cosa necessaria, il Pezina li venne migliorando, e stabilendo con essi altresì notabile modo di commercio che estendesi in tutta Italia e fuori di essa.

La ditta Pogliani Carlo e Guarisco Francesco, di Milano, per cava di pietre litografiche trovata in paese ed attivata.

Le pietre inservienti alla litografia traggonsi in ispecie dalla Svizzera. Ritrovarne delle nostrali era non piccolo utile; riuscironvi costituenti l'annunciata ditta cercando nei monti di Palazzago, provincia di Bergamo, e in quelli di Viggù, provincia di Como.

Esse se non servono però pei più delicati lavori di disegno, valgono benissimo per ogni altra sorta di litografia.

A Moschini Paolo, di Cremona, per lodevole costruzione e intarsiatura di uno scrigno ed altri mobili.

L'intarsiatura del Moschini è operata in su di superficie di gran curvità, ed esclude le linee de' contorni; la costruzione de' mobili è perfetta. Ciò suppone mano pratica, intelligente, e di non comune pazienza.

A Gusberti Pietro, di Milano, per inchiostro da stampa emulante quello di Francia e d'Inghilterra.

Gli'inchiostri del Gusberti sono dai tipografi preferiti ai francesi per la provata bontà ed il modico prezzo.

A Rainoni Giacomo, di Milano, per nuovo meccanismo con cui si cambia un moto circolare in rettilineo alternativo.

Molti mezzi conosco la meccanica per cangiare un moto circolare in rettilineo alternativo; quello del Rainoni oltre la levità del pensiero presenta il vantaggio che nelle due andate opposte del moto di va-e-vieni l'asta è tratta da una forza medesima, per cui si ha un moto, se non uniforme assolutamente, che ritorna però ad intervalli brevissimi nelle condizioni medesime.

A Fontana Carolina, di Milano, per magliette ad uso dei fabbricatori di stoffe.

Le *magliette* sono piccoli ordigni di vetro che occorrono per li telai nella fabbricazione di stoffe a svariati colori e disegni. Fin ora ritraevansi da Lione. La Fontana trovò modo di fabbricarle al tutto simili alle straniere, e porne bastantemente in commercio.

Oltre alle medaglie d'oro e d'argento si conferirono anche sedici menzioni onorevoli.

Notizie Straniere

STATISTICA AGRICOLA DELLA FRANCIA.

Il governo di luglio realizzando uno dei più nobili ed utili accorgimenti dell'assemblea costituente e di Napoleone ha ordinato in questi ultimi anni un prospetto della statistica della Francia. Questo lavoro, compimento naturale del catasto, e che deve servire a stabilire l'imposta sopra basi razionali fa onore al potere. Come ognuno può bene immaginarsi esso non può procedere che con una estrema lentezza, a motivo della massa d'investigazioni e di documenti d'ogni genere che sono necessarij per eseguirlo. Ma tutto porta a sperare che fra non molto tempo il nostro paese conoscerà in modo ufficiale la cifra precisa dei suoi prodotti agricoli e sarà dotato di un bel monumento bibliografico, non meno prezioso per il governo e per la scienza che per i particolari. Si è ora pubblicato il quarto volume di questa statistica.

Esso è il primo della parte *Agricoltura*. Comprende nei suoi due tomi la statistica agricola della Francia occidentale, formata dei quarantatré dipartimenti situati all'Est del meridiano di Parigi. Ci facciamo una premura di mettere sotto gli occhi del pubblico i fatti i più interessanti che risultano da questo immenso lavoro.

La metà orientale della Francia comprende sopra un territorio di più di 26 milioni di ettari una popolazione di quasi 16 milioni di abitanti. Essa è divisa in 177 circondarj ed in 19,000 comuni (1).

(1) L'estensione territoriale di tutto il regno è di 52,760,000 ettari partita così:

Sopra 26 milioni di ettari, molto più di un terzo occupati dalle colture. Questa proporzione ascende alla metà si aggiungono alle terre attualmente coltivate le maggiori diverse piantagioni comprese sotto il nome di orti, semenza

La massa intiera dei cereali, produce, annata media 43 dipartimenti della Francia orientale 84 milioni e mezzo tolitri, che la prelevazione delle semenze riduce a 70 milioni (1).

I cereali che costituivano altre volte tutta la sussistenza della popolazione, divengono progressivamente di una parte meno assoluta, da che hanno per ausiliaria la coltura dei prati di terra e dei legumi secchi, ed i prodotti dei giardini e delle cure date a queste produzioni rendono ora tutti gli anni una massa di sussistenza veramente prodigiosa. Si raccolgono in Francia orientale 55 milioni di ettolitri di pomi di terra (2) e la coltura dei legumi secchi ne rende 2 milioni di ettolitri (3)

Buoni terreni	ettari 12,810,000
Terre di montagna	" 12,780,000
Suolo sassoso	" 8,440,000
Lande e brughiere	" 7,800,000
Suolo cretoso	" 5,800,000
Suolo sabbioso	" 3,695,000
Suolo ghiaioso	" 1,405,000

ettari 52,730,000.

(1) I calcoli adottati generalmente fino ad ora davano per 85,188,750, e risultava che la Francia, annata comune, non produceva grani di quello che consuma, infatti da un secolo i nostri prospettivi guadagnano provano, che le nostre esportazioni in grani, sono scarse quanto alla quantità, bilanciate dalle importazioni.

(2) Nella Francia intiera 48 milioni.

(3) Questa cifra è forse esagerata, perchè le valutazioni antiche danno che 2,284,000 ettolitri di raccolte secche per tutta la Francia

ore brutto dei prodotti dei giardini ammonta a 72 milioni anche.

La questa metà del regno, la vigna la quale occupa quasi 20 milioni di ettari, rende oltre 20 milioni di ettolitri di vino stimati milioni e mezzo, e più di 263 milioni di franchi compresi le acqueviti. Si fabbricano annualmente 3,360,000 ettolitri di birra e 461,000 di sidro di ogni sorte.

La barbabietola occupa meno di 37,000 ettari. Il colza copre 156,000 ettari. Le piante tessibili ne occupano più di 160,000. In, la coltura dei quali ha ricevuta una estensione troppo estesa per potere essere esattamente apprezzata, rendono 42 milioni di franchi per il prodotto totale dei valori dei quali sono una sorgente.

Stimata dietro i bassi prezzi di un'annata di abbondanza ma la produzione ammonta, secondo le valutazioni le più giuste, alle somme qui appresso :

Cereali	milioni 950
Vigne	" 250
Birra e sidro	" 52
Colture diverse	" 430

Totale milioni 1,682.

Ma nei tempi di prezzi alti, i cereali arrivano ad un valore forse per la metà e la produzione totale eccede di molto milioni di franchi.

La Francia orientale possiede dieci milioni e mezzo di ettari di pascoli di ogni specie, un quarto soltanto è in praterie naturali ed artificiali, ed i tre altri quarti in pascoli e maggesi. Miglioramento di questa parte essenziale del dominio agricolo è oggetto del massimo interesse, e di cui importa occuparsi inusamente.

Cinque milioni e mezzo di ettari sono coperti di boschi (1)

(1) Per tutto il regno, la vigna occupa 2,135,000 ettari, producenti 20 milioni di ettolitri che rendono 900 milioni di franchi.

i quali non rendono che 137 milioni l'anno; l'inferiorità di questa rendita deve attribuirsi agli usi da cui sono aggravate i gran numero queste foreste, ed allo stato di dilapidazione a cui da lungo tempo sono cadute quelle che sono rinate dalle popolazioni concentrate.

Le principali specie di animali domestici, che appartengono specialmente all'agricoltura, formano in questi 43 dipartimenti un totale di 25 milioni di teste. Il bestiame ne forma un quinto, le greggie tre quinti, i majali un decimo, i cavalli un ventesimo, ecc. Gli animali danno all'agricoltura di questa parte della Francia un capitale di 877 milioni di franchi (1).

Il vasto lavoro che analizziamo succintamente contiene un così gran numero di fatti numerici, la cognizione dei quali è necessaria alla prosperità del regno, che noi non abbiamo potuto oggi esporne se non i principali risultati. Avremo occasione di parlare di nuovo di questa pubblicazione, che aggiunge una parte così interessante alla ricca collezione della *Statistica della Francia*.

SPEDIZIONE DEGL' INGLESI SULL' EUFRATE.

L'Inghilterra prosiegue con persistenza i suoi tentativi per lo stabilimento di una seconda strada del Mediterraneo ai suoi possedimenti nell'India, per le valli della Siria, l'Eufrate ed il Golfo Persico; le nozioni seguenti pubblicate dal *Globe* sembrerebbero annunziare che i suoi esploratori sono riusciti e che in breve tempo, ella possederà una nuova grande via commerciale che la renderà padrona di tutto il traffico che si fa in questa parte dell'Asia che è attraversata dal Tigri, dall'Eufrate e dai loro numerosi affluenti.

(1) Per tutta la Francia 7 milioni e mezzo di ettari.

(2) Per tutta la Francia è di 2,242,750,000.

Si è ricevuta all'ufficio della Compagnia delle Indie la notizia dell'arrivo a Beles sull'Eufrate di due battelli a vapore ed armati in guerra, il *Nemrod* ed il *Nitocris*, appartenenti ad onorevole compagnia. Questo felice avvenimento ha luogo il 31 maggio scorso, e così si è terminata con buon successo l'impresa che presentava grandi pericoli e difficoltà, che sarebbe generalmente come impraticabile, e che secondo le probabilità per grazia all'abilità, intrepidezza e perseveranza della Gran Bretagna soltanto poteva compiersi. La lunghezza del viaggio risalendo il fiume è stata di 7,130 miglia (11,400 leghe), ed è stata percorsa in 373 ore o sieno sedici giorni e mezzo. La velocità media dei pacchibotti è stata di 3 miglia l'ora.

Il Tigri e l'Eufrate sono ora aperti a dei bastimenti di guerra, e tanto il risalire quanto il discendere questi fiumi diverranno giovevolissimi al commercio, come prima d'incivimento; perchè sebbene il successo di questa impresa faccia rifulgere molta gloria sul nome inglese, i vantaggi che ne saranno la conseguenza saranno comuni a tutte le altre nazioni, e particolarmente, è da sperare vi parteciperanno gli abitanti di quelle regioni anticamente famose, che bagnate dai grandi fiumi della Mesopotamia. La spedizione è stata comandata dal tenente Campbell, assistito dai tenenti Jonas e Jones. La condotta degli equipaggi è stata esemplare, e non è avvenuto un solo accidente durante tutto il viaggio.

NOTIZIE SULLO SCIoglimento DEL PARLAMENTO A LONDRA.

(Da lettera 24 p. p. giugno).

È stato raccolto oggi l'ultimo sospiro del Parlamento inglese. Il Parlamento è stato circondato da tutte le pompe di questo mondo, e nei suoi ultimi istanti è stato onorato dalla visita e dagli addii di una sovrana graziosa. Le prorogazioni del Parlamento si

« e di fedeltà. Il nostro più vivo desiderio è stato quello
 « assicurare i servigi pubblici per il presente anno a fine
 « procurare a V. M. i mezzi di mantenere sopra un piede
 « spettabile gli stabilimenti militare e navale del paese.
 « siamo fermamente persuasi che mettendo così la M. V.
 « situazione di sostenere l'onore della sua corona, e di pro-
 « gere i diritti e gl'interessi del popolo, noi abbiamo fatto
 « quello che coll'assistenza della divina Provvidenza dovemmo
 « assicurare a questo paese ed al resto dell'Europa la conser-
 « vazione della pace. Ora noi presentiamo a V. M. un pro-
 « di legge destinato ad aumentare le risorse finanziere per l'anno
 « 1841, ed a mettere a disposizione del governo i sussidj
 « in questa sessione, e con tutta l'umiltà sollecitiamo il
 « vostro consenso di Vostra Maestà ».

L'usciera ha risposto in nome della regina, ed in lingua
 francese: *La reine remercie ses loyaux sujets, accepte leur*
nevolence et ainsi le veut.

La sanzione reale è sempre data in questa maniera al
 del budget. Una quindicina di bills che non avevano ricevuta
 ricevuta la sanzione reale, l'hanno ricevuta nello stesso modo.
 dopo la lettura di ogni bill, l'usciera diceva ed alta voce
reine le veut.

In questo frattempo, signore, dalla sbarra alla quale
 appoggiato contemplavo uno spettacolo degno di tutta l'atten-
 zione. Voi sapete le parole che Shakspeare mette in bocca
 Cesare, mentre fissa il volto pallido e ribelle di Cassio: «
 « quest'uomo è pericoloso, pensa troppo . . . » Queste parole
 tornavano alla mente, nel guardare i membri delle Camere
 se ne stavano in abito nero in redingota, in stivali, sotto il
 dei diamanti della Corona ed in faccia alle vesti rosse ed al
 mellino dei lordi.

Quella falange turbolenta che si agitava nel fondo
 sala, ha, però, nelle sue mani quello che si chiama la po-
 della borsa (*the power of the purse*): ella potrebbe atterri-
 barriere della costituzione, colla medesima facilità che il f

a separava oggi dal posto dei lordi. Ma riflettendo un
 si vede che quando le Comuni vengono a quella sbar-
 a è solamente la Camera bassa quella che tributa omag-
 a Camera alta; si potrebbe dire essere i figli che rendono
 io ai loro padri. Come volete voi che i membri delle Co-
 che sono figli di lordi, insorgano contro la dignità de'
 che devono ereditare, che attacchino i privilegj che un
 saranno i loro? Ond'è che fino ad un certo punto può
 che vi sono in Inghilterra due Camere alte. Potranno
 dalla Camera delle Comuni delle riforme, ma scorrerà
 tempo prima che ne escano delle rivoluzioni.

Dopo la sanzione dei bills, il lord cancelliere ha messo un
 chio a terra, ed ha presentato a S. M. il discorso del tro-
 a giovane regina ne ha fatta la lettura con voce chiaris-
 e piena di freschezza e quasi di musica. Tutti sono d'ac-
 a dire che il suo accento e la sua pronunzia non hanno
 uno difetto. Le espressioni del discorso sono nettissime, ed
 no con gran forza nella questione sottoposta in questo mo-
 o al giudizio del paese.

Il cancelliere ha quindi prorogato il Parlamento. Il nuovo
 vento non potrà essere riunito che verso la fine di ago-
 to.

La regina ha lasciata la Camera collo stesso cerimoniale.
 è uscito per vederla entrare in carrozza. La carrozza reale
 era di straordinario per il lusso delle dorature; ma quello
 più bello era una magnifica muta di sei cavalli isabella
 e bardati, con servi non meno riccamente vestiti. La
 delle *Horse-guards* ha suonato il *God save the Queen*:
 e le di Westminster sono andate a doppio, e la regina
 è in mezzo agli *hurrah* del popolo. D.

Il nuovo Parlamento si è già riunito li 19 agosto, ed a motivo
 o di avanzata gravidanza della regina, l'apertura è stata fatta
 missarj della corona. Vedi nell'articolo sulla Legislazione dei
 questo stesso fascicolo il brano di discorso letto dal lord Can-

Il Compilatore.

SULLA LEGISLAZIONE DEI CEREALI IN INGHILTERRA.

La legislazione attuale dei cereali in Inghilterra è da lun tempo l'oggetto di vivi attacchi. L'Inghilterra non avendo un territorio ristrettissimo, avuto riguardo alla sua popolazione produce anche nelle annate migliori, una raccolta che sarà al tutto insufficiente, se nell'alimentazione inglese il pane sarà tanta parte quanto ne ha nella francese. In fatti l'Inghilterra importa continuamente del grano; i suoi prospetti delle dogane fanno fede. Ella non può in nessun modo fare a meno del grano straniero. Ciò non ostante invece di attrarlo con un dazio moderato gli si è apposta una tariffa rigorosissima. La proibizione è assoluta fino a che il grano non valga 62 scellini il *quarter* (26 fr. 60 cent. l'ettolitro). Ma allora il dazio è di 24 scellini il *quarter* (10 fr. 60 cent. l'ettolitro). A misura che i prezzi si alzano, il dazio diminuisce, in modo che non è più di un scellino per *quarter* (42 cent. per ettolitro) quando il grano vale le 73 scellini (31 fr. 40 cent. l'ettolitro). Si era supposto che con questo sistema, in virtù della elasticità apparente che potrebbe faciliterebbe il commercio coll'estero in materia di grano, si eviterebbe che i prezzi incominciassero a salire. Ma l'esperienza, che la storia sovrana del mondo, ha dimostrato che non s'importano volentieri i grani del continente, se non quando la mercanzia era elevata al più alto grado. In una discussione fattasi due anni sono, il sig. Poulett-Thompson accennò il fatto singolare che tre quarti dei grani stranieri messi in consumazione nei due anni scorsi dopo la votazione della legge attuale (dal 1836 al 1838), cioè 5 milioni 89 mila *quarters* sopra 6 milioni 788 mila non erano entrati se non quando il grano era salito al prezzo esorbitante di 70 scellini (30 franchi l'ettolitro). E questo si tende facilmente; i commercianti che hanno fatto venire il grano da Odessa o da Danzica, e che lo tengono in emporio preferiscono di non farlo entrare se non quando il prezzo è molto alto, perchè vi trovano il duplice guadagno di pagare meno dogana e di vendere più caro al consumatore. In riassunto,

contare che il prezzo del pane in Inghilterra è almeno per metà al di sopra dei prezzi di Parigi. È chiaro che questo è l'aggravamento all'aristocrazia che è la proprietaria del suolo, e vi ricorre dei grossi affitti. Ma gli operaj trovano questo non sopportabile e se ne dolgono amaramente.

Le doglianze degli operaj hanno preso un nuovo grado di intensità da qualche tempo, perchè la concorrenza obbligando l'industria a ridurre i loro salarj, il pauperismo aumenta che diminuire. La maggior parte delle Commissioni parlamentari o ministeriali, che sono state incaricate di esaminare la condizione dei diversi rami d'industria e delle diverse classi di operaj, hanno chiesto delle misure che facessero ribassare il prezzo delle sussistenze. In un recente rapporto di una Commissione del governo composta di uomini illuminati, relativamente ai tessitori a mano, *hand-loom-weavers* classe numerosa e miserabilissima, è raccomandata la revisione delle leggi cereali nei termini i più pressanti. Dietro gli schiarimenti fatti raccolti dai commissarj in tutti i punti del regno, da tutto gli infelici operaj attribuiscono la loro miseria alle leggi reali, ed i commissarj dichiarano che su questo particolare della opinione medesima degli operaj.

I reclami della classe operaja si uniscono quelli dei manieri e dei commercianti, i quali affermano che la legislazione dei cereali porta loro un danno enorme, non precisamente per l'incarimento delle sussistenze, in quanto li concerne perchè questa legislazione, la quale limita la consumazione del grano nel Regno-Unito, ha eccitata l'animavversione degli agricoltori, particolarmente dediti alla coltura dei grani, e provocate per parte loro delle dure rappresaglie doganali contro l'industria britannica. Secondo essi i rigori dell'associazione delle dogane tedesche contro i prodotti di fabbriche inglesi sono stati motivati, primieramente dalla legislazione dei cereali, e anche fino ad un certo punto, dalla elevatezza dei dazj imposti in Inghilterra sui legumi del Baltico a profitto di quelli del Canada.

Altro fatto analogo. In un'annata prospera, nel 1836 gli inglesi hanno trovato agli Stati Uniti, per le loro mercanzie, uno sbocco di 459 milioni. L'America alla sua volta ha dato all'Inghilterra un valore di 343 milioni. Si può egli da una parte dall'altra privarsi di scambj così vasti? Finalmente l'America non si sviluppa con quella rapidità che rende attonito il mondo, se non per mezzo del credito che ella trova a Londra. Vorrebbe ella forse ammazzare la gallina dall'uovo d'oro?

E non si vada gridando perchè noi facciamo dipendere così la soluzione degli affari internazionali da considerazioni degli spiriti superficiali nel loro linguaggio sprezzante, e quasi miserabili. In Inghilterra, il mantenimento dell'industria cotoniera è una questione di vita e di morte (1) per tre milioni di operaj, senza parlare dei milioni nutriti da altre industrie, alle quali una guerra marittima contro dei rivali, come gli Stati Uniti, porterebbe un colpo mortale. Agli Stati Uniti dalla esportazione del cotone dipende più che la prosperità degli Stati del Sud. Il cotone è quello che ha creati e messi al mondo quei floridi Stati. Dall'istante in cui venisse a mancar loro questa risorsa che farebbero essi dei loro milioni di schiavi? La guerra fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti avrebbe per conseguenza,

(1) In data 3 agosto spirante, si scrisse da Manchester: « Il nostro mercato è tuttora poco animato, però i prezzi dei filati non subirono che poche e parziali variazioni. Fra i filatori e fabbricanti seguirono momentaneamente alcune sospensioni e se ne temono delle altre. L'esportazione dei filati nei primi sei mesi di quest'anno confrontata con quella dell'anno 1840 alla stessa epoca, fu minore di 3,591,879 libbre via Amburgo, di 1,860,063 via Rotterdam, e di 2,903,033 per la Russia; all'incontro fu maggiore pel Levante, pel Mediterraneo, per l'America ed altri paesi; per l'Indie orientali la quantità fu pressochè uguale; in totale però vennero esportate sino alla fine di giugno p. p. 43,656,862 libbre di meno che nell'anno 1840. Il consumo settimanale dei cotoni durante i primi sei mesi di quest'anno viene calcolato ascendere a circa 22,400 balle, in confronto di 24,500 balle che fu nel primo semestre dell'anno 1840 ».

parte della Manica, una sollevazione delle classi operaje da, la guerra civile; dall'altra parte dell'Atlantico, una servile.

Nei nostri tempi tutto quello che nuoce ai diritti sacri delle laboriose è un attentato contro gli uomini e contro Dio: no dovere dei governi è di non trascurar niente per im- una simile sacrilegio. Così fino che vi sarà un grano di na nei due governi inglese ed americano, non è possibile i faccia la guerra, e così se ne pensa a Londra.

**TTRATTATO PER LA PROLUNGAZIONE DELL'UNIONE GERMANICA
DELLE DOGANE.**

La Gazzetta di Stato di Prussia riferisce che il giorno i questo mese di agosto s'è conchiuso il Trattato fraussia, la Baviera, la Sassonia, il Wirtemberg e Baden la prolungazione della unione germanica delle dogane. Que- ltrattato è composto di più articoli e stipula: 1.° la pro- sione della unione delle dogane per dodici anni, cioè a dire, gennajo 1842 fino al 31 dicembre 1853, senza abrogare: ti conchiusi a questo effetto l'11 maggio 1833, il 12 io e 10 dicembre 1835 ed il 2 gennajo 1838. 2.° L'abru- e dell'art. 8.° di questi medesimi trattati concernente l'ispe- doganiera sulle frontiere che separavano allora l'unione nziale della Baviera, del Wirtemberg e di Baden. 3.° La sione dei diritti d'entrata sopra certi prodotti del commer- interno come esterno nazionale. 4.° L'ammissione nel pre- Trattato di una convenzione speciale che regolerà l'indu- llo zucchero di barbabetole e la regolarizzazione della a sul piede di 4 talleri equivalenti a 7 fiorini. 6.° e 7.° ente l'unità della misura per tutta l'unione, ed un modo iforme per la percezione dei diritti.

erebbe pur ottima cosa, come abbiamo scritto in altri fa- di questi Annali, che una simile Unione fosse combinata fra gli Stati Italiani.

QUADRO DELLA MARINA RUSSA.

La marina russa si componeva nel 1840 di 45 vascelli, e que a tre ponti, gli altri a due: 30 fregate, 5 corvette e avisos; i battelli a vapore non sono che in piccolissimo numero. Questa flotta forma in oggi cinque divisioni; due stanziate nel mar Nero e tre nel Baltico, alle quali Pietroburgo e Cassel servono di centro e di cantiere.

Ogni divisione era composta:

- 1.° Di un vascello a tre ponti di 110 a 120 cannoni, equipaggiato da 1000 a 1200 uomini d'equipaggio.
- 2.° Otto vascelli a due ponti, dei quali 2 da 84 e 6 da 66 cannoni.
- 3.° Sei fregate di 44 a 54 cannoni.
- 4.° Una corvetta di 24 a 32 cannoni.
- 5.° Quattro brick di 20 cannoni.

L'effettivo delle divisioni del Baltico è di 30 a 32 uomini, quello del mar Nero è di 20,000. Finalmente il totale della marina russa non ammonta a meno di 40 milioni di rubli. Un secolo fa, quella nazione non aveva ancora marina.

RICCHEZZA DI MINERALI DELLA RUSSIA MERIDIONALE.

Un francese, chiamato Hommaire, ha consegnato al governo russo due Memorie, in cui egli indica con esattezza le ricchezze di quel territorio, e fra le altre una ricca miniera di ferro situata di sopra delle cascate del Dnieper. Dopo che il signor Hommaire ebbe minutamente esaminate le affluenze del Dnieper, visitò la Crimea e rimontò il Don ed il Donez, e trovò ovunque ricche miniere di carbon fossile ed antracite, il cui scavo offre di gran giovamento pel commercio col Levante, e libera la Russia dalla necessità di provvedersi in Inghilterra. Il più vasto e più esteso scavo, il cui spoglio darà in un momento i più fecondi, è posto sulla riva del mare d'Azof fra il Don ed il Donez. Alcune parti di questo tratto appartengono a privati, ma la maggior parte alla corona. Su diversi punti il carbon fossile si trova a fior di terra, o si stende sotto le steppe.

(Eco du Monde Savant.)

LA COLTIVAZIONE DELLA SETA NELLE INDIE.

(Dalla Gazzetta universale di Augusta.)

veduto della seta greggia venuta dal Puna, che sarà Sind: ciò mi ricorda la storia particolare dell'introduzione quest'industria nel Dekkan, e l'uomo cui la si deve. Malcolm trovò, durante il suo governo di Bombay, all'anno 1830, un italiano, chiamato Giuseppe Mutti, a colà da qualche tempo, e cercava occupazione. Egli andò dapprima in Italia alla fabbricazione della seta, e a sir John d'introdurla nel Dekkan, ove a quel tempo era sconosciuta. Sir John Malcolm gli addì dapprima poderi nell'isola Salsetti; ma egli trovò presto che l'irrigazione non era sufficiente, ed il governo gli concessi parecchi giardini in Puna, e il Kotrorbagh che era residenza di campagna del Peischva, il che tutto gli si diede a dargli, libero da imposte, qualora egli rimanesse e facesse prevalere l'introduzione della manifattura. Non essendo sufficienti i suoi propri mezzi per erigere i fabbricati il Mutti fece un contratto con un ricco Parsi (1) Schrabge, che abita in Puna, che doveva prestare il capitale e che ricevette per sé dal governo a titolo di pensione nazionale per la sua intrapresa patriottica un bel dono. Dopo un anno Mutti mandò al governo generale un rapporto, in cui spiegò, siccome egli avesse eretto una filanda di altezza di 160 piedi, piantati 75,000 gelsi, ed avesse intorno a sé una colonia di collaboratori che egli aveva sperato di far ammontare a 4,000. Nel corso del 1831 egli mandò anche a Londra campioni della sua seta, i quali furono assai pregiati.

Malcolm aveva preso in quel frattempo il suo congedo, e dopo gli era succeduto. Egli visitò lo stabilimento del Mutti, ed ordinò nuovi giardini per dare maggior estensione alle piantagioni, e fece i più favorevoli rapporti alla direzione in Londra, della quale dalla cassa del governo un prestito di 6,000 rupie (2)

(1) Parsi sono la casta la più abietta dell'India. Sono di antichissima origine persiana e, come è noto, adorano il fuoco.
 (2) Una rupia vale poco più poco meno franchi 2. 50 cent. secondo i cambi diversi.

per lo scavo di alcuni pozzi ed acquedotti. Tutto sembra dare alla meglio, ma il solo Mutti non era contento. E a poco a poco avveduto che il clima era troppo asciutto per il gelso che egli coltivava, e che il gelso bianco d'Italia non poteva essere adattato a quel clima. Quindi nel 1833 si adoperò a sradicare le sue piantagioni, e da questa operazione cambiò la sua fortuna. Il Parsi vide con orrore sradicare alberi che erano stati allevati con tanta spesa e cura, ed egli era sì avvezzo a vedere una sorgente d'oro, ed a perdersi un'altra qualità che richiedeva un tempo molto più a produrre le foglie, e che senza dubbio dopo varii anni e di spese cederebbe il luogo ad un nuovo tentativo. Egli mentò dunque di Mutti in Bombay; la *Compagnia d'agricoltura* si dichiarò avversa a lui ed ai suoi gelsi di lungo fusto. Il dottor Lush, direttore del giardino botanico in Puna, fece di lui un rapporto, ed il governo gli voltò le spalle come a un ciarlatano e scialacquatore; gli riprese la maggior parte dei suoi terreni, e Mutti si trovò da tutti abbandonato, senza mezzi di sussistenza, e spogliato d'ogni cosa, tranne del credito di un mercante commerciale in Bombay.

Ma non lo si poté distogliere dal suo intento; egli si ridusse a proseguire il suo disegno, piantò alberi ove poté ottenere un pezzo di campo, soggiornò momentaneamente solo in una casa sprovvista di mobili, ove egli aveva una vecchia tavola, una sedia, ed un letto senza materassi; il prodotto della sua caccia e dell'iosalata che egli stesso coltivava e rimase fermo contro la miseria e le malattie, disprezzato e derelitto, ma nella speranza di svergognare alla fine i suoi avversari. Egli allevò bachi ed insegnò agli indigeni a coltivare il gelso, ed indurre l'allevamento di essi e la filatura dei bozzoli. Egli trovò un nuovo intrigo.

I brahmini che non avevano ardito di opporgli finché egli teneva dalla sua, trovarono ora che l'uccidere era contrario alla religione, e predicarono contro di lui. Egli vi sarebbe sicuramente soggiaciuto, se la casa di Bombay non gli avesse fatti alcuni prestiti. Ma era vero, che faceva a piedi i frequenti viaggi che doveva fare per Bombay (80 miglia inglesi) perchè egli non metteva mai di adoperare per i suoi personali bisogni dei prestiti, i quali del resto erano assai insignificanti, sovente in tutto, nel corso di 5 anni, a sole 240 lire sterline.

Ma verso dell'anno 1838, i suoi alberi erano di prodotto sufficiente da poter mandare a Calcutta, Bombay e Londra guardevoli campioni di seta torta. Il rapporto che i sensali mandarono da Londra era ancora più favorevole del primo. Il dottore Lush, che era stato di nuovo incaricato di riferire sulle piantagioni, ritrattò la prima sua opinione, e si dichiarò pel sistema che sei anni prima egli aveva condannato. La *Compagnia d'Agricoltura*, pel cui sfavorevole giudizio era stato rapito al povero italiano l'appoggio del governo, lo ricolmò di nuovo del suo favore, quella di Bengala stampò un suo trattato sulla coltivazione della seta e gli diede la grande medaglia d'oro; quella di Bombay lo presentò di un orologio d'oro, e sir Robert Grant, il nuovo governatore, che aveva intanto succeduto a lord Clare, fece ogni possibile per risarcirlo della condotta del suo antecessore.

Gli era perfino riuscito, durante il tempo dell'universale diseredito in cui era, di istruire un certo numero di indigeni nella piantagione degli alberi, nell'allevamento dei bachi, e nella filatura dei bozzoli. Gli alti prezzi che poi traevansi dalla loro seta facendo gli alberi di buona rendita, suscitò in tutte le parti del Dekkan una gran gara per questa coltura; i bramini, che dapprima avevano predicato contro l'uccisione delle crisalidi, cominciarono essi stessi questa coltura.

Nominato il Mutti ad ispettore della fabbrica di seta, viaggiò nell'anno 1839 in questa qualità per tutto il Dekkan. L'imprestito che il governo gli aveva fatto nell'anno 1831 gli fu restituito, il debito da lui contratto in Bombay fu pagato dal governo, ed egli ottenne un regalo di 3,000 rupie dalla cassa del governo. Il lungo processo col suo socio Parsi fu finito, mediante la cessione del Kotrorbagh, e nuovamente gli fu dato tanto terreno quant'ei ne richiese per le sue piantagioni. Ma la sua salute avea sofferto le privazioni ed i dispiaceri, ed egli abbandonò Bombay nel principio dell'anno, per rinforzarla mediante un viaggio; il governo gli concesse un libero passaggio per Suez, e pel ritorno. La camera di commercio in Bombay gli fece un regalo di 1,000 rupie. Egli è ora ritornato nell'India, e trovasi in Puna.

Notizie recenti
sopra il Sistema Penitenziario.

CONDIZIONE ATTUALE DELLA RIFORMA PENITENZIARIA IN FRANCIA

Nel fascicolo di ottobre, 1840, di questi Annali, parlando dell'ultimo opuscolo del sig. Carlo Lucas: *Dei mezzi e delle condizioni di una riforma penitenziaria in Francia* (pag. 5), abbiamo fatto conoscere come il progetto di legge in proposito presentato alle Camere dal Ministro dell'Interno, venne sottoposto all'esame di una Commissione, della quale era nominato relatore il sig. Toqueville. I molteplici lavori di cui quest'anno si trovò sopraaccaricata la Sessione, non permisero di occuparsi di questa per altro importantissima questione, la quale giungerà a rare toccherà un esito felice alla nuova apertura. Non potendo l'Amministrazione, che già da molti anni ha preso a cuore una utile riforma, va seguitando con assai buon successo le necessarie modificazioni al vecchio sistema. Fedeli al nostro impegno di far conoscere in apposita sezione tutto quanto vien praticato ed operato in Europa e in America, in punto al progresso penitenziario, crediamo prezzo dell'opera il dare un sunto delle migliori che si stanno in Francia proseguendo dall'Amministrazione, desumendole dalle relazioni dei fogli più accreditati. Già son volti due anni che il sig. Gasparin, profittando dell'apparizione che fece *per interim* al Ministero dell'Interno, è riuscito, col decreto 10 maggio 1839, a sopprimere quegli abusi che nascono dalla *cantina*, ed imporre un argine alle comunicazioni troppo frequenti e sempre pericolose che esistevano fra i detenuti. Queste determinazioni, introdotte non senza difficoltà e sostenute con perseverante fermezza, hanno sortito fruttuosi

giacchè una gran parte di quel denaro che veniva assorbita dalla *cantina* venne risparmiato a sollievo delle povere famiglie detenuti. Nulla vien dall'Amministrazione trascurato, per quanto sia possibile ottenerlo, le prigioni, queste normali del vizio e della crapula, siano trasformate in vere gastigo e di correzione. In molti reclusorii per le donne in vari quartieri assegnati alle stesse nelle case promiscue di custodia, le caritatevoli *Sorelle di S. Giuseppe* furono surrogati guardiani, la cui presenza suol dappertutto dar luogo a scarsi abusi. I vantaggiosi risultamenti di questa innovazione sono così immediati e rimarchevoli che l'Amministrazione ha nel pensiero di far profittare le case di reclusione per mezzo di un'organizzazione analoga. Per conseguenza furono adottate delle pratiche presso i *Confratelli della Dottrina Cristiana* che seguendo l'impulso dell'abituale loro zelo, non rifiutano dall'accettare nelle prigioni le umili incumbenze dei detenuti. Il trattamento e la posizione rimangono tuttora gli stessi, ma quali vantaggi si possono ripromettere dalla carità e dall'opera di tali funzionarii?

Questa fortunata innovazione è di già in pieno vigore nella casa centrale di Nîmes; e l'Amministrazione si occupa delle disposizioni necessarie a render a poco a poco generale una riforma che non può a meno di contribuire possentemente al miglioramento dei prigionieri, che non saranno più in balia di uomini spinti dal bisogno o dall'avidità ad abbracciare la scabba lucrativa carriera del carceriere.

Due onorevoli personaggi hanno di recente posto all'erezione di uno stabilimento, destinato all'emendazione dei giovani detenuti, nel quale si veggono realizzare le speranze che ne avevano concepito gli amici dell'umanità. Demetz, consigliere alla corte reale di Parigi, ed il Visconte di Brétignière de Courteille, col fondare una colonia agricola presso Tours, hanno resa certa la probabilità di ottenere per mezzo di un'educazione professionale la rigenerazione di quei giovinetti che la negligenza e l'abbandono di sciagurati parenti,

anzichè una speciale tendenza alla perversità, hanno gettati nelle
carceri. Niente di meglio fu finora concepito e mandato
fatto ad ottener la loro rigenerazione della colonia agricola
Metray, di cui intendiamo tener parola. La corruzione
che i discoli giovinetti contraggono nelle sedicenti case di
reazione, fa sì che queste sono state finora riguardate, e non
torto, come il primo stadio di una criminosa carriera, che
dinariamente gli scorge a gran passo alle galere od al patibolo.

Ora non invano è tornata la voce della filosofia che
comandava da più anni agli speciali riguardi ed alla vigliacanza
della punitiva giustizia questi esseri in cui il vizio non
ancor avuto campo di gettare profonde radici presentano
favorevoli probabilità di un salutare e proficuo ravvedimento.
L'ammissione alla colonia di Metray è un favore per i giovani
tenuti delle case centrali; viene accordata come ricompensa della
loro buona condotta. Tantosto arrivati vengono sottoposti ad una
disciplina tendente per ogni verso a risvegliare il senso
in essi assopito; ad una sorveglianza che previene ed impedisce
la mutua corruzione; ad un regime di lavoro, il quale, allo
stesso tempo che sviluppa le loro forze fisiche e la loro intelligenza,
gli mette al possesso di una professione onesta, che pro-
venga loro un sufficiente mezzo di vivere per l'avvenire. In
coltura dei campi ed i mestieri che sono in rapporto con esse
occupano a vicenda colla educazione religiosa e coll'istruzione
primaria, le ore del giorno del detenuto. Molti esempi
e commoventi potremmo citare di giovanetti prigionieri che sotto
la benefica influenza di questo regime, non solo furono ricon-
dotti al sentimento dapprima amarrito del giusto e dell'ingiusto,
e quindi del dovere, ma diedero altresì prova di una delicatezza
di sentire che s'avvicina all'entusiasmo; vantaggio specialmente
dovuto agli esempi eccellenti che hanno sott'occhio tutto giorno.

I beneficj della colonia agricola di Metray non si limitano
ai soli infelici colpiti dalla inesorabilità della legge. Ad una scuola
di assistenti annessa alla colonia, e che assicura alla stessa un
personale di sorveglianti capaci ad un tempo di condurre i lavori
e di mantener la disciplina, i coltivatori dei dintorni si fanno
premura di far intervenire i proprii figliuoli, ben certi di poter
loro procacciare una istruzione agricola, morale e tecnica supe-

di gran lunga a quella che potrebbero ricevere presso i focolari.

Per dir tutto in uno, i fondatori istruiti da lunghi studii e istituzioni analoghe che esistono all'estero, non hanno nella cosa alcuna per raggiugnere il loro scopo, che è di formare utili ed onesti cittadini di quei giovinetti che una specie fatalità gravitante sulla loro culla, destinava ad essere il fiello della società. Quest'impresa può fino dal dì d'oggi riguardarsi come condotta a buon porto; e quantunque la colonia di Metray non occupi che 160 condannati, in luogo di 300 che si vorrebbe allevare più tardi, dee riguardarsi in tal genere di progresso come il più forte elettro-motore degli spiriti generosi, che ha provocato su molti punti della Francia la salutare influenza di un esempio. Il governo, indubbiamente persuaso dai fatti della stessa impresa, ha autorizzato il ministero dell'interno a concedere di suo speciale contributo, una sovvenzione di 40,000 franchi, ad ampliare la colonia.

Tuttobè l'eccellenza dello scopo, la scelta giudiziosa dei mezzi, lo zelo ed i lumi dei direttori, la laboriosa austerità del lavoro, ed i più felici risultamenti sulla salute fisica e sulla moralizzazione morale dei giovani detenuti, siano stati generalmente riconosciuti e trovati degni d'encomio, pure quello spirito sottile di critica speculativa, che in taluno ha bisogno di sfogarsi per un verso qualunque, ha fatto notare che Metray, non ostante il prezzo caro, che Metray non sopperiva alle proprie spese, Metray non era una buona speculazione. Certamente dal punto di vista fatto sul conto preventivo del sig. Gouin si può desumere che l'azienda di Metray non darebbe dividendo agli azionisti quando ve ne fossero; ma ogni istituzione che come la coltura agricola di Metray impedisce al delitto ed alla malattia di svilupparsi, sarà sempre per il saggio pubblico l'ottima speculazione, perchè a paragone delle spese che costano l'istituzione ed il mantenimento di uno stabilimento di pena, egli sa contrapporre ciò che costa in deprezzamento di beni, furti, assassinii, spese di giustizia, di polizia e di detenzione, ecc., il giovanetto vagabondo che passa di prigione in prigione, tutti gli stadii della carriera del delitto. Se a tutto questo aggiungiamo, gli immensi vantaggi che la società dee ritrarre dal fatto che da un'opera così eminentemente civilizzatrice dalla parte della morale e dell'umanità si scorderà tantosto la bilancia economico-politica traboccar ponderosa dal lato di sì filantropica istituzione.

P. N.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, e Strade o Ponti di ferro.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA

dal 24 luglio al 31 agosto 1841.

Nel fascicolo di luglio abbiamo detto che il movimento dei passeggeri sulla strada ferrata da Milano a Monza dal 1.° al 23 luglio è stato di persone 21,851 col prodotto di aust. lire 20,505. 75.

Ora riferiamo che il movimento dal 24 al 31 luglio è stato di 6,700 individui col prodotto di aust. lire 6296. 25, e durante tutto il mese di agosto percorsero la strada 31,500 individui, i quali diedero aust. lire 29,479.

I. R. PRIVILEGIATA STRADA FERDINANDEA LOMBARDO-VEGETA

Nel Congresso generale degli Azionisti che fu tenuto il giorno 12 agosto p. p. in questa città, non essendosi potuto procedere ad alcuna regolare deliberazione in causa del conflitto di opinioni che sin dal principio si elevò sulla composizione dell'assemblea, il sig. Commissario Governativo dichiarò sciolta l'assemblea, soggiungendo che i signori Azionisti saranno avvisati nei modi voluti dagli Statuti degli ulteriori provvedimenti che saranno presi, per riunirli di nuovo in Congresso generale.

RELAZIONE E STIMA DEL SIG. ROBERTO STEPHENSON DI LONDRA
PER LA STRADA FERRATA DA FIRENZE A LIVORNO.

Signori cav. priore Emanuele Fenzi

e Pietro Senni e C.

Aderendo ai vostri desiderj ho esaminato il territorio fra Livorno e Firenze ad oggetto di verificare quali facilità presenti per la costruzione di una strada ferrata, e vi espongo in questa Relazione il risultato delle mie osservazioni.

Avendo fra noi convenuto che avrei inviato dall'Inghilterra sulla faccia luogo due de' miei assistenti per eseguire sul terreno tutte quelle operazioni, che erano indispensabili a pormi in grado di determinare con esattezza la traccia della linea da prescegliersi, e le spese di costruzione, diedi tutte quelle istruzioni, che mi vennero suggerite dal Rapporto preliminare della Commissione Toscana di cui il conte Serristori è stato il presidente.

Le piante che accompagnano quel rapporto avendomi reso capace di acquistare una generale idea della linea da preferirsi, indicai ai miei assistenti (raccomandando loro però di perlustrare tutto il territorio) la linea, che ad evidenza si presentava la migliore, come quella alla quale desiderava che essi rivolgessero più particolarmente la loro attenzione, sempre però che al loro arrivo sul luogo non sorgessero dei forti motivi per seguirne una più conveniente.

La Commissione aveva esaminate quattro differenti linee, a cui si riferisce nel suo rapporto, indicandole con le lettere A, B, C, D. Aveva data la preferenza alle due A, B, rimettendone però la scelta ad ulteriore e più autorevole consiglio; e si era infine pronunziata in favore di una linea che condurrebbe da Ponte d'Era a Livorno passando per Pisa, anzichè pervenire a questa città con una diramazione che derivasse dall'andamento diretto fra Ponte d'Era e Livorno.

Considerando il parere della Commissione come l'espressione dei sentimenti e desiderj del paese in generale, io mi vi rimetto con qualche compiacimento, poichè esso in gran parte coincide con le mie proprie vedute formate dopo mature riflessioni.

Allorchè i miei assistenti ebbero perlustrato il paese, ed i quattro proposti andamenti, prescelsero per sottoporlo al mio esame quello, che forma l'oggetto del presente rapporto, ed al quale, previa alcune modificazioni, io ho data la preferenza.

Prima però di proseguire a darvene circostanziato ragguaglio stimo conveniente esporre le ragioni, che mi hanno servito di guida, e per farlo nel

modo più chiaro e preciso richiamo la vostra attenzione sopra le delle parti principali del terreno, nel quale cadono i proposti an

Se si getta uno sguardo sulla mappa della Toscana, in quella forma il soggetto del nostro esame, è facile dedurre che mentre presso a poco, dello spazio consiste in un terreno basso e pianeggiante tra metà al contrario è più o meno intersecata da una considerevole di monti, la quale essendo in un solo luogo assolutamente inteso fiume Arno, presenta ad eccezione di questo, pochissimi tratti non adattati per la traccia di una strada ferrata. Tutto ciò mi ha indotto alla discussione delle varie linee in due principali spartimenti di prossimità di Ponte d' Era; tanto più che quivi tutte le linee si possono quindi disunirsi di nuovo. Così facendo l' esame relativo a queste prese in uno spartimento si rende affatto indipendente dall' esame ferisce all' altro.

Nello spartimento inferiore da Livorno a Ponte d' Era essendo perfettamente piano la scelta della linea deve dipendere dal solo delle convenienze commerciali.

Col portarsi direttamente da Livorno a Ponte d' Era si abbrevierebbe cinque miglia la strada: ma nella necessità di costruire una dirittura allacciata la città di Pisa, di tale importanza da non doversi trascurare la costruzione della strada ferrata riuscirebbe nel totale due miglia del giro necessario per condursi da Livorno a Ponte d' Era passando per Pisa. Se a ciò si aggiunge che la linea per Pisa viene ad incontrare una popolazione maggiore di 15 o 20,000 abitanti; che si presta maggiore porto delle merci, le quali transitano per la maggior parte da qua non meno che al di lei commercio parziale con Livorno, che sarebbe tanto più agevole; ed infine che ancora riguardata in semplice ragione di arte offre alcune, sebbene lievi facilità di esecuzione con evitare il lungo tratto, attraversato dall' andamento più diretto, stimo inutile il trattenermi in questa direzione, e mi credo abbastanza giustificato raccomandando tutti i rapporti d' includere Pisa nella linea principale.

Il suolo fra Livorno e Pisa essendo basso, e quasi in perfetta uguaglianza sotto i rapporti di livello si presenta egualmente idoneo per qualunque direzione. Siccome però il canale che lo percorre in andamento alquanto tortuoso richiede che la strada ferrata, nel punto in cui lo sorpassa, debba avere un'altezza sufficiente al di sotto dei ponti altezza bastevole al passaggio dei navigli, così era necessario adottare una linea, che insieme ad evitare la direzione evitasse più che era possibile l' incontro del canale.

Quella proposta dalla Commissione lo attraversa in quattro punti, assistenti però mi fecero osservare due andamenti, ciascuno dei quali interseccherebbe due sole volte. Rigettato uno di questi come troppo soggetto a percorrere dei terreni di maggiore importanza, mi atten-

no ad quale sono d'opinione che non potreste adottare una linea più
 di quella, che partendo da Livorno alla nuova porta di S. Marco,
 r. la Paduletta, incontra la strada postale presso la casa dei Dragoni,
 nata a Pisa, dopo avere attraversato il Padule di Coltano, ed i sub-
 S. Giusto e S. Marco.

Questa linea per 10 miglia di lunghezza contando da Livorno si man-
 teneva retta; nel resto è leggermente curvata. La pendenza n'è molto
 perchè nella parte retta si trova in perfetto livello ad eccezione
 punti ove attraversa il canale, nei quali per 10 catene (Br. 325) di
 da ambedue le parti dei ponti ha l'inclinazione di 1 per 150, e
 parte curvata ascende progressivamente verso Pisa con la pendenza di 1
 100.

Superata Pisa il terreno si presenta di un carattere alquanto diverso
 che le parti laterali della strada maestra ben coltivate e sparse di nu-
 merose abitazioni.

Quello che ad oggetto di evitare quest'ultime la Commissione abbia pre-
 ferito una linea che ritorna nei terreni bassi, che circondano a mezzo giorno
 il lago si popolato; la qual linea, quasi nel limite della parte la più oc-
 cidentale delle abitazioni, si condurrebbe dritta alle Fornacette, da dove a Pon-
 te d'Era.

Trovando però che con adottare delle curve di grande raggio si evite-
 rebbero con facilità i frequenti edifizj, preferisco raccomandarvi di attraversare
 il lago, in vicinanza della strada maestra. Così facendo, oltre a diminuire
 la stessa distanza, sfuggirete alcuni grandi fossi di scolo, ed in-
 troverete in complesso una più favorevole pendenza.

In tal modo la linea si accosta a Cascina ed alle Fornacette; ed in vi-
 cinanza di Ponte d'Era incrocia la strada Volterrana, ove si presenta un ec-
 cellente luogo di stazione. Proseguendo ora a descrivere le linee dello spar-
 timento superiore, ed a confrontarne i vantaggi incomincerò dalla linea D,
 partita per Pistoja.

È inutile rammentarvi che questa abbandona lo spartimento inferiore
 alle Fornacette, attraversa l'Arno, e prosegue lungo il lago di Bien-
 duno a Monsummano di sotto; profittando in questo punto di due pic-
 colli, che una formula dalla Nievole verso ponente, l'altra dal torren-
 toso sul lato opposto, questa linea varca il giogo di Monte Albano
 a Serravalle, e conducendosi in vicinanza di Pistoja e di Prato, viene a
 terminare presso la porta a Prato di Firenze. I vantaggi, che si accennavano
 e risultare da siffatta direzione, sembrano appoggiati alla comodità che
 amministrerebbe a Pistoja ed a Prato, non meno che alle popolose valli
 del Mugello e del Bisenzio. Passato però Serravalle essa non incontra fino
 ad alcuna città di qualche importanza, tranne Pescia da cui però si
 L. RAVALLI. *Statistica*, vol. LXIX. 16

trova distante per 5 o 6 miglia; di più la direzione generale della strada si trova quasi nella frontiera della Toscana, talchè sarebbe da temere che essa non apportasse i medesimi vantaggi di un andamento più equo. Ma quand'anche volessimo passar sopra tali rilievi troviamo nelle difficoltà di costruzione della linea stessa ragioni più che sufficienti per indicarci come una migliore.

Infatti la valle bagnata dall'Ombrone e dal Bisenzio sale da Firenze a Pistoja nella proporzione di circa 6 piedi (Br. 3 1/10) a miglio; con questa pendenza all'ingresso in Serravalle la linea si troverebbe più alta di circa piedi 140 (Br. 72 1/3). Per attraversare poi il giogo di Montalbano contando anche esuberantemente sulle facilità che offrirebbero le vallate di Tozerra e della Nievole, sarebbe necessaria una galleria sotterranea lunga miglia 1 1/2 almeno. Ora il padule di Fucecchio, che ha una assai leggiera inclinazione verso l'Arno in cui scola le sue acque, si trova nella parte superiore poco più elevato che nella inferiore, e siccome il luogo ove s'incana l'Arno è più basso piedi 80 (Br. 41 1/3) di Firenze, così, quando volessimo supporre che questo Padule si elevasse tanto quanto sarebbe necessario per ridurre al medesimo livello di Firenze quella sua parte che si trova intorno Monsummano di sotto, resterebbe nondimeno alla strada fatta all'altezza di 140 piedi da consumarsi nel tragitto di sole tre miglia per giungere a Serravalle.

A questi rilievi, che dilucidano a sufficienza la questione, dove si passerebbe che siffatta linea sarebbe più lunga miglia 7 1/2 di quella che si farebbe per il Val d'Arno; ciò che aumenta notabilmente la spesa di costruzione, e la tronche accresciuta da varj difficili lavori di sterro, che sarebbe necessario eseguire lungo il lago di Bientina.

L'altra linea C passa l'Arno poco al di là di Ponte d'Era, verso la borgata di Montalbano presso la chiesa di Casal Guidi, e si avvicina a Firenze dal lato delle cascate. I vantaggi che essa promette sono molto probabili e sotto qualunque aspetto considerati sempre minori per la Valle d'Ombrone a quelli che offre la linea per Pistoja; mentre va incontro a difficoltà di gran lunga maggiori: poichè, traversando il Montalbano quasi nelle sue maggiori altezze, e dove poco sussidio è da sperare dalle vallette discendenti, sarebbe necessaria una galleria sotterranea lunga miglia 2 1/2, dopo la quale, nella sua minore proporzione, si ripete il caso medesimo del piano inclinato dell'accennato trattando della linea D. Finalmente questa linea, quantunque corta miglia 3 1/2 di quella per Pistoja, sarebbe tuttavia miglia 4 più lunga di quella che passa dal Val d'Arno.

Concorde con le vedute della Commissione nel rigettare queste due linee, passo a descrivere le altre due alle quali essa ha data la preferenza.

La linea A, a mezzogiorno dell'Arno, dopo essere passata in vicinanza della Rotta, proseguiva per Montopoli, Cigoli, S. Miniato ed Empoli.

ve ascesa per breve tratto la Val di Pesa ed avvicinata a Malmantile verso la Porta S. Frediano di Firenze.

traslare quest'andamento sembra che l'oggetto principale avuto in stato quello di conservare lunghe linee rette a costo di qualunque, per rendere in tal modo la distanza fra Ponte d'Era e Firenze più corta della linea lungo il fiume. Esso non apporta, a mio parere vantaggio commerciale che a S. Miniato e Montopoli; poichè nel passare un suolo per la maggior parte di accesso difficile, poco e forse ne risentirebbero le città della pianura. Oltre a percorrere 27 il terreno montuoso, traverserebbe falsi piani all'altrezza di 80 in 100, vallette di simile elevazione; e presso il colle di Malmantile renderebbe indispensabile una galleria lunga poco meno di miglia 5.

ultima linea B raccomandata dalla Commissione seguitava più d'appresso il corso dell'Arno; passava come la precedente a mezzo giorno della quindi per S. Romano, Empoli, l'Ertà e Montelupo, traversava una galleria di circa un miglio di lunghezza il colle dietro la villa Antinole dopo avere valicato l'Arno, attraversando il poggio de' pini con altra di lunghezza 1/2 miglio, e passando quindi da Signa si conduceva a Firenze e delle cascine.

la divisione generale di questa linea sembrando più favorevole al coperto, ed offrendo maggiori facilità d'esecuzione, venne adottata dai miei nel poche alcune modificazioni, che consistarono nel sopprimere i lappo molti.

nonche sieno state in parte accennate le ragioni che mi hanno indotto ad appigliarmi a questo partito, pare non credo inutile recapitolare i principali, che hanno influito nella mia scelta.

linea D per Pistoja è più lunga miglia 7; esige una lunga galleria piano inclinato di 3 miglia per giungere a Pistoja e Prato. Convengo bene che questi non sarebbero rilievi di gran momento, qualora la linea adottata si trovasse in paese incolto e spopolato; ma poichè il luogo, escluso dall'andamento di Pistoja, non è, rispetto alla popolazione, di minore importanza della valle d'Ombrone, e di più si trova in una parte più centrale, e così in grado di giovare ad una maggior parte del paese, non posso fare a meno di non riconoscere nella linea infera incontrastabile superiorità, considerandola dal lato dei rapporti economici, e di reputarla poi fuori di confronto, se si osservano queste due linee, che presentano alle facilità di costruzione che giacchè il Val di Pesa come lievi eccezioni, offre un suolo favorevolissimo ad una strada e seguitando d'appresso il corso del fiume, indica ancora il mezzo di superare facilmente il difficile passo della Gonfolina.

Le altre due linee credo inutile un ulteriore esame. Una di queste di lunghezza 4, con galleria di miglia 2 1/2, soggetta a trovarsi per un

certo tratto con la pendenza di 50 piedi a miglio, non apparta, pe mi è stato permesso di conoscere, alcun vantaggio notevole per que località d'importanza. L'altra, tranne S. Miniato e Montopoli, non solo dei vantaggi che non sia equiparato, anzi sorpassato di gran lunga la linea inferiore. Senza somministrare alle città del piano quelle util possono ottenere dalla linea che seguita il fiume, anderebbe incontro a difficoltà di natura quasi direi insormontabile, e ne diverrebbe rovinosa l'impresa per l'unico oggetto di abbreviare di tre sole miglia la distanza tentativo d'approfittarsi delle vallette, che si trovano nei fianchi di una catena di monti, riesce inutile quando n'è assai ripido il declive; come si verificarsi da chiunque abbia esplorato quel territorio; e se dalla natura ha da sè stesso aperto un solo passaggio, sarebbe da ripetersi il grato ai di lei benefizj colui che sdegnasse seguire la via, che ella indica.

Procederò ormai a descrivere con più dettaglio la direzione dello spartimento superiore, e dopo averne esposti i tratti principali ragioni l'importare per le spese di costruzione.

Lasciata Ponte d'Era la linea prosegue verso la Rotta, e passando questo borgo ed il fiume, risparmia un rilevante sterro, che sarebbe stato necessario tenendosi a mezzo giorno del borgo. Da questo punto corre alla piede del colle ove è situata la fattoria del Leccio, gira attorno al colle, passa fra il fiume e le case denominate le Fornaci di S. Romano, e riprende la direzione rettilinea fino presso l'Erta, oltre Empoli. In questa parte di terreno la mia linea è affatto coincidente con quella proposta dalla Commissione. All'Erta ove l'incontra un forte ed inevitabile scoglio di circa 30 piedi di profondità, consiglio di passare al di sotto la strada statale mediante breve galleria lunga 40 yarde circa (Br. 62). Poco dopo così per un ristretto spazio di terreno basso che si trova fra Montecatini, la Fornace ed il Fiume, la linea ne costeggia la sponda sinistra sulle falde del poggio presso la fornace Antinori, e quindi valicato l'altipiano sviluppa attorno il poggio dei pini per ricondursi nel terreno basso; discende dipoi presso le cave della Gonfolina, e traversato l'Ombro del quale si rende necessaria altra galleria lunga 180 yarde (Br. 22) si stende di bel nuovo in terreno assai ben disposto, gira attorno Signa, deggia la regia bandita e le cascine, e si conduce presso la porta a Firenze, senza incontrare una sola fabbrica.

Osservando i profili, che accompagnano le annesse piante, trovo che la pendenza di questa linea favorevole in modo singolare. La sua inclinazione presso Firenze è in proporzione di 4 piedi a miglio. Nella traversata di alcuni torrentelli, di cui gli argini sono notabilmente elevati, e nelle adiacenti campagne, credo conveniente applicare ai medesimi lo stesso sistema da me proposto nello spartimento inferiore, al passaggio cioè fra Pisa e Livorno, mediante cioè brevi contropendenze di 1 in

il miglior partito da adottarsi per superare la inevitabile acclività, senza alterare la direzione affatto retta che prende la linea in , che resta appunto attraversata da un maggior numero di sif-

lo della necessità di seguire vigorosamente nel caso vostro sistema di economia, e di facilità insieme di esecuzione, ho adottato il piccolo raggio presso la Rotta, S. Romano e la Gonfolina. Amo spero queste curve, che d'altronde la mia esperienza garantisce sicca, anziché insistere in quei principj che ci guiderebbero ad un re troppo ardite, quand' anche avessimo a nostra disposizione, e in prestezza mettere in attività tutte le risorse possibili dell'arte, non la vastità del commercio giustificasse in qualche modo un dispendio.

Orò ora alla valutazione della spesa, e col dividere la linea in eguali sezioni mi uniformerò al desiderio che mi avete espresso con massima del dì 9 gennajo del corrente anno.

PIRELLA.

1. — *Da Livorno a Pisa distanza miglia inglesi 11 1/3 (1).*

di terra	lir. ster.	4,333	—	lir. tosc.	129,990
.	»	1,252	—	»	37,560
scoli di acqua	»	128	—	»	3,840
lustricati per attraversare					
in piano	»	350	—	»	10,500
.	»	1,549	—	»	46,470
.	»	10,150	—	»	304,500
chiodi di ferro compresa					
macchine	»	26,862	—	»	805,800
legname	»	3,920	—	»	117,600
terreno per 115 acri (2)	»	3,700	—	»	111,000
	lir. ster.	52,244		lir. tosc.	1,567,320

miglio inglese è miglia toscane 0,965 (58 miglia inglesi sono toscane).

acero è braccia quadrate 11,616. — Un acro è yarde quadrate
» yarda è braccia lineari 1 55,100.

Sezione II. — Da Pisa a Pontedera distanza miglia inglesi 11

Movimenti di terra	lir. ster.	2,248	—	lir. tosc.	
4 ponti	»	476	—	»	
Chiaviche	»	182	—	»	
150 (guarda bene) passaggi lastricati per attraversare le strade in piano	»	3,250	—	»	
Palancate	»	104	—	»	
Massicciate	»	8,382	—	»	1
Ruote e cuscinetti di ferro compresi il collocamento	»	27,423	—	»	8
Traverse di legname	»	4,034	—	»	1
Acquisto di 60 acri di terreno	»	6,720	—	»	3
	lir. ster.	52,819		lir. tosc.	14

Sezione III. — Da Pontedera a Empoli.

Movimenti di terra	lir. ster.	8,674	—	lir. tosc.	20
17 ponti	»	3,212	—	»	8
Chiaviche	»	344	—	»	1
47 passaggi lastricati all'incontro delle strade in piano	»	1,223	—	»	3
Palancate	»	290	—	»	1
Massicciata	»	12,453	—	»	3
Ruote e cuscinetti di ferro compresa la collocazione	»	35,328	—	»	100
Traverse di legno	»	5,707	—	»	1
Acquisto per 100 acri di terreno	»	6,000	—	»	1
	lir. ster.	73,231		lir. tosc.	14

Sezione IV. — Da Empoli a Firenze.

Movimenti di terra	lir. ster.	14,733	—	lir. tosc.	
8 ponti	»	13,519	—	»	
Chiaviche	»	436	—	»	
Gallerie sotterranee	»	15,120	—	»	
	lir. ster.	43,808		lir. tosc.	

Somma retro	lir. ster.	43,808	lir. tosc.	1,314,240
no	»	19,040	»	571,200
no con gallerie alla	»		»	
»	»	15,987	»	479,610
tricati	»	1,204	»	36,120
»	»	565	»	16,950
»	»	14,228	»	426,840
etti come sopra	»	38,906	»	1,167,180
name	»	6,468	»	194,040
acri di terreno	»	10,292	»	308,760
	lir. ster.	150,498	lir. tosc.	4,514,940

capitolazione.

orno a Pisa	lir. ster.	52,244	lir. tosc.	1,567,320
1 a Pontedera	»	52,819	»	1,584,570
tedera a Empoli	»	73,231	»	2,196,930
spoli a Firenze	»	150,498	»	4,514,940
»	lir. ster.	30,000	lir. tosc.	900,000
motive, diligenze, car-	»	90,000	»	2,700,000
e	»		»	
	lir. ster.	448,792	lir. tosc.	13,463,760

si ad esaminare particolarmente ciascuno dei Titoli principali cominciando dai movimenti di terra.

TITOLO I.

Movimenti di terra.

La Pisa e Livorno si trova generalmente sopra un terreno sog-
 lezioni della stagione piovosa. Questo motivo mi ha costretto
 elevato che in altra circostanza avrei fatto, il livello delle ruo-
 le sopra una arginatura che nella media altezza di 5 piedi
 nella maggior parte di questa sezione. Il materiale si ricaverà
 dagli sterri laterali. Essendo il terreno di poco o nessun valore
 e da ambedue le parti della strada ferrata un largo e profon-
 donerà la terra necessaria all'arginatura, ed in quel tratto ove
 la piccola eminenza se ne potrà escavare in gran quantità e
 go la via stessa ove abbisogna.

Quei fossi laterali poi riesciranno utilissimi per lo scolo delle acque, e con ricavarne l'arginatura si adotta al certo il mezzo più comodo da praticarsi ovunque si possa disporre a beneplacito del terreno.

Quanto più ci avanziamo verso Pisa crescendo l'acclività dei ruotaje si mantengono, per quanto è concesso, sempre più vicine alle campagne, e questo medesimo sistema seguita per notevole parte sezione successiva, vale a dire fino alle Fornacette. Tutta la quantità necessaria in questo tratto può essere facilmente provveduta dai fossi di Ponte d'Era è necessario elevarsi ad un' altezza considerevole per superare i guadi dell'Era; ma qui pure è praticabile il sistema dei fossi in quei tratti, che possono essere sufficienti a provvedere la terra necessaria.

Nella veniente Sezione da Ponte d'Era ad Empoli saranno necessari terrapieni onde valicare gli argini molto alti dei torrenti. Fortunatamente la direzione della linea è tale, che secondo ogni probabilità potrà a un modesto prezzo il terreno per tutti quei luoghi ove i fossi laterali sono fornirne a sufficienza. Per alcuni tratti le ruotaje si trovano alle campagne, e gli sterri presso la Rotta e S. Romano facili a scavarne e forniranno una terra argillosa eccellente per fabbricare i mattoni.

I movimenti di terra di questa sezione sarebbero senza dubbio considerabili, se non dovessero necessariamente attraversarsi tanti ostacoli. Però di questi ostacoli la quantità media di siffatti movimenti è poco più di 10,000 yarde cubiche (Br. C. 46,500) a miglio. Nell'ultima parte del lavoro per una certa distanza oltre Empoli, si mantiene di un costo simile al precedente, finchè si giunge all'Era, presso Ambrogiana. Qui come ho indicato altrove, occorre uno sterro alquanto profondo, ed una galleria che ho proposta onde evitare l'inalterabile incrocciamento, delle acque che fanno capo a quel luogo. Parte dei materiali provenienti da questi scavi possono impiegarsi nella massiciata, il resto nei terrapieni di qua e di là dal colle. Passato questo punto si trova un suolo favorevolissimo a scavarne i materiali di terra. Lo scavo che deve farsi al poggio dei pini fornirà il materiale sufficiente per i terrapieni del ponte sull'Arno.

Riservandomi a trattare in altra parte del presente Rapporto delle difficoltà presso le cave della Gonfolina, suppongo di avere di già traversato il fiume. Qui è necessaria una galleria da escavarsi nello scoglio, ma la lunghezza poco considerevole. Nel resto, e così per più di 6 miglia, la facilità della giacitura del suolo, e si conduce presso la porta al Prato con facilità, che possono naturalmente presentarsi, tranne il solo passo del fiume, i di cui alti argini costringono ad elevare di nuovo il piano di alcuni piedi sopra le campagne.

TITOLO II.

Ponti.

Il secondo titolo della perizia riguarda i ponti. Prima però d' incominciare la descrizione mi sembra necessario farvi conoscere le ragioni che mi hanno indotto a preferire il legname a qualunque altra materia.

Non vi sarà sfuggito probabilmente che in tutte le idee da me esposte l'ho proposto seguire un sistema di rigorosa economia. Con tale divisamento mi ho dato particolare premura di prescegliere quei lavori, che vanno soggetti a una valutazione meno incerta, e sotto questo rapporto il legname (in particolar modo per le fondamenta dei ponti) presenta grandissima convenienza; poichè non solo previene molti ed importanti incidenti, che rendono impossibile un esatto computo del costo di simili opere, ma ancora perchè ne facilita l'esecuzione. Indipendentemente ancora da tali riflessi una veduta economica m'insegna preferire la spesa di manutenzione annua dei ponti, anzichè aggravare fin da principio l'impresa di un dispendio maggiore di quello puramente necessario; e per queste medesime ragioni in Inghilterra mi sono molte volte indotto a prediligere le costruzioni in legname per alcune delle più importanti strade di ferro.

I ponti fra Livorno e Pisa sono in piccolo numero e di facile esecuzione. Come ho indicato nella prima parte di questo rapporto due volte si attraversa il canale: al secondo passaggio si potrebbe costruire un ponte obliquo senza alterarne l'attuale corso, ma sarebbe miglior consiglio deviarlo in modo che venisse ad intersecare ad angolo retto la linea; nel qual caso i terreni scavati dal nuovo suo alveo sarebbero di grande ajuto per il terreno da elevarsi, onde la strada ferrata passasse sopra il canale. Fra Pisa e Fornacette i corsi d'acqua sono di piccola importanza. Presso questo ultimo luogo però esistono due larghi fossi di scolo, uno dei quali, il fosso Arno, si attraversa obliquamente. Quivi come osserverete i ponti sono stati gettati con la maggior cura, onde combinare insieme all'economia la solidità e la facilità di costruzione.

Il ponte a cui v'invito prestare maggiore attenzione è quello sull'Arno. Al doppio oggetto di mantenere in questo punto il livello della strada al più basso che era possibile, e di offrire nel tempo stesso alle piene fiume spazio sufficiente, ho adottato un sistema che permette collocare a pochi pollici distanti dalla parte più depressa del ponte, ed offrire in pari tempo una costruzione assai solida per garantirne la sicurezza anche in quelle stagioni, nelle quali le acque affluiscono con molta rapidità sull'Arno.

Tralascero di mentovare varj ponti della seguente sezione comechè detti da principj semplicissimi. Sopra l'Elsa ne cade uno consimile a

quello dell'Era; però essendo meno elevato riuscirà ancora molto meno spendioso.

Ancora al passaggio dell'Orme oltre Empoli mi sono attenuto a simile sistema variando solo la materia della pile, che l'alveo molto a del torrente mi ha consigliato costruire di materiale per le difficoltà che presentano al profondamento dei paloni.

Al ponte della pesa, ove abbiamo maggior libertà d'elevazione, ho fatto un sistema da me praticato più volte con felice successo in Inghilterra e dalle circostanze ho preso norma per ideare sull'Arno, attraversato un angolo di 30 gradi dalla strada di ferro, un ponte lungo piedi 530 (cioè 274). Questo ponte ha 16 arcate ciascuna della corda di 30 piedi (cioè 15 1/2); lo sostengo con pile di legname all'oggetto di opporre al torrente la minor superficie possibile. Siccome però i paloni di queste pile avrebbero di considerevole lunghezza se venissero di un sol pezzo protratti nell'alveo, ho connesso vicino al fondo del fiume ciascuno dei paloni inferiori con due altri inferiori che restano internati nell'alveo, ed in tal modo apporto maggiore stabilità al ponte, cautelandone contro gli effetti dell'alternata azione dell'aria e dell'acqua, quelle parti che sono di difficile accesso.

Pel prossimo ponte sull'Ombrone ho creduto dover profittare dell'abbondanza di tronchi che ivi si trova in abbondanza. A Signa si valica il Bisenzio con un ponte simile a quelli dell'Elsa e dell'Era, e dopo non s'incontrano corsi d'acqua fino al Mugnone, che è indispensabile deviare dalla sua attuale direzione. Attraversando presso il medesimo punto anche il fosso Macinanti deve che prolungarsi una fogna che di già vi esiste. Avendo così due ponti principali sopra i fiumi, non mi resta che a nominarne un solo delle campagne, e questo da costruirsi presso l'Era, all'unico oggetto di spermiare un eccedente terrapieno in quel punto, ove la strada ferrata è molto alta.

TITOLO III.

Chiaviche.

Quanto alle chiaviche mi sembra inutile trattenermi con la descrizione particolare della loro forma. Basterà il dirvi che le ho disposte nei luoghi più adatti allo scolo delle acque attraverso, e sotto la strada ferrata.

A quanto ho detto altrove per le gallerie solo aggiungo, che quella per l'Ombrone dovendo escavarsi nello scoglio non richiederà per gran parte della lunghezza un rivestimento murato.

Troverete annessi i disegni dei muri a sostegno da costruirsi presso fornace di S. Miniato ed in alcuni altri luoghi ove molto d'appresso costeggia il fiume. Il terreno, essendo di quando in quando assai ristretto

rebbe gettare un arco sopra la strada ferrata evitando così la diversione alla via postale; questa idea però ammetterà probabilmente della modificazione allorchè sarà esplorato con più dettaglio il fondo dell'Arno; e quando il caso favorevole si potrà costruire facilmente un muro a sostegno, onde lasciare tra il fiume e la strada attuale spazio sufficiente per la strada linea.

Sarà pure necessario costruire delle arcate sotto la strada ferrata presso l'ave della Gonfolina, ad oggetto di dare lo scolo nel fiume ai piétramani. Questi archi potranno essere edificati in fabbrica continua come risulta dai disegni, ovvero ad intervalli secondo i bisogni delle rispettive cave.

TITOLO IV.

Passaggi lastricati.

Mi viene fatto supporre che avete qualche dubbio di ottenere dall'I. e R. Governo il permesso di attraversare la strada postale al medesimo piano. Non posso fare a meno di reputare questa obiezione molto pregiudizievole ai suoi interessi e di niun vantaggio alla massa della popolazione. In Inghilterra, e specialmente nel Belgio, ha dimostrato l'esperienza che le incrociature lastricate, munite che sieno di cancelli e di guardie, provvedono senza inconvenienti e con piena sicurezza al movimento di un commercio più importante di quello che ha luogo sulla strada regia da Livorno a Firenze. Serbandomi a questo proposito varie incrociature in piano esistenti molto presso alla popolosa città di Liverpool, sulla strada ferrata da Liverpool a Manchester. Anche nel Belgio in una distanza di quasi 70 miglia non rinvengo che due sole intersezioni eseguite col mezzo di ponti. Perciò sono intanto convinto che avreste gran torto imbarazzando il presente progetto qualunque siasi proposizione di attraversare le strade in altro modo che alle delle incrociature lastricate.

Meno pochissime eccezioni ho conservate al loro posto nella perizia tutte quelle che sono in attività. Mi piacerebbe però di condurre varie di quelle, riunirsi in un medesimo punto onde attraversare la strada ferrata, per poter quindi di nuovo.

TITOLO V.

Assoglia, e cuscinetti, e traverse di legno.

Intendendosi di dare alla via quello sviluppo che più conviene alle circostanze ed al commercio, credo affatto inutile entrare in qualsivoglia discussione relativa alla larghezza da adottarsi per la carreggiata. Dimostrerò che quella generalmente in uso corrisponde a tutti i bisogni, e

deviandone temo che andreste incontro ad una spesa molto maggiore di non lieve peso nel caso vostro.

Come osserverete il modo di fissare le ruotaje sopra i cuscinetti vi si raccomanda per la sua semplicità ed economia. Quei posano sopra traverse di legname a determinati intervalli lungo la linea che sarà inutile trattenermi sulla utilità di questo sistema dopo è stato che ora generalmente si preferisce in Inghilterra. Oltre a ciò la vostra linea nella maggior porzione in terrapieno non vi si applica felicemente se non dopo varj anni i dadi di pietra.

TITOLO VI.

Massiciata.

Infine debbo avvertirvi che il materiale necessario per la massiciata rendere la via capace di sostenere le traverse e le ruotaje, dovrà essere nei quei fiumi e torrenti attraversati dalla strada di ferro, che rimangono nella stagione estiva.

Mi sembra ora opportuno rendervi noti i motivi che mi hanno indotto a basare la perizia sopra una semplice linea di ruotaje; tanto più che il proposito voi mi esternaste un desiderio affatto contrario, che io ho in considerazione come non coincidente con le mie proprie idee. Stante nelle vedute d'economia mi sono studiato di non mal adattare quello che era richiesto dal puro bisognevole. Le strade ferrate del governo Belgico ci dimostrano ad evidenza non essere di assoluta una doppia linea di ruotaje. In quel regno sopra una semplice linea di ruotaje si dà sfogo con piena convenienza e sicurezza ad un movimento molto superiore a quello, che vi è dato sperare fra molto tempo. Una doppia via potrà forse trovarsi vantaggiosa in seguito, e le vostre entrate e gli aumentati rapporti commerciali ne giustifichino il pendio.

Con questa veduta ho stabilito fin da ora con larghezza su una doppia linea le gallerie, e tutte le altre parti di quelle opere epoca posteriore potrebbero presentare alcune difficoltà per essere. Sarebbe forse altro buon consiglio quello di acquistare fin da principio terreno bastevole alla costruzione di una duplice via: il che anche con la spesa primitiva essendo inevitabile l'acquisto d'un terreno molto maggiore di quella che sarebbe necessaria per una semplice linea, onde eseguire gli scavi laterali ovunque si richiedono dei terrapieni, guentemente l'acquisto addizionale del terreno avrebbe luogo pei tratti in cui la strada ferrata si trova al medesimo livello delle gallerie ed in quelli ove tagliano le gallerie.

di queste precauzioni non disutili ad aversi, debbo esprimersi decisivi, che io considero quale spesa altamente disconveniente quella di formare al presente una doppia linea di ruotestri miei consigli vi porrete in grado di riconoscere quali essere giustificati dall'eventuale vostra entrata, e nel tempo vi troverete aggravati fin da principio di una spesa molto maggiore, che le attuali vostre circostanze vi permettono di fare. del traffico sulla vostra linea appare con evidenza che gli affari possono regolarsi in modo da non riescire gli uni alle spalle degli altri; oltre a ciò avete il vantaggio di combinare gli incontri tra le tre principali stazioni delle città di Pisa, Ponte d'Era ed Arezzo. Io presento la occasione di far parola sopra il titolo del traffico di questo titolo è necessariamente basata sopra dati incerti, i prospetti somministratimi mi sono studiati di calcolare con accuratezza le attuali esigenze del traffico, contando, come ho fatto, che esso mi fa ragionevolmente supporre, sopra un aumento di tutto aggiungendo una considerevole somma per le spese

che impendo ora a trattare con gran diffidenza è quello della via della strada. Guidato in questo dalla sola esperienza da un altro paese (che forse può sembrare di circostanze non sì diverse dal proposito specialmente quanto sarebbe necessario che si dipendessero dalla generale considerazione delle circostanze, e dedotte da minute particolarità, che potrebbero comparire in dettaglio, ed in complesso non differire essenzialmente da altri paesi.

di ciò mi sia permesso citare l'esempio delle strade ferrate in Inghilterra, i prezzi della mano d'opera e dei materiali differiscono sensibilmente dall'Inghilterra. Eppure ad onta di questo il bilancio delle entrate e delle uscite calcolato in complesso non differisce grandemente. Credo fermamente che questo esempio possa applicarsi.

Io della vostra uscita al quale forse tali considerazioni non vigorosamente applicabili, è la materia combustibile per la quale per altro che a Livorno si ottiene il carbon fossile a un prezzo eccedente quello che si paga sulle principali strade ferrate; e mi sembra probabile che non solo questo prezzo sarà ancora che le provvisioni riesciranno più stabili ed assicurate. Io la apertura della strada ferrata di Beaucaire alle miniere presso Alais nel Dipartimento di Gard (Francia). Questa è una notizia in certezza per me dopo avere visitato di recente le miniere ora accennate, e penso che tanto la direzione di quella

linea, quanto la quantità del carbon fossile giustificherebbe più aspettazione di vedere i porti del Mediterraneo provveduti da qu

Tale essendo lo stato delle cose rispetto all'uscita annua, porre che il 40 per cento delle vostre entrate sia da considerarsi tutto sufficiente a supplire alle spese di manutenzione.

Mi sembra poi che si possa con tutto il fondamento presupporevervi questa vostra entrate. Dagli autentici documenti che mi nlicati, comparisce che l'attuale circolazione personale nel territ correvi dalla vostra linea ascende ai 300,000 individui all' ann che, con tutta la probabilità per la comunicazione facilitata, raddoppiarsi questo numero di viaggiatori sulla vostra strada fer

Quanto alle mercanzie mi se ne assegna il movimento an 100,000 tonnellate (1). Per questa parte non possiamo con pari porre un sensibile aumento, essendone la quantità limitata dal commercio di esportazione e d'importazione. Nondimeno è da a contemplazione con la nuova strada che deve farsi sull'Appennino legna, sia per aumentare considerabilmente la quantità delle n trasportarsi dal porto di Livorno, posto così in grado di metter concorrenza con varj porti dell' Adriatico. Le stazioni che ho c necessarie sono a Livorno, Pisa, Cascina, Ponte d' Era, la F mano, Empoli, Montelupo, Sigua, Bronzi e Firenze. Fra queste pararsi di considerare importanza Livorno, Pisa e Firenze, Ponte d' Era ed Empoli; le altre non saranno che semplici pun ta. Mi sembrerebbe conveniente per voi l' occupare a Livorno le tre le mura presso la porta di S. Marco, e confido che il R. concederà il permesso di far visitare gli effetti dei passeggeri d sto della stazione. Le mercanzie potrebbero ricevervi, e trasferirsi de'navicelli sul canale e fuori delle mura, conducendosi così attuale.

A Pisa ho creduto utile l' accostarsi per quanto è possibil Fiorentina; qualora poi si trovasse necessario mantenere la line fino a Firenze, questo potrebbe ottenersi con una curva di più. Crede tuttavia miglior partito il dispensarsene per ora, sembran traffico richieda ivi una più lunga fermata.

A Firenze la linea termina presso la porta al Prato, punto molti vantaggi, ed a mio parere il più conveniente sotto tutti i

(1) Quando il signor Roberto Stephenson fece la sua Relazione occorre il rapporto delle dogane che fu ascendere nel 1838, meno a più del doppio della quantità indicata dal sig. Stephenson parte dagli ingegneri toscani.

oltre le mura, libero dalle fabbriche, uno spazio che penetra fino alla vecchia di S. Maria Novella; credo però che valendovi di questo spazio trovereste un utile proporzionato all'aumento di spesa a cui andate incontro.

TITOLO VII.

Palancate ed acquisto del terreno.

Stimo superfluo far parola delle palancate e d'altri meno importanti titoli della perizia. Non mi resta adunque che trattare dell'acquisto del terreno, soggetto del quale, come straniero, non posso avere che poca cognizione esatta, ed intorno a cui mi sono attenuto intieramente ai riscontri da voi amministrati ai miei assistenti. Nella sezione fra Livorno e Pisa il terreno è generalmente di ben piccolo valore, e mi vien detto appartenere per la maggior parte alla corona; mi suppongo perciò che potreste sperarne una libera e generale cessione. Con questo esempio l'I. e R. Governo vi metterebbe in una situazione vantaggiosa rispettivamente alla massa della popolazione, e nel tempo stesso si mostrerebbe favorevole ad una impresa, che senza dubbio avrebbe immense grandi vantaggi al granducato; come ne fanno fede tutti quei paesi, nei quali si sono accresciute le facilità di trasporto col mezzo di strade ferrate. Grido che non andereste delusi nella speranza di ottenere un tal vantaggio da un principe che indefessamente vigila, e promuove gl'interessi ed i vantaggi de' suoi sudditi. Nelle altre sezioni il terreno ha un discreto valore: ben pochi edifizj vengono tagliati dalla linea, e quei pochi sono di poca importanza. Non si tocca un solo soggiorno di delizia, tranne la Real Villa dell'Ambrogiana, ove nondimeno ho evitato accuratamente di apportare un incomodo al suo R. proprietario: posso insomma asseverare di avere in modo rado veduto una linea trasversare un paese tanto popolato pregiudizialmente così poco alle proprietà di pregio.

Il valore che la perizia dovrebbe assegnare al terreno deve dipendere in gran parte dalla natura delle leggi che l'I. e R. Governo stimerà opportuno adottare a vostro riguardo per forma del sistema di appropriazione. Comunque sia, spero converrete meco, che la somma preveduta per questo titolo è di sufficiente quantità.

Commentati in tal modo i titoli principali della perizia, mi sia permesso chiamare la vostra attenzione sopra un soggetto di somma importanza, sopra tutto cioè, che presenta la sezione da Livorno a Pisa per essere attivata e che giunga al suo termine il resto della linea. È dessa la più facile a farsi, e serve d'intermedio ad un commercio che male a proposito si presume essere alimentato dalle due sole importanti città estreme, Livorno e Pisa. Al contrario Pisa deve ritenersi come un punto centrale, al quale si

dirigono nella loro via a Livorno tutte le persone provenienti dal ducato di Lucca, dalla Spiaggia occidentale, e dalla Garfagnana, si può ancora supporre con molta probabilità che la popolazione di Calci e del Pesciatino, passando ora per la strada di Vicarello, preferirà la linea fra Pisa e Livorno; lorchè queste due città non saranno fra loro a maggior distanza di men' di 100 miglia. Qualora vi risolviate ad adottare questo mio consiglio soggiungo che così facendo seguirete il prudente esempio d'altri paesi, ed acquisterete nel tempo stesso esperienza per la esecuzione di lavori per voi ancora nuovi. Siffatta considerazione non deve tuttavia farci dimenticare affatto, quali e quante facilità straordinarie offre nell'insieme il suolo per abilitarvi a costruire la via (inglesi) di strada ferrata con poco dispendio, mentre, come ho già detto, potete a buon dritto contare sopra un esteso traffico; poichè la stessa ragione della linea giustifica la ragionevole prospettiva che possa un giorno venire il centro commerciale di quasi tutta l'Italia.

Sarà di utile sussidio ancora la nuova strada Bolognese poc' anzi menzionata. Pistoja e Prato non staranno inoperose per molto tempo; e questo suolo fra l'Arno, e quelle città è molto favorevole, probabilmente anche chiamati ad unirle mediante una diramazione che sarà per ricavarvi un riguardo vantaggioso. Sono naturalmente condotto a questa congettura dai numerosi esempj che in siffatto genere ho veduti in Inghilterra, ove l'istituzione di linee principali ha talmente sviluppati i vantaggi che derivano da questo nuovo modo di trasporto, che ben tosto le città laterali hanno creduto indispensabile costruire delle allacciature per la propria loro comodità e comodità; onde non dubito punto che così non avvenga per Pistoja e Prato. Oltre a ciò per il veicolo dei battelli a vapore sul Mediterraneo, potrà aprirsi un commercio considerevole col mezzo giorno dell'Italia, con gli Stati Sardi, e con la Francia; ed anche i ricchi prodotti minerali di Volterra saranno per voi sorgente di guadagno. Finalmente da qualunque lato rivolgerete la vostra attenzione si acquista vie più la certezza, che sarà per risultare un generale beneficio dalla accelerata comunicazione, e la vostra impresa sarà ricompensata da un grande incremento di commercio.

Nel terminare questo rapporto mi sembra necessario aggiungere qualche parola sulla futura condotta della vostra impresa relativamente alla direzione dei lavori.

Le piante e le stime che avete sott'occhio, sono state preparate con particolare accuratezza in tutti quei dettagli, che relativamente alla condotta della futura costruzione potrebbero con facilità sconcertarne il proseguimento. Affinchè ciò non avvenga, ed onde la vostra aspettativa a questo riguardo si realizzi per quanto è possibile, ben v'accorgete di quale importanza commettere la soprintendenza della esecuzione nelle mani di persone le quali sieno disposte a conformarsi in ogni particolare ai divisamenti ed alle prescrizioni indicate nelle piante annesse al presente rapporto.

A richiedere che niun cambiamento sostanziale venga introdotto nei
 firamenti, intendo parlare di tutto quello che si applica al loro ca-
 so in genere. SENZA DUBBIO NEL CORSO DELLA ESECUZIONE NASCERANNO MOLTI
 PER CUI NECESSITERANNO PARZIALI CORREZIONI; come è da attendersi essen-
 zialmente ed i disegni ora preparati, definitivi solamente nel loro con-
 testo generale; PER CUI DOVRANNO SOGGIACERE A MOLTE RETTIFICAZIONI DI DETTA-
 TORE, le quali non possono essere debitamente apprezzate se non quando si
 vanno di mano a mano che il lavoro progredisce. Esse dipenderanno in
 tutto dal criterio e dalla prudenza di cui farà prova il vostro ingegnere di-
 rettore. Informandomi a queste mie osservazioni giudico che sarete in grado
 di guidare la impresa nel corso di anni quattro.

Non come però in questo frattempo potreste ricavare un utile dall'aper-
 tura della sezione da Livorno a Pisa, la quale potrebbe ultimarsi in mesi 15,
 ed che il buon successo di questa porzione infonderà tanta attività nelle
 altre operazioni da farvi spingere avanti i lavori con tutto quell'ardore e
 sollecitudine che richiederanno, nel qual caso sinceramente spero saranno
 terminati al più presto termine.

Ho l'onore di essere

Signori

Il vostro devotissimo servitore

Rob. Stephenson.

REVISTA DELLE STRADE FERRATE IN INGHILTERRA.

Per la prima volta abbiamo reso conto in questi Annali del progresso
 delle strade a rotaje di ferro in Inghilterra. Ora diamo l'estratto
 della rivista compilata dal *Corriere Belgio* sullo stato delle
 strade di ferro inglesi sino a tutto il 1840.

Dal 1830 in poi l'Inghilterra ha impiegati più di 1,500 mi-
 liardi di franchi nelle intraprese di rail way: 367 leghe sono
 state aperte alla circolazione; altre 333 leghe si stanno eseguendo,
 principalmente città manifatturiere o di commercio, Londra, Bir-

) Eppure vi è qualcuno che pretende non debba essere suscettibile un
 tratto di strada ferrata nè di correzioni nè di rettificazioni.

Il Compilatore.

Annali Statistica, vol. LXIX.

mingham, Liverpool, Manchester, ecc., si trovano congiunti loro.

Tuttavolta, non solo dal 1830 l'Inghilterra è entrata in questa via di perfezionamento: fino dal 1801 gli intraprenditori miniere di carbone, apprezzando i vantaggi delle strade di ferro, si diressero al Parlamento per essere autorizzati a costruirle.

Dal 1801 al 1810 dieci strade di ferro furono intraprese per lo scavo delle miniere e delle cave nelle contee di Somerset, Carmarthen, Monmouth, ecc.; dal 1805 al 1817 furono aperte alla circolazione, il loro percorso è di 46 leghe; le spese che hanno occasionata ascende a 16,875,000 franchi.

Dal 1811 al 1820 furono intraprese delle strade di ferro nella contea di Hereford, Monmouth, Durham, ecc., per lo scavo delle miniere e delle cave o per riunirle a dei canali; dieci furono aperte alla circolazione dal 1817 al 1825; il loro percorso totale è di 26 leghe; le spese ascendono a 89,762,500 franchi.

Dal 1821 al 1825 dieci strade di ferro furono intraprese per lo stesso oggetto, nelle contee di Lanark, Carnarvon, Derby, ecc.; nove furono aperte alla circolazione dal 1825 al 1830; il loro percorso è di 73 leghe; la loro costruzione ha costato 36,495,000 franchi.

Dal 1826 al 1830 venticinque strade di ferro furono intraprese nelle contee di Lancaster, Hereford, Monmouth, ecc., per il trasporto delle mercanzie e dei viaggiatori; 22 furono aperte alla circolazione dal 1828 al 1839; il loro percorso è di 114 leghe; la spesa che hanno occasionata è di 156,660,000 franchi.

Dal 1831 al 1835 ventotto strade di ferro furono intraprese in diverse contee dell'Inghilterra, 28 sono state aperte alla circolazione dal 1834 al 1840; il percorso totale di queste

leghe, e le loro spese di stabilimento ascendono a 100 franchi.

1836 al 1840 trentasei strade di ferro sono state intanto in Inghilterra, quanto in Scozia ed in Irlanda; in corso di esecuzione, 19 sono state aperte per intero e alla circolazione; il loro percorso totale è di 499 lesomme consacrate alla loro esecuzione ammontano a 100 fr.

pitolando per periodi decennali le cifre qui sopra enun-
nativa ai risultati seguenti:

l al 1810, 46 leghe importanti	16,875,000 fr.
l al 1820, 26 " "	9,762,500 "
l al 1830, 187 " "	193,163,000 "
l al 1840, 687 " "	1,460,825,000 "
<hr/>	
Totali 946 leghe importanti	1,680,625,550 fr.

NAVIGAZIONE.

AVVISO A' NAVIGANTI.

ostruzione del Faro, che si stava erigendo a Gibilterra, ta, e si sa ora ufficialmente che venne illuminato per volta la sera del 1.º agosto, e lo sarà in seguito ogni tramonto allo spuntare del sole.

noto ai marini che tale Faro è situato sulla punta che la luce ne sarà assai viva, ed elevata di circa 150 livello del mare.

Varietà Scientifiche

MODIFICAZIONI ALLE MACCHINE A VAPORE.

Il signor Leblanc ha inventata una trasformazione di movimento che gli ha permesso di modificare le macchine in una maniera che egli crede vantaggiosa. Invece del programma di Watt, fa girare il volante con una commossa diretta, e con un movimento di va-e-vieni. Ei fa pur lentamente il pistone sopra sè stesso, il che evita l'incoscienza delle solcature che presentavano delle difficoltà nell'impiego di pistoni metallici.

Dobbiamo aggiungere qualche parola sulla locomotiva sig. Deridder. Dietro le recenti esperienze fatte nel Belgio, si crede che questa invenzione sia destinata a fare epoca nella storia delle strade di ferro. La ruotaja della locomotiva del sig. Deridder ha più di un metro di larghezza, il che permette una curvatura notevole; le guide o *rails*, fatti in maniera da economizzare i sostegni o cuscinetti e le chiavette, non pesano più che metà dei *rails* ordinarj, cioè 12 chil. invece di 25. Ogni lavorante non ha più da sostenere che una tonnellata, invece di tre che sostiene ogni ruota delle locomotive ordinarie; dunque, economia notevole nell'acquisto dei terreni, nei trasporti ed opere di arte, e sopra tutto nella consumazione del coke, che deve essere molto minore coll'applicazione dell'invenzione del vapore adattata per la prima volta alle locomotive sig. Deridder.

ALTRE NOTIZIE INTORNO AL POZZO ARTESIANO DI GRENELLE.

Il pozzo artesiano dell'ammazzatojo di Grenelle, le cui acque scorrevano pure, ha cominciato a soggiacere di nuov

Il giorno 30 luglio alle ore 2 pomeridiane l'acqua ha per alcuni minuti di scaturire, indi è ritornata più abbassa ma tutta nera, spandendo dei torrenti di sabbia; l'ora dopo il volume di acqua era un poco diminuito; cessate le intermittenze; finalmente alle ore sette e di sera il getto d'acqua non presentava più niente di diverso se non che l'acqua era sempre nera e carica di sabbia; si presumeva che fossero avvenuti dei nuovi scoscedimenti sotterranei che sono nel fondo dell'abisso.

Tutti questi fenomeni sono scrupolosamente osservati, indi sopra un registro tenuto a questo oggetto per sommi alla scienza dei dati positivi.

NUOVO POZZO ARTESIANO A VIENNA.

Il momento in cui a Parigi l'acqua sotterranea scaturisce dal pozzo di Grenelle, pozzo del quale se ne parla in questo fascicolo, si è fatta nella capitale dell'Austria una nuova scoperta, sebbene ad una profondità meno considerata; lungo tempo fu incominciata la foratura per le cure di economia rurale di quella città sul terreno del grano; ma soltanto dopo aver passato un forte strato di calcare (*muschelkalk*) a circa 567 piedi, si è innalzata in masse ben considerabili. Quest'acqua è ancora chiara, aveva da principio 13 gradi e mezzo di calore, ma dopo una settimana non ne ha conservati che 10. La massa di acqua che dà questo nuovo pozzo è di 10 a 12 piedi. L'utilità di questa scoperta per i sobborghi di Vienna sprovvisti di acqua, è incalcolabile, onde il successo deve indurre a tentare delle nuove ricerche.

LOCOMOTORI ELETTRO-MAGNETICI (1).

Vengono da Pietroburgo in data del 4 luglio: « I giornali

di Lipsia si scrisse il giorno 11 agosto che il signor Stochrer

tedeschi menano gran rumore del locomotore elettro-magneti del sig. Wagner di Francoforte (1); ma è giustizia il notare che quando pure gli riesca di mantenere quello che ha promesso egli non può essere considerato siccome l'inventore dell'applicazione dell'elettro-magnetismo al movimento delle macchine prima di cotale macchina fu fabbricata nel 1834 a Königsberg in Prussia, dal prof. Jacoby, che descrisse le teoriche di ciò che è servito in uno scritto stampato a Postdam da Riegel, che ha per titolo: *Mémoires sur l'application de l'électro-magnétisme au mouvement des machines*. Passato di poi a Pietroburgo, il sig. Jacoby non cessò mai di occuparsi di questo argomento: negli anni 1838-39 costruì un elettro-motore che faceva muovere una lancia montata da 12 uomini, ed il cui effetto fu equivalente ad una forza che in un minuto sollevasse 650 pud (russe) all'altezza di un piede. Ma la batteria a ciò occupava troppo spazio, ed in generale n'era troppo complicato l'artificio. Continuando nelle sue ricerche, il sig. Jacoby fece molte modificazioni e miglioramenti che abbiamo ogni motivo di credere che prima che sia passata l'estate in cui siamo, vedremo mossa coll'elettro-magnetismo una grande scialuppa dell'Impero russo, non solo, ma ben anche un rimorchiatore sulla strada ferrata. Il passo più importante è stato già fatto dal dotto professore, determinando chiaramente e positivamente la legge delle macchine elettro-magnetiche (V. l'Attheneum e gli Annali

ingegnere meccanico ha costruito, siccome è già noto, una locomotiva elettro-magnetica di cui si fece un esperimento sulla strada di ferro Lipsia a Dresda, e che ivi servì in modo da lasciar nulla a desiderare fu incaricato dalla direzione del *rail-wag* da Monaco ad Angsbourg fabbricarne sei della forza di quindici cavalli ciascuna.

(1) Da Francoforte si scrisse in data 29 p. p. luglio che « il sig. Wagner ha l'intenzione d'intraprendere nel prossimo mese di settembre una strada di ferro di Francoforte un saggio colla di lui macchina eseguita grande, ed alla quale il magnetismo serve di motore ». Speriamo di poter quanto prima riferire in questi Annali dei fatti positivi. *Il Cor*

gendorff, 1840). Dalle fatte sperienze risulta che con qualunque data batteria galvanica si può produrre una illimitata forza magnetica; sì che con un paio di piastrelle di Volta della superficie di alquanti pollici quadrati si può generare tanta forza magnetica da potere, come pensava Archimede, sollevar da' suoi cardini la terra, quando si avesse un punto d'appoggio. Ma volendo applicare tale forza al movimento d'una macchina succede tutto che si osserva nella leva, nella vite, nelle ruote del torlo idraulico od altre potenze meccaniche; si perde cioè in verità quello che si acquista in forza, giusta le immutabili leggi della natura. Ora, siccome quello che meccanicamente parlando valuta nel lavoro è appunto il prodotto della forza nella velocità, o sia il cammino che la forza percorre in un dato tempo, e consegue che dall'ingrandire delle macchine si guadagna tanto poco in lavoro meccanico per sè stesso quanto nelle citate meccaniche potenze. Quindi se si vuole moltiplicare l'effetto d'una macchina elettro-magnetica, bisogna ingrandire la batteria, che vuol dire in fin del conto consumare più zinco. Ma, secondo il programma del signor Wagner, le sue macchine elettromagnetiche sono tali che basta ingrandire gli elementi del movimento per ottenere ogni desiderabile lavoro meccanico. Che è quanto dire che con una macchina di 10 piedi di diametro, restando uguale il consumo dello zinco, si ottiene un effetto cento volte maggiore che con una macchina d'un piede di diametro. Quantunque tale asserzione stia in contraddizione con tutti gli sperimenti fatti finora, e colle teoriche del sig. Jaby fondate su quelli, pure è da augurarsi che nello sviluppamento delle medesime sia occorso un errore, onde non vada perduto il mondo dell'invenzione del sig. Wagner, sì importante per noi come per la scienza. Ma quando pure codesto desiderio non fosse adempiuto, resterà sempre vero per coloro che hanno tenuto e tenuto dietro diligentemente alta storia dell'elettromagnetismo, che il secondo Prometeo (Wagner) non trasse il fuoco dal cielo, ma l'accese, più comodamente, qui da noi sulla terra ».

METODO NUOVO DI FABBRICAR CARTA.

Il Corriere belgio dice che il fabbricatore di carta, il signor Dierk di Gand, ha trovato il mezzo di fabbricare una carta nitida, bianca e consistente per mezzo degli asparagi, che ora si gettano fra le immondezze, utilizzando in questa maniera un oggetto di nessun valore, per cui la materia primitiva ed essenziale poco o nulla costando si ottiene la carta ad un prezzo di gran lunga minore di quella fabbricata cogli stracci, che hanno sempre un certo valore. Si pretende, che aggiugnendovi la polpa di barbabietole si possa ottenere una carta ancora migliore.

APPARECCHI PER TOGLIERE IL FETORE DE' POZZI.

Il sig. Jean Gabriel Victor di Molein, direttore della Società tecnica di Parigi ha combinato un apparecchio mediante il quale si toglie subito il fetore de' pozzi neri, de' canali, ecc., e con cui si ponno ridurre sostanze solide immediatamente in lettame ed estrarre da corpi immondi il sale ammoniacco. Essendo ben riconosciuto il vantaggio di una tale invenzione ne ottenne anche il privilegio nell'impero austriaco, e viene in Vienna presentato dal sig. Giuseppe Tuttner.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

IL PROF. APORTI DECORATO DELLA CORONA FERREA.

Il benemerito fondatore degli *Asili di Carità per l'Infanzia* in Italia, il cremonese sacerdote professore Ferrante Aporti, membro dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano, già premiato da S. M. I. R. Ap. colla decorazione di cavaliere della *Corona Ferrea*, venne testè fregiato anche da S. A. I. il Duca di Lucca dell' *Ordine di S. Luigi di prima classe*.

Annali Universali

di Statistico, ec.

SETTEMBRE 1841.

Vol. LXIX. N.° 207.

BIBLIOGRAFIA (1)

ONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

- * *Sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture; Dissertazione del Conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto, Consigliere di Stato e Socio ordinario della R. Accademia delle Scienze. Torino, 1841. Dalla Stamperia Reale. Un Volume in-4.° di p. 100.*

Inghilterra è stata la prima nazione in Europa che abbia alla servitù globale, sostituito la servitù dell' officina. Essa numera la sua popolazione produttiva non a teste, ma a mani, e fra queste sacrifica tutte le emprosa persino quella infantile.

La mania degli splendori industriali sussidiati artificialmente dal colosso ha dopo l'Inghilterra invaso il resto dell'Europa, cosicchè venne troppo un po' alla volta annullata la emancipazione servile per ritornare nella trista situazione di dover ora reclamare dalla provvida sapienza governi la illuminata e cordiale emancipazione di tutti quegli esseri ai che uno anaturato industrialismo ha sacrificato al nuovo idolo di moneta.

[1] Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera le produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli speciali.

ANNALI, Statistica, vol. LXIX.

18

Gli Stati Italiani quasi agricoli ancora hanno minor bisogno degli arti d'interessare la pietà di chi governa, contro alcune spietate delle quali pareggiando gli artefici alle macchine, gli immolano alle speranze degli straricchi. Ad ogni modo la grande questione della emancipazione dei servi della officina, è questione vitale anche per gli Italiani e lo è massimamente per la generazione che appena è nata. L'Italia coi suoi novelli ricoveri per l'infanzia derelitta, avrebbe poco a temere della imitazione dei bianchi, che si fa nei paesi che si qualificano come i più imitabili d'Europa, se non che in mezzo ai contrasti che tuttora si soffrono giovare alla morale del popolo, si ha pur d'uopo di chi alzi in tempo contro questo nuovo attacco che vuolsi fare alla carità evangelica. Se la brutture della inumanità oltremontana è lo stesso che prevenire il pericolo che il male metta radice anche tra noi. A questa santa opera accinto, d'ordine del piemontese governo, il sapiente consigliere è il conte Carlo Petitti, col suo libro sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture. Noi ci limitiamo per ora ad annunziarlo, giacchè ci faremo un debito di consacrarvi alcuni speciali articoli in questi Annali, manifestando alcune nostre vedute intorno ad un argomento che può dirsi umanitario in tutto il più largo senso della parola.

Giuseppe Sacchi

XI. — Traduzione francese dei libretti d'educazione di Cesare Cantù.

« La popolarità che s'attacca in Italia al nome di Cesare Cantù, e il successo che ottennero i suoi libretti d'educazione, mi han ispirato il desiderio di farli conoscere in Francia. Queste operucciuole che si dirigono particolarmente alla classe popolare, forman un corso di morale ed istruzione graduata dall'infanzia sin alla gioventù; ma trasportare in nostra lingua queste opere di cui scopo principale è l'utilità mi son sembrati perchè non fallissero alla loro missione, serviva imitarli anzichè tradurli, e sostituir a nomi, luoghi, fatti proprii dell'Italia, nomi, luoghi, fatti appartenenti al nostro paese, insomma francizzarli affatto. Così feci, e spero l'autore m'avrà perdonato, atteso lo scopo comune da noi proposto, quel d'esser utile alla nascente generazione della nostra patria italiana ».

Chi così parla è madamigella Amable Tastu, una delle scrittrici più lodate di Francia, e che colla Guizot, la Ulliac-Tremadeuse, la Bédouin, la Campan... divide la premura di fornir libri alla gioventù, e per la quale è santa.

Una raccolta de' migliori romanzi che ora si fa a Stuttgard, comincia con una bella traduzione tedesca della Margherita Pusterla, fatta da Fu

la *Bibliothèque Universelle d'éducation* che si fa a Parigi da Didier, e ora coi 4 libretti di *Lectures Giovanili* di esso Cantù. Vi è qualche piacere nel veder che gli stranieri non trascurino affatto le cose nostre.

Quest' ultima edizione ci suggerisce varii pensieri. Il primo la convenienza di far ne' libri d'educazione, belle stampe come questa, con vignette tanto piacciono ai fanciulli. L' altro la necessità d' adattare i libri di scienza a ciascun paese, perchè ciascuno ha il suo modo di sentire e fare. Il terzo è un suggerimento al Cantù di tradurre, ossia esporre in un nostro i 4, o 5 fatti francesi che la Tassu aggiunse ai suoi, e così fare il numero de' racconti con cui forma il cuore della nuova generazione.

P.

— *Fragmens philosophiques; par le marquis Gustave de Cavour. Turin, Fontana, 1841. Un volume in-8.° di pagine 398.*

Ecco un' edizione per tipi e carta emulatrice di quante più nitide e splendide ne vengono dalla Francia e dalla Inghilterra. Ecco un volume mentre attesta i molti progressi dell' arte tipografica italiana, è in un tempo glorioso documento di quanto la scienza del pensiero abbia oggi in Italia una vita non meno forte e feconda di quella che si vanta ogni altra nazione, non solo in quelle sue parti che assumono il titolo di *filosofia sperimentale*, e che Galileo avrebbe pur potuto dar nome in ogni parte di mondo di filosofia italiana, ma si anche in quelle altre che più speculative giovano se non altro alla gloria degli intelletti, e che alcuni oltramontani vorrebbero pur fare di loro esclusivo retaggio, proclamandole superiori od aliene alle attitudini di quella nazione che con Tomaso, Ficino, Patrizj, Bruno, Campanella, Vico ed altri maravigliosi intelletti tutti speculativi, percorse le fondamentali architetture di Kant, Fichte, Reynold, Jacobi, Hegel e altri.

Ma al passato la gloria passata. E pel presente diremo noi intanto che questi frammenti, che pel carattere speciale delle loro teorie, dannosi a parecchi lavori di Rosmini, rivelano nel loro autore una non comune attitudine nel penetrare, per così dire, in quegli ultimi parenchimi dello spirito che costituiscono il dominio di quella così detta scienza prima della cui, con sì molteplici teorie studia pur tanto la moderna filosofia.

L' autore dopo una succosa prefazione si fa primamente a considerare l' origine ed il carattere generale delle scienze filosofiche, prendendo ad

investigare lo scopo e l'importanza della filosofia, il metodo filosofico ed i principali risultamenti della filosofia della storia applicati alle moderne. Quindi traccia un'analisi storica della moderna filosofia, e passando in breve rivista Cartesio, Locke, Laplace, Bentham, le Scuole scozzese, Kant, i successori di Kant, e l'Eclettismo francese, si intrattiene alquanto digressivamente delle Dottrine metafisiche di Rosmini, prendendo capo dal punto di partenza di quelle teorie, e a lungo discorre della natura delle idee universali; della differenza fra i principj morali e l'essenza delle cose di Rosmini e di Schelling, che in miglior modo si sommano, fra l'idealismo dell'uno ed il panteismo dell'altro; quindi estesamente dei verbi intellettuali e dei loro rapporti colle idee; della natura e dei caratteri dell'idea dell'essere; dei rapporti e della differenza fra l'idea assoluta dell'essere e la nozione di Dio, del principio metafisico dei diritti naturali giudizj dedotti dall'analogia. E dopo di avere data una soluzione alle quattro antinomie della ragion pura di Kant passa a risolvere il problema sulla natura del principio morale, esaminando la differenza fra le idee morali e lo spirito morale; l'origine delle idee di bene e di virtù, digredendo particolarmente su l'idea della verità, sulla natura del principio morale, la differenza ed i rapporti della moralità e della libertà; e del principio morale in istato perfetto ed imperfetto, del merito e del demerito negativo, del demerito positivo; della giustizia e della veracità; dell'amore e del sacrificio di sè stesso; e finalmente della differenza fra le colpe gravi e le leggieri. Ma non si compie qui il lavoro di questi frammenti; l'autore passa per ultimo ad alcuni argomenti della filosofia del cristianesimo, e con una perspicuità certamente maravigliosa, scute, entro però sempre i confini della più scrupolosa ortodossia, dei rapporti della vera metafisica e della morale cristiana; della fede; del valore delle prove naturali dell'esistenza di Dio, e della loro influenza sopra la moralità dell'uomo; dei rapporti della religione e della filosofia; del mistero filosofico delle dottrine religiose; del come si abbia a intendere l'armonia necessaria della verità filosofica e della verità religiosa; della tendenza della rivelazione; della tendenza attuale dello spirito umano a un ritorno alle dottrine cristiane, e conchiude raccogliendo tutte le astrazioni filosofiche in questo supremo principio, che mentre la filosofia applicata alla storia dell'umanità, ci addita i grandi avvenimenti morali e le vicissitudini politiche intieramente determinate dalle idee, e dalle idee, che ne sembrano succedersi incatenarsi a seconda di leggi negative e positive, cui alcuni antichi e moderni autori diedero il nome di fatalità, non sono altrimenti subordinate che ad un ordine provvidenziale. *Il faut donc, dice l'autore, essayer, dans ces faibles essais, de montrer par les causes secondes, et par quelles voies, la Providence nous par-*

l'ami ramener les esprits aux doctrines chrétiennes, après avoir per-
 , dans des vues profondes, que le fondemens de toutes les croyances
 minis sabissent une épreuve redoutable et décisive en passant au creu-
 de doute et du scepticisme ». Quindi passa a tracciare un quadro di
 l'intera umana felicità che egli vagheggia futura, lontana, ma certa,
 una esclusiva opera del cristianesimo. Per cui sulle parole scritturali
 evangeliche che egli cita e commenta, l'autore tesse, circa il futuro
 fine della umanità, le induzioni stesse a cui mezzo secolo fa arrivava
 d'aver con principj, per verità diametralmente opposti.

Le opinioni dell'autore in tutti questi frammenti per quanto in molte
 si dalle nostre lontane, sono poi sempre con tale candore coscienzioso,
 tale lucidezza di mente e di stile, con tanta sicurtà di persuasione,
 una, che ben meriterebbero un' estesa esposizione ed un riverente
 no, e noi di buon grado ci saremmo a questa impresa avventurati se
 natura di questo giornale, esclusivamente positiva, non ci togliesse l'en-
 to in un campo di mere astrazioni trascendentali. Valga quindi questo
 to cenno per quel migliore omaggio che noi avremmo potuto tributare
 l'opera ed al sapere dell' illustre autore. F. Predari.

II. — *Descrizione dei 22 Cantoni della Svizzera, di C. V. di
 Sommeraltt, tradotto dal tedesco da C. Hebler. Berna,
 presso Schmid. Ginevra e Parigi, presso Ab. Cherbuliez
 e C. Un grosso volume in-8.º con un bell' atlante in-4.º
 Parigi.*

Questa opera contiene ad un tempo una descrizione interessante del
 e dei dati statistici intorno ad ogni Cantone in particolare, con un
 ragguaglio delle diverse costituzioni che li regolano. Vi sono ben pochi
 che offrano un aspetto variato quanto la Svizzera, sia sotto il rap-
 pittoresco, sia sotto quello delle istituzioni e dei costumi. Ciasche-
 dei 22 Stati sovrani che la compongono presenta un carattere più o
 originale, che dà al suo sviluppo individuale dei tratti particolari.
 trovano tutte le specie di governi, dalla democrazia pura dei Can-
 erimitivi fino alle forme semimonarchiche del principato di Neuchâ-
 si si possono studiare i risultati del sistema rappresentativo nelle sue
 azioni le più diverse. È un teatro ristretto, sul quale si possono fa-
 te seguire ed abbracciare nel loro insieme le conseguenze pratiche
 trine che altrove non esistono che nello stato di teorie. Il riassunto
 e dà il sig. Sommeraltt è, a vero dire, molto succinto, ma per-
 di stabilire un paragone curioso fra queste differenti esperienze, e
 nistra per lo meno gli elementi necessarj per formarai un' idea

bastantemente esatta delle forme politiche della Svizzera. E da ricercarsi soltanto che l'autore non abbia sempre seguito nel suo lavoro i documenti più recenti. È vero che da alcuni anni, le istituzioni cantionali hanno preso un carattere d'instabilità che rende l'esattezza molto difficile in questo particolare. Dei cambiamenti completi si operano così subitamente, che in certa maniera non si può mai d'essere al corrente; così il suo libro era appena pubblicato, che ecco il Cantone di Lucerna rivoluzionato da una revisione che impone al suo governo delle tendenze diametralmente opposte a quelle che aveva non ha guari. Ma questo non serve a scusare il sig. Sommeraltdi di avere omesse le modificazioni introdotte nella costituzione di Ginevra ch'egli espone tale quale fu stabilita nel 1814 e in quale essa è in oggi. Questa negligenza sembrerà tanto più straordinaria in quanto egli ci dà bene l'ultima costituzione del Valcèse votata nel 1840, e fa menzione degli avvenimenti che in questo anno stesso hanno agitato il Cantone di Argovia.

La statistica commerciale ed agricola della Svizzera presenta un grande interesse. Non è certamente quel movimento potente e grandioso che la centralizzazione imprime ad altri Stati; ma vi si vede l'attività individuale svilupparsi con una ingegnosa abilità sotto l'influenza della libertà la più completa. Circondato da alte montagne che sembrano isolato dal rimanente del mondo, vessato da tutte le parti dalle dogane dei suoi vicini, l'abitante delle Alpi va a cercare i suoi mercati al di là dei mari, e porta i suoi fino nel fondo dell'Asia e dell'America, dove fanno spesso una concorrenza formidabile a quelli dei popoli europei, cho per la loro posizione sembrano i meglio collocati per non avere da temere una simile rivalità. Questo è il migliore argomento in favore del principio contestato del *lasciate fare, lasciate passare*. Qualunque spirito osservante riconoscerà tosto che la Svizzera va debitrice della sua prosperità al suo rispetto per la libertà del commercio, e sarà naturalmente condotto a concludere che, se questo principio fosse più generalmente ammesso, si allontanerebbero almeno per lungo tempo, le cause del mal essere sociale, di cui ora ognuno si duole così amaramente. Per tutte le questioni di scienza sociale, la Svizzera ci sembra offrire un campo di studio santissimo e fino ad ora troppo trascurato. Questo è il motivo che ci accoglie con gioia tutte le pubblicazioni proprie a spargere nell'Europa più vere sulle sue istituzioni, sui suoi bisogni e sulle sue risorse. L'atlante che lo accompagna è di una esecuzione notevole: l'aspetto del paese vi è benissimo presentato, colle sue catene intrecciate di montagne, colle sue valli ridenti, colle sue foreste e coi suoi laghi. Il viaggiatore troverà tutti i dettagli necessarj per guidarlo nelle sue corse, e per vedere il paese altrove che sulle strade maestre, e discostarsi dal rario di abitudine seguito dai *touristes*.

La Contabilità applicata alle amministrazioni private e Niche, ossia Elementi di scienze economico-statistiche usati alla tenuta dei registri, ed alla compilazione e ispezione dei rendiconti; del ragioniere agrimensore Francesco Villa. Volume II. Milano, 1841, per Angelo Monti.

Non so se che alle Università Ticinese e Padovana si è istituita a vantaggio una nuova cattedra che porta per titolo — Contabilità pubblica. — Dall'I. R. Governo venne pubblicato un programma di corso e il relativo testo. Il ragioniere F. Villa rese di pubblica ragione la prima parte di un'opera che risponde a quel programma. Già si tenne di essa in questi Annali. Di questo libro vi fu molta ricerca e esso ristampato altrove. — Questa seconda parte, pubblicata ora in questi mesi, tratta di quanto segue:

Il primo capo, che è forse il migliore, dà un'idea sommaria dell'amministrazione del Regno Lombardo Veneto, un prospetto dei bisogni dello Stato ed indica il modo con cui si raccoglie il denaro proveniente dalle diverse fonti di rendita.

Il secondo si parla particolarmente intorno alla pubblica contabilità pubblica ed all'amministrazione e movimento delle pubbliche casse.

Infine nella terza espone le forme materiali e specifiche della contabilità dello Stato; quindi tratta del modo semplice di scrittura e del doppio, detto anche italiano, perchè in Italia trovato. Il capitolo termina coll'analisi della contabilità camerale.

Le teorie sono poi dimostrate dal nostro Villa opportunamente con esempi e tabelle, il che vuol dire la pratica viene in prova al principio.

Villa ha fatto un bel servizio allo Stato portando a pubblica notizia che s'imparano solo con un duro e lungo tirocinio a furia di schiena.

Le idee sono nette e manifestate con parole adatte e con uno stile breve e snello che quello del primo libro di scrittura doppia pubblica. Villa alcuni anni sono. In poche parole dice molto e bene e detta ragione di causa: leggasi, per esempio, quanto dice intorno al debito pubblico. Sono pochissime parole; ma col poco ha palesato il modo della formazione del pubblico debito e dell'ammortizzazione di esso.

Il libro risponde dunque pienamente all'aspettazione in che si sono intelligenti dopo la lettura della prima parte della Contabilità pubblica. Non può essere riconosciuto il merito del Villa e coll'essere dichiarato il suo Testo universitario della contabilità dello Stato, e coll'essere ragione ragioniere e da chi o per piacere o per dovere s'interessa della pubblica e privata amministrazione. Tale è il mio voto.

Ragioniere Francesco Viganò.

XV. — *Storia della conquista e della fondazione inglese nell'India; del sig. Barchou di Penhoët in-8.° Parigi, Ladrangé.*

L'autore di questo libro si è proposto di fare conoscere la serie degli avvenimenti, delle transazioni politiche, militari che hanno data origine alla formazione di quell'impero, incontrastabilmente, l'uno dei fenomeni più curiosi del politico. Egli incomincia il suo racconto dall'arrivo di alcuni inglesi sulle coste del Malabar, di Ceromandel, su quelle del I terminata alla riforma del privilegio della Compagnia delle I nel 1833, abbracciando fra queste due estremità varie epoche e si sforza d'indicare il carattere distintivo ed il concatenamento. Il Bengala è il punto di partenza di questo gran movimento. Alcuni mercanti inglesi sbarcati in quella provincia, s'ingerono a poco negli interessi complicati dei principi del paese: fatti, divengono una potenza territoriale; ben tosto succedono governano a loro proprio vantaggio le tre grandi provincie Behar ed Orissa.

La storia moderna non offre niente di simile alla continua conquista di territorio di un solo Stato. Per trovare un quadro che metta accanto a questo, bisogna uscire dalla nostra Europa e porsi in faccia allo stesso genio romano. Ma secondo il sig. di Penhoët il periodo storico non merita il nostro interesse solamente sotto il rapporto dello stabilimento di un impero europeo nell'India e, non v'ha dunque negli avvenimenti i più importanti della nostra epoca, e certamente non si videro di avvenire. Grazie alle meravigliose invenzioni dell'industria le distanze spariscono, gli abissi sono varcati. Le questioni più importanti sono ora a Costantinopoli e ad Alessandria; si fa il passo nel progredire del tempo, ed esse si troveranno a Bombay e Calcutta. Da un'altra parte non solamente la politica, ma anche il volge lo sguardo verso l'Oriente. Si sa, come la pianta nell'indole lo spirito umano, per crescere, per ingrandirsi ha bisogno di ostacoli. Nel medio evo gli avanzi dell'antichità greca e latina, alcuni conventi ai disastri della barbarie; gli scritti di Omero portati in Italia da alcuni fuggitivi di Costantinopoli hanno data origine ad una immensa rivoluzione intellettuale; ora, basta un'occhiata delle scienze filosofica ed istorica, per convincersi che si avverte il movimento di una sorte di rivoluzione analoga nell'andamento umano. L'Oriente tende ad entrare nella scienza moderna, così come il rinascimento l'antichità entrò in quella del medio evo.

Tutte queste considerazioni aggiungono dunque dell'importanza all'interesse a tutti gli studi che si riferiscono all'Oriente, quali il soggetto.

*Memorie originali, Dissertazioni,
ed Analisi d' Opere.*

DELL' EQUILIBRIO DI EUROPA.

(Dalla *Revue des deux mondes*).

Vorrei, ponendomi al di fuori delle vive preoccupazioni del momento, procurare di rendermi un conto sommario delle vicende alle quali ha soggiaciuto la politica dei popoli moderni prima di giungere alla sua forma attuale. È difficile in fatti il vedere che una rivoluzione la quale ha cambiata la faccia di un gran paese, introdotte delle modificazioni profonde nella costituzione politica o civile di quasi tutti i popoli, e gravemente alterate insieme dei costumi, colà perfino ove ella non ha inciso sulle istituzioni, che la rivoluzione del 1789, in una parte, non sia destinata a gettare, alla sua volta, nel mondo altre e massime portanti l'impronta di quella universalità apparente ai suoi risultati.

Il diritto delle genti dopo Grozio non è rimasto immobile nelle sue formole, e le leggi dell'equilibrio europeo non bastano in oggi a guarentire la pace del mondo ed a soddisfare la sicurezza pubblica. Ai dì nostri si comprendono del tutto diversamente da quello che si comprendevano dopo la guerra di trent'anni, e gli attributi della sovranità, ed i diritti dei sudditi e la solidarietà delle nazioni fra loro.

Egli è dunque da crederci che dei principj più larghi servono un giorno di base a combinazioni meno fattizie. Si rivolge alla potenza della ragione pubblica al punto di sperare che una guerra potrebbe cessare di divenire l'ultimo argomento dei

re ; si trovano nei precedenti che ogni giorno accumula i più
 delineamenti di una giurisprudenza internazionale che farà poi
 valere il genio di transazione, colà dove per sì lungo tempo do-
 minò quello della forza. S' ignora certamente ancora il modo
 secondo il quale potrebbe definitivamente costituirsi questo
 arbitraggio europeo; non si sa niente nè dei mezzi da im-
 porgarsi per il compimento di una tale opera, nè della maniera
 cui ella potrebbe combinarsi colla indipendenza rispettiva degli
 Stati; ma si crede fermamente alla formazione di una associa-
 zione nuova, e se ne segue il pensiero sotto mille forme: gli
 uni lo erigono in teoria umanitaria, gli altri per realizzarla
 contano sull'esperienza acquistata a caro prezzo dai popoli
 quelle agitazioni interne le quali minacciando l'ordine
 impongono ai governi una riserva, da cui la loro stessa
 non permette loro di discostarsi.

Noi non esiteremo, senza escludere quest'ordine
 derazioni, a risalire fino alla origine delle idee sparse
 cietà moderna; noi vi vedremo una modificazione di
 stianesimo latente di cui il mondo è come impregnato
 allorchando pone in obbligo la sorgente delle sue più po-
 spirazioni. Egli è perchè l'idea cristiana si è realizzata
 ritto civile, che i popoli hanno conquistata l'eguaglianza
 spirito di casta; egli è perchè ella tende a realizzarsi
 ritto delle genti, che la pace si mantiene in mezzo alle
 più difficili, e che l'opinione pubblica ha dominato in
 sua altezza, ed i capricci dei ministri avventurosi e le
 delle corti. Non è dunque proibito lo sperare che la guerra
 pieghi un giorno come piegò la schiavitù in faccia a quella
 rivelazione della eguaglianza naturale degli esseri e della
 nità dei popoli, di cui diciotto secoli non hanno bastato ad
 rire la profondità feconda. Da che è stabilito il cristianesimo,
 il mondo è sempre agitato da questa idea di una direzione
 pacifica opposta a quella della forza. L'energia della fede
 la realizzò parzialmente nel medio evo, anche allorchando
 predominanza del potere militare sembrava rendere quella rea-

più impossibile. Su questa idea si formò il gran corpo umanità, ella liberò i popoli dal giogo della conquista, e nelle anime, col sentimento della dignità umana, la della libertà.

più bella storia che fosse da scriversi sarebbe certamente del diritto pubblico primitivo dell'Europa cattolica, quale sta dalle decisioni pontificali, dagli atti delle assemblee e da quelli innumerabili concilj, la missione dei quali allora meno politica che religiosa. Questa storia inco- mbe al sesto secolo, all'epoca dello stabilimento delle nazionalità europee; avrebbe il suo apogéo nelle crociate, sarebbe fino ai giorni di Carlo V, il di cui ambizioso determinò la fondazione di un nuovo sistema politico, a prendere il posto di quello, cui la riforma religiosa sentì gli ultimi colpi. Il pubblicista che si dedicherebbe grande impegno, dovrebbe, da una parte, sceverare l'areggiante confusione di quella vita del medio evo così involgimenti, le massime di eguaglianza e di carità che tendevano a prevalere nelle relazioni degli uomini soli; ei dovrebbe dall'altra, fare osservare quanto lo tale fosse al disotto di quelle massime stesse, e mostrare come loro impedito di propagarsi allora nella pienezza e grandezza morale. Rammentiamo in poche parole le difficoltà che dovette incontrare in quel tempo quella associazione universale che il nostro secolo riprende a idea nuova alla sua maniera ed alla sua vólta.

prima risultava certamente dalla maniera vaga e mal a cui furono comprese a quell'epoca e la supremazia e le prerogative dell'impero. Non contenta di aspi- cificio di arbitra suprema, e di decidere della politica, rana apprezzatrice della disciplina e della morale, Roma ita dal pensiero di una dominazione temporale, di cui la violenza dei tempi le faceva una legge per la con- della propria indipendenza, intese sovente in un senso materiale il diritto di sovranità che le deferiva la co-

coscienza dei popoli. Dal canto suo l'imperatore romano, l'incertezza del suo titolo sopra l'Italia e per le sue vaghe tensioni di alto dominio sopra tutte le corone cristiane, tutti i vasi minacciate egualmente e la indipendenza di quella e la dignità di questi. Quando nel secolo XIV il più gran giurista d'oltreoceano di quel tempo, Bartolo, proclamava dogmaticamente la vanità dell'imperatore fino agli estremi confini della terra; quando nel secolo seguente i papi montavano a cavallo per comandare in persona gli eserciti, era chiaro, che la costituzione dell'Europa cristiana non poteva resistere a quella confusione di tutte le idee e di tutte le cose.

Il genio delle istituzioni feudali rendeva impossibile l'applicazione di quella spiritualità elevata, prematuramente introdotta in una società, in cui la conquista aveva in certo modo ringiovanito il diritto antico della forza con una concezione nuova. L'appodiazione del suolo avito aveva, è vero, arrestato il torrente dell'invasione ed ancorata alla riva quella tempesta così lungo tempo battuta dalla tempesta; ma le maglie della rete, di cui questo sistema coprì l'Europa, dovevano inceppare lo sviluppo naturale di questa ed impedire alle relazioni di circolare liberamente nel suo seno. Delle relazioni di commercio si stabilirono estranee alla volontà dei popoli ed al loro venire. Il possesso del territorio trovandosi strettamente legato al diritto delle persone seguì tutte le forme di queste, in cui la morte di un principe ed il matrimonio di una principessa bastarono per rompere le relazioni più intime. Delle provincie furono unite ad una dominazione straniera, altre separate dal loro centro naturale per effetto delle innumerevoli vicende del diritto feudale, e lo slancio delle nazionalità si bloccò da tutte le parti compresso dalla autorità di prescrizioni arbitrarie. Così per non citare che un solo esempio, le diverse provincie belgiche, disputate a vicenda come feudi dell'impero della Francia, divennero un eterno pomo di discordia nel centro stesso dell'Europa. Il diritto delle donne mise i popoli balia di tutte le incertezze dell'avvenire, al punto che se si

leare l'istituzione politica la più funesta al mondo da allora, nessuno esiterebbe ad indicare come tale la successione di lei. A cagione di questa si aprì fra l'Inghilterra e la Francia una guerra di tre secoli, il diritto delle donne gettò la Francia sull'Italia ad onta dei suoi interessi più evidenti, e per questo diritto la vasta monarchia spagnuola divenne l'accessorio dell'eredità di un principe fiammingo, nipote di figlio della duchessa di Borgogna e figlio della erede di Castiglia, e due volte nel corso di un secolo, la sorte dell'Europa dipendette dalla mano di una giovine fanciulla.

La separazione profonda mantenuta dalle istituzioni feudali e dalle usanze umane, l'antagonismo permanente dell'impero e del papato, l'espressione di due forze in lotta costante, opponevano un ostacolo invincibile alla realizzazione del pensiero politico abitato da Ildebrando da Conti e da tanti altri illustri pontefici. La perseveranza che ispirano le grandi cose. I papi non poterono salvare l'Europa dalla invasione musulmana, non poterono regolare il movimento, che, gettandola tutta intiera sulla ruota, fece suonare l'ora della sua affrancazione politica: essi non poterono con prodigiosi sforzi salvare l'invulnerabilità del papato e la santità della famiglia, mantenere le leggi della Chiesa e preservare la disciplina compromessa da un pericoloso papato colla potenza signorile; essi poterono intervenire fra i re e i popoli, qualche volta impedire la guerra e sembrarne i mali; ma dato non fu loro di stabilire le relazioni Stato a Stato, e d'imprimere a queste una fissità che importavano né il diritto feudale, né i costumi di un'epoca di guerre.

Altronde il grande edificio della cattolicità minacciava di crollare dalla sua base. Il secolo decimoquinto, quel secolo che tanto bisognerebbe studiare per comprendere bene il nostro, aveva soffiato sul mondo un vento di rivoluzioni e di scoperte aperte da tutte le parti delle nuove prospettive. L'agosto, l'America, la stampa, la carta da scrivere, la polveriera, le meraviglie della scienza ed i segreti della

natura erano venuti a cambiare tutte le condizioni della vita materiale, e a distaccare l'uomo dalle sue idee, dalle sue abitudini. L'antichità repentinamente dissotterrata dai giureconsulti e dagli scrittori, fece apparire il mondo reale con quell'aspetto fosco e pericoloso che riflettono egualmente le cose presenti la cognizione incompleta del passato e le vaghe lucinazioni dell'avvenire. I poeti diedero all'Europa una letteratura nuova non attinta alle fonti cristiane; il diritto non fu accettato come ragione scritta, fece tenere in non cale le tradizioni patrie, e da quel momento si attese meno a conservarle che ad abolirle. La storia e la politica si sbarazzarono del loro simbolismo religioso, e non furono più considerati che da un punto di vista dell'abilità pratica. Lo scetticismo generò l'indifferenza che reagì alla sua volta sulle credenze; queste furono scosse e con esse i costumi. Invano il genio delle lettere delle lettere coprì l'abisso colle meraviglie del rinascimento. Il mondo vi sdruciolò sopra un pendio fatale e la pretesa riforma del secolo XVI fu la suprema conseguenza di un movimento intellettuale tutto negativo di sua natura, movimento però immenso che era sul punto di mettere sossopra tutte le idee, per rompere tutti i rapporti degli uomini e delle nazioni e per ridurre due metà dell'Europa in una guerra accanita l'una contro l'altra, senza lasciar loro un solo principio comune sotto cui potessero riunirsi.

Allora apparve Grozio: ei venne fra la riforma e la guerra di trent'anni, come fra un principio e la sua conseguenza. Il suo libro che attesti ad un egual grado di quello che era di rovina e di confusione, in cui il caos degli avvenimenti e delle idee aveva immersa l'Europa. Il dotto Olandese non intendeva niente meno che di rifare un diritto pubblico europeo in sostituzione di quello di cui Macchiavello, Lutero, Calvino e Richelieu avevano ciascuno lacerata una pagina. Ma come fare? come riunire insieme nazioni, fra le quali la separazione delle dottrine aveva fondati interessi politici opposti? Qual legame comune poteva stare fra gli uomini? Qual *criterium* rimaneva ancora alla ve-

diritto? Quale autorità accettata da tutti interpreterebbe le azioni scritte e le regole della giustizia naturale così diversamente comprese? Una sola potenza morale applicabile ai vari usi del Cristianesimo era rimasta in piedi, quella della natura, un solo prestigio vigeva ancora, quello dell'antichità, senza dunque ed alla antichità chiede Grozio, se non l'assoluta del diritto, almeno la sua conferma in tutte le azioni alle quali egli arriva. Le più evidenti prescrizioni della coscienza umana non hanno peso per lui, se non in quanto venissero corroborate con testimonianze tratte dalla storia dell'antichità politeista. Dell'Europa, egli non se ne preoccupa che della Cina. Per sapere che sia la pace, che sia la guerra, che cosa la prima comporti, che cosa la seconda autorizzi, egli esamina laboriosamente Omero e Virgilio, Tucidide e Livio, splendide reputazioni, le sole alle quali si tribu-
dalla varie credenze in quel tempo un religioso rispetto ed ammirazione unanime.

Si comprende la debolezza inseparabile da un tal modo di procedere, quando si tratta di determinare i rapporti introdotti dall'inciviltà così lontano non meno dalle dottrine che dalle abitudini dell'antichità, rapporti molteplici e complessi di commercio, di marina, di comunicazione giornaliera, ai quali Roma e Grecia erano straniere, quanto noi possiamo esserlo alla moltitudine di quella vita, in cui la schiavitù delle masse era il picciolo della libertà del piccolo numero. In fatti si è potuto osservare che ad onta della rettitudine che si pensa, Grozio non si sottrae alle difficoltà annesse al concetto di partenza. Relativamente allo stato di guerra, al che questo stato autorizza a fare al nemico, al diritto che si sce sulla proprietà pubblica e privata, al diritto più terribile di vita e di morte sulla persona del prigioniero, alla facile convertire questo diritto in una schiavitù legittimamente ereditata di generazione in generazione, quel pubblicista è di quelle che sovente mette alla disperazione. Egli ha ricorso per alternare le sue soluzioni, ad una distinzione tutta gra-

tuita fra il diritto naturale ed il diritto delle genti propriamente detto, fra la giustizia e la moderazione, l'una risultante dal diritto consacrato dal consentimento de' popoli, l'altra dalle ispirazioni di un'anima generosa che si ricusa a consumare il mal quando questo non è assolutamente necessario.

È veramente impossibile il non riconoscere la non meno grande che felice influenza dell'illustre Olandese. Colla sola forza del suo pensiero e saper suo ci contribuì a creare per le nazioni un nuovo codice politico, le regole del quale furono un beneficio, più arbitrario che ne fosse il principio. Se non ritrovò i titoli del genere umano, gliene diede almeno dei provvisorj, e rilesò nel mondo l'idea del diritto, sebbene si la lasciasse senza una garanzia. I suoi successori ed i suoi discepoli, cominciando da Puffendorf e terminando con Gerardo di Rayneval, accettarono e mantennero il suo principio; ma sostituirono sempre più l'autorità della coscienza umana a quella dei fatti somministrati dall'esperienza e dalla storia. Il diritto delle genti si realizzò, come la filosofia ella stessa, e finì a confondersi completamente con alcuni pubblicisti moderni col diritto naturale propriamente detto. Montesquieu emise sui limiti del diritto delle genti le opinioni le più umane. Rousseau negando la legittimità di tutti i poteri non rivestiti della sanzione popolare, stabilì il diritto inalienabile delle nazioni di non dipendere che da sè medesime, e di non essere regolate se non dalla loro propria sovranità. Sotto l'influenza della filosofia del diciottesimo secolo, la teoria restringe i diritti del Governo entro limiti sempre più stretti, mentre imprimeva uno slancio sempre più libero a quelli degli individui e delle nazioni.

Ma non è ella cosa degna della più alta considerazione, e precisamente in quell'epoca la pratica insultasse faccia a faccia la teoria per rendere sempre più palese la sua impotenza? Merito di Rousseau getta nel mondo il suo *Contratto sociale* in mezzo a applausi dell'Europa, e che la sovranità del popolo diviene base della scienza politica, non v'è ormai più sicurezza per Stati deboli, né guarentigia per quelli che potessero un giorno

il diritto è ormai scomparso dal linguaggio diplomatico un'idea rancida ed una formula di nessun valore. morale dei filosofi, dei grossi volumi dei pubblicisti altro che una verità, la forza; che un risultato, il saccheggio più alto inciviltamento prepara e commette allo splendore. sì ch'esso ha fatti brillare, degli attentati che la barbarie medio evo non avrebbe forse neppure immaginati in alle sue tenebre.

malamente acciò nulla mancasse a quell'insegnamento, perennemente autenticamente dimostrato che il diritto delle genti, da dei dotti del secolo XVII, e perfezionato dagli uomini ista del secolo XVIII, era senza forza morale, come senza la politica, dal momento in cui delle credenze comuni non erano sotto la guardia di Dio nella coscienza dei popoli, a prosinto di vedere le nazioni le più incivilite di Europa in due mondi e sopra tutti i mari una guerra da pirati barbari, correre sopra i neutri, come sopra i nemici, e pure d'audacia e d'impudenza nella violazione dei diritti violati. Le divisioni della Polonia, la trappoleria di Ba- gli ordini dell'ammiragliato ed i decreti di Berlino; ecco tutto di due secoli andarono a finire le dotte teorie appa ad Osnabruck ed a Munster delle più forti teste del loro presagio disperante per le società attuali, se non si do- indicare oggi alcuni sintomi che permettono almeno di re la speranza di una riorganizzazione della scienza politi- ra una base più larga e sopra una dottrina meno arbi- prima di indicare questi sintomi vaghi ancora, ma reali, mo di renderci conto di quelle idee, delle quali il Con- i Vienna ha tentato la riabilitazione; domandiamoci se a famoso dell'equilibrio, sul quale l'Europa pretese ri- dopo la grande scissione del secolo XVI, presentava me politico più garanzie di quelle che il diritto delle offriva nell'ordine morale; ricerchiamo se il manteni- i questo sistema, ostinatamente seguito, non ha costato ità tante guerre quante gli è stato dato di poterne im-

Fu una ingegnosa idea quella di una ponderazione costituita in modo che le grandi potenze si mantenessero in equilibrio a ragione dell'eguaglianza delle loro forze, e che la loro equilibrio divenisse la garanzia della indipendenza e della sicurezza degli Stati di un ordine inferiore. Da che si doveva rinunciare alla fondazione dell'edificio europeo sull'idea del diritto inerente a ciascuna nazionalità, diritto inviolabile, mediante il quale questa vive e si conserva collo stesso titolo l'uomo o la famiglia ella stessa, non si poteva fare a meno di riconoscere quello che una simile teoria offriva almeno di prezioso. All'Inghilterra spetta l'onore della prima applicazione. I Tudor tennero con abilità la bilancia dell'Europa fra la Francia e la Spagna. Cromwell andò debitore della sua grandezza al modo elevato in cui comprese l'importanza che derivava dalla sua patria la rivalità della Casa d'Austria e della Casa di Borbone; e la caduta di una dinastia pensionaria di Luigi XIV mostrò che l'opinione non permetteva al governo della Gran Bretagna di mancare alla missione che le assegnava l'Europa.

Il Congresso di Vestfalia non è una così grande epopea negli annali diplomatici, se non perchè indipendentemente dagli scopi di governo interiore ch'esso proclamò per la Germania tentò di fondare l'equilibrio generale sopra una base che i tempi temporanei non esitavano a ritenere come irremovibile. L'equilibrio trovò in equilibrio mediante l'eguaglianza stabilita fra le due religioni ed il numero dei voti elettorali assegnati all'una e all'altra; l'Europa parve esserlo egualmente per la bilancia continentale regolata dai trattati di Munster e più tardi dalla pace dei Pirenei, fra i due rami della Casa d'Austria regnante a Vienna ed a Madrid, e la Francia strettamente legata colla Svezia, di quale gli atti di Vestfalia avevano aperta la porta delle porte dell'Impero.

Ma il mondo politico si felicitava ancora di essersi sottratto agli orrori della guerra mediante l'abilità delle negoziazioni, e già l'edificio innalzato con tanta fatica crollava da tutte le parti. Mentre che la Monarchia Spagnuola, gettata coll'Imper

Italia in una delle parti della bilancia si abbassava in mezzo alle sue ricchezze sterili, un giovane sovrano impaziente entro le barriere innalzate dai trattati improvvisò delle armate, Colbert gli preparò delle navi mise al servizio della sua ambizione tutte le cucesche di second' ordine. Appoggiandosi dunque per l'ante sua moglie, sopra un preteso diritto di devozione avrebbe fatto sopra qualunque altro titolo, Luigi e i Paesi Bassi, minacciò l'esistenza della stessa o po avere resistito all'Europa e disciolte le sue consacrazioni a suo profitto a Nimega come a Riswick. I principi fondamentali nel sistema dell'equilibrio europeo più tardi dalla vicende della fortuna e dai risultati ottenuti, non finì meno per questo di realizzare il pendirettamente contrario a questo sistema, ponendo il trono di Spagna, ed abbassando i Pirenei innanzi alla Francia e della sua dinastia.

I lunghi rovesci furono succeduti ai lunghi trionfi e quei periodici rivolgimenti che formano la vera biacca delle cose umane, e che soli garantiscono la libertà delle imprese ad Utrecht quell'opera di ponderazione che essi avevano di nuovo resa possibile. Ma quali erano i capitali da introdursi in quel sistema europeo tanti anni prima quando le previsioni diplomatiche erano? L'alleanza della Francia e della Spagna era ripreparava nell'avvenire il patto di famiglia; la Spagna più peso nei destini del mondo, e quella potenza, le circostanze e di un grand' uomo, non figurava più che non per servire di preda ad un vicino, di cui nel presente non si pronunziava neppure il nome. L'Olanda, l'artificiale del patriottismo e del genio, l'Olanda del XVII prometteva di divenire quello che è l'Inghilterra, si abbassava ella pure come potenza politica; l'Impero retrocedeva per il solo motivo che non poteva reggere; la Polonia soggiaceva all'influenza straniera, e

tutto il congegno della vecchia macchina europea era nello stesso tempo disordinato.

Il sistema dell'equilibrio aveva d'altronde dimenticato di tener conto dei grandi uomini, dei quali la sola influenza basta sgraziatamente a scomporre il suo meccanismo. Ecco sorgere un regno nuovo in luogo di quel Ducato di Prussia, feudo occupato della Polonia, un Elettore di Brandeburgo che si è fatto Re di cui nipote si chiamerà Federigo II. Ecco un uomo il predecessore del quale il Congresso di Vestfalia aveva negato il titolo di Altezza, che ha tolto alla Svezia il terreno per fabbricare la capitale del più gigantesco impero che abbia veduto il mondo. Ora, per non parlare qui della Russia, la di cui decisiva influenza non si fece sentire immediatamente, la sola eresia del regno di Prussia stava per rovesciare tutte le combinazioni politiche; perchè quello Stato, centro naturale di tutte le simpatie protestanti e di tutti gl'interessi del Nord della Germania, non poteva mancare di dividere l'impero, e di presto bilanciarvi l'influenza austriaca. Questa parte gli era destinata dalla natura delle cose, e senza dubbio per mettersi in misura di sostenerlo e per fondare l'equilibrio della Germania sopra una giusta ripartizione dei poteri, Federigo credette doversi aggiudicarvi la Slesia.

La Francia applaudì alla bella prima, e così doveva essere il formidabile rivale che si alzava contro il suo più vecchio avversario: essa unì i propri sforzi ai suoi, per spezzare la corona imperiale sulla testa di una donna eroica. Ma nel momento in cui l'alleanza dei gabinetti di Versailles e di Berlino sembrava dover divenire una delle regole fondamentali del sistema europeo, si vide operarsi un rivolgimento repentino nell'attitudine di tutte le parti belligeranti, e tutte le nozioni della politica fino allora consacrate si trovarono intrigate e confuse. Il gabinetto austriaco seppe approfittare delle vie che l'intrigo apriva alla corte la più frivola e la più dissoluta dell'Europa, per determinare nel sistema della politica generale un cambiamento non meno inaspettato che completo, e si vide la Francia, di cui Richelieu ave-

sotto il protettorato sopra tutti i piccoli Stati protestanti in Germania, e che un momento prima aveva fatti sforzi così vili per innalzare il re di Prussia, impiegare tutto il suo popolo per schiacciarlo. Quella casa d'Austria ch'ella perseguitava sino prima con un accanimento secolare, diviene tutto ad tratto la sua più intima alleata: ella proclama l'identità de' suoi interessi politici con quelli del gabinetto imperiale, e nella speranza di quella amicizia nuova, che sarà, secondo lo stile de' cancellerie, il pegno il più solido del mantenimento dell'equilibrio e della pace del mondo, la corte di Versailles sottoscrive un'alleanza con quella di Vienna.

È noto che quest'alleanza trascinò tosto la Francia in una lega che le era estranea.

Battuto dalla Prussia, schiacciato dall'Inghilterra, umiliato nella sua gloria, compromesso nei suoi interessi coloniali, il gabinetto francese dovette sottoscrivere quella pace del 1763, che ristabilì il rapporto continentale, rimise le cose presso a poco sul piede su cui si trovavano prima di quei grandi avvenimenti. Non vi mancavano che tanti milioni ingojati, e quelle migliaia di uomini uccisi per stabilire la bilancia politica, jeri sull'altra della Prussia, domani su quella dell'Austria, e sull'unione del Delfino colla figlia di Maria Teresa.

Mi si permetta di riprodurre qui una riflessione, che questo soggetto m'ispirava alcuni anni sono, e di domandare di nuovo: Chi dunque aveva ragione, il duca di Choiseul o il cardinale Fleury? Quando operavasi secondo i veri principj dell'equilibrio? Er'egli nel 1748 quando la Francia si faceva un appoggio di Berlino, o nel 1756 quando ella si faceva un appoggio di Vienna? Non vi ha egli di che tremare per la politica, e questa non è ella anche più congetturale della medicina? La Francia così in preda a due sistemi opposti non ricorda essa mai di esser stato curato coi tonici e coi debilitanti per lo stesso male?

No mi guardi certamente dal rimproverare al sistema di ragione di non avere impedita la guerra nel mondo: que-

sto sarebbe ingiusto quanto lo sarebbe l'apportare a delitto terapeutica l'esistenza delle malattie. Ma io cerco invano, lo stesso, quali imbarazzi esso abbia prevenuti, quali mire ambiziose abbia potuto contenere, a quale violenza, a quale ingiustizia abbia potuto resistere, qual debolezza e qual buona dritta gli sia stato dato di fare trionfare in Europa, da che se ne apprimenta l'applicazione. L'errore fondamentale di questo sistema consiste nel ragionare sulle nazioni, come su cose inerte, non tener conto del movimento che continuamente le modifica, e delle rivoluzioni che un uomo o una idea introduce repentinamente nelle relazioni di popolo a popolo. Questa dinamica non si occupa nè del pensiero nè della vita, ed applica seriamente al mondo dell'intelligenza e delle passioni il meccanismo dei corpi inanimati. Ella presuppone d'altronde, e come non vederlo? l'amicizia naturale dei popoli; essa pone la guerra in principio come lo stato normale del mondo, e cerca di scongiurarla come un ostacolo tutto materiale, alla maniera di Hobbes, il quale pretendeva strappare la specie umana alla anarchia involontaria e rifugiarsi nel dispotismo.

L'equilibrio che nel secolo XVII non aveva arrestato Luigi XIV, che fu rovesciato nel secolo XVIII da Federigo II, non poteva nel XIX arrestare Napoleone. Quando fu uscita dall'oscuro periodo, durante il quale la sua politica non era che un ditirambo rivoluzionario, la repubblica francese aveva preso a Campo-Formio, a Rastadt, a Luneville, il filo delle tradizioni consacrate dal vecchio dritto pubblico europeo, e non aveva misurato alla quale non ha potuto essere resa tutta la giustizia. La Francia aveva ammesso senza difficoltà la necessità di poter vendere le sue acquisizioni nel Belgio e sulla riva sinistra del Reno, coll'ingrandimento della Prussia e dell' Austria, i principati mediatizzati, ed i vescovati scolarizzati della Germania dovevano necessariamente pagar le spese. La pace del 1801 recò in questi principj ed il trattato di Amiens li confermò nella loro applicazione all'Inghilterra.

Ma da quell'epoca non v'erano già più nel mondo che di

ve in presenza e l'universo era divenuto il campo di battaglie due potenze troppo piene di vita per essere trattenute dal lancio dagli stati neutri, troppo antipatiche fra loro per mai ponderare l'una dall'altra. Questa aspirava alla dominanza marittima del globo, e l'aveva già quasi conquistata; osava concepire l'asservimento militare dell'Europa, e parve al momento di realizzarlo. Pitt portò da principio, in quello, una nettezza di viste ed una inflessibilità di risoluzioni che non si svilupparono se non successivamente nel suo avversario. Quell'impassibile ministero sapeva qual'era lo scopo cui voleva giungere prima che Napoleone si fosse reso conto completo delle gloriose fatalità del suo destino, e la sua intenzione marittima apertamente confessata fu ad un tempo anche e forse anche la scusa della dominazione territoriale.

In questo punto era dunque arrivato dopo un secolo e mezzo di oscillazioni, quel vecchio sistema politico senza radice nella coscienza dei popoli! La scelta fra due tirannie egualmente perniciose divenuta l'ultima conseguenza di quel meccanismo infernale, sotto il quale erano scomparse tutte le nozioni della giustizia e dell'equità, ed il mondo era sospeso fra due minacce, delle quali era ormai scritto che non poteva liberarsi! Alla soluzione temporaria di un grand'uomo, istrumento della provvidenza, e prontamente da lei spezzato, era in fatti per essere sostituita quella di uno stato immobile e solido come il polo a cui si appoggia, e la Gran Bretagna era sul punto di vedersi di fronte e lottare esso pure per la dominazione del mondo, ero che probabilmente aveva adottato per dei secoli la soluzione rappresentata da Napoleone per un giorno.

La rivalità dell'Inghilterra e della Russia aspiranti allo scampo per vie diverse, tale è il fatto ormai troppo evidente contro il quale invano si dibatte la coscienza pubblica. Il momento in cui l'Europa inebbrata di una vittoria da tanto aspettata, e prendendo il desiderio della sua vendetta per ispirazione di buona politica si accordava per abbassare la testa dal giorno in cui questa rintuzzata lungi dal Reno e

spogliata della Savoia, cessava di agire sulla Germania e di piede nell'Italia, doveva essere evidente per tutti gli pensatori che la supremazia continentale passerebbe ormai a contrappeso ad un grande stato, in cui la forza militare temperata, come lo fu sempre in Francia, da calda simpatia l'umanità.

L'Inghilterra e la Russia rimanevano in fatti le sole forze energicamente costituite nella nuova economia del mondo poichè la Francia, allorchè da un secolo i suoi vicini eransi appropriate le spoglie della Polonia, della Germania e dell'Italia, trovava ristretta nei suoi vecchi confini. Il gabinetto di Berlino era il solo punto di appoggio veramente solido da cui poterono prendere le potenze compromesse dai difetti della costituzione geografica.

Diminuire smisuratamente la Francia, ed ingrandire enormemente la Russia coll'aggiunta del ducato di Varsavia che toccava le frontiere di quell'impero a poche marcie da Danzica, Berlino e da Vienna, era lo stesso che assicurare la preponderanza morale di quel gabinetto per il presente, ed aprire la via per l'avvenire alla sua supremazia militare.

Un'altra potenza era colla Russia rimasta libera e senza intralcio, e nella piena disposizione della sua forza e dei suoi destini. Anch'essa aveva potuto realizzare coll'approvazione di tutta l'Europa, di cui ella aveva stipendiate le vittorie, dei progetti concepiti da più di un secolo. Nessuno alzò la voce al congresso per disputare all'Inghilterra alcuno di quei punti formidabili quali ella ha saputo attaccare su tutti i continenti e su tutti i mari la catena che ha allacciato il mondo. Non le si disputò Heligoland, nè Gibilterra, nè Corfù, nè Malta, nè il Capo di Buona Speranza, nè l'Isola di Francia: si riconobbero dunque implicitamente le sue pretese e le sue pretensioni alla sovranità marittima.

Ecco intanto venticinque anni, che l'edifizio scropolato si presenta di fronte alla tempesta, e quali anni son quelli del nostro tempo in cui in ogni lustro sembra condensarsi un secolo! Quali pericoli non hanno minacciata la pace di Europa, quali passioni

interessi non hanno cospirata la guerra, quali prodigiose
 si non hanno spinti i popoli verso destini sconosciuti!
 la pace è stata ella mantenuta e consolidata da ogni
 quella? come il riposo del mondo ha egli resistito ad at-
 tenti, uno solo dei quali avrebbe bastato per di-
 do in altri tempi? Questo non è niente meno che il pro-
 dell'avvenire, che la rivelazione di una situazione tutta
 che non si nega più, perchè ogni giorno più la conferma,
 non è ancora compresa né nel suo principio né nelle
 sequenze.

Europa aveva acquistata, pagandola ben caro, una espe-
 destinata ad essere utile. Ella dovette dimandarci, qual
 mento tante guerre accanite avevano operato nel corso
 le delle cose, nell'ascendere dei popoli in via di progresso,
 scendere dei popoli in via di decadimento; ed alla vista di
 s'costi sproporzionati alla immensità dei sacrifici, l'istinto
 in si mise a dubitare della fecondità di tante combina-
 in quali non avevano notabilmente modificati i risultati
 ed provvidenza illuminata avrebbe potuto predire un mezzo
 prima. L'Inghilterra aveva ella aspettata la rivoluzione
 per polemare le sue pretese al monopolio commer-
 ed alla dominazione marittima? La Russia non seguiva ella
 Pietro I la sua duplice tendenza verso la Germania e
 l'Oriente? La Monarchia Prussiana non aveva ella ricevuto
 tanto un sugo vegetale destinato a farle gettare an-
 tenni rami? L'Austria non era ella da lungo tempo po-
 zionaria, forte abbastanza per difendersi, più forte assai
 nocere? Finalmente dopo i giorni di Luigi XV e dopo
 uzione della Polonia, non era egli troppo evidente che
 ante stella della Francia impallidiva sull'orizzonte dei po-
 quali sì grandi cambiamenti avevano dunque introdotti
 ganizzazione territoriale dell'Europa quelle lotte giganta-
 nali risultati definitivi ne erano usciti che la forza delle
 si avesse già preparati? Che vi era egli di rovesciato
 tutti sconvolgimenti nella economia di quei paesi inflissi-
 NALI, *Statistica*, vol. *LXIX*.

bili come la provvidenza che li traccia? In che l'eroismo del genio avevano egli prevalso per modificarli? La vanità di politica isolata in faccia della forza suprema che domina il complesso delle cose umane, non era mai comparsa in Europa tanta chiarezza che dopo questi venticinque anni di prove; in qualche modo la morale della sua dolorosa storia, l'idea di sbocciata nel mondo al prezzo del sangue delle generazioni; un addentellato per il diritto nuovo che comincia ad innalzarsi sulle rovine della politica, dell'egoismo e della scienza dell'antico libro. Proviamoci a sceverarne il principio.

Non v'è stata dal 1815 in poi una transazione di più importanza in cui l'Europa non sia intervenuta tutta insieme. Delle diffidenze ingiuste e delle misure impopolari vennero al principio agli occhi del mondo l'imponente carattere di un simile accordo, e la quintupla alleanza d'Aquisgrana, quale sublime ispirazione che l'avvenire deve fecondare potendosi concepita con mire ristrette e meschine. Così avviene quasi sempre delle grandi cose che non appartengono in proprio a un tempo ed il genio delle quali non è rivelato che dal tempo. Le parole da pentirsi possono essere stati presi a Troppan e Lilla ed a Verona; ma lo spirito in cui fu diretta l'alleanza delle grandi potenze nei primi anni della fondazione, non infrange il cordo fondato sopra impegni reciproci, e sulla quasi permanenza di una conferenza europea. Questo fatto, che si produceva per la prima volta nel mondo, apriva un'era novella negli interessi delle nazioni, e la solenne dichiarazione dei principj emanata dall'Europa ancora in armi, resterà per la posterità il monumento il più grave fra tutti quelli della storia contemporanea.

(1) *Dichiarazione sottoscritta ad Aquisgrana dai plenipotenziarij dell'alleanza il 15 novembre 1818.*

« L'oggetto di questa unione non è meno semplice che grande e nobile: essa non tende a niuna nuova combinazione politica, a niun cambiamento nei rapporti sanzionati dai trattati esistenti; tranquilla e

le appensioni dei governi in allora minacciati nelle loro
 uni dalle agitazioni interne fecero qualche volta dell' unione
 pendi poteri un istrumento di misure illiberali; era questi un

ella sua azione, ella non ha per scopo che il mantenimento della
 la guarentigia delle transazioni che l'hanno fondata e consolidata.
 i sovrani formando questa unione augusta hanno riguardata come
 base fondamentale la loro invariabile risoluzione, di non mai allon-
 ni si fra loro, nè nelle loro relazioni con altri Stati, dalla osservanza
 stretta de' principj del diritto delle genti, principj che nella loro
 azione ad uno stato di pace permanente, possono soli efficacemente
 dare l'indipendenza di ogni governo e la stabilità dell' associazione
 reale.

Fedeli a questi principj, i sovrani li manterranno egualmente,
 riunioni alle quali essi assisteranno in persona, o che si faranno fra
 ministri, sia che essi abbiano per oggetto il discutere in comune i
 proprj interessi, sia che elleno si riferiscano a questioni nelle quali
 governi avranno fortemente reclamato il loro intervento. Lo stesso
 che dirigerà i loro consigj e che regnerà nelle loro comunicazioni
 presiderà anche a queste riunioni, e la pace del mondo ne
 costantemente il motivo e lo scopo.

Questi sono i sentimenti, nei quali i sovrani hanno consumata l'o-
 alla quale erano chiamati. Non cesseranno di lavorare a consolidarla
 perfezionarla. Essi riconoscono formalmente che i loro doveri verso
 verso i popoli che governano, prescrivono loro di dare al mondo,
 tutto da loro dipende, l'esempio della giustizia, della concordia, della
 unione, felici di potere ormai consacrar i loro sforzi a proteggere
 li della pace, ad accrescere la popolarità interna dei loro Stati, ed a
 piare que' sentimenti della religione e della morale, di cui le dis-
 del tempo non ha che troppo indebolito l'impero ».

È inutile certamente, il rammentare qui, che l'alleanza delle cinque
 re i di cui ministri hanno sottoscritto questo ammirabile manifesto,
 stinta dalla santa alleanza propriamente detta, il di cui patto fu
 usso a Parigi il 26 settembre 1815, fra gl'imperatori d'Austria e di
 ed il re di Prussia. La quintupla alleanza suggellata ad Aquisgrana fra
 in l'Inghilterra, la Francia, la Russia e la Prussia, è quella che è
 a base di tutte le transazioni politiche in Europa fino alla conclu-
 dell'ultimo trattato di Londra, mediante il quale è stato rotto questo
 il solo pegno della pace del mondo.

fatto transitorio per sua natura, e sul quale sarebbe stato ben più politico l'apprezzare il genio e la portata di una istituzione appena germogliata. Dopo il 1830 il nuovo diritto pubblico, simultaneamente uscito dagli imbarazzi di una guerra generale, si rivelò sotto un vero carattere. Alle difficoltà che si presentavano allora e delle quali seppe trionfare, si poté scorgere che v'era in esso un germe di già potente di vita e di avvenire. Fino allora la gran conferenza europea, di cui l'atto del 9 novembre 1818 aveva completata la costituzione, non si era occupata che di un solo interesse, quello della sicurezza di Europa. A partire dal 1830 ebbe a compiere un'opera più alta. Quella conferenza venne chiamata tutta ad un tratto a conciliare gli interessi i più opposti, a transigere fra i principi più ostili: ella dovette in fine, secondo un detto spiritoso, stabilire la pace di Europa in equilibrio sopra una rivoluzione.

La crisi del 1830 fu senza dubbio la più grande prova che la pace del mondo avesse a sostenere. La guerra sembrava allora egualmente inevitabile, sia che si misurassero le conseguenze politiche di quella rivoluzione, sia che si considerassero gli istinti di quelli che l'avevano consumata. Ella rovesciò in Francia uno stabilimento in cui l'Europa vedeva la base stessa del dogma politico ch'ella si sforzava di proclamare.

Quando una istituzione resiste agli innumerabili colpi contro i quali ebbe a lottare la conferenza di Londra nel 1818, a risolvere la questione Olanda-Belgia, è permesso il proclamarsi impotente, e si acquista il diritto di credere che il sistema di transazione così felicemente impiegato per appianare le difficoltà che in qualunque altro tempo sarebbero state insolubili, potesse bastare a tutte le congiunture.

Da questa rapida corsa a traverso della storia da un colpo d'occhio gettato di passaggio sopra tanti e così diversi interessi, tiriamo terminando una conclusione definitiva.

Abbiamo veduta l'Europa sfuggita appena alla barbarie, e noi stessi a fondare l'edificio della cristianità sopra dei principi del diritto pubblico, che la violenza dei tempi non le permetta

appotare; poi l'abbiamo mostrata supplente all'idea morale
 lanciata al secolo XVI nell'urto fra loro di tutte le comuni-
 tate, per mezzo di un meccanismo ingegnoso, non v'ha
 che, ma più sottile che efficace. Questo doveva ben tosto
 strar le società politiche dalla negazione stessa del diritto e
 impotenti del fatto alla lotta fra due forze preponderanti.

L. De Carné.

DELL'OPUSCOLO PUBBLICATO IN NAPOLI NEL 1838 dal signor
 Marco Luigi Rotondo col titolo *L'EGOTISMO e L'AMORE,
 PRINCIPII ECONOMICOPOLITICI; e RIFLESSI RELATIVI del conte
 D. Carlo Marione Petitti, di Roreto, Consigliere di Stato
 ordinario di S. M. Sarda, e socio di varie Accademie.*

(Continuazione della pag. 183 del presente volume).

Esame del quarto problema: Sarebbe expediente
 politica, giusta inibire affatto all'indigenza d'implorare
 mendicando un atto di pietà, fuorchè dai pubblici uffiziali
 del governo, e della religione?

Adottando, riapilogando molte cose precedentemente dette,
 si è poter dimostrato:

1.^o Che la miseria è conseguenza dell'ordinamento civile,
 e la disuguaglianza necessaria che in esso regna; che que-
 st'ineguaglianza tanto è maggiore quanto è più grande il pro-
 gressivo dell'incivilimento, ma che non perciò ne avviene, che ogni
 famiglia povera divenga una famiglia di accattoni.

2.^o Che pertanto la mendicizia non è lo stato normale del
 uomo, il quale da essa per naturale ribrezzo anzi rifugge, con-
 siderandola non conforme all'umana dignità.

3.^o Che quando taluno si decide a mendicare, ciò succede
 perchè uno straordinario infortunio assolutamente ve lo spinge,

o perchè s'ingenera la falsa opinione di considerare la questio-
ne come un atto lecito ed onesto.

4.º Che superato il naturale rossore, divenuto il mendicare
un mestiere, è impossibile ogni freno che vogliasi imporre; ed
inutili gli istituti caritativi tendenti al soccorso de' mendicanti, e
tre divengono un aggravio incomportabile, senza che mai si tra-
scuri ad ordinarli a dovere.

5.º Che i soccorsi pubblici meglio ordinati, negli Stati
che più facoltosi, non giovano all'uopo, mentre quelli più
sempre bastano, perchè distribuiti con maggiore criterio.

Continua il sig. Rotondo ad osservare, che, quand'anche
le cose succedessero nel modo più conveniente, non sarebbe
via spedito a proscrivere la mendicizia *incolpata* ed *infelice*,
ma neppur quella *derivante da disgrazia e da imprevidenza*,
bene la sola mendicizia *improba*, che per mestiere depone
l'acconterieria (1).

Coteste sentenze il chiarissimo autore crede così fondate
che dato altra volta libero sfogo alla sua disapprovazione
nostre dottrine, aggiugne, che quand'anche si avessero tutti
gli stabilimenti che l'abate Vasco andava immaginando, e
dal conte Pettiti ora si riproducono a sua foggia minutamente
ordinati, e fossevi ancora l'assurdissimo istituto ch'essi dicono
carità... che il sig. Rotondo per reticenza e forse per modestia
si astiene dal qualificare; l'assurdissimo istituto, che
correre senza posa, non solo di tugurio in tugurio, ma di
in casa, ed anche di palagio in palagio per andar curando
e spiando e scrutinando ove si annidi quella loro povertà
gognosa, sarà sempre tuttavia impossibile che tutti i veri peccati
possano discuoprirsi senza cadere nella tassa iuglese, che è
carico enorme, e fino a che lo Stato divenga un solo spedale
un solo reclusorio (2).

(1) Vedi Opusc., pag. 125.

(2) Vedi Opusc., pag. 125, 126 e 127.

La voce sostiene altra volta, che ciò che la carità legale o statale non riuscirebbe a soccorrere, la carità de' privati certo potrebbe a sovvenire.

Lo spettacolo della miseria è, a parere del napoletano scrittore il primo germe dell'industria e della previdenza umana; tanto tanto maggiormente efficace, quanto più dalla possibilità si va sceverando di rinvenirvi un' indigenza mentita (1).

Aggiunge però, al fine forse di temperare questa sentenza, *importa vengano eseguite le salutari leggi coercitive contro i mendicanti ed i pitocchi di mestiere; che si dia asilo al pupillo, al vecchio, che ha perduto ne' figli l'unico appoggio de' suoi giorni; che si abbiano spedali per gl'infermi d'ogni sorta, e che in una società bene ordinata tutti costoro non deggiono star mendicando.*

Da tutto questo però non emerge, per avviso del signor *...*, che in un evento straordinario, nei casi d'inopinato infortunio, s'imbisca ad essi di chieder soccorso, e l'averlo chiesto per essi un delitto (1).

Alleggerita nuovamente cotesta idea di lasciar evidente e manifesta la miseria, onde serva d'incitamento all'industria ed alla attività, ricorda lo spediente cui ricorse un savio persiano di liberare i propri schiavi, onde il figlio di lui concepisse orgoglio di quel vizio.

Continuando a spaziare con molta erudizione nel citare vari antichi e nuovi autori, che crede atti a confermare le sue idee, giugne ad istituire un paragone tra i varii scrittori italiani che trattarono l'argomento della mendicizia e del governo de' istituti di beneficenza.

A noi Subalpini oppone il modenese Ricci, osservando, che i nostri scrittori non vi mancarono, che alle olremontane idee pros-

(1) Vedi Opusc., pag. 128.

2) Vedi Opusc., pag. 128 e 129.

rima come di stanza, si sospinsero nelle esagerazioni, di scappo del pensar solo italiano altri non destinaron (1).

Pretendea, continua l'autore, il *Fasco* d'innanzi all'estirpazione della mendicizia; dimostra il *Ricci*, che è bensì diminuirla, contenerla, ma estirparla non mai. Fu il *Fasco* ammissione illimitata negli ospizi d'invalidi esposti: ed il *Ricci* al contrario propone salutarì mezzi per averla cauta e difficile. Voleva il *Fasco*, che il governo facesse tutta la cura dell'amministrazione, tutto il carico spesa de' pietosi stabilimenti: dimostra il *Ricci* che come che il governo abbandoni i poveri alla privata compassione de', esclama, così gran differenza? Il *Ricci* stabiliva il suo non sopra fatti lontani, incerti, o stranieri, ma su suoi annali patrii ed altri officiali documenti, il *Fasco* e vice trova chiama erede della fantasticata di lui utopia, e di un'utopia s'illudeva d'un futuro immaginario. Adempiva di ad un civico dovere, e, come uno de' conservatori della *Modena*, rendea conto al suo sovrano de' conscienti adempimenti dell'incarico ricevuto; scriveva il *Fasco* una dissertazione accademica in francese, e per una delle accademie francesi lora più che mai inclinate al paradosso (2).

E per caso queste risentite espressioni non bastano a incitare il lettore dell'opuscolo a dispregiare il povero concittadino, e quegli oltremontani, che sembrano morderlo demente a sdegno, aggiugne ancora la seguente nota.

Non rammenterò quanto a proposito si facesse da *Stael* quella sottile domanda (da noi credesi a ben altra diretta cioè di efficace stile nella lingua in cui scrivesi) *La lingua pensate voi?* Rammenterò solo, che un' accademia francese fu quella che stimasse degna di corona il più arduo paradosso, che ben sopra tutti, come aquila vola.

(1) Vedi Opusc., pag. 136.

(2) Vedi Opusc., pag. 137.

fedelmente e freddamente trascritte la parola del perchè dovendo rispondervi, *senza discostarsi dalla verità, con la quale ci siamo professati. E usar con essa il lettore giudicare le rispettive dottrine ed le.*

mo ora nell' intrapresa analisi dell' opuscolo che

prova di maggiore imparzialità, il chiarissimo au-
 più distesamente riferire le dottrine del *Ricci*, da
 tante predilette a segno d'inspirargli le espressioni
 ste, ricorre all'epilogo fattone maestrevolmente in
 affrettiamo a riconoscerlo, dal fu conte *Pecchio*,
 sua *Storia dell' economia pubblica in Italia* (un
 1829), ricordando le conclusioni di quello scrit-
Ricci (1).

mo la storia del *Pecchio a cautela di maggiore
 utenza.*

stanto l'autore (*il Ricci*) di avere stabilito il prin-
 che il numero de' poveri è in ragione delle ele-
 onde ad esaminare uno ad uno i luoghi più della
 trova che nessuno di essi ne fruttava tutto il bene
 ondatori se n'era aspettato, nè corrispondeva alle
 le ».

tolo brevemente le sue osservazioni ».

imieramente disapprova che le opere pie sieno man-
 a del governo. L' amministrazione in questo caso
 più dispendiosa. Secondo i suoi calcoli monta co-
 l quarto dei fondi. I disordini e le malverazioni
 sili da reprimersi ».

case d'industria, o albergo de' poveri, dove si fanno
 ndici in alcune manifatture sono d'una difficile co-
 trazione, talvolta anche nociva all'industria del pac-

« Se si fissa un prezzo troppo alto alle manifatture ivi lavorate, non si troverà alcun appaltatore che voglia assumersi l'amministrazione; se poi è troppo basso e minore del prezzo usuale, pregiudica e scoraggia colla sua concorrenza le manifatture lavorate fuori del paese ».

« 3.º La distribuzione de' medicinali è soggetta a spese, a disturbo, a frodi, e cagiona infinite querele ».

« 4.º Gli asili per gli esposti formeranno il vizio e l'immoralità de' parenti. Ogni anno se ne aumenta il numero; riempiono di figli legittimi; e quel che è peggio, pochi di questi infelici sopravvivono. Sopra cento allevati negli ospitali ne pervengono alla giovinezza dieci o dodici ».

« 5.º Parimenti gli asili per le puerpere non corrispondono al fine filantropico per cui vennero instituiti: 1.º perchè evitano nè lo scandalo, nè la licenza: 2.º perchè non riparano la vita de' fanciulli, giacchè la maggior parte di quelli che vengono alla luce muoiono per malattie contratte, o di stenti, o di scarso nutrimento. Dalle tavole decennali di *Modena* risulta che cento annualmente ne morivano nel pio ricetto sopra dieci allattati nel luogo: 3.º perchè non possono servire, si crede, di seminario di balie, atteso che il numero de' bambini soverchia di troppo quello delle nutrici ».

« 6.º I grandi ospitali non sono utili in ragione della spesa che cagionano. In questi la mortalità è doppia che nei piccoli; le spese sono enormi, le ammissioni troppo facili. Gli ospitali dovrebbero esser piccoli e dati in appalto. Non è pieno di carità sociale carità quanto volgarmente si crede, l'istituto di ricoverare i poveri ne' pubblici spedali e medicarli. Dalle tavole decennali di mortalità degl'infermi appariva, che nello spedale di *Modena* ne moriva uno ogni sei, mentre fuori dello spedale non ne periva che uno ogni dodici ».

« L'autore formò queste osservazioni non sopra fatti vaghi, incerti, o stranieri, ma sopra la storia gli annali patrii, i registri ed altri ufficiali documenti ».

« La carità, la compassione producono talora del male,

questo devono sbandirsi dalla Società. I più istituti sono
 i abusj, ad inconvenienti, ma il sopprimerli ne avrebbe
 saggi. Qual'è dunque la via da tenersi? Quali sono
 a adottarsi? »

primo di tutti (secondo l'autore) è che il governo non
 denari in questi istituti, e che abbandoni i poveri
 de' privati. Questa ha un limite, e nell'erogazione del
 più economica e più vigilante (1) ».

dispensiamo di trascrivere una lunga nota del *Pecchio* tendente
 e, che nella *Gran Bretagna* seguesi la massima del *Ricci*, e
 zione dell'ospedale di *Greenwich* per gl'*invalidi della marina*
notrofo militare di *Chelsea*, cui provvede il governo centrale,
 lì, ospizj e spedali sono mantenuti a spese private. Di cotesti
 a l'ottimo governo. Risponderemo a questa opinione del conte
 'osservare, che nella *Gran Bretagna* l'attuale ordine di cose
 ppetto è la conseguenza dell'antica spogliazione degli istituti caritativi
 nelle passate conflagrazioni di quel regno. Come è altresì
 dell'inefficacia dei provvedimenti della carità legale, per cui vennero
 molto numeroso lo stuolo de' poveri, mancanti del neces-
 sità de' privati forse opportuna a supplire al difetto.

mette dove la ricchezza immobile giace tutta in mano a poche
 vilaggiati, e dove l'immenso progresso dell'industria fece accu-
 mularsi capitali mobili, e crescere a dismisura la popolazione de'
 stesso istinto della propria conservazione, fatta ancora astraz-
 zione naturale, dovea suggerire l'istituzione delle società lo-
 cali, onde ogni socio potesse soccorrere i propri clienti.

lizzazione inglese non può per questo come per altri, rispetti ser-
 vizio ad alcun'altra contrada.

o istituti, i quali possono chiamarsi il necessario corredo del-
 to civile, che colà sol trovansi, e che non vorremmo altrove imi-
 tarla somma delle ricchezze che là si hanno.

nor copia di facoltà più equabilmente diffusa, ci sembra da pre-
 terminata quantità delle ricchezze inglesi concentrate in mano
 isidenti privilegiati e dell'industria mercantile.

to l'attuale critica condizione di quel Regno, dove tre partiti
 rta lite (i *Tory*, i *Wiggs* e i *Radicali* o *Cartisti*) disputandosi
 ernaiva, con ogni mezzo, anche violento, non può gran fatto

« Il secondo rimedio che propone è d'impiegare in lavoro i mendici e i vagabondi, per grandi che possano essere, e convenienti delle accennate case di lavoro, e che si allevino professioni convenienti al loro stato i giovani nati e raccolti nelle pie case ».

« Finalmente per rimedio efficace e generale contro la povertà valida e capace di lavoro consiglia, che si animi il commercio, si procuri impiego alle classi povere, e con ciò migliori il carattere del volgo ».

Il conte *Pecchio* osserva « che i principii stabiliti dal *Ricci* hanno molta affinità con quelli sviluppati undici anni dopo nel 1798, dal sig. *Malthus* nella sua opera *Saggio sulla popolazione* (3 vol. in-8.º) e nota che cita spesso il sig. *Malthus*, per cui crede uno de' più insigni scrittori d'economia pubblica, dell'Inghilterra ».

Cotesto riflesso del *Pecchio*, che il sig. *Rotondo* è tempo noi credemmo dover notare, perchè non troppo si condia l'incizio che questo fa delle dottrine del *Ricci* colla sentenza espresa di quelle del *Malthus*, che però sono dal *Ricci* dichiarate conformi. Sarebbe forse caduto il sig. *Rotondo* se ch'esso in contraddizione? proveremo a suo luogo, non su questa la sola, ed aver corso la stessa sorte il celebrato autor modenese.

Alla sopra indicate sentenze del *Ricci*, riepilogate dal *Pecchio*, aggiugne il sig. *Rotondo*, che questo avrebbe dovuto notare altresì quella della destinazione ad altro uso di molti istituti proposta dal predetto scrittore modenese.

Se la prudenza governatrice degli uomini moderati de' due principii non riesce a temperare le tendenze esagerate, come speriamo, e se opportuni e savj provvedimenti non giugne a rimediare ai molti mali, di colà affliggono le classi povere, è a temere, che le violenti dottrine di terzo prevalgono, e che si abbiano a lamentare le più funeste conseguenze pell'ordine come per la civiltà, sempre compromessa dalle discordie cittadine. Facciam voti perchè queste siano finalmente composte!

Non entra però l'autore *napoletano* ne' particolari di tali vertenze perchè teme ciò gli venga attribuito a censura indifferente di quanto si fa nella sua patria. Ammette tuttavia, che *la varia condizione de' luoghi richiede diversi provvedimenti*.

Dopo questa lunga digressione, concernente alle dottrine del *Re*, che sembra adottare interamente, entra il sig. *Rotondo* in un'altra digressione col narrare l'istituzione creata a Napoli nel 1805 d'una giunta per i poveri, e la proposta d'un premio all'autore della migliore *Dissertazione o Memoria: 1.º per mantenere i poveri col migliore metodo: 2.º per istituire case di ricovero onde ricettare i vagabondi*.

Lodato il provvedimento sovrano, partecipa che non corrisponde all'oggetto, e crede rinvenirne la causa, perchè il pauperismo è un *mal francese nel Regno delle due Sicilie*, dove debbe esser combattuto dall'insieme dell'intero opuscolo che esaminiamo, che non sono necessarij altri spedienti fuorì quelli degli Istituti caritativi pubblici, o delle cure diurne della carità privata.

La prova nega risolutamente il sig. *Rotondo* l'allegazione di esser stato in *Napoli* coloro che visitarono la città di *Napoli*, i quali però non erano ivi essere ad ogni passo il viandante assalito da torme terribili di accattoni, che assordano colle querele loro.

Continuando l'argomento del proposto premio, l'autore rammenta d'un'opera stampata in *Napoli* nel 1805 da certo dottore *Di Mattia*, col titolo di *Riflessioni sull'impiego de' poveri e de' vagabondi, e sul modo di estirparli dalla Società relativamente al Regno di Napoli* (un vol. in-8.º presso *Dionisio Sangiacomo*).

Notasi, che il *Di Mattia* null'altro si è proposto se non dire il proprio sentimento sulla vera interpretazione da darsi al reale decreto, che proclamò quel premio, e sul vero senso e ragione di tale provvedimento.

Cotesta interpretazione, continua, è di doverni provvedere diligentemente a ciò che la sola circostanza del momento può esigere, a ciò che un solo straordinario bisogno può reclamare d'ur-

genza. Laonde, deduce ancora, ripetendo il più volte detto, che le provvisioni permanenti sarebbero nocive; ammettendo però utili gli educatorii, gli ospedali degl' infermi e gli orpelli per vecchi.

Passando quindi a descrivere l'opinione del *Di Mattia* sulla repressione della mendicizia impropria, e del vagabondaggio, qui ch'esso trattò la materia da vero giureconsulto (1).

Il *Di Mattia* chiama *vagabondi* quei ragazzi soltanto, che trovansi vaganti, e costoro vorrebbe rinchiusi in case di correzione onde educarli.

Quanto agli adulti, o d'età matura, non crede che possano chiamarsi *vagabondi* coloro che van questuando da luogo a luogo, se non commettono male opere.

Da queste sentenze, che il *Rotondo* approva, esse può occasione di lodare il nuovo codice-penale napoletano, promulgato nel 1819, il qual codice chiama *dettato da costume e spirito di filantropia e d'umanità*.

Diffatto osserva, che a differenza del codice penale francese del 1810, che fu vigente nel Regno delle Due Sicilie, introdotto dall'estera dominazione, e conservato per i patti di Caserta fino alla sostituzione del nuovo, esso stabilisce per la mendicizia le regole dal *Rotondo* esposte ne' seguenti termini (2).

1.° Non la mendicizia, ma la mendicizia impropria può essere soggetto di correzione.

2.° Ed improprio deve riputarsi un mendico, non già se mendicando in un luogo ove trovasi un pubblico stabilimento a favore de' mendici, come nel codice francese, ma se vada predicando contro i regolamenti.

NB. Di questi regolamenti speciali pel buon governo della mendicizia tace però il sig. *Rotondo* la sostanza, od almeno lo spirito, forse perchè non ancora promulgati.

(1) Vedi Opusc., pag. 157.

(2) Vedi Opusc., pag. 165 e 166.

3.^o *L'improbità del mendicante valido ma per abito, è diffusa comune alle due legislazioni; ma per noi non è aggravata la pena se il mendicante trovasi fuori del cantone della residenza, come pel codice francese.*

4.^o *E tacciono le nostre leggi sui casi del finger piaghe o mià, del mendicare in compagnia, dell'entrare in un' abitazione o recinto che da quella dipenda senza permesso del proprio o delle persone della casa di lui.*

5.^o *E si aggiunga per ultimo, che l'azione corressionale o gl'improbi mendici non può essere provocata se non dalla prudente magistratura, che le delicate funzioni esercita pubblico ministero (1).*

Queste disposizioni, osserva il chiarissimo autore, venteranno dal celebre giureconsulto francese Dupin, il quale nel 1832 non non esservi migliorazione alcuna la quale non sia già fatta in Napoli fino dal 1819 e sopra basi ben più estese e solide.

Onde termina l'esame del quarto problema col dire: *Il commento di queste sapientissime disposizioni è nell'epitome conclusion finale del multiplice e svariato esame istituito (2).*

Terminata l'analisi di questa parte dell'opuscolo, che abbiamo fatta colla maggiore fedeltà e precisione, onde esporre la sostanza delle dottrine professate dallo scrittore napoletano; il che prese a combattere la nostra scuola, seguendo l'ordine da tenuto, ci permetteremo i seguenti riflessi; *al solo fine, ritenuto, di meglio chiarire la verità.*

Non si contende, che la miseria *progredisce in ragione dell'incivilimento presente.* Ma ciò segue per nostro avviso, sino ad un certo punto soltanto, perchè quando la ci-

1) Vedi l'art. 301 delle leggi penali, e l'art. 39 delle leggi di procedura nei giudizj penali.

2) Vedi Opusc., pag. 165 e 166.

viltà *ben intesa* fosse ordinata *colla maggiore diffusione* possibile degli *agi e de' lumi*, vi sarebbero ben altre *condizioni disuguali* a ognuna d'esse, *nella propria sfera d'azione*, dovrebbe trovarsi soddisfatti i proprii bisogni, tranne il caso degli *eventi straordinari*.

Onde nasce, che sicuramente ogni famiglia povera, *ridotta da tali eventi all'estremo*, non sarebbe una famiglia accattoni nella detta *civiltà ben intesa*, perchè verrebbe opportunamente e adeguatamente soccorsa dagli istituti caritatevoli tal fine eretti.

Nessuno nega, che la mendicizia non sia lo stato *umano dell'uomo incivilito*; ma notasi tuttavia, ch'esso più facilmente *tende a quello stato quanto v'ha maggiore miseria e più difetto di civiltà*.

L'indicato ribrezzo al mendicare è poi molto facilmente *perato*, perchè l'idea del bisogno ha *ben maggiore forza* di quella della conservazione dell'umana dignità.

Si ammettono le indicate cause del mendicare.

Allo *straordinario* infortunio però crediamo doverci *opporre* a quel genere quello *abituale od ordinario*, il quale *debbe facilmente generare in una contrada misera e decadente*.

Si riconosce perciò assai potente l'opinione *facilmente generata nell'animo de' poveri*, che non sia disdicevole ricorrere all'altrui carità.

Non si può ammettere però, che in cotesti casi sia *possibile frenare la tendenza alla mendicizia*, perchè da una parte l'esibizione d'un lavoro ragionevole ed adeguato, dall'altra la minacciata costrizione al detto lavoro dovranno certamente *indurre il povero valido ad appigliarsi al lavoro libero*, onde evitare la perdita della propria libertà individuale, di cui sono teneri anzi che no.

Non si può del pari riconoscere fondata l'asserzione *che l'impossibile ordinamento regolare e conveniente degli istituti caritativi*; come non possono credersi insufficienti all'uopo, quando pur si sostiene efficacissima la carità privata.

Ma quanto voglia supporre *cieca e meno illuminata* la pubblica opinione, ripugna al buon senso il credere, ch' essa non si spaventi almeno a quegli stessi risultamenti cui si facilmente perviene l'opera individuale anche più o meno illuminata. Questa riesce debbe necessariamente anche riuscire quella, che è insufficiente a frenare la mendicizia, tanto meno lo sarà.

Questa è così vera infatti, che laddove prevalse la desuetudine delle leggi proibitive della questua, non vedesi che la mendicizia privata con illuminati soccorsi *sia mai giunta a tempestivamente l'eccesso*; che anzi *essa piuttosto ne promuove l'uso*; ed i veri poveri sono defraudati de' soccorsi carpiuti da questi infinti.

Le distinzioni, che l'autore fa della mendicizia *incolpata* ed *incolpevole* da quella *disgraziata ed imprevidente*, e finalmente da quella *improbata* e dall'*accattoneria*, sarebbero fondate ed utili per trovare i modi di soccorrere le quattro prime, e frenare le due ultime.

Ma eretto una volta il canone di *non poterne frenare l'uso*, salva la punizione delle dette due ultime specie, *così si stabilisce a stabilirsi ed a distinguersi dalle altre*, quando si applica la regola del *non essere il solo atto del mendicare caso di punizione*, pare che a nulla montano cotale *sottili classificazioni*.

Per conseguenza allora converrebbe piuttosto fondare questo canone: *è permessa qualunque mendicizia, salvo il caso in cui sia associata a qualche delitto, o crimine*.

Ma si vede quali siano le *forme inquisitoriali* da noi proposte per discoprire la mendicizia vergognosa, che muovono il governo a tanto sdegno.

Consultate nuovamente le norme che abbiamo insegnate e predicare dal *Degerando*, non si potè rinvenire alcuna che senta l'*inquisizione* (1).

(1) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 60 a 72. Tom. II, pag. 26 a 37. Il visitatore del povero, tradotto da Folchino Schizzi, ne' vari luoghi parlati de' soccorsi a domicilio.

Del resto coteste forme sono all'incirca quelle che già di carità (*Bureaux de charité ou de secours à domicile*) Parigi specialmente e d'altre città francesi, come pure a d'altro esempio della nostra *Congregazione di S. Paolo* in rino, praticano da molti anni; né mai a chiechessia ed mente di tacciare d'*inquisitori* gli uomini benemeriti che tendono, i quali anzi asciugano molte lagrime, e tempore pochi infortunii coi sussidii materiali e morali, che largi onde ne son consolate molte famiglie.

Nè si comprende come la carità privata meglio riesca in tale intento; la qual cosa del resto non le è in alcun vietata dalle nostre dottrine, che anzi abbiamo con cognato che il reciproco concorso delle due carità può giumente giovare all' uopo, onde ambe tornino efficaci ed nate.

Che lo spettacolo della miseria serva ad incitar all' istria ed alla previdenza, generalmente parlando, è cosa nuova.

Finora era noto ed ammesso soltanto, ch' esse con compassione. Solo potrebbe al più ammettersi in qualche il canone dell'autore, quando fossero cioè severamente con le leggi contro i *pitocchi* e gli *accattoni*, le quali leggi, dicendosi un'altra volta il sig. Rotondo, concede vengano mulgate e debbansi far eseguire.

Ors cotesti *pitocchi* ed *accattoni* sono in sostanza che noi pure vogliamo repressi. Per essi e non per gli mai consigliato alcun atto coattivo, volendosi nel resto tamente soccorse le varie specie di mendicizia. Epperò del attribuire ad equivoco l'indegnazione manifestata dal chim autore, poichè in realtà scarsa è la differenza che passa sue e le nostre dottrine, a meno che le concessioni da essi vogliono riputarsi illusorie (1).

(1) E tali difatto debbono riputarsi coteste concessioni, in

Risultato ed educato il pupillo, ricoverato il vecchio, curato
 tutti, le quali cose il sig. Rotondo vuole con noi, gli chia-
 mo un'altra volta *quali sieno le nostre contraddizioni*, do-
 stando che proponeva esse pure cotali spedienti *senza
 altri de' mezzi*, come accusa il Vasco e noi d'aver fatto,
 parendoci reputò come noi che que' mezzi trovansi negli isti-
 tuzionali, ne' quali consiste il patrimonio de' poveri, dovun-
 cessai largamente dotato.

Ma venne mai in mente ad alcuno l'ascrivere a delitto la
 lenda di soccorso ad un impensato infortunio, perchè tale
 lenda non venga fatta col mezzo dell'accattoneria; sibbene
 fare che han mandato di soccorrere siffatte disgrazie, col
 vedere ad esse in ragione della diversa condizione del ri-
 piate, cioè di *povero vergognoso*, di *povero invalido* e di *po-
 vero valido* (1).

Quanto al paragone istituito tra noi scrittori *subalpini* e gli
 d'Italia, astenendoci per moderazione dal ripetere i predi-
 cti quali ci distingue, giacchè essi *per nulla influiscono alla
 lenda della vertenza*, noteremo soltanto che la *provenienza
 delle idee e delle scritture non sembra dovere far*

zioni indulgenti sono tanto superiori alle repressive, che il caso
 dell'applicazione di queste non potrà mai succedere, onde nasce
 di esse, poichè debbono essere inefficaci.

Qui noteremo una volta per tutte che ne' paesi dove il patrimo-
 ni de' poveri non è sufficientemente dotato, e dove non si poterono an-
 dandare case d'industria e di lavoro, è anche nostra opinione che non
 impedire ai poveri di mendicare, perchè i bisogni d'essi vogliono
 imperiosamente in un modo qualunque soccorsi e, mancando gli al-
 quello soltanto rimane d'implorare l'altrui carità.

tutta l'opera nostra è fondata su questo principio, e che convenga
 creare gli istituti caritativi in modo, che soccorrano adeguatamente
 bisogni del povero, e che una volta ordinati nella guisa insegnata, e
 veduto che s'abbia agli altri mezzi indiretti tendenti a rimuovere
 che è possibile le cause della miseria, allora soltanto sia spediente, ef-
 ficace e giusto di vietare la questua ».

proscrivere più le une che le altre, e solo richiedesi, che puntualmente si provi quale delle opposte sentenze sia o no fondata.

Senza dividere le opinioni del nostro censore intorno *Vasco*, anzi positivamente negando *ch'esso meriti gli epiteti cui venne distinto*, riconosciamo però *in parte fondato* il giudizio proferito dal conte *Pecchio* a suo riguardo. Rieusiamo inoltre risolutamente il titolo di *suo erede*, che ci largisce con dispregio il sig. *Rotondo*.

Il *Vasco* fu un eletto ingegno, del quale onorasi il *Piemonte*, e dagli stessi detti del *Pecchio*, che riferirem fu molto, poichè *li tacque il Rotondo nelle sue censure*, onde la riputazione del *Vasco* molto superiore alle acerbe *contredesse* contr'esso proferite.

Tuttavia ammettiamo, che *sopra alcuni punti cadde in errore*, in cui sogliono inciampare gli scrittori *meramente calculativi*, i quali cedendo ad un'idea preconcipita, *minimo* diretti da essa e da un ottimo cuore, sprovvisti di *prudenza* vernativa (e niuna certo ne avea quel buon ecclesiastico, *destrato* dall'avversa fortuna e ridotto a vivere della generosità dell'amicizia, nel cui seno con tranquilla coscienza spirava) tratti talvolta a proposizioni *troppo estese e complicate*, *non pre eseguibili* (1).

(1) Il *Barone Custodi*, che raccolse e pubblicò le opere del nostro cittadino, precedute da un breve cenno sulla vita di lui, ci narra *desolato, infermo e destituito quasi d'ogni mezzo di sussistenza*, *de* però presso il suo antico protettore ed amico, il marchese Niccolò *de* nella sua villa della Rocchetta Tanaro (*Provincia d'Asti*) ed ivi nel giorno 11 novembre 1796 ».

« L'abate *Vasco* fu di prontissimo ingegno (continua), *coltissimo, condo, vivace, impetuoso*. Coltivò assiduamente gli studj, e furono a speciale scopo le matematiche, le scienze naturali e l'economia politica. *Ascritto alle Accademie di Torino, Milano, Firenze, Siena, Verona e Venezia in Delfinato* ». (V. *Econom. Class. Parte moderna*, vol. XXXIII, pagina 7.

ate quell'abbondanza de' soccorsi, *quando non fosse tem-
 dal l'obbligo del lavoro pel mendicante valido, e non ve-
 accompagnata dall'impiego de' mezzi indiretti, sui quali ab-
 insiuito perchè siano rimosse quant' è possibile le cause
 mendicità, potrebbe, lo riconosciamo, col conte Pecchio riu-*

Marchese Incisa faceva innalzare un modesto monumento sulla tom-
 raccoglie le sue ceneri nella chiesa parrocchiale di quel luogo.

Vasco ha nell'opere sue il merito d' aver preceduto molte parti del
 progresso colle insegnate dottrine. Così il sistema decimale nelle
 l'abolizione delle corporazioni d' arti e mestieri; la soppressione
 la libera estrazione delle materie prime erano da esso predicate
 ultimo canone specialmente con gran coraggio insegnava relativa-
 le sete greggie, e solo 50 e più anni dopo esso veniva adottato
 no governo, senza che ne derivasse alcuno de' danni temuti dagli
 alle discipline proibitive in fatto di dogane; anzi con evidente van-
 alla produzione.

opere pubblicate dal Vasco, tutte lodate dal Pecchio altamente,
 il stesso fatto su quella concernente alla mendicità, sono iscritte
 nella degli Economisti Classici Italiani, pubblicata dal predetto be-
 sig. Barona Custodi. Parte moderna; volumi XXXIII, XXXIV e
 Ecco il titolo delle principali analizzate dal conte Pecchio.

Della Moneta. Saggio Politico (1772).

Delle Università delle arti e mestieri. Dissertazione.

*Mémoires sur les causes de la mendicité et sur les moyens de la
 v.*

*La Felicità pubblica considerata ne' coltivatori delle terre proprie.
 L'Usura libera.*

Risposta al quesito (proposto dall' Accademia Reale delle scienze
 «) « Quali siano i mezzi di provvedere al sostentamento degli ope-
 rati impiegarsi nel torcimento delle sete ne' filatoi, qualora questa
 d' uomini così utile nel Piemonte viene ridotta agli estremi del-
 lenza per mancanza di lavoro cagionato da scarsità di seta

li scrisse (così il Pecchio parlando altrove del Vasco) altresì su
 ri soggetti degli articoli scientifici, inseriti nella Biblioteca oltre-
 stampata in Torino negli anni 1787-1788 (*molti de' quali pub-
 re dal Custodi*) ». Per la loro brevità nè meritano, nè sono su-
 d' un' analisi.

scire pericolosa. Ma che l'impiego di tali mezzi fosse nelle trine del Vasco, niuno v'ha che ne dubiti, e meno d'altri il suo storico, il quale non esitò a lodarlo in questi termini.

« Da' suoi scritti (del *Vasco*) traspare il suo consenso le riforme di cui la Francia e l'Europa tutta abbisognava.

« Non si lasciò perseguire senza combattere, non senza la vendetta dell'uomo generoso . . . ».

« Scrisse contro gli abusi e contro i difetti delle leggi additò soventi le riforme ed in tutte le quistioni che trattò per guida la libertà ».

« Trattò sempre quesiti proposti da accademie e da principi. Amava l'aringo. Le sue risposte sono scevre di quistosa elocuzione e strabocchevole erudizione, di cui sono infarcite simili memorie ».

« Quando rispondeva alle accademie era laconico, briante; quando rispose ai quesiti degli imperatori fu libero, insolente, ma senza lenocinii e senza adulazioni . . . ».

« Il *Vasco* però non spinse il principio della libertà in licenza . . . ».

« Il gran merito di questo autore è l'evidenza in cui prende a dimostrare. Se la scienza fosse sempre stata colla chiarezza e colla rapidità del *Vasco*, essa sarebbe mai familiare ed universale come l'aritmetica, l'agricoltura, la nautica. Anche quest' autore ebbe il coraggio di confessare volte, ch'egli era rimasto lungo tempo in inganno, e che un maturo esame avea cangiato opinione. Questa ripetuta confessione fa supporre sincerità e vero sapere in chi ha l'ardire di farlo. In un uomo poco sincero potrebb'essere un'arte per starsi maggior fede (1) ».

Noi abbiamo creduto che ci fosse lecito estenderci sopra su cotesto nostro concittadino, alla memoria del quale riteniamo fosse debito nostro di prestare un omaggio sincero, di

(1) Ved. *Pecchio*. Istoria citata, pag. 168 a 184.

oltre fine ispirato del resto, che dall'aver la patria comu-
dell'averne studiati e meditati i lavori, come dall'averne
imparziali encomj da persone che ebbero la sorte di co-
nte, ed aveano i lumi necessarj per giudicarlo (1).

I lettori imparziali, meglio ora informati dei titoli dell' a-
Vasco alla stima dell' universale, diranno *se la memoria*
meritasse d'essere trattata nei termini e modi che impieghò
M. L. Rotondo.

Ma toriammo al nostro assunto. Il chiarissimo autore ci ha,
abbiamo detto, accusati d'andar *rivaleggiano* gli espe-
proposti dal Vasco, prolissamente intrattenendoci del co-
metterli in pratica, senza pensare a suggerire i mezzi a tal
necessarj per istituire, dotare e mantenere le pie fonda-

Oltre a quanto già venne poco fa toccato in proposito, ag-
ponsi li seguenti riflessi:

Il signor Rotondo vuol parlare dei varj istituti di bene-
del buon governo de' quali abbiamo ragionato nel
libro del nostro Saggio, e gli osserveremo trattarsi colà
istituti caritativi già esistenti, o che sarebbero fondati in
Aggiungeremo, che nel segnare le norme particolari di
istituti abbiamo creduto far cosa utile e grata a molti am-
regolandone la zelante cura con maggiori lumi. E
hanno riputar conseguito questo nostro buon fine, dopo la di-
fazione fattaci da molti amministratori, del miglior esito delle
libro, derivato dalla pratica de' nostri insegnamenti, e dopo
bolte utili riforme da noi consigliate all' universale si vi-
in varj luoghi adottate. Non possiamo pertanto pentirci di
entrati in troppo minuti particolari ne' due grossi volumi

1) Specialmente S. E. il fu conte Galeani Napione, noto all' Italia, dobbiamo i primi insegnamenti economici ricevuti, e che proponè-
ppanto le scritture del Vasco qual soggetto d'utile studio nella
2.

da noi pubblicati, postochè dobbiam credere, che que' lari tornarono vantaggiosi a più d' un infelice; come a bon pentirsi l'ottimo *Degerando*, lo *Schizzi* ed il *Maga* molti altri dell' aver essi pure insegnate le regole, che e migliori pel buon governo degli istituti anzidetti.

O il sig. *Rotondo* intende parlare soltanto de' parti cui entrammo trattando delle case d' industria e di lavoro vogliamo erette là dove gli attuali istituti non bastano a verare i poveri mendicanti; ed in tal caso gli osserverem que' particolari erano appunto necessarj per seguir le tali case; per provare ch' esse non sarebbero state di un pubblico aggravio; per dimostrare che non ne sarebbe arrivata la tassa inglese de' poveri.

Ancora essi lo erano per spiegare come l'intervento nativo si volesse da noi ristretto al necessario e nulla potesse senza inconveniente alcuno praticare, perchè diretto a frenare la mendicizia abusiva; ad assicurare del maggior numero d' invalidi negli attuali istituti; a cagliare nel menomo modo il soccorso della povertà la quale, se debb' essere sovvenuta adeguatamente, vanti fatta nota ai distributori delle elemosine con que' riguardi merita, come già di presente vedesi praticato con molto successo là dove trovasi ordinato il nostro sistema.

Doveasi provare finalmente, che questo sistema con l' esercizio della carità privata, la quale anzi dirige solo modo che riesca applicata in una maniera più illuminata.

Quanto al detto del *Genovesi* de' poveri impediti a diare dal pregiudizio delle vecchie carte, il qual detto è stato nel nostro Saggio, e porge occasione al sig. *Rotondo* sciamare a nostro riguardo, che economista! ci permette di rispondergli, che la fama del *Genovesi* è fondata su basi solide per non muoverci a dividerne molte opinioni, in riguardo ai progressi della scienza economica. Del resto comprende doversi l'espressione del dotto professore *Napoli* intendere nel senso figurato, ed aver esso voluto parlare

regni, che decaduti da una condizione prima agiata, onorata e rispettata ripugnano a stendere la mano agli altrui sussidj e vogliono perciò talvolta ricercare tanto dal *visitatore ufficiale* del governo, cioè dai *membri degli ufficj di carità*, che da un' *attiva ed illuminata carità privata*.

Giustificate le nostre dottrine debb' esserci permesso ancora di esaminare quelle del *Ricci*, che il *Rotondo* vi ha contrapposte, affermando sulla fede del *Pecchio* ch' esse sono più di tutte giuste.

Noi crediamo anzi doversi muovere gravi dubbj intorno ad esse, e ci accingiamo a dimostrarlo.

1.° Se una *soverchia ingerenza* de' governi nell'amministrazione delle opere pie è un male, osiamo affermare, che il *nessun intervento d' essi e la privazione d' ogni soccorso* del pubblico erario è un male più grave ancora.

Il *nessun intervento* lascia commettere impunemente molti abusi, ed introdurre abusi gravissimi a danno degli istituti benefici; onde nasce talvolta, che i più ricchi tra essi vanno peggiorando, come sarebbe facile trovarne esempj in più Stati.

Il *negare i soccorsi dell' erario*, quando ve n' ha bisogno, è sempre un atto ingiusto, perchè siccome il povero esso pure è tenuto a pagare la più gran parte de' dazj indiretti dalla finanza pubblica riscossi, questa per debito d' equità è tenuta a tenergli in tal modo, che è il solo praticabile, quanto le tolgono certamente fu pagato in eccedenza de' mezzi di lui.

2.° Quando le *case d' industria e di lavoro* sono ordinate e disciplinate da noi proposte, non possono chiamarsi *nocive all' industria libera*, nè *fruttanti prodotti troppo costosi*, fatta eccezione del bene derivante da esse, il qual bene del resto vien conseguito dallo stesso *Ricci* ammesso. Imperocchè, malgrado i molti inconvenienti propone tuttavia l'istituzione delle dette *qual unico rimedio atto a frenare la mendicizia abusiva*; è in sostanza con noi d' accordo, postocchè non ad altro esse vennero consigliate da alcuno degli autori della nostra legge.

3.° Nel condannare il Ricci la gratuita distribuzione de' medicinali ai poveri, perchè accertò a *Modena* riguardo ad una grave spesa, molti abusi ed incessanti querele, inconvenienti e impossibili a rimediarsi, si mostra contraddicente a quell'idea sua massima, *fondata fino ad un certo segno*, di non strarsoverchiamente la popolazione povera a cercare l'assistenza negli ospedali ed ospizi.

Or chi non sa che mercè della cura medica gratuita e della distribuzione parimenti gratuita de' medicinali si scemmano le ammissioni agli ospedali, si curano nelle famiglie non poche ferinità, le quali, oltre alla maggior spesa, avrebbero sortito diverso risultamento, quando fossero curate ne' *nosocomj*, perchè non può contendersi la maggiore mortalità che in essi si osservasi, specialmente *in ragione della più grande popolazione loro*.

4.° Le dottrine del Ricci sulla soppressione delle ruote degli esposti vennero riprodotte, anzi sgraziatamente moltiplicate in alcuni *Dipartimenti della Francia*, in quella città dove un' idea, una parola, un atto facilmente producono quella colta, civile ed illuminata nazione, quell'entusiasmo capriccioso, che chiamasi colà *engouement*. Noi non ingiarremo quegli oltremontani come il sig. *Rotondo*, poichè anzi li ammiriamo di cuore *in ciò che han di buono*, senza discendere ad imputarne od a velarne la natura ed i difetti.

Ammetteremo perciò *che sono talvolta corrivi*. Ma appunto nel caso della soppressione delle ruote, che ne è derivato? Qualche minor spesa è vero a pubblico carico pel minor numero degli esposti raccolti, ma un maggior numero d'infanticidj *indirettamente prodotti*, se non furono *direttamente commessi*; e dalle esposizioni seguite a cielo scoperto e ne' *trivj*; le quali esposizioni cagionarono un uguale forse maggiore decesso di bambini.

Del resto, la *quistione delle ruote è troppo grave* per essere qui distesamente trattata. Noi ci riferiremo per essa alle considerate nel nostro *Saggio*, nel quale crediamo avere provato, che

che in questa materia sia da preferirsi la via del giusto.

Il ritenere in sito appartato le ruote; il lasciar aperti gli ospizi per quelle *presentazioni dirette e non celate*, che si vorrebbero fare; il cercare di rimuovere i parenti dall'abbandono delle prole con esortazioni avvalorate da adeguati soccorsi; il curare le filiazioni e le ricognizioni; il curare il collocamento delle orfanelle nel migliore e più cauto modo de' bambini, che tuttora rimangono abbandonati, tenendoli durante i primi mesi nell'ospizio, governati da ottime nutrici, onde non patiscano dal trasporto in più tenera età, ci pajono i soli provvedimenti *savj, possibili e soggetti a minori inconvenienti nell'attuale situazione della pubblica morale* nel più degli Stati d'Europa.

Quanto all'esempio invocato degli Stati dove non sono ruote, osserveremo esservi colà i *soccorsi succedanei de' baliatrici* accordati alle *figlie madri*; i quali soccorsi non sappiamo se siano ammissibili dal lato della moralità e della pubblica decenza, perchè essi riducono le *figlie nubili* ad una condizione riputata disonorevole ne' paesi dove sono le ruote, e ne' quali perciò molte volte si trattengono dal fallire, onde non cadere in siffatta condizione.

Cotesti nostri pensieri dividono molti amministratori degli ospizi di Parigi, che visitammo nel luglio 1840.

Fra essi principalmente vuoi si ricordare il buon *Degerando* il quale amorevolmente ci accoglieva, e ci faceva persuasi dell'esser men che vera la *soppressione della ruota colà*, solo essendosi adottati gli espedienti sopra indicati, onde già risultano scemate le esposizioni, massime di figli legittimi (1).

(1) Abbiamo per nostro studio particolare visitato gli ospedali ed ospizi nelle città di Parigi, del Belgio, delle Provincie Renane e della Svizzera e state del 1840.

Dobbiamo dichiarare a chi legge, che l'ordinamento economico e materiale degli istituti caritativi di Parigi ci parve portato ad un segno di

Tanto è vero che *il rigore de' principj assoluti*, anche in cose buone, trae *all'eccesso*, il quale è *sempre un male*; e

perfezione creduto sin ora inarrivabile, e degno perciò d'essere desiderato, fatta ragione, s'intende della varia condizione de' luoghi.

Noteremo però, in prova del non esser noi ciechi ammiratori dell'oltremontana, che non possiamo approvare il sistema tenuto colà negli ospizj di aver bensì cappellani per i soccorsi religiosi, ma di mettere ad essi soltanto di praticar velle sale quando sono richiesti dal ministero dai ricoverati. Il motivo allegato di doverci così fare in omaggio alla libertà de' culti, è insussistente, togliendosi il mezzo dell' *iniziativa*, così utile e così necessaria specialmente presso infermi, de' quali da più anni forse non frequentarono i sacramenti, e non informati del resto soventi del pericolo in cui si trovano, e per un' urgente necessità che hanno di prepararsi a ben morire.

Costeta *erronea interpretazione della legge costitutiva della Francia* la quale assicura ad ogni francese il libero esercizio del suo culto secondo la propria credenza religiosa, venne da noi sul luogo *altamente dannata* ragionando con que' direttori degli istituti, i quali ce lo hanno, rispondendo all' interpellazione fatta ad essi del motivo per cui vedevamo gli ecclesiastici percorrere quelle stanze.

Di fatto può dirsi che il provvedimento, lungi dall'essere diretto al libero esercizio de' culti, è anzi un atto contrario a questa libertà, e piuttosto chiamarsi un ostacolo frapposto allo zelo degli ecclesiastici, i quali sicuramente opererebbero un gran bene col promuovere molti ravvedimenti e conversioni in quell' ora fatale in cui l' uomo anche men religioso ha necessità di riconciliarsi col suo Creatore.

Molti amministratori ci confessarono d'essere convinti da questi ragionamenti, mostrandosi tuttavia ancora esitanti per due motivi. 1.° de' contrasti che potrebbero nascere da troppo caldo zelo, per cui si casse far proseliti fra i ricoverati di comunione diversa. 2.° Il non essere accusati dalla stampa colà tanto sfrenata di troppo voler far ricupero dell' influenza del clero cattolico.

A cosiffatti argomenti non abbiamo noi esitato a rispondere. Ci comprendevasi benissimo che fosse necessario negli ordini loro qui guardo tra le diverse comunioni religiose, onde impedire gli accessi a' contrasti, sebbene appunto la sana e logica interpretazione della legge mentale fosse, che neppure si potesse vietare il proselitismo; ma da riguardi all' impedimento denunciato passare un gran divario, ed

opposto un giusto mezzo, che tiensi egualmente lontano
 ni estremo sùol sempre produrre i migliori risultamenti
 III!

° Quanto agli ospizj delle puerpere, se crediamo utile
 sta riserva nelle ammissioni, e se riconosciamo l'accusata
 re mortalità de' bambini, avvisiamo però che gl'incoave-
 dell'assoluta soppressione di tali istituti sarebbero di gran
 superiori al male che vuoi impedire. Quante infelici dif-
 ma trovano con quel ricovero il mezzo di salvarsi da un'
 i condizione, la quale per bisogno o per rossore le con-
 be alla tomba?

Altrode gli ospizi delle puerpere saranno benissimo men-
 tenti per *seminario di balie*, la qual cosa però in più luo-
 lesi con buon successo praticata; ma saren sempre un'u-
 scuola d'ostetricia, che difficilmente potrebbe averi al-

uomini, che aveano saputo introdurre nel resto ordini *così per-*
 fario cessare. Al postutto doverci credere, che i ministri d'ogni
 me religiosa avrebbero essi stessi data la mano a savj provvedi-
 mentativi della vera libertà d'ogni culto, poichè in quello stato
 solo, com'era desiderabile, e quello cattolico della immensa mag-
 gna nazione, ma varj n'erano professati.

che non si poteva in modo alcuno approvare quel loro timore
 data licenza della stampa. Forse che credevan essi di non essere
 que' uomini liberi, che pur vantavansi? E col carattere onore-
 veroso, equo, che aveano forse che potevan essi temere le ingiu-
 riam faziosi, il cui mestiere prezzolato era quello di denigrare ogni
 poltassero pure il viso a cotestoro, si mostrassero quieti, ma corag-
 terminati nel proposito di volere il bene religioso, morale ed in-
 delle popolazioni, e Dio benedirebbe i sforzi loro, e la licenza
 nza sarebbe impotente e condannata al silenzio dalla disapprova-
 l buon senso dell' universale.

stiamo voti perchè questi nostri ragionamenti, a buon fine rivolti,
 a persuadere tutti coloro che, dedicati ad opere pie potrebbero
 istolti od arrestati da un falso rispetto umano; imperocchè que-
 mai debbessi avere quando vuoi attendere al vero miglioramento
 morale ed intellettuale de' nostri simili.

trove, la qual scuola preme assai di favorire, perchè dall'ignoranza e dagli errori delle *mammane* sogliono derivare, e ognuno sa, innumerevoli parti infelici, che spesso han fine funesto.

6.° Se riconosciamo che i *piccoli* spedali sono da preferirsi ai *maggiori*, non ostante l'economia in questi ottenuta, la cosa fu nel nostro *Saggio* e dal buon *Degerando insegnata*, ma ben lontani però dall'ammettere, che la cura e la manutenzione d'essi debba darsi in appalto. Le conseguenze di cotale sistema sarebbero le *speculazioni più inique*, la miseria e sui palimenti degl'infermi in essi raccolti, e si riverebbe certamente un *aumento notevole della mortalità*.

Quanto ai rimedj proposti dal *Ricci*, crediamo averlo sceltato men conveniente il *primo*. Rispetto al *secondo*, ci ha concordati col chiarissimo scrittore *modenese*. In ordine al *terzo*, niuno dubita che la protezione ed il favore al commercio, purchè accordati con *illuminato criterio*, siano certamente utili, onde scemare le cause della povertà, attesa l'estensione maggiore delle classi inferiori ed il guadagno che da esse deriva.

Rispetto poi al quarto rimedio dal *Pecchio* ommesso, non senza motivo, dal *Ricci* praticato, come dal sig. *Ricci* ricordato con predilezione, noi *non cesseremo dal condannarlo* come abbiamo fatto in precedenti scritture (1).

La destinazione *ad altro uso* delle pie fondazioni, nel caso dell'assoluta impossibilità di mandare ad effetto le volontà de' fondatori, il qual caso è rarissimo, è un *atto illeggiero e non equa violazione* del rispetto dovuto alle ultime volontà, in ogni civile ordinamento vogliono essere tenute per saggiamente da' governi come da' privati.

(1) Ved. *Saggio*, ecc., tom. I, pag. 175 a 192.

Il *Subalpino*. Giornale ora cessato, articolo già citato, concernente l'opera del *Magenta*: *Ricerche sulle pie fondazioni*, ecc.

Da' altronde cotesto provvedimento è anche un *calcolo mal fatto*, economicamente parlando. Poichè dato pure che siavi un *vantaggio attuale* ricavabile dal diverso impiego de' *lavoratori*, il *danno futuro* che deriva dal non vederli rispettati, è *molto ragguardevole*, essendo non dubbia *la minor fiducia universale nel fare altri lasciti*, pel timore di non vederli pure rispettati.

Molto opportuna pertanto è la reticenza del sig. *Rotondo* verso all'imitazione di questa parte delle norme del *Ricci* nella patria; imitazione, che del resto crediamo il governo *E. M. il Re delle Due Sicilie* troppo giusto e troppo savio e prudente perchè, anche proposta da un suo scrittor nazionale, *potrebbe mai a praticarla*.

Paragonando i nostri riflessi sul *Ricci*, diremo ancora, che *questo* uomo di chiaro ingegno per le cariche esercitate e pelle *virtù* lasciate, scorgesi da queste, che *pendeva al severo*, ed *era talvolta ad una getta economia*. Questa, *prima ed avanti* *essa curava*, ed assuefatto a veder molti infelici, perspicace *era*, ne discuopriva i vari difetti morali, conseguenza della *povertà*, epperò, quantunque d'animo *retto assai*, n'era con- *to a riguardarli con minor compassione*. Quindi s'induceva a *tentare e tentare* spediti, che ravvisava utili all'universale, *ma con fini onestissimi*, ma con risultamenti talvolta erronei.

Al *Pecchio*, educato alla scuola degli economisti *inglesi*, ed *attento a quelle dottrine Maltusiane*, condannate a ragione *dal sig. Rotondo*, come lo furon da noi; al *Pecchio* cedente all'*opinione* che dovea necessariamente esercitare sulla mente di *una* vista de' molti abusi derivanti dalla tassa de' poveri *inglesi* *era* ovvio anzi che no, che dovessero andare più a sangue *alle dottrine del Ricci* che quelle del *Vasco* non informato, cre- *devo*, esso pure da una buona pratica (1).

(1) Vedasi la citata storia del *Pecchio*, pag. 283 a 296, dove confrontando gli scrittori italiani con quelli *inglesi*, si scorge la sua predizione

A noi, che la Dio mercè abbiamo potuto conseguire l'opere nostre il frutto degli studj fatti in *venticinque* *amministrato* *attiva*; al buon *Degerando*, che ne conta *ranta*, in una sfera ben più estesa e ragguardevole, è più che si dovessero ugualmente scansare e la forse troppo *filantropia del Vasco*, e la *soverchia severità del d'altronde retto Ricci*.

In somma anche in ciò crediamo aver tenuta quella *mezzo*, la quale è sempre da preferirsi in ogni umano *perchè* tien lontano *dagli estremi*, in cui è così *facile* *senza sufficiente criterio*.

Vi abbiám noi forse riuscito?... Al giudizio *mea* *d'altri* che del sig. *Rotondo*, ed anche al suo, quando *si* *glio informato* e *voglia d'ogni non giusta prevenzione* *spetta* crediamo ci sia permesso di appellare.

Passiamo ora a parlare del premio proposto nel *stato* Napoli per la migliore Memoria tendente a soccorrere i *pauperi* ed a reprimere il *vagabondaggio*.

Osserveremo in primo luogo, che sebbene non abbia ancora avuta la sorte, certo da lungo tempo ambita, di *risplendere* il ridente cielo di Napoli, tuttavia sappiamo per molte *informazioni degne della massima fede*, che si può dubitare dell' *onestà* dell' allegazione del sig. *Rotondo*, quando afferma che *il pauperismo è vano spauracchio nel Regno delle Due Sicilie* ancora quando *niega che molti siano i mendicanti a Napoli*. *Non* gliammo giudici in proposito tutti coloro che abitano in *questa città*, e crediamo poter star sicuri del non essere *mentiti*.

Che il felice clima, i minori bisogni derivanti da esso, e *la* *natura svegliata e gaja* di quella popolazione possano *contribuire*

per costoro, e segnatamente per *Malthus*, del quale intraprende la *giustificazione*. — E vedasi il sano giudizio di questo e della sua scuola *nel* *trattato* al libro del *Degerando* già citato *De la Bienfaisance* *pubb.* vol. I pag. 23 a 32.

alligante la vista di que' poveri, lo ammettiamo, ma che sian sieno in gran numero, che non inquietino colle loro domande il viandante, che non sia perciò lecito, anche colà, di cercar il rimedio, come volle tentare appunto il governo stesso, creando la Giunta eretta nel 1802, ci crediamo in diritto di negarlo nel modo più assoluto.

Quanto all' opera del *Di Mattia* che non abbiamo sott'occhio, perchè ci asteniamo dal giudicare, osserveremo soltanto, che non possiamo dividerne l'opinione del non esservi adulti vanti.

Ammetteremo, se vuoi, che i regolamenti speciali e non generali fissino le norme per frenare l'abuso del girare attorno al mondo, ma non potremo giammai consentire e che sia lecito staccandosi di vivere osiando di luogo in luogo, perdersi tal vita al rubacchiare delittuoso ed ai più gravi crimini. Breve è la distanza e troppo facile l'occasione, ond' è appunto necessario e spediente l'impedirlo con provvedimenti di polizia (1).

In questo senso riconosciamo utili le sanzioni più miti del regolamento penale del Regno delle Due Sicilie del 1819, tranne la pena della quarta dal sig. Rotondo ricordate, perchè, ammessa l'assolutezza del mendicare dovunque, è favorito e promosso il vagabondaggio, e perchè fatto lecito il finger piaghe e malanni, si introduce nell'altrui podere senza permesso del padrone, si porge troppa occasione ad inganni ed a delitti, la qual cosa pare più prudente il sconsigliare con politici provvedimenti.

(1) « Ces hommes qui n'ont pas le cœur de gagner leur pain à la sueur de leur front, ont l'imagination la plus féconde, la plus active, quand ils ne veulent que de vivre aux dépenses du travailleur. Il se créeraient une existence indépendante, s'ils employaient en honnêtes gens la moitié de l'intelligence que Dieu leur a donnée. Ils commencent par la mendicité, ils finissent par l'escroquerie aux mille ruses et son châtiment, qui les atteint tard ».

Ved. *Travail et salaires* par Tarbé, pag. 38).

Del resto, terminando i nostri riflessi sul *quarto* poi discusso dal sig. *Rotondo*, ci sia ancora lecito osservare, di tali disposizioni *più intelligenti* intorno ai mendici possono state dettate a Napoli *dalla necessità più che da costante siero di filantropia e di umanità*.

Quando in uno Stato v'hau certe condisioni di conv. civile, che *pel momento, sono insuperabili*, non ostante q que sanzione penale, se non precedono altri provvedimenti tolgano la causa, certo è *degno della prudenza gov. il prescindere da tali sanzioni*, perchè è da preferirsi la *canza della legge alla sua necessaria inosservanza*.

Noi crediamo pertanto che a *Napoli* cotesta idea *qualunque altra* abbia nel concreto caso diretto que' dell'risperiti, che intesero alla compilazione del *codice penale* quello di *processura ne' giudizi penali* sanzionati nel *1810*.

Al postutto riconosciamo, che que' *codici*, in alcuni *sono migliori* del *codice penale francese* del 1810, il qual'opera meno felice del governo imperiale in fatto di *giustizia*, se pure non merita d'esser prima notato per *questo* rispetto il *codice di processura civile*, del quale parliamo non motivo in questa materia, perchè crediamo che una *delle più attive* della miseria siano *gl'intricati e costosi ordini di processi civili*, ne' quali i *patrocinanti arricchiscono*, i *litiganti in rovina* (1).

Nel lodare i codici napoletani per un miglioramento *ragionabile*, crediam tuttavia che abbiano alcune mende, che i *principj del dritto* vorrebbero veder corrette.

(Sarà continuato)

(1) Quindi non possiamo tralasciare dal compartire gran *lode* dice di processura austriaco (Ved. *Regolamento generale del processo civile*), il quale, *a nostro parere almeno*, è quello fra tutti, che *mette* ad assicurare il *pronto ed imparziale* giudizio delle cause civili *evitare* i cavilli del foro, così frequenti, facili e rovinosi negli altri ed a impedire che siavi una classe di curiali speculanti sulle *disgrazie* litiganti, spesso da essi *promosse* cogli infiniti sutterfugj e *distinzioni* dan adito altri *più complicati* diversi ordini di processura.

OPERA ESTESA IN EGITTO, NELLA SIRIA E NELLA NUBIA da G.
 B. Brocchi. *Opera inedita postuma, ecc. Bassano, 1841,*
 A. Roberti, tipografo ed editore. Fasc. 1 e 2.

ed bell'ingegno di Defendente Sacchi, troppo immaturamente
 alla lettere, avea fino dal 1834 manifestato un voto a
 aveva eco tutta l'Europa, e questo voto era che si pubbli-
 i viaggi dell'intrepido italiano Giovanni Battista Brocchi,
 di Bassano, morto a Chartum nella Nubia il 23 settem-
 1826.

Chi fosse Brocchi, nessuno lo ignora, ed inutile del tutto
 sarebbe il ripetere quanto di quell'illustre naturalista e fi-
 profondo fu scelto nei nostri Annali (1) e negli altri giorn-
 delle dotte penne che più onorarono l'Italia.

Ora questo voto è compiuto, ed il tipografo Roberti di
 non s'accinse a pubblicare il giornale che scrisse Brocchi
 lunghe e disastrose sue peregrinazioni sulle regioni afri-
 scomparvero fino ad ora i fascicoli 1.º e 2.º.

L'editore nella prefazione giustifica il ritardo nel rendere
 pubblica ragione un'opera così interessante, chè a vero dire
 sanza il non vedere dall'anno 1826, in cui avvenne la
 del naturalista, fino ad ora, stamparsi cosa alcuna rela-
 al viaggio di cui fu vittima. Ma questa scusa non possiamo
 farla buona per intero, dappoichè in oggetto che tanto in-
 le scienze, che tanto di onore recava alla patria sua,
 non gli eredi del Brocchi ed i suoi concittadini medesimi
 alla abiezione prestarsi alla pubblicazione del giornale, a cui
 per quanto risulta dalla prefazione, formava ostacolo la
 era con cui era scritto *in carattere minutissimo, ed avente*
rigine aggiunte ed annotazioni che doveano essere allagate
sopra. Non si trattava quindi che di copiare e di porre a

(1) Marzo 1827, p. 210; febbrajo 1828, p. 132; maggio, 1828, p. 214.

sito le annotazioni. Questo lavoro era puramente materiale, e esigea discreta pazienza ed attenzione, e si poteva perciò condurre a termine con maggiore celerità.

Lodevole è il divisamento del Roberti, conciossichè alla pubblicazione del giornale egli ci presenta tutto quanto il Brocchi scrisse dal 23 settembre 1822 in cui partì da Trieste per l'Egitto, fino al 17 settembre 1826, cioè sei giorni prima che morisse. — Non sono queste che memorie di quanto vide, di quanto gli accadde; ma memorie tali che a lui vivente avrebbero potuto stato per compilare in seguito opere importanti.

Il cavaliere Acerbi che allora trovavasi in Egitto come console generale austriaco, si prestò a raccogliere i manoscritti di Brocchi, ed esaminati e studiati, così scriveva ai direttori della Biblioteca Italiana (1). — *La pubblicazione di siffatti manoscritti farà vie maggiormente rincrescere all'Italia la perdita di tanto letterato. . . Non intendeva il Brocchi che i suoi manoscritti dovessero vedere la luce nello stato in cui sono, ma considerava come materiali coi quali comporre ed erigere pure nella quiete quell'edificio che gli avrebbe certamente procurato grande onore e gli avrebbe dato diritto di esclamare con Ovidio Exegi monumentum aere perennis.*

Ora chi mai poteva osare, dopo la di lui morte, porre mano in quegli scritti? Meglio fare non si poteva che pubblicarli con loro integrità e nella forma di giornale come li aveva l'editore dettati, lasciando ai dotti ritrarne da essi il relativo profitto.

E male si appongono alcuni fra' concittadini del Brocchi, quali anzichè sostenere l'impresa del Roberti, sembrano propendere ad abatterla. Le memorie lasciate dai grandi uomini sono sempre di sommo vantaggio alle lettere, chè da esse, come da frivole e leggiere, traluce sempre qualche bel vero, qualche utile insegnamento. Perchè il giornale di Brocchi trovi accoglienza ed abbia plauso, non occorrono nè raccomandazioni, nè di-

(1) *Bibliot. Ital.*, fasc. di aprile e maggio 1828.

maggiore raccomandazione ed il migliore elogio sta nel
 dell'autore. — Stia dunque di buon animo il Roberti, e
 quello che la sua impresa viene aggradita da tutti quelli
 ma veramente le scienze e le lettere, ed in ispezialità la
 nazionale.

minchia il giornale dalla partenza del Brocchi da Trieste
 Egitto, avvenuta il 23 settembre 1822. — Segna giorno
 rno quanto gli accade e quanto egli trova di osservare.
 e fascicoli pubblicati il giornale non arriva che fino a
 giorni di soggiorno in Alessandria dopo il suo arrivo. La
 a parte adunque è relativa al viaggio che fu disastroso
 o. Ma anche nel riferire minutamente i giornalieri avve-
 li del viaggio si palesa per naturalista, per filosofo pro-
 cociosissimachè, in qualunque paese e costa sia del vento
 qualunque sia la terra che tocchi, prima sua occupa-
 ti di esaminare la natura del terreno, delle rocce sovra-
 delle piante che allignano; descrivere i costumi e gli usi
 ibidati, condire il suo racconto di saporite osservazioni,
 ndolo con erudite citazioni. Non è dunque sotto a tale
 lo infruttuosa la lettura del primo fascicolo mentre tanti
 ibblicarono giornali dei loro viaggi; ma chi si contentò
 nare i paesi che vedeva, chi descrivere poeticamente come
 fine l'aurora, il tramonto, la burrasca. — Brocchi per lo
 to s'occupò particolarmente della geologia o della bota-
 pose in istato il naturalista di sapere, senza averli ve-
 quali sieno le specie delle rocce di molti luoghi anche di
 mportanza, quali piante vegetino, quali uccelli v'abbiano
 ce.

per offerire ai nostri lettori un saggio del giornale di
 l'ne riporteremo alcuni brani che prendiamo dalla sua
 one d'Alessandria.

Quanto alla città d'Alessandria, Volney ne ha fatta una
 a relativamente alla scena peregrina che offre agli oc-
 f un Europeo in ciò che spetta al vestiario, ed ai co-
 dei suoi abitanti. Questa pittura in parte è vera, ma

« la singolarità che risulta da quanto egli espone è ac-
 « zata, se così posso dire, dalla moltitudine degli Europei
 « desimi che sono qui domiciliati, di maniera che se non
 « egual numero di turbanti e di cappelli sono almeno am-
 « merosi coloro che vestono e vivono alla nostra foggia, tal-
 « Alessandria può dirsi, in questi tempi soprattutto, una
 « parte araba e parte italiana, essendo italiana la maggior
 « degli Europei che qui soggiornano. Si calcola che vi
 « circa 1000 Europei. Gli abitanti di Alessandria sono
 « 16,000. Legh dice che sono 12,000, Olivier circa 200
 « 150 Europei. Legh stesso scrive che al tempo dei Ma-
 « Alessandria aveva 300,000 abitanti liberi. Strabone
 « Alessandria il circuito di 80 stadj, Plinio di 60 miglia,
 « è improbabile. Strabone stesso dice che è lunga 30
 « largh da 7 a 8. Comunque sia il suo circuito era mag-
 « di quello delle mura moderne e si estendeva fino a
 « Olivier, che ha misurato a passi andanti la moderna città,
 « che ha 1,500 tese dall'Est all'Ovest e 500 dal Nord al
 « Crede che l'antica si stendesse dal mare al canale, e
 « Necropoli al Lochia. Le contrade del Quartiere Franco
 « sentano un paese europeo, e ciò diminuisce di molto la
 « presa che dovrebbe recarci una città in cui diversa
 « governo, la religione, la lingua, la maniera di vivere e di
 « stire; in somma una città dell'Oriente. Ciò che mi riesce
 « tato è di trovare in Alessandria, nell'incominciare di novem-
 « le strade fangose, ingombrate di pozzanghere, d'acqua
 « e di provare tale sensazione di freddo (predominando il
 « vento maestrale) che mi fa desiderare i panni d'inverno.
 « cielo è nugoloso, e piove di tratto in tratto. Alla notte
 « doso diluvi di pioggia. Quanto al materiale d'Alessandria
 « può un Europeo ritrovare se non che bruttissima questa
 « singolarmente allorchè sieno scorsi due giorni, quando è
 « diminuita la sensazione prodotta dalla novità che fa per
 « istante trovare aggradevole le più triste cose. Le contrade
 « Alessandria, in generale, non sono punto sciacche, talchè al

e debbono essere ingombrate di molta polvere, come ora
 ppa di fango e di ristagni d'acqua piovana, a segno che
 molte non si può transitare. Le case sono irregolarissime,
 tutte senza il menomo gusto di architettura e senza tetto,
 nogo del quale havvi una terrazza. Secondo Fozio le case
 antica Alessandria avevano un pavimento per tetto. Nella
 parte della massima parte havvi a guisa di *avan-corpo* un
 lto che sporge in fuori per due o tre piedi, ed è sostenuto
 grossolani travicelli che fanno l'ufficio di mensole, e raffigura
 certa maniera que' pergoli de' nostri palazzi chiusi all'in-
 to da cristalli, o a meglio dire, viene praticato per l'uso
 lesimo: esso corrisponde nell'interno della casa all'estremità
 a sala di cui è una continuazione, essendo così alto e così
 p quanto essa, e generalmente adottato non tanto per al-
 gora di qualche piede la sala medesima quanto per godere
 beneficio di due finestre laterali oltre a quelle grandi si-
 te nel mezzo. Costà sono disposti i sofà, ove si fuma, si
 nde il caffè e si fa conversazione. Questo luogo chiamasi
 diano ma nell'esterno deturpa le facciate che per verità
 hanno di che perdere in bellezza, primieramente perchè
 interrotta sconciamente la regolarità, in seconda luogo per-
 che le pareti costruite di mattoni rossastri, sia cui havvi uno
 strello di calce, sono in disarmonia rispetto al colore col
 nimento della facciata che è imbianchita. Cotesti divani sono
 agui piano delle abitazioni, ed i piani di rado sono più che
 e. I pavimenti delle stanze più proprie sono lastricati di
 cina tenera, che viene dall'isola di Malta, simile a quella
 Lecce nella Puglia e della costa orientale della Sicilia.
 i si scorgono fumaiuoli essendo assai bassi, ed il vapore
 per lo più da un vaso di terra cotta, a cui è tutto il
 lo e murato nel piano della terrazza. Le botteghe oltre
 essere sommamente sudicie trovano una forma assai strana,
 bè consistono in una sola balconata tanto larga quanto la
 rga, di maniera che mancano di porta, essendo quell'a-
 tra e porta e balcone nel tempo medesimo. Il loro piano

« è alto di alcuni palmi da quello della strada, dimodochè
 « entrarvi è forza saltare sopra questa specie di palco. Il
 « drone, con le gambe incrociate e con la pipa in bocca
 « attende gli avventori i quali rimangono fuori. Vi sono due
 « contrade dette *bazar* ossia mercati: esse sono assai strette,
 « per verità a differenza delle altre, sono selciate; ma i massi
 « di pietra sono così sconnessi che meglio tornerebbe per la
 « vezza delle gambe, camminare sulla nuda terra, nella polvere
 « alla state ed in mezzo al fango quando piove. Le contrade
 « di cui si parla sono inoltre coperte o da graticci di canna
 « o da tavole fracide che cadono a brani, rimanendo molti
 « intervalli scoperti ed altri da cui pendono questi laceri tetti
 « all'oscurità ch'essi producono, aggiungono nuovi tratteggi a
 « questa scena di miserie e di sudiciume. Ho detto che la facciata
 « delle case è imbiancata, e così le fosse di tutte; ma non
 « simile, essendosene scrostrato l'intonaco, lasciano di quando in
 « quando spazio vedere i grossolani massi di pietra di cui la muraglia
 « è costrutta. In somma, se si eccettui il Quartiere dei Frati
 « chi, ch'è abbastanza decente, il resto della città si può paragonare
 « ad uno dei più sudici ghetti d'Ebrei. I morti si accumulano
 « pelliscono in città. S'incontrauo di tratto in tratto delle
 « mura ingombrate di sepolcri che sopra terra si manifestano
 « con un basamento quadrangolare, malamente costrutto di
 « pietre e calce, il quale ha da ogni lato tre o quattro pilastri
 « di pietra, e nel mezzo sorge una colonnetta di pietra. Questo
 « basamento ha pochi piedi di altezza e ve n'ha di più e di
 « grandi ».

Il nostro autore occupandosi anche dei costumi, così parla
 della musica araba.

« Alla sera andai in casa del dottor Morpurgo il quale
 « volle darmi il divertimento d'una musica araba. V'erano
 « sei suonatori e cinque cantanti, tutti arabi, ch'esercitano questa
 « professione, e vanno ove sono chiamati. Io che trovai brutta
 « la musica slava, deggio dire che questa è veramente
 « detestabile. Gli stromenti erano un salterio detto *Ganun*, un

ra assai ventricosa a sette corde doppie di budello (*sud*), piccolo cembalo a sonagli (*tar*), ed una specie di violino (*sahe*) di forma assai bizzarra. Il corpo di questo strumento è formato di una noce di cocco, su cui è tesa una pelle ed ha un lungo manico; due sono le corde, composte ciascuna di più crini di cavallo, e suonasi con l'archetto. Dalla parte opposta al manico è una spranghetta di ferro che serve allo strumento per appoggiarlo alle ginocchia del suonatore. Non posso esprimere quanto monotono, e disagiagratissimo sia il suono di questi strumenti, e rispetto al canto non si meglio paragonarlo che a quello dei frati quando salpano in coro. Tuttavia si cantavano canzoni amoroze, ma doveva tutta la buona fede per credere che si esprimessero sentimenti con una salmodia così tetra. Alcune canzoni avevano il loro *refrain*. Per esempio in una di esse l'innamorata non conosceva al suo amante quanto era cosa difficile e pericolosa che potesse parlargli, e lo avvertiva che ciò non poteva che alla notte: ciascheduna strofa finiva col ritornello *bela nun*, cioè *il mio stato è senza sonno*. I nativi vanno in estasi quando sentono questa scelerata musica la trovano eccellente, com'è naturale: uno dei cantava fama di essere valentissimo, e di avere buona voce; aveva pel Tacchinardi di Alessandria, se non dell'Egitto, fatto divertimento durò tre buone ore, e lungo la cena che egli l'ospite. Qualunque esser possa la musica araba, e di melodia, ed è poverissima di motivi, per la qual riesce disagiagrativo e monotono oltre ogni credere. Le canzoni erano composte da' poeti del Cairo, dai quali n'escere qualche una di nuova. La cosa più curiosa è che il giorno di tratto in tratto interrotto dai mali vezzi di una contraffaceva il buffone ».

Il giornale di Brocchi è pieno di citazioni di autori antichi e moderni che scrissero sull'Egitto. Uopo è dire che portasse una biblioteca per potere ad ogni momento riportare a chi anticamente o prima di lui aveva dell'Egitto parlato.

Nè alle altrui opinioni ciecamente si riporta; ma quelle per disquisizione, e manifesta liberamente il proprio parere. È qui il suo diverso assai dai giornali degli altri viaggiatori i quali contentano di riferire quanto veggono.

Quando trattasi poi di cosa spettante alla storia naturale allora s'occupa minutamente.

« Nel mare presso gli scogli del Fariglione (egli disse) »
 « veduto un Molusco composto di una gelatina trasparente »
 « forma campanulata, e imbutiforme, il margine dell'imbuto »
 « guernito, a quello che mi sembrò, di appendici o di »
 « colli che l'animale allungava ed accorciava a piacere, e »
 « neva attaccato al fondo con l'apice di esso imbuto dove »
 « dosi qua e là nell'acqua. Raccolto nella mano si sciolse »
 « in una lava bavosa, e perdette la forma organica, di maniera »
 « non mi fu dato di esaminarlo di vantaggio. Esso somiglia »
 « ad una *Thetis*, ma sarebbe una specie non descritta nel »
 « sistema *Naturæ*. Frequente poi è un' *Actinia* di color violetto »
 « gnolo con l'apice de' tentacoli violetto, comune altresì in »
 « altri mari, e riferibile all' *Actinia rufa*. Povero di condigli »
 « questo mare, di maniera che unendo assieme tutte quelle »
 « ad ora raccolte si riducono alle seguenti: *Murea truncata*, »
 « *brandaris*, *corneus*, *almoides*, *fuscatus*; *Trochus tessellatus*, »
 « *Buccinum mutabile*, *neriteum*, *gibbosulum*; *Voluta rufa*, »
 « *Conus mediterraneus*, *francipanus*; *Turbo Clatrus*, *pallidus*, »
 « *Cypræa* . . . *Haliotis tuberculata*; *Helix janthina*; *Patella »*
 « *garia*, *coerulens*; *Cardium edule*; *Ostrea edulis*, *varia*; »
 « *nax trunculus*; *Tellina candida*; *Venus decussata*, *gemma*.

Eccederessimo i limiti del nostro giornale se più a lungo volessimo discorrere sui due primi fascicoli, chè nel corpo della pubblicazione avremo più volte a ritornare sull'argomento.

L'edizione è bastantemente nitida e corretta. Essa è intitolata al dott. Tommaso Catullo professore di storia naturale nell'Università di Padova, membro dell'I. R. Istituto, ecc. E bene in ciò pensò l'editore, dappoichè il prof. Catullo, il quale gode per i suoi talenti, pell'estesissime sue cognizioni, e pell'amore

uno che porta alle scienze naturali fama distintissima, era il compagno negli studii e l'amico del Brocchi di cui stampò la vita (1) nella *Biografia degl'Italiani illustri* che pubblica a Venezia il professore De Tipaldo.

Solo vorremmo che la direzione dei fascicoli fosse stata diligentemente concepita, riuscendo di fastidio il vedere interrotto a mezzo il periodo non solo, ma anche la parola al termine dell'articolo, per non oltrepassare il numero dei fogli, per attendere il termine nell'altro. Questi troncamenti ponno aver luogo ove i fascicoli si pubblicassero ogni due giorni, ma quando trascorre un intervallo di cinquanta giorni dal secondo al terzo, e così successivamente si devono evitare; e nel caso presente era ciò evitabile, essendo il giornale diviso per giornate, e potendosi terminare al fascicolo con una giornata. — L'editore volle invece porre in fronte del giornale alquanti versi del nobile signor Giuseppe Bombardini sul calamaio di Brocchi. Gode l'autore meritamente la stima di buon poeta; sono da stimarsi i versi, ma sembra che non fosse il luogo di stamparli. In un'occasione tutta positiva, di tanta importanza, interrotta per la morte dell'autore, non ha luogo, a quanto ci pare, la poesia.

Vorremmo pure che l'editore Roberti fosse più esatto nelle citazioni. Defendente Sacchi pubblicò nel fascicolo di febbraio 1838 dei nostri Annali non in quello di Aprile, com'egli dice, la Necrologia di Brocchi; ed il Cosmorama Pittorico la pubblicò nei N. 47 e 48 dell'anno 1836 non del 1838, com'esso dice nella prefazione.

A. Nani.

GEOGRAFIA, COSTUMI ED ANTICHITÀ.

PROGETTO DI APERTURA NELLA CATENA CENTRALE DELLE ALPI.

Assicura che il Governo di Sardegna abbia il progetto di eseguire un'apertura nella catena centrale delle Alpi per

(1) Vol I, fasc. III.

facilitare le comunicazioni che sono di già numerose fra la Francia e l'Italia. Ecco le ultime notizie che pubblica su questo soggetto il *Courrier de Lyon*.

« Sembra che si sia riconosciuta la necessità di abbattere la strada attuale da Susa in avanti, e di lasciare da sotto il Monte Ceniso. La strada progettata dovrà passare per Orsiera, seguendo il corso della Doira, e risalendo una stretta valle, di cui direzione Nord-Ovest conduce direttamente al di sotto di un picco estremamente alto, ma la di cui base strettissima permetterà di eseguire un foramento, la di cui lunghezza in questo caso potrà eccedere 8,000 metri. Questo tunnel andrebbe a uscire al Nord in una bella valle che raggiunge alla stessa altezza della Morienna e la strada attuale al di sotto del borgo di Michel ».

CITTA' ROMANA IN AFRICA.

Il sig. Hase ha comunicato all'Accademia delle iscrizioni di Parigi degli estratti di una lettera del sig. Paolo Prieur, pagatore militare della piazza di Orano, a cui l'Accademia ha, alcuni anni fa, accordata la medaglia d'oro. Il sig. Prieur vi rende conto della scoperta di una città romana di una considerabile estensione, situata in una parte dell'antica reggenza che non era mai stata esplorata, e che soprattutto da due anni, a cagione della guerra con Abd-el-Kader aveva cessato di essere accolta. Queste rovine a otto leghe sud di Orano, sembrano essere quelle di Gilva, colonia romana, che fino ad ora erasi creduta situata sulla riva del mare; fra questa città è l'imboccatura della Targa come Manners. Se l'identità di queste rovine e di Gilva come si conferma, si potranno forse più facilmente spiegare alcune indicazioni dell'itinerario di Antonino, che presentavano delle difficoltà prima di questa scoperta, dovuta al sig. Paolo Prieur ed agli ufficiali di Stato Maggiore delle truppe stanziate ad Orano. I sigg. capitani Castelnuovo e Martimprea, incaricati del servizio topografico ad Orano hanno principalmente contribuito a secondare il sig. Paolo Prieur, a cui il sig. Hase trasmetterà per parte dell'Accademia dei complimenti sull'interesse ed il successo delle sue ricerche.

CONTENUTO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
E DEL PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.

FASCICOLO DI SETTEMBRE 1841.

Notizie Italiane.

COMUNICAZIONE AL PREVENTIVO GENERALE DELLE RENDITE E DELLE SPESE
PER L'ANNO 1840 DEGLI STATI PONTIFICI.

Il costume della Compilazione di questi Annali di dar
alle osservazioni che vengono fatte sopra gli articoli inse-
rivi medesimi, essa Compilazione si fa un dovere di rendere
per pubblica ragione il seguente articolo, riferibile al Preventivo
delle rendite e delle spese per l'anno 1840 degli Stati Pontificj,
che nel fascicolo di maggio p. p. Ed a giustificazione del-
l'autore di detto Prospetto, solerte cultore delle scienze eco-
nomiche, si potrebbe dire che avendolo intitolato *Preventivo* in-
vece di *Prospetto*, gli stesso che le cifre esposte non fossero positive.

Da qualunque modo le spiegazioni che urbanamente ven-
ute date servono ora ad illuminare il pubblico non solo sulle
rendite e le spese positive degli Stati Pontificj nell' anno 1840,
ma ancora vengono forniti dei dati che sono preziosi per questi Annali, e che
sono un grande onore all'Amministrazione pubblica degli Stati di
Pontificj.

Ecco le osservazioni:

L'autore del Prospetto inserito negli Annali Universali di
ANNALI, *Statistica*, vol. LXIX.

Statistics, fascicolo di maggio di quest' anno, ha preteso il preventivo generale delle rendite e spese per l'anno 1840, gli Stati Pontificj. La compilazione degli Annali ha accompagnato la stampa del medesimo con espressioni così fatte: — *È stato comunicato il Prospetto delle spese e delle rendite dello Stato Pontificio nell'anno 1840, siamo certi di fare con esso rendendolo di pubblica ragione, e sarebbe utilissimo di averne Prospetti eguali per tutti gli Stati.*

Siccome altri potrebbe, indotto in errore dalla ambiguità delle enunciate espressioni, farsi a credere che sia stato comunicato dal Governo Pontificio o da pubbliche autorità il Prospetto, così siamo autorizzati a dichiarare che detto Prospetto non ha alcuna autenticità, e che all'Annalista l'ebbe comunicato il signor conte L. Serristori secondo che chiaro apparisce dalle iniziali sottoposte alla stampa del Prospetto stampato nella tavola delle materie ad indicar la provenienza dell'ufficio.

È poi da notare, non senza qualche meraviglia a dirsi, che poco sembrando al sig. conte L. Serristori il deficit di sc. 596,886. 26 volle apporre al suo Prospetto l'osservazione sua, che quel deficit era stato calcolato dalle Amministrazioni nella somma maggiore di sc. 732,288. 63, e che colle tabellazioni addizionali di spese montava ne' conti consuntivi a sc. 1,464,572.

Per poco però che vogliasi ragionare apparisce l'errore dei nostri sottili indagatori di statistica. E a vero dire ogni Amministrazione ambisce di mostrare che riesce ad ottenere gli introiti de' preveduti, e ad impiegare meno nelle spese di quanto è naturale che ne' consuntivi si abbia quasi sempre un avanzamento; e se qualche articolo esige un fondo addizionale, questo compensato o superato dai residui de' fondi incompiuti dagli aumenti negli introiti.

Questa presunzione basterebbe di per sè a far tenere erroneo il rilievo suddivisato; ma ciò poi divien certezza se si riflettasi che se sussistesse l'annuo deficit di circa un milione e mezzo di scudi, come vuolsi dall'autore dell'osservazione, lo Stato Pontificio si troverebbe da più anni in un vuoto spa-

D'altra parte egli è un fatto irrepugnabile, che questo Governo dell'ultimo e non vistoso prestito del 1837 per le spese ordinarie del cholera, non ne ha fatto verun altro, e in adempie puntualmente tutte le obbligazioni sue, eseguisce il pubblico l'ammortizzazione dei prestiti, e consolidato, e può ben comportare le spese richieste da opere e lavori grandi di pubblica comodità ed ornamento.

Che se guardasi per entro il preventivo stesso, quale si richiama dall'Annalista, ben si conosce come vada la cosa. Infatti si trova notato un vistoso fondo di riserva in sc. 150,000 per le eventuali ed impreviste, che mostra la cautela che si ha di non illudersi; e poi sc. 336,045. 18 sonovi portati per estinzione di capitali ed impronti passivi, e nella cifra del consolidato prestiti, ecc., v'è l'annua somma che serve alla ammortizzazione; le quali partite se aumentano le spese annue, diminuiscono però i capitali passivi.

Che più? Lo stesso Prospetto dà le cifre del debito redimibile e del temporaneo; d'onde risulta, che annualmente cessando il detto debito, va l'erario Pontificio ad essere sgravato da una partita ben considerevole.

A chiudere in poco questo articolo, può dirsi che lo Stato Pontificio senza far prestiti, senza aumentare i dazj e le gravezze, che, disimpegna con puntualità massima ogni sua obbligazione, e che migliorando, siccome ei vien facendo, i rami d'industria e infrenando sempre più le spese, si trova in grado di esser contento della sua posizione finanziaria presente, e di poter resistere ad onta degli spunti cui diedero cagione sia le politiche vicende, sia i disertamenti del cholera, un prospero avvenire. Quindi è che mal si avvisa l'Annalista quando spera di avere altrettanto rispetto agli altri Stati, essendo evidente che sarebbe indotto in errore chi fidasse nelle affermazioni del sig. conte L. Serristori, il quale a pingere il Prospetto delle finanze romane piacessi di adoperare sì oscure tinte. E forse non manca quella sì poco giusta osservazione per non ismentir da medesimo ciò che disse nella sua Statistica d'Italia, ove an-

che con minor verità ingigantiva le spese delle Amministrazioni della Finanza Pontificia, confondendo le spese della esigenza della tassa prediale con quelle della manutenzione delle strade di Perugia e di Roma, per le quali è destinata una parte della tassa prediale; calcolando fra le spese della Posta che portava per 100 il pagamento che si fa alle Corti estere pel costo della corrispondenza da essere dispensata o inoltrata con rimborso, valutando fra le spese dell'Amministrazione de' Lotti portate per 100 l'ammontare delle vincite.

Ciò essendo, vede di leggieri ognuno quanto sieno inaffidabili i dati sui quali l'autore delle notizie ha stabilito il dato compilato Stato delle Finanze Pontificie. I

RENDICONTO DELLE CASSE DI RISPARMIO IN LOMBARDIA
nel secondo semestre 1840.

Diamo questo rendiconto per dimostrare come le Casse di Risparmio in Lombardia si mantengono sempre floride e progrediscono secondo le mire che si ebbero nel creare questa istituzione. Sebbene nel mese di novembre e dicembre rilevanti le somme ritirate per i provvedimenti dell'invernale stagione, nulladimeno insensibile è la differenza tra il fondo che resta alla fine di giugno da quello esistente al finire dell'anno, perchè i depositi sono ancora di 10 milioni circa di lire austriache. Ripetiamo che sarebbe utilissimo che ogni Stato Italiano pubblicasse il Governo Lombardo-Veneto pubblicando per semestre per anno il Prospetto Generale delle rispettive Casse di Risparmio esistenti.

Provincia	in cui fu aperta la Cassa	residuo al 30 giugno 1840	per depositi per interessi ricevuti maturati		per pagamenti		Depositanti al 31 dicembre 1840	
			totale		totale			
			per depositi ricevuti	per interessi maturati	di capitale	d'interessi		
Milano .	1823 luglio	16,592,441 37	462,686 00	97,036 36	571,187 00	71,859 80	643,046 80	6,509,116 93
Cremona	" agosto	160,383 39	23,900 00	2,453 45	13,229 00	1,791 46	15,020 46	171,716 38
Mantova.	" detto	554,792 59	34,979 00	8,324 03	43,758 52	4,246 58	48,005 10	550,090 52
Pavia. .	" detto	238,709 11	35,644 00	3,572 04	36,683 86	2,279 13	38,962 99	238,962 16
Lodi. . .	" settemb.	339,839 39	61,818 00	5,259 72	406,917 11	38,975 00	41,923 80	364,993 31
Como. . .	" ottobre	749,854 70	74,602 00	10,982 60	835,439 30	102,619 49	116,029 24	719,410 06
Bergamo.	1824 gennaio	914,532 76	73,567 00	13,201 26	1,001,301 02	128,559 40	145,058 82	856,242 20
Brescia .	" aprile	278,352 04	30,918 00	4,219 62	313,489 66	22,821 00	25,325 21	288,164 45
Sondrio .	1838 febbraio	18,619 87	7,116 00	289 63	26,025 50	6,347 50	6,455 58	19,569 92
		9,847,525 22	805,230 00	145,338 71	1,107,98,093 93	964,180 77	1,079,828 00	9,718,265 93

Indicazione dei fondi impiegati e da impiegarsi al 31 dicembre

Monte delle somme impiegate	{	in Cartelle dell' I. R.			}	10,132,3
		Monte del Regno Lombardo-Veneto . . . L.	1,960,952	17		
		presso Corpi Morali. »	612,531	44		
		presso Particolari con regolari cauzioni. »	7,558,832	01		
Crediti per interessi decorsi a tutto il 31 dicembre 1840 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L.						235,01
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 31 dicembre 1840, comprese le Casse filiali »						154,30
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione »						10,521,683
Si debite il residuo debito verso i Depositanti a tutto il 31 dicembre 1840 di »						9,718,28
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »						803,41

RENDICONTO DELLA BANCA DI LIVORNO DELL'ANNO 1840.

Il Direttore della Banca signor Eduardo Mayer pronuncia il rendiconto colle seguenti parole:

A nome del Consiglio Direttivo ho l'onore di rimettere del terzo *Bilancio* della *Banca di Livorno* dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1840 riveduto dai censori, i quali nel loro rapporto al Consiglio stesso, nell'adunanza del 4.° dicembre, per il reparto dovuto ad ogni azione di lir. 1000 è di lir. 52. In forma degli Statuti ne avrà luogo il pagamento dal prossimo mese di giugno in poi.

Le operazioni dell'anno 1840 furono maggiori di quel

per precedente, poichè le ammissioni allo sconto giunsero a
 L. 23,446,144. 19. 8; gli acquisti di monete forestiere a lire
 L. 22,337,491. 10; lir. 167,624. 5 e lir. 153,551. 13. 4.

Tale risultamento avrebbe dato un reparto superiore a quello
 degli anni anteriori, ove nell'ultimo mese del 1840 ed al prin-
 cipio del 1841 le notorie vicende della piazza non avessero car-
 icato nel nostro portafoglio la sofferenza di effetti riguardanti
 gestione dell'anno, per la somma di lir. 41,057. 2. 8, sulla
 quale sono fin qui rientrate sole lir. 10,321 di recuperi; e sotto
 questo titolo osserverete pure quelli ottenuti sopra lir. 11,727. 3. —
 tutte in sofferenza a tutto il 1839, in lire 5912. 15. 4. Gli
 erabili ulteriori reparti diminuiranno la perdita definitiva, ma
 si spettano ormai al futuro bilancio.

Nel corso del passato esercizio il Consiglio Direttivo giudicò
 conveniente di prevalersi della facoltà accordatagli dallo Statuto
 di variare lo sconto a seconda della maggiore o minore affluenza
 di danaro circolante in piazza. Dal che derivò per la Banca
 una rata media di 4 7/12 per cento, a fronte della quale do-
 vrebbe comparire soddisfacente il reparto di 5 29/100 per cento
 netto di spese e di perdite, che presenta il bilancio del 1840.
 Si spieghi che il fondo di riserva aumentato della quota an-
 nuale trovasi ascendere adesso a lire 18,316. 9. 4.

Il lavoro della Banca ebbe nel 1840 un andamento rego-
 lar, come osserverete dal seguente confronto semestrale.

	<i>Ammissioni allo Sconto.</i>	<i>Compra di Monete Forestiere.</i>	<i>Sconti e Provvisioni.</i>
Primo semestre	L. 11,996,911. 3. —	L. 38,333. 6. 8.	L. 88,801. 4. 8
Secondo detto	" 11,449,233. 16. 8.	" 222,206. 13. 4.	" 93,450. 10. 8
	<hr/>		
TOTALE	L. 23,446,144. 19. 8.	L. 260,540. —.	L. 182,251. 15. 4

Ed al 31 dicembre 1840 avevamo un portafoglio di lire

4,202,963. 11. £ in 1137 recapiti, una circolazione di lir. 3,156, ed un effettivo in cassa di lir. 1,030,757. 6. —

Per ogni altro dettaglio mi riferisco al qui unito Quadro del movimento mensile. Esso dimostra il progresso nella sfera di azione, e ne porge ragionata lusinga di veder sempre più prosperare lo Stabilimento, sia per il lato dell'interesse individuale degli Azionisti, come dirimpetto alla pubblica utilità, quando circostanze più favorevoli al Commercio impedissero la riproduzione delle disgrazie che colpirono la nostra piazza, e delle quali era quasi impossibile che la Banca restasse immune.

Annotazioni che accompagnano il quadro delle operazioni mensili della Banca, dal 1.º gennaio al 31 dicembre 1846

La media del Baratto giornaliero:

Nel 1.º semestre è stata di lir. 46,900. — per 148 giorni
 Nel 2.º detto " 38,500. — " 154 "

La media del Contro-Baratto giornaliero:

Nel 1.º semestre è stata di lir. 10,300.
 Nel 2.º detto " 15,000.

Dal 1.º genn. a tutto il 26 febb. lo sconto fu praticato al 4 per 100
 " 2 marzo " 31 maggio al 4 1/2 "
 " 1.º giugno " 8 novembre al 5 "
 " 9 novembre " 24 detto al 4 1/2 "
 " 25 detto " 31 dicembre al 4 "

Nel 1.º sem. la Banca rimase un sol giorno oziosa per mancanza di disponibile.

Nel 2.º detto la Banca non fu mai interrotta nelle sue operazioni di sconto.

La Banca nel corso del presente anno ha avuto 156 giorni di sconto:

oltre la media delle ammissioni giornaliere è stata di . . L. 156,301 per 77 giorni.
 " 147,740 " 79 "

giornaliera degli sconti e provvisioni ritenute, è stata:
 oltre di L. 1,153 per 77 giorni.
 " 1,183 " 79 "

Banca ha ammessi N.° 5786
 i biglietti per L. 23,446,144. 19. 8.
 di si uniscono " 795
 in portafoglio al 31
 e 1839 " 3,427,466. 6. —

N.° 6581 L. 26,873,611. 5. 8.
 riscossi " 5435 " 22,640,975. 4. 4.

N.° 1145 L. 4,232,636. 1. 4.

N.° 1137
 foglio L. 4,292,963. 11. 4.
 senza " 8 " 28,995. 3. 8.

N.° 1145 L. 4,231,958. 15. —
 gli sconti bonificati a diversi
 pagamenti anticipati, in. " 677. 6. 4.

formano le sopra descritte L. 4,232,636. 1. 4.

degli sconti sopra gli effetti
 è di L. 181,383. 5. 8.

provvisioni sopra gli acqui-
 sione forestiere con patto di
 ridita " 868. 9. 8.

L. 182,251. 15. 4.

Se l'umanità va debitrice ad uno Scarpa per la felice
 zione dell'apparecchio raddrizzante i piedi torti congeniti,
 Venel pel primo letto ortopedico e pel trattamento delle
 mità e degli storcimenti della spina, ad un Haiiy (Beni
 per la maniera onde istruire i ciechi e dar loro il mezzo
 plire alla mancanza del più prezioso de' sensi, ad un ab
 l'Epée per aver dato il primo le norme onde trasmette
 sordo-muti le idee degli altri e così trarli dall'eterno silenzio
 erano condannati; che direm di solui che, cercando di
 gli uomini ai colpi del più tremendo infortunio, costrinse
 a salvarli dalla mentale aberrazione? Noi non indugiamo
 credere che un tal uomo meriti di esser posto accanto agli
 dui di sopra mensionati; anzi stimiamo che la sua celebrità
 per avventura reputarsi da più. Ed una tale celebrità
 forse ancor più bene acquistata, allorchè si pon mente
 era per lo addietro il sistema, onde volevasi ai folli restituir
 già smarrita ragione. Il Pinel è quest'uomo del quale int
 parlare, quel Pinel che, avendo gridato al barbarismo cost
 sistema della continua violenza repressione già adoperata si
 provò con la dottrina e con l'esempio quanto si era pro
 danno che risultava dai digiuni, dalle catene e dalle batt
 Era a lui riserbato, come uno degli uomini più utili e be
 fattori dell'umanità, di elevarsi ad angelo consolatore di
 di tutti il più tremendo, che toglie all'uomo la più nobil
 dote, che incrudelisce su tutti egualmente, e spesso su
 quelli che per lo bene operato, e per le qualità dell'ing
 rendono benemeriti della Società. Il Pinel adunque segna
 poca felicissima negli annali dell'umanità e della scienza.
 se cotanto nome non va per la bocca di tutti, egli è app
 (ne duole l'osservarlo) per quella malaugurata e trista cond
 umana, le quale condanna a restar pur troppo incogniti gli
 mini più utili e più benemeriti, solo perchè la loro gloria
 ha costato lagrime ai popoli, e perchè hanno fatto più bene

Avventuratamente però questi uomini non lasciano col di raccomandarsi in modo eminente alle benedizioni della

Aversa quattro case danno ricovero a questi infelici, chiamata la Maddalena, prima fra tutte; l'altra detta di stino, la quale riunita alla Maddalena rinchiude propriagli uomini, la cui follia si crede curabile; la terza nomi di Montevergine addetta ad ospiziare e curarvi le donne; ta finalmente, che dicesi il Monte, ricovera gl'incurabili, r de'quali però l'arte medica non è meno sollecita nello pre nuovi mezzi, perchè un raggio di speranza sorrida npre a coloro che gemono anche nel più disperato caso nguente umanità.

Il motivo che i matti sono destinati a ricevere una nuova one morale, senza di che inutili si renderebbero gli sforzi e, e che durante il loro infortunio si sperimentano non momenti, in cui essi sono presenti a sè medesimi, si è tudio di bandire affatto le voci di folle e tutte le altre se, onde così non ricordar loro continuamente la sciagu che sono le vittime. L'istituto si è perciò denominato Re- rotrofrio, parola greca che suona Stabilimento per l'e- ne degli stolti; e la parola folle si è tramutata in quella no. Per la stessa ragione le diverse sezioni del locale so- versa addimandate e contraddistinte con diversi nomi degl'idioti, a ragion d'esempio, vien detta *hebetudo desi-* quella dei dementi, *vis indicandi prorsus errans* quella iaci, e finalmente *morbis comitialis* l'altra degli epiletici irio.

lidae ragioni e non cieca credulità o vani prestigj regolano sa i metodi curativi, i quali o al solo fisico dirigonsi o morale, o al fisico ed al morale insieme. E partendo dalle cagioni della follia, perchè queste possono essere ie, congenite, organiche, dinamiche, accidentali, esterne, fisiche, morali e miste, così nell'ammissione di un folle ede che sia accompagnato da documenti i quali facciano

conoscere il temperamento, le abitudini, l'epoca della follia, le cause cognite o desunte per induzione, i metodi curativi usati e il loro risultamento. Tenendosi conto di siffatte circostanze prima di stabilire la cura, si è riuscito in Aversa a curare individui dalla mentale aberrazione fin dopo 10, 11 e che 12 anni.

Per la cura fisica si pone mente alle lesioni degli organi che hanno relazione col cervello, e che perciò più o meno potuto concorrere a produrre l'alienazione: si osserva l'aspetto esteriore del corpo, vale a dire la sua nutrizione, il colorimento della fisionomia e l'andamento dell'individuo: la forza del cuore e la circolazione in generale, ciò che concerne la respirazione e la digestione: la condizione de'visceri e di'organi influenti: le secrezioni ed escrezioni. Si bada più a sottoporre i folli ad espedienti terapeutici, come erroneamente si è praticato e si pratica tuttora in altri stabilimenti di questa natura, ma bensì si procede sempre secondo i principii della patologia.

Per la cura veramente morale s'incomincia dall'investigare quali sieno le inclinazioni, le predilezioni, le abitudini, le passioni predominanti che esaltano od esacerbano l'infermo, quelle che destano in lui ilarità o che al contrario la turbano, la sua educazione, i suoi costumi e via discorrendo, e queste si secondano o si allontanano con più caritatevoli e giudiziosi mezzi. Dopo poi il lavoro raddolcisce i mali della mente, calma le irritazioni, previene le congestioni verso il capo, rende la circolazione sanguigna uniforme, prepara sonno tranquillo, desta docilità alla volontà, comanda, distoglie volentieri da tormentose cogitazioni e da i traviaementi di una mente delirante, si adoperano con successo il disimpegno di uffizi domestici, le arti e le mestieri, le acconce per essi, le occupazioni meccaniche, l'agricoltura e le altre cure sempre moderatamente praticate; gli esercizi giuocosi con giuochi dilettevoli e svariati, quello del bigliardo, l'andare a seggiate a piedi ed in carrozza, in città ed in campagna, il disegno, la musica ed anche i giuochi che richiedono esattezza.

ne quelli delle carte, detti di commercio, il giuoco simili, il tutto conciliandosi in guisa che gli alunni in momento solo in preda dell'ozio.

una fisico-morale finalmente i mezzi conducenti a dee accoppiati ad una ben regolata igiene producenti guarigioni delle quali talune meravigliose. Cui espedienti medici ed i tentativi morali si è giunto a rianimare la ragione ed a restituirla imperante a sua sede. I bagni, le docciature di specie, i getti copiosi di acqua che emergono da scaturigini non artificialmente congegnate, il bagno di sorpresa, ed raramente e non mai secondo la dottrina di Van-espedienti elettrici sogliono colà adoperarsi con le distrazioni di ogni sorta vi vengono ommesse per salità il permette.

oi di osservazione e di lode è la maniera che questo opera per adescare i folli alle letture piacevoli ed Egli lascia che essi scrivano ciò che la fantasia poi la pazienza di leggere con diligenza tutto ciò ritto, e s'ingegna poi di desumerne il progresso del desiderata guarigione. E neppur qui si arrestano le sue cure; egli è giunto fino a chiamare gli allievi di ciò che scrissero, avvertendoli de' falsi giudizi, osservare le stranezze o le irregolarità espresse, e in siffatta guisa di un espediente per lui la prima sto.

segreto in Aversa di reprimere il furore è il prevenire che si dissipino pria che si sviluppino od almeno che si giungere a questo intento costante attenzione si agli individui soggetti agli accessi furiosi. E poichè il furore senza che un fenomeno fisico o morale non ne così grande diligenza ed ocularità si usa in osteggiamenti del folle, il cambiamento nel colore, la fisionomia e vieppiù negli sguardi alcune volte violente fieri e truci. Massime quando il furore da mo-

rali cagioni prende origine i prefetti si avvicinano vieppiù all'infermo, lo assistono e lo confortano senza interruzione; e stando con lui ragionamenti amichevoli, consolanti, affettuosi, cercano di riportare la sua già veemente immaginazione su oggetti che valgano a temperarla ed a distoglierla da ciò che all'affanno, al crucio, allo sdegno, alla disperazione, alla morte detta offre alimento. Simultaneamente si attende ai varii nomi in ordine alle diverse funzioni della economia animale, ai quali il medico soprastante, che è tenuto ad una continua rotta assistenza, subito provvede. Quando poi, esauriti questi mezzi, non si giunge con le pratiche di benevolenza e di dolcezza a frenare il folle, allora si ricorre alla costrizione. Per questo però si fa precedere somma circospezione ed ogni specie di provvedimento, affinchè l'infermo possibilmente compreso nella repressione si adopera non per opprimerlo, ma per liberarlo dal danno o pregiudizio che a sè o ad altri può arrecare. Si tenta poi di far cessare la costrizione appena il forte pare un po' alquanto attenuato; e perchè gli espedienti di costrizione debbono essere più o meno forti, più o meno energici a seconda della natura del furore, così adoperansi secondo le diverse circostanze, il giubbotto di forza, la camera oscura, la repressione orizzontale e la sedia di appoggio.

Con saggio accorgimento si lasciano ora ad uomini ed a donne ad ore diverse, secondo le stagioni uscire a diporto in campagna, così in città come nelle vicine campagne, guidati dai prefetti e dalle prefette. Nei dì festivi ascoltano la messa ed una di musica grave e solenne, che eseguesi da taluni de' monaci ed a pochi è vietato di assistervi; gli altri ordinatamente seduti nella chiesa, prendono il posto assegnato, nè un piccolo rumore nè una parola vi si ode. Tenerissima scena fu per noi, nel vedere che facevamo dalla chiesa, vederli accomunare col direttore il quale a tutti sorrideva, taluni confortava, i desiderj di altri prometteva soddisfare, a quegli di altri dolosamente negava, e ammoniva, chi lodava, chi accarezzava, fino a che tutti sentivano lieti e contenti. E chi poteva a tanta scena di comp

li amore raffrenar le lagrime di tenerezza che spontaneamente dagli occhi. Nello Stabilimento di Montevergine sono le donne occupate tutto il giorno, alcune a filare, a lavorare ne' telei, altre a ricamare, altre a far calze bitì o camicie, altre finalmente a fare il bucato per moglie dei folli.

sono i metodi, i quali, per lo scopo che conseguono, sorpresa destano in chiunque visita il R. Morotrofio de cistarina del Regno delle due Sicilie, dove rarissimi venuti gli accessi del furore. Né già si adduca che ciò si attribuisca od alla indole degli abitanti. Queste cose possono influirvi; ma il vantaggio di un clima temperato non è per Napoli esclusivo. Inoltre individui di trade si trovano raccolti nel Morotrofio, nè alcuno prelo essi appena ne calcano le soglie cangino di temperamento in tutti indistintamente i parossismi furiosi o non sono e sono ben rari e mitissimi. Con maggior senno sarà lecito di conchiudere che meno del clima o dalla indole degli abitanti che da' metodi con filosofia ed amore voluti, un tanto beneficio deve ripetersi.

Il nostro divisamento noi pure crediamo quello dell'annua pubblicazione, per cura della facoltà medica, di un giornale medico, onde sieno constatati e fatti i nostri progressi della scienza e della osservazione. E dobbiam pure lodare il regolamento che prescrive a' perfetti di avere un *venti-mecum*, ossia un volume di regole pratiche, acciò conosca quel che s'abbia da fare non solo in tutti i momenti della giornata, il qual tempo è beninteso distribuito, ma altresì in ogni qualsiasi circostanza.

Il ben adatto sistema di premj e di pene, di ricompense e di punizioni viene adoperato dal direttore, prevalendosi egli di que-
 morali per mantenere la disciplina fra gli impiegati e il governo delle diverse parti dell'opera, così che ab-
 lui ammirato un immenso amore per l'umanità, una
 pazienza non disgiunta da somma prudenza, una perse-

ante forza di animo tanto necessaria per conservare la ragione in mezzo agl'infiniti travimenti, di cui in ogni testimone.

Ed in appoggio di quanto sinora abbiamo asserito, abbiamo il nimo di poter assicurare i nostri lettori che dopo l'ultimo quinquennio sonosi guariti perfettamente 373 folli, nel 1832, 75 nel 1833, 84 nel 1834, 77 nel 1835, e nel 1836.

E maggiori e più vantaggiosi risultamenti possiamo sperarci in questa famiglia di circa 700 folli, ora che il governo volendo eliminare il solo attuale inconveniente dei matti, quello della località, ha già dato le disposizioni perchè un novello, ampio ed adatto locale fosse addetto ed alla cura de' medesimi; ed era la cosa in ogni modo troppo indispensabile oggi che il progresso dell'umanità ci fa aramente vedere che non un locale di custodia, ma una vera casa di salute si richiede per questa infelice classe, ma un Istituto speciale che tutte concilij le cure per le diverse specie di follia.

Eugenio Garibaldi

INAUGURAZIONE DEL NUOVO MANICOMIO DI GENOVA

Nel giorno 11 dello scorso mese fu aperto il nuovo manicomio al pubblico, in occasione della benedizione della chiesa, e numerosa fu l'accorrenza de' cittadini genovesi alla inaugurazione.

Il nuovo Manicomio di Genova è uno dei tanti segni del progresso e di incivilimento che si vanno favorendo nelle nostre città. L'ammettere quanto vi ha di utile nelle nuove idee di miglioramento sociale, proposte o già accettate in Italia ed altre, prendendo anche la iniziativa quando venga richiesto dal popolo e dal retto consiglio. In quel modo che con una nuova legislazione, sia civile che penale, si provvedeva all'uni-

gio, regolando i diritti dei singoli, assumendone la tutela
 ma, castigando i reati nei delinquenti con savie mire di
 riforma, del pari si vedevano sorgere asili d'infanzia, ma-
 i, spedali, case per gli orfani, vecchi, povere fanciulle.
 La prima pietra fu posta addì 11 maggio 1834, e benchè
 sia stata interrotta, trovasi ora a lodevole compimento. —
 Lo stabilimento alla parte orientale della città, nel piano
 artiere di S. Vincenzo, tra i bastioni delle vecchie mura e
 da della Pace, negli orti di Abrara. Il terreno compreso
 iti del Manicomio è di metri quadrati 20,450 circa: 4,000
 ti dagli edifizii, 8,856 dai cortili entro il recinto, e 7,594
 'esso, a cui è progetto aggiugnere spazio maggiore per i
 i e le passeggiate. L'edifizio, che potrà capire più di 400
 è composto di parecchie fabbriche, una centrale maggio-
 altre sei minori che mettono a capo in essa, giusta altret-
 aggi convergenti ad un centro. La centrale, di forma quasi
 , si innalza a quattro piani; a terreno evvi una gran sala
 etta in comunicazione colla divisione delle donne che sono
 e entrando, e degli uomini alla sinistra: al primo piano
 sala delle adunanze per l'Amministrazione, e la cappella,
 a per modo, che gli uomini restino separati dalle donne;
 il piano vi sono appartamenti destinati ai paszi di condi-
 giata; al quarto infine vi è spaziosa guardaroba con abi-
 per le monache. Fanno parte dell'edifizio centrale due
 di scale, uno per lo scompartimento degli uomini e l'al-
 , quello delle donne. Le sei ali, delle quali tre son de-
 alle donne e tre agli uomini, circoscrivono sei cortili
 lari, dove furono piantati aranci e rosai.
 ogni ala è composta, oltre i sotterranei, del piano terreno,
 ri piani, e più il tetto a mansarda, che servirà per le sale
 no; all'estremità però di ogni ala si alza un terzo piano,
 do alle infermerie. In ciascuno dei piani delle ale sonvi
 rdini di stanze, divisi da un corridoio e sale pel refettorio
 azione.

Senza venire a maggiori particolarità, non comportate i limiti di quest' articolo, avvertiremo rispondere lo Stabilimento nelle sue divisioni ad ogni bisogno, per cui due dotti stranieri (1), lo riputarono uno dei più sontuosi edifici che possono consacrare alla cura dei pazzi, notevole non solo per la sua architettura, che per i materiali adoperati alla sua costruzione, e per l'enorme somma di denaro che deve essere impiegata. Cose tanto più pregiate, quando si ponga mente essere finalizzato l'edificio col denaro somministrato dai due speziali della città.

Brano d'un articolo di Pier Francesco Banti

NOTIZIE RICEVUTE SINÒ AL 15 SETTEMBRE SULLA TERRA DI
DEGLI SCIENZIATI ITALIANI A FIRENZE.

Caro Lampato,

Firenze, 16 settembre 1841.

Jeri, dopo essere stati nel Tempio di Santa Croce a invocare che lo Spirito del Signore sia con noi, abbiamo cominciato a raccoglierci, ed ebbe luogo la prima adunanza in una gran sala così detta del Cinquecento, ma capace di un numero indeterminato di persone, circondati da bellissime fiorentine, e rati dalla presenza di S. A. I. il Gran Duca e della famiglia, abbiamo incominciato le nostre sessioni. In questa che era generale, il marchese Ridolfi Presidenté generale fece un bel discorso, col quale mostrò l'utilità dei Congressi scientifici, la importanza di essi, la differenza che corre tra esse e le solite adunanze accademiche, con che intese ad aprirsi un

(1) Lautard, medico dello spedale de' pazzi di Marsiglia; Gaultier, medico di quello di Gand.

l'attività anche il modo di tenersi in esse adunanze e far raggiungere lo scopo. Perché in questi Congressi non vogliono essere comunicazioni di notizie particolari, di notizie di cose che ad essere perfette esigono l'opera, il tempo, il consiglio di molti: al che giova appunto il soccorrere reciproco degli scienziati che si accorciano mutuamente il cammino ed agevolano al ritrovamento del vero.

Ora ci siamo riuniti nel palazzo Pitti in sale separate a tenere i nostri presidenti. Eccone il risultato:

Sezione di agronomia e tecnologia; l'abate Lambruschini.
Sezione di zoologia, anatomia comparata, fisiologia; il prof. Gené.

Sezione di fisica, chimica e matematica; il prof. Amici.

Sezione di minerologia e geologia; Pasini.

Sezione di botanica e fisiologia vegetabile; prof. Moris.

Sezione di scienze mediche; il prof. Bufalini.

Dopo questo passammo nella sala del pranzo, eretta con maestria nella *Orangerie* del giardino di Boboli, al quale convenne grandissimo numero di scienziati colle loro famiglie.

Dopo pranzo passeggiammo in giardino: le LL. AA. il Gran Duca e la Gran Duchessa vi passeggiavano anch'esse, e rimasero

molto alle evviva clamorose che concordemente abbiammo loro fatte. S. A. I. il Gran Duca venne alla prima adunanza, vestito

di bianco, e come dissi, colla sua famiglia. Questa è la via che amare, ed è amato vivamente. Alla sera ci fu conver-

sazione nella Galleria Riccardiana, alla quale concorsero molte

persone; e così passò il giorno d'ieri. In altra mia vi parlerò

di un monumento eretto dall'A. S. il Gran Duca alla memoria di un suo genitore: è gentilissimo pel pensiero e d'una magnificenza vera-sovrana. Addio; salutate gli amici. Tutto vostro. C.

Caro Lampato,

Firenze, li 21 settembre 1841.

Il gran Congresso di Firenze va fiorendo di giorno in giorno. L'anno ormai ad ottocento i segnati nel grand'Album della

terza riunione, la quale farà veramente epoca ne' fasti scientifici dell'Italia. S. A. prosiegue sempre a favorire per ogni modo questo bel convegno di dotti non solamente con ogni genere di larghezza e di munificenza, ma anche con prendere, da parte alle sessioni, onorandole con tanta benignità, e confortandole di sua presenza. Jeri intervenne alla seduta della società medica, avendo con seco S. A. I. la sua Augusta Consorte, riuscì la seduta ottimamente bene, e ne parlò dimostrando gli atti la sua soddisfazione.

La sera i dotti si riuniscono nella libreria del palazzo cardi, dove pure tiene le sue sedute l'Accademia della Crusca. Il locale è vasto e magnifico. Oltre gli scienziati di ogni parte d'Italia, si hanno molti stranieri, e quel che più rende pregioso e variato il concorso si è il gran numero di genti di cui non si può sapere che vi intervengono. Vi sono anche i teatri che danno pure un certo sfogo al gran numero di forestieri qui presenti, e così v'ha ogni genere di passatempo utile e piacevole, e adattarlo ai varii generi di persone e di gusti. Si fanno i preparativi per una corsa di cocchi alla piazza di Santa Maria Novella, e questa sarà domenica, e sempre a contemplazione di questa riunione. Abbiamo qui un gran numero di Lombardi e di Piemontesi, due parti d'Italia che non sono a nessuna seconda nel coltivamento delle scienze più utili e più positive. Se queste riunioni proseguiranno, possiamo esser certi che contribuiranno d'assai al progresso dei lumi ed a quello della civiltà, pel maggior bene della specie umana. Addio (1).

Del Chiappa.

(1) Nel fascicolo di ottobre si darà in questi Annali il compimento della relazione sul Congresso degli Scienziati a Firenze nell'anno 1841.

Notizie Straniere

STATO DELL'INDUSTRIA IN RUSSIA.

I progressi dell'industria manifatturiera in Russia sono da breve tempo divenuti talmente rapidi, che hanno attratta l'attenzione generale, e nulla si è trascurato per parte del governo per incorrere ad accelerare il movimento di questa attività produttiva, i di cui risultati hanno già esercitata una felice influenza sulla ricchezza nazionale. I dettagli seguenti daranno un'idea dell'importanza di questi progressi.

Il numero delle fabbriche e delle manifatture esistenti in Russia, ascendeva al principio dell'anno 1839 a 6,855 e quello degli operai impiegati da questi stabilimenti a 412,931, senza contare quelli che lavoravano nelle miniere e nelle ferriere che si contano, come stabilimenti di alti fornelli, fucine, ecc. Paragonando queste cifre a quelle che ha presentate l'anno precedente, si vede che il numero degli stabilimenti si è aumentato dopo quell'epoca di 410, e quello degli operai, di 33,258. Nel 1838 non si contavano che appena 6,045 fabbriche manifatturiere in tutto l'impero, ed il numero degli operai non eccedeva quello di 379,673. Ecco dunque 810 stabilimenti nuovi organizzati nel breve spazio di tre anni, e nel numero degli operai un aumento di quasi la metà.

Ma fra i rami dell'industria nazionale, i più importanti, e quelli di cui il progresso è stato il più notevole citeremo:

Stabilimenti

Le fabbriche di panno ed altre di lana	606
_____ di seterie	227
_____ di cotoneeria	467
_____ di tela ed altre di lino	216

Concie	1,978
Fonderie di sego	554
Fabbriche di candele	444
—— di sapone	270
—— di oggetti di metallo	486

La più grande attività ha regnato principalmente nella centrale dell'impero. Mosca è divenuta il centro dell'industria nazionale; nelle piccole città del governo di cui essa è il luogo, le fabbriche si sono egualmente moltiplicate di giorno in giorno, di maniera che dal principio dell'anno 1839 si sono venute 1,058 fabbriche con 83,054 operai in quel solo anno. Nei 315 stabilimenti del governo limitrofo di Waldimir, anzi fino a 83,655 operai, ed in quello di Kaluga 164 fabbriche e 20,401 operai.

I cambiamenti che si sono operati sopra vari altri punti non sono meno rimarchevoli; non ha molto, Tula, era la città per le sue fabbriche di utensili e di ogni sorta d'oggetti di metallo; ciò non ostante le 124 fabbriche di quel governo (quali 39 di oggetti di metallo) non impiegavano che 6,538 operai, sebbene non vi sia certamente stata diminuzione nel numero della loro industria. Esse non tengono dunque più lo stesso posto sotto questo rapporto; poichè esistono oggi nel governo di Perm, quasi ancora deserto ad un'epoca recente a 352 fabbriche (81 delle quali di oggetti di metallo e 271 di stoffe) con 36,599 operai.

Finalmente fra i rami d'industria il di cui sviluppo è molto notevole, si cita la fabbricazione del tabacco. Nelle fabbriche ne hanno somministrato compresi i reliquiati del precedente:

Tabacco da fumare	3,800,000 libbre
—— da naso	2,200,000 "
—— in rotoli e carote	800 "
Zigari	62,500,000 "

Sono stati impostati dall'estero fino a 84,111 pouds, 28 libbre di tabacco in foglia o preparato; ma in scambio se ne sono esportati 50,646 pouds 32 libbre, e l'accisa pagata sul tabacco consumato nell'interno ha prodotto un totale di 2,670,374 3/4 rubli, somma dalla quale si debbono dedurre 300,000 rubli le spese di percezione.

NOTIZIE INTORNO ALL'ISOLA DI CRETA.

Nel momento che i fogli pubblici asseriscono sedatto lo scontentamento accaduto per effetto di malcontento degli abitanti dell'isola di Creta, non saranno discare le seguenti notizie. La Creta che nell'antichità contava più di 1,200,000 abitanti che sotto i Veneziani ne contava 900,000, che nel momento in cui cadde sotto la dominazione dei Turchi, dopo una guerra di venticinque anni, ne aveva ancora 600,000; la Creta all'inizio della rivoluzione greca non aveva più che 300,000 abitanti. Tale era il risultato del governo turco in meno di 150 anni. Sarebbe stata cosa straordinaria, dopo tutto ciò, che quel governo non avesse in Creta i medesimi effetti che per tutto il mondo, da per tutto ove i Turchi hanno regnato, la terra si è desolata; essi lavorano per il deserto, che ordinariamente serve di sepoltura ai successori.

Dopo la rivoluzione greca, la Creta ha veduta la sua popolazione ridursi ancora della metà. Ella conta appena in oggi 150,000 abitanti, dei quali 100,000 sono Greci, 27,000 Turchi, 24,600 Egiziani; ma questi stranieri sono per la maggior parte Greci del regno Ellenico e delle isole Jonie. Quello che spiega un sì lamentevole decremento della popolazione in Creta dal 1820 ad oggi, è da una parte la guerra che i Cretesi sostennero contro i Turchi e contro gli Egiziani, e dall'altra, dopo la guerra, la dominazione egizia. I miserabili avanzi di quella popolazione di 1,200,000 anime, ridotti a 150,000 non hanno preso recen-

temente le armi se non se per non vedersi distruggere sistematicamente fino all'ultimo individuo. Hanno preferita una mol armata al deperimento metodico.

I Turchi dell'isola di Creta erano i più crudeli ed i violenti di tutta la Turchia. Quello era il luogo ove Costantinopoli mandava i suoi uomini più cattivi e più ardi, quelli che inquietavano la sua tranquillità. Questi uomini di Costantinopoli sarebbero stati ladri, assassini, ed un bel giorno strozzati, dopo alcuni anni di delitti impuniti; in Creta erano tiranni spietati, ma onnipotenti padroni assoluti dei beni, della vita, dell'onore dei poveri Cristiani, avevano tutti i vizi e li disfacevano tutti a spese dei Cretesi, i quali non avevano una consolazione, la religione e la chiesa. Ma i banditi non avevano per padroni, si erano fatti devoti e fanatici, e, a dubbio, per avere una passione di più da soddisfare. Costoro proibivano di riedificare le chiese distrutte dal tempo. Del resto, manente, a questo riguardo si faceva lo stesso in tutta la Turchia. I Turchi non lasciavano ai Cristiani che perseguitati un luogo per piangere sulla persecuzione.

Non potendo pregare in pace i Cristiani, nel 1820, essi alle armi. Ma in Creta gli abitanti non presero parte ai primi sforzi della insurrezione greca. Soltanto più tardi, dopo aver veduto imprigionare e bentosto assassinare gli uomini più distinti della Creta ecclesiastici e secolari, dopo aver visto il popolaccio Turco scannare i Cristiani, senza distinzione di età o di sesso, dopo che le donne ed i fanciulli furono rapiti e condotti schiavi in Egitto ed in Asia; allora soltanto disperati ridotti all'ultima estrema, i Cretesi pensarono a difendersi. Solo fatto darà un'idea del fanatismo e della crudeltà dei Turchi della Creta a quell'epoca. Un turco molto ricco fece mandare nella sua corte tutti i contadini cristiani che coltivavano le sue terre. Essi erano 400; indi fece chiudere le porte e li scannare uno dopo l'altro. Il bassà turco lodò quell'atto di disinteresse. Le sventure nei Cretesi prima della guerra, ed i loro coraggiosi sforzi durante la guerra meritavano che la gente

di Londra procurasse loro una sorte migliore. Essi speravano di essere riuniti al regno Ellenico; furono assegnati al bassà d'Edessa, ed allora, piuttosto che ricadere sotto il giogo dei Maomettani, 30,000 uomini si esiliarono volontariamente, preferendo di mendicare il loro pane in Grecia, in mezzo ai loro Cristiani, piuttosto che vivere nella loro patria desolata.

L'Europa saprà certamente trarre partito di queste deposizioni per raddolcire le sventure della Creta. Essa può in Creta, e in Siria, esigere dalla Porta Ottomana un sistema di amministrazione misto in cui i Cristiani avrebbero una parte di potere. La Creta come la Siria deve, per qualche tempo, essere liberata dalla influenza protettrice dei consoli europei.

L'ISTMO DI SUEZ.

*Canale di congiungimento fra i due mari sotto i Greci,
i Romani e gli Arabi.*

Sotto questo titolo si legge nella *Rivista de' Due Mondi* una scrittura piena d'interesse e di erudizione del sig. Letronne, dalla quale crediamo ben fatto di estrarre le osservazioni seguenti:

L'attenzione dell'Europa, dice l'autore, è più che mai nel mezzo di far comunicare fra di loro il Mar Rosso e il Mediterraneo, e i più grandi interessi si rannodano all'esistenza di questa comunicazione. Se l'Istmo che divide i due bacini, tagliato da un canale navigabile per i bastimenti a vapore, o sceso da Marsiglia o da Londra non metterebbe un spazio di trentasei a quarantacinque giorni per recarsi a Suez. Se in vece di un canale si stabilisse una strada di ferro come Faramah presso la bocca di Tinch, non per questo l'aggio sarebbe più lungo, poichè il tempo necessario al ritorno verrebbe compensato dalla rapidità del cammino a traverso dell'Istmo.

seguita? Non se ne può dubitare, poichè le condizioni sono sentemente più favorevoli di quello che fossero un tempo, techè il fondo del Nilo, e per conseguenza il livello dell'acque, si sono innalzati grandemente da quell'epoche in

Prescindendo da questo argomento perentorio, se ne può convincere eziandio dai livellamenti precisi, e dalle più coscienziose che il sig. Le Père consegnò nell'eccellente memoria sul canale dei due mari. Egli dimostrò che con la spesa di 24 a 30 milioni si potrebbe operare il congiungimento del Mar Rosso col Nilo, e nel tempo istesso col Mediterraneo, venendo coi mezzi somministrati dalla moderna geometria, evitandogli inconvenienti che potrebbero risultare dal versamento delle acque nel secondo. Ora che sarebbe mai cotesta spesa in confronto dell'immensa utilità di questa grande operazione? È deciso che l'attuale complicazione di opposti e diversi interessi, d'innanzi alla certezza dei vantaggi che potrebbero risultarne per l'universale.

CENNI SULLE ISOLE DI FERNANDO-PO E DI AMBOZ.

Nel punto che la Spagna sta per cedere all'Inghilterra le Isole Fernando-Po e Annobon si leggeranno con interesse questi cenni.

Queste due isole, delle quali sembra doversi occupare la politica, sono qui riguardate solamente dal lato scientifico.

L'isola di Fernando-Po, così chiamata dal gentiluomo che la scoprì sotto il regno di Alfonso V di Portogallo, è situata al sud delle isolette di Ambozes, ed ha diciassette leghe di lunghezza e venticinque di circuito. Gli abitanti, il cui nome si chiama Cocoroco, son negri robustissimi, ma stupidi e timidi di natura, e, tranne un piccolo cinto, vanno intieramente nudi. L'isola al centro della Zona Torrida è funestata da febbri maligne, da infiammazioni e da mali scorbutici. Gli Europei, e specialmente ne furono mai sempre afflittissimi.

Annobon fu scoperta dai Portoghesi il primo gennaio 1498, quando che altri pretende, nel 1743, per cui ebbe il nome di *bueno*, buon anno. Essa ha sei leghe di circuito, e forma il territorio. Gli abitanti sono stabiliti a *San-Juan*, *Padro* e *Annobon*, e meritevoli di considerazione pel loro d'indipendenza.

Nell'art. 13.° del trattato firmato al Pardo, il 24 marzo 1778, la corona di Portogallo cedette queste due isole alla Spagna. Il conte d'Argelejas, capo di una spedizione spagnuola, li 1500 uomini, prese possesso di Fernando-Po. Avendo resistito, la spedizione spagnuola aspettò a San-Tome le istruzioni da Madrid. Riusciti vani altri tentativi per la sottomissione degli indigeni, i progetti di colonizzazione furono abbandonati. Nel 1826 ebbero luogo alcuni negoziati con l'Inghilterra che voleva stabilire a Fernando-Po il tribunale misto di giustizia, residente a Sierra-Leone. Nel 1827 una spedizione comandata dal capitano Owen era giunta a Fernando-Po. L'Inghilterra riconobbe poscia i diritti della Spagna a queste isole; e fu soltanto nel 1839 ch'essa fece nuove offerte al governo spagnuolo per comperare queste isole. Il governo di Madrid diede orecchio alle proposizioni, e nell'aprile 1840 passato accettò un milione di franchi che gli furono pagati. La Spagna si persuase, che per fondare stabilimenti in queste isole che non possono servire di scalo ai navigli della marina mercantile dalle Filippine, sarebbe stata costretta ad enormi dispendii; poichè fra il Capo Nero e il Capo delle Palme restano costantemente i venti sud e sud-ouest, i quali rendono difficilissima la navigazione da quell'isole al litorale della penisola.

R.

**NOTIZIE SUL NUOVO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA
E SULLA FAMIGLIA DEL DEFUNTO PRESIDENTE HARRISON.**

I dettagli che riportiamo sono estratti dalle corrispondenze americane e fanno seguito a quanto abbiamo riferito in altro luogo.

Il sig. Tyler dimorava a Williamsbury in Virginia. A il generale V. N. Harrison fu motto, si spedì il sig. W deputato a prendere il vice-presidente. Nel momento in cui il ster entrò nella stanza del sig. Tyler, questi dormiva sulla napè. Webster gli battè dolcemente la spalla, e gli disse: «gnor Tyler, a contare d'oggi voi siete presidente degli Uniti». Il sig. Tyler rispose freddissimamente: « Ah! d'vo a mettermi il mio abito e partiremo immediatamente che in fatti fece ed arrivò a Washington coi suoi due figli giovine deputato.

Grandi onori sono stati resi al generale Harrison, la famiglia resterà nella miseria, se il Congresso non accordò subito il suo trattamento di un anno intero. Harrison non aveva stanze. Per avere con che supplire ai suoi bisogni, era obbligato lungo tempo ad esercitare l'ufficio di counsel presso un tribunale. Le risorse che gli rimanevano sono intieramente esaurite dal suo viaggio e dalle spese di stallazione. Il Congresso non può volere che una famiglia trovi senza pane precisamente perchè il suo capo ha avuto onore di essere elevato alla magistratura suprema. In fatti sicura che John Tyler, sebbene avarissimo del denaro può farà presentare una proposizione in favore della famiglia del predecessore.

È già noto che bisognò ricorrere ad una sottoscrizione venire in ajuto della illustre vecchiaja di Madison.

La miseria degli uomini che escono dalle grandi carriere onorevole per essi, ma ha qualcosa di tristo ed indegno nel paese, in uno stato democratico, in faccia al lusso della crazia del denaro che ha preso a cuore di giustificare il biasimo di cui il generale Jackson l'ha caricata.

Intanto il signor Biddle, quegli che discuteva da signor a potenza col presidente degli Stati Uniti, il famoso signor discacciato dagli azionisti della Banca, è ben sicuro che per questo sarà esposto a morire di fame, avendo egli di

ai suoi interessi nella qualità di presidente della Banca, è chiaramente dimostrato nel nostro fascicolo di maggio. In altro fascicolo daremo delle notizie intorno al sistema di governo adottato dal nuovo presidente.

Notizie recenti
sopra il Sistema Penitenziario.

PUNIZIONI PENITENZIARIE IN ISVEZIA.

Il governo svedese si è decisamente pronunziato in favore del sistema penitenziario. S. A. il principe reale, ha ultimamente compiuto un'opera rimarchevole, che ha per scopo di dimostrare i grandi vantaggi di questo sistema, ed in verità che ci sommo di dare la notizia che un principe destinato a salire sul trono, siasi già occupato di un oggetto di tanta importanza per il miglioramento della specie umana.

Un'ordinanza del re testè pubblicata, porta che due vaste carceri cellulari saranno immediatamente costrutte, l'una alla nord di Stoccolma, e l'altra ad Ocrebro, capo luogo della contea di Nerike, e, indipendentemente da questa, S. M. ha ordinato che il progetto di costruire varie case di detenzione di questo genere in Norvegia verrà presentato allo *Storting* che si aprirà quanto prima a Christiania.

*Nuove comunicazioni per mezzo di
canali, di Bastimenti a vapore,
Strade e Ponti di ferro.*

CONTINUAZIONE E FINE DELLE CONSIDERAZIONI ECONOMICHE FEM
SOPRA LA STRADA FERRATA DA LIVORNO A FIRENZE.

(Vedi il fascicolo di maggio p. p.)

Cause organiche. — Amministrazione economica.

§ III. — *Fondazione, Disciplina, Meccanismo.*

Se per ogni amministrazione ordine, disciplina ed economia sono cause accessorie ed utili alla prosperità, per le vie di ferro divengono organiche ed indispensabili, perocchè i rendimenti dipendono da quelle esclusivamente. La fondazione della quale cui volge il nostro esame presenta, a vero dire, condizioni raramente altrove si riproducono.

Ivi rileviamo, non complicità di gestori, non moltitudine di consiglieri, non stuolo di censori, non falange d'ingegneri, nè invasione di agenti, tutti per lo più animali parassiti della fallace apparenza di laboriose occupazioni assorbono i modesti profitti a detrimento dei legittimi interessati; ma il semplice amministrazione (art. 35 degli Statuti) composta di un direttore ed un tesoriere in Firenze e di un agente in Livorno sotto l'immediata influenza d'un consiglio d'amministrazione dagli azionisti, il quale ne delinea l'andamento, ne sorveglia l'esecuzione e ne tutela la regolarità. Come si potrebbe desiderare il miglior modello amministrativo d'ordine, semplicità, garanzia ed economia? Anzi l'amore pronunziato del semplice istitutore dei redattori degli statuti a fissare un sindacato unitario al fine

ilmeno, lo che francamente non approviamo, avvegnachè in fatto di cotanta rilevanza un solo individuo non offre la bramata sicurezza od infalibilità dall'errore o dalla colpa.

Nella ragioneremo sul meccanismo dell'impresa, come manca d'esatta conoscenza del piano ec. Ma l'ordine che vedemmo ledere nell'amministrazione autorizza a ben precludere di tutto momento; d'altronde la tariffa dei trasporti, da noi comparata con quella di altre strade, ci ha convinti come la nostra opera e manifestazione di alta saggezza. Fra le condizioni di sudizioso meccanismo nella gestione delle strade ferrate la ragione contro i devastamenti è primissima; ignoriamo se in fatti della via Leopolda vi abbiano provveduto; in ogni modo hanno ben meritare suggerendo loro l'esame di una stupenda legge di S. M. Prussiana per determinare la penalità di chi non le leggi conservatrici delle vie a rotaje, ordinanza che siamo un vero modello di previdenza e repressione, e che noi vedremmo fra noi riprodotta dalla sovrana grazia e

Non altro suggerimento sentiamo debito di loro indirizzare, indole propria le imprese di vie ferrate erogano incessantemente in costruzioni, rotaje, macchine, carri ecc. tutto il capitale, come suol dirsi a fondo perduto, senza speranza di ritorno, o d'integrato rimborso; per questo le concessive governative formulate col godimento temporario delle concessionarij ne determinano ad un'epoca la gratuita restituzione in pro dello Stato. Quindi per rimborsare un giorno di capitale agli azionisti, le società di questo genere devono adottare opportuni provvedimenti, senza i quali cotal rimborso non può mai da sperarsi. Le società ponno, s'io non erro, rimborsarsi i necessari provvedimenti dalla stessa longevità loro conceduta prodigiosi effetti dell'interesse composto del denaro.

La Società della strada da Firenze a Livorno, concessa in fatto di durata concessale dall' I. R. Governo, con trenta milioni di capitale, coll' annuale utile presunto di circa due milioni, e cogli elementi d'una vitalità secolare, può senz'alterare

il proprio ordinamento prelevare annualmente la medesima somma di lire dodicimila. Codesta prelevazione di ogni accresciuta dei frutti maturati sulle precedenti somme già impiegate, e mutuata a 5 per cento concluderebbe per i ministri al finire dell'impresa il rimborso integrale dei tre milioni!

Nè il calcolo nostro si trova esagerato, perocchè impo- ogni anno per cento anni consecutivi lire mille a 5 per e ad interesse composto, si avranno alla fine del secolo (con sole lire centomila effettivamente sborsate) in es- frutti L. 2,562,585; quindi la proposta prelevazione ed zione annuale di lir. 12,000 produrrà l'enorme cifra di milioni, settecentocinquanta mila e venti lire!!!

Forse taluno osserverà che inconseguibile è la possi- di costantemente mutare a 5 per 100, nè siffatta possi- cazione ci dissimuliamo.

Ma quand'anche i premi fossero ridotti a 4 per 100 si radunerebbe alla fine di società somma importantissima.

Non si potrebbe sistemare un'annua prelevazione, la- col vigente premio del denaro e coll'interesse a multipli- pondesse allo scopo precipuo di cumulare una cifra con- col capitale?

Laonde la Società, erogando per l'impresa soltanto la zione del di lei fondo di 30 milioni, non avrà almeno la- tezza di riunire la porzione versata, mediante le lir. 12,000- tuate anche a frutto minore?

Da quanto precede osiamo insistere affinchè i diretti- vochino codesta speciale misura di previdenza, perocchè è- dirsi veramente analoga all'istituzione, salutare al corpo- mirabile per gli effetti, e degna d'una intrapresa eminen- italiana!

§ IV. Cause permanenti. — Materiali, legnami, ferro e c.

Ogni osservazione è superflua per ricónoscere come- scana superiori a molti altri paesi si trovino favorevoli

economiche nel costo dei legnami, ove si ponga mente alla considerevole esportazione che ne viene operata senza indagine.

Altrettanto potremmo accennare sui ferri, se stragiudiciali opinioni non ci avessero dimostrato che il progetto Stearnson indica l'importazione delle rotaje e dei cuscinetti dall'Inghilterra. A noi però non sorride siffatta idea, avvegnachè, e per la qualità sublime del ferro toscano e per l'eccellenza dei prodotti sortiti dalle fonderie della Follonica, pensiamo che sommarariamente (se non nel costo almeno nella durata) si ripetesse l'adozione del ferro nostrale a cui per la durata il ferro straniero non regge il confronto.

L'esistenza del carbon fossile nelle viscere dell'Etruria non è problema per chi non sia dominato da cieco scetticismo o da parte. Le scoperte concluse e ratificate, più che fidanza e certezza, malgrado l'avversa opinione di geologi distintissimi ai quali sembra che natura volesse dar mentita con sotterranee combinazioni che contraddicono ai principj della loro scienza. Il carbon fossile esiste a Montemassi a Montebamboli ed altrove, sicchè la via ferrata da Firenze a Livorno godrà il vantaggio non pensato nè dianzi sperato d'impiegare un combustibile patrio, quindi indubitatamente economico!

Clima, latitudine, aria, temperatura.

Si gode l'animo soavemente allorchè possiamo cogliere un'occasione a far vieppiù rilevare i favori naturali d'onde il paese è dotato.

La Toscana, e di questa più specialmente il raggio a cui giungono i limiti estremi Firenze e Livorno, gode costantemente moderata temperatura, vede raramente sulle pianure le nevi e queste sciolte appena comparse, ha lunghissime le giornate e serene le notti, nè soffre l'elevato calore delle Calabrie o l'intenso

l'aria d'Italia oltrepadana, cosicchè i pellegrinaggi su codesta linea sono assidui in ogni ora e stagione. Vetture e calessi circolano continuamente nel meriggio del luglio e agosto e nelle

notti di dicembre e gennajo senza che vi frapponga ostacolo estivo bollore o rigidità vernale, perocchè il Mediterraneo tempera l'influenza dei prossimi Appennini, e questi modificano a loro volta gli effetti della latitudine e della meridionale gradazione.

Codeste condizioni particolari della Toscana, migliori a parità di ogni altra direzione d'Italia, si debbono altamente apprezzare, poichè hanno cotanta importanza quanta altrove ad impedire grande slancio in una strada ferrata n'avrebbe un ostacolo colossale, colla singolare differenza che ivi si tratterebbe di un' *accidentale*, quindi soggetta a variazione mentre fra noi si tratta di *causa permanente*, perciò *inalterabile come la stessa natura*.

Nè la costante circolazione possibile è l'isolato beneficio di un clima temperato. Si rifletta come l'azione atmosferica, nell'alternare il gelo e calore, alteri sensibilmente la materia, come la fragilità del ghiaccio inossida e corroda anche il ferro, come la siccità prolungata agisca sulla segregazione e decomposizione delle cose esposte ad aria aperta, e se ne concluderà ragionevolmente che la Toscana, esente dalle disastrose fatalità dei climi settentrionali ed orientali, ha diritto di attendere più facilmente altrove nella vie ferrate durata ed attività.

§ V. Cause organiche. — *Popolazione, quantità, abitudini, traffico.*

Ai vantaggi del clima che nel precedente capitolo abbiamo esaminato, si dee pure attribuire l'agglomerata popolazione lungo il tratto da Firenze a Livorno. Quattrocentomila abitanti, di cui una quarta parte stanziante in ciascheduna estremità, e la rimanente disseminata entro la linea segnata, cui sono corollario altre migliaia di persone circostanti presso le rive dell'Arno, presentano il più singuliero pascolo all'attività d'una strada ferrata sotto il rapporto del numero e della distribuzione degli individui.

La statistica delle vie ferrate ne mostra generalmente che il movimento annuale sulle medesime corrisponde al decimo della popolazione partecipante alla strada. Codesto calcolo

rativa conferma anche tra noi, se si considera che la statistica pubblicata dai direttori della impresa soltanto i fatti che cominciarono o ultimarono il viaggio con Livorno, tacendo di tutti quelli che concludono principio o fine tragitto da Firenze a Pisa e dei moltissimi viaggi intermedi sulla linea, cioè da Empoli a Pontedera, da Pontedera a Livorno, ecc., ecc.

Ma leggiero incremento all'attività verrà impresso dagli stranieri che in tutti i lati percorrono la Toscana. Ognuno conosce la massa di quelli si elevi annualmente ad oltre 50,000, di cui non sia certamente temerario l'annuncio che la via ferrata Livorno a Firenze darà passaggio nel corso d'un anno a circa 100,000 persone di individui!

Ma coospirare viemmeglio in codesti risultamenti concorrono le fiere ed il traffico fra noi. Le fiere, i mercati, le festività popolari, le corse equestri, le illuminazioni, le bagnature, i balli, ora in questa ora in quella città richiamanti concorso, e molte altre indescrivibili occasioni di pubbliche riunioni alimentano nella Toscana un movimento che non rallenta quasi mai.

L'esportazione dei prodotti indigeni e l'importazione degli esotici calcolate unite in 200,000 tonnellate (oltre al gigantesco traffico interno di derrate, ecc., che non fu preso a calcolo), ne fanno sì che i trasporti di mercanzie diverranno importantissimi spedite durante i molti mesi nei quali l'Arno è innavigabile. Il commercio interno dei bestiami servirà pure d'incremento all'attività della via ferrata, perocchè ne è continuo e considerato passaggio dell'una all'altra provincia.

Conclusione.

Dalla premessa analisi vedemmo quali brillanti condizioni si riscontrino fra noi per l'avvenire della strada ferrovia Leopolda, quali elementi attivamente coospirino in di lei favore, quali lievi ma necessarie modificazioni occorranno onde rendere le risultanze. — Auguriamo alle nostre osservazioni lo scopo di spandere nel pubblico una vera luce sull'in-

dole di questa bella intrapresa e di provocare nei direttori il pensiero degli indicati miglioramenti. — Se a cotesto intento non pervenuti ci riputeremo soddisfatti d'aver pubblicate le nostre idee, pubblicazione a cui ci mosse non pretensione dogmatica dottrinale, ma semplicemente animo di buon cittadino!

B. P. San...

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
dal 1.^o al 24 settembre 1841.

Il movimento dei passeggeri sulla strada ferrata da Milano a Monza si mantiene sempre numeroso, massime nei giorni festivi.

Il numero degli individui che hanno percorsa la linea dal 1.^o al 24 di questo mese di settembre fu di 37,128 col prodotto aust. lir. 34,788. 75, per cui in adeguato percorso 157 individui per giorno.

ALTRA SEZIONE APERTA SULLA STRADA DI FERRO FERDINANDA
che da Vienna va in Boemia.

Si scrive da Vienna (Austria) il 30 agosto:

Una nuova sezione della strada di ferro Ferdinando, quella che va da Hradisch ad Alt-Preran nel circolo di Olomouc in Boemia, è ora terminata. Jeri dei viaggiatori che sono partiti a sei ore della mattina su quella strada di ferro da Vienna per Alt-Preran, erano di ritorno alle nove della sera, dimostrando che i due tragetti formanti insieme 52 miglia ed un terzo di Germania, o circa 98 leghe di Francia, non hanno consumato il tempo delle fermate alle stazioni, che tutte durano dieci ore.

Il borgo di Alt-Preran presenta un chiaro esempio di come le strade di ferro possano contribuire ad aumentare la prosperità delle località che toccano. Quel borgo, che all'epoca in cui si incominciò la costruzione della strada di ferro Ferdinando contava appena novecento abitanti, ne ha ora più di tremila.

**DE PER L' INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA DA STRASBURGO
A BASILEA, di chilometri 140 o metri 140,000.**

Nel fascicolo di marzo p. p. abbiamo detto che entro l'anno vante 1841 si sarebbe terminata la strada suindicata di 140 chilometri, cioè la metà circa della linea da Milano a Venezia, che è di chilometri 271 e metri 203. Ora sappiamo dai pubblici che il Consiglio Municipale di Strasburgo gaja di zelo con quelli delle altre città dell' Alsazia, riguardo la festa d' inaugurazione della strada medesima. Esso ha votato per questo oggetto una somma di 15 mila franchi. Un banchetto di 600 persone sarà dato dalla città. Gli altri dettagli del programma non sono ancora stabiliti. Una Commissione di cinque membri, composta dei signori Lichtenberger, Lange, Silbermann, Mer e Boersch è incaricata di questa cura. È detto che essa sarà intesa coll' amministrazione della strada di ferro, per la solennità di Strasburgo il carattere imponente che deve averla, e per metterla in armonia colle disposizioni diggià date dall'Impero.

Il ministro dei lavori pubblici deve recarsi alla inaugurazione, acciò la Compagnia abbia un pegno non dubbio della solidità, che ella ispira all' amministrazione e dell' alta stima che le hanno meritata la prontezza con cui ha adempiuto il suo mandato, e la perfezione dell' opera, ed a fine che l' intera Alsazia sappia che il Governo pone un gran pregio a quello che può contribuirle alla sua prosperità.

Le feste per l' inaugurazione dovevano aver luogo i giorni 19 e 20 spirante settembre.

STRADA FERRATA DA DRESDA A PRAGA.

Si scrive da Dresda in data dei 26 agosto:

Si lavora colla più grande attività alla livellazione dei terreni che occuperà la strada di ferro che sta per costruirsi

dalla nostra capitale a Praga in Boemia, e questa opera sarà terminata avanti la fine dell'anno corrente. Questa strada di ferro sarà lunga 25 miglia di Germania o circa 54 leghe di Francia. Seguirà intieramente il corso dell'Elba, e renderà necessaria la costruzione di sette *tunnels* e ventidue ponti e dotti. Il numero delle città che serviranno questa strada è dodici, tre delle quali fortificate ».

« I lavori incominceranno nei primi giorni della primavera e saranno diretti dal signor maggiore Kunz, direttore dei lavori idraulici del regno di Sassonia, il quale, come tutti hanno costruita la strada di ferro da Dresda a Lipsia, e presentemente dirige lo stabilimento della piccola strada di ferro che riunirà quest'ultima città a Hoff in Baviera ».

INAUGURAZIONE DELLA STRADA DI FERRO DA DUSSELDORF A EBERFELD.

Il giorno 2 settembre a mezzo giorno si è solennemente inaugurata la strada di ferro che va da Dusseldorf a Eberfeld, che in tal guisa unisce il Reno e la Dussel al Wupper. Il treno d'onore era composto di sedici vetture, nelle quali avevano posto i membri della direzione della strada di ferro, le principali autorità civili e militari della nostra città, non che altri personaggi di distinzione.

Immediatamente dopo il ritorno del treno d'onore la strada di ferro è stata messa a disposizione del pubblico.

INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA DA BERLINO A ANHALT.

Si scrive da Lipsia in data dei 10 settembre: Oggi è inaugurata ed aperta alla circolazione del tronco che compone la strada di ferro di Berlino ad Anhalt a quella di Magdeburgo a Lipsia, tronco che ha il suo punto di partenza a Costen e va a riuscire nei dintorni di Lipsia.

GAZANZIA DEGLI INTERESSI DEL 4 PER 100 ASSICURATA DALLA CITTA
DI CLERMONT IN FRANCIA PER UNA STRADA FERRATA.

Il Consiglio Municipale di Clermont in Francia ha votato per unanimità la garanzia degl'interessi del 4 per 100 sulla somma di 700 mila franchi, garanzia, che gli è stata chiesta dalla compagnia della strada di ferro di Clermont a Riom.

STRADA DI FERRO DA PARIGI A ROUEN.

I lavori della strada di ferro da Parigi a Rouen si continuano su varj punti, e particolarmente a Rolleboise, a Venable e a Damps, dove si fanno tre tunnels, uno di 2,280 metri, uno di 1,260 ed uno di 760. Si passerà la Senna quattro volte. Si comincia già a lavorare al primo ponte, che è quello di Bezons.

NAVIGAZIONE.

IL TEVERE NAVIGATO DAI BATTELLI A VAPORE.

Tra i varj miglioramenti che ebbero luogo negli ultimi anni nel commercio e dell'industria, non lasceremo senza osservazione che il cardinale Tosti, instancabilmente attivo nel suo ufficio di tesoriere, vuol far navigare il Tevere da battelli a vapore. Questi accoglieranno i viaggiatori, i quali potranno venire in battello alla foce, quindi per mezzo di altri battelli a vapore, a Civitavecchia, e da colà a questa città; mentre adesso i battelli conducono a ritroso del fiume le navi che vengono dal mare. In avvenire poi altri battelli a vapore piatti navigheranno lungo le rive all'insù della città, per cui verrà facilitato il commercio colle provincie.

NUOVO BATTELLLO A VAPORE IN PALERMO.

Una Società per azioni di negozianti e capitalisti, alla cui testa si trova l'inglese Ingham, ha fatto costruire in Inghilterra un battello a vapore, che sarà il primo che servirà questo porto, e si aspetta di giorno in giorno. Dicesi che esso sia costruito con la maggior cura e perfezione, addobbato ed allestito col miglior modo ricercato.

Varietà Scientifiche

STOFFE IMPERMEABILI DI AGOSTINO BORGHI E CORR. IN N.

Gli studi degli scienziati sono da lungo tempo diretti a rendere le stoffe di diversi generi impenetrabili dall'acqua, molti processi si è ottenuto questo scopo, siccome i publici hanno annunziato, Ma nel tempo che si operava la impermeabilità del tessuto, questo deteriorava troppo, riduceva in trattabile e duro, e quel che è più grave, ristagnando danno sensibile della salute la traspirazione del corpo.

Mediante un nuovo processo rinvenuto dai signori Borghi e Compagno di Bologna si presente domiciliati poli, questi sono giunti ad ottenere la impermeabilità di qualunque stoffa, lana, lino, cotonina, senza otturarne i pori giudicarne la flessibilità, ed anzi, specialmente per i vestiti, migliorarne moltissimo la condizione, e difenderli tempo stesso dal guasto delle tarme.

I grandi vantaggi della scoperta che si annunziano stessi sono stati riconosciuti dalla R. Accademia di Parigi come da varie altre estere accademie.

Uno stabilimento per dare la impermeabilità ad ogni stoffa è già eretto in Napoli, ed è sperabile che sarà per in questa nostra città, trovandosi presente l'inventore Agostino Borghi.

Gli effetti della preparazione devono essere constatati tutti li esperimenti, ai quali il detto inventore volentieri si sottopone, come altrove si è sottoposto, nella coscienza loro sicurezza.

ANCORA SUL POZZO ARTESIANO DI GRENELLE.

Il pozzo artesiano di Grenelle è stato sottoposto il 1.º agosto ad una prova bene interessante. A un'ora il sig.

Il sig. barone De Humboldt erano arrivati all'ammazzatojo; chi minuti dopo un operajo coperto di un enorme cappello nero, ha chiuso con un tappo l'orifizio laterale del tubo di scissione, per cui le acque cadevano da tre settimane nel bacino che era stato primitivamente disposto ad alcuni metri al di sopra della baracca. Le acque hanno presentato uno spettacolo curiosissimo. Tendendo a fuggire per le più piccole uscite potevano trovare, producevano l'effetto di una tromba da affiare che gettava l'acqua a 18 e 20 metri dalla linea perpendicolare e centrale.

Cinque minuti dopo la chiusura dell'orifizio laterale, l'acqua saliva sempre in abbondanza per l'orifizio, alto trenta metri al di sopra del suolo; le asserzioni degli uomini di scienza erano fondate dal fatto. Rimaneva un'altra esperienza da farsi: le acque costrette a salire ad una così alta elevazione per trovare la loro uscita non erano elleno diminuite di quantità? Questo è quello che si è verificato avvicinando il tinello sotto l'orifizio superiore del tubo di scarico, e si è misurato il tempo durante il quale è rimasto pieno fino all'orlo. Questo tempo è stato di 60 secondi; insomma se si tien conto delle piccole quantità perdute in diverse maniere, si può affermare che il pozzo di Grenelle dà per minuto, a 30 metri al di sopra dell'altezza del suolo, più di 2,000 litri di acqua: sgraziatamente quest'acqua sempre molto torbida, e non è quasi più permesso di lasciarsi sperare da chimeriche speranze: l'acqua del pozzo di Grenelle non ancora come lo era il 26 di febbrajo quando scaturì per prima volta.

Le conseguenze dell'esperienza fatta sono importanti a dettersi.

1.° Si possono forare dei pozzi artesiani in tutto il bacino della Senna e dipartimenti vicini, in quei luoghi ne quali il livello del suolo non è alto che 30 metri al di sopra di quello dell'ammazzatojo di Grenelle.

2.° Dall'orifizio del pozzo di Grenelle non v'è una casa nel recinto di Parigi, nella quale non si possa far salire l'acqua all'ultimo piano.

3.° Finalmente è permesso di sperare che l'acqua potrà essere fatta salire anche ad una maggiore altezza al di sopra del livello del suolo.

POZZO ARTESIANO A TRIESTE.

Un successo dello stesso genere di quello del pozzo dell'ammazzatojo di Grenelle, quantunque molto differente, si è tenuto ultimamente a Trieste. Ecco le notizie raccolte da alcuni giornali, e desideriamo che contengano la verità.

« Questa città manca di acqua durante una parte dell'anno; le montagne calcari che le sono vicine sono asciutte e aridi, non ne esce alcun ruscello che sia di qualche importanza né alcuna sorgente; solamente in quella di Karts e ad ottantaquaranta metri di altezza un piccolo fiume, la Becca, si inabissa e scompare subitaneamente in una grotta vicino al bosco di San Canziero non lungi da Nacia per non ricomparire molto lontano, sotto il nome di Glimaro, presso a Diano, una grande distanza da Trieste. Un ingegnere tedesco, il signor Lindler, avendo concepita la speranza di distornare quelle acque a vantaggio di Trieste, è disceso nella caverna in cui esse si perdono per studiare la loro direzione sotterranea. Non avendo nessun ostacolo è penetrato fino a quasi ottocento metri nella montagna ora a traverso di vaste grotte ora a traverso di passaggi stretti e pericolosi ».

« Non potendó andare più avanti, è uscito da quei luoghi di tenebre per andare ad attaccare la roccia esteriormente, nel luogo il più vicino a quel punto estremo a cui era giunto all'interno. Una corrente di aria vivissima che usciva da una fessura ha guidati gli operai nella direzione da darsi al lavoro. Essi avevano allargata quella fessura fino ad una ventina di metri nel fianco della montagna, quando tutto ad un tratto gli istrumenti trascinati coi frammenti della roccia sono caduti nel vuoto che stava inuanzi a loro. Il signor Lindler per mezzo di una scala di corda è disceso in quell'abisso il giorno 6 scorso ed alla luce delle torcie si è trovato con suo stupore un'immensa sala che non ha meno di 40 metri di altezza e sopra 760 di lunghezza, dimensioni che fanno ormai di questa sala la più spaziosa di quante grotte sotterranee si conoscano ».

« Le previsioni dell'ingegnere si sono realizzate: un bel pozzo profondo circa tre metri sopra quattro a sei di larghezza si è fatto in quell'abisso. Esso vi porta le sue acque limpide dal Nord-Est al Sud-Est sopra un letto di sabbia e di frammenti di calcari, colle sponde incassate in grandi depositi di alluvione della medesima natura. In tal guisa il problema è sciolto: Trieste avrà delle acque dolci ed abbondanti. Con un lavoro p

nalmente poco dispendioso si condurranno le acque nella
 al mezzo di un acquidotto o un canale, la di cui lun-
 totale non eccederà tre quarti di lega ».

ALTRE NOTIZIE SUI LOCOMOTORI ELETTRO-MAGNETICI.

La Dieta germanica si è molto occupata dell'invenzione
 di Wagner, meccanico di quella città, e che consiste nel so-
 nelle locomotive delle strade di ferro, la potenza elettro-
 tica a quella del vapore, come ne abbiamo lungamente
 in questi Annali in più fascicoli, e particolarmente in
 di agosto p. p. Qualunque sia per essere la verità sul di-
 l priorità a questa invenzione è certo che realizzandosene
 stiti saranno di una grande e incalcolabile utilità.
 ra diamo le altre notizie che ci venne fatto di racco-

Il presidente della Dieta, sig. conte Münch Bellinghausen ha
 sta a quella assemblea una proposta tendente a fare che
 mione della quale si tratta, venga acquistata dalla Confe-
 me germanica, e che tutti gli Stati che la compongono
 nno ciascuna in proporzione della estensione del suo ter-
 per pagarne il prezzo, che l'inventore ha stabilito alla
 somma di 100,000 fiorini (circa 250,000 franchi).

La Dieta fece esaminare l'invenzione del signor Wagner
 Commissione composta di tre dei suoi membri, la quale
 rapporto, ne ha fatti i più grandi elogi, ed ha conchiuso
 dotazione della proposta del signor conte di Münch Bel-
 men ».

La Confederazione germanica, avendo in vista di acqui-
 di rendere quindi pubblico nell'interesse generale, il se-
 mediante il quale il sig. Gio. Filippo Wagner, cittadino
 ittà di Francfort, fa servire l'elettro magnetismo come forza
 , assicura al dotto Gio. Filippo Wagner, per la cessione esclu-
 questo segreto, la somma di 100,000 fiorini sui fondi della
 atricolare della Confederazione, sempre però a condizione:

1.° che Gio. Filippo Wagner faccia prima di tutto costruire una macchina elettro-magnetica a sua spesa e sopra una grande scala, tale cioè quale potrebbe esigere il servizio di una locomotiva; — 2.° che una perizia alla quale si procederà per ordine della Dieta somministri la certezza che questo segreto corrisponda all'aspettativa ch'ella se n'è formata. — 3.° Che Gio. Filippo Wagner acconsenta a sottoporsi anticipatamente e senza condizione alcuna alla decisione che la Dieta si riserva di prendere su questo particolare. La Dieta aspettasi per conseguenza di ricevere entro un mese per l'intermediario della città libera Francfort, la dichiarazione di Gio. Filippo Wagner ch'egli accetta queste condizioni, in seguito di che, si indicheranno fra i governi che avranno a nominare i periti destinati a terminare la macchina appena sarà stato dato avviso che la costruzione nelle proporzioni volute è terminata ».

« L'inventore ha ottenuto dal principe di Fürtemberg la somma di 15,000 franchi ed uno stabilimento conveniente per poter continuare i suoi esperimenti ».

SULLE ESPLOSIONI DELLE CALDAJE A VAPORE.

Il sig. barone Seguyer, in occasione dell'esplosione del bastimento a vapore *La Julia* accaduta a Rotterdam il 18 luglio scorso, momento d'essere messo in azione, riferisce le idee emesse da lui in alcuni anni sono. Coi mezzi da lui proposti, non v'ha dubbio che non si potrebbe salvare il bastimento negli avvenimenti di esplosione di caldaja, ed evitare così la morte delle persone che fossero poste nella camera stessa della macchina. Questi mezzi consistono nel formare l'apparecchio, di cui l'autore presentò un modello, e che ha fatto eseguire per un bastimento formato di una macchina della forza di venti cavalli, di diciotto bollitori di sedici centimetri di diametro e di quattro metri di lunghezza. Al momento della lacerazione di un simile apparecchio per l'azione del vapore, l'esplosione ridotta a 1717 presenta che dei pericoli estremamente minimi; e quando che tutti i bollitori venissero a scoppiare, questo non potrebbe avvenire simultaneamente, e può dirsi che in tal modo non si fondere l'esplosione, come avviene a dei petardi soprapposti l'uni agli altri.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

PREMI PROPOSTI DALL' ACCADEMIA FRANCESE.

L'Accademia Francese nella pubblica adunanza che tenne a distribuire i premii annuali, concesse un premio di 3,000 fr. a M. Flaen-Dubourg, autore d'una Vita del cardinale di Chevreuse. Altri premii concesse al signor Luigi Reybau per i suoi *Essais réformateurs contemporains o socialistes modernes*, *Saint Charles Fomier* e *Robert Owen* (medaglia di 5,000 franchi); alla signora Flavigny per l'opera intitolata: *Il libro dell'infanzia cristiana* (medaglia di 2,000 fr.); alla sig. Luigia Dancy (Gialia Gouraut) per l'opera: *Marianna Aubry* (medaglia di 500 fr.); a madamigella Ulliac di Tremadeure per l'opera: *Renard, ossia l'Arrotino* (medaglia di 1,500 fr.); alla sig. Fanny Fanny per l'opera: *Giuliano, romanzo dell'età giovanile* (medaglia di 1,500 fr.); alla signora Ippolita Tauray per l'opera: *Le peuple* (medaglia di 1,000 fr.); al signor Azais per l'opera: *La Révolution générale des mouvements politiques* (medaglia di 1,000 fr.).

La stessa Accademia ha inoltre concesso un premio di 2,000 fr. ai signori Alessio Pierron e Carlo Zevort, per la prima edizione in francese della *Metafisica d'Aristotle*; un altro di 1,000 fr. alla signora baronessa di Carlovitz per la nuova traduzione della *Messiede* di Klopstock, ed un terzo di egual somma alla signora Moreau per la nuova traduzione delle *Confessioni di sant'Agostino*.

Il segretario perpetuo annunziò che il sig. Agostino Thierry, autore de' *Racconti de'tempi Merovingi*, e Bazin, autore d'una *Storia di Luigi XIII*, rimanevano in possesso del premio fon-

dato dal barone Gobert per lo squarcio più eloquente di storia di Francia e per quello che più se ne accosterà, e di c a tenore delle disposizioni del testatore, essi debbon godere f chè altre opere vincano in merito le loro. Il barone di Goh morendo, due anni sono, legò 10,000 franchi annui al migl frammento di storia francese, e 1,000 all' altro che gli ven appresso, da pagarsi agli autori ogni anno finchè non fann soppiantati da altri giudicati migliori di essi. I primi a god questa disposizione furono i suddetti.

Il signor Jouy lesse quindi il rapporto sui premi de anno si distribuiscono, in forza del legato Monthyon, e si che si fanno distinguere per atti di civica virtù. Essi fann uno di 3,000, fr., due di 2,000, quattro medaglie di 1,000 djei di 500 fr. ciascuna.

L'Accademia poi propose per tema del premio d'anno che sarà conferito nel 1842, l' elogio di Pascal. Il premio è 10,000 fr. per la migliore tragedia o la migliore commedia in cinque atti ed in versi, proposto dall'Accademia pel 1841, e regato fino al 1.º gennajo 1844.

PREMII PROPOSTI DALL' ACCADEMIA DEI GEORGOFILI A FIRENZE

L'Accademia de'Georgofili a Firenze, sempre intenta a promuovere i vantaggi dell'agricoltura, promette 50 scudi

« A chi dimostri avere trovato una pratica d'arricchire gli ingrassi in modo che la fermentazione abbia dissipata la minor parte possibile di materia nutritiva ».

E altri 25 scudi a chi decida « se nella stima dei terreni urbani o rustici sia da valutarsi la loro suscettività a crescere di valore, in quali casi e con quali misure ».

INDICE

LE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

- offerto all'intelligenza dei giovanetti da *P. Rotondi* (*C. C.*) p. 3
 endio della Storia del medio evo, di *Des Michels*, Rettore
 Accademia d'Aix. Opera adottata dal Consiglio Reale dell'U-
 niversità di Francia, e premiata per l'insegnamento della storia
 medio evo nei collegi reali e negli altri stabilimenti d'istru-
 zione pubblica; versione dal francese del canonico don *Antonio*
(Felice Turotti) » 4
 di per una nuova Storia delle scienze mediche, di *G. Cer-*
(L. Cantù) » 8
 Discorsi inediti di *Ennio Quirino Visconti*, con alcune sue
 scritte, e con altre a lui scritte, ora per la prima volta pubbli-
 cate, di *(P. N.)* » 141
 Rapporto sul suo stato economico e morale nel 1838,
 presentato all'Accademia delle scienze morali e politiche; del signor
(P. N.) » 142
 Ricostruzione razionale delle nazionalità europee; di un Col-
 lettore della Gazzetta di Augusta (*B.*) » 143
 Lettere di famiglia sulla educazione, di *madama Guisot*; opera
 tradotta dall'Accademia francese. 3.^a Edizione » 144
 Monumenti del regno di Gerusalemme, testi francesi ed italiani, con-
 frontati fra loro, come anche colle leggi dei Franchi, coi capitoli
 degli stabilimenti di S. Luigi e col diritto romano, seguite
 da un saggio storico e da un glossario, sopra un manoscritto della
 biblioteca di S. Marco in Venezia; del signor *Vittore Foucher* » 146
 Osservazioni sulle legislazioni antiche e moderne. 1.^a Classe: *Legislazioni*
antiche; 1.^a parte: *Diritto musulmano*; di *G. Pharaon* e *T. Du-*
(F. Predari) » 147
 Memoria di *Roberto de' fanciulli nelle manifatture*; Dissertazione del conte
Harione Petitti di Roreto (*Giuseppe Sacchi*) » 253
 Memoria francese dei libretti d'educazione di *Cesare Cantù* (*P.*) » 254
 Mémoires philosophiques; par le marquis *Gustave de Ca-*
(F. Predari) » 255
 Descrizione dei 22 cantoni della Svizzera, di *C. V. di Sommersault*,
 tradotta dal tedesco da *C. Hebler* » 257
 Contabilità applicata alle amministrazioni private e pubbli-
 che. Elementi di scienze economico-statistiche applicati alla
 tenuta dei registri, ed alla compilazione e revisione dei rendiconti;
 di *ragioniere agrimensore Francesco Villa* (*Francesco Viganò*). » 259
 Memoria della conquista e della fondazione dell'impero inglese nella
 India; del sig. *Barchou de Penhoën* » 260

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI
DI OPERE.

- Saggio postumo sui principii delle scienze morali del dott. *Paolo Mio-
nio*, compilato ed esposto da l'avvocato *Francesco Restelli*, con
Appendice sulla proprietà letteraria e sulla convenienza della Co-
lonie oltremariue (*F. Pruderi*) pp.
Di un Opuscolo dell' abate Alemanno Barchi, bresciano, sul suo
libro intitolato *Delle Origini Italiane; osservazioni* del dott. *Gi.
Luigi Gerardi*
Di Michele Agresti e delle sue opere di Giurisprudenza (*L. Conti*)
Esame dell' opuscolo pubblicato in Napoli nel 1838 dal sig. *Mario La-
Rotondo* col titolo *L'Egoismo e l'amore*, pensieri economico-politici
e riflessi relativi del conte *D. Carlo Ilarione Pettiti*, di *Castel-
Messina* e i suoi monumenti, per *Giuseppe La Farina* (*C. Conti*)
Sulle opere di pubblica utilità (*Pacifico Valmansi*)
Dell'equilibrio di Europa (*L. De Carolis*)
Esame dell'opuscolo pubblicato in Napoli nel 1838 dal signor *Ma-
Luigi Rotondo* col titolo *L'Egoismo e l'amore*, pensieri economi-
politici; e riflessi relativi del conte *D. Carlo Ilarione Pettiti*, di
Roreto (*Continuazione*)
Giornale esteso in Egitto, nella Siria e nella Nubia da *G. B. Anelli*.
Opera inedita postuma, ecc. (*A. Neri*)
Progetto di apertura nella catena centrale delle Alpi

GEOGRAFIA, COSTUMI ED ANTICHITÀ.

- Popolazione degli Stati Uniti d' America
Città romana in Africa

NOTIZIE ITALIANE.

- Gli Asili di Carità per l'infanzia in Venezia. Funzione eseguita nella
sala del Senato del palazzo Ducale (*A. Segredo*)
Bilancio consuntivo dell'Amministrazione sostenuta dalla Commissione
Direttrice gli Asili Infantili di Carità in Venezia nell'anno quinquiesimo
dal 1.º novembre 1839 al 31 ottobre 1840
Rendiconto degli Asili dell' Infanzia in Brescia da aprile 1837 a 6
 febbrajo 1839 (*P. B.*)
Monte dei paschi di Siena fondato l'anno 1624 (*M. M.*)
Distribuzione dei premj d' industria in Milano, il giorno 30 maggio
onomastico di S. M. l'Imperatore regnante Ferdinando I
Rettificazione al Preventivo generale delle rendite e delle spese per
l'anno 1840 degli Stati Pontificj (*A.*)
Rendiconto delle Casse di Risparmio in Lombardia nel secondo semestre
1840
Rendiconto della Banca di Livorno dell' anno 1840
Metodi di cura adoperati nelle R. case pe' pazzi in Aversa (*E. Coralli*)
Inaugurazione del nuovo Manicomio di Genova (*Bravo d' un amico
di Pier Francesco Buffa*)
Notizie ricevute sino al 25 settembre sulla terza riunione degli scienziati
italiani a Firenze (*C. e Del Chiappa*)

NOTIZIE STRANIERE.

zione di Canton nella China	pag. 73
conto dell' I. R. Banca Nazionale Austriaca Privilegiata per il semestre 1841	74
conto della Banca di Francia per il 1840	76
zione commerciale della Grecia	79
zione agricola della Francia	203
zione degl' Inglesi sull' Eufrate	206
zione sullo scioglimento del Parlamento a Londra (D.)	207
legislazione dei cereali in Inghilterra, e sull'apertura del nuovo Parlamento	212
zione sul commercio dei cotone fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti	214
zione per la prolungazione dell' unione germanica delle dogane	217
zione della Marina russa	218
zione di minerali della Russia meridionale	ivi
zione di coltivazione della seta nelle Indie	219
zione dell' Industria in Russia	341
zione intorno all' isola di Creta	343
zione del Canale di Suez. Canale di congiungimento fra i due mari sotto i Greci, i Romani e gli Arabi	345
zione sulle isole di Fernando-Po e di Annobon	348
zione intorno al nuovo presidente degli Stati-Uniti d'America e sulla famiglia del defunto presidente Harisson	349

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

zione attuale della Riforma Penitenziaria in Francia (P. N.)	222
zione penitenziarie in Svezia	351

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI STRADE FERRATE,
PONTI DI FERRO, &c. &c.

zione e le Illustrazioni della Commissione d' esame per la scelta della linea da Milano a Brescia. — Cenni Critici. — Continuazione e fine (Ing. C. Bossenti)	81
zione di ponti sospesi in Italia e singolarmente quello di Casal Monferato (I. Cantù)	136
zione di progetto della strada ferrata da Milano a Monza dal 1.° al 24 luglio 1841	137
zione di Adunanza generale degli azionisti della strada ferrata da Strasburgo a Basilea, con alcune osservazioni del Compilatore	ivi
zione di progetto della strada ferrata da Milano a Monza dal 24 luglio al 31 agosto 1841	226
zione di progetto della privilegiata Strada Ferdinandea Lombardo-Veneta	ivi
zione di stima del sig. Roberto Stephenson di Londra per la strada ferrata da Firenze a Livorno	227
zione di progetto delle strade ferrate in Inghilterra	245

Continuazione e fine delle considerazioni economiche e morali sopra la strada ferrata da Livorno a Firenze . . . (B. P. Sav.) pag.	
Movimento della strada ferrata da Milano a Monza dal 1. ^o al 24 settembre 1841	
Altra sezione aperta sulla strada di ferro Ferdinanda che da Vienna conduce in Boemia.	
Feste per l'inaugurazione della strada ferrata da Strasburgo a Basilea, di chilometri 140 o metri 140,000	
Strada ferrata da Dresda a Praga	
Inaugurazione della strada di ferro da Dusseldorf a Eberfeld	
Inaugurazione della strada ferrata da Berlino a Anhalt	
Garanzia degli interessi del 4 per 100 assicurata dalla città di Clermont in Francia per una strada ferrata	
Strada di ferro da Parigi a Rouen	

NAVIGAZIONE.

Avviso a' Naviganti	
Il Tebro navigato dai battelli a vapore	
Nuovo battello a vapore in Palermo	

VARIETA' SCIENTIFICHE.

Terza riunione degli scienziati italiani da tenersi in Firenze	
Modificazioni alle macchine a vapore	
Altre notizie intorno al Pozzo Artesiano di Grenelle	
Nuovo Pozzo Artesiano a Vienna	
Locomotori elettro-magnetici	
Metodo nuovo per fabbricar carta	
Apparecchj per togliere il fetore de' pozzi	
Stoffe impermeabili di Agostino Borghi e Comp in Napoli	
Ancora sul pozzo artesiano di Grenelle	
Pozzo artesiano a Trieste	
Altre notizie sui Locomotori elettro-magnetici	
Sulle Esplosioni delle caldaje a vapore	

PREMJ, NOMINE E PROGRAMMI.

Il prof. Aporti decorato della Corona Ferrea (V.)	
Premj proposti dall'Accademia francese	
Premj proposti dall'Accademia dei Georgofili a Firenze	

FINE DEL VOLUME LXIX.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO.

VOLUME SETTANTESIMO.



Ottobre, Novembre e Dicembre 1841.

MILANO

DELLA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1841.

—
COL TIPI DI F. LAMPATO.
—

Annali Universali

di Statistico, ec.

TORRE 1841.

Vol. LXX. N.° 208.

BIBLIOGRAFIA (1)

ONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

- *Per la solenne distribuzione de' premj agli allievi dell'Istituto civico Bellini d'arti e mestieri. Discorso del soprintendente signor Giacomo Giovanetti, letto il 18 agosto 1841. Novara, dalla tipografia Ibertis. Un opuscolo di 16 pagine.*

Il cavaliere Giacomo Giovanetti vede finalmente illustrata la sua patrio Istituto Bellini da lui sapientemente istituito ed ora diretto dalle cure onorate del nostro benemerito Luigi Parravicini, a cui deve il Canton Novara l'istituzione delle scuole di metodica per allevare buoni maestri. È grata l'Italia per la pubblicazione del migliore suo libro di testo per il popolo che s'istruisce.

Nei giorni della solenne distribuzione dei premj agli alunni ed alle alunne dell'Istituto Bellini, leggeva il cavaliere Giovanetti un suo prezioso discorso nel quale si conosce i progressi di questo stabilimento nuovissimo per l'Italia,

1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera le produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli speciali.

ed insisteva moltissimo sulla necessità di provvedere il popolo buona educazione. In una nota soggiunta al suo discorso noi queste sensate osservazioni: « Io vorrei che i miei concittadini il ragionamento dell'avvocato Luigi Fornaciari, sì degnamente buono ed eloquente Enrico Mayer, per vedere come *alla più proficua è cagione o la povertà, o la rozzezza, l'ignoranza, lo svergognamento, la depravazione, che le più volte della povertà sono pur troppo, taggio.* Vorrei col Mayer che molti magistrati, ad esempio del *stimassero non disdicevole all'ufficio che vestono, esporre senza pudore della sventura, e quello ancora che può redimere la calce quadri dell'intima vita sociale, che ad essi più che ad altri si fidi, e sui quali così leggiero passa il secolo vanitoso.* Gli statisti telleranno indarno a raccogliere ed ordinar cifre, finché la statistica non venga ad animare que' sterili segni, che non servono se non a vana pompa, od all'amor del contendere, e quel che all'impudenza de' sofisti, che vorrebbero ritrarre i popoli all'ignoranza de' tempi, che non furono larghi che di selvaggia ed alla capricciosa e feroce prepotenza di pochi. Allora si dividano occhi di tutti le piaghe, che ora non si avvertono che al punto, convinceremo che i rimedj della carità soccorrevole non sono a guarirle; che come l'infermo ai rimedj esteriori deve unire la dieta, così i popoli hanno da essere curati radicalmente, cura radicale sta nell'educazione, che a principj religiosi e morali l'animo, e nella istruzione che feconda il capitale intellettuale, ha privilegiato gli uomini per loro proprio utile e per bene comune.

Segue al discorso l'elenco degli alunni ed alunne che ottennero premio, od ebbero la menzione onorevole negli elementi delle lingue, nell'aritmetica e calligrafia, e nel disegno architettonico e tale ed anche applicato all'arte del falegname.

Fra i rami degli insegnamenti propri delle fanciulle trovansi i lavori di mano anche il disegno. È questa una novità nella mente delle donne del nostro popolo e noi facciam plauso a questa novità cui sta racchiuso un gran bene. La donna rigenerata dalla educazione rammentarsi di essere italiana e come tale di essere artista ed artista Solo raccomandere ai benemeriti Giovanetti e Parravicini possano piegare gli studj del disegno alle pronte e più facili delle professioni industriali. Si rammentino che i nostri telaj mancano di disegni italiani; che i nostri intagliatori in legno imitano le sconce goffezze del rococò oltremontano; che i nostri imbucatori non sanno che ripetere monotone caricature ornamentali; che gli ebanisti, intarsiatori e legatori di libri mancano di vero gusto.

che in somma l'arte dell'ornato in Italia non è che architettura più. Noi ammiriamo la scuola Albertolliana, ma ci rincresce vederlo stazionario e limitato. Si faccia in modo che gli allievi di questa scuola non siano imitatori pedissequi di poche forme convenzionali. Una volta che dal secolo XIV al XVII gli Italiani erano artisti e negli arredi di casa, e nelle vesti pur anco.

I professori di disegno della scuola Belliniana sapranno staccarsi dalle forme accademiche ed applicare l'arte loro alla vera industria. Avremo poi i primi il merito di avere con efficace risultamento rifatto il disegno ornamentale nel più largo senso della parola.

Per intendere questo articolo dobbiamo annunziare che il signor cav. Giovanni Cagnoni ha trovato un novello professore per l'insegnamento di geometria e della meccanica applicata alle arti in un distinto ingegnere, il quale darà l'imitabile esempio di prestarsi a questo ufficio gratuitamente e per solo sentimento di carità. Così potremo ai nascenti istituti di popolare educazione dare per direttori uomini illuminati e dabbene che vi si prestino per amore e lavoro! La causa del miglior essere morale delle popolazioni italiane allora potentemente ajutata, con singolare beneficio de' governanti.

G. Sacchi.

Treatato di scienza commerciale compilato sulle opere migliori scrittori italiani e stranieri da Pasquale Noseda. Milano, 1841, un opuscolo in 8.º di pag. 75.

Il titolo del signor Pasquale Noseda non è veramente un trattato di scienza commerciale nel senso il più proprio della parola, ma è un buon commentare delle precipue nozioni che aver deve un commerciante all'esercizio della mercatura.

Divide quest'opera in tre parti; nella prima si parla dei varj generi di mercatura; nella seconda delle speculazioni commerciali e delle operazioni di commercio; e nella terza si discorre intorno alla scienza del commercio e ne'suoi rapporti collo Stato.

Il signor Noseda dichiara nella sua prefazione di avere accolto per guida l'opera del signor consigliere Sonnleithner che dall'anno 1819 in qui serve di testo nell'I. R. scuola Politecnica di Vienna. Dove però non si è attenuto alle dottrine del Sonnleithner fu in alcune definizioni, nelle quali non si è atteso al retto criterio della dottrina italiana. Per esempio nella definizione del commercio, egli accolse i principj italiani di Romagnosi e non di Sonnleithner, il commercio in generale consiste in quella funzione per la quale

uno liberamente dà e l'altro liberamente ricambia una cosa riputata utile con reciproco accontentamento. Egli insistette per la normale idea che non vi ha vero commercio se non nel ricambio di utilità e noi ci compiacciamo di questa sua insistenza, perchè v'è troppo che si va il commercio sviando da quest'unica e legittima via. Senza scambio di utilità non vi ha commercio, dice il signor Noseda, andando più in là soggiungeremo che non solo non vi ha commercio, vi ha giuoco, vi ha frode, vi ha truffa. Questo dobbiamo averlo presente che tutto giorno vediamo tollerarsi società di commercio e così i quali non comprano per rivendere *se cose utili*, ma fingono di comprare per rivendere *speranze aeree ed insidiosi progetti*. In faccia a questi raggiratori che portano nell'inganno la così detta *magia del commercio* sono spesso impotenti le leggi e i tribunali. Se non che la pena ben meritata ne' fallimenti continui che ingojano le merci acquistate e ridonano un po' alla volta al commercio il vero profitto liberandolo dai truffatori; ma pur troppo seco strascinano anche i costi e disturbano la società nelle sue più vitali funzioni.

Noi formiam voti perchè tutti i maestri della scienza economica imitino il signor Noseda incalzando negli apprendenti i buoni principj della dottrina italiana, senza della quale la mercatura non può de' nobili uffici della buona civiltà, ma è un'arte satanica di trarre all'ingrosso ed al minuto.

G. S.

III. — *L'antica Memfi, ossia Scorsa in Alessandria al Nilo, al Cairo, Eliopoli ed all'antica Memfi; Luigi dei Conti Odescalchi, capitano istruttore egiziano. Pisa, 1840, presso la tipografia Pieraccini, volumi in 8.º*

Luigi Odescalchi è uno fra i tanti italiani che andarono a studiare a portare sul suolo de' Faraoni se non la civiltà, almeno la cultura della potente Europa. Dopo aver passato più anni fra le fidejussure egizio, di cui fu valente istruttore, si ricondusse in Italia quanto vide ed operò. Il suo libro non è scritto con molto ordine ma palesa un ingegno educato a comunicare le sue idee in modo ed attraente. Vi si scorge però tutta la franchezza di un soldato e la sapienza di un erudito italiano. Noi raccomandiamo la diffidente lettura di questa sua opera a tutti coloro che amano di conoscere.

G.

— *Storia di Ostiglia scritta da Antonio Zanchi-Bertelli. Mantova, 1841, presso la tipografia all' Apollo. Un vol. in 8.° grande di pag. 275.*

Dall'anno 1827 noi annunziammo in questi Annali un lavoro statistico sopra Ostiglia, stato pubblicato da Francesco Cherubini, il per alcuni anni amministrò a nome del Governo quella cospicua borgata e ci è caro di poter annunziare un nuovo e più esteso lavoro sopra la statistica di Ostiglia, stato scritto da Antonio Zanchi-Bertelli. In un solo volume tutte le notizie che valgono ad illustrare il paese, e con sensato criterio le ordinò e le espose. E certo meritava la più diligente illustrazione quella terra che al tempo de' Romani diede la gloria dell'ingegno di Cornelio Nipote e a giorni nostri porse il mirabile esempio di vedere tutti i suoi abitanti levarsi come un solo uomo per soccorrere nell'ottobre 1840 a salvare dalla morte migliaia dei loro fratelli appartenenti al distretto di Revere, situato al di là del Po, liberandoli dalle acque che stavano per inghiottirli, e riparandoli sotto i loro tetti e fossero parte delle loro stesse famiglie.

Il signor Zanchi-Bertelli si accinse a questa patria illustrazione con amore, e noi ne offriamo a suo tempo un saggio anche ai nostri lettori inserendo nel nostro Bollettino statistico le notizie statistiche che hanno questo paese ubertosissimo.

G. Sacchi.

— * *Raccolta di leggi, istruzioni, lettere circolari ed altri provvedimenti in vigore, concernenti l'amministrazione degli istituti di carità negli Stati di S. M. Sarda. Torino, 1840. Un vol. in 8.° di pag. 414, con un indice alfabetico.*

— * *Relazione a S. M. Sarda sulla situazione degli istituti di carità e di beneficenza dopo l'editto 24 dicembre 1836. Torino, stamperia Reale, 1841. Un vol. in 4.° di p. 264.*

Il detto editto 24 dicembre 1836 assoggettava gli istituti di beneficenza negli Stati di S. M. Sarda alla tutela governativa; tutela resa necessaria dagli abusi amministrativi introdottisi e nei quali occorreva una radicale riforma. Non azzardosi che quattro anni dopo questa misura di provvidenza ed il ministro Pralorne ha potuto far conoscere al re l'ottimo risultamento che ottenne. Le due pubblicazioni che annunziamo si riferiscono entrambe

a questo importante argomento: noi ne faremo il soggetto di un articolo analitico che inseriremo in uno dei prossimi volumi di *Annali*.

G. Sestri

VII. — Souvenirs de voyage en Italie, par Alexandre Dumas.
Ricordi di un viaggio in Italia di Alessandro Dumas
rigi e Bruxelles, 1841. Un vol. in 8.^o

Questi *Ricordi di viaggio* parlano di Nizza, di Monaco, di Genova, Livorno e di Firenze. Delle prime quattro città l'autore non recede da quelle impressioni. Solo di Firenze egli si occupa, e di questa città per la centesima volta alcuni squarci della passata sua storia.

In quanto alla descrizione de' suoi presenti costumi ed alla situazione morale di Firenze, l'autore non ha che poche cose a riferire. Noi porteremo due brani che conserveremo nell'idioma francese, e nel primo dei quali si parla della ospitalità fiorentina, di cui n'è il primo merito l'ottimo Principe che la governa, e nel secondo si fa cenno della prosperità naturale del popolo di Firenze.

« A Florence il n'y a que trois classes visibles; l'aristocratie, les étrangers et le peuple; or, au premier coup d'œil, il est presque impossible de deviner comme et de quoi vit ce peuple. Le peuple à Florence travaille pas; l'hiver défraye l'été ».

« Ce que je dis est à la lettre, et le calcul est facile à faire. Au mois de novembre au mois de mars, Florence compte un surcroît de population de dix mille personnes; or que chacune de ces dix mille personnes dépense dans le vingt-quatre heures trois piastres seulement, les mille piastres s'écoulent quotidiennement par la ville; cela fait quelque chose comme 180,000 fr. par jour. Soixante mille personnes vivent de dessus ».

« C'est encore en ceci qu'éclate l'extrême sollicitude du Grand-Duc pour son peuple, il a compris que l'étranger était une source de bien pour Florence; et tout étranger y est le bienvenu. Le premier jour qu'il est arrivé, le palais Pitti, ouvert tous les jours aux étrangers, à la cour des quels il offre sa magnifique galerie, s'ouvre encore une fois personnellement, le soir, pour leur donner des bals splendides. Là tout homme noble ou commerçant, industriel ou artiste, est reçu avec ce bienveillant sourire qui forme le caractère particulier de la physionomie pensante du Grand-Duc. Une fois présenté, l'étranger est invité pour toujours, et

vient seul à ces soirées précieuses, où il peut boire, manger et danser être forcé de parler à personne ».

Le peuple de Florence à pour se délasser l'âme ses processions, ses danses au jardin de Boboli et aux Cascines, et ses causeries dans les cafés et à la porte des cafés qui ne se ferment ni jour, ni nuit. Il s'accroche du reste à tout ce qui a l'apparence d'une fête avec un laisser-aller de paresse et de bonhomie. Un soir, nous entendîmes un grand bruit : deux ou trois musiciens de la Pergola, en sortant du théâtre, eurent l'idée de s'en aller chez eux en jouant une valse; la population qui par les rues s'était mise à les suivre en valsant. Les hommes qui ont point trouvé de valseses valsaient entre eux. Cinq ou six cent personnes prirent ainsi le plaisir du bal depuis la Place du Dôme jusqu'à la Place du Prato, où demeurait le dernier musicien. Le dernier musicien qui obéit, les valseurs revinrent bras dessus, bras dessous, en chantant sur le quel ils avaient valsé ».

G. Sacchi.

— * *Ragionamenti intorno alla Casa dei Trovatelli in Brescia, del dottore Andrea Buffini, direttore degli Spedali e Luoghi Pii uniti in Brescia, e membro di alcune Accademie scientifiche. Brescia, tip. Venturini, 1841.*

Une cause que così directement influisce sul ben essere civile, morale e fisico della società, trattata da un uomo che non si divaga in astratte speculazioni, ma non parla, non agisce se non dietro lunghi studi, meditati e accurata esperienza, ecco l'argomento che assunse il dottor Andrea Buffini nei Ragionamenti sopra citati. Posto a dirigere la Casa degli Ospedali di Brescia egli non s'accontentò di seguire pedestre quel che fu fatto finora, ma domandò a se medesimo se quel luogo d'infelici poteva avere qualche miglioramento, sotto i riguardi morali, economici ed igienici. Non restandosi ad una leggiera ricerca di questi mezzi, tutto pose in opera per giungere allo scopo che si era prefisso. E appunto in quest'opera le cose già fatte e quelle che sarebbero a farsi per ottenere il minor numero possibile di mortalità e di esposizioni, la più accurata economia, e tutto ciò senza cui è impossibile che s'abbiano grandi vantaggi da queste pietose istituzioni. Mentre si limita apparentemente a ragionare dell'ospedalismo di Brescia, egli viene in fatto illustrando quest'argomento nella sua universalità, e le sue osservazioni rende di generale vantaggio. A intorno a' studj così laboriosi e meditati la critica non può pas-

sarsela in poche parole; perciò ne ripareremo ampiamente, quando a pena avremo nelle mani alcuni elementi che ci sono indispensabili per non gittar là parole ventose in argomento di tanta sostanza.

L. C.

IX. — *Dizionario Enciclopedico - Tecnologico - Popolare, compilato dall'ingegnere architetto Gaetano Brey. Milano, 1841.*

Diamo l'annuncio di questo Dizionario di cui finora non abbiamo il manifesto, e se l'autore mantiene, come non dubitiamo, le sue promesse avremo sicuramente un libro di cui manca l'Italia. Che l'autore non risparmi diligenza né esattezza per indicare con precisione nel suo Dizionario tutti gli oggetti di recente creati dalle nuove industrie, ed i cui nomi non sono ancora fissati nel nostro idioma.

Se l'autore mantiene quanto egli promette nelle poche linee del manifesto che riportiamo, il nuovo Dizionario Enciclopedico ci dispenserà ricorrere per molti oggetti ai Dizionari stranieri:

« Io non ho risparmiata fatica alcuna, egli dice, per dare alla mia opera la maggiore possibile estensione, della quale era suscettibile, quindi ho consultato gli scritti celebratissimi di Appert, di Berthollet, di Bonillo-Lapierre, di Buchan, di Broch'Oz, di Chaptal, di Fourcroy, di Olivier, di Senebier, di Parmantier, di Rozier, di Sonnini, di Thenard, di Virey, ecc., riservandomi altresì di quanto fu pubblicato dall'Accademia d'industria e di agricoltura manifatturiera e commerciale sedente in Parigi, benemerita per la propogazione delle utili cognizioni come scopo della sua istituzione, a cui quale mi fornì molti interessanti articoli, e approfittando pure di quanto intorno all'argomento che impresi a trattare, fu divulgato ne' vari giornali ed in molte altre opere, io mi lusingo di avere in esse raccolto ciò che è necessario sapere per mantenersi al livello delle utili cognizioni e scoperte anche più recenti, e dei molti miglioramenti che sono stati introdotti nelle arti e mestieri di qualche importanza od a vantaggio della domesticità e economia ».

« Siccome poi vi hanno alcune scoperte, le quali non sono ancora in varie cagioni perfettamente conosciute, non ho mancato di fare un cenno anche delle medesime, riservandomi poi di trattare di esse più ampiamente quando sarà tolto il velo che ancora le copre ».

« L'opera sarà stampata in quattro volumi in-8.° grande a due colonne in carattere garamoncino, e verrà distribuita in fascicoli di ottanta e gli formanti 64 pagine, sette dei quali formeranno un volume ».

— *Fatti principali della Storia Universale, narrati da G. G. Bredow; prima traduzione dal tedesco del professore Luigi Schiapparelli. Torino, 1841.*

Dal Torsellini e dal Doglioni fino al sublime Bossuet, dalla Società letterati inglesi fino all'Hardion, dal Muller fino al Cantò (e il tratto menso) tali e tanti furono gli sforzi degli uomini per riunire in un'ro tutte le vicende dei popoli, che potrebbero somministrare un gran so di osservazione e al filosofo e al critico. Ond'è tanta moltitudine crittori in una istessa materia? Opinano alcuni ciò provenire dalla àterna pretensione che hanno gli uomini di far meglio dei loro pre-essori: vogliono altri ciò nascere dall'abituale mania di riandare sulle già fatte per far pompa di erudizione e di sapere, facilissima pompa into profuvio di scritture.

Il titolo di quest'opera manifesta da per sè l'intendimento dell'au-
 Ei volle soltanto introdurre i giovani allo studio dell'istoria; e pre-
 re loro un quadro compendioso di quegli avvenimenti che produssero
 notabili effetti fra gli uomini, di quelle scoperte ed invenzioni che
 retarono tanta mutazione nella nostra vita sociale e privata, di tutto
 lo insomma che giovò e nocque in singolar maniera all'umana gene-
 me. Sovra alcuni di questi avvenimenti egli si arresta alcun poco, e
 volgrado più o meno alcune di quelle scoperte, secondo che a lui
 erano più importanti e più degne di particolar riflessione. Ond'è ch'ei
 tuta un quadro, anzichè no, esteso dell'antico mondo, dei varii im-
 che lo signoreggiarono, dello stato in cui trovavasi il commercio, la
 pazione e l'industria d'allora, e delle istituzioni e costituzioni dei più
 ni popoli fino alla grande epoca della propagazione del Cristianesimo.
 ggera troppo rapidamente sul decadimento del romano impero in oc-
 rite operato pei barbari, in oriente pei Saraceni; e descrive ad evi-
 a le mutazioni gravissime recate dalla predicazione del Corano, fatale
 ribile epoca che mutò i destini di una gran parte dell'universo; e
 si appaga di una sola occhiata alla risurrezione dell'impero occiden-
 per opera di Carlo Magno, all'età delle crociate, alle scoperte delle
 e Orientali e dell'America, all'invenzione della polvere e della stam-
 alle sette religiose che furono di tanto peso nella condizione morale
 mica del mondo moderno. Tre grandi avvenimenti lo arrestano po-
 da cui prendono, per dir così, qualità i nostri tempi, lo stabilimento
 a potenza marittima dell'Inghilterra, l'indipendenza dell'America set-
 rionale, la rivoluzione francese e le sue conseguenze. Cose tutte le

quali, sebbene a prima vista possano sembrare a mala pena sfiorate, convuolsi dalla natura di un breve compendio, pure son tocche profondamente, e a chi ben guarda, sorgenti di gravi pensieri.

Così in due volumi il Bredow ha ristretto l'immensa serie delle vicissitudini umane, e ne ha detto e sviluppato quel tanto che basta per ai giovani lettori per formarsi un'idea chiara e distinta del passato, e mettersi con coscienza e con amore nel vasto spazio dell'istoria universale. Egli non si perde in vane quistioni di cronologia, in inutili digressioni e in oziosi particolari: delle scoperte e delle invenzioni elogia quelle che recarono maggior beneficio all'uomo ed ai popoli: dei rivoluzionari nota quelli che peggiorarono o migliorarono la condizione delle nazioni. Non declama, non filosofeggia, non cerca di far forza ai lettori: è semplice, conciso, evidente. Giusto estimatore delle cose e degli uomini, e favorevole di ogni prevenzione nazionale, ei non defrauda nessuno della sua laude, e la dispensa a tutti dove la meritano siano alemanni e francesi, siano inglesi o italiani, svedesi o moscoviti. Leggasi il ritratto di Pietro I e di Carlo XII, quello di Enrico IV e di Luigi il Grande, di Federico II e di Maria Teresa, di Colombo e di Kook, di Franklin ed Napoleone. L'articolo che riguarda la potenza marittima dell'Inghilterra è accuratissimo.

XI. — Guida di Vienna ad uso degli Italiani, di Giacinto Silvestri. Un vol. in 24.º, aust. lire 2. 25. Milano, 1844, presso Gio. Silvestri.

La Guida di Vienna che annunziamo, compilata dal sig. Giacinto Silvestri, contiene la descrizione di tutti gli stabilimenti pubblici e delle feste pubbliche e di tutto ciò che può interessare non solo i viaggiatori italiani, ma ben anche quelli di ogni regione che si portano alla capitale dell'Impero Austriaco. Nel novero degli stabilimenti pubblici e si notano non solamente quelli dell'I. R. Corte, dei Ministeri, e degli uffizii più considerevoli, ma altresì le Chiese, gli Istituti di beneficenza, le Biblioteche, delle fabbriche principali ed altri, ed è ben sicuro che la Guida alla mano di Giacinto Silvestri è facile di prendere una giusta idea della città di Vienna per la diligenza usata dall'autore nella sua compilazione.

— *Memoria sui progressi dell'industria, considerati nei loro rapporti colla moralità della classe operaja; del signor barone De Gerandos, Pari di Francia, ecc. (Bollettino della Società di Mulhouse, num. 68 e 69, 1841).*

Questa opera che ha diviso il premio proposto dalla Società di Mulhouse per opera del sig. Lafarelle, intitolata *Del Progresso sociale a vantaggio delle classi popolari*, è parto di una penna illustre di uno scrittore cono- per i suoi lavori in favore della moralità e del benessere delle povere. In quest'opera egli ha offerto il compendio semplice e fe- delle ricerche fatte da lungo tempo da un amico del bene sulla classe a impiegata nei grandi stabilimenti industriali. Le sue ricerche si mo successivamente allo studio de' fatti, a quello delle cause ed a dei rimedj.

— *Del Governo Rappresentativo in Francia ed in Inghil- terra, del signor De Carné. Parigi, un vol. in 8.°, 7 fr. 50 cent.*

Quello che accade in Francia da dieci anni sembra poco atto a gua- e molti partigiani al governo rappresentativo, quale almeno si pre- nelle condizioni della monarchia costituzionale francese. Quella insta- perpetua negli uomini e nelle cose, quella agitazione continua, quelle ppassionate, che per lo più non hanno altro mobile che gl' interessi meschini ed i meno nazionali finiscono ad ispirare una profonda . Nell'impossibilità di appoggiare le proprie convinzioni a principj di conciliare le viste teoriche coi fatti che somministra l'applica- il dubbio s'impossessa degli animi, e non si può a meno di pro- qualche inquietudine sull'avvenire di queste istituzioni proclamate ma con tanto entusiasmo, come l'elemento indispensabile di qualun- ogresso. Infatti se la Francia gode in apparenza di una libertà ben mede, che quella della maggior parte degli altri Stati dell'Europa, vede che questa conquista comperata a così caro prezzo abbia pro- no ad ora i risultati che se ne aspettavano. Il popolo vi si trova e più che altrove sopraocariato di gravi imposte, avvolto nelle de reti di un'amministrazione complicata, alquanto inceppato e e modi nel suo sviluppo industriale e commerciale. Lungi dall'es- sto in testa del movimento, sotto i diversi rapporti che costi- o la proprietà di una nazione, esso è oltrappassato da tutte le

parti, ed il solo frutto reale ch'egli abbia raccolto da tutti i suoi sforzi, sembra a prima vista fargli più male che bene. Quest'aspetto fallace certamente, un esame più accurato farebbe scoprire dei buoni germi, che germogliano silenziosamente nel terreno solcato dalle rivoluzioni; ma la maggior parte degli osservatori si fermano alla superficie, non avendo né il tempo né i mezzi di andare al fondo delle cose, e ciò è più comune in oggi che l'udir dire: I francesi si sono presi l'impegno di disgustare tutti i popoli del sistema rappresentativo. All'oggetto di battere questa opinione, il sig. De Carné ha presa la penna. Colpisce lo stesso dell'andamento poco soddisfacente del sistema che riguarda come il più atto a compiere tutti i voti, ei si è proposto d'indicare le cause e di cercare i mezzi di rimediarvi. Con questo scopo egli espone primieramente il meccanismo del governo rappresentativo in Francia, ne espone tutto il macchinismo, e mostra come le condizioni storiche di quel paese hanno favorito il suo sviluppo graduale, appoggiate ai fatti e ai costumi. Questo prospetto fatto con talento è pieno del più grande interesse; esso sparge del lume sulla situazione attuale dell'Inghilterra sull'avvenire probabile del suo governo. Nel tempo stesso che annuncia i pericoli, dai quali è minacciato, non gli esagera nemmeno, il patriottismo degli uomini savj e moderati gli sembra dover trionfare degli ostacoli attuali, come ha già trionfato di tanti altri. Passando quindi in Francia ei fa risalire con chiarezza le differenze di posizione che impediscono per esso lo stabilimento del sistema rappresentativo molto più difficilmente, molto più lento, perchè non ha le sue radici nel passato, perchè in questo aspetto l'educazione del popolo è ancora intieramente da farsi, che le preoccupazioni della lotta, non hanno permesso di pensarvi seriamente. In una serie di lettere dirette alla Camera dei comuni egli passa successivamente in rivista i principali punti della questione. Lo spirito di partito non domina niente il sig. De Carné; le sue opinioni sono moderate ma indipendenti, le sue critiche giudiziose: e l'idea morale che anima la sua penna è piena di nobiltà. Il più grande ostacolo allo sviluppo del sistema rappresentativo in Francia si trova nella costituzione stessa del paese, nella sua centralizzazione estrema; nell'aumento continuo della classe operaia, miserabile, ignorante del tutto, inetta a comprendere e praticare le virtù di cittadino libero. I palliativi che propone sembrano meschini in presenza di un male così grande, e noi crediamo che il loro effetto sarebbe quasi nullo. Finalmente, quanto a ciò che concerne la politica internazionale, la parte che il sig. Carné vuole assegnare alla Francia è bellissima, e ben cavalleresca, non v'ha dubbio, ma prima di questi andamenti simili possano avere un successo in diplomazia, il mondo intero tutto il tempo d'esser messo ancora più di una volta sottosopra.

— *La Gran Bretagna nel 1840, o Annuario finanziario e statistico del regno-unito; di F. S. C. Parigi, presso Charpentier. Ginevra, presso Ab. Cherbuliez. Un vol. in 18.º*

Questo Annuario quantunque molto conciso e per conseguenza molto piúto offre un grandissimo interesse. Contiene delle nozioni curiose e pressate delle strade di ferro, della navigazione a vapore; dei piccoli dati statistici che presentano il movimento della popolazione, la nazione malattie in 330,559 casi di morte; delle considerazioni ingegnere sulla riduzione dei dazj e sulla sua influenza, sulla consumazione e vendita; dei dati esatti sulle importazioni e sulle esportazioni; finalmente una quantità di dettaglj sopra diversi oggetti d'industria o di commercio, ed un piccolo specchio della rendita pubblica e della sua distribuzione. Questo annuncio è un prospetto rapido delle ricchezze e delle forze della Gran Bretagna in cui l'autore tocca a vicenda le questioni importanti che piú preoccupano gli spiriti, come la diminuzione della nazione lettere, le leggi dei cereali, le strade di ferro, ecc., ecc. Tutte le notizie sono estratte dai documenti uffiziali presentati ogni anno al Parlamento. Il pubblico accoglierà certamente con favore questo piccolo lavoro, di cui ci si promette il seguito per l'anno venturo, e somministrerà tal guisa all'autore i mezzi di perfezionare l'utile suo lavoro rendendolo sempre di piú.

— *Della letteratura e degli uomini di lettere degli Stati Uniti d'America; di Eugenio Vail. Parigi, 1841. Un vol. in 8.º*

Il sig. Vail è un cittadino degli Stati Uniti, il quale, nel suo lavoro si propone di provare che la letteratura americana non è niente sterile e si pretende, e che merita di già di prendere un posto accanto alle opere delle nazioni le piú illuminate del vecchio mondo. Egli passa in rassegna tutti gli scrittori che dall'epoca dell'indipendenza hanno colto qualche successo in America in diversi rami della partita intellettuale. Il numero ne è grande, e quantunque vi sieno pochi nomi abbastanza celebri per avere varcato l'Oceano che li divide da noi, non può che questa molteplicità di autori di tutti i generi non sia il sicuro indice di un movimento letterario ben pronunziato. Storici, politici, moralizzatori, poeti, niente manca alla stampa americana, e la rapida che fa il sig. Vail delle loro opere basta per dare un'alta idea del

talento che vi si trova. In prima linea figurano alcuni uomini la di cui fama è già da lungo tempo conosciuta in Europa: Franklin, Jefferson, Channing, Cooper, W. Irving, sono i più eminenti, ai quali il sig. Vail aggiunge i poeti Barlow, Percival e Bryant. Ma ve n' ha una quantità altri che agli Stati Uniti gioiscono della stima generale, e dei quali alcune citazioni scelte con gusto fanno nascere un vivo desiderio di conoscere meglio le produzioni.

Ciò non ostante dopo avere scorso questa specie d' inventario, e disgraziatamente è scritto in uno stile stentato, e spesso anche oscuro, un uomo che non possiede abbastanza bene la lingua francese per usarla con facilità, troviamo ch' ei non risponde niente affatto alla intenzione principale che si fa generalmente alla letteratura americana. Non nega che gli Stati Uniti abbiano prodotti degli scrittori di merito, ma fa a questi il rimprovero di mancare di originalità, e di non essere in maggior parte che imitatori della letteratura inglese. Ora, noi non crediamo che quanto dice il sig. Vail possa distruggere questo pregiudizio. Le ricchezze che egli ci pone innanzi agli occhi presentano pochi tratti nuovi, pochi caratteri che loro sieno propri. I piccoli trattati di Cooper, le scene della vita selvaggia descritte da Cooper, gli scritti di Washington restano sempre i soli indizj di una tendenza originale, di un merito letterario veramente nazionale. Quanto al rimanente sono tutti tratti pronti più o meno dell' *humour* inglese, delle storie coordinate sullo stesso piano delle nostre, delle poesie che rassomigliano a tutte quelle che già conosciamo. Vano sarebbe il cercarvi l' impronta della vita repubblicana, e non si può fare a meno di concludere ancora, che le istituzioni democratiche hanno fino ad ora influito piuttosto sul progresso materiale che sullo sviluppo delle intelligenze. Un solo fatto ne è sembrato veramente nuovo in questo lavoro e degno di eccitare al più alto grado l' attenzione pubblica; ed è che a più riprese si sono manifestati, sia negli Indiani sia negli uomini di colore, alcuni segni di sviluppo letterario. La eloquenza sembra essere un dono ben comune nei primi, e con verità si vedesi l' Indiano Sequoyah, inventore dell' alfabeto cherokee, degli sforzi per dare ai suoi compatriotti la lettura, quell' istrumento potente, che tanto fecondo potrebbe divenire nelle loro mani. Il sig. Vail ha raccolti diversi frammenti di canti e di racconti pieni di una ingenuità commovente e d' idee ingegnose, che provano non essere la razza nera condannata sotto questo rapporto alla inferiorità in cui si suppone che una nera fra gli altri, chiamata Phillis Weatly, si è distinta col suo talento per la poesia lirica.

In conclusione, l' opera del sig. Vail è interessante, malgrado la stitichezza del suo stile. Esso ci ha fatto ben conoscere lo stato attuale della letteratura agli Stati Uniti.

*Memorie originali, Dissertazioni
ed Analisi d' Opere.*

GALILEO.

Sua vita e sue opere.

Una riunione degli scienziati italiani a Firenze ha nel
 1717 di questo anno assistito ad una solenne riabilitazione.
 S. M. e R. il Gran Duca di Toscana, fervido protettore
 delle arti, porse ai cultori delle scienze naturali il deside-
 rato di vedere per opera sua inaugurato un monumento
 alla memoria di Galileo Galilei, e di veder diffusa a migliaia
 di copie gli atti di quella società benemerita che il Galileo fon-
 dò per la restaurazione delle scienze e che fregiavasi col no-
 me dell'Accademia del Cimento. In questo modo solenne e col
 concorso di tutta una nazione si consacrava alla pubblica rive-
 rente memoria di quel grande italiano che primo di tutti rin-
 novò in Europa la naturale filosofia.

Per far eco a questa italiana esultanza noi pure abbiam
 voluto consacrare alcune pagine dei nostri Annali alla me-
 moria di Galileo, e fuemmolo per ciò tradurre dalla Rivista de'
 Lettere una sapiente biografia di questo illustre infelice, scritta
 dal toscano Guglielmo Libri, che in Parigi va rivendicando
 l'antica e le moderne glorie italiane. G. S.

Il 15 febbrajo morì il giorno in cui nacque Galileo. Ciò fu
 un pronostico destinato ad annunciare che ormai le arti
 nuove fatte la gloria dell'Italia, dovevano cadere il domi-
 nio. *Statistica, vol. LXX.*

Questa straordinaria rivoluzione è dovuta a Galileo, genio immortale, che ha fatte e preparate tante belle scoperte, e la cui memoria deve essere consacrata alla riconoscenza della posterità per aver sbandito dalla sua scuola l'errore, e creata la filosofia naturale. Egli è stato nelle scienze il vero riformatore. Prima di lui gli uomini più eminenti, sembravano incapaci di distinguere l'errore dalla verità, e non cercavano non se lo straordinario. Dopo Galileo si ebbe principalmente a di evitare gli errori nella fisica, ed a misura che si fece sentire la di lui influenza, si vide diminuire il numero degli spiriti senza discussione ammettevano certi fatti. I di lui avversari tanto si tennero attaccati alle vecchie dottrine, ma in Italia, come nel rimanente dell'Europa, vennero adottati i principi di Galileo da tutti coloro che contribuirono ai progressi delle scienze. Lo speciale carattere di questo brillante genio è la verità dei fatti; la di lui opera la filosofia scientifica. Non fu soltanto fisico o astronomo, ma si è mostrato gran filosofo, ed è per questo che diceva aver studiato per più anni la filosofia, e non per mesi le matematiche. Egli rigenerò le scienze, ed il metodo è seguito da tutti quelli che da due secoli coltivano la filosofia naturale. Altri avrebbero potuto calcolare la caduta dei corpi, o scoprire i satelliti di Giove; ma niuno dei di lui imitatori, e neppur forse Keplero e Descartes seppero obbligarsi a cercare, com'esso, altra cosa che la verità. Questo non si può quanto basta ripetere, perchè il carattere del di lui spirito sembra non essere stato ben compreso. Galileo non fu unicamente geometra, astronomo e fisico; egli fu il riformatore della filosofia naturale che posò sopra nuove basi l'osservazione, l'esperienza e l'induzione, e nella quale pel primo introdusse il metodo geometrico e la misura.

Scrittori poco famigliarizzati con siffatti studj a lungo hanno preteso che la rinnovazione delle scienze fosse dovuta a Francesco Bacone. È forza osservare che a Galileo appartiene l'antioriorità, che già da 15 anni diffondeva dalle cattedre la nuova sua filosofia sopra migliaia di autori di ogni nazione, e

erte avea le leggi della caduta dei corpi ed osservato l'isomismo delle oscillazioni del pendolo, molto prima che il canone d'Inghilterra avesse cominciato a pubblicare le sue filote opere, ed inventato il termometro. Allorchè per la prima apparve il *Novum Organum* di Bacone, Galileo avea pubblicato il Compasso di proporzione, il *Nuncius Sidereus*, il Discorso sui corpi galleggianti, la Storia delle macchie solari; egli avea trovato il Telescopio, inventato il Microscopio, scoperte i satelliti di Venere ed i satelliti di Giove, avea determinate le basi della meccanica, erasi applicato a tutti i rami della fisica e della filosofia naturale, e col mezzo de' suoi successi era giunto a sollevarsi contro i peripatetici, ed a provocare una prima sentenza del tribunale dell'Inquisizione. Che cosa ha fatto Bacone per le scienze? Gli ammirabili precetti sparsi nei di lui scritti, e che aveano l'aspetto di far dell'osservazione la base di tutte le nostre conoscenze, non valsero ad impedire che di frequente si ingannasse nelle applicazioni. Bacone ha negato il moto della terra, e nelle opere, nelle quali trattò di oggetti scientifici, si arrestò alle generalità, e non seppe innalzarsi ad alcuna scoperta. Con ammirabile ingegno notò come si dovea camminare, ma non fece egli un passo, mentre Galileo rapidamente si era inoltrato da scoprire la scoperta, unendo alla pratica i precetti, e distruggendovunque gli antichi pregiudizj. L'influenza di Bacone si è sentita soprattutto nel XVIII secolo. L'empirismo e la scuola scozzese ne sono i risultati; ma la grande scientifica rivoluzione del secolo precedente non potè effettuarsi senza che questo illustre uomo vi abbia preso parte. Questa rivoluzione è dovuta a Galileo. Onde convincersene, basta consultare gli scrittori che nel XVII secolo più che mai contribuirono al rinnovamento delle scienze. Tutti parlano di Galileo; si appoggiano alle di lui scoperte, essi adottano la di lui filosofia, mentre ben di rado citano Bacone. Bacone fu senza dubbio uno de' più bei genj che hanno brillato sulla terra, cionullameno non si è conosciuta l'importanza delle di lui opere se non quando la rivoluzione ch'egli voleva operare si era di già compiuta nella natu-

allora conoscévansi, e Galileo si dedicò tosto alle generi alle applicazioni pratiche innanzi possedere i preziosi primi matematiche, le quali mai, dopo, ommise di applicare a dio della filosofia naturale. Frattanto il suo spirito ind sopravanzava i di lui anni, e mentre studiava ancora la cina, ebbe un giorno ad osservare nella cattedrale di Pisa lampada sospesa, dai venti agitata, e scoperse che le oscillazioni grandi e piccole succedevano in tempi sensibilmente uguali. Questa osservazione che ebbe conseguenze tanto importanti, fu d' allora applicata alla medicina dallo scopritore, e più tardi applicata alla misura della celerità delle pulsazioni.

Una circostanza singolare fece inclinare Galileo alle matematiche. Suo padre conosceva l' abate Ostigioni che insegnava la geometria ai paggi del Gran-Duca, e si fermava nell'inverno a Pisa, quando la Corte vi si recava. Arrivato appena Ricci a Pisa, Galileo s'affrettò di vederlo, non gli riuscì di vederlo, perchè dava ai paggi lezioni nella sala, alla quale era agli estranei inibito l'ingresso. Rianzi più volte le sue visite, ma senza frutto, perchè il professore stava sempre co' suoi allievi, fermossi Galileo alla porta della sala, per ascoltare ciò che nella medesima si discorreva. La geometria era fatta per occupare intieramente il suo tempo. Ritornò quindi di frequente al palazzo, avendo questo di nuovo genere continuato per due mesi. Si procurò al fine di Euclide, e col pretesto di consultare Ricci sopra una questione gli fece conoscere in qual modo si era iniziato nello studio della geometria. Superbo di un tale allievo Ricci lo pregò di continuare senz'esitanza il corso, e si esibì di chiarirgli ogni difficoltà che fosse per incontrare.

Galileo aveva allora 19 anni, e la geometria assorbì intieramente la sua attenzione che abbandonò sull'istante ogni altra occupazione. Informato il padre di questo suo intiepidimento primitivi suoi studj, senza conoscerne la causa, si portò a farglieli riprendere, ma quale non fu la di lui sorpresa quando lo vide tanto varlo, più che nol fosse in addietro infervorato nei matematici.

muti sforzi gli permise di attendere esclusivamente alle fisiche, e Ricci lo regalò d'un Archimede. Il giovane maestro fu talmente stimolato dalla lettura degli scritti dell'ingegnere di Siracusa che non pensò a seguir più altra via dicendo che chi studia Archimede può francamente camminare sulla terra e nel cielo.

Seguendo questo gran maestro fece passi giganteschi. A 20 anni aveva perfezionata la teoria del centro di gravità dei solidi, ma la fama de' suoi studj cominciava a diffondersi, Vincenzo Galilei che soccombeva sotto il peso di una numerosa famiglia implorò un sussidio pel suo figlio. Il Gran Duca gliela diede, e non da alcuno sostenuto, Galileo si trovò in libertà di allontanarsi dall'Università senza essere addot-

to. Nonostante il di lui nome facevasi sempre più celebre. A Firenze era egli in carteggio col padre Clavio astronomo, direttore del geografo Ortesio, e con altri sapienti in istato di apprezzare i suoi talenti. Il più ardente però dei di lui ammiratori, utile de' suoi amici fu il marchese Del Monte chiaro geometra che lo chiamava l'Archimede del suo tempo, e soggiungeva aver conosciuto dopo la morte del geometra Siciliano un uomo simile.

Matematici giudicavano del merito di Galileo dalle di lui opere che troppo povere per farle stampare, loro le comunicava manoscritte. Dopo varii inutili tentativi di Del Monte, e del suo fratello, per farlo nominare professore a Bologna, uno i suoi amici nel 1589 di fargli ottenere la cattedra di matematica nell'Università di Pisa con sessanta scudi di emolumento. Si noti che i professori di medicina ricevevano lo stipendio di dodici mila franchi all'anno, ed a Galileo si passavano 16 soldi al giorno soltanto.

Nonchè le sue lezioni non siansi stampate, da' frammenti che rimangono si sa che Galileo si dichiarò apertamente

Aristotile. Benedetti, letterato veneto di qualche merito, dimostrò con i suoi sforzi filosofici che tutti i corpi cadono da

una stessa altezza in tempi uguali. Galileo appoggiò l'assunto e dopo avere confermato col mezzo dell'esperienza tal provò (cosa che è assai importante da spiegare) che nella dei corpi le velocità sono proporzionali ai tempi, e gli spazi corsi dal mobile sono tra di loro come i quadrati delle. Queste proposizioni sono i fondamenti della dinamica spiegata da Galileo all'età di 25 anni.

Nelle sue ricerche chiamava in soccorso l'esperienza e il ragionamento, e faceva cadere dei corpi dall'inclinata torre assai adattata a tal sorta di osservazioni. Gli scolari e i professori che trovavansi presenti a queste belle esperienze erano per nulla preparati, e fu detto, che irritati contro così fiero avversario di Aristotile, lo accolsero più volte. Ed è cosa ben osservabile che siffatte scoperte da lui fatte ne' dialoghi conservati tuttora inediti in Firenze non da lui fatte stampare se non poco prima della sua morte vedremo più d'una volta questo fatto rinnovarsi nella vita di Galileo, mentr' egli spontaneamente comunicava le scoperte non fece stampare, e spesso dovette lagnarsi con alcune persone perchè abusassero della sua confidenza. Se non si è osato spogliarlo di tutte le sue invenzioni, si fu perchè ve n'erano alcune così straordinarie che quelli che tentato avessero di privarle le ritenevano quali errori.

In questi primi dialoghi, de' quali ne inserì una parte discorsi sopra le nuove scienze, che si conobbero 50 anni dopo, Galileo trattò della oscillazione dei pendoli, della caduta dei corpi verticalmente e sopra un piano inclinato, e del primo moto. Sarebbe molto da desiderarsi che siffatti saggi venissero una volta pubblicati, poichè indipendentemente dalla incertezza ben naturale che ci porta a raccogliere le più piccole produzioni degli uomini di genio, non vi può esser cosa più interessante, come studio filosofico, che di conoscere i primi di Galileo in questo mondo sconosciuto, nel quale fecero ammirabili scoperte. I di lui metodi meritano tutta la nostra attenzione, e presso gli inventori le ridette scoperte si rinnovano principalmente nei primi tentativi.

quest'epoca i professori erano ancora come ne' secoli di
 ricordati per un tempo determinato. L'impegno di Ga-
 lileo che tre anni, e benchè alquanto tenue fosse il
 stipendio, i bisogni di sua famiglia gli facevano desiderare
 veder rinnovato il suo contratto. Non esitò frattanto di
 fare il suo avvenire per amore alla scienza e per la

anni De Medici, figlio naturale di Cosimo I, che si ri-
 un grande architetto ed un abile ingegnere, aveva inven-
 un macchinna da pesare, della quale Galileo incumbenzato
 ne fece conoscere i difetti. Questa franchezza offese
 che se ne legò col Gran Duca, e siccome tutti i peri-
 della Toscana appoggiavano questo ricamo, Galileo si
 articolo d'essere ringraziato come professore. Cedette
 la tempesta, e si ritirò in Firenze. Il marchese Del
 pose a proteggerlo di nuovo, e si adoperò ondè ottenergli
 la cattedra di matematica nell'Università di Padova rimasta va-
 col la morte di Moleti professore, il di cui nome sperita
 soltanto in onore per i di lui tentativi di riforma nella
 città. Il Gran Duca stato consultato, lasciò partire senza
 niente un uomo del quale non conosceva il merito, Ga-
 lileo trasferì a Venezia nell'estate del 1592, e nella sua ve-
 compiacenza di raccontare che il baule che portò seco,
 della Firenze non pesava cento libbre, ed in esso rin-
 titolato quanto gli apparteneva.

una breve fermata in Venezia, Galileo passò a Pa-
 proprii il suo corso. Tutti gli scrittori contemporanei
 che nel proclamare il successo delle di lui lezioni. In una
 difficile, ed a portata d'un piccol numero di persone
 attirò un numero di uditori, che si giudicò straordi-
 alla stessa Università di Padova, allora tanto rinomata
 stata. Ne' primi anni del suo accordo compose il Trat-
 to delle Fortificazioni, la Gnomonica, un ristretto di quello
 di Galileo, e un corso di Meccanica. Ma sebbene desse copia di
 opere a tutti coloro che le desideravano, e che non cre-

Galileo, non è realmente suo, perchè non solamente opinioni diametralmente contrarie a quelle professate, ma vi si rimarca ben anche un principio che non poteva essere il suo. Quest'indizio della di lui opera, e questa liberalità di caratterizzano Galileo. Noi non cesseremo mai di questo fatto, onde viemmeglio poter combattere le persone che gli vollero usurpare la gloria delle sue scoperte.

I suoi biografi narrano che fu ne' primi anni di sua residenza in Padova che Galileo inventò uno istromento stesso importante, perchè era uno de' primi esempj di un fenomeno fisico alla misura dell'istromento. Trattasi cioè del termometro, la di cui costruzione ad un gran numero di persone, ma che sembra indubbiamente a Galileo.

Fino allora era sempre stata valutata l'intensità delle forze che agiscono sui corpi nella sensazione che queste producevano sui nostri istromenti. Questa valutazione nulla di preciso poteva offrire, e stato necessario aver avuto un altro istromento a confronto per surare i rapporti fra le stesse sensazioni. Ora gli usi servando se non imperfettamente la memoria del che si succedono, ogni confronto diveniva impossibile per un solo individuo, e d'altronde non si può misur

per nel più di importanza quanto i fenomeni caloriferi. La
 gli uomini e degli animali, i lavori dell'agricoltura, le
 utili e più essenziali dipendono principalmente dal
 non pertanto sino a che Galileo inventò il termo-
 si. conosceva alcun mezzo per determinare la tempe-
 tutto si riduceva a dire: Ho caldo, o io ho freddo.
 un fisico avendo scoperto che l'aria, come tutti i
 generale, si rarefa col calore e riacquista il suo volume
 andosi, stabilì sopra questa assai semplice osservazione l'i-
 destinato a rendere sensibili all'occhio le variazioni
 temperatura. Siffatto istromento si componeva di un tubo
 di piccolo diametro aperto ad una delle sue estremità,
 e nell'altra con un globo. Dopo aver introdotto un
 acqua si immergeva l'estremità del tubo in un vaso pieno
 acqua, conservando l'istromento in posizione verticale. La
 dell'aria esterna riteneva il liquido nel tubo, ed il ter-
 ma costruito. Di fatti accostando un corpo caldo al
 dell'istromento l'aria interna si dilatava, e cacciava
 che discendeva nel tubo, e ne saliva poscia pel raf-
 mento. Galileo aveva aggiunta al tubo una scala graduata
 a fare delle osservazioni. Quest'istromento non era, come
 i nostri, graduabile, perchè essendo mancante di punti
 la scala, non si potevano confrontare tra loro le osser-
 vazioni con due di tali apparecchi. Era perciò un termo-
 metrico un termometro. Inoltre serviva nel tempo stesso
 termoscopio e di barometro. Il liquido saliva, o discendeva
 seguendo le variazioni del peso dell'atmosfera, e se-
 alla evaporazioni che succedevano nell'interno. Erasi ancora
 dagli attuali termometri, e nullameno la vera fisica, la
 del peso e della misura non ebbe vita che dal giorno in
 tutto istromento fu inventato, mentre fino allora gli istro-
 metri si erano ideati per misurare gli effetti naturali, o le
 dei corpi erano oggetti di sola curiosità, che non si im-
 pone quasi mai, mentre il termometro divenne ben presto
 uso giornaliero per l'influenza di Galileo, che non cessava

d'insistere sulla necessità d'introdurre la misura nel naturale, e che non cessò in tutta la sua vita d'idear istromenti adattati all'osservazione ed alla misura d'naturali.

Non esiste forse una scoperta che più di questa tanti pretendenti. Fu attribuita a Bacone, a Fludd, a Santorius, a Serpi. Ma testimonj irrecusabili prova lileo costrusse il suo termometro prima del 1597, e fu fatto autentico che nel 1603, e non più tardi, egli dimostrati gli effetti al padre Castelli. Si rileva da letgredo che nel 1613 questo zelante amico del Galileo in Venezia delle osservazioni col termometro inventato lileo, ed importantissimi risultati per la meteorologia dedotti. Nelle opere di Galileo, a dir vero, non tra la descrizione di esso termometro, ma è per altri si sono perdute in gran parte le opere di questo filosofo, e non è a maravigliarsi se preoccupato il modo proprie scoperte sul sistema del mondo non abbia permesso la descrizione di un istromento da lui ad un numero di persone comunicato. Inoltre non deve mai diche un professore non ha bisogno di far stampare i suoi lavori, onde renderli pubblici. Dalla sua cattedra li espande così nel mondo. Per vent'anni Galileo non pubblicare in tal modo le sue scoperte, e si comprende di un celebre maestro intorno al quale gli allievi da d'Europa s'affollavano, diffondere si dovevano con una gloriosa celerità. Ciò che succedette rapporto alle esperienze il pendolo che aveva istituito in Pisa, lo fu pure il termometro di cui non se ne trova fatta menzione da autori che molto tempo dopo.

Bacone non ne ha parlato che nel 1620 nel *Voyage en Italie*, e lo cita come una cosa di già conosciuta. Quando viaggiava in Italia, e che era di ritorno dall'Inghilterra non prese a pubblicare i propri lavori che assai più tardi, al quale si attribuirono molte maravigliose scoperte.

face conoscere la descrizione di ciò che chiamavasi *quòmetro*, che altro non era che un apparecchio destinato a misurare la facoltà che ha l'aria di dilatarsi, riscaldandosi. Tutto ciò sembra che Drebell non abbia se non se ricopiato l'indicazione già esistente nel *pneumatico* di Porta. Prima di questi autori, Santorius, uomo di sommo merito, e molto per la sua medicina statica, avea descritto nel 1612 questo *quòmetro*, Sarpi infine, che mai ne parlò nelle sue opere stampate, sembra siasene nel 1617 occupato.

Questi dati bastano ad assicurare la priorità a Galileo; non è questo men vero che tal invenzione fu divulgata da altri, ma la si trova nelle opere di questo sommo fisico. Frattanto non si ommise di menzionare lo scrittore che pel primo l'ha conosciuto. Solo nella traduzione italiana del *Pneumatico* di Porta che apparve nel 1606, vien fatta l'indicazione d'una *spermaometro*. S'ingannerebbe per altro chi al Porta volesse attribuir tale scoperta. Il fisico napoletano avea l'abitudine di menzionare le invenzioni de'suoi contemporanei senza citarli. Il *quòmetro* d'altronde non trovandosi indicato nella prima edizione di quest'opera, comparsa in latino nel 1601, è alquanto probabile che in tale intervallo l'autore abbia avuto cognizione, ed in un modo imperfetto, dell'istromento che nel 1603 era già conosciuto a Castelli.

Se noi siamo dilungati intorno a tale oggetto, non è soltanto per l'importanza dello stesso, ma bensì per provare sotto questo esempio quante pretensioni mal fondate siansi attribuite a Galileo. Fortunatamente per rivendicare la sua proprietà il illustre professore di Padova non ebbe che di raro bisogno di invocare il testimonio de'suoi amici. Più di sovente fu acclamata la priorità per sapienti che aveano prodotti scritti dopo la pubblicazione delle opere di Galileo, od altre di lui scoperte erano generalmente conosciute e diffuse. Il sommo osservatore non si abbandonava unicamente allo studio della fisica e della meccanica razionale, ma occupavasi anche della meccanica applicata. Nel 1594 ottenne dal Doge di

Venesia un privilegio di 20 anni per una macchina di sua invenzione e poco dopo immaginò il compasso portatile, istromento molto utile agli ingegneri, che ebbe allora un successo straordinario, e del quale Galileo si applicò a molti individui.

Nel 1599 avea preso presso di sé un artista, onde fargli diversi di tali istrumenti. Dopo averne spediti in tutta l'Europa diede nel 1606 finalmente la descrizione, ed in tal tempo fuvi chi tentò d'appropriarsela. Tra questi si c'è da notare Capra milanese, che nel 1607 pubblicò la descrizione un consimile istrumento. Galileo, stato già attaccato nel 1604 sul punto d'una questione di astronomia, si lamentò di un tal plagio. Una Commissione fu incaricata di quest'affare, e Capra fu svergognato. Galileo rimproverò che l'opera del detto plagiatario era una copia sua, alla quale con mano ignorante non aveva se non errori grossolani. Diede in tale disputa il primo esempio di tattica irresistibile, che più tardi adoperar doveva contro i sofisti, valendosi massimamente del metodo socratico. Così ora del ridicolo ed ora della geometria confuse il suo avversario che fu pubblicamente condannato.

Dalla relazione autentica di questa disputa, che fu pubblicata, ne risulta che Capra ignorava gli elementi della geometria e può sembrar cosa straordinaria come il toscano filosofo indotto a lottare con un tal avversario. Ma è da credere che dietro al Capra si celasse un nemico più temibile, che non nominò; d'altronde amava egli le dispute non per perchè gli fornissero nuove forze, ma altresì perchè in queste dispute si trovava, criticando Aristotele e tutto quello che si formava, era costretto di ribattere gli attacchi, onde far conoscere il suo sistema, nè mai ricusare la disfida.

Dopo i sei primi anni Galileo fu confermato nella cattedra per altrettanto tempo con un aumento di trattamento. La sua istruzione otteneva tanto successo che diversi principi di Nord partirono dalle rispettive dimore per recarsi ad

l'illustre professore; tra questi vi fu Gustavo di Svezia. Galileo era sempre circondato da allievi bramosi di sue lezioni, ed una quantità che non vi erano esle ampie quanto bastasse per contenerli. Essi lo seguivano sino a mensa, e siccome quel uomo era poco fornito di biancheria, ammetteva un sì ordinario numero di commensali mediante fogli di carta a guisa di tovagliuoli. Le di lui lezioni sulla scoperta della stella del 1610 ebbero uno straordinario risultato, ma gli suscitavano alcune opposizioni. In queste lezioni erasi proposto di proporre contro la dottrina di Aristotile che i cieli non sono incorruttibili, se suscettibili sono di mutazioni. Questa stella che per un'ora fu visibile e disparve in seguito, da taluni erasi giudicata qual luce collocata nelle regioni inferiori del cielo, e da altri per un'antica stella. Galileo dimostrò che ell'era una vera stella, che mai prima d'allora erasi veduta. Fu contraddetto su tale punto da Cremonino e da Delle Colombe, fanatici peripatetici. Questa fu il primo motivo della disputa col Capra. Le lezioni che lasciò su tale argomento non si sono stampate, e se ne ha un estratto soltanto nella risposta di Galileo al Capra intorno al compasso di proporzione.

Sine dalla prima gioventù Galileo aveva adottato il sistema di Tolomeo e di Copernico, e nel 1597 scrisse su questo soggetto una lettera a Keplero, che risposegli incoraggiandolo a pubblicare i suoi pensieri in Germania; ma Galileo non credette seguire il suo consiglio per tema, disse, di esser messo in ridicolo, al pari di Copernico. In tal risposta vi si trova di che far delle osservazioni intorno alla popolarità nelle scienze, dacchè a quell'epoca il vero sistema del mondo era talmente impopolare che in Polonia erasi introdotta l'immortale astronomo Polacco nelle città, nelle quali gli si faceva eseguire la parte di buffone e Galileo ebbe ad affrontare il ridicolo per annunciare al pubblico le più sublimi verità. Non passò gran tempo che il nuovo sistema di cui immaginò la costruzione, e che pel primo indirizzò al cielo, gli permise di dare al sistema un maggior grado di probabilità. Galileo, con successo sempre crescente, continua-

va le sue lezioni a Padova, senza nullameno cessare di occuparsi della fisica e della meccanica. La caduta dei corpi, il sincronismo delle oscillazioni del pendolo, il centro di gravità dei solidi, la teoria del magnetismo l'occuparono alternativamente. Le di lui osservazioni che eccitarono l'attenzione di Leibniz meriterebbero anche in giornate di essere studiate e riprese dagli scienziati, poichè sembra che presentino delle gravi difficoltà. Nel 1609 i lavori di Galileo presero ad un tratto una nuova direzione. Nel cominciare di quell'anno si diffuse la notizia in Venezia che era stato presentato in Fiandra a Maurizio di Nassau un istromento costruito in modo che gli oggetti lontani vedevano come se fossero stati vicini. Niente si aggiunse intorno alla forma di tale apparecchio. In un viaggio fatto a Venezia Galileo intese tale notizia, che gli fu confermata da una lettera da Parigi. Di ritorno a Padova meditò sopra questa un'intera notte, ed all'indomani il telescopio che prese il suo nome era già costruito. Quest'istromento che ben presto fu perfezionato in modo da poter avere un ingrandimento di mille volte la superficie, produsse in Venezia una sensazione strepitosa e un generale entusiasmo. Il senato decretò che d'ora innanzi Galileo coprirebbe la sua cattedra per tutta la vita col trattamento di mille fiorini. Le torri ed i campanili di Venezia erano coperti di persone che col telescopio in mano osservavano i vaselli che navigavano sul Mare Adriatico. Col sussidio di siffatto istromento meraviglioso i Veneti sperarono poter sempre sorprendere o sconfiggere i loro nemici.

La novella di questa invenzione venne raccontata dallo stesso Galileo che mai se ne attribuì il primo onore, ma ha sempre asserito (e le di lui osservazioni hanno l'appoggio di testi contemporanei), ch'egli avea conghietturato il segreto, e perfezionata la costruzione d'un tal istromento. L'artista del delfino di Nassau fu ben presto dimenticato, e da tutte le parti d'Europa tutti si indirizzavano a Galileo per avere dei telescopii. Documenti autentici provano che quel che prima avea costruito il telescopio in Olanda appena riusciva ad ingrandire cinque volte

etro dell'oggetto. Nel 1637 non ancora sapevansi in Olanda
 re delle lenti atte ad osservare i satelliti di Giove, che sono
 te così facili a vedersi. Questo fatto mostra il diritto in-
 tabile di Galileo all'invenzione del telescopio, che senza
 molto tempo sarebbe rimasto inutile fra le mani d'un
 to artista.

annato di Venezia pensò soprattutto ad assicurarsi me-
 il telescopio il dominio del mare. Col soccorso di tale
 to Galileo volle dominare in cielo. Questa fu certamente
 altrettanto semplice quanto feconda che portò questo
 mo a drizzare il suo telescopio verso le stelle. Sino allora
 immaginato che i cieli offrivano dei fenomeni affatto par-
 e che per la natura, e per la distanza in cui erano si-
 le stelle, si trovavano fuori dall'umana visione. Fu per-
 to del giorno pel filosofo quello in cui seppe mostrare che
 poteva superare le barriere che lo separano dal cielo.
 ileo aveva costruito il suo primo telescopio in maggio
 Dovette impiegare qualche tempo a perfezionarlo. Ciò
 non fu sì grande il di lui impegno che in meno di 10
 pubblicò questo suo ritrovato ridondante delle più belle
 e astronomiche. Dirigendo senza ritardo il suo telescopio
 a luna, vi rimarcò delle montagne più alte di quelle della
 e vi ravvisò delle cavità e delle riflessibili scabrosità. Non
 non si lasciò trascinare da tale analogia fra il corpo lunare,
 globo terrestre. Fecesi egli a riflettere che un astro ove
 anto di superficie rimaneva quasi 15 giorni nelle tene-
 po di essere stato illuminato dal sole per altrettanto tem-
 perar dovea variazioni tali di temperatura che nessun cor-
 pizzato come si riscontra alla superficie della terra non
 potuto sopportare. Queste prime osservazioni di Galileo
 censurate da diversi professori e dai Gesuiti, che non le
 vano, e che colla loro opposizione costrinsero il grande
 no a rinnovarle, ed a continuarle.

r quasi trent'anni la luna fu per lui un campo di sco-
 marchevoli, fra le quali è più di tutto da ricordare

quella specie di tentennamento che gli astronomi chiamano eclisse.

Nel pubblicare le prime sue osservazioni intorno a Giove, Galileo aggiunse altre scoperte più ancora interessanti, aver riconosciuto che la *via lattea* è un gruppo di piccole stelle, e che le lenti non ingrandiscono quelle fisse, scoprì nel mese di gennaio 1610 tre dei satelliti di Giove; sei giorni dopo il quarto. Non molto dopo determinò le orbite, ed il moto circolare di questi satelliti, ed applicò le eclissi di questi astri alle indagini delle longitudini, problema della più importanza per la nautica, e del quale i sapienti tutti cercavano la soluzione. Ad onta dei motivi che Galileo aveva di lagnarsi del gran duca di Toscana, volle rendere il suo nome a una famiglia verso la quale era assai poco debitore, e tutti i satelliti di Giove da lui ricevettero il nome di Astri dei Medici.

Dopo la pubblicazione dell'opera che conteneva le osservazioni tanto interessanti, e così inaspettate, Galileo si accorse che Saturno, ma l'imperfezione del suo telescopio, che non produceva un sufficiente ingrandimento, non permettendogli di distinguere le parti dell'anello, credette che le due parti di esso si vedeva come un progetto sul corpo del pianeta, fossero e perciò riteneva quest'astro tricorporeo.

Annunciò tale osservazione mediante un anagramma, di cui niuno ha indovinato, e del quale l'imperatore Rodolfo II chiese la spiegazione. Queste scoperte che succedevano con sorprendente rapidità suscitavano nel tempo stesso l'ammirazione e l'invidia di molti sapienti, l'ammirazione degli amici di Galileo ed i clamori de' suoi avversarij. Si fecero dei tentativi per iscoprire nuovi pianeti, od almeno dei satelliti, l'impossibilità di riuscirvi, si annunciarono pomposamente, e si disse che gli astri che non erano per nulla nuovi. Il Gran Duca di Toscana attestò con ricchi doni la sua soddisfazione al professore, e dove, ed il ré di Francia gli fece chiedere degli astri, e si disse che il suo nome. I poeti celebrarono con ammirazione le scoperte dell'illustre astronomo, e si rappresentarono i

in balli ed in mascherate. Questi diversi fatti mostrano
 l'impresione prodotta da tali scoperte in ogni classe
 di persone. Ciò non ostante i peripatetici li negarono risentiti.
 Sembrava che non vi fosse che di esaminare per essere
 veri, ma gli uni non vollero mettere le lenti, e gli altri
 dissero che non cravi in siffatta scoperta che una specie di
 luce diabolica prodotta dai cristalli del telescopio.

Divenuto celebre con sì portentosi lavori, vivendo nell'agio
 che gli procurava l'esercizio dei proprj talenti, circondato
 di amici potenti e devoti, Galileo sembrava immanabilmente
 legato a Padova, e destinato oramai a vivere sotto il domi-
 nio della Veneta Repubblica, mentre in niun altro Stato poteva
 trovarsi in tanta libertà per le sue filosofiche opinioni, e
 sotto che gli portavano i suoi due amici Sagredo e Sarpi.
 Direttore di quest'astronomo, e pieno di entusiasmo per la
 fisica Sagredo mai un istante aveva cessato d'appoggiarlo
 con tutta l'autorità del proprio nome, e coll'influenza
 della famiglia. Sarpi, la di cui Storia del Concilio di Trento
 è tanto celebre, amava e coltivava con trasporto le scienze.
 Non universale si occupò ben anco dell'astronomia, dell'alge-
 bra, della fisica, dell'anatomia, e si associò ad alcuna delle più
 importanti scoperte fattesi a' suoi tempi. La gran riputazione di
 lui godeva come teologo e come uomo di Stato lo rende-
 va molto influente in Venezia, e profitto di questo suo
 stato per proteggere Galileo dagli attacchi de' quali era l'og-
 getto ad onta' dei tanti motivi che trattenerlo doveano
 averlo, Galileo commise lo sbaglio irreparabile di ritornare
 in patria; un tal fallo è stato l'origine di tutte le sue dis-
 grazie. Le cause che lo portarono a questa fatale risoluzione
 sono troppo conosciute, ma si potrebbe supporre che affa-
 tto da un'istruzione che gli assorbiva una gran parte del
 suo tempo, desiderò di liberarsene, e non potendo riuscirvi in Pa-
 dova cercò di combinarsi col Gran Duca. Non si sa per certo
 se in parte partissero le prime proposizioni. Galileo avea di-
 speso a più riprese delle vacanze per andar a passare

lui splendore, quando non avea più bisogno di pro- tutto ciò non si lasciarono strascinare troppo lungi, prolungate conferenze Galileo che era giunto a sì tanto sorprendenti, e che altre molte ne avea prep- minato nel 10 luglio 1610 primo matematico e filosofo Duca di Toscana con trattamento però inferiore di quello che percepiva in Padova, e minore degli emolumenti de' qualch'altro professore dell' università di Pisa.

Questa risoluzione di Galileo disgustò sommamente Sagredo in allora viaggiava nel Levante; al suo ritorno gli recò la sua partenza, e gli espresse dei timori che darono a realizzarsi. Con questa previdenza e con quella che caratterizzarono sempre la veneta aristocrazia, Sagredo conosciè al suo amico l'imprudenza commessa, ed andò da un paese libero, nel quale i Capi del Governo non gli fecero la più grande deferenza, per mettersi in balia di giovani ed incostante, ed in un paese nel quale era influenti i Gesuiti. Sarpi, politico profondo, andò a Venezia, ed avendo inteso, dopo qualche tempo, che Galileo si portava a Roma onde convincere i suoi avversari della proposta del movimento della terra diverrebbe un affare di religione, e che il matematico del Gran Duca sarebbe costretto di ritrattarsi.

astrometri che sotto velo di un'ensgramma. Poco dopo
 lei notabili cangiamenti all'apparente diametro di Mar-
 splendore di questo pianeta. A Padova avea già soc-
 acchie del sole, che avea fatte osservare a Sarpi e
 pienti. Proseguì siffatte osservazioni in Toscana, e nella
 ta in Roma nella primavera del 1611 fece osservare
 ie ad un gran numero di persone ed a molti cardini
 i di conoscere tutte queste novità nel cielo, che i pe-
 stinavansi tuttavia a riguardare siccome incorruttibile.
 upore generale che destò questa scoperta in un'epoca
 tora si riteneva che il cielo e le stelle mostravansi ai
 si quali essi sono, e la sensazione che produssero in Ro-
 mate che insorsero in tale circostanza intorno all'im-
 ella terra che non adottò Galileo, finirono a suscitare
 e di alcuni influenti ecclesiastici, i quali temettero che
 vea loro osservare Galileo non fosse che una specie
 poco conforme ai dogmi della Chiesa. Il cardinale
 si diresse a quattro Gesuiti, tra i quali vi era Cla-
 momo, onde avere il suo parere intorno a siffatte sco-
 loro risposta venne pubblicata, ed essa fu conoscere
 l'epoca non si respingevano le nuove osservazioni. Ga-
 lid presto in Toscana coperto di gloria. Lasciava a Ro-
 amici e degli entusiasti ammiratori, ed una potente
 Accademia de' Lincei, che si proponeva per iscopo un
 progresso in ogni cosa, ed adottate avea questo gran-
 er guida; ma vi lasciò ben anco dei nemici, degli in-
 un sospetto sordo e celato che dovea a poco a poco
 e convertirsi finalmente in un'aperta ed accanita per-

robabilmente dopo il ritorno da Roma che Galileo
 microscopio. Quest' istromento di cui per testimonianze
 posteriori ne fu creduto autore Zaccaria Giovanni di
 go, e che Drebell avrebbe veduto nel 1619 in Inghil-
 e una cosa nuova, era stato costruito sette anni per
 prima da Galileo, il quale, come scrisse Viviani, ne

vazioni astronomiche e di compiere le opere già incompiute. Galileo fu ad un tratto distratto da' suoi lavori. Il Galileo che favoriva le scienze, adunava con somma presapientia per sentirli discutere su diversi punti di filosofia. In una di tali unioni i peripatetici pretesero che in un corpo immerso in un liquido influiva principalmente colla ch'egli avea di galleggiare. Galileo che sino dall'età di vent'anni si era occupato dell'idrostatica sostenne il contrario. Questa discussione diede causa ad un'opera che portò il titolo: *Discorso sugli oggetti che galleggiano o si muovono*. In questo libro contro del quale si diressero le più ingiuste critiche, Galileo stabilì non solo la vera teoria del galleggiamento dei corpi galleggianti, ma per rispondere a' suoi oppositori una quantità di fatti interessanti da lui osservati, e coi veri principj della fisica. Lagrange ha dichiarato quest'opera Galileo dal principio delle celerità virtuali e dai principali teoremi dell'idrostatica.

Ancorchè attaccato di quando in quando da Grazzi, Colombe, da Corenpo e da Palmerini, ignoranti peripatetici, il cui nome non è conosciuto che in causa dell'illustre lezionista, Galileo non rispose direttamente a' suoi avversarij allievo ed amico Castelli, monaco dell'Ordine di Montecassino, che si acquistò una giusta celebrità co'suoi scritti sulla statica, e si incaricò di pubblicare una risposta, che probabilmente da Galileo, ma che non si conserva il di lui nome.

le macchie solari, dalle quali egli deduceva la ruotazione di questo astro intorno al proprio asse; ed avea fatte confronti di Venere, non che il tempo che impiegavano i pianeti Giove e Saturno a percorrere le orbite che descrivono intorno al sole. Ma il gesuita Scheiner avendo fatte circolare le sue macchie, nelle quali si attribuiva la scoperta delle macchie del sole, rimise all'Accademia de' Lincei la propria storia delle macchie solari, la cui pubblicazione venne impedita dal fatto che non comparve che al principio del 1613. Nella predica Lincei reclamavano l'antiorità a favor di Galileo, il quale dicevano, avea fatto osservare queste macchie a molte persone. Galileo in questo scritto esponeva le sue osservazioni, e ribatteva le erronee opinioni di Scheiner, che professava ammesso nelle scuole, che il sole era un corpo fisso ed invariabile, avea osato dire, che le macchie solari si muovevano intorno al sole. La priorità di Galileo sta in fatto che le prove le più convincenti non si potrebbe porre in fatto se non quando anche questo grand'astronomo non fosse stato in fatto di scoprire queste macchie, avrebbe sempre sopravanzato i suoi rivali per le importanti conseguenze che dedurrebbe dalla loro esistenza alla costituzione fisica del sole ed al moto di rotazione di quest'astro. Galileo si astenne di fare alcune ipotesi sulla natura di tale fenomeno. Null'ostante la sua scoperta sulle macchie solari è ancor degna d'essere consultata, e tutti quelli che vogliono ricercare la spiegazione di queste singolari apparenze devono senz'altro leggere le opere di Galileo, il quale, mediante replicate osservazioni, ha scoperto le principali circostanze della comparsa e della durata di queste macchie.

Galileo non poteva tanto prontamente avanzare nella via della verità senza esporsi ai più gravi pericoli. Tormentati nelle dispute scientifiche, i peripatetici ricorsero agli argomenti generali della religione. Si è già veduto che Galileo da qualche tempo avea adottata la teoria del movimento della terra, sebbene questa ancora pubblicamente trattata questa opinione; non-

nione dell'immobilità della terra; e siccome questi senza si sforzava di mettere in ridicolo Copernico lileo inattivo per qualche tempo. La Corte Romana alcun forte motivo di inquietudine, e sprezzava tentativi. Ma il filosofo toscano finalmente al pari spiriti non curandosi di questo giogo della molcol suo coraggio, col suo genio, coll'ardente sincerità riformare la generale opinione, ed il suo adogli procacciato il concorso di tutti gli uomini e sistema di Tolomeo e la filosofia di Aristotile furono minacciati. Galileo si trovò allora l'oggetto di unsecuzioni, delle quali tutti coloro che fin allora i di far la riforma della filosofia, ne erano divenuti

Abbiamo già fatto conoscere che nel suo sodova ebbe a sostenere molti conflitti coi professorversità e co' Gesuiti. La setta dei frati si era centrale ed in certe circostanze il Novatore si trovò l'autorità della medesima. Non seguì altrettanto i i Medici subordinati al Pontefice di Roma ed al cle volte sacrificati i proprj interessi ed i loro amic ed ai rancori della medesima. Cosimo II stimava lileo, ma giovine come era, e circuito d'altronde taccate all'antica filosofia ed al Papa, non arris teggerlo. Con tuttociò, sinchè egli visse, la ver ebbe a provare trono violente persecuzioni dei

isato a difenderlo se non con preghiere e con vera pu-
rità.

Benchè molti del clero avessero combattuto le dottrine di Galileo, i fatti attaccati furono soltanto isolati, e si è veduto che le scoperte vennero confermate da astronomi della stessa città di Gesù. Roma non poteva gustare queste novità, esitava ancora a prender parte in una quistione che pareva pura matematica, ma ben presto fu strascinata dai clamori volgari della vecchia filosofia che erano ad un tempo gli più infiammati nelle cristiane opinioni ed i più fermi sostenitori della Chiesa. Non è difficile che i primi sintomi delle persecuzioni si manifestassero in Toscana. L'Arcivescovo di Pisa, il Vescovo di Fiesole ed il Provveditore dell'Università di Pisa ne furono i promotori. È vero che il padre Foscarini, il padre Castelli e monsignor Ciampoli presero la difesa di Galileo, e che il cardinale Conti si mostrò alquanto indifferente al sistema del movimento della terra ed all'ipotesi copernicana. Ma non passò gran tempo che alcune corporazioni si assensero pronunciate energicamente contro Galileo tutto ciò che era loro violenza. Il padre Caccini predicò pubblicamente in Firenze contro il grande astronomo, ed il suo sermone in cui si proponeva di provare che la geometria è infernale e che le matematiche dovevano essere bandite dagli Stati quali principj di tutte le eresie, cominciava queste parole di San Luca: *Vivi Galilei quid statis adspiciendum caelum?* L'ignoranza di questi sragionatori pareggiava il fanatismo. Non si cessava di ripetere la *terra in aeternum* della Scrittura, e quell'altro passo in cui è detto che Giordano andò al sole di fermarsi, mentre non si sapeva nemmeno il nome dell'autore di cui si condannavano le dottrine. Galileo, e ben poco si curò de'suoi oppositori. Nelle lettere che scriveva a'suoi amici, e delle quali si diffondevano con somma facilità le copie, si accingeva soprattutto a provare che fino allora erano male interpretate le Sacre Scritture, e dimostrava molta abilità, che letteralmente spiegando il passo di Gio-

sue, i giorni sarebbero stati accorciati anzichè allungati teologiche dispute, nelle quali era assai pericoloso l'ave non fecero che vieppiù irritare i suoi avversari, e si tutti gli scritti di Galileo, niuno ve ne ha che sia severamente interdetto quanto la lettera che diresse alla Gran Duchessa Cristina, nella quale prendeva in esame il punto teologico della quistione. Questa che non fu pubblicata se non molto tempo dopo, è di dialettica e può essere confrontata alle tante celebri colle quali l'illustre geometra Pascal confutò varj altri teologi.

La Corte di Roma teneva attentamente dietro a tutte queste controversie, e non voleva che l'interpretazione di questa teoria fosse abbandonata ai secolari. In ciò stava la difficoltà, poichè non mancavano ecclesiastici disposti a sostenere la teoria del movimento della terra. Ma tutti pretendevano spettare alla Chiesa l'esclusivo diritto della interpretazione via il cardinale Bellarmino, influente teologo, riteneva il sistema di Copernico fosse contrario alla fede, e siccome delle assicurazioni che gli si davano, Galileo temeva che condannasse questa teoria, si portò a Roma per difendere la lettera commendatizia del Gran Duca di Toscana.

Al di lui arrivo in quella città, Galileo trovò le cose che non si era immaginato complicate. In una lettera che in principio del 1616 a Picchena segretario del Gran Duca accennava le calunnie contro di sè sparse e la sperava di dissiparle. Questa speranza non doveva però essere. Ad onta delle più belle promesse i cardinali suoi protettori non uno dopo l'altro ad abbandonarlo. I Capi delle congregazioni regolari che l'avevano attaccato in Toscana, si presentarono a Roma per compiere la loro opera, e benchè il padre si era in un abboccamento con Galileo, abbiagli fatte delle promesse, ed ipocritamente fingesse di voler seco riconciliarsi cessò di nascosto dalla persecuzione che dal pulpito aveva cominciata. Sostenuto dal principe Cesi, presidente dell'Accademia

Galileo, col soccorso del raziocinio e dell'esperienza, dimostrò la verità del sistema di Copernico; ma la di lui franchezza e lo zelo di cui era animato pel trionfo della verità furono pregiudicati. Il cardinale Orsini, l'unico che osò parlare a voce presso il Pontefice per difendere questo sistema, fu subito ricevuto, e si giunse sino ad imporgli silenzio. Il 5 marzo del 1616 la Congregazione dell'Indice proibì il libro di Copernico sino a che non fosse corretto, imbecillamente scritto del padre Foscarini in favor di Galileo ed in fine proibì tutte le opere nelle quali venisse sostenuto il moto della terra.

Galileo non avea pubblicato alcun'opera, in cui fosse adoperato il moto, quindi il decreto non poteva comprenderlo. Ciò che si divulgò che il filosofo toscano avea dovuto contradire, non era stato punito. Per rispondere a tale vociferazione si pubblicò un certificato del cardinal Bellarmini. Portava questo che Galileo non era stato in alcun modo condannato, ma che era stata notificata la decisione del Papa emessa dalla Congregazione dell'Indice, per la quale l'opinione del moto della terra era stata contraria alla Santa Scrittura e che veniva permesso di non sostenerla.

Questa sentenza emessa da uomini, che niuna nozione avevan di astronomia, fece perdere a Galileo ogni speranza. Inoltrò così apertamente erasi dichiarato contro di lui che il cardinale Ottoboni, ministro di Toscana a Roma, credette di dover avvertire il Gran Duca dei pericoli cui poteva esporci proteggendolo. La lettera che su tal proposito ha scritto l'ambasciatore fiorentino al di lui coraggio: ella è assai curiosa. Dopo aver parlato della condanna e delle circostanze che vi diedero luogo, dice che il cielo di Roma è assai pericoloso, massime sotto un papa che ha in avversione le lettere ed i talenti, e che non tollera nè le novità nè le sottigliezze, di modo che nessuno di imitarlo, e che coloro che appresero qualche cosa, se hanno alcun che di spirito, fanno apparire di essere timidi per non suscitare de' sospetti e per evitare d'essere

uno eguale a quello di appena ingenuità per
noscare il pericolo che vi sarebbe pel nuovo cardin
dere Galileo sotto la sua protezione.

Il Papa, del quale Guicciardini fece un tale
Paolo V, sotto il di cui pontificato perdette la vi
Sarpi per trame de'suoi nemici, che trovarono dopo
gli Stati Pontificj. Non è ignoto che in consequen
dissenzioni colla Repubblica Veneta, poco vi manci
tesse l'Italia sottosopra, e che per sostenere le a
massime non pochi illustri soggetti soccombettero a
secuzioni. Galileo che persistette dopo la sentenz
pernico a dimorare in Roma ed a sostenere il sist
della terra con quell'ardore che fornisce il culto
ognora da lui professata, avrebbe forse pagata c
sistenza se il Gran Duca non si fosse risolto di s
ritardo ai pericoli che il minacciavano. Una lettera
vere dal proprio segretario e nella quale i di lui
erano maneggiati, fece risolvere finalmente Galile
in Toscana.

Galileo rinnovò allora le proposizioni fatte n
di Spagna relativamente alle determinazioni delle
mare col sussidio dei satelliti di Giove. Dopo circ
trattative dovette convincersi che non si capiva
metodo, e vedremo di seguito che non ottenne di
rivolgendosi all'Olanda. La sentenza del Tribunale de

ste e sparse in tutta Europa. La comparsa di tre comete nel 1618 non poteva che fornire al di lui spirito un campo di meditazioni; ma trovandosi allora indisposto, e d'altra parte volendo esporsi a nuovi intrighi, si limitò a far leggere le sue idee a diversi amici, tra i quali a Mario Guiducci dell'Accademia di Firenze. Guiducci pubblicò una lettera sopra le comete, nella quale si criticava un assai religioso, il padre Grassi, che in un suo opuscolo intitolato dello stesso oggetto non aveva citato Galileo riguardo alle verità astronomiche. Questo attacco contro una potente autorità religiosa fece tremare, e con ragione, i suoi amici. Galileo stesso andò a cercare il maestro dietro lo scolaro. Alberto, ancorchè sofferente, scrisse in risposta il *Saggiatore* intitolato del regolamento dell'Accademia dei Lincei, della quale il principale ornamento era Galileo, fu stampato a Roma dalla detta Società. Grassi, vivamente irritato, rispose di nuovo come si vedeva a fronte un avversario che forse non ne ebbe uno simile nella scientifica polemica, non potendo vendicarsi, di suscitargli contro altri nemici. Il corso del Guiducci e il *Saggiatore* tendono a rigettare l'opinione degli antichi filosofi, in ispecie di Aristotile, intorno alle comete, ed a dimostrare che la più probabile opinione si è che le comete siano pure apparenze prodotte da esalazioni terrestri sparsi nell'atmosfera ed illuminate dal sole, e che si potrebbe stabilire la distanza dalla terra mediante la misura di avere dimostrato che non sono esse comete ma in posizione come l'arco in cielo. Sebbene si tenesse sempre in grande riserva in punto d'ipotesi, si vede non preferiva questa. Per verità mancavano i fatti allorchè le tre comete nel 1618, e la di lui salute l'aveva impedito di riportarsi ad altri riguardo alle osservazioni, le quali decidere potevano la questione. Oramai questa opinione fu ammessa da Rothmann astronomo del Langravio d'Assia ed amico di Tycho Barabè e da Snellius, abile matematico olandese, che si è reso distinto colla scoperta della vera

lenica, fecero i maggiori sforzi onde far proibire
proposito di una certa citazione della Bibbia, ma
vano. Anche dopo aver perduto l'interesse della
Saggiatore conserva una particolare attrattiva, e
contra ad un tempo nel suo autore il profondo
grande scrittore e l'uomo di spirito. Questo libro
quantità di osservazioni fisiche della più alta im-
portanza contiene dottrine filosofiche che si attribuirono a
a Descartes e che appartengono a Galileo. Ci ha
qui quel principio sì celebre nel cristianesimo, cui-
lità sensibili non esistono nei corpi ma in noi.

La pubblicazione del *Saggiatore* è stata ritar-
circostanze, e quando nel 1623 era finalmente
uscire in luce, i cardinali erano proceduti ad eleggere
berini, che assunse il predicato di Urbano VIII. Il
Barberini aveva composto un poema in latino in
leo, del quale si dimostrò sempre l'amico. Prevalse
lui elezione i Lincei dedicarongli il *Saggiatore*, e
frettò di recarsi a Roma onde felicitare il nuovo
pianità, che bene lo accolse, fecegli alcuni presen-
ti, e gli diede in premio una pensione che tardò alquanto
Ritornato Galileo a Firenze, il Papa trasmise, al
Duca; un breve che conteneva molti elogi sul-
pietà del toscano filosofo.

Questo viaggio ebbe un altro scopo per Galileo

del Barberini lo riempì di speranze: durante la sua fer-
 Roma più volte gli riuscì di toccare questo soggetto,
 studiato di far conoscere che il movimento della terra
 un'eresia. Ottenne delle speranze, ma nulla di più. Di
 a Firenze si applicò principalmente a terminare l'opera,
 tale voleva esporre le proprie idee su tal proposito. Per
 re il Papa nelle sue buone disposizioni, ed affine di con-
 o spirito dei cardinali, fece egli due altri viaggi a Roma
 3.º nel 1630. Nel primo presentò alla censura il manoscritto
 dialogo sopra i due grandi sistemi del mondo. Era que-
 tolo dell'opera che aveva allora terminata, e che, giu-
 dito sarebbesi stampata a Roma per cura de' Lincei, se
 del principe Cesi, allora succeduta, non fosse stato il
 dello scioglimento di quell'illustre società. Il manoscritto
 intanto più volte dai Capi del Sacro Palazzo e da diversi
 che corressero il testo in varj luoghi. Si dice che an-
 Papa lo lesse ed altresì lo corresse. Finalmente l'opera fu
 ta, e se ne permise la stampa; ma dopo la morte di
 sopraggiunto un altro ostacolo ben più grande. Il Papa
 si stabilire dei cordoni sanitarj alle frontiere de' suoi
 causa della malattia contagiosa che allora dominava
 nostra, e Galileo non potendo trasferirsi a Roma, onde
 ne la stampa della sua opera, ottenne il permesso di
 stampare in Firenze, ove comparì nel 1632, dopo essere
 nuovamente approvata dai varj censori e dal Tribunale
 di Firenze. In tale occasione si è veduto ciò che
 ma spesso rinnovato dai censori incaricati di esaminare un
 approvavano senza accorgersi quanto fosse contrario alle
 volevano proteggere. Gli interlocutori di questo dialo-
 ba in quattro giornate, erano alcuni degli amici di Ga-
 gredo e Salviali, del quale compiangevano la perdita, ed
 atetico chiamato Simplicio. Tutti gli argomenti in fa-
 vore della terra sono proposti da Salviali o da Sa-
 confutati da Simplicio. I primi due ragionavano per
 a, e sembrando sempre sul punto di abbattere il de-
 ALL. *Statistica*, vol. LXX.

« Si è pubblicato a Roma già da alcuni anni
« editto, nel quale onde evitare gli spiacevoli scandali
« secolo, si ingiungeva il silenzio all'opinione pit
« moto della terra. Vi ebbero persone che asserir
« meritò che questo decreto non era stato il ris
« esame giudizioso, ma sì bene d'una persona mal
« e si sparse la voce che dei consiglieri inesperti tutt
« osservazioni astronomiche non dovevano con una
« proibizione tagliar l'ali agli spiriti speculativi. Il
« ha potuto tacere, sentendo simili lamenti. Ho ris
« pienamente istruito di questa prudente determinazi
« blicamente presentarmi sul teatro del mondo, co
« testimonianza alla verità. Trovavami allora in Ro
« sentito ed anche applaudito dai primarj prelati.
« decreto non apparve senza che ne fossi informato. I
« in quest'opera è di far conoscere alle estranee nazi
« è stato possibile di pensare altrove. Riunendo le
« cularzioni sul sistema di Copernico, voglio far sape
« erano conosciute prima della condanna, e che si de
« sto paese non dei dogmi soltanto per la salute
« ma anche delle ingegnose scoperte a sollievo dell

Questo dialogo non contiene solamente l'esame
stemi astronomici di Copernico e di Tolomeo, ma
ben anche le basi della dinamica: per incidenza vi

non devesi far meraviglia dell'immenso effetto che tal' opera prodotta, e della collera dei peripatetici. I più illustri uomini di quel tempo si affrettarono a felicitare Galileo in merito di questo dialogo, che suscitò tante dispute, e contro il quale i seguaci delle antiche dottrine pubblicarono un sì gran numero di scritti. Questi elogi, queste discussioni che erano tattamente successo, irritarono vieppiù gli intolleranti religiosi, che fecero intendere alla corte di Roma il pericolo di quest'opera.

Prima di procedere direttamente contro l'autore del Dialogo, il Papa, al quale si era fatto credere che Galileo avesse fatto di porlo in ridicolo sotto il nome di Simplicio, nominò una commissione composta unicamente di ardenti peripatetici, incaricò dell'esame di quest'affare. Chiamò inoltre presso di lui il Marchese di Serravallo, professore in Pisa, che aveva già scritto contro questa filosofia. Appena si divulgò in Firenze questo modo di procedere destò una viva impressione sopra lo spirito di Ferdinando III, che sentiva dell'affetto per Galileo. Questo principe ordinò di dare a Niccolini suo ambasciatore a Roma, l'ordine di difendere la difesa dell'autore del dialogo, e dobbiamo per verità asserire che in tutto quest'affare Niccolini non mancò di fare con zelo e con intelligenza a favore del tosoano filosofo. Inconscientemente l'ambasciatore non potè far altro che pregare il Papa a replicare, poichè il Gran Duca, nell'età di soli 22 anni mancò di forza per far rispettare il suo diritto di protezione a favore de' proprj sudditi, ed il suo ministro Cioli tradiva le di lui intenzioni. Quest'affare prese presto uno sfavorevole aspetto, ed si mostrò assai irritato contro Galileo, ed il Gran Duca si affrettò di piegare il Santo Padre, rappresentandogli quanto sarebbe stato indegno di inferire contro un vecchio di 70 anni, il di cui delitto era d'aver pubblicato un'opera approvata dal Tribunale dell'Inquisizione. Con una eccessiva severità il Papa pretese che Galileo, il di cui medico attestava il mal'esito, si mettesse in viaggio nel più crudo inverno, si esponesse a contrarre la malattia contagiosa che allora infieriva in To-

scans, ed ai disagi delle quarantene per comparire a Roma al detto Tribunale. Galileo arrivò in quella città nel 13 febbrajo 1633 e smontò al palazzo dell'ambasciatore di Toscana; ma aprite fu obbligato di costituirsi alle prigioni del Tribunale e ridetto, nelle quali rimase circa 15 giorni; ed ove subì orazione rogatorio. Fu mandato dopo presso l'ambasciatore; finalmente nel 20 giugno successivo fu ricondotto avanti al Tribunale a sentire il decreto che proscriveva il suo libro e condannavalo a essere detenuto nelle prigioni del predetto Tribunale secondo le intenzioni del Papa. Gli si fecero di più abjurazioni pri errori e promettere di mai più nè parlare, nè scrivere intorno al moto della terra, che la sentenza condannava *per opinione falsa, assurda, formalmente eretica, e contraria a Scritture.*

Questa condanna che mosse a sdegno tutti gli spiriti illuminati, e le di cui conseguenze ripercuotevano soprattutto quelli che aveano cooperato alla stampa del detto Dialogo, fu pubblicata per pubblico editto. Venne pubblicamente promulgata in Firenze nella chiesa di Santa Croce avanti gli amici e gli amici di Galileo, radunativi dal dirigente il Tribunale dell'Inquisizione. Fu con apparato spedita a tutte le Corti ed alle Corporazioni le più illustri, e per una rimarcabile singolarità il celebre Gesenio, che in breve doveva alla sua volta essere pur condannato, fu incaricato di comunicarla all'Università di Lovanio. Se con rigore fece insorgere un assai grave dubbio sulla quiete sapere cioè se durante il processo Galileo fosse stato assoggettato alle prove barbare allora in uso. Alcuni sono stati persuasi per certe concessioni fatte a Galileo, che non della libertà contro di esso esercitata. Il permesso di restare presso l'ambasciatore Niccolini, l'immediata sua liberazione dalle carceri del detto Tribunale, la commutazione della pena (poichè in luogo di ritenarlo in prigione, lo si relegò tosto nel giardino della *Monti*, e poco dopo gli si concesse di trasferirsi presso l'arcivescovo Piccolomini, dal quale si allontanò per recarsi in una villa campestre in vicinanza di Firenze)

...dare ogni verosimiglianza che sottoposto stasi a dette tre-
 ...prove un uomo protetto particolarmente dal Gran Duca
 ...

...l'altra parte gli scrittori, che ebbero a loro disposizione la
 ...pendenza inedita di Galileo, e che poterono consultare gli
 ...li documenti sonosi dichiarati di contraria opinione. Il se-
 ...Nelli specialmente, che ha composto un gran lavoro in-
 ...Galileo, ha creduto che esso filosofo subì le tormentose
 ...e la di lui autorità è d'un gran peso in questa quistione.
 ...ibile sarebbe di qui ricapitolare gli argomenti tutti che
 ...sviluppati in favore di una o dell'altra opinione, e molto
 ...attualmente mancano i documenti, e che sino dal suo
 ...il processo di Galileo venne svolto in un impenetra-
 ...mistero. Si sa per mezzo della corrispondenza di Niccolini,
 ...Papa aveva voluto che tutti i dispacci fossero scritti esclu-
 ...di carattere dell'ambasciatore, al quale sotto minaco-
 ...comunica aveva ingiunto di non riferire al Gran Duca
 ...ciò ch'egli poteva venir a sapere intorno a tale pro-
 ...Niccolini disse altresì che si è imposto silenzio a Galileo,
 ...egli non solamente parlare non voleva degli interrogatorj
 ...aveva, ma che si rifiutava pur anche a far sapere se
 ...proibito sì, o no, di parlarne. Galileo ha mai nulla
 ...Dire intorno al suo processo. Una sola volta inasprito per
 ...tinuazione delle persecuzioni esclamò: *Mi si forzerà ad
 ...nare la filosofia per farmi lo storico delle procedure del
 ...ale dell'Inquisizione.* Ma si guardò ben bene di realizzare
 ...disegno. Napoleone aveva fatto richiamare a Parigi il
 ...originale di Galileo, e voleva farlo pubblicare. All'epoca
 ...ristaurazione questo manoscritto che esisteva nel gabinetto
 ...imperatore fu fatto smarrire, o fu nascosto, e dopo non si
 ...potuto trovarlo. Si venne solo a conoscere col mezzo di
 ...bre (che lo ha avuto fra le mani) che questo processo era
 ...pleto, e che non comprendeva gli interrogatorj. Non si ha
 ...qualche motivo per supporre che tutto questo mistero avea
 ...copo d'occultare al pubblico qualche grave fatto? E cosa

di lui famiglia provò una lunga serie di disgrazie. Suo figlio pel quale fatti avea grandi sacrificj, teneva una condotta irregolare. Quanto a lui era costretto a languire nel solitario suo ritiro in Arcetri, ed il Gran Duca che vi si recava a visitarlo, non mai di permettergli di uscire dal circolo prescrittogli dal Tribunale dell'Inquisizione di Roma. Si faceva chiedere ripetute volte qualche tiglia di vino, indispensabile alla salute dell'illustre vecchio, e che era stata promessa. I frati lo perseguitavano senza tregua, e per affatto gli volevan permettere la stampa d'alcuno de' suoi scritti. Ovunque spediva egli le sue opere vi giungeva un ordine dalla Roma per impedirne la stampa. Indarno gli spiriti illuminati in tutti i paesi si maneggiavano per lui. Gli oppressori erano troppo potenti. Niuno valeva contro di loro. Fra le voci che si spargevano allora in favore della verità, la Francia può vantarsi di essere stata delle più illustri e delle più coraggiose. Ma vi era un pericolo anche in Francia a prendere le difese di Galileo, perchè Richelieu si era pronunciato contro il moto della terra, e volle far proscrivere questa dottrina dalla Sorbona, e da tutti che possedeva dei mezzi infallibili per obbligare a tacere i contraddittori. Ciò nulla meno Gassendi non temette d'abbracciare le dottrine del Gran Cieco di Firenze. Mersenne traduce i suoi scritti, e li pubblicò, facendo giusti elogi all'autore. Carovius divenne in seguito bibliotecario di Luigi XIV, si accinse a pubblicare una edizione delle lui opere. Diodati, avvocato nel parlamento di Parigi, autore d'una traduzione della Bibbia, che ebbe un gran grido, non cessò di prendere pubblicamente le sue difese. Il conte de' Noailles s'incaricò di far stampare il discorso, e le dimostrazioni matematiche sopra le nuove scienze, opera immortale che pienamente giustifica il suo titolo, perchè vi si contiene per la prima volta i veri principj della scienza del moto, e che non ha potuto venir alla luce se non per la combinazione di tutti i sarsi il manoscritto sottratto all'autore. Di tutti gli amici di Galileo, non mostrò alcuno tanto coraggio quanto Pascal. Questo celebre magistrato, che era animato da un sì gran zelo pel progresso di tutte le umane cognizioni, avea unito in se

di scibile sorprendenti raccolte, che vennero poi dis-
trascurate. Aveva egli in sua gioventù viaggiato in Ita-
lia, e era trattenuto in Padova per intervenire alle lezioni di
Quivi conversando con uomini eruditi, Alessandro, Pi-
Pinelli, era diventato uno dei più appassionati ammira-
rebbe professore di matematica.

Parato in Francia, Peiresc tenne con tutti i sapienti di
una corrispondenza che divenne uno dei letterarj me-
di più importanti del XVII secolo, e che trascursata per
tempo, forse finirà per scomparire, senza che siasi profittato
che racchiude. Quando Peiresc venne a sapere che il
tre de' suoi amici, Galileo, era perseguitato, si rivolse al
Barberini, che particolarmente conosceva, onde pregarlo
dal papa, che almeno morir si lasciasse in pace l'au-
tà immortalate scoperte. Le raccomandazioni d'un così
magistrato pe' suoi talenti, come pel suo carattere,
pio e sinceramente attaccato alla Cattolica religio-
esternava con una così nobile franchezza, sembre-
vano una viva impressione sullo spirito di Urbano VIII;
conosceva, e che aveva per esso molta stima. Sgraziatamente
non produssero tali raccomandazioni alcun risultato; ap-
pi si dispose. Inutilmente Peiresc predicava francamente, e
con marcabile precisione, che una tale persecuzione sarebbe
simile pel pontificato di Urbano VIII, e che la posterità
verrebbe alla condanna di Socrate. Galileo benchè divenuto
nonostante obbligato di vivere i suoi ultimi giorni relegato
in campagna, lontano da ogni consolazione, non permettea
di ricevere neppure i suoi amici, nè di scrivergli, tremando
di comunicare a chicchessia le sue scoperte per timore di
agli agguati del Tribunale dell'Inquisizione. Ciò null'ostante
sua cecità, nè la sua vecchiezza, nè i rigori della Corte
non giunsero ad impedirgli un solo istante di abbandone-
re le profonde e fertili sue meditazioni, d'animare i suoi
all'investigazione della verità, di quella verità, la quale,
monianza ben anco dei di lui nemici, egli predicava con

un ascendente sì irresistibile, e di cui fu esso il mar-
trova mai un altro esempio, dacchè il mondo susiate,
piegante sotto il peso degli anni, cieco, attorniato da
ed a fronte di tutto ciò, capace di pubblicare i s
e le sue dimostrazioni matematiche, delle quali L
detto che vi voleva uno straordinario genio per com
non si potranno mai quanto basta venerare? Qua
vecchio illustre nel giorno 8 gennajo del 1642 scese
la di lui gloria poteva sfidare la rabbia de' suoi nen
anche quando si fosse strascinata la sua salma nel p
tamajo, come lo si voleva a Roma, e che le di lui c
distrutte si fossero, come si è tentato di distrugger
del suo genio non poteva più perire; egli aveva creat
naturale; gli uomini avevano da lui imparato come s
vessero la natura; infine lasciava esso una fiorita m
posta di allievi idolatri della di lui memoria, ed in
di lui precetti, che non ebbero che a seguire le g
tracce per rendersi celebri. Dalle ceneri di Galileo
breve quella società, che immortale si rese sotto il
cademia del Cimento.

Le infinite difficoltà che presenta l'estimazione di
Galileo sonosi vieppiù accresciute in seguito dallo smarri
maggior parte de' suoi scritti. Abbiamo già veduto, che
egli più nel fare scoperte, che nel farle stampare, Gal
tentò per molto tempo di comunicarle a' suoi scolari ed a
in modo che diffondendosi in tal guisa ovunque furono l
di frequenti riprodotte da plagiarj che tentarono di
sele. Dopo qualche tempo, ed allorquando finalmen
pose di riunire e pubblicare i proprj manoscritti, il Trib
l'Inquisizione lo fece arrestare e lo condannò al silenzio
sua morte, varj discepoli affezionati vollero raccoglie
ch'esso aveva preparato, non che le di lui lettere, nelle
egli così ripetutamente esposte le più ingegnose sa
ma il Tribunale dell' Inquisizione si oppose di nuov
al quale aveva esso confidate le osservazioni dei satell

e ridurre doveva in forma di tabelle, vide, al suo letto
 moribondo, messi i suoi manoscritti al saccheggio, e dispersi per
 del fatori del Tribunale dell'Inquisizione. Successi-
 vo il più giovine dei figli di Galileo, essendo entrato in
 l'oprazione religiosa bruciò per iscrupolo di religione
 manoscritti, tra i quali vi è da ritenere come certo
 se trovassero varj scritti inediti del toscano filosofo. Da
 Viviani, che mai cessò di mostrare un assai vivo attac-
 to alla memoria del suo maestro, essendosi applicato per
 tre d'anni a radunare i manoscritti di Galileo collo scopo
 di una completa edizione, si è veduto obbligato a seppel-
 lare sotterraneo per sottrarli alle ricerche diligenti dei
 tanto potenti in Toscana sotto Cosimo III. Dopo la morte
 Nelli, questi preziosi manoscritti, ritrovati da un domestico,
 furono gran parte venduti dallo stesso ad un pizzicagnolo che
 ne usò per gli usi più vili. Un giorno alcuni scienziati di Firenze
 vennero d'andar a pranzare ad una trattoria. Passando ac-
 cidentalmente dalla bottega del pizzicagnolo, vi entrarono per
 comprare del salame. Il senatore Nelli, che era della compagnia,
 vide che la carta nella quale si involgeva la vivanda
 che si vendeva era un'autografa lettera di Galileo; non fece
 che ritiratosi con un pretesto durante il pranzo, corse dal
 pizzicagnolo, comperò quanto presso a lui tuttora rimaneva di
 manoscritti, e non tardò a procurarsi ciò che ancora si tru-
 vava sotterraneo; in seguito unì a questa raccolta i mano-
 scritti di Viviani, e di alcuni altri sapienti che erano andati dis-
 persi per una imperdonabile negligenza. Nelli da questi document-
 i ricavati dalla corrispondenza di Galileo che avea rinve-
 nuta tutta, raccolse gli elementi d'una grande Biografia
 che in due volumi in 4.º, che venne stampata nel 1693,
 doveva essere susseguita da un volume di corrispondenze e
 lettere; sfortunatamente morì esso avanti di aver potuto com-
 piere il suo lavoro, e de' rovesci di fortuna avendo colpiti
 i suoi eredi, i manoscritti di Galileo furono sequestrati, non
 erano ancora in fogli, e non fu che 20 anni dopo che es-

sendo stato levato il sequestro, l'opera di Nelli fu
 I manoscritti passarono in allora in una biblioteca,
 giacciono ancor celati senza che si pensi di pubblic
 da meravigliarsi che non si sia deciso per anco a de
 pieta edizione degli scritti che tuttora restano del più
 sofo dell'Italia, nella quale edizione vi dovrebbero es
 tro compresi i lavori inediti de' suoi illustri discepoli
 i depositarj de' di lui pensieri. Una tale pubblicazione
 il paese che la intraprendesse, e sarebbe il più bel
 che si potrebbe dedicare alle scienze. Queste re
 sono poi tanto piccole come lo si potrebbe suppon
 zione manoscritta di cui parliamo si compone d'ass
 volumi, fra i quali le opere inedite vi abbondano, t
 uomini della qualità di Galileo, Torricelli e Viviani,
 in tutti i loro scritti, le loro lettere, e persino nei più pi
 menti, delle nuove idee, degne di essere promulga
 da porsi in obbligo nella Toscana, che una grande ric
 dovuta a Galileo, e che il miglior modo di protestar
 suoi persecutori, di mostrarsi più avveduti che i
 rendere un attestato degno alla gloria del sommo per
 que' Principi e Sovrani non furono da tanto di salva
 ingiusta persecuzione, si è di conservare e trasmette
 sterità tutti gli avanzi, e le reliquie più piccole di que
 della scienza.

Nel resto, l'azzardo che si compiace di nascond
 far di tanto in tanto scoprire i manoscritti di Galileo,
 curato di recente il piacere di trovare questa corrispo
 Galileo, che Nelli avea citata, e che pel pubblico si en
 duta. Essa era sepolta in una campagna della Tosca
 ne abbiam fatto l'acquisto. Se qualche imprevisto ost
 insorge di nuovo ad opporsi a questo disegno, noi ce
 pubblicarla per intero, in seguito alla storia completa
 e delle opere di Galileo. In essa trovansi più di mille l
 dite dei più illustri sapienti del XVII secolo. Form
 assieme una specie di storia scientifica di quell'epoca

dello stesso, le di lui persecuzioni, i lavori si trovano
 e collocati intieramente sotto una nuova luce coll'ap-
 tale corrispondenza. Qui vi è un religioso che si op-
 moto della terra, là vi è chi scrive a Galileo che l'opi-
 Spernico (invece di Copernico) è contraria alle scrit-
 altro luogo vi si trova Mareffi, generale dei Domenicani,
 moto che uno della sua corporazione avea pubblica-
 redicato contro Galileo, scrive al toscano filosofo che è
 tante tormentato, perchè, soggiunge, per mia disgrazia
 tipo a tutte le bestialità che fanno, o possono fare trenta
 stamila individui della mia religione. In queste lettere
 svela dei fatti totalmente ignoti. Ci fa conoscere la pro-
 figlia che muore di dolore in conseguenza della nota so-
 nza del Tribunale dell'Inquisizione, del quale si era tanto
 dolcezza ; ci espone la causa vera delle sue disgra-
 e ripete quelle parole del padre Gremberger, mate-
 Collegio Gesuitico in Roma, che diceva : « Se Gali-
 saputo conservare l'affetto dei membri di esso col-
 avrebbe di tutta la sua gloria. Provato non avrebbe
 di quelle avversità, avrebbe potuto scrivere a suo pia-
 intorno a tutti gli oggetti, e ben anche sul moto della
 ». Nel tempo che si esprimevano tali opinioni, altri Ge-
 tenevano nelle loro opere che il moto della terra era
 la più orribile e la più pericolosa che si potesse pro-
 contro l'immortalità dell' anima e contro la creazione, e
 vano a non parlarne di questo moto, nemmeno per com-
 »

perdita di tante e di così preziose opere da noi citate
 sono deplorabile, se gli amici e gli allievi di Galileo
 avessero la di lui vita in un modo esatto e completo. Sfor-
 mente nol fecero. Il terrore ispirato dal Tribunale del-
 zione era allora così grande che niuno osò stendere l'isto-
 della di lui vita e de'suoi lavori. Qualche pagina scritta
 monico di Firenze, di nome Gherardini, che da Galileo
 vuto delle confidenze, sono tutto ciò che di autentico

ci rimane intorno al grand'uomo. Gherardini però non era letterato, e scrivendo questi ricordi, molto tempo dopo dell' illustre suo amico, incorse qualche volta in errori; tali memorie, che non apparvero che verso la fine del secolo, sono quelle che contengono maggiori notizie intorno di Galileo. Viviani, che scrisse pel principe Leopoldo una notizia biografica del toscano filosofo, si trovò a tacere la maggior parte dei fatti relativi al giudizio del Tribunale, e di esternare lodi verso principi che tu lanimi ed indifferenti si mostrarono per esso grand'viviani fu ridotto a dichiarare che se Galileo ebbe a qualche disposizione a sostenere il moto della terra, essendosi fino al cielo innalzato colle sue scoperte *an Paterna Providenza aveva permesso che si rappiccasse natura coi suoi errori*. Si desume il senso di questa epoca, in cui il ricordato Tribunale era tuttavia legge per tutti i pensatori. Una biografia stesa sotto l'influenza di timori non può certo ispirare confidenza. Dopo, è stato pubblicati diversi scritti intorno a Galileo, ma non come spesso avviene, se non se analisi sommarie ed esposizioni. Le più considerabili di tali biografie, emanate all'appoggio d'inediti documenti da uomini versati nelle scienze, sono mancanti di prove, e si può temere non di rado le idee dell'autore snaturate dalla interpretazione dello storico.

È in generale noto che Galileo ha inventato il telescopio, il compasso di proporzione ed il microscopio, una vaga indicazione egli inventò e perfezionò il telescopio che armato di siffatto potente istromento, che per il primo alzò verso il cielo, ha scoperto i satelliti di Giove, di Venere, le macchie e la ruotazione del sole, e la librazione della luna. È noto inoltre che dopo aver scoperto l'isocronismo delle oscillazioni del pendolo, applicò questa scoperta alla misura del tempo ed alla musica; siccome le osservazioni sui satelliti di Giove alla determinazio-

fini nel mare. Che ha stabilite le basi dell' idrostatica,
 la dinamica, dimostrando la teoria della caduta dei corpi,
 e il principio delle celerità virtuali al calcolo degli effetti
 delle macchine. Questi fatti sono riportati dai biografi, ed accen-
 tate le opere della storia letteraria. Per altro dai medesimi
 si presume che Galileo si fosse occupato di tutti i rami della
 natura, ch' egli avesse composti dei speciali trattati sopra
 l' interno all' urto dei corpi, interno al magnetismo, sul
 moto degli animali, e che se queste opere andarono per-
 perse si trova la sostanza negli altri di lui scritti. Non è che
 le opere che di lui rimangono che si può avere
 della penetrazione del suo spirito e della sagacità colla
 quale dedurre dai più comuni fenomeni delle consequen-
 ze ed inaspettate; asserendo che il più bello di tutti
 della natura, e che nell' esaminarla si era certi di sco-
 prirne novità; Galileo nulla negligentava di ciò che si affac-
 cava ai propri occhi. Un pezzo di legno abbandonato in un an-
 tenale di Venezia, un grappolo d' uva che il sole
 maturava in un campo, una lampada che il vento faceva
 un istromento col cui sussidio un giovine sdruciolava
 una corda, gli porgevano del pari materia ad utili e pro-
 duttive osservazioni. Dobbiamo essere ad esso grati d' aver conservato
 i suoi scritti la memoria di tali prime osservazioni; d' aver di-
 scusso per qual accidente vi fosse tutt' ad un tratto stato in-
 teresso, perchè le sue filosofiche indagini interessano non sola-
 mente al più alto grado, e tranquillano lo spirito colla facilità,
 ma anche affrancano dall' abbandono che sembra presiede
 alle grandi scoperte; ed inoltre si possono ricavare i più
 precisi del metodo degli inventori e della grand' arte di os-
 servare. Egli è vero che posto da un canto la perfezione delle
 opere di Galileo, quando si leggono con una particolare
 attenzione, sembrano tutt' altra cosa di straordinario,
 e riscontrano semplici e chiare; ma egli è in ciò più di
 che sono ammirabili i suoi scritti, perchè composti in un
 stile in cui si ammettevano le cause ignote, e sempre si ra-

gionava *a priori*. Essi si distinguono per una logica plice e per una tanto giusta applicazione dei principi comune alla filosofia naturale, che si giudicherebbero una penna di qualche illustre sapiente dei moderni tu ché da quella di un uomo circondato da tenebre ed a lottare senza tregua contro errori vittoriosi. Non è tendosi all'epoca nella quale egli visse, e confrontando scritti con quelli de' suoi rivali che si può comprend questa semplicità che li distingue era allora facile, ce verità si sparse in oggi, erano allora nascoste e subtronde molte osservazioni che egli consegnò ne' suoi che passarono quasi inosservate, servirono più tardi f d'altri saggi come base di importanti teorie.

Ancorchè Galileo considerasse le matematiche come mento proprio soprattutto a misurare i naturali fenomen investigare le cause che li producono, ciò nullameno che geometra, si pose a capo de' suoi contemporanei. S'egli fatto altro che determinare la curva iperbolica da un corpo che non segue cadendo la linea verticale sta scoperta avrebbe bastato per assicurargli l'immortalità. Galileo aveva inoltre trovato il calcolo degli indivisibili bene pubblicatè abbia mai le sue ricerche su tal proposito però che queste precedettero quelle del Cavalieri, che rese celebre coi suoi lavori intorno a tal materia. Le lezioni delle quali fu egli vittima, soltanto gli impedirono di compiere l'opera che da gran tempo stava preparando sopra i divisibili. Aveva anche principiato ad occuparsi del calcolo delle probabilità. Cercando di risolvere un problema che si riferiva alla divisione de' numeri, egli aveva distinto molto a proposito l'acconciamento delle combinazioni, e si scorge dalle sue opere che per molto tempo erasi occupato della dilicata questione che non ancora risolta, concernente al modo di calcolare gli eventi per ragione geometrica, od in proporzione aritmetica; questa questione si approssima ugualmente al calcolo delle probabilità e della logica aritmetica.

delle matematiche applicate nella fisica, Galileo ha fatte
 quantità di ingegnose osservazioni, delle quali indarno si
 finge di additarne il numero. Qui vi è un ritrovato per
 misurare il peso dell'aria; là le indagini intorno al calore ra-
 dio; egli dice, attraversa l'aria senza riscaldarla, e che
 scappa dalla luce; successivamente delle considerazioni sulla
 natura della luce, della quale non crede l'istantanea propaga-
 zione. Il suo metodo di valutare la coesione dei corpi, l'osserva-
 zione col di cui sussidio, determina il rapporto delle vibrazio-
 ni, renderle sensibili mediante l'intersecazione delle onde che
 vanno alla superficie di un liquido, egualmente che le di-
 scussioni intorno al magnetismo terrestre e sopra la forza, colla
 quale tutti i corpi agiscono gli uni sugli altri, sono degne di os-
 servazione. Dopo avere scoperto questo fatto così importante per
 l'origine della formazione del nostro sistema planetario, che
 tutti che lo costituiscono s'aggirano nel senso medesimo con
 tutto il sistema la ruotazione del sole intorno al suo asse, ruota-
 zione la quale a lui pure è dovuta la scoperta, egli aveva an-
 te considerato il movimento che fa la terra in unione della
 ruotazione intorno al sole, come simile a quella che farebbe intorno
 ad un punto fisso, un pendolo, la cui lunghezza fosse variabile.
 Ma dove sarebbe giunto in materia di cognizioni sul si-
 stemo del mondo, e quanto arricchito più ancora avrebbe i rap-
 porti della fisica e della filosofia naturale se non si fosse com-
 pianto il volo del suo genio? Queste idee ingegnose, come germi
 di verità si sono distrutti cogli scritti di questo gran filosofo.
 In mezzo degli sforzi d'una accanita persecuzione Galileo ci
 presenta ancora come uno degli spiriti i più vasti ed i più
 nobili che sia dal cielo sopra questa terra disceso. Grande
 filosofo e gran geometra, creatore della vera fisica e della
 filosofia, riformatore della filosofia naturale, fu egli ad un
 tempo uno dei più illustri scrittori dell'Italia, ed obbligò i suoi
 contemporanei a convenire che si può essere ad una volta geometra e
 filosofo di spirito. Posta festevole, ed autore comico, pieno di
 spavalta. *Statistica*, vol. LXX.

estro e di sale, compose come Torricelli alcune cammeie e si ebbe il torto di mai pubblicarle. Egli spiccò nella teoria e nella pratica della musica e si distinse nell'arti del disegno. Fu il modello ed il principe de' sapienti del XVII secolo. Torricelli, di Viviani, di Redi, di Magalotti, di Roselli, Marchetti, che da lui appresero a far cammeiare di ferro, con egual successo le scienze e le lettere, ed applicarono i metodi loro a tutti i rami delle umane cognizioni (1).

G. Libri

UN CURATO DI CAMPAGNA. *Schizzi morali del dottor Carlo*
za, professore di filosofia nell'I. R. Liceo di Sant'Ambrogio
dro. Milano, coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1864.

Io non so se si dia quaggiù in terra una più commovente di quella di un buon pastore che reca in mezzo agli umili una sana ragione e un tenero cuore, e che del suo necessario il patrimonio dei poveri. Confinato nell'oscurità d'un paesello egli non è mosso nè sostenuto dalla speranza di premi terreni, nè da vaghezza di rinomanza. In quel Dio che compesca le sue azioni è tutta riposta la sua forza e la sua fiducia. Egli si pasce della certa fiducia che potrà presentarsi nanzi al suo giudice purificato dall'amore de' buoni, dalle benedizioni dell'innocenza e dalle benedizioni del povero di cui in tutta la vita seld la santissima causa. Conservare ne' suoi parrochiani

(1) Il desiderio esternato da Libri di veder eseguita finalmente la collezione compiuta delle opere di Galileo è stato assecondato. Il R. il Gran Duca di Toscana prima che si sciogliesse il Congresso degli scienziati italiani radunati a Firenze, permise ad una società di letterati di aver copia dei manoscritti inediti di Galileo che conservavansi nella Biblioteca, e questa società ha già annunziato che sta occupata della prossima pubblicazione di tutte le opere edite ed inedite di Galileo.

di buon' ora a salutare come propri figliuoli, i principj di ogni virtù; insegnarli come insegnati li ha il Divin Maestro, insegnarli ad essere altrui a compiere i proprj doveri e a non se ne dispensar mai; distribuire il tesoro della sacra parola per alleggerirli gli affanni ed ajutarlo a trionfare dei terrori della morte: ecco la gran faccenda di tutta sua vita. Prima d'insegnare che si debba fare, e' si sforza di praticarlo, affinchè ognuno possa vedere che in lui corrisponde appuntino ai detti, pensieri e crederne il fatto. Ministro di bontà, egli non ha mai a far ricchezza: se non può sempre far del bene da sè, è sempre suo ministero il sollecitarlo; e spesso l'ottiene, perchè sa unirsi rispetto ed amore.

Il nobile carattere che si è proposto di ritrarre all'azione il prof. Ravizza con alcuni schizzi morali degni di sincera lode, e per la rettitudine dell'intenzione e per l'elegante maniera con cui seppe svolgere i suoi ben concetti. Di quale tempera sia il buon Curato di Cambrini l'autore si fa ad esporre le caritatevoli affezioni, che si discernere dalle parole che qui trascriviamo:

Amato il buon vecchio e obbedito come padre dalla popolazione, che avev' egli battezzata e istruita al bene, godeva gli adulti ed i vecchi d'una venerazione, che non era tenerezza, perchè vi si mesceva un antico e profondo sentimento di gratitudine. Negli anni che tennero dietro all'ultima guerra europea, anni di fame e di contagio, egli ne aveva allevato i disagi con provvedimenti e sacrifici d'ogni maniera. Non più d'una volta a lucrosi posti ecclesiastici, non si era mai risolto d'abbandonare quell'affettuosa gente e quel suo villaggio. Anzi, egli d'allora in poi raddoppiò tutti i suoi sforzi per migliorare la condizione della parrocchia, non dico solo sotto il lato morale e religioso, che questo era il suo dovere più importante, ma anche in quanto ai bisogni economici e materiali. Introdusse una manifattura per gli uomini ne' giorni piovosi e nelle lunghe sere del-

s' insegna sempre che il miglior modo d' onorare Dio è esattamente tutti i doveri che egli ci prescrive verso gli altri; e che il regno de' cieli non è il pretratta contemplazione, ma la corona d' una vita operosa. La preghiera non è già una filastroccola di parole, ma principia dal pensiero e dall' affetto; ed anche il lavaggio. Questo è il *continuo orare* di cui parla il Vangelo.

Intorno alla sacra eloquenza udite come pensava accorto ed assennato.

« Gli oratori studino l' uomo nelle inclinazioni di natura e nelle varie situazioni della vita, e troveranno in quel linguaggio nobile ed affettuoso, che volge i cuori e le volontà. Studino i costumi del nostro tempo, non descrizioni vaghe ed oziose, o satire iraconde, ma proprie parole quella forza che percuote dov' è il cuore non conosce l' uomo e i tempi in cui vive, risparmiando il mare contro le passioni e le circostanze. — Curino lo stile non per lasciarne apparire il faticoso studio, aver l' uno e l' altra in pronto a più presto e più effluente trasfondere negli uditori l' idea. Si ricordino che la niente più che uno strumento, ma tale che da esso volte dipende la fortuna delle idee. S' arricchiscano del tesoro sciatoci dai grandi scrittori ecclesiastici, profitino dei libri si vanno accumulando in tutte le scienze; ma non per d' un' erudizione inopportuna. Non dovete già porgere titoli e dotti argomenti, affinchè possano difendere quei cui già credono. Si tratta di far discendere la parola nei cuori inariditi dall' ozio o intorbidati dalle passioni. Il sentimento religioso, che aspetta solo il chiaro e digiuno nunzio dei dogmi cristiani per abbracciarli come suoi, alla coscienza morale, che anela disimpacciarsi dai gravami che le stanno attorno, per manifestare le sue voci e guidare l' uomo sulla via del bene. Le scienze sacre vi fanno conoscere lo spirito e la verità del cristianesimo, che, in Dio, più si trova bello e sapiente. E anche i nuovi libri

varranno ad estendere l'autorità delle vostre parole, perchè ragione non teme le scoperte, quando esse sono verità ».

L'importanza dell'istruzione il nostro parroco la deduceva anzi che partorisce l'ignoranza.

L'ignoranza, diceva egli, è una delle più frequenti cagioni di immoralità; l'ignoranza, che non lascia scorgere nel vero e disappunto le azioni, o che con stolti pregiudizii impedisce le sane voci del cuore. Epperò io credo che debba diffondersi ragione anche come mezzo conducente a moralità ed a giustizia.

Si spiace che la ristrettezza concessa ad un articolo da giornale impedisca dal citare passi non meno importanti da cui traspare morale purissima e affatto aliena dalle astrazioni false od eretiche. Il libro è poi acconciamente reso vario da opportune descrizioni della Brianza non solo, ma anche di altre parti di Lombardia. Importanti sono quelle pagine in cui si dà un'esatta istruzione di miglioramenti introdotti tra noi nella seconda metà del secolo scorso. Gli uomini e le cose vi sono giudicati con molta verità. Quelle pagine sono di tanta importanza che non sarà dispendioso vederle qui riprodotte. Alle provvide riforme di quegli anni dove in gran parte quel che ora siamo.

Milano, sfuggita al governo spagnuolo, parve incamminarsi ai suoi destini. Pubblicato il censimento delle terre che stabilisce un'equa e stabil misura il riparto de' pubblici pesi, si aprirono le grandi strade, agevolata e continuata col canale di Pavia la navigazione dell'Adda, incaricati Lecchi, De-Regi e altri a sistemare tutte le acque pubbliche, incoraggite parecchie manifatture, tolti i pedaggi e le gabelle tra provincia e provincia, svincolato il commercio de' grani, introdotta sotto nuove forme una nuova moneta col tentativo d'estenderla a tutta l'Italia, sostituito un coerente sistema daziario alle tante arbitrarie tasse che pesavano sulle varie consumazioni, sottoposte le finanze all'ingordigia degli appaltatori, impedita la fonte di nuovi fedecommissi, e limitate le eredità delle immobili *manimorte*, cominciata la redenzione delle regalie, isti-

prima volta più provincie sconnesse e maimenate
privilegi e colla soverchieria, avviarsi al meglio sot
d'una poderosa unità amministrativa. Allora vietata
la delazione delle arai che manteneva ne' privati
spirito di *braveria*, sopprese le esenzioni prediali
aggravio dippiù sugli altri contribuenti, ordinata l'
de' beni comunali la più parte incolti e tutti male am
gli asili e i fori privilegiati, chiuse le carceri de' mo
vescovadi, abolita l' inquisizione, proibita la tortur
alle galere una casa di correzione che ha precedute
e le penitenzierie del secolo decimonono, raccolte
blica fede in un grandioso archivio le scritture auten
appoggiata la sicurezza de' possessi e che andavano
per abbreviature di notaro in notaro; dato un pi
luogo colla concentrazione d' alcune società religio
fani, agli esposti, alle misere partorienti; premiati
Bidetti de' Buttinoui e diffusa l' inoculazione del vaj
teva e difformava le crescenti generazioni; eretta
arte la massima aguglia sulla meravigliosa mole e
aperti sontuosi teatri che crearono in Europa la pit
e ne' quali i signori, divisi ed insalvaticchiti da du
minciarono a ravvicinarsi e a smettere i pregiudizi.
tini, tutti marchesi e conti, avean date all' Europ
collesioni storiche dell' Argellati, del Sigonio e de
l' accademia de' Trasformati radunava gli uomini

lorie; Neri, Verri e Carli svelavano le miserie presenti e suggerivano i rimedi; Balestrieri divertiva ed istruiva con le pernacole; Parini flagellava le boriose inezie de' ricchi; Monti i pettegolezzi de' poveri; Beccaria gli errori dei legislatori e la ferocia de' codici ».

In Pavia, sottratta al predominio del soppolento senato, vide nobili ingegni radunarsi nelle sue mura chiamati anche da lontani paesi e a tutti i costi, e quindi aprirsi musei, gallerie, cliniche, e accorrervi studenti da ogni parte come prima Università d'Europa. In Milano, per trattenervi l'au-
torità *Delitti e delle pene* invitato a Pietroburgo da Caterina II, era stabilita a bella posta una cattedra di scienze camerali, con quella di Genovesi a Napoli, era una delle due cattedre fondate per l'economia pubblica in Europa, e insegnava la libertà del commercio, la necessità dello svincolo de' possessi e della divisione de' beni, l'uniformità delle monete, de' pesi e delle misure col sistema decimale, ed altri simili, che poi applicò nelle grandi riforme del paese, allorchè la cattedra fu chiamato alle più alte magistrature. Il padre formò un bel museo di storia naturale. Nel palazzo de' gesuiti l'osservatorio astronomico con Boscovich, col padre Lagrange, con Cesaris, De-Regi, e Oriani e coll'ordine di fare quelle effemeridi che tanto ne estesero la fama; botanico coll'incarico dell'istruzione al padre Vittman; bellissima biblioteca aperta a tutti; le scuole palatine colle loro di matematica applicata, di fisica, d'economia pubblica, di diritto notarile, d'estetica, di filosofia, e professori su quelle di Frisi, Landriani poi Raccagni, Beccaris poi Longhi, d'Adda, di Draghetti e Soave; l'accademia che, coll'istruzione e l'esempio di Piermarini ed Albertolli, di Traballei e di Franziamati ad estranei paesi, fece tornare le arti belle al gusto serio e severo ormai amarrito nelle goffe ostentazioni del secolo XVIII. Abbellita la città di palazzi, di piazze, di pubblici passeggi, soccorsi i dotti e gli artisti perchè facessero viaggi d'istruzione in Europa. Gli scrittori di politica economia occupati nelle

principali cariche, i nobili nel foro, nell'armata, nella milizia, nel corpo decurionale, nel collegio de' dottori, prese i più nobili e nove luoghi pii. Amoretti e Soave pubblicarono le periodiche raccolte degli opuscoli *scelti e interessanti*, che giovavano poco al paese, promovendo le scienze più immediatamente le arti ed i mestieri. Si fondò finalmente la *società patriottica* per ajutar l'agricoltura e l'industria nazionale, e suo promotore anziano fu Pietro Verri, quel conte Verri che, essendo magistrato camerale, propose ed eseguì con difficile impegno la redenzione delle regalie e dei dazii, e diede le mosse alle più utili riforme, che negli almanacchi e ne' giornali, e in scritti d'economia politica e nella storia di Milano fece la guerra a tutt' i pregiudizii, affrontò tutti gli odii, fino al giorno che nelle sale del municipio fu improvvisamente assalito dall'assassino mentre già vecchio e disingannato provvedeva ai pubblici menomessi in nome della libertà; quel conte Verri che tanto male del suo paese appunto perchè lo amava tanto, e cui è vergogna che non abbiano ancora innalzato un monumento di gratitudine i posteri, prodighi d'onore alle più mediocri putazioni ».

« Morta Maria Teresa, e morto poco appresso anche il conte di Firmian, l'imperator Giuseppe II continuò in Italia più che mai la serie delle riforme. Pareva che quelle medesime volesse vederle applicate così rapidamente com' egli le pensava, quasi presentisse che la vita doveva bastargli per poco tempo ancora. Qui poi, dove pareva a lui di trovare un popolo incivilito dal governo spagnuolo e già avvezzo da più anni alle riforme; qui, dove non poteva più temere i corpi privilegiati, forse l'intensione e la speranza di fare, secondo le antiche usanze una provincia-modello ».

« Abolì tutte quelle corporazioni regolari che non servivano per intento la pubblica istruzione o la carità ospedaliera, e l'idea di destinarne le sostanze alle parrocchie ch' erano prive d'una congrua prebenda, e alle scuole ch' egli voleva stabilire per ogni dove nel popolo; conservò le altre, subordinandole

e per tutto all' autorità del vescovo. Aboi le confraternite artigiane e degli scolari che si radunavano ne' dì festivi per più sotto la direzione de' frati, e ne avocò a sè i beni ed immobili con intenzione d'istituire la compagnia della del prossimo; ristinse nelle città il numero delle parrocchie, cancellò molte feste di precetto, nelle quali il povero o viveva senza lavoro o gozzovigliava nell'ozio; tolse dalle strade i banchi e gli altari e impedì molte teatrali processioni; affidò ai laici gli atti dello stato civile che allora soltanto cominciavano ad essere uniformi ed esatti; promulgò la libertà de' culti, fondò in Pavia un seminario generale per l'ammaestramento del clero; dichiarò gli ecclesiastici uguali in faccia alla legge. Promulgò l'istruzione primaria gratuitamente diffusa per i poveri in città e in campagna, e diede al padre Soave l'incarico d'organizzare le scuole normali con discipline, donde in parte sono prese quelle che attualmente reggono l'istruzione elementare. Aprì in Brera una scuola per i maestri. Proibì ai nazionali l'espulsione fuor di Stato, e trasportò a Pavia il collegio germanico ordinato dal dottor Zola con un regolamento che poteva essere norma di morale educazione a tutti i collegi. Diede la cura de' libri ad uomini esperti de' bisogni e de' progressi del secolo; sciolse da' ceppi ed agevolò il commercio librario. Fondò una cattedra d'idraulica pratica in Milano, di cui la sanità e l'opulenza dipendono in gran parte da una buona regolazione delle acque circostanti. Fecce che il professore Marchese Landriani viaggiasse per molte parti d'Europa a provvedere di strumenti fisici i nascenti gabinetti di Milano. Continuò a chiamare di Firmian, di Spergs, di Peci e di Carli, accrescendo sempre mai lo splendore dell'Università di Pavia. Per il consiglio del cavalier Brambilla e del professor Frank ampliò le sale anatomiche, arricchì i gabinetti, crebbe il numero delle lezioni, chiamò nuovi professori, fregì di medaglie i più illustri e li pagò con maggiori stipendi, concesse un istituto ostetrico in città e una clinica presso il grande ospedale: nominò protettore della Lombardia Frank che aveva ammirata tante volte

la dottrina de' medici lombardi scolari di Borriero e di Torsoli ».

« Per aprire a tutti il commercio e per abbattere la dipendenza che trae forza dal sicuro possesso del monopolio, abolì le maestranze delle arti e le compagnie degli operai, che facevano sessioni periodiche e feste religiose, ed erano presiedute dall' abate e dai consoli incaricati di *matricolare* i novizi, e di far passare un esame sulla teoria e sulla pratica; e di giudicare e punire i delitti relativi alla lor arte. Tolsi molti altri vincoli all' industria e al commercio, e permise che fossero soppressi le gabelle e le tariffe annonarie, le quali favoreggiando il monopolio, facevano tutto a danno de' consumatori. Aggiunse al monte Santa Maria un depository delle sete, per migliorare, come si dice in una legge, la sorte de' setajuoli italiani. Pubblicò il nuovo regolamento stradale, a cui dobbiamo parecchie delle più belle strade che ora attraversano sontuosamente il paese. Colta l' opportunità della fermezza e stabilità delle imposte, colla libertà del commercio, colla libertà dell' industria, colla più intelligente coltivazione degli sterminati campi passati dalle poche *manimorte* in migliaia di mani diligenti e attive, vide prosperare l'agricoltura e la possidenza, e crescere mirabilmente la popolazione. Distrusse que' pochi privilegi che ancora legavano in qualche luogo i contadini alla terra, e li assoggettò in tutto e per tutto ad un contratto. Distrinse i fedecommessi delle famiglie, e li tolsi nelle successive generazioni; compì la redenzione delle regalie ».

« Aprì le case di lavoro e di ricovero a San Vincenzo e al Lazzaretto, e vietò la questua de' mendicanti, che guidati dal caporale vagavano a torze di convento in convento, e facevano i loro statuti, ordini e feste nella chiesa di San Salvatore. Volle che si trasferisse in un borgo discosto, gl' incurabili e i deformati, molesto e fastidioso spettacolo ai cittadini; beneficò con privilegi e comodi aumenti l'ospizio de' vecchi generosamente istituito dal principe Trivulzio. Riunì le sparse elemosine sotto una sola amministrazione, e formò il luogo pio generale dello Stato nel monastero di Santa Barbara; eresse un magnifico Monte di Pietà sulle rive

monastero di Santa Chiara; aprì i Giardini Pubblici sugli
 ai del monastero delle Carcanine e dell'abbazia di San Dio-
 volle i Cimiteri fuor dell'abitato, le case de' cittadini nu-
 mente, le vie della capitale provvedute d'illuminazione not-
 e a quest'uopo fece servire una parte delle rendite del
 vietò i pubblici giuochi di fortuna; sopprese le preture
 all, i giudici *ad signum equi* e *ad signum galli*, il foro de'
 e le carceri della mala stalla, ed il capitanato delle tre-
 firmi; promulgò leggi civili che scemarono una volta l'ar-
 de' giudici e il cavillo de' forensi; limitò ad un sol caso
 di morte, sostituendo dure esacerbazioni negli altri ca-
 abolì la Congregazione di Stato che aveva l'incarico di ri-
 i pubblici pesi e di rappresentare al sovrano i bisogni e
 gliere de' sudditi; abolì il senato che istituito tre secoli
 per sanzionar le leggi e per limitare il poter governa-
 aveva perduto il tempo a sostenere i privilegi e i pregiu-
 e a conservare il diritto di chiamarsi *potentissimus rex*, e
judicare tamquam Deus e solo facto inspecto; impedì il pre-
 de' ministri coll'intricato rendiconto delle scritture e de'
 ai; sostituì al vicario di provvisione e ai sessanta nobili de-
 con il Consiglio Municipale de' possidenti con un voto con-
 tivo e sotto la vigilanza del Delegato imperiale; e alla Con-
 gregazione di Stato e a al Senato sostituì il Governo nel Colle-
 Elvetico, i Tribunali Civili, Commerciali e Criminali colle tre
 case, e l'ufficio generale di Polizia ».

« Giuseppe II venne a Milano due volte, e sempre inaspet-
 to; non volle feste: alloggiava lungo il naviglio di porta Nuo-
 nella casa già abitata dal conte di Firmian; e udiva la messa
 ai giorni a San Bartolomeo. Aprì un protocollo, per mezzo
 quale l'ultimo de' suoi sudditi potesse comunicare con lui a
 sua, e diceva a' suoi impiegati che *con un pajo di stivali e*
un ombrello si va al tribunale ».

Noi facciamo voto perchè questo libro (e lo merita veramente)
 si diffonda in tutte le nostre famiglie; non sapremmo per ora sug-
 gerire un'opera in cui i più preziosi dettami del senso comune

sieno applicanti con maggior giudizio ed opportunità. Non può lode va tributata altresì all' autore, per aver saputo con eleganza di modi e naturalezza d' espressioni significare i concetti e dar loro tanta evidenza, cosa in vero difficilissima, e specialmente ad un lombardo. Gli amici del sapere utile e proficuo prenderanno buon augurio dal vedere un giovine, professore di filosofia, abbandonata la massa de' sistemi eternamente incozzanti, far tanto buon viso alla ragion pratica delle medicine e rendersene caldo ed efficace interprete ai suoi concittadini. Quanto dobbiamo riprometterci dal prof. Ravizza, ognuno potrà meglio dedurre dal nobile carattere ch' egli fa del suo antagonista come filosofo.

« Il brav' uomo amava le ricerche delicate e feconde, presentava le quistioni oziose, e rifuggiva, quasi per istinto, dalle astrazioni false od inutili, e così teneva anche me all'erta, facendomi sentire che la filosofia s' è già troppo a lungo rimasta in impotenti sforzi, e che fa mestieri richiamarla al suo primitivo ufficio, a quello che le è assegnato dai bisogni della vita, delle scienze e dagli usi della vita ».

Michele Sartorio

STUDI DI GEOLOGIA OVVERO CONOSCENZE ELEMENTARI
DELLA SCIENZA DELLA TERRA.

Nel momento che facciamo conoscere in questo fascicolo il Diario dei lavori della Sezione Geologica al Congresso degli Scienziati Italiani a Firenze vogliamo accennare la suindicata opera di Leopoldo Pilla pubblicatasi in Napoli nel 1840, e ci serviamo delle parole del sig. G. Gasparini collaboratore del Programma di Napoli.

« Nella prima parte l' autore tratta delle rocce per ciò che riguarda i loro caratteri, e le divide in tre classi, cioè in *semplici*, *composte* e *vulcaniche*. Ciascuna classe è suddivisa in »

gli ordini in generi, ed in questi si trovano le specie. Ei si usano in questa maniera di classificare le rocce una felice imitazione del modo secondo il quale si distribuiscono gli esseri organici. Le specie di rocce oggidì conosciute, secondo dice l'autorità registrate ai cataloghi, sono moltissime, e parecchie o sono distinte, o malamente disgiunte da altre, ovvero ignote. Dunque nel descriverne alcune, comechè in voce di nuove, piace alle rocce madri onde furono staccate, quelle maldefinite meglio rilevare, od altre proporre come novelle. Ma in ogni maniera di rocca, parendogli che quelle di vulcanica natura siano state malamente ricercate e peggio distribuite entrandocene alla distesa, ponendo innanzi tratto le ragioni per le quali in molti punti si allontana dalla sentenza degli altri autori primamente ferma entro limiti certi il senso della parola, e dichiara come e per quali caratteri si possa distinguere una roccia piroide, essendochè tutte le rocce vulcaniche divide in due gruppi, e sono appunto le *lave* e le *rocce* *li*. Secondamente discorre della composizione delle lave; che distingue le sostanze essenziali e le accessorie, notando le loro proporzioni, le attinenze, e quello che si riscontra dalle loro diverse mescolanze. Rispetto alla struttura, le *lave granitoidi* quando i minerali di cui si compongono formano particelle discernibili, e sono *porfiriche* quando le particelle sono impastate e fuse tra loro e formano una pasta di apparenza omogenea, nella quale sono sparsi i cristalli di forme diverse. In quanto alla tessitura, distingue le lave cellulose dalle lavate, e le loro dipendenze, cioè le sferolitiche e le vetrose. In seguito a discorrere sui modi di poter discernere i loro principali componenti, e fa vedere che l'analisi chimica in ciò non si preferisce all'analisi meccanica, ed all'esame de' caratteri mineralogici.

«Dopo aver ragionato diffusamente di tutte queste cose, l'autore passa alla descrizione delle differenti maniere di lava, le quali distribuisce in cinque generi, e sono le lave *feldspatiche*, *porfiriche*, le leucitiche, le *haugniche*, le *cellulose*; nei quali

generi novera e describe tredici specie, di cui tre ne l'augitofiro, la leucilite e l'hauynofiro. Seguitano gli scavi vulcanici, come breccie, tuffi, scorie, ed altre cose di sima e qui finisce il primo libro, ossia la prima parte dell'opera, quale libro non potendo esporre per minuto i pregi intento solo di dire che in leggendolo mi è piaciuto assai pel dettato corretto nitido e chiaro, come per l'ordina condò il quale le cose vi sono trattate. Le specie di minerali nere a me pare sieno descritte con molta diligenza; e ciò che riguarda la loro affinità e varietà, e per i luoghi si trovano. Dappoichè l'autore conoscendo a parte a parte tutte le principali contrade del regno, nota singolarmente ciascuna roccia si trova in esso e come si giace, porge una idea generale della struttura di questa estrema penisola ».

GEOGRAFIA, COSTUMI ED ANTICHITA'.

SCAVI D'ERCOLANO.

Si scrive da Napoli in data del 17 luglio: Il nostro governo ha preso la risoluzione di fare eseguire dei nuovi scavi in scala molto larga ad Ercolano e nei dintorni di questa città. A tale effetto esso tratta già per la compra di terreni situati a Resina, alla Torre dell'Annunziata, a Nocera Miseno. Appena questi terreni saranno divenuti proprietà dello Stato s'incominceranno i lavori che saranno diretti da una commissione di archeologi ed architetti che verrà nominata dal ministro dell'Interno di concerto coll'Accademia Reale dell'Arcologia.

Il signor cavaliere Zahn, che da più di sette anni si occupa estesissimamente di copiare le pitture più rimarchevoli scoperte a Pompei, ne pubblicherà ora la collezione a spese del Re. Il sig. Zahn impiega per questa pubblicazione dei nuovi processi litocronici inventati da lui, e che permettono di servirsi di macinati a olio. Le prime prove di quattro pitture ottenute con questi processi sono esposte al pubblico ed eccitano l'ammirazione universale. I colori hanno la lucidezza che si ottiene in un quadro dipinto di fresco col pennello. Il Re, a cui il signor Zahn ebbe l'onore di presentare le sue prove, gliene ha espressi i termini più lusinghieri la sua soddisfazione.

ALI UNIVERSALI DI STATISTICA , ECC. ECC.

ATTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
ELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI
CORIZIONI.

FASCICOLO DI OTTOBRE 1841.

Notizie Italiane.

CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI A FIRENZE NEL 1841.

Congresso degli Scienziati Italiani a Firenze nel 1841
che resterà la memoria, perchè in esso si raccolsero degli
celebri di tutti gli Stati d'Europa e d'America; perchè
trattati degli argomenti di utilità universale; perchè l'ot-
timilluminato Principe che governa la Toscana onorò di
le varie sessioni, promovendo egli stesso delle questioni
di grave importanza per il miglior essere delle popolazioni
e dicasi pure della specie umana, dimostrandosi poi
gli Scienziati veramente **MAGNIFICO**; perchè infine ebbe
una solennità che farà epoca nei fasti italiani, l'inaugura-
zione della statua di Galileo in una tribuna che tutto richiama
l'antichità del Cimento.

Abbiamo detto che il Gran Duca Leopoldo II si dimostrò
benemerito verso gli Scienziati, e senza esitare lo ripetiamo, per-
chè indipendentemente da ciò che aveva relazione al loro tratta-
mento, alla mensa regale data a circa 900 Scienziati il giorno 28
di Settembre, oggetto di cui hanno parlato molti fogli volanti,
GENERALI. *Statistica*, vol. *LXX*.

Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento. Terza edizione fiorentina, preceduta da un'appendice di nuove esperienze (scritte da Vincenzio Antinori) e alcune aggiunte (del prof. G. Gazzeri).

Descrizione della Tribuna innalzata da S. A. I. Duca di Toscana Leopoldo II alla memoria di Galileo.

Litografia rappresentante il ritratto di Galileo, quello fatto da Giotto, e scoperto recentemente nel luogo di Bergello a Firenze.

Litografia rappresentante il ritratto di Galileo in un quadro che trovasi nella galleria Pitti.

Un'opera nella quale si dà la storia dello stabilimento ducale nel quale si lavorano le pietre dure. Firenze.

Una medaglia di bronzo nel diritto della quale è rappresentato il prospetto della tribuna innalzata dal Granduca Cosimo III, e sul rovescio sono scritte queste parole: « degli scienziati italiani l'Accademia del Cimento è in giro: « Provando e riprovando ». Firenze, 1841.

E non solo i fogli volanti italiani di tutti i paesi, ma anche i giornali stranieri ne discorsero con onorevole per l'Italia, e prova che siano le seguenti: signor Natale Vergers, già membro del Consesso imperiale, viamo inserite in un foglio francese. —

secondo che nel medio evo la vide rinascere. Firenze, tutta ancora delle rimembranze della sua gloria, è oggi sede di quei congressi scientifici che ricordano all'Italia moderna ciò ch'ella ha alla riconoscenza dell'Europa. In niun luogo mai meglio collocare una tale assemblea, che fra quelle mura altre volte la voce dei Medici radunò tanti uomini illustri. Il corso degli scienziati italiani, sebbene più non abbia una sede così grande, non è meno per questo un degno omaggio tributato alla vecchia Italia, e questa nobile idea onora il tipo il di cui gusto illuminato fa riflettere su questa solenne splendore che fa ancor più risaltare un passato così

« Il giorno stabilito per l'apertura del Congresso, seicento persone chiamate a prender parte ai suoi lavori recavano insieme chiesa di Santa Croce. È lungo tempo che in Francia, non poteva necessariamente invocare in simili circostanze i soccorsi dello Spirito. Il confesserò per parte mia, questo omaggio reso all'intelligenza suprema, sembrami essere meravigliosamente opportuno quando l'uomo si accinge a fare uso dei doni preziosi che da lei riceve. A quelli che non innalzavano gli occhi al cielo o che innalzatigli li riconducevano alla terra, non potevano rammentavano idee di gloria, e facevano almeno riporre a tutti il culto del genio. Severo, gotico, illuminato come da vetrate dipinte a vivi colori, il tempio di Santa Croce custode le ceneri di Galileo, di Machiavello, di Michelangelo; è eretto a Dante un ricco cenotafio, e lo scalpello di Canova arricchito la tomba di Alfieri di una delle sue più belle. Né soltanto sotto le volte di Santa Croce veggonosi quei trionfi vittoriosi della morte; al Duomo, Giotto, Brunellesco, Marzuccato; a San Marco, Poliziano, Pico della Mirandola; da tutto l'illustrazione della Toscana, da per tutto le meraviglie inascenti scritte sulle muraglie di quelle belle chiese, ricorrono i capolavori dell'arte e della memoria dei grandi uomini i quali coprono la polvere ».

« La prima seduta del Congresso tenevasi al Palazzo Vecchio.

La sala dei Cinquecento, una delle più vaste sale del mondo bastava appena al numeroso concorso convocato da tutte le parti dell'Italia. Al vedersi riuniti i Ridolfi, gli Amici, Buffalmacco, Morelli, Micali, Orioli, Niccolini, Cantù, era facile il pensare quante menti distinte conti ancora quel paese, degna continuante l'opera dei loro predecessori. Per effetto di una epidemia (mi si perdoni l'espressione) tutta graziosa, i membri del Congresso, per reordersi al locale delle loro sedute ordinarie, dovevano attraversare i depositi nei quali Firenze conserva i suoi più preziosi tesori. Il Gran Duca Leopoldo aveva fatta aprire l'antica galleria che sopra delle arcate attraversa l'Arno per unire il Palazzo Vecchio al Palazzo Pitti. Questa è la via, via ricchissima, non solo Principe; hanno gli scienziati dovuto trascorrere i saloni del Palazzo Vecchio, la nobile galleria dei Medici, gli appartamenti del Palazzo Pitti, le belle collezioni del Museo fisico. Durante il viaggio offrivano cotante tentazioni. Molto vi voleva per conservare bene la ragione in mezzo a quelle brillanti ricchezze: ma non che si desse ad ogni capo lavoro non si sarebbe arrivati al giorno dopo. Eppure alla fine della corsa, una nuova energia alla scienza aspettava i suoi rappresentanti. Una sala decorata di marmi di Val d'Arno, dei diaspri della Sicilia era stata costruita con gran dispendio. Nessuno era vi peranco penetrato; il primo oggetto che si presentò agli scienziati all'entrata, fu quella elegante rotonda, fu la statua di Galileo di marmo Carrara collocata nel mezzo, bel lavoro dello scalpello di Cellini; nobile pensiero anche questo concepito da Leopoldo.

« Da quel giorno le Sezioni sono formate, i problemi della scienza sono all'ordine del giorno ed i lavori sono incompiuti; ben-tosto ne sarà dato il gioire della loro importanza. È una cosa più mirabile della facilità d'improvviso che posseggono i Toscani. La lingua toscana risuona a guisa di dolce melodia. La solidità, la vivacità degli argomenti non esclude mai l'eleganza e la convenienza perfetta colla quale si resta sempre entro i limiti della scienza, toglie qualunque timore, di veder mai la discussione trapassare sopra un terreno più vulcanico. »

Agli uomini di cui si onora l'Italia, ai Balbi, ai Labus, ai Ruschini, ai Cagnazzi, vengono ad unirsi dei nomi stranieri, rappresentanti dell'Europa intera: Graberg De Hemso, Mitter-Babbage, Blainville, Lallemand; ogni giorno la lista si allunga ed in fatti, per visitare la Toscana è bene scelto il momento. Musei, biblioteche, stabilimenti pubblici sono aperti; lo straniero è accolto colla più cortese ed amabile prevenienza. E che per la loro sociale posizione sono posti al rango più alto, il marchese Ridolfi, il conte Masetti, il cavaliere Tarascerano da lungo tempo le loro veglie al buon successo della adunanza, che potrebbe ben dirsi una festa di famiglia. Sia che le magnifiche ombre del Poggio Imperiale accolgano ottocento convitati, che i riserbati giardini di Boboli siano alle investigazioni della scienza, che le gallerie del Palazzo Vecchio sieno tutte le sere il luogo di convegno dei numerosi stranieri di Firenze; dappertutto la società si prende sollecita cura di accogliere agli stranieri gli onori della bella città; dappertutto il principe stesso, prende parte ad una solennità di cui tutta la città sente l'importanza. Egli è che in fatti, in questa istituzione v'ha un principio di utilità materiale di cui l'Italia sente il bisogno. L'industria le va debitrice dei progressi rapidi attestati quest'anno da una pubblica esposizione, ed ogni stagione, per gli incoraggiamenti del principe, grazie agli sforzi della statistica e dell'agronomia, l'incivilimento, l'agricoltura fanno nuove conquiste sul suolo insalubre delle Maremme. quello che spande un grande interesse su questa adunanza, è la poesia dei contrasti, la magia delle rimembranze possedute, e che sono veramente un grande incantesimo, ma quando sono condotte ad un bene reale, ad un miglioramento delle classi popolari, ad una migliore direzione impressa alle arti utili, non v'ha dubbio che non voglia appoggiare col suo suffragio, per debolezza, una così preziosa associazione. »

« Coloro che tentano di denigrare il nostro paese, come questi giorni colle sue spregevoli ottave quel Bartolommeo Bergamasco, diremo: *Leggete, uomini ridicoli, come scrive*

sciamo questa digressione e per compensarci con
qual linguaggio tenne l'ottimo abate Lambroschini
della Sezione di Agricoltura nel congedarsi da' suoi

Miei Cari.

Con altro nome io non so chiamarvi nel rivol
parola d'addio: e questo nome mi rende l'addio p

Sì, noi ci siamo amati, noi ci amiamo, ed ecco
separazione.

Noi ci adunammo per conferire sui nostri stud
i nostri intelletti si rischiaravano, i nostri cuori si
attiravano mutuamente, si mescevano insieme.

Ignaro io delle arti di quel magistero con che
no le assemblee, che avrei io fatto, se la vostra
non sorreggeva il vostro eletto, e non trasformava
l'adunanza degli scienziati in una famiglia di fratelli
l'onore che mi spaventava come difficile uffizio, è c
me un lieve incarico, una dolcezza intima, una comp
d'orgogliosa vanità, ma di riconoscenza rispettosa.

Se alcuna cosa mi rimorde, è di non aver pot
e dissertare con voi: ma io ho imparato, io v'ho ad
avete trattato gli argomenti i più gravi e più utili
tura; voi avete arrecato o esaminato ingegnose m

in valga la ragione fredda, il pacato animo e la parsimoniosa.

Lei avete qui meditato e parlato: resta ora a fare. Noi ci siamo appunto per andar ciascuno a porre ad effetto le cose che, ventilate ed apprese nel mutuo conferire. Qui la presenza, altrove l'opera. E quale opera? Opera di pazienza e sperimentare, opera di applicazione prudente e perpetua delle dottrine qui stabilite; opera d'insegnamento e di esempio al popolo agricola ed artefice, che è il braccio e la gloria delle nostre menti; opera energica ma assennata, opera ferma e pertinace, opera tacita, effusiva, crescente, che abbia la forza e la soavità della natura. — Attendiamo a produrre e diffondere i beni che la Provvidenza volle essere stimolo e premio all'industria dell'uomo; alleggeriamo i patimenti del povero, proviamo alla sanità, alla vigoria, al benessere dell'uomo visibile; ci dividiamo dall'uomo interiore, da quel vero uomo in cui splende un raggio dell'eterna luce; pensiamo allo spirito. — Siamo come paghi di vivere in mezzo a ben coltivate e feraci campagne, entro a ben ordinate ed operose officine, fra un popolo non bisognoso, non ignorante, non rozze, lido delle vesti e del posto della persona: desideriamo, vogliamo ancor più, un popolo di miti e castigati costumi, d'animo nobile, schietto e forte, fortemente, evangelicamente religioso, docile e probo, che non verbera e non ulcere degli Stati; che riverisca e consideri i poveri e i necessarj a sè stesso i ricchi del mondo, ma non ne invidi; che non signori ozj, le morbidezze ed il fasto; che non intenda di noi, ma si senta al par di noi figliuolo del Padre che è in Cielo, e ci rispetti amando, non temendo e fredda e simulando.

Non ci sbigottisca il pensiero che il popolo è molto, e noi siamo pochi. Basta non folleggiare in vane speculazioni: basta non sognare il vanto di benefattori gloriosi del mondo intero; non potersi la superba inerzia d'uno sterile filosofare; e porci modestamente, chetamente nel proprio paese a quel poco che ciascuno può, e com'egli può: credetemi, un solo vale per

mille: e i medesimi beni operati così dappertutto divengono generale ed immenso bene; come i tenui fili delle sementi che spuntano ciascuno nella sua particella di terra, vestono bella verdura l'ampiezza dei prati.

Ma per essere atti a spargere così intorno a noi i beni in ogni maniera, bisogna che ne abbiamo i germi dentro di noi. Qua è il segreto, qua è la forza per operare i prodigi di speranza, a cui mirano i nostri studj. A noi medesimi siamo le prime cure: ammaestriamo prima ed educiamo noi stessi. Noi potremo molto se molto sapremo, se molto amiamo. Dio dell'onnipotenza è insieme il Dio della sapienza e dell'amore.

L'ultima mia parola sarà, come la prima, una espressione di riconoscenza e d'affetto. — Io torno alla mia tranquilla e oscura vita. Là nei silenzi e nelle magnificenze della natura, nelle pure gioie della coscienza, il pensiero di voi verrà sempre a farmi come una cara memoria: e voi pure non isdegnate di ricordarvi di me.

R. Lambruschi

Nel Giornale Agrario Lombardo-Veneto abbiamo in questo il Diario dei lavori della Sezione di Agricoltura, ed in quelli della Sezione di Statistica troviamo utile di riferire quanto si è fatto nella Sezione di Geologia perchè gli argomenti ivi trattati riguardano i medesimi.

Sezione di Geologia.

ADUNANZA 16 SETTEMBRE. — Il presidente della Sezione in conferma delle cose dette dal prof. Coliigno ricorda le conclusioni adottate nel Congresso pisano sopra i combustibili minerali della Toscana e di altre parti d'Italia: e come poco tempo dopo quel Congresso sia stata da alcuni annunziata la scoperta di vero carbon fossile e del terreno carbonifero nelle località di Monte-Bamboli e di Monte-Massi nelle Maremme Toscane. Le rocce ed i combustibili di queste località che il Prof. Coliigno potuto esaminare in Milano nell'ottobre 1840 presso il signor G. B. Biondi lo avevano indotto a riguardarli come terziari. Il sig.

si scrisse poco dopo che adottava anch'egli le medesime opinioni e che l'assunto del sig. Petiot ripetuto da parecchi giorni non gli sembrava più sostenibile. Il prof. cav. Savi, segretario della Sezione fa osservare quanto sia piccola l'estensione dei depositi di quel combustibile, come sieno contenuti entro strati ed interrotti qua e là da frequenti spacchi. Il vice-presidente march. Pareto ricorda alcune analoghe circostanze di natura dei depositi di lignite della Liguria. Il prof. Catullo ricorda le Cave di Lignite del Vicentino non lungi da Valdastico che si presentano presso a poco nella stessa maniera. Il sig. Guidoni non dispera che nella Toscana si abbia a trovare un terreno carbonifero, e ne adduce per motivo la presenza di un carbonaccio nelle vicinanze di Ripa. I signori Pareto e Savi adducono a questo proposito alcune spiegazioni sugli strati di Arenelle inferiori al calcareo giurese, dei quali riferiscono da lungo tempo una parte agli antichi terreni secondari; accennano eziandio a un singolare rovesciamento del macigno sotto il Forte della Spina presso la Spezia. Infine il presidente ha chiesto al sig. Collegno se avendo esso osservato la conversione in litante bituminoso del combustibile delle Maremme dovute all'azione del calorico abbia osservato fino a qual punto giunga la corrispondente alterazione delle rocce accomitanti. Il prof. Collegno presenterà in seguito alcuni saggi a ciò relativi.

ADUNANZA 17 SETTEMBRE. — Il vice-presidente marchese Pareto legge una Memoria sulla Gorgogna e la Capraia descrivendo la topografia di queste isole e la loro geognostica costituzione. Mostra che la Gorgogna è composta di schisti lucidi attraversati dalla serpentina, e che la Capraia al contrario è composta di molte varietà di trachiti, di conglomerati e di lave di cui fa conoscere i rapporti di giacitura. La Memoria del marchese Pareto è accompagnata da alcune carte e spaccati.

Il prof. Savi propende a riguardare gli schisti della Gorgogna come appartenenti al terreno di macigno, perchè, secondo quanto si poté sinora osservare nella Toscana, la serpentina non si riscontrasi mai in mezzo a terreni inferiori. Il marchese

L'areto non si mostra affatto opposto a questa opinione che vien avvalorata da alcuni fatti osservati dai sigg. prof. Nesti al Piamontorio Argentaro, ed Emanuelle Repetti nella Valle del Saichio, e da essi ora riferiti.

Il prof. Catullo presenta più ampj dettagli sulla Creta Lignite del Monte Pulli presso Valdagno, e dà alcuni accenni a proposito della scoperta di mercurio solforato presso Primiero nel Tirolo meridionale, che era stata annunciata al Congresso di Torino.

ADUNANZA 18 SETTEMBRE. — Il prof. Collegno comunica una lettera del sig. Élie de Beaumont sugli Echini fossili Veronesi, che furono determinati dal prof. Agassiz e trovati corrispondere nè a quelli della creta, nè a quelli dei terreni terziarij. Ne segue una discussione tra il presidente, il presidente, il sig. De-Filippi e il prof. Catullo.

Il sig. Barelli legge un discorso sulla necessità di fondere delle scuole speciali di mineralogia e metallurgia nei musei italiani.

Il conte Serristori manifesta il desiderio che varj Stati d'Italia adottino tutti il miglio da sessanta al grado.

Il sig. cav. Le-Blanc comunica alcune osservazioni sul massimo grado d'inclinazione che assumono i frammenti di roccia che si accumulano sul fianco dei monti, e ne segue una discussione.

Finalmente si dà notizia di un sunto degli ultimi progressi della geografia presentato alla sezione dal sig. cav. Gröben e Hemsd, e se ne leggono alcune parti.

ADUNANZA 20 SETTEMBRE — Il signor Pentland espone scoperte fatte dal capitano Ross in un recente viaggio verso il Polo australe, ove in un mare libero, dentro una cintura continua di ghiaccio egli trovò una costiera diretta dal Sud al Nord che si stende all'incirca dal 71° al 78° di latitudine, ed è composta di rocce vulcaniche. Il detto navigatore ha veduto di essa alla latitudine di 77° e 32' e alla longitudine 167° Ovest di Greenwich un vulcano ardente dell'altezza di piedi 1246.

vicino un altro che è spento. Il capitano Rots si è accostato vicino al polo magnetico.

A proposito d'un articolo pubblicato dal sig. Repetti sulla *Rivista del Tevere* si tratta la questione del limite meridionale delle masse serpentinosi nell'Appennino.

I signori Guidoni e prof. Targioni mostrano alla Sezione i minerali della miniera di cinabro di Ripa presso Pietrassanta e delle Montrose. Si tratta da alcuni membri della natura di quel sito e della estensione che gli si può ragionevolmente attribuire.

Il conte Domenico Paoli legge il sunto di un suo lavoro sugli effetti prodotti dai frangenti marini nella disposizione degli scogli che accadono lungo le sponde dell'Adriatico tra Ancona e la foce del Po.

Il dott. Salvagnoli ha presentato la statistica della Maremma e una nuova tavola sinottica relativa da aggiungersi a quelle di Ferrario, ed ha chiesto una Commissione per l'esame di essa. Quando il presidente avanti di nominare la Commissione ha indicato alcune generalità da aversi in mira dalla Commissione stessa nel lavoro intorno al modo migliore di far le statistiche. La Commissione è stata composta dei professori Betti, Del Punta, Ciampi, dottor Calderini di Milano, prof. Botto di Genova, prof. De Nicola di Napoli, dott. Namias di Venezia, prof. Puccinotti e prof. Michelotti. Il dottor Luciani fa intendere aver egli fino a cinque anni presentato un Piano di statistica alla Società Medica fiorentina. Il presidente ha detto che avrebbe dato favore alla Commissione di osservare a tal uopo i documenti esistenti nell'archivio di detta Società; e ciò ha fatto nella sua qualità di presidente della medesima.

ADUNANZA 21 SETTEMBRE — Il sig. Pisani di S. Pier in provincia fa sapere che tiene esposta in una stanza delle Scuole una raccolta dei varj minerali delle rocce granitiche dell'Isola dell'Elba che da alcuni membri è dichiarata assai notevole per la bellezza degli esemplari.

Il prof. Nesti mostra una pepite di platino dei monti Urali

del peso di più otto libbre, della quale è stato ora arricchito il R. Museo.

Il prof. Catullo legge la descrizione della caverna ossifera di Ceré nella provincia di Verona, in cui le ossa fossili di animali non solo si trovano sul fondo, ma ben anche staccate alla volta. Appartengono a vari animali carnivori ed erbivori, vi si distinguono ossa di orso, di lupo, e di cervo.

Il prof. Nesti esprime il desiderio che sia formato un museo comparativo degli animali dei terreni diluviati e di quelli delle caverne e brecce ossifere. Aggiunge alcuni argomenti a sostegno dell'opinione da esso già pubblicata che i denti mammiferi compresi di carnivoro di Valdarno appartengono al genere *Ursus*, anziché al genere *Felis*, e precisamente all'*Ursus cabalotus*. Il prof. Collegno osserva che in Francia nelle caverne predominano i carnivori e nelle alluvioni gli erbivori.

Il sig. F. C. Marmocchi espone alcune sue idee sulle naturali paludi che coprono una parte del suolo d'Italia, espone il dubbio che possano essere prodotte da un abbassamento del suolo, e domanda che i geologi vogliano indicare il modo di stabilire i limiti e l'ampiezza di queste variazioni. Altri uomini muovono discorso su questo argomento.

ADUNANZA 22 SETTEMBRE. — Gita geologica a Mosciano sopra Scandicci. — La Sezione partì da Firenze avviandosi verso Scandicci e Mosciano. Oltrepassato il primo di questi paesi cominciò la calcarea alberese, e gli strati di argilla rossa sciana che l'accompagnano. All' Arrigo, lungo la strada della Ronca sopra banchi di alberese con piromaco trovò un macigno decomposto che contiene qua e là ciottoli di quarzo, di granito e di granito. Procedendo verso il castello di Mosciano al luogo detto il Pietrale si poté studiare in posto la calcarea nummuliti che ivi si cava e porta volgarmente il nome di *piromacino*. Questa roccia alterna parecchie volte coll'alberese e col piromaco e colle marne a fuciti. Una potente massa di macigno grossolano friabile e di color giallognolo ricopre il precedente terreno ed è con esso legata. La calcarea a nummuliti si estende

ro il nord-ovest per due miglia circa e giunge quasi a
rtino alla Palma. I banchi che hanno la direzione di ovest-
west sono inclinati 25° circa verso sud-sud-ovest. Tutti i
presenti si accordano nel riferire questo complesso di
lla formazione del macigno o della creta.

la comitiva si ripose al castello di Mosciano, dove per gli
dati da S. E. il signor marchese Garzoni Venturi, che
proprietario, fu accolta con ogni sorta di gentilezza da' suoi
lanti.

lante poscia a visitare le cave di *pietra serena* dette del
osservando lungo la strada le argille rosse e l'alberese nei
spporti col sottoposto macigno. Verso sera la comitiva si
in Firenze.

ROMA 23 SETTEMBRE. — Si mostrano alla Sezione le
fucolte nella gita geologica fatta ieri a Mosciano, sulle
stanti membri danno degli schiarimenti.

Il segretario prof. Paolo Savi mostra il panorama a la carta
ma delle Alpi Apuane e delle adiacenti montagne. Espone
mente le principali formazioni che vi si osservano, e la
li caratteri e l'estensione che vi assumono le diverse roc-
cig. Guidoni richiama l'attenzione dei geologi sopra le are-
che si trovano sotto la calcarea di Corfino.

Il signor generale De La Roche Pouchin presenta due saggi
e fossile dei monti Carpatj e del Caucaso che si confon-
di minerali di questo genere che si conservano nel Reale

Il signor Villa mostra alcune fuciti ed altri fossili da esso
nel monti della Brianza.

legge la prima parte di una Memoria sul vulcano di
Molfina nella Campania, del signor Leopoldo Pilla di

uccagni-Orlandini. — Cenni storici sulla Geografia dell'I-
acompanati dalla offerta delle mappe geometriche finora
dello Stato Pontificio.

del genere **Ferdinando Piassini.** — Ostensione di una mappa
fica dell'agro Pisano.

Leopoldo Pazzi presidente della Sezione. *Monti* rimanti nell'epoca del sollevamento delle Alpi Venete. *F.lli Leopoldo*. — Continuazione della Memoria sul caso di *Rossa-Marfina*.

In questo giorno 23 settembre una sublime di artisti appartenenti alle varie sezioni del Congresso, si è reunita a visitare la manifattura delle porcellane a *Dozza*. Essa vi ha mostrato bell'ordine, i buoni metodi, la doviziosa copia degli esemplari ed ogni parte infine di questo magnifico stabilimento industriale: onde la famiglia *Ginori* ha arricchito la *Terra* patria. In tal guisa operando, il patriotto giustifica l'augurio del suo nome. Si attraversa gli sgoccioli in spazi di circolare a quattro piani ideato ed edificato dal nostro *Leopoldo Ginori*, e descritto da un celebre oltremontano inventore spettabile apparve la scuola de' magni *Ginori* operaj che v'apparso la lettura, la scrittura e il disegno avanzato nella disciplina e al lavoro. Gli utili e splendidi dotti di questa fabbrica formano uno de' più bell'edifici della pubblica esposizione delle arti e manifatture in *Dozza*.

Pazzi la marchesa *Marianna Ginori* eccole: i loro sontuosi banchette nell'attigua sua villa, ed onde si godono liuzzi prospetti. Dopo il pranzo una banda musicale festeggiò di lieti suoni que' luoghi incantevoli. Questa banda data alla militare, era interamente composta di operaj della fabbrica. Perocchè nella manifattura *Ginori* la musica è considerata qual mezzo di civiltà e di morale, e negl'intermezzi della musica l'industriale colonia, temperata a miti e qui ritrova, a' dì festivi, quella ricreazione che la parte delle officine troppo spesso va cercando in sollazzi momentanei.

ADUNANZA 24 SETTEMBRE. — Il professor *Nesti* relatore dell'esame da esso fatto della cera fossile dei *Monti Gi* del *Caucaso* sotto i rapporti mineralogico e geologico.

Il sig. *Attilio Zuccagni Orlandini* legge alcuni cenni sulla *Geografia dell'Italia*, e mostra le mappe geometriche

sti Pontifici ed egli sta ora per la prima volta pubbli-

Il sig. ingegnere Piazzini presenta una mappa idrografica agro Pisano, che muove il sig. Repetti e fare alcune comunicazioni sull' antico corso del Serchio.

Il prof. Olinto Dini fa vedere dei denti fossili di Mastoselle delle lignite trovate nel terreno diluviale presso Castignano Garfagnana, e degli ammoniti della calcarea di Sasso presso l'alpe di Corfino; ed il sig. Vittorio Pecchioli allaggi di barite e di altri minerali trovati nel maciglio altissimo Vincigliata presso Fiesole.

Il presidente Pasini in occasione di una Memoria pubblica dal sig. De Zigno dà alcuni schiarimenti sull'epoca del sollevamento delle Alpi Venete. Dopo questa comunicazione si discute fra esso e il prof. Catullo sulla natura mineralogica e sulla geologia di alcune roccie del Bellunese.

AVVANTIZI 25 SETTEMBRE. — Il dott. Savino Savini legge Memoria che ha per iscopo un progetto di statistica per i musei di fisica ed i musei di storia naturale, e distribuisce il progetto stesso stampato.

Il conte Scopoli legge una sua Memoria sullo straripamento dei fiumi e sul modo d' impedirlo.

Continua la discussione fra il presidente Pasini ed il prof. Catullo sulla natura mineralogica e sulla epoca geologica di alcune roccie del Bellunese, e particolarmente dello schistuminoso del Monte Serva e della *pietra verde*.

Il prof. Nesti tratta dei cervi fossili che si trovano nel terreno diluviale della Toscana, e ne distingue cinque specie, delle quattro proprie del Valdarno superiore ed una della Valdina. Accenna i caratteri distintivi di queste specie, e ne mostra le parti più essenziali che ha ritrovato e i disegni che di una specie ha fatto eseguire.

Il prof. Collegno dà un ragguaglio dell'opera del sig. Desfontaines sulle ghiacciaie e sui massi erratici. Espone in che consista l'opinione del sig. De-Carpentier differisca da quelle di altri geo-

logi, e specialmente del sig. Agassiz. Il sig. Charpentier risponde ad alcuni dubbi proposti dal sig. Collegno sull'estensione dei ghiacciai alpini verso il Giura, ed aggiunge su questi importanti fenomeni dei nuovi schiarimenti.

Ne segue una discussione, alla quale prendono parte i signori Favre, Pentland, Pasini e Pareto; il sig. De-Filippi si riserva di riferire nella prossima adunanza alcune osservazioni che egli ha fatto sui massi erratici della Lombardia.

M. Jullien di Parigi. — Sopra un lavoro geologico, geografico e agronomico relativo all'Italia.

ADUNANZA DEL 27 SETTEMBRE. — Il Principe di Castelbarco ed i signori Pentland e vice-presidente marchese Pareto sono in discussione sul terreno in cui trovansi le varie specie di corni di cervo descritte dal prof. Nesti.

Si propone di fondare presso questo I. e R. Museo di storia naturale una raccolta geologica e mineralogica nelle varie parti d'Italia colle rocce e minerali che vi saranno indicati dai geologi italiani. Le serie saranno disposte secondo le naturali divisioni delle montagne.

Il prof. Semmola presenta alcuni saggi di rame ossidato del Vesuvio, ed il prof. Perego di una roccia calcareo-chiglifera del lago d'Iseo.

Il sig. Jullien de Paris espone il piano di un lavoro geologico, geografico, agronomico, ecc., che si potrebbe imitare per l'Italia ad imitazione di uno consimile che fu compilato per la Germania. Egli tratta anche della convenienza di fondare un giornale che renda un conto generale dei progressi che vanno facendo le scienze, le lettere e le arti.

Il sig. cap. Grover indica un modo di facilitare lo studio della geologia e della mineralogia nei gabinetti.

ADUNANZA 28 SETTEMBRE. — *Gita geologica all'Arno* fatta il giorno 27 corrente. — Si parte da Firenze, e si segue per alcune miglia la strada di Siena. Si osserva dapprincipio il macigno, e più innanzi l'alberese colle marne ed argille rosse schistose. Gli strati sono sovente molto inclinati, ed

una direzione che si conforma a quella osservata presso mo. Nel poggio di S. Antonio presso l'Impruneta si vede l'area inclinarsi sotto la serpentina che passa all'efufotide. Le rocce sono legate fra loro in modo che non si possono dall'altra disgiungere per l'epoca della formazione. Sono questi di questa roccia il monte dell'Impruneta, e quello vicino S. Martino.

Si raccolgono alcuni begli esemplari di asbesto e di diallassaloidi, e verso sera si ritorna a Firenze.

ADUNANZA 29 SETTEMBRE. — Il prof. Targioni-Tossetti ha l'onore di avere scoperto la stronziana sulfata fra la calce solida del monte Zoccolino propaggine del monte Amiata.

Il prof. Savi continua e finisce la sua esposizione della carta geologica dell'Elba. Fa vedere la carta geologica e gli strati di quell'isola, a particolarmente alcune vedute dei filoni di ferro che furono iniettate nei diversi strati di quelle montagne. Il vicepresidente marchese Pareto, fa alcune osservazioni in conferma delle precedenti, ed il conte Pasini fa alcuni riflessi sulla connessione delle masse iniettate con le ordinarie rocce di trabocco.

Si propongono e si adottano alla Sezione alcuni quesiti sulla carta geologica dell'Italia, i quali debbono essere argomento delle future discussioni da farsi nel futuro Congresso di Padova. Si stabiliscono le regole da osservarsi per formare la proposta cartografia geologica dell'Italia da conservarsi in questo R. Museo. I geologi presenti dichiarano che manderanno le rocce, i fossili ed i fossili del rispettivo paese, accompagnati dai ritratti e da spaccati.

Il Congresso raccolto nel numero di 888 Scienziati ha scelto per l'adunanza 27 settembre la città di Parma per la riunione che nell'anno 1843, ma per ragioni particolari quel Governo non volendo all'inchiesta, si sostituì la città di Lucca. Alcuni si ebbero a stampare che neppure a Lucca avrebbe luogo la riunione, quando sentiamo dalla Gazzetta di Venezia che *S. il Duca regnante di Lucca non ha mai ricusato il suo assenso a questa scelta e lo diede all'atto medesimo che una delegazione gli fece la FORMALE dimanda, e lo diede anzi con esplicito obbligo e gentili.*

Preghiamo con piacere in questi Annali tale notizia, ed aggiungeremo nel prossimo anno 1842 il Congresso scientifico si riunirà in Lucca sotto la presidenza del conte Cittadella Vigo d'Arzere.

ANNALI. *Statistica*, vol. LXX.

Diamo termine ai nostri cenni riportando la lettera della Congregazione Municipale della città di Padova al Presidente generale della Terza Riunione.

Padova, li 11 settembre 1841.

« Quando gli scienziati italiani, raccolti in Torino, l'anno scorso scelsero Padova per tenervi la quarta Riunione nel 1841, frettaronsi di significare, col mezzo del presidente, sig. conte Saluzzo, a questa Congregazione Municipale la loro determinazione, non tacendo però dover quella riguardarsi come un semplice desiderio insino a che S. M. I. R. A. si fosse degnata acconsentirvi; e la Congregazione nella lusinga che Sua Maestà vi avrebbe accordato graziosamente l'assenso, non mancò di dirizzar tosto allo stesso sig. conte Presidente i dovuti e grati riconoscenza.

Essendo dipoi pervenuto il Sovrano beneplacito, e all'adunanza si riunisce in codesta illustre capitale, questa Congregazione reputa esser giunta l'occasione propizia per restare alla dotta riunione medesima con quanto favore e quale soddisfazione è stato accolto dalla città di Padova in simile revolesse divasamento.

Chè se per lunga e non interrotta serie di secoli, questa città fu sede alla coltura e all'insegnamento delle lettere e scienze, e conta ne' suoi fasti un ragguardevole numero di uomini di tutte le età insigni per dottrina e per fama universale, vede puranco, e conosce che il concorso contemporaneo di tanti dotti italiani della età presente i quali la preferirono a quella della loro riunione, segnerà per essa un'epoca luminosa e da esser notata come punto splendidamente glorioso negli suoi fasti scientifici e letterarij.

Riceva pertanto la dotta Riunione degli scienziati, in queste espressioni della Congregazione Municipale, le sincere e di grazie della città di Padova per l'onore che nel presentarsi egli si proposero di aggiungere all'antico decoro di lei.

Ella poi in particolare, nobile signor marchese presidente generale, voglia aver la bontà di significare alla dotta Riunione cotali sentimenti di questa città, e di accogliere le dichiarazioni di ossequio e di stima che la Congregazione Municipale professa al di lei grado, e alla distinta di lei persona.

Il Podestà Gio. Batt. Valvasori »

ESTRAZIONE REGOLARE DELLA CAVA DI COMBUSTIBILE AI PULLI
SUL VICENTINO.

Entre l'industria nazionale, per seguir condegnamente il tipo europeo, invoca d'ogni parte il sussidio di copioso e combustibile, sarà grato il far conoscere essersi attivata in proporzioni una delle migliori cave del Vicentino, ai Pulli presso Valdagno, poco discosto dalla strada carabile che mette da quel borgo a Recoaro.

Appena la società imprenditrice n'ebbe investitura, spinse in breve le operazioni, a cui danno mano 90 minatori, divisi in compagnie, che, scambiandosi fra loro, inoltrano i lavori giorno e notte. Vengono diretti coll'osservanza dei migliori professionisti e con molta perizia di questa difficil arte dal signor Stock. L'impianto attuale dei lavori consiste in otto gallerie intese a preparare lo sbocco comune dei disegni nel punto più opportuno, oltre ad alcune minori dirette per fornire l'aria circolante. Lo strato che ora s'intra ha una potenza di 8 piedi (2m. 60) e un'inclinazione di 30 gradi, e converge tutt'all'ingiro del monte verso il centro, a guisa di tazza. La sua circonferenza è d'un buon mezzo di miglio. Un altro strato superiore e due inferiori vengono indicati dalle fioriture esterne. Sarebbero dunque quattro in forma di quattro bacini concentrici; e la loro potenza complessiva, fra carbone lucido, carbonella e schisto bituminoso, di buona qualità misura in circa 24 piedi (7m. 80).

Lo strato che si lavora, cioè il terzo in ordine d'altezza, ha un considerevole ammasso di combustibile, quando sia stato lo sviluppo delle gallerie; e 30 minatori basteranno per ricavarne giornalmente più di 50 tonnellate, da mille uomini ciascuna. Per ora, si pose in vendita solo la piccolissima quantità che venne estratta per aprire le gallerie preparate, il cui lavoro deve compirsi perfettamente, prima di dar luogo allo scavo espletorio in grandi masse. Frattanto venne

adoperato in varie filande di Valdagno, di Trissino e di Cima-
 e con buona prova. Se ne fecero spedizioni d'assaggio a Ve-
 zia; e il 10 del p. p. agosto il carbone nel suo stato natu-
 si provò sulla strada ferrata di Monza, nella locomotiva il
 bro, con numeroso convoglio; e si ottenne la consueta ve-
 della corsa. È quindi provato che potrebbe supplire alla
 canza eventuale d'altro combustibile; giacchè, quand'è
 ricotto in coke, non lascia crosta sulla griglia, e non
 quella circolazione liberissima, che viene richiesta alla
 combustione nell'angustissimo spazio della locomotiva.
 sarebbe altro inconveniente che il bisogno di più frequen-
 tatura della locomotiva, per il fumo copioso che dà in
 nel suo stato naturale. Rimane ora a vedersi, se, non
 la sua qualità secca e poco bituminosa, questo combustibile
 ricuocersi in coke bastevolmente compatto per l'uso della
 motiva; e questo è l'esperimento che si sta per fare. Ha
 risulta una forza calorifera, adatta a molti importanti usi.
 Quantunque, geologicamente parlando, appartenga alle
 delle ligniti perchè rinchiuso nel calcareo recente, si può
 ticamente classificare fra i carboni. Infatti la lignite è
 lucida, arde con fiamma chiara e poco intensa, emette
 vole odore e lascia un residuo che cade in cenere. Il
 stibile dei Pulli al contrario è lucido, arde con fiamma
 e giallognola, e con intenso calore, sente odore de-
 bituminoso, e lascia dei residui in pezzi più o meno
 rati; i quali iudizj accompagnano sempre il carbone
 glese.

Nel processo verbale di consegna all'Anonima Società
 prenditrice, si loda molto il bel coordinamento dei lavori
 nuovo esempio in paese. Intanto il buon esito di quest'opera
 deve far animo a dissotterrare con perseveranza quella
 una natura già tauto per noi liberale accumulò nel nostro
 a sollievo d'uno dei più grandi bisogni delle arti e della
 mestica vita.

SALUBRITA' DI TRIESTE.

Trieste in grazia della sua posizione tra i monti ed il mare
 presenta un paese salubre, ad onta della pretesa straordi-
 naria incostanza del suo clima, e dei venti boreali che vi do-
 minano durante l'inverno. Daremo ora qualche cenno statistico
 per dimostrarlo.

Per verità noi non abbiamo qui malattie endemiche di
 alcuna nè tra' bambini nè tra gli adulti, prova primaria
 della fortunata costituzione di una città. Il trismo che fino al
 principio di questo secolo intieriva tra i primi facendo molte
 vittime, e di cui parla il celebre Frank nel suo Epitome, è or-
 dinariamente totalmente scomparso; dacchè corrono talvolta degli
 epidemici nella pratica di un medico, anche affollato, senza vederlo.
 Solo gli è vero più d'un terzo dei bambini prima del terzo
 anno di vita per infiammazioni cerebrali, od altre malattie pro-
 priamente di quella fragilissima età; ma questo risultato statistico cor-
 risponde all'incirca a quello che si osserva in tutti i paesi del
 mondo, tanto a Londra che a Parigi, a Roma, che a Napoli, a
 Venezia, che in qualsivoglia altra città. — La tisi polmonare che
 ordinariamente è tra noi malattia assai frequente, infierisce assai
 raramente in molte altre città, poichè dal risultato statistico del-
 l'ultimo quadriennio che mi sono preso cura di raccogliere dai
 registri mortuarj di questa città, risulta che 17/12 parte soltanto
 dei morti soccombono da tisi polmonare, mentre che a Londra,
 e a Lancastre (Sonthey, Ueber die Vermeidung, Entste-
 hung etc. d. Lungenschwind), muojono ogni anno 15,000 tisici, cifra
 che pure si supponga esagerata mostra nulla meno il nu-
 mero spaventevole degli infelici che quivi soccombono da questa
 malattia; a Hagge in Olanda si numerarono da Finke in 1459
 311 tisici; a Berlino costituiscono i tisici, secondo For-
 ster e Rummel, la quinta parte dei morti; a Vienna, secondo
 Sander, la sesta; a Parigi, cresce straordinariamente d'ogni
 anno il numero dei tisici giusta l'asserzione di Lachaise; a Na-
 poli ed a Livorno è ugualmente un quinto della mortalità la

vere col ventre rigonfio e le membra distorte, ti a
terzo o quarto anno ritto in piedi, e finisce per
stando bellissime forme, vantaggio da riferirsi alla
sfera mezzo marina. Si dica ugualmente della scro
città infatti ove si vegga minor numero di uom
per gibbosità, retrazioni muscolari, cretinismo od
sità quanto a Trieste, ove puoi trattenerci dei me
rattristarti la vista collo straziante spettacolo di qu
che con tanta frequenza si veggono in molti altri

Per ciò che riguarda la straordinaria mutabil
peratura, per cui si scaglia la croce contro Trieste
in tutti i porti di mare pel contrasto tra i venti
mare insorgono cou facilità delle mutazioni nella
ma che questi cangiamenti meteorologici non s
quenti, nè à straordinarj come si vorrebbe far cre
quando succedono non si limitano al nostro porto
tuano, se considerevoli, contemporaneamente in me
Nei primi di giugno di quest'anno vedemmo im
abbassarsi il termometro dai 19° allì 8° R.; ma n
molti giorni che sentimmo dai giornali di Venezia
nova, Napoli e Roma ripetuta la stravaganza in q
grado massimo di calore nei mesi di luglio-ago
25°-27° R., il minimo in dicembre, gennajo, febbra
sotto lo zero, ed è questa una gradazione che non

più freddo del nostro secolo, non mostravano i nostri termometri che 7° R. sotto lo zero, mentre a Venezia arrivarono sino a 12. Ma più d'ogni altra cosa la cifra mortuaria per tutta città esclude ogni idea d'insalubrità, se dall'annesso foglio risulta che la proporzione del numero dei morti a quella degli abitanti sta come 1 a 28 circa, compresi tutti i mesi; cifra che si avvicina a quella degli altri paesi d'Italia tutti per salubri. A Napoli, secondo Hawkins, il numero dei morti sta a quello degli abitanti come 1 : 28, 25;

a Milano come 1 : 23, 29 (Ferrario);

a Padova come 1 : 25 (Toaldo);

a Palermo come 1 : 31 (Hawkins);

a Livorno come 1 : 35;

a Vienna come 1 : 22;

in Amsterdam 1 : 24;

a Parigi come 1 : 32;

a Praga come 1 : 24.

È finalmente a conferma di tutto ciò ci conforta vedendo nei degli individui assai vecchi, più spesso però tra le donne che fra gli uomini, delle quali io ne conosco dieci o dodici tuttora viventi che superarono di molto i 90 anni, ed in questi ultimi quattr'anni morirono otto uomini che avevano oltrepassati

— Figurano pur troppo egli è vero nelle liste mortuarie molti morti in soggetti ancor giovani, ma sono per lo più reumatiche e determinate quasi sempre da vizietture cardiache, frutto di una vita penosa e dell'instancabile operosità dei nostri artigiani e negozianti, e più di ogni altra cosa di quelle somme inquietudini e di quelle cure strazianti che sono compagne inseparabili del commercio, e che non possono a meno d'influire sinistramente sull'integrità funzionale del sistema cardiaco-vascolare, ove si ammorano per lo più quei tristi semi di malattia da cui insorgono vizj strumentali incurabili. Si è per questa stessa ragione che la longevità tra noi è più frequente nelle donne che negli uomini, altra prova che le circostanze tutte del nostro paese favorirebbero ad una lunga vita, se non vi si opponessero in parte la soverchia attività, e le cure indefesse della vita commerciale.

Il seguente Prospetto valga a confermare l'esposto :

Quadro statistico pel quadriennio 1837 - 38 - 39 - 40.

Anno	Popolazione della città e di quel piccolissimo tratto di territorio che per la sua vicinanza alla città, vi fa quasi parte.	Numero complessivo dei morti.	Rapporto tra i morti ed il numero degli abitanti.	Tisici.	Morti repentine.	Numero che vi dai
1837	54,586	1948	1 a 28 crescenti	160	115	Dai 71 81 91 superarsi
1838	56,229	1830	1 a 31 circa	175	105	dai 71 81 91 arrivò al
1839	57,873	2439	1 a 23 1/2 circa	206	116	dai 71 81 91 superarsi
1840	59,073	2189	1 a 28 crescenti	180	118	dai 71 81 91 superarsi
Insieme del quadrienn.	227,766	8346	1 a 28 circa	721 quasi 1712 parte dei morti	454 1718 parte crescente dei morti	1715 pa i 70, e i 100.

Notizie Straniere

**ISTITUZIONE DELLA MENDICITÀ E MORALIZZAZIONE DELLE CLASSI POVERE ,
per mezzo del perfezionamento dell' agricoltura e del la-
voro domestico.**

istituzione fondata nel 1838 e 1839 nei dipartimenti del Cal- della Manche in Francia, occupa in questo momento una me di 15 a 20 miriametri (30 a 40 leghe) e giornalmente si e. I suoi comitati funzionano già a diversi gradi di per- sopra 23 comuni semiurbani e rurali. La sua agricol- estende sopra 44. Il numero dei suoi sottoscrittori è di a popolazione sulla quale essa opera è di circa 25,000 ani- e comprese le comuni che incominciano dall' agricoltura. *mezzi.* — 200,000 suppe composte di pane , brodi , legu- nenti almeno 2 chilogrammi sono state da lei distribuite poveri nel 1840.

no indigenti sono stati sostenuti sì in salute come in ma- i provveduti di tutto il necessario.

morale. — In tutte le comuni arrivate successivamente alla me , la mendicITÀ sì interna come esterna si estingue. La nione nuova riceve una felice influenza. La condotta dei è perfetta.

sopra una popolazione di 22,000 anime nel 1840 non è omesso un solo delitto , 8 semplici trasgressioni , una lle quali commessa da un indigente.

agricoltura. — Lo scopo dell' istituzione è di perfezionarla a poco in tutte le sue parti; 2 grandi masserie situate a imetri (10 leghe) di distanza seguono esattamente il si- del fondatore; somministrano a 80 piccole masserie i mo- gli aratri, i seminatori Hugues, le sementi necessarie per

funzionare uniformemente. Queste 30 masserie destinate a nutrire alla loro volta centri e monitori nei loro raggi, sono presto messe in istato di compiere la loro missione. In questo momento le due masserie occupano tutta la popolazione delle loro comuni. Le piccole agiscono proporzionalmente all'estinzione del pauperismo. L'esperienza dimostra sempre quanto fossero giuste le previsioni della istituzione.

Prodotti in legumi. — Nel 1840, malgrado l'imperfezione dei primi saggi, ed una eccessiva siccità, il raccolto totale di tutte le masserie ha dato 900,000 chilogrammi; questo prodotto ha creato 12,000 giornate di donne, fanciulli e vecchi.

Il ventesimo appartiene ai poveri, esso basta per i legumi di 190,000 zuppe durante sei mesi d'inverno; il doppio di questo prodotto ottenuto (si spera ottenere questo aumento ad imitazione) i nostri 600 poveri saranno provveduti, e più tardi col progresso ascendente del progresso, una gran parte dei monitori diverrà inutile.

Prelevato il ventesimo per i poveri rimane ancora la quantità necessaria a creare il nutrimento di 200 bestie bovine; che dietro le esperienze fatte, si possono nutrire interamente colle carote, fieno e paglia gli animali bovini in ragione di 10 chilogrammi per quelli al di sotto di un anno; 20 chilogrammi per quelli di un anno ai due; al di sopra di questa età bisogna giungere 5 chilogrammi di fieno.

Lavoro domestico. — È stabilito nelle comuni al grado necessario acciò le donne non manchino di lavoro. A Torigny (10 mila anime) sono occupate circa cento donne.

Conclusione. — Così dunque l'istituzione agisce sul pauperismo, colla carità, col lavoro, col protettorato illuminato dei suoi comitati.

Ella agisce sulla proprietà aumentando la somma dei prodotti, creandole per conseguenza un nuovo valore; sulla pubblica sostanza, aumentando tutti i prodotti, specialmente il numero dei bestiami, che, secondo le località, può essere raddoppiato, triplicato, ed anche quadruplicato, vantaggio immenso.

darebbe alla Francia i mezzi di impedire l'importazione
a; finalmente sulla prosperità generale; poichè l'estin-
el pauperismo, l'organizzazione di un lavoro permanente
mai risultati acquistati alla scienza come all'umanità.

Principe di Monaco, duca di Valentinois.

DELLE PARTI COSTITUENTI IL PARLAMENTO INGLESE.

Parlamento imperiale è il nome d'ufficio della legislatura
no unito della Gran Bretagna ed Irlanda. Esso è compo-
re (o regina), de' lordi spirituali e temporali (camera dei
de' cavalieri, cittadini e borghesi (camera de' comuni) adu-
parlamento. Ecco la presente sua composizione.

La Regina.

Camera de' Lordi.

Camera dei Comuni.

Camera dei Lordi.

Pari.	{	Arcivescovi (di Jork e di Cantorbery) N.	2	}	30
		Vescovi inglesi	24		
		Vescovi d'Irlanda rappresentativi	4		
Pari.	{	Duchi di sangue reale	3	}	432
		Duchi	21		
		Marchesi	20		
		Conti (<i>Earls</i>)	113		
		Visconti	20		
		Baroni	211		
		Pari rappresentativi di Scozia	16		
Pari rappresentativi d'Irlanda	28				

Totale N. 462

numero de' Pari venne grandemente allargato a mano a

mano, e non v'è limitazione nella potestà che ha la corona allargarne il numero con creazioni successive. L'introduzione dei Pari rappresentativi di Scozia e d'Irlanda ebbe luogo coll'unione di questi regni l'uno dopo l'altro coll'Inghilterra. I primi vengono eletti dai Pari ereditarii di Scozia, discendenti dai Pari sassoni al tempo dell'unione, e seggono per la sola durata d'un parlamento: i secondi vengono scelti per tutta la loro vita dai Pari d'Irlanda, sì ereditarii che creati dopo l'unione. Il potere che ha la corona di crear Pari irlandesi è limitato dall'atto dell'unione, in questa guisa ch'essa non può creare che un solo Pari allora quando tre parie d'Irlanda sono estinte.

Camera dei Comuni.

<i>Inghilterra e paese di Galles.</i>	{	Cavalieri delle contee	N. 159	{	
		Cittadini e borghesi (de' borghi)	» 341		
<i>Scozia.</i>	{	Cavalieri delle contee	» 30	{	
		Cittadini e borghesi	» 23		
<i>Irlanda.</i>	{	Cavalieri di contee	» 64	{	
		Cittadini e borghesi	» 41		
					Totale 1000
					G. C.

QUADRO NUMERICO DEI FALLIMENTI ACCADUTI IN INGHILTERRA
DAL 1832 AL 1840.

Il quadro numerico che riportiamo preso dal Morning Chronicle del 13 ottobre prova come i fallimenti nella Gran Bretagna aumentino in proporzione dell'incremento della produzione e la produzione in Inghilterra è incalcolabile, particolarmente a Manchester, come lo dimostra il quadro seguente pubblicato per ordine della Camera dei Lord. Nel 1832 si sono contati a Londra 756 fallimenti, e nelle contee 944, in tutto 1700.

Se ne contavano tanto a Londra quanto nelle contee:

Nel 1833	1283
Nel 1834	1379
Nel 1835	1204
Nel 1836	1207
Nel 1837	1939
Nel 1838	1017
Nel 1839	1485
Nel 1840	1897

a tre anni i fallimenti hanno aumentato nella proporzione per 100.

Manchester solamente ve ne furono:

Nel 1838	82
Nel 1839	190
Nel 1840	204

ella contea la cifra media dei fallimenti, è di 956 per

INFLUENZA DEL BEN ESSERE DEI GIORNALISTI FRANCESI

SUL BEN ESSERE GENERALE.

Un giornalista francese, dipingendo forse sè stesso, dice che il suo paese è uno specchio piano che riflette gli oggetti quali sono; uno specchio concavo che li brucia, che li deforma; uno specchio convesso che li rende ridicoli, riflettendoli con aberrazione di sfericità. Che tutto sia per il meglio nel migliore dei governi, fate che il giornalista vi si trovi bene, che abbia i piedi caldi nell'inverno e che non debba aver pensieri per il suo desinare. Il paese misura tutti col suo braccio. Quando uno scrittore non trova gli affari del paese sono in buono stato; se digerisce il paese manca di uscite, v'è plethora nell'industria; se non ha del necessario, non si può tenere la posizione; tutto il paese è rovinato, è colpa del governo.

Se gli abbonati se ne vanno, è un segnale di miseria pubblica; un presagio di bancarotta, è la fine del mondo.

Ma che dipende la reputazione, il credito, la prosperità di un paese dal benessere di alcuni scrittori: è cosa positiva.

Se fossero almeno trattati come i professori di università, gli amministratori del popolo, si applicherebbero indefessa-

mente a predicargli i mezzi di essere felice, invece di fargli vedere che à tirannizzato, concusso e derubato dal fisco.

Ve lo ripetiamo, il giorno in cui si domanderà un bel profitto per la stampa, i governi guadagneranno della stabilità, le istituzioni si popolarizzeranno ed incomincerà una prosperità reale per la nazione. Questo può essere dimostrato matematicamente. Per esempio, non è egli vero che i detentori di capitali, spaventati tutte le mattine dai tetri pronostici di guerra, dalle terribili notizie raccontate ed ingrandite dalla stampa con tutto il corteggio delle triste conseguenze che ella sa trarne, danno un giro di più alla chiave della loro cassa, aspettando tempi migliori, i quali non verranno se non il giorno in cui i giornali non avranno più nè fiele nè iterizia?

Conosciamo un ricco particolare che era sul punto di fabbricare una bella casa, quando gli capitò fra le mani un giornale. Vi lesse con grande spavento che gli affari della Cina non erano ancora terminati, e diede subito contr'ordine al suo architetto. Un altro che aveva sottoscritto un contratto per la costruzione di una resina, fu in tal modo atterrito dalle notizie dell'insurrezione dei cristiani in Oriente, che all'istante annullò il contratto, e con perdita.

Ma il minor pronostico di turbolenze nel paese ha un'altra influenza sui capitali paurosi. Nessuno ha intrapreso affari all'epoca delle elezioni, e la minaccia di un cambiamento di ministero basta per far nascondere sulla terra delle ventimila milioni.

Quanti eccellenti progetti non vengono respinti, quanti affari e quanti viaggi non vengono differiti alla lettura di un giornale pessimista che vede tutto in nero, e vi mette nell'animo la morte ch'esso ha nel carattere!

Lo ripetiamo; si dovrebbe proibire la stampa agli animi linconici, inquieti e spleenatici, ovvero si dovrebbero pagarli i loro debiti e farli vivere a spese del Pritaneo.

Leggete i giornali sovvenzionati, e vedete se non vi serve del balsamo nel sangue colla loro imperturbabile placidità. Questi sono specchi che riflettono i raggi della loro popolarità sulla moltitudine che illuminano, ma senza bruciarla.

Quand' anche il giornalista che fece tali osservazioni non è dipinto se stesso, è certo che in generale il giornalismo francese, e particolarmente quella parte di esso che tratta di politica, è sempre mosso da uno spirito di parte che lo guida in ogni sua proposizione, in ogni argomento.

*Notizie recenti
sopra il Sistema Penitenziario.*

DE DI DE SISMONDI SUL SISTEMA CELLULARE O DI PENSILVANIA.

Il nuovo sistema è quello di una reclusione solitaria, assolu-
to giorno e di notte, con delle precauzioni infinite, perchè
i carcerati non possano mai vedersi nè al passeggio, se è loro
dato un poco di moto, in fila l'uno dell'altro ed a distanza
sufficiente, nè ai luoghi di devozione, se vengono riuniti per la
predicazione in celline aperte soltanto in faccia al predicatore: tutto
ordinato perchè non possano farsi alcun segno, farsi giun-
gione di voce a traverso dei muri, per mezzo dei cammi-
lle fontane, delle latrine. Per ottenere un simile scopo non
c'è alcun risparmio sulle spese di costruzione. Il fasto
dei grandi reami non dovette più sfoggiarsi nei palazzi, ma
in prigioni; poichè per supplire a tutte le esigenze del nuovo
sistema, per fare che le cellette abitate notte e giorno dallo
stesso uomo non divenissero appestate vi volle uno spavente-
vole dispendio di costruzione. Non si ebbe più in mira di appro-
fittare del lavoro degli schiavi della società, ma di impiegare il
lavoro degli uomini liberi per nutrire ed alloggiare gli schiavi.
La reclusione solitaria è un supplizio spaventevole; ogni
giorno della sua durata è un'aspra pena, e queste ore si accumu-
lano alle altre senza intormentire i viziosi, senza essere
sentite dalla società; perchè l'immaginazione non sa prevedere che
il prigioniero egli stesso non se ne ricorda più; un gior-
no somiglia all'altro giorno, la memoria non si attacca a
giorni, i mesi, gli anni sono cancellati dalla vita; è come una
operazione chirurgica, durante la quale il paziente manda

parole, perchè non se ne pronuncia nessuna. Solt
certo tempo si potrà giudicarne, quando si vedran
penitenziarj degli uomini che avranno perduta l'
pensiero insieme a quella della favella, degli uon
si avrà distrutto ogni rapporto, ogni affezione soci
conserveranno più per tutto il resto della razza umar
si saranno separati, altro che una rabbia concentrata
resi imbecilli da visj solitarj, o insensati dal furore
che avranno non solo dimenticato il mestiere che li
ma anche l'esercizio delle loro membra, degli uon
che penetrati dalle esalazioni mefitiche nelle quali
suto porteranno delle fatali epidemie nella societ
treranno.

Noi reputiamo la cattività in tutte le sue mc
per chiamarla col suo vero nome, la schiavitù,
stema penale. Lo reputiamo cattivo, perchè intim
soffrir molto; perchè distrugge nei prigionieri il v
e quello dell'anima; perchè li rende meno proprj
fici della vita e più corrotti, perchè mettendo i co
tatto con un più gran numero d'innocenti, diffu
il loro contagio; perchè tutti i suoi rigori effettua
bra la compressione pubblica non è eccitata, e nes
levia dolori senza eguali: noi lo reputiamo catt
perchè rende necessarie, a cagione dei malfatto

stesso almeno che, col mezzo di essa non si miri se non
 a scopo al quale si possa arrivare, che, per il suo mezzo,
 non soltanto a preservare la società dai nuovi delitti che i
 delinquenti potrebbero commettere. Ond'è che noi sopprimeremmo
 i castighi recentemente inventati, ristabiliremmo il lavoro a
 dei prigionieri, per render loro, se è possibile, uno stimolo
 verso il bene. Noi non li lasceremmo vivere tutti insieme
 in una comunità e formare un pubblico, la di cui opinione opposta
 a quella del mondo, gl'incoraggia al delitto, ma con maggior cura
 eviteremo la solitudine assoluta; perchè siamo d'avviso che
 le affezioni sociali sieno quelle che mancano al colpevole, e che
 le affezioni sieno quelle che bisogna rianimare in lui, e
 la sua riforma sia già incominciata quando ha imparato ad
 pentersi. Noi crediamo che l'orgoglio del delitto possa svilupparsi
 in prigione, ma non innanzi a due, innanzi a quattro testi-
 moni. Noi crediamo che il pudore non sia mai del tutto sban-
 dito dalle anime corrotte, e che i compagni di camerata si con-
 trollino gli uni verso degli altri in un certo ordine. Noi prefe-
 riamo le prigioni antiche a tutte le invenzioni nuove;
 introducendovi, per reprimere il vizio, una vigilanza che è
 assicurata a fine di riservarsi un pretesto per cambiarle
 a fondo. Così senza obbligare i prigionieri ad un si-
 lenzo assoluto, era facile il proibire loro il giuoco, le bevande
 spiritose, le conversazioni licenziose; era facile, nelle riunioni
 private, il non lasciare insieme che uomini proprj a conte-
 nuersi reciprocamente e non ad eccitarsi ai vizj; era facile il dare
 ai prigionieri delle prigioni un' autorità repressiva, senza cadere
 in un abuso attuale ed armarli continuamente del bastone.

De Sismondi.

*Nuove comunicazioni per mezzo di
navigli, di Bastimenti a vapore
Strade e Ponti di ferro.*

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
DAL 25 SETTEMBRE AL 31 OTTOBRE 1841.

Nel fascicolo di settembre abbiamo dato il movimento di questa strada soltanto fino al 24 di quel mese; ora lo abbiamo tutto lo spirato ottobre.

Dal 21 al 30 settembre, passeggeri 8,478, col prezzo di lire austr. 7,955.

Dal 1.º al 31 ottobre, passeggeri 39,377, col prezzo di lire austr. 39,756. 90.

Il solo giorno 31 ottobre diede passeggeri 3,036 col prezzo di lire 3,274. 75.

Col giorno 23 ottobre si sono ridotte a tre in quattro le corse di andata e ritorno, e col giorno in seguito è portato il prezzo della corsa dei secondi posti, da un franco ad una lira e 25 centesimi, come si è aumentato dei terzi posti dai 75 agli 85. Non sappiamo se questo sarà di vantaggio all'impresa.

GLI OMNIBUS A MILANO.

In pochi giorni, non uno, ma cinque sono gli Omnibus partiti dalla nostra Milano, nei punti principali della città per condurre i passeggeri alla strada ferrata di Monza, e viceversa. Gli Omnibus istessi servono anche per condurre le persone punto all'altro del paese, bene inteso alle ore e nei luoghi stabiliti per le corse, ed ogni persona paga soli trenta centesimi per corsa.

Il prodotto che ottengono gl'intraprenditori degli Omnibus ora attivati prova non solo l'agiatezza del paese, ma che come tutte le classi amino i comodi della vita, comodi che in questi giorni molte classi possono procurarsi per il movimento dell'industria.

NUOVE DILIGENZE DA BOLOGNA A FIRENZE.

Finalmente l'attivo signor Orcesi di Piacenza ha ottenuto di far proseguire le diligenze da Bologna a Firenze, e così i voti sono secondati, e così non sarà più necessario il lungo di due mesi per far giungere un involto, un pacco, un da Milano a Firenze, e viceversa. Le corse di queste nuoveenze sono appena incominciate, e contando sulla costantetà del signor Orcesi, siamo sicuri che ben presto egli sapràizzare completamente il servizio come lo è da Milano a Bo- e che i viaggiatori ed il commercio in generale avrannoarsi sia per lo modicità dei prezzi, sia per la regolarità delleioni.

 I CERCHI SULLA STRADA FERRATA DA STRASBURGO A BASILEA
 e descrizione delle opere d'arte della medesima.

Sono così interessanti le recenti notizie ricevute sull'inaugur della strada di ferro da Basilea a Strasburgo che nonno defraudare i nostri lettori, in aggiunta a quanto ab- detto nel fascicolo di settembre.

Il primo convoglio che ha percorsa la strada da Strasburgo aouse era adorno di ghirlande di fiori, ed è arrivato alle e mezzo, prendendo dei viaggiatori a tutte le stazioni. tutta la linea i villaggi e le città avevano un aspetto di fe- popolazione si affollava vicino alla strada, che è solida un'antica via romana ed elegante come un'opera di ar- paese è amabilissimo e si costeggiano i Voghesi. A Stra- ed a Mühlhouse gli alberghi erano pieni di forestieri ac- per essere spettatori della cerimonia.

Il *ministere* ha in questa occasione fatto sentire al ministro lavori pubblici di Francia, concorso a questa festa, che Stra- desiderava vedere la strada ferrata penetrare nella città. Il ministro ha risposto che una tale questione era riguardata e sciolta; tutti i pareri sono stati favorevoli all'ingresso della

secondo il suo modo di vedere, la prima strada eseguirsi era quella da Parigi alla frontiera belga di Marsiglia al Rodano verrebbe in seguito, ma ci nea si presenterebbe certamente quella di Parigi :

Dopo di ciò diamo alcuni brani di una relazione ben noto ingegnere francese sig. Chevalier su di un'opera di ingegneria alla quale egli ha assistito.

« La natura non ha presentata l'occasione di eseguire alcuna di quelle costruzioni che colpiscono, eccitano i suoi applausi e fanno tremare l'animo di quei grandi sotterranei così ammirabili sulla strada di Versailles (riva dritta); niuno di questi viadotti sul fare di quello della valle Fleurbaissa; niuno neppure dei ponti sul taglio di quell'abbazia. Vi sono varie centinaia di ponti o ponticelli di corrente d'acqua che dai Voghesi discendono nel Reno il passaggio alle strade di terra sopra la strada di Alsazia come quello gettato sulla Bruche, vicino a Strasburgo senza vicino a Schelestadt; sul Fecht, a Colmar; sul lungi dal Bollwiller; sul Dollerl, vicino a Luttenbach accanto a Mülhouse; potrebbero essere indicati come se le difficoltà seminate sul percorso delle strade di ferro non ci avessero accostumati alle meraviglie. Sono il più di frequente di meno di tre metri di alt

Sebbene sia stato necessario l'avvicinarsi al piede delle colline che formano la vanguardia dei Voghesi, per essere a portata di villaggi, il *maximum* è di 8 millimetri per metro, e ad una distanza di un intervallo di 13 chilometri fra Bouffach e Bollwiller al mezzodì di Colmar, in pochi luoghi si arriva a questo *maximum*. È dunque cosa perfetta perchè, fortunate le strade di ferro, colle quali non si oltrepassano i 5 millimetri, e quando il treno lo comanda si va fino ai 7 ed agli 8 senza pericolo. Le curve sono anche più soddisfacenti, poichè i raggi di curvature sono di 2,000 metri, 3,000 metri e più ancora. Tutto sulla strada di ferro è diligentato. Le stazioni ordinarie sono di una semplicità comodissima ed elegante; la via solida, l'opera di muro eccellente: ella è di pietra bigia facile a tagliarsi e si cava nei Voghesi; questa pietra è inalterabile e tutte le pietre del mondo era la più atta ad erigere un monumento così dentellato e svelto e nello stesso tempo così comodo com'è la torre di Strasburgo. I casotti dei cantonieri sono di tutti i modi ed eleganti. Le scarpe sono guarnite di erba, e frutta di ogni specie, perchè gl'ingegneri, buoni calcolatori, hanno sempre un prodotto. Seminate a trifoglio, le scarpe sono affittate a ragione di 100 a 200 franchi il chilometro. Vi ho già parlato della bella Tettoja di Mülhouse, quella di Strasburgo sarà altrettanto bella, e quella di Basilea dovrà essere degna della più opulente della Svizzera ».

Ora vi dirò una parola dell'intraprenditore generale della ferrovia. Questo intraprenditore è il signor Nicola Kœhlin il quale si è sempre aversi provato colla strada di Mülhouse a Thann, domandando la concessione della gran linea da Basilea a Strasburgo, organizzando la compagnia e s'incaricò della costruzione a cottimo (a prezzo fisso). Il signor Kœhlin ha adempiuto il suo contratto con una lealtà degna di essere indicata alla stima generale. Come intraprenditore il signor Kœhlin è un fenomeno, un *provis*. Giammai ingegnere esecutore in regio, colla mano di milioni, si mostrò più geloso di una buona esecuzione. La scelta dei materiali, ed il modo di metterli in opra furono

disposte alcune fucine. Ha costruite invece delle vastissime che gli avranno benissimo costato 400,000 fra egualmente moltiplicate le stazioni coi loro accessori suoi impegni. Alcuni assicurano che il suo contratto gli renderà del guadagno, e quello che è curioso, all'orecchio come per fargliene un carico. Questi Puroberci, se, quando fanno un contratto, lo fanno con la speranza di perdere. Io fo dei voti perchè la loro condotta, e perchè il sig. Köehlin abbia un guadagno lo ha meritato, e questo farebbe germogliare la menzogna d'intraprenditori; ma tutto calcolato, credetemi che non sia niente di tutto questo. Quanto al cottimo, di cui si parla come di una enormità, vi sono due ragioni che me ne parlano con lui; senza il contratto a cottimo la strada sarebbe la defunta strada dei Plateaux nel 1839. Questo è uno di quelli dopo il quale non v'ha bisogno di un altro; non ostante, eccone un secondo: quelli che in quel cottimo si farebbero eglino impegnati a costruire 35 leghe di strade di ferro a due vie, accettando le rigorose condizioni che imponevano i paragrafi nel 1838, e prescrivendosene delle più severe da allora; e questo sulla fede di un conto preventivo, in un'epoca sull'esperienza delle strade di ferro inglesi, ritenevano doppiando le valutazioni primitive, non si era sul conto delle perdite? ».

coperto quel piccolo ma industrioso regno di una rete di ferrate. E niente è più giusto; perchè era eccellente-politico il collegare il nome di un reame nuovo ad una opera, ad una innovazione strepitosa. Questo è il modo fondano le dinastie. Di questa rete belgia messa sulla frontiera come un rimprovero permanente contro l'amministrazione francese quale ne è l'estensione? tutto calcolato compresi i pagamenti ella è di 543 chilometri, la maggior parte ad *à (1)*. Vi si lavora dal 1834, e non ne rimane da aprirsi altro. Ecco fra noi un uomo che col suo patriottismo ardito, riesce coi suoi sforzi e colla sua fermezza im- provi tutta la sua sostanza, acquistata col sudore della vita e quella della sua famiglia, a dare all'Alsazia in 16 mesi 160 chilometri di strada di ferro, molto meglio stabilmente eseguiti che noi sono le linee belgie, e quasi *à a due vie* ».

STRADE DI FERRO DELL' UNIONE DOGANALE GERMANICA.

piacenti di non poter parlare, come sarebbe nostra intenzione sulle strade ferrate d'Italia, seguiremo le idee di coloro

Che l'Intraprenditore della strada ferrata da Strasburgo a Basilea merita le lodi che il sig. Chevalier ci accenna, lo concediamo, ma il Governo Belgio non ne meriti di maggiori per l'impegno col quale fatto lavorare con alacrità e coi proprj fondi, sicuramente non vorrà il celebre ingegnere francese. Così si fosse operato in Italia che troveremmo ridotti a pochissima miglia di strade ferrate. Una prova della perseveranza del Governo Belgio nel far progredire i lavori di linee stabilite, e di perfezionarla, lo si trova nell'aver di re- inaugurata altra nuova stazione.

La stazione settentrionale della strada di Malines era assai incomoda re collocata all'estrema periferia della città tra la strada di An- il canale. La nuova stazione è posta nel bel mezzo della città, e in linea retta per la nuova strada fino alla Piazza del Teatro. servirà semplicemente al trasporto delle persone, mentre l'antica sarà ad essere destinata al trasporto delle merci. *Il Compilatore.*

che si sono occupati di un sistema tendente a coprire
 rete di linee di strade di ferro tutti gli Stati dell'Unione
 sola germanica, e ne faremo alcuni costumi.

Vi vogliono per l'unione doganale degli Stati di
 circa 5000 chilometri di strade di ferro per collegare
 principali del suo territorio. Senza dubbio ella è capace
 di essere giunta a questa cifra, ma vi giungerà; l'animazione
 è animata la popolazione ne è un sicuro garante; gli Stati
 dell'Unione sono già all'opera. Questa volta la
 decentralizzazione e la suddivisione territoriale avranno
 un risultato vantaggioso. La Sassonia ha di già le sue
 rete di strade di ferro: i vagoni vanno da Lipsia a
 a Magdeburgo per andare a raggiungere le linee prus-
 si estendono da Berlino a Magdeburgo ed a Potsdam.
 strade di ferro, alla costruzione delle quali il governo
 concorre direttamente o indirettamente, e che si tratta
 totalità o in parte sopra il suo territorio, sono in nume-
 dici. Ma senza arrestarci ai dettagli, presenteremo
 rispetto generale le linee di già tracciate, indicando
 del loro tragitto.

- Da Berlino a Lipsia, terminata solamente da Magdeburgo
 a Lipsia chilometri
- a Posdam, strada di diparte
- ad Anhall, terminata solamente da Berlino
 ad Interbach
- a Francfort sull'Oder, in costruzione
- a Stettino, in costruzione
- ad Amburgo, studiata e concessionata
- ad Annover idem
- Da Breslau a Francfort sull'Oder, in costruzione
- a Dresda, in studio e concessionato
- Da Lipsia a Dresda,
- Da Dresda a Praga, in studio
- a Bamberga, in costruzione
- ad Hall idem
- Da Augusta a Monaco
- al lago di Costanza, in studio
- a Norimberga, in costruzione

	Somma contro chil.	
Bamberga a Furth	»	1440
— a Bamberga, in costruzione	»	5
Manheim a Heidelberg	»	25
— a Basilea	»	10
Frankfort sul Meno a Magonza e Wiesbaden	»	150
— a Cassel, in studio e concessionata	»	20
Essel a Colonia idem	»	70
— ad Annover, in studio	»	90
— ad Hall, in studio e concessionata	»	70
— ad Eisenach, in studio	»	100
Prussia ad Aquisgrana terminata	»	40
— a Bonn, in studio	»	50
Merdorf ad Elberfeld	»	15
		10

Totale dei chilometri 2095

Ma dunque riunendo tutti questi frammenti si vede che Prussia possiede 295 chilometri di strade di ferro già terminate, 715 in costruzione, e che non tarderanno ad essere alla circolazione, 1085 finalmente in studio e concessione; l'esecuzione dei quali incomincerà a momenti. Resterebbe dunque da costruirsi, per arrivare alla cifra approssimativa che abbiamo data da principio, ancora 2905 chilometri, dei quali soltanto una parte è progettata.

Questo sistema che tende a coprire di una rete di linee di ferro tutti gli Stati dell'Unione delle dogane non è di uno solo: dappertutto gl'ingegneri e gli uomini di Stato fanno tracciati dei piani separati. Questa mancanza d'intervento farebbe nascere presto o tardi dei gravi inconvenienti, sarebbero evitati, se tutti gli Stati interessati avessero potuto presentarsi per nominare di concerto una Commissione incaricata di presentare un sistema saggiamente combinato in cui i interessi di località sarebbero scomparsi in faccia all'interesse generale.

Ma ciò non ostante alcune considerazioni generali che hanno valso in mezzo alle innumerabili esigenze locali più o meno diverse che si aveva avuto a discutere, e che per più di due anni bastate ad occupare una gran parte della stampa tedesca, furono decise di comune accordo che le strade di ferro riunissero i bacini dei tre grandi fiumi che portano le loro acque al mare del Nord ed al Baltico; che la Prussia orientale e la Polonia sarebbero riunite alla Prussia occidentale ed al ba-

questo desiderio della Sassonia, paese generalmente non ha altro che la sua industria per nutrire una numerosa.

Certamente sotto queste viste generali sono ste le grandi linee che debbono attraversare tutta l'U di Breslavia alla frontiera belgia, per Francoforte nell' ed Annover, con un imbrancamento diretto sopra A see insieme i bacini dell' Oder, dell' Elba e del W di Berlino a Colonia per Halle e Cassel, riavvicinazioni del regno di Prussia, e fa comunicare insieme ed il Reno; finalmente quella del lago di Costanza belgia, per Augusta, Norimberga, Eisenach e Cass imbrancamenti sopra Monaco e Lipsia, riunisce il n Germania ai paesi dell' Est e del Nord ed al Belgi di ferro già da varj anni in costruzione, che deve il Granducato di Baden in tutta la sua lunghezza un percorso di 150 chilometri, non entra in questo ma, nel quale non potrebbe entrare se non nel c nisse continuata fino a Francoforte sul Meno; il che sarebbe molto più ragionevole, che prolungarla fin dove sembra non potrebbe sostenere la concorrenza di ferro dell' Alsazia, presentemente terminata.

LAVORI DELLA STRADA FERRATA DA VARSAVIA A CR.

Venti mila uomini lavorano senza interruzione di ferro di Varsavia a Craoovia. Vi sono fra questi tadini russi, che i loro padroni hanno dati a nolo agli della strada di ferro. Questi ultimi pagano ai primi di quella gente 6 o 7 rubli d'argento a mese.

Varietà Scientifiche

NOTIZIE SULLA MACCHINA ELETTRO-MAGNETICA DI WAGNER.

Aspetta con impazienza l'esito della macchina elettromagnetica che sta costruendo il sig. Wagner di Francoforte, siccome abbiamo con dettaglio annunziato nel fascicolo di settembr. p. Quello che intanto possiamo ripetere si è che il sig. Wagner si trova da qualche tempo a Zitzzenhausen, in quelle facine spettanti al principe di Fürstenberg, presso Zwickach, dove si occupa assiduamente de' suoi lavori. Egli aveva nessuno, ad eccezione del signor Müller, ispettore delle miniere, il quale ha già assicurato che l'impresa Wagner riuscirà. Verso la metà del mese scorso il sig. Wagner fece una prova con una macchina in piccolo, a tre ruote, di 70 quintali circa (*mit etwa 70 Centner*). Questa prova fu pienamente riuscita: il signor Wagner regolava la macchina a suo talento, fermandola e spingendola. L'invenzione è quindi di esito assicurato; solo rimane a desiderarsi che venga tosto applicata in grande.

LA MACCHINA ELETTRO-MAGNETICA DEL SIG. G. STORRER.

Intanto, come dicemmo, si aspetta l'esito della macchina elettromagnetica di Wagner, sentiamo essersi scritto da Lipsia al sig. Lodovico Gabriele Storrer (di cui abbiamo parlato nel fascicolo di maggio p. p.) meccanico di quella città, ha costruito una locomotiva elettro-magnetica, per la quale ha seguito in parte il sistema del sig. Wagner, che ha acquistato dalla germanica. Questa locomotiva ha la forza di 7 cavalli, e tira tre diligence piene di viaggiatori. Ella ha costato circa 5040 franchi (mentre i rimurchiatori a vapore ne costano ordinariamente 10,000 (36,000 franchi), e la sua manutenzione non viene che ad un tallero per giorno (3 franchi e mezzo). Le esperienze che si sono fatte della locomotiva del Storrer sulla strada di ferro da Lipsia a Dresda non hanno

lasciato niente a desiderare. Aspettiamo la conferma di queste notizie per sé stessa di una importanza non minore di quella che si attende per parte del sig. Wagner.

**PRIVILEGIO OTTENUTO DA CARLO MANZI DI MILANO
per un nuovo meccanismo per le navi a vapore.**

Carlo Manzi, di Milano, ottenne privilegio per l'invenzione di un meccanismo atto a muovere le navi, il quale non è soggetto agli inconvenienti riconosciuti nelle ruote idrauliche dei battelli a vapore, per cui può essere utilmente alle medesime sostituito. Chi volesse prevalersene deve dirigersi alla di lui casa posta in contrada degli Amedei N. 396 in Milano. Ci limitiamo a questo semplice avviso, e quando il meccanismo del Manzi sarà conosciuto ne faremo cenno.

ALTRI DUE NUOVI MOTORI PER LA NAVIGAZIONE A VAPORE.

Le scoperte ed i perfezionamenti si moltiplicano, ma non basta, poichè quello che importa si è di vederli attivati con buon esito non dai soli inventori o perfezionatori e nei luoghi ove esistono i medesimi, ma ben anche da altri ed in luoghi diversi, affine si possa dire che la nuova scoperta od il nuovo miglioramento segna un progresso nelle scienze. Ora troviamo annunciati due nuovi motori per la navigazione a vapore, e ce ne facciamo cenno, sperando di sentire che una volta messi in pratica in più luoghi si otterranno realmente gli effetti indicati.

1.° Il sig. Lesuard francese ha immaginato un sistema di remi da sostituirsi alle ruote a pale, che ci sembra merita l'attenzione dei costruttori.

Ecco in che consiste: I remi del sig. Lesuard sono collocati nell'interno del bastimento in due o più file. Soltanto di un raggio eguale o superiore al diametro delle ruote a pale, non oltrepassano la sentina.

Questi remi, per mezzo del giuoco della macchina a vapore e coll'ajuto di una ingegnosa combinazione di leve, fanno una corsa in avanti, presentando all'acqua la più grande resistenza.

bile, ed una corsa indietro, presentando all'acqua una resistenza presso che nulla. Nel primo caso, il remo presenta allora tutta la sua superficie, nel secondo fende l'acqua di no. Basta la conversione di un quarto di cerchio alla fine di una corsa per ottenere queste due posizioni e questi due rimasti.

Quanto alla costruzione dell'apparecchio, essa ci pare ragionevolmente e calcolata rigorosamente: si può ottenere grande celerità senza esporre le articolazioni; i movimenti si operano alla sommità dei raggi dei rami, e con una forza poco considerabile.

Nei bastimenti a vapore ordinarij la comunicazione dei movimenti delle macchine a vapore è sempre difficile; nel sistema di Lesnard si possono adottare due mezzi, uno dei quali sembra l'ultima espressione della semplicità e della solidità; è quello che consiste nell'impiegare soltanto il movimento alter-

no. Il proprietario del *Baton-Rouge* nella Louisiana in America ha soppresso il fuoco nei battelli a vapore. Una Compagnia si è impossessata di questo processo, fa stabilire un battello secondo i principj scoperti col gas acido carbonico liquefatto e macchine di compressione. Tutta l'invenzione consiste nei grandi produttori di gas, che si alimenta di carbonato di soda e di acido solforico. Alcune gocce dell'acido solforico, prodotto e liquefatto mediante questo miscuglio, cadono alternativamente in avanti ed indietro dei pistoni, e siccome questo gas è a 93 atmosfere di pressione almeno, prova una espansione considerabile che dà l'impulso alla macchina. Invece di un carico ingombrante di carbone, di un focolare e di pesanti macchine, basteranno alcuni barili di carbonato di soda e di acido per varcare l'Oceano e fare il giro del globo in meno di tre mesi.

quale si annunciava in prossima pubblicazione. La Raccolta contenente la storia delle cento città d'Italia, getto stato allora annunciato, e di cui si spera l'esecuzione, ha promosso in una nobilissima parte un esempio che vorremmo trovasse imitatori. Un cittadino, il cui nome non possiamo far conoscere, ha procurato da un qualche valente pubblicatore della storia della città di Siena. Per il prezzo del bisognevole concorso egli per primo pagò la somma di cento zecchini, e centocinquanta sottoscrizioni in un giorno un'altra cospicua somma. Questa notizia ci venne comunicata da un nostro amico di Siena, il quale riferisce il tenore della lettera che ne ha scritta.

« Nel mese decorso si elevava qui in Siena un concorso per autorità e per ingegno a tutte prove lacerazione di una storia municipale, compito il più possibile delle sue parti, dettata con severità di critica, e che sebbene una mole discreta da non scoraggiare ancora i fatti letterari, narrasse, senza perdersi in soverchio quanto di più interessante è accaduto in Siena e in Toscana, finché la sua esistenza non andò confusa col resto dello Stato, del quale divenne infine una parte.

« Suggestiva per tal'opera la persona che io conosco per l'opportunità de' suoi studi, per l'istanza di ogni specie di patria antichità, per la pratica notizia quasi tutti gli archivii municipali, il 12 agosto presentò solamente manoscritto (circostanza notevole per

professori di Diritto nella nostra Università, annunziavano la storia di Siena, quale era ne' voti comuni, facile ad indizi, non dispendiosa ad acquistarsi, una storia tale da rendere, per quanto è possibile, di tutti i diversi ordinamenti della città, della sua popolazione a diverse epoche, delle arti e mestieri, della importanza del suo commercio interno ed esterno, sarebbe stata composta dal dotto Milanesi.

E chi elevò quella prima voce, onde rendere indipendente l'editore della storia suddetta da qualunque bisogno nel tempo esclusivamente si fosse di essa occupato, volle regalarlo di una somma. Ed alla sontuosità del primo regalo ha con idente entusiasmo corrisposto ogni ordine della città; tanto nello spazio di pochissimi giorni si è potuto raccogliere la somma di francesconi seicento (ital. lir. 3360). Si è quindi porre un limite alla generosità nell'offrire. Né creda il popolo tra 'l quale ancora si diffuse la notizia abbia avuta parte in ciò; perchè desideroso che la bella ed onorevole opera non abortisse mancando un decoroso sussidio al signor Milanesi prelodato, in poco più d'un giorno, per mezzo di un suo figlio, e di un altro, potè presentare una nota con centoquarantasette sottoscrittori obbligati per uno scellino ciascuno (it. lir. 11, 40).

Questo fatto certamente non comune o per avventura unico nel genere, ho voluto io narrare perchè ad quanto ella sia degna di sapere le cose illustri ed onorate.

Ora con ragionevole trepidanza l'egregio giovane si è accinto all'opera; ma confidente in quelle forze le quali in genere non mancano ov'è buona e ferma volontà, tramesso agli ostacoli da una parte, alle meticolose dubbietà dall'altra, il termine prefisso spera di condurla a compimento.

Ella faccia quell'uso che più le piace e crede opportuno di fare, e non si scordi che io sono e sarò sempre di V. S.

Siena, 30 settembre 1841

Il suo *Pasquale Porri*.

PROGRAMMA.

I. e R. Accademia dei Fisiocritici di Siena, all'effetto di promuovere l'industria agraria e manifatturiera nel Compartimento senese, ha con sua deliberazione del dì 29 giugno 1841 ordinato di conferire due premii nel modo che appresso:

l'introdotto miglioramento, con tutte le prove di
rie a giustificarlo, dentro il mese di aprile del d

Potranno i concorrenti celare il loro nome;
caso dovranno porre in fronte della loro rispettiv
motto, che ripeteranno sopra una polizza sigilla
quale sarà scritto il loro nome.

Queste polizze si apriranno solamente quando
cui vanno unite, ottengano il premio; altrimenti
bruciate.

I pieghi relativi saranno diretti per la posta,
niera, ma sempre sigillati e franchi di porto, al
l'Accademia per le scienze fisiche; oppure saraz
al segretario stesso, che ne farà ricevuta al porta

Quelle relazioni che pervenissero, spirato il
sopra stabilito, saranno custodite nell'archivio de
per restituirsi ad ogni richiesta dei loro autori, p
ammetteranno giustificazioni sul ritardo.

Spetterà all'Accademia di giudicare, nel mod
più conveniente, e conforme alla giustizia; il me
e la maggiore utilità di quei miglioramenti che de
premiati.

Nel caso che si trovasse parità di merito e di
o più dei miglioramenti venuti a concorso, sarà pr
che sia stato ritrovato ed introdotto prima degli s

Ai concorrenti premiati verrà ancora dall'Ac
sciata in dono una medaglia di distinzione in arge

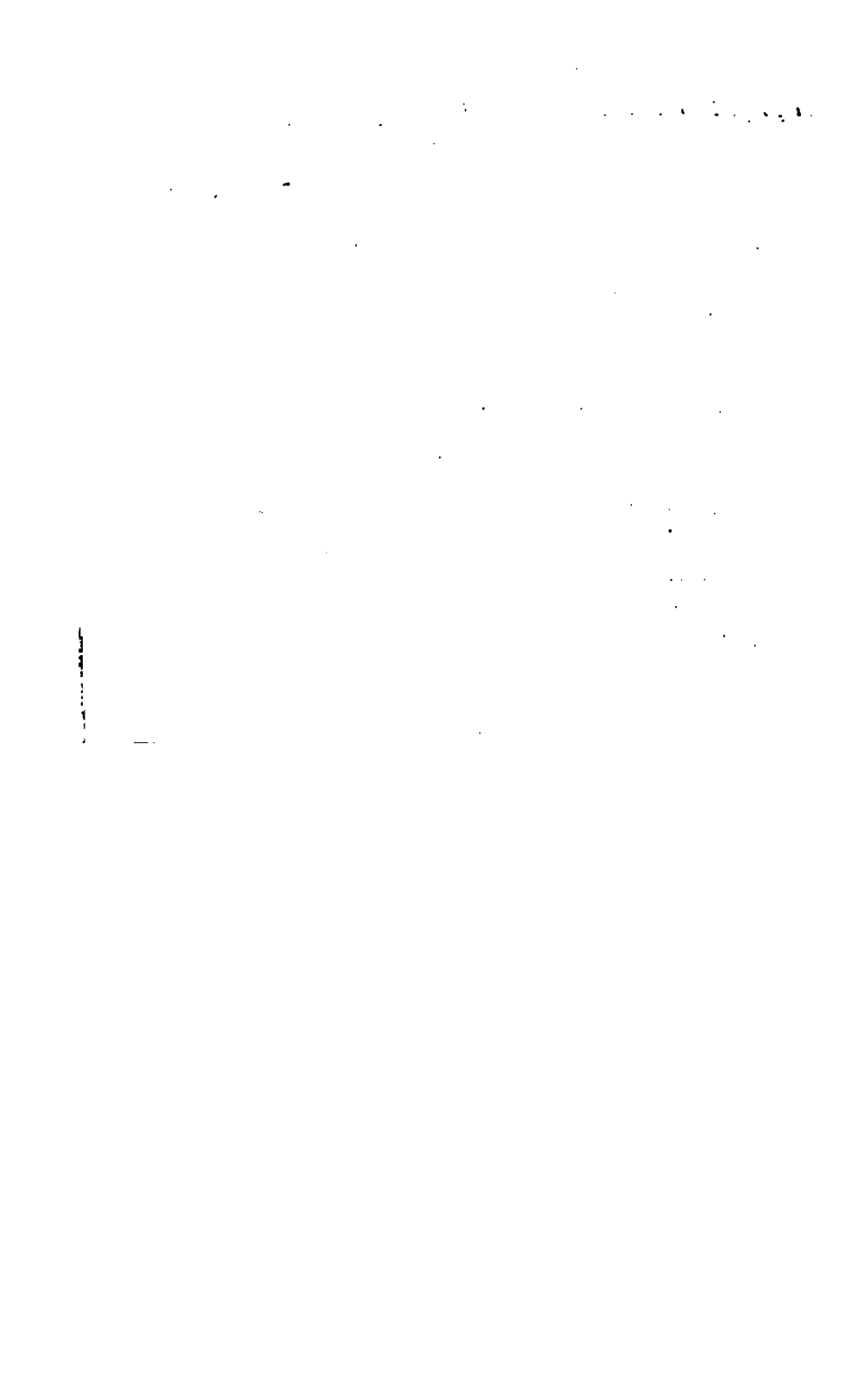
E qualora all'epoca della distribuzione del re
mio fosse mancato di vite il concorrente che lo

ANNUNZIO.

*Volume LXXI, che si pubblicherà nel Gennaio 1842, gli Anniversari di Statistica stanno per raggiungere il diciottesimo della loro esistenza. Il Compilatore degli Annali si è in questo lungo periodo di anni sussidiato dai più illuminatori della scienza sociale in Italia, ed ha potuto coi loro offerir quasi un annuario storico della sapienza italiana in l' economia pubblica e degli altri studj diretti al miglior es-
sella società civile. Col concorso di questi lumi e avvalorato antica speranza egli ha potuto assicurare a quest' opera l'importanza degna di essa. Le cure che egli ha esaurito per lo non si affievoliranno per l' avvenire. Tutte le nuove opere sempre e prontamente annunziate: le questioni le più vi-
la scienza saranno opportunamente discusse: il progresso loro nelle scoperte utili e nell' industria sarà manifestato e giato: ogni novità diretta al bene verrà resa di ragion pub-
li per raggiungere l' importante scopo di diffondere sempre ed il retto, il Compilatore rinnova le sue preghiere a tutti perchè vogliano comunicargli le notizie dei miglioramenti fanno in fatto di sociale ben essere introducendo, special-
a ogni parte d' Italia.*

Milano, li 30 Novembre 1841

Il Compilatore
FRANCESCO LAMPATO.



Annali Universali

di Statistica, ec.

EMBRE 1841.

Vol. LXX. N.° 209.

BIBLIOGRAFIA (1)

ONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

— * *Dizionario enciclopedico, corografico, statistico, storico, commerciale di Girolamo Casimiro Zanella roveretano. Venezia 1841, coi tipi di Avisopoli. Fascicolo I, in 4.° di pagine 56, con due carte geografiche e due tavole sulle mete.*

Zanella è uno di quegli uomini benemeriti che consacrano tutta gli utili studj e vi perseverano con tutto il vigore della coscienza. Egli ha voluto preparare al commerciante il più prezioso libro di cui quotidianamente valersi, quello cioè che gli pone sott'occhio tutto ciò che deve sapersi da chi vuole dirigere le importanti faccende della terra con *intelligenza*, con *previdenza* e con *probità*. Raccolse ed ordinò le notizie che in fatto di geografia, di statistica, di corografia, di economia pubblica, di relazioni di viaggi, di scienza metallurgica e mineraria, di peregrinazioni nautiche possono occorrere al commerciante e al viaggiatore. Non potendo quest'indole di lavoro essere esposta in un solo volume, ricorse al metodo de' repertorj alfabetici e compilò questo Dizionario, che per le molteplici sue nozioni può veramente dirsi un *enciclopedico*.

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera le produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli speciali.

tro due anni.

Noi vorremmo che i nostri lettori distinguessero q
mente originale e coscientica dalle tante pompose ediz
Dizionarj d'onniscienza, che altro non sono talvolta che
compilazioni destinate ad arricchire qualche, non dirò op
dace intraprenditore librario.

XVII. — * *Tavole cronologiche e sincrone della Si
compilate da Alfredo Reumont d' Aquigrana
timo del ministero degli affari esteri di S. M
sia. — Firenze, 1841. Un vol. in 4.^o, press
tro Vieuuseux editore.*

Non è ancora un anno che moriva in Toscana un il
il quale s'era per elezione accinto ad illustrare la storia
di questo nostro paese. Un suo conazionale ha pensato di
cura onorevole di far riverire da noi stessi e dallo stran
storiche della terra chè diede la vita a Dante, a Michelar
È questi il dottore di filosofia Alfredo Reumont che duri
degli scienziati a Firenze pubblicava un suo accurato lav
nologico sopra questa Atene Italiana.

Quest'opera è troppo commendevole perchè noi poss
annunziarla soltanto in questi Annali. Essa diverrà il sogg
ciale articolo analitico.

XVIII. — * *Le opere di Galileo Galilei, prima edi
diretta da una Società di dotti italiani, e dei
I. e R. Leopoldo II Gran Duca di Toscan
degli autentici manoscritti coi quali è stata c
veduta. Firenze, 1841, presso la Società edit
Saranno 12 volumi in circa in-8.^o.*

di Galileo Galilei che deve farsi a Firenze per cura di una società italiana.

ra ne è caro di poter riprodurre le più sostanziali parti del programma stato pubblicato a Firenze nel settembre 1841.

Premesso un esame delle precedenti edizioni, e la storia del manoscritto dell'Autore, seguiranno le opere in 5 classi:

- 1.^a Delle cose meccaniche;
- 2.^a Delle cose astronomiche;
- 3.^a Dei frammenti, o pensieri varj, che tutti, o pressochè tutti, si sono a queste due classi;

4.^a Delle cose letterarie;

5.^a Della varia corrispondenza, essendochè le lettere interamente poetiche dovendo considerarsi piuttosto quali trattati o parte di trattati avranno pur esse il luogo loro nelle due prime classi; avvertendo: che tanto insieme ai trattati che alle lettere saranno da noi prodotte le principali opere o lettere polemiche così a favore che contrarie al principio Galileo, le quali hanno determinato o un maggiore sviluppo o modificazione qualunque di quei principj medesimi; 2.^o che sarà diligentemente notata la provenienza e la natura di ogni inedito documento.

Questa edizione andrà inoltre arricchita di una Vita dell'Autore, della quale ci duole che non ci sia lecito ora il distenderci quanto nostro della impresa nostra vorremmo, ma della quale possiamo assicurare che sarà degna del suo alto soggetto, e porterà in appendice tutti i documenti che fino ad ora si conoscano relativi a questo prodigio di genio; il quale, oltre le immense doti scientifiche che il mondo in lui ammirava gran musico, fu pittore da meritarsi dal Cigoli il nome di maestro. Scaturito al tutto fuori della sfera comune, del quale daremo, fra le materie di questa classe, le Commedie, le Poesie, il Commento sopra l'Orlando Furioso, quello all'Ariosto, e il Paragone fra i due.

Questa edizione alla quale siamo per porre la mano sarà altresì corredata di tutte le necessarie tavole illustrative, ma sì di copiosissimi ragionati, e di quant'altro il criterio nostro e quello di tutti gli competenti, che fin d'ora invociamo, potranno dimostrarci per intero.

Si siccome porta il titolo della nostra pubblicazione, non solo vedranno in luce tutte le preziosissime cose che ancora giacciono inedite del grande Italiano, e specialmente nella categoria delle epistole, ma anche il diligente lavoro del cav. Venturi; ma tutte le cose edite saranno nuovamente e con ogni diligenza confrontate coi codici manoscritti, e tutte di molte imperfezioni che guastano tutte le precedenti edizioni, ma cagione d'esempio, si verifica nelle *Postille alle esercitazioni di*

one delle arti e manifatture toscane a Firenze, concedendo premj ai suoi artisti e manifatturieri, con medaglie in oro, in argento ed in bronzo.

Il rapporto che annunziamo rende conto della esposizione d'arti e di scienze e cognita in quest'anno a Firenze durante il Congresso degli scienziati. Colla scorta di questo rapporto noi offriremo una rivista sulla attuale stato dell'industria toscana, raccogliendo anche le notizie sulla manifattura di porcellane dei marchesi Ginori a Doccia e sulle altre parla l'opuscolo che qui pure annunziamo. G. Sacchi.

— * *Cenni statistici sopra il Ricovero di Mendicanti di Torino nell'anno 1841, raccolti d'ordine della Direzione permanente per cura dell'Amministratore Segretario Dottore De-Rolandis. Torino, 1841, presso Antonio Fontana. Un opuscolo in-8.° di p. 36.*

ci congratuliamo vivamente col Piemonte per vederlo costante nel dovuta pubblicità alle incessanti cure che prendono tutti i buoni finamento degli istituti di beneficenza.

Le notizie che noi riferiremo nel nostro Bollettino statistico-italiano, sulla relazione del dottore De-Rolandis, faranno conoscere come negli Stati pii lo slancio della carità privata operi assai meglio che non negli altri e repressa carità ufficiale. G. Sacchi.

— * *Nuova Enciclopedia popolare, ovvero Dizionario generale di scienza, lettere, arti, storia, geografia, ecc., ecc. opera compilata sulle migliori in tal genere, inglesi, tedesche e francesi, coll'assistenza e col consiglio di scienziati e letterati italiani, sotto la direzione di Gaetano Demarchi, corredata di molte incisioni in legno inserite nel testo, e di molte in rame. Torino, 1841.*

La scienza vera e completa, quando gli uomini potessero mai conquistare un'unità feconda e multiforme come la luce. Le nostre scienze benchè non sieno che frammenti, tendono nondimeno ad ordinarsi su un unico piano, e come per forza di razionale gravitazione colle loro esagerate e superbe pretese puntano a quel centro di vita scientifica. Bacon, il padre del moderno positivismo, salutava riverente la filosofia prima. Senza questa suprema teoria non vi sarebbe potuto piantare una buona classificazione delle scienze, e difatto insino tutti i tentativi d'enciclopedia dottrinate ma inaccorate, o per difetto e fondamentali teoriche, o per la difficoltà di seguire con logica

in Francia ed in Germania. Noi vogliamo sperare che la diligenza dei compilatori saprà evitare il pericolo di cadere in errori, ed in un superficiale sincretismo, al qual trarrebbe condurre la varietà delle fonti a cui si ebbe ricorso: ma non vogliamo che questa ardua impresa possa sortire un onore e vantaggio delle lettere italiane: riservandoci poi la facoltà di pubblicare la notizia quando la pubblicazione più avanzata ci sia di sufficiente materia di esami e di confronti. C.

XXIII. — Quadro storico, geografico, politico e dell'Italia. Milano, 1841. Presso gli Editori. Un foglio massimo, austr. lire tre, e montatura austr. lire quattro.

Questo Quadro, bene stampato, può servire non solo per far loro conoscere a colpo d'occhio le cose più rilevanti della Penisola, ma bene anche ad ogni classe di persone, perchè giudiziosamente classificati gli elementi più rimarchevoli sotto il punto geografico-statistico-commerciale dell'Italia.

In altra occasione parleremo diffusamente su questo Quadro, la cui esattezza in ogni loro indicazione è il requisito primario per renderli veramente utili.

XXIV. — * Atlante Linguistico d'Europa, di B. Biondelli, primo volume, parte prima, coll'Atlante. Milano 1841. Chiusi, Ital. lir. 10. 60.

Il sig. B. Biondelli, a termini del di lui manifesto, ha pubblicato il primo volume dell'Atlante Linguistico d'Europa con tre

*Memorie originali, Dissertazioni
ed Analisi d'Opere.*

DELL'OPUSCOLO PUBBLICATO IN NAPOLI NEL 1838 dal signor
Gennaro Luigi Rotondo col titolo *L'EGOISMO E L'AMORE,
PENSIERI ECONOMICO-POLITICI; e RIFLESSI RELATIVI del conte
D. Carlo Ilarione Petitti, di Roreto, Consigliere di Stato
ordinario di S. M. Sarda, e socio di varie Accademie.*

(Continuazione e fine della pag. 310 del precedente volume).

CARO VI. — *Esame della recapitolazione dell'opuscolo
del signor Rotondo.*

Parlando le cose per esso dette con frequenti ripetizioni,
siamo nostro malgrado costretti ad imitare talvolta, ed ora
arderemo dal rinnovare per quanto è possibile, il sig. Ro-
tondo conchiude col dire:

1.° Che l'implorare l'altrui pietà non può essere maleficio,
ma che il governo de' poveri non può esser legge da' codici,
ma regolamento.

2.° Che il mendicare del valido per abitudine, è però atto
vizio, ma che la tenuità de' soccorsi che ritraerebbe, la dis-
divisione dell'universale che ne avverrebbe, riducono a scarso
vizio cotestoro', e quando ancora ve n' ha, è lecito, anzi de-
sti punirli, non per l'atto del mendicare, ma per la cagione
e mendicare li sospinse.

3.° Che pertanto ben consigliata fu la previdenza di san-
zioni penali più miti, onde tener conto delle tante cause escusa-
che possono muovere a mendicare. Per la qual cosa, sol-
do tal'atto del limosinare, che chiamasi *innocentissimo*, può
ANNALI. *Statistica*, vol. LXX. 10

trasformarsi in reato, ammettesi non potersi allora prescindere dalla prudenza discrezionaria di quella delicata magistratura (che intende essere il pubblico ministero) la quale più nella prevenzione si versa, non nel punire la reità.

4.° Che in conseguenza a cotesta sola magistratura appartiene il valutare le molte circostanze accessorie di tal genere, le quali possono costituire o no il reato, non dovendo lui sopporre l'uomo più corrotto di ciò che è in realtà.

5.° Che quindi questa sola magistratura può regolare le cose per modo, che frenata la mendicizia abusiva rimanga lecita ed innocente confidata alla carità de' privati, come temperamente provvede il legislatore delle Due Sicilie.

L'ultima conclusione, che l'autore espone dopo averne vamente esalata la sua mala voglia contro gli oltremontani sofisti, i quali ci accusa di troppo imitare, è questa:

Conservateci le nostre leggi, rispettate i nostri costumi.

Noi ci permetteremo ancora di fare su coteste final-
tenze i riflessi che seguono.

1.° L'implorare l'altrui pietà, astrattamente considerata, certo non è maleficio; ma il modo di farlo (quando esso si noti, ordini d'appositi soccorsi, adeguati all'uopo per ogni serie) se non è conforme alle prescrizioni della pubblica moralità può benissimo essere ascritto a colpa.

Che i regolamenti od i codici fissino le discipline da osservarsi a tal proposito a nulla monta. Per noi la sostanza che a nessuno sia conceduta la libera facoltà di mendicare, dove si hanno, ripetesi, istituti caritativi per soccorrere nel bisogno.

2.° Ammesso che il mendicare per abitudine del povero è un atto improbo, si viene al punto cui solo noi possiamo giungere, poichè il solo mendicante abituale chiamato a essere represso.

(1) Vedi Opusc., pag. 167 a 182.

Ma che debba presumersi scarso il numero di cotesti *mendicanti abituali*, ecco ciò che *risolutamente negheremo*. Basta andar di fatto nelle strade più affollate, ed alla porta delle chiese e altri ritrovi dove sia maggiore il concorso, negli Stati in cui tollerata la questua, per vedere se sia vera l'asserzione del medesimo autore, se siano tenui i soccorsi largiti, e se la pubblica disapprovazione serva di ritegno a costoro (1).

In verità all'udire questi ragionamenti del signor *Rotondo*, autore, che non fu a *Napoli*, sarà tentato di credere all'asserzione di lui *del non esservi colà mendici, o pochi, se appartenesse ad uno stato dove ne siano*. Di fatto il veder proferire in tanta fiducia quel secondo canone della sua ricapitolazione naturalmente pensare, che l'autore, scrittore speculativo, senza conoscenza pratica delle cose, *fondi una teorica illusoria in una fede ragionando coi principj assoluti della morale, non quelli della verità de' fatti, che son conseguenza degli umani*

(1) Niuno v'ha che ignori esservi poveri *di mestiere*, i quali ritraggono in vece gran profitto dalla questua, e possono citarsi molti esempi di mendicanti che lasciarono, morendo, somme ingenti in tal modo carpite in carità privata. Anni sono, mentre era ancora permessa la questua in Napoli, l'autore di questa scrittura si ricorda aver per caso camminato qualche tempo dietro un vecchio orbo, che cencioso e pesante, in aspetto di estrema povertà, soleva star questuando alla porta della chiesa di S. Filippa. — Costui era condotto la sera al proprio domicilio da una ragazza, la quale ignorasi se fosse una figlia, nipote o serva di lui. Si rammenta che procedendo nella strada de' Conciatori, sentendo i discorsi loro, il vegliardo chiedere alla ragazza se aveva preparato il pasto della sera dalle interpellanze fatte sulla quantità e qualità delle vivande che si ordinata ed aspettavasi di trovarsi imbandite, potevasi presumere, che gli agiati cittadini avrebbero forse un desco migliore; e notisi che il tenore del discorso non lasciava dubitare che quella non fosse l'imbandizione ordinaria che la carità privata manteneva a colui con danno di molti altri simili. — Cotesti esempi sono innumerevoli, e provano come poco si debba credere al ragionamento del signor *Rotondo* sul presunto scarso successo di mendicanti abituali.

istinti. In altri termini che ponga quel che dovrebbe esser per
ciò che è.

Non intendesi poi come possa esser dovere di punire il mendico per mestiere, non per l'atto del mendicare in ragione che a mendicare lo sospinge, la quale si allega per essere la miseria. Secondo l'autore il mendicare per se è passibile di pena, non per l'atto che costituisce il reato, ma per la causa dell'atto stesso. Ora questa è nel più de' casi, altra non è che l'intenzione d'ottenere lavoro, massime quando la mendicizia non è accompagnata da altri delitti o crimini passibili d'altre pene. In tale caso di cose, si dovrà o no punire il mendico? Nella prima tesi si punisce allora, non l'atto dichiarato innocente per l'intenzione, la qual cosa ci par contraria ad ogni regola di equità. Nella seconda ipotesi, che è la più logica, niente si punisce, perchè il fatto essendo irrispondibile, tanto più per l'intenzione, anche della mendicizia per mestiere, perchè non accompagnata da altri reati.

Questi argomenti sembrano senza replica.

3.° Il pensiero di promulgare sanzioni penali per frenare la mendicizia può benissimo essere stato concesso in Napoli dalla necessità, come già fu detto. Ma che tali sanzioni come furono formolate, possano riuscire efficaci, anche a questo intento di frenar que' mendici, de' quali si restringe il detto di Rotondo a chiamare il castigo, ecco ciò che non si potrà credere.

Se il mendicare è atto innocentissimo, anche nel povero stato, che potrebbe ricorrere con successo agli istituti caritatevoli, non si potrà mai riguardarsi caso punibile. Neppure tale caso si riguarderà quando si trasformi in reato. Poichè questo reato non sarebbe passibile di pena, la quale potrebbe applicarsi, quando la legge tacesse sull'atto del mendicare.

O quest'atto nell'accennata condizione di cose è innocente o è colpevole.

Nel primo caso, non può supporre, che un atti natura

licata ragione, potendo ugualmente punirsi la altre colpe di
 à che lo commette.

- Nel secondo caso sarà sempre un atto da reprimersi, e la
 e non potrà mai tacere. Od essere più mite, salvo, come a
 gli, che *ciò sia richiesto dalla necessità, per non potersi im-*
bo assolutamente quell'atto all'universale de' poveri attesa la
zione speciale de' luoghi.

- Ci sembra poi affatto nuovo, che spetti al *pubblico mini-*
o soltanto il prevenire i delitti. Forse quando questo fosse
momento ordinato, la cosa sarebbe spediante. Ma ne' pre-
ò ordini di processura nel più de' luoghi il pubblico mini-
o cura la punizione de' reati commessi, sollecitandone il le-
giudicio; provvede all'arresto degli inquisiti; fa eseguire le
non sebbene sia anche costituito ufficiale della polizia giu-
ria, la parte attiva ed efficace della prevenzione de' delitti
de dovunque nell'amministrazione della polizia civile o mi-
o, la quale è quel potere arbitrario, o, come chiamasi da ta-
, economico, che in ogni stato è costituito al fine di vegliare
attivamente alla pubblica ed alla privata sicurezza. Nè a Na-
, che sappiasi, è la cosa diversamente ordinata, essendovi
ancora colà un apposito ministero di polizia per dirigere
l'amministrazione, mentre in altri Stati è attribuita una tale
ambenza al ministero, che dicesi dell'interno; in nessuno poi
nello detto della giustizia, dal quale principalmente dipen-
o i Magistrati, sian essi giudici o Pubblico Ministero.

4.° Ma sia pure, che questo e non l'*amministrazione di*
zia, soprantenda alla mendicizia e possa perseguirne gli abusi,
anche astrazione dai minori messi di vigilanza; eccolo tras-
ato in giudice apprezzatore de' fatti e delle intenzioni, non
fficiale pubblico incaricato di curare soltanto l'esecuzione
l legge, e non di applicarla. Di fatto, ne' principii dell'au-
, spetterebbe ad esse soltanto di valutare la reità d'un atto,
circostanze che possono soursarlo, o farlo punire. Quindi le
i di giudice adempie, non quelle del fisco, le quali diverse
mbenze anzi tutte le legislazioni accuratamente distinguono.

La legge certo non debbe supporre l' uomo più corrotto di ciò che è in realtà; ma appunto perchè è vero cotesto caso, essa non può occuparsi che de' fatti, non mai delle intenzioni.

Ora, nel sistema del signor Rotondo, queste dovrebbero scusarsi; imperciocchè quand' esso vorrebbe parlare delle circostanze aggravanti, che talvolta accompagnano il reato, esse scusano il mendicatore, non lo precedono, perciò non possono essere motivo, essendo esclusi dall' autore i finti malori e l' intrusione nell'altrui recinto, senza il permesso del padrone.

Aggiungeremo d'altronde un'altra volta, che coteste circostanze aggravanti essendo dalla legge con opportune sanzioni penali punite, perchè costituiscono per sè stesse un reato indipendente dall'atto del mendicare là ove questo reputasi innocuo, non si comprende quali sarebbero gli altri casi punibili nel sistema dell'autore.

5.° Dai precedenti riflessi discende, che l'autorità pubblica amministrativa, il pubblico ministero, e la stessa autorità giudiziaria sarebbero nel sistema del signor Rotondo impotenti a reprimere la mendicizia d'ogni specie, colpevole o no, come succede appunto a Napoli.

Se colle sue ultime conclusioni l'autore volle punire le leggi costitutive dell'ordinamento civile e di que' costumi ben radicati nell'universale, perchè costituiscono il carattere primitivo della nazione, riconosciamo preferibile il principio conservatorio da esso predicato, massime quando se gli volessero sostituire novità pericolose, dalle quali Dio ci tenga sempre lontani.

Ma se, come par lecito dedurlo dallo spirito che dettò la lettera scritta del signor Rotondo, egli intende di sostenere che esser ottimi gli antichi ordinamenti e doversi proscrivere ogni forma soltanto perchè nuova, od imitata da altri governi, e per metteremo di osservargli che cade in grave errore.

Tanto più evidente risulta poi questo quando si paragoni appunto gli ordini antichi del Regno delle Due Sicilie cogli attuali così riformati con non dubbio vantaggio dell'universo.

ammette lo stesso chiarissimo autore, che non esita a lo-

Lo stesso dicesi de' costumi per molti rispetti fatti migliori
civili.

Per la qual cosa, non per servile imitazione delle cose estere, siamo prontissimi a condannare quando sono dannose alla nazione speciale del paese, ma per assennato criterio che sa dove il bene ovunque trovisi, senza lasciarsi prevenire in assenza della sua origine, riputiamo che possano, anzi debbano sottrarsi quelle leggi e discipline d'altri Stati che da un modo imparziale esame risultano applicabili a quello proprio, fiducia di certo vantaggio.

Nel così operare seguesi l'istinto dato all'uomo della divina provvidenza di tendere al suo miglioramento religioso mortale e civile, come al perfezionamento economico e ad un ben inteso progresso intellettuale.

Ma le rivoluzioni ostano a cotesti vantaggi, derivanti soltanto da leggi tranquilli, appena questi la Dio mercè prevalgono, si manifesta evidente la tendenza in discorso.

L'arte di resistere alle riforme legislative immature e perniciose consiste specialmente in quel prudente discernimento, che sceglie fra le proposte innovazioni quelle che sono da ammettere perchè senza pericolo, e fondate sugli immutabili principi della religione come del giusto e dell'onesto.

Sta pertanto nel dovere come nell'interesse de' governi accorti e prudenti di rivolgere sempre al bene cotale istinto, regolato per modo che giunga al divisato intento senza i contrasti dello spirito di parte, il quale non cessa dal nuocere ad

noi diremo pertanto:

Conservateci le leggi antiche, che sono buone, riformate le cattive migliorandole.

Aspettate i nostri costumi in ciò che han di puro, e perciò irrevocabile; ma tentate il perfezionamento graduato e successivo di quelli che possono farsi migliori.

Impiegata in que' due oggetti l'ingerenza governativa ed indiretta.

La prosperità dell'universale, la sicurezza pubblica, la forza morale del governo e la comune riconoscenza condegno premio a così nobile assunto.

Chiamati pertanto il signor Rotondo a sua porta questi pensieri *fantastiche illusioni*; l'esempio del *fortissimo progresso* di molti Stati, che praticarono e praticano questi mezzi, ci assicura che per noi sta il vero (1).

CAPO VII. — *Vera soluzione de' problemi formolati dal sig. Rotondo.*

Le discussioni fin'ora esaminate potrebbero ancora in dubbio il lettore *sulla vera soluzione de' problemi* dal sig. Rotondo, perchè le frequenti sue contraddizioni. Ora voler *libera affatto* la mendicizia, ed ora volerla *essi punire* con distinzioni astratte, difficili a concepirsi, cora a praticarsi, possono generare in chi legge un'altissima.

(1) Possono citarsi ad esempio la *Monarchia Prussiana* ed la *Toscana*, molti Stati minori della *Confederazione Germanica*, specialmente è da notare il *Gran ducato di Bade*.

In questi Stati procedesi verso quel *quieto e fortunato per noi* solo intendiamo promuovere, perchè rende i popoli felici e come *religiosi, morali ed illuminati* ad un tempo.

Vi tendono ugualmente, ma con *ben minore prudenza* e perciò *minor successo e quiete*, la *Francia, l'Inghilterra, il Belgio* e lì dove spesso i miglioramenti sono *arrestati o resi nulli* quanto a fatto religioso e morale dall'agitazione in cui frequentemente li gli animi.

Altri Stati, e tra essi, *la Dio merci*, principalmente il nostro ugualmente alla prima accennata migliore condizione di corrauno giugnere, come speriamo, *l'ottima indole de' sudditi* e come la *prudenza illuminata* di chi li governa.

ci parve pertanto, che potesse riuscirvi expediente un *riepi-
nità esatto e più preciso* delle dottrine professate dall'autore
ognuno de' quattro ansidetti problemi, col contrapporvi di
in un tempo *la nostra soluzione*. Così potrà chi legge me-
iudicare col proprio criterio la verenza.

1.º Problema. — *Può egli un governo far disparire del-
la povertà? e se nol può quali mezzi adottar dee pel soc-
degli indigenti?*

Richiara l'autore che il governo non può far sparire la po-
Ogni suo sforzo riuscì finora vano ed inutile. Le leggi
algate a tal fine, essendo tornate impotenti ed inosservate,
lero a suo dire tosto cadere in desuetudine.

mezzi più efficaci di soccorso agli indigenti, continua a
non stanno in man de' governi, i quali non mai giungono
diarli a dovere. Stanno piuttosto *nell'inesauribile carità*
na, la quale *sempre provvede ad ogni necessità del povero,*
un più oculato criterio di ciò che potrebbe tentarlo la
sua autorità anche più illuminata e più capace (1).

2.º Problema. — *Quali stabilimenti di carità esser deggiono
a del governo, quali rilasciarsi all'esercizio della carità pri-
e delle pie associazioni?*

nessun stabilimento od istituto caritativo esser dee ordinato
cadere per cura del governo.

La carità privata sola debbe regolare cotali istituzioni, senza
ento diretto della pubblica autorità. Le antiche associazioni
tive, meglio perciò giovano all'intento di soccorrere ogni
quando cadeva in miseria, anche perchè governate dai
ri d'esse e non da notabili d'altra condizione. Le associa-
attuali ordinate dalla moderna filantropia, governate da
di, non riescono invece a tal fine, perchè costoro poco co-
no i bisogni di coloro cui debbono soccorrere. Ammettesi

) Vedi Opusc., pag. 21 a 44.

industria; i quali provvedimenti tendono a rima
è possibile, le cause d'impoverire. Per la qual
fusi, ed in modo *ben inteso*, gli agi ed i lumi;
ralità e l'intelligenza dell'universale, ne deriva
zione anche ristretta in una civiltà *rettamente a*
giunta al suo apice, debbe trovar provveduti i
sabili suoi bisogni ordinarj. Restano quelli *eve*
ed a questi provvedono gli altri mezzi prima
mune.

2.^o Problema. — *Quali stabilimenti di c*
giono a cura del governo, quali rilasciarsi all'e
rità privata e delle pie associazioni?

Gl'istituti caritativi vogliono essere lascia
colora che vi furono preposti dai fondatori.

Cotesta massima non esclude una *larga t*
blica autorità, la quale interviene soltanto *per*
reggere gli abusi, che la debolezza umana farebb
assolutamente mancasse ogni contegno.

Questa *larga tutela* dista ugualmente *dal*
renza come dal soverchio intervento. Essa *risp*
fondazione, anzi meglio *le fa osservare con a*
rendiconti morali e materiali. Assicurate così de
piego de' soccorsi, della ben'intesa economia d'e
e veramente proficua applicazione loro.

mente se avviene ch'essa si eserciti a profitto della *vergognosa*.

quanto alle pie associazioni, le quali *se sono ben regolate*, non favorir e protezione, perchè tendono al più illuminato ed utile impiego de' soccorsi, l'intervento governativo eserciterà dell'indicata *larga tutela*, e ne' limiti ad essa fissati, il più opportuno, adeguato e vantaggioso *elemento* della vita di tutti. Laonde essi procedono prosperi e crescenti senza pericolo che l'assoluto difetto dell'intervento in discorso non potrebbe di lasciar sorgere a danno loro.

Il Problema. — *Sino a qual punto la carità de' privati sia favorita, incoraggiata e talor diretta, ed anche corretta da un buon governo?*

La carità de' privati, si è già detto prima in qual modo si favorisce, incoraggiare e dirigere, come anche correggere da un buon governo.

Si aggiungerà ancora che la medesima, lungi dall'essere, *limitata*, un fondo *inesauribile*, è piuttosto *in ragione diretta* del bisogno, e questi, *potendo essere limitati*, dovrà esserli *limitata* carità privata.

È ora importa assolutamente, che il governo, *mercé del suo intervento*, dell'universale supplisca al difetto. Chè diversamente, o la miseria sarebbe esposta a perir di bisogno, o la pubblica potrebbe pericolare, attesa l'esacerbazione che ne nasce nell'animo de' poveri.

Le varie istituzioni e corporazioni erano e sono sicuramente *utilissime* quando siano ordinate in modo conveniente allo scopo a cui *si rivolgono*. Epperò esse meritano l'ajuto e la protezione della pubblica autorità. Ma appunto perchè questa possa essere che si mantengano indirizzate al fine cui tendono, e che non vengano, né più siano edatte ai tempi ed ai bisogni, *incoraggiate* vengano con *larga tutela* invigilate.

Non è possibile far sparire affatto la mendicizia, sarà almeno probabile, che cogli ordinamenti proposti dalla nostra scuola si eviti *almeno* la povertà *vergognosa*, soccorsa al proprio domi-

Ne si pretende che un incessante governo vata venga ad incagliarne l'azione. Solo vuolsi sia diretta da provvisioni accorte e prudenti p mai venga esposta ad errare, per quanto almen munita nella difficoltà delle unane previsionì.

(1) Preghiamo il benigno lettore *di notare quest'* quale intendiamo rispondere ad alcuni, che rimproveranza di qualche mendicante per mestiere, ne' paesi é vietata. A che serve, essi dicono, cotesto affaticarsi mendicità; chiamare un concorso dell'universale a tal appartate, lungo le scale, ed in altri luoghi, dove s' agente della pubblica forza non venga ad arrestare, mendicanti? Meglio sarebbe lasciarli mendicare *apertamente a furtivamente disobbedire alla legge!*—Risponde che molti di cotesti *poveri furtivi*, sono i *mendicanti* lasciamo nel nostro sistema *anche soccorrere dalla cari* remo inoltre, che fatti noti all' universale i provvedim mendicità *son più frequenti perchè più fondati i rifiu* rimandando a quelli comuni; onde deriva, che molti *plicano al lavoro libero*. Aggiungeremo inoltre, che *poveri abusivi*, o di mestiere, coloro che *furtivi girano* lungo il loro operare, dove l'autorità pubblica invigila *debita alacrità* all' osservanza delle leggi. E potrà dirsi mero di que' *mendicanti furtivi* sarà per le molte cau *sai ristretto*, e *tenuis* in confronto del numero di *men* erano in quella stessa contrada prima che fosse per l.

Problema. — *Sarebb' egli espediente cosa, politica, giu-
re affatto all' indigente d' implorare mendicando un atto
fuorchè da' pubblici uffiziali del governo o della reli-*

*si pretende d'inibire al vero bisognoso l' altrui carità,
i che agli uffiziali pubblici perciò solo ricorra; sibbene
amministratori degl' istituti caritativi che han mandato
verlo e possono farlo in modo più adeguato, perchè
iore criterio e con maggiore conoscenza di causa. Que-
iente pare più cauto della carità domandata e conceduta
ne che non si conoscono, e mentre meglio e più fa-
sa conseguire l' intento, libera la pubblica via dal lu-
etto degli accattoni.*

*mendicare sarà benissimo un atto innocente là dove non
luti caritativi, i quali provvedono ad ogni bisogno del
Ma dove si hanno quegli istituti, si sostiene che la so-
il dritto di pretendere, che ogni membro dell' associazione
suo è sprovvisto di mezzi, ricorra al fondo comune.
sto fondo consiste nel patrimonio de' poveri, e nel con-
equato d' ogni parte del pubblico erario, se avviene che
patrimonio risulti insufficiente. A tale concorso pare in-
itare il debito del sussidio anzichè al fondo individuale
contribuenti che già concorsero a formare il detto*

*sto è il solo mezzo che si abbia per invigilare a che
ntuca finte e maliziose querele non vengano ad esporre
: non fondate, e tolgano così al vero mendico quanto
opportunamente soccorrerlo. È altresì l' unico mezzo per-
relo di simulata miseria non si cuoprano vizii e prave
è il solo mezzo eziaudio d' impedire colle proposte di-*

*si al bisogno, opportunamente soccorsi, o costretti al lavoro. E
tamenti, non potrà negarsi, che siano pure un bene, il quale
conseguito nel sistema de' nostri avversarj.*

... sono appunto quelli investiti dell'autorità *poli*
e delle parti di *pubblico ministero*, ossia del *f*
delle pene incorse solo può pronunciarsi dal
dice competente. Il giudizio di questo, presu
imparziale, meglio si concilierà il rispetto dell'
vi pervengano gli altri ufficiali prima indicati,
essi un'alacrità d'inquisizione, che mal si con
imparzialità del giudice.

Coteste soluzioni, che le nostre dottrine
brano fondate non su fantastiche illusioni, ma
scenza che si ha delle varie tendenze dell' un
veri bisogni di questa; e su quanto la buona
essere giusto, politico, spedito di fare nel ci
chè si abbia in esso la *minor somma possibile*

Dicesi *la minor somma possibile*, perchè
fettibilità assoluta non può mai ammettersi fo
essendo proprio d'ogni umana istituzione di
pre qualche difetto, la prudenza governativa e
consigliano di scegliere quell'istituzione che
minore di tali difetti, per giugnere così al *n*
abile.

Il pretendere ordinamenti *così perfetti*, e
giungano, *senza il menomo inconveniente*, all
è *nelle dottrine della nostra scuola*. Noi ci at

no senza correre dietro a quella perfettibilità, che non è
 vicini di quaggiù conceduta all' uomo, il quale deve bensì,
 e d' accostarsi ad essa, senza aver mai lusinga però di
 vi in questa vita, che in modo approssimativo.

Questa temperata e cauta maniera d' operare ci sembra
 lente da preferirsi ad una raffinata mania di correr die-
 una perfezione impossibile, come al lasciarsi andare in
 una dannosa e perniciosa trascuranza.

Conclusioni.

Abbiamo finora esposte le dottrine predicate utili dal si-
 gnor Luigi Rotondo nel suo Opuscolo intitolato *L' Egoi-*
smo e l' Amore.

In quelle dottrine l' autore volle in sostanza provare do-
 mostrare la mendicizia senza alcun freno, perchè impos-
 sibile nel resto ad impedirsi nell' ordine attuale de' civili con-

servi al più provvedere la carità privata sufficiente al-
 di soccorrere i miseri.

nessuna legge coattiva doversi contro essi promulgare, per-
 giusta ed inumana.

Appoggiandosi ad alcune apparenze, che mostrano succe-
 der l' addietro quanto egli assevera doversi ripetere nell' av-
 vi sig. Rotondo ne trasse argomento di condannare nel-
 modo le dottrine opposte della scuola economica cui
 siamo di appartenere.

Non solo specialmente oggetto delle censure di lui gli scritti
 suo, del Degerando ed i nostri, che il sig. Rotondo prese
 lamente a confutare, onde premunire il pensar sodo ita-
 liche fantastiche illusioni oltremontane, che ci rimproverò
 cercato di nuovamente promuovere e propagare nella

abile e generoso assunto invero sarebbe stato il suo quan-
 e fondata l' accusa: epperò degna di lode dovrebbe per
 NALI, *Statistica*, vol. LXX.

ogni verso chiamarsi la sua scrittura, fatta astrazione da alcuni termini e modi coi quali espose le proprie volle giudicare le nostre intenzioni.

Nella *tranquilla e temperata* risposta, che abbidente potuto fare alle censure del signor *Rotondo*, noi tentato:

1.° Di giustificare le nostre dottrine, provandole *fu su fantastiche illusioni, o su strane, men rette, ed in ricche*, sibbene sopra *que' principj d'ordine e di equità* che debbono regolare i civili consorzi.

2.° Di provare in conseguenza, che cotesti *principj* tono, anzi *richiedono* un ordinamento de' pubblici *ca* quale tenda a sovvenire alle varie specie di miseria *che, fatto questo provvedimento, possa senza ingiustizi la questua.*

3.° Di spiegare come cotesta determinazione, *sen provvedimenti che tendono a rimuovere in modo in cause della miseria, debba tornar vantaggiosa*, atteso il lavoro ch'essa promuove, con aumento altresì della moralità (1).

(1) « La charité du christianisme n'est pas fondée sur la c'est une vertu active, dont le principe est l'amour. Impuiss ger effectivement la misère, la charité chrétienne unie à l'int rait le pouvoir d'en supprimer ou d'en diminuer les causes. (veau est le seul qui soit digne aujourd'hui de ses efforts. Qu mains ne se fatignent plus inutilement à essayer des larines, travaillent désormais à en tarir la source ! Une grande portic tés actuelles est atteinte ou menacée par la misère : donnons la subissent les moyens de s'en affranchir, sauvons ceux qu' et nous aurons accompli dans toute son étendue le precepte d Il ne suffit pas de connaître les remèdes de la misère, il fau appliquer ; c'est à la charité qu'il appartient de briser notre dompter nos volontés rebelles, et de rétablir enfin la concor intérêts individuel et l'intérêts de la communauté toute enti *De la Misère, ecc., vol. 2., pag. 282 e 283*).

4.° Di provare, che possono in tal guisa *frenarsi molti* derivanti dal mendicare abusivo (1).

5.° Di mostrare, che il governo ha il *diritto* come il *do-* di promulgare le relative provvisioni, tendenti a tal fine, e di quelle discipline *dirette ed indirette*, che *la sola sua* *volontà* può fondare e far osservare.

6.° Di spiegare, che l'*intervento governativo*, cui nel no- sistema vuolsi avere ricorso, è *uno spediente facile ed utile*.

7.° Di osservare potersi quindi *tale intervento* piuttosto chia- ramente una *larga tutela*, che non una *esclusiva ingerenza*.

8.° Di ricordare, che questa *non mai si volle da noi pro-* *porre*; anzi in più occasioni *si cercò d'escluderla*, dimostran- *do* *perniciosa*.

9.° Di chiarire coloro che leggeranno l'*opuscolo* del sig. Ro- *ssi*, e le varie scritture pubblicate dalla nostra scuola, *delle* *intenzioni di essa* nel proporre *la direzione ed il freno* da *imporre* alle varie specie di mendicità.

10.° Finalmente di persuadere all'*universale*, che *cotesta* *legge* e *cotesto freno* sono *interamente conciliabili*, non solo *secondo i* *principj d'equità naturale e di cristiana pietà*, *cui ci van-* *ta d'essere devoti*, ma eziandio colle regole di quella sa- *bia e prudente* governatrice, che debbe presiedere al buon *governo* de' popoli.

11.° *Se* *si* *è* *riuscito nel divisato intento*, potrà, *meglio di noi*, *giudicare* *come* chi legge.

12.° *La quiete della nostra coscienza* basta *la persuasione* che *si ha delle rette intenzioni che ci guidarono* nelle prime no-

« C'est sur tout sous le rapport moral, qu'ils méritent (les men- *diants*). La vie de mendicité avilit le cœur et flétrit l'âme; au *lieu*, l'homme reçoit avec facilité toutes les impressions bonnes ou *mauvaises*; elles prennent en lui des racines profondes. L'homme qui passe *ses* *années* à mendier ne peut faire qu'un vagabond. La fille men- *dante* au printemps, ne sera plus tard qu'une prostituée » (Ved. *Tarbé et Salaire*. Pag. 43).

stre scritte come in questa, che pubblichiamo per glie dottrine della nostra scuola.

Nell' assunto da noi intrapreso abbiamo cercato que' modi temperati, che erano nel nostro dovere come mercè, son anche nel nostro carattere d' imparzialità.

Se abbiamo dovuto ricordare termini e modi nostri censori, i quali si scostassero da essa, oltre al la debita fedeltà ed esattezza, anche a costo di riuscire onde si potesse dal lettore concepire il vero senso d' agguerrimento usata a nostro riguardo, abbiamo tuttavia cercato pre farlo con calma e con fredda maniera.

Nè un tale contegno, oltre all' esserci naturale, ci costava alcun sforzo, perchè a buon dritto credevasi meglio delle improntitudini giovava all' intento principale delle nostre idee e le nostre dottrine.

Abbiamo notato principando, che siamo alieni da l'emica. Stimiamo ora conveniente d' aggiungere, che è risposto alle accuse fatteci in modo, che il lettore può care la vertenza della mendicizia libera o repressa, e diamo ulteriormente occuparci di essa.

E questo riflesso crediamo dover qui consegnare do, onde spiegare anticipatamente il silenzio che osservano altre pubblicazioni che potrebbero per avventura ancor intorno a tale materia.

Nel così operare crediamo essere consentanei al solo ci mosse da alcuni anni a pubblicare il frutto di studj e della nostra pratica amministrativa.

Convinti de' principj che professiamo e dell' utilità d' essi, credemmo doverli esporre al pubblico con propagati, come il furono in fatti con qualche successo di un luogo.

Accusati d' avere declinato dal pensar sodo che di nostra nazione, abbiamo riputato che fosse utile e co di meglio chiarire le nostre intenzioni e le nostre dottrine.

ro che ad esse si accostarono potessero convincersi *se ave-*
no o no meritato di veder accolte le nostre proposte.

Se da esse può venirne agli infelici qualche bene, *si è da*
detto abbastanza; se debbe succederne altrimenti, *s'è forse*
anche troppo.

Ogni ulteriore discussione non potrebbe pertanto avere al-
 trine che *un mal inteso inutile puntiglio*; sarebbe quindi *estra-*
no al solo scopo per cui ci siamo risolti a scrivere ed a pub-
licare i nostri pensieri; epperò non potendo il nostro silenzio
 indicare alcuno degli interessi, *cui solo abbiain voluto gio-*
care, crediamo poterlo osservare senza che ci si possa a men-
te e motivo imputare.

Terminando questa nostra *forse già troppo lunga scrittura,*
 ma finalmente, che in essa fu nostro unico desiderio d'ad-
 dere *fondate e temperate discolpe, senza il menomo intendi-*
to di pungere chicchessia, cui venga in pensiero di non di-
 re le opinioni che professiamo; chè, come abbiamo detto
 cominciando, *scrittore di dottrine caritative seguiamo il nostro*
devo, come osserviamo il nostro dovere col professarle in ogni
occasione, anche verso coloro che credettero poterne usare diver-
samente a nostro riguardo.

Torino, nel maggio del 1841.

Petitti.

FRAGMENTI DELLA SECONDA PARTE DEL LAOCOONTE DI LESSING, *tra-*
duzione dall'originale tedesco coll'aggiunta di alcune note
e d'un'appendice del cav. G. C. Londonio. Milano, Bernar-
doni, 1841.

È chi possa ai giorni nostri non avere notato l'univer-
 salità di principii generali, donde que' vani dibattimenti
 nascono mille volte di sotto il colpo della ragione, e ini-
 o gli animi di coloro che pur tendono allo scopo stesso,

o finiscono per rendere or ridicolo or turpe il dibattimento di
 liti qual ch' elle sieno, che rampollano nel nostro paese
 sciagurato sintomo n' è il dispregio in cui sono tenuti gli
 alquanto elevati; i quali col titolo di astrazioni, di metafisiche,
 sono sentenziati dalla frivola ignoranza, che s' ammira
 simpatici nomi col predicare le pratiche applicazioni, l'arte
 Eccellente! come chi volesse dalla medicina escludere ogni
 die di universali, e ridurla a dir soltanto, A tal male il
 medio.

Faremmo un discorso troppo lungo, e, per le cose più
 fastidite, se togliessimo a mostrare le conseguenze in ge-
 e in piccolo di sì sciagurato sistema. Contentandoci d'ap-
 ad oggetto innocentissimo, ognuno può aver veduto, al fine
 dell' annuali esposizioni dell' Arti Belle, come i giudizii, e
 pure i venduti e passionati, divergano sino ad alzar ad
 produzione d' un imparaticcio, mentre si fa l' uomo allo
 maestro consumato: e l' uno condannare col silenzio tal op-
 un altro aveva levata accanto ai prodigi dell' arte. Or non
 correggete la sfacciataggine o l' improntitudine di costui
 vi risponderanno aver occhi come voi, e come voi sentite
 del bello, e se li richiamate a qualche principio generale, e
 applicato il titolo di pedante, il più innocente di cui la
 lante frivolezza regali chi osa da lei discordare. Verrà dal
 canto qualche accademico in sussiego, spacciandovi senten-
 ban aria di larghe e in fatto non son che gonfie, ed esse
 l' orecchie di vanità, come l' animo di presunzione.

S' io mal non mi appongo, doveano questi pensieri girar
 capo al presidente Londonio quando volle regalare all' Ita-
 versione del Lessing. È opera vecchia ormai, eppure l' Italia
 n' aveva avuto che una qual si fosse imitazione; è vecchia, e
 punto perchè posa canoni generali, torna di sempre gio-
 applicazione; tal divario appunto correndo dai giudizii
 cennati ai veraci, che quelli scoppiano coll' emetter l' aria
 sono pregni, questi altri generano per l' avvenire.

Qui non vuoi entrare sul merito dell' opera, cosa già

lo compare la versione della prima parte. Ora escono i frammenti della seconda, a cui il traduttore ha aggiunto alcune note, sobrie e conchiudenti. Sarebbe il cavarne di che applaudire, ed anche di che far qualche punto. Per esempio, ove l'autore dice « che Omero si è a dipingere dei quadri successivi » potremmo apporgli i nomi di Calipso, arrivando ai quali Mercurio crede essere, baglio, giunto al soggiorno de' beati: riflessione che vale mille descrizioni successive. Giustissima l'osservazione di sull'istantaneità dell'azione pittorica, forse troppo ristretta. Ove il traduttore appunta Lessing rispetto alla nota de' frutti e del fanciullo di Zeusi, io non credo che sola del timor degli uccelli potess' essere il movimento reale, quindi la pittura non potendo dar questo, non potesse imitare gli uccelli. Non li vediamo noi tutto di spaventati da rozzi uccelli posti alla campagna? Ma sono in rilievo; dal che nasce un facile corollario.

Si permetto anche dissentire dall'annotatore ove dice che « simboli o allegorie abbonda la greca mitologia ». Dissenso non di espressione, giacchè infatti nessuna religione è più ricca e vuota di simboli (chechè ne pensino Creuzer e suoi) la greca; sol quando venne a conflitto colla cristiana, i neopagani la vollero armare di migliori difese, traendo a significazione allegorica ciò ch'era affatto materiale. L'età moderna adottò simboli che sono tanto graziosi, quanto conosciuti, e giustamente l'illustre traduttore ne loda l'uso e ne distingue l'espressione (pag. 40).

Il traduttore ha poi soggiunto un'appendice sui *Quadri storici*, ricca di utili generalità che noi abbiamo raccomandate. Quante volte nelle rassegne delle esposizioni non sentesi parlar dell'istoria, e domandate che cosa intendono, o veramente guardate applichino la parola, e sarete chiari se mai sia possibile essersi d'accordo sui giudizi, quando gli elementi van tanto lontani.

Il cav. Londonio rifiuta la conseguenza di Lessing.

evidenza .dove nasca la superiorità della p
noevi, e quanto giovi la scelta de' soggetti m
Io non voglio star a lodare la traduzione
cui son più che mai sguaiate, e perciò tenu
Ho già detto più volte che per farne una buon
cosa più che la conoscenza dei due idiomi. O
noto da un pezzo nella letteratura (lascio a p
per la sua *Storia degli Stati-Uniti*, della qual
far menzione pur da quelli che vanno a ripete
celebrità, per onore, dicono, dell'Italia; una ste
rembe e prossime sono con nitida evidenza es
siale la narrazione, già per sé tanto drammat
óve così equo il sentimento che emerge dalla l
colla forza e dal predominio di idee che da qu
l'importanza di fatti, e divengono causa di tempo
di riedificazione e di speranze.

Il Londonio stesso, quando entrò in camp
classici e romantici, ed era così miseramente im
che la facevano consistere nelle unità dram
punti affatto secondarii, scese dei primi a com
allora tentò richiamare le menti a principii gen
zo per conciliar le divergenze, e fare, come
parti contrarie riposino in que' giudizi comun
mente vanno a cercare il bello e, sua meta, il
Qui si rifà memoria di ciò, perchè io cr

vede altri salito in reputazione ed onore, giovi il ricordarne
 cause per gratitudine; come per giustizia le rammenteremmo
 chi non avesse trovato nè gl'incoraggiamenti, nè i com-
 pessi.

C. C.

CONSIDERAZIONI STORICHE E POLITICO-ECONOMICHE SULLA LEGA
 DOGANALE GERMANICA.

Di più volte, e fino dall'epoca nella quale si è costituita la Lega
 Commerciale Germanica, la Compilazione di questi Annali ne
 ha parlato tenendo a giorno i lettori dei medesimi di quello
 che di anno in anno si andava operando. Ora trovandosi nel
 giornale Agrario Toscano compilata dal sig. Z. con molta chia-
 rezza, e colla scorta di varie opere, la storia di questa Lega,
 tanto utile alle popolazioni delle quali essa si compone, cre-
 diamo di far cosa assai grata nel riportarla per intero.

In sei distinti periodi puossi dividere la storia delle trattative
 che precederono la gran Lega doganale della Germania, prin-
 cipalmente dalle conferenze ministeriali di Vienna, fino alla con-
 conzione del trattato fra la Prussia e gli Stati ad essa già col-
 legati, e il Württemberg con quelli ad esso uniti (1).

PRIMO PERIODO — 1819 e 1820.

Conferenze ministeriali di Vienna.

Questo Congresso riunitosi per sempre più consolidare la
 Confederazione Germanica, si occupò pure di cercar rimedio
 alle triste condizioni in cui trovavansi le sorti del commercio e
 dell'industria in Germania; e ciò mediante l'adozione di un
 tema di maggior libertà. Difatti nel dì 19 maggio 1820 venne
 stipulata una convenzione fra la Baviera, il Württemberg, Baden,

(1) Rob. Mohl. Staatsrecht., vol. II, p. 783.

Assia Darmstadt, la Sassonia, Nassau, e Reno; nella quale era stabilito in genere di occuparsi di un trattato riguardante gli interessi commerciali dei diversi Stati, sulle basi seguenti:

1.° Doversi abolire le linee doganali infra gli Stati traenti, ed invece stabilire una linea comune alle frontiere territoriali così riunite, sulla quale prelevare diritti per uno scopo comune.

2.° Il prodotto di questi diritti doversi dividere fra gli Stati, in proporzione composta del numero degli abitanti e della superficie territoriale dei rispettivi Governi.

3.° Doversi stabilire i dazi a quel limite da corrispondere in un coll' oggetto economico-politico dell' Unione e così in tutti gli finanziari degli Stati interessati.

Dal suo canto la Prussia, che fin dal 1818 aveva accettato essenzialmente il suo sistema proibitivo, induceva il Principato di Szwatzburg-Sondershausen nel 25 ottobre 1819 ad accettare le sue massime, mediante un trattato d' unione similis a quelli sopra esposti, gettando così le basi del sistema prussiano, che dopo 14 anni doveva unirsi a quello bavaro-württemberghe.

SECONDO PERIODO — 1821 e 1822.

Trattative in Darmstadt.

Essendosi quivi riuniti i rappresentanti degli Stati prelati, onde dar seguito alle accennate trattative, ad essi si unirono per i mandatori di altri Principati, cioè, dell' Assia Elettorale, Hohenzoller e di Waldeck. Prese l' iniziativa il ducato di Baden presentando un progetto d' unione, sul quale si aprirono le discussioni. — Per cosa di tanto momento non recherà sorpresa, trovandosi d' accordo sulle basi del Trattato, si manifestò una divergenza di pareri sopra articoli secondari, riguardanti i tagli ed il modo di esecuzione di una convenzione che si richiedeva per i singoli Stati riforme sì essenziali, onde ottenere uno scopo comune.

Württemberg e la Baviera si dichiararono in gran parte sì al progetto emesso da Baden; all'opposto, Darmstadt au vi furono favorevoli. Dopo lunghe conferenze e reciproche concessioni, sembrava alla fine del 1822 non difficile un accordo, allorchè in un subito il granducato di Assia si presentò alla conferenza, esponendo che troppo soffrivano gli interessi de' suoi sudditi dallo stato precario delle cose. Ebbero termine le trattative di Darmstadt.

TERZO PERIODO — 1825.

Trattative in Stuggard.

Dopo molte conferenze colla Baviera e Baden, le quali tendevano ad appianare le divergenze d'opinioni, riuscì finalmente in parte di Württemberg, nel febbrajo del 1825, di riunire nuove trattative la Baviera, Baden, Darmstadt, Nassau, Sigmaringen ed Hechingen. Trovavansi adesso d'accordo Württemberg e la Baviera sulla tariffa doganale, sui voti da darsi ai diversi Stati per l'annuo congresso della Lega, ecc. Baden e Nassau obietando alla tariffa, come troppo elevata, arando esser questo per essi un punto vitale, dovettero le trattative di nuovo rompersi. Infine non rimasero uniti altri che Württemberg, la Baviera ed i principati di Hohenzollern, i quali diedero uniformi per basare un Trattato di Lega doganale.

QUARTO PERIODO — 1827 e 1828.

Unione del Württemberg colla Baviera.

Questa definitiva unione ebbe vita in quest'epoca; ed i due Stati diedero al mondo il raro esempio di una stretta Lega di due Stati indipendenti, per il lodevol fine del benessere de' loro popoli. Il dì 12 aprile 1827, furono firmati i preliminari, stabilendo al tempo stesso delle importanti facilitazioni alle relazioni commerciali dei due Stati, e il 18 gennajo 1828 il trattato definitivo fu firmato.

UNA IMPOTABILITÀ CHE IN RUSSIA E AUSTRIA
1828, le di cui massime fondamentali si' accord
del Württemberg e della Baviera; l'altra co
fra alcuni degli Stati Centrali della Germania,
aderirono l'Annover ed il Brunswick.

S'intavolarono frattanto delle trattative i
zione generale fra le due prime leghe, e fu
concluso nel 1829 un trattato di commercio
fatta reciprocità, fra la Prussia, il Würtemb
Nel 25 agosto 1831, l'Assia-Elettoriale esse
stema prussiano, acquistò quest'ultima una fo
sciogliendosi l'associazione centrale già citata.

Sesto Periodo — 1833.

Unione della Prussia, Baviera e Wü

Rimaste in presenza le due leghe del n
giorno, si unirono finalmente col trattato del
stipulato infra la Prussia e l'Assia, ed il
Baviera, per cui trovandosi collegati la mezz
della Confederazione, con una popolazione di 2
me, venne dato il tratto alla bilancia, e la
l'Unione germanica fu viata; e questo nuovi
peo acquistò tanta vita e forza, appunto pei

1836. Francoforte sul Meno; e recentemente Detmond-Lippe e Brunswick hanno espresso desiderio di accedervi, per cui la doganale alemanna verrebbe a racchiudere venti Stati e ripartiti fra grandi e piccoli, con una popolazione di oltre 25 milioni di anime.

Al di fuori di questa Lega rimangono soltanto l'Annover, Amburgo e Schaumburg-Lippe, collegatisi in opposizione alla fusione generale, ma la cui popolazione non eccede il milione di anime (1). Il Mecklemburg resta isolato. — Brema, Amburgo ed Amburgo, conservano ciascuno il proprio sistema, almeno stipulato nei trattati commerciali con l'Unione; ma questa minorità, che ogni giorno perde di consistenza, è, presto o tardi, interamente svanire, per unirsi ai futuri Stati della Germania.

Analisi del Trattato della Lega doganale alemanna.

Non sarebbe qui il luogo, nè si adatterebbe allo scopo di questo articolo, di tradurre testualmente e per intero il Trattato della Lega commerciale. Serva che per sommi capi se ne conoscano le disposizioni le più importanti; e per maggior intelligenza del loro spirito e dell'oggetto cui mirano, le divideremo sotto i quattro diversi aspetti seguenti, cioè:

- 1.° Unità di vedute dell'Unione.
- 2.° Vantaggi ai sudditi degli Stati collegati.
- 3.° Fusione generale.
- 4.° Influenza e forza morale della Lega.

§ I. Disposizioni generali. — Unità di vedute.

Nel proemio al trattato già vien dichiarato che si ha per oggetto di avvantaggiare la libertà del commercio, e delle tran-

(1) Vedi il Confronto delle due tariffe nell' *Edimb. Review*, N.° 22.

sezioni industriali fra i rispettivi Stati contraenti, e con il benessere commerciale della Germania.

Quest'ultima dichiarazione merita speciale attenzione quanto che singole parti di un tutto, che fra di loro non rappresentano l'unità, professano di adoperarsi bene ancora delle parti che per adesso non sono con esse tendendo a promuovere, in questo modo, una uniformità generale dei sentimenti medesimi in tutta la Germania.

Passando agli articoli che si riferiscono a questa disposizione, accenneremo i seguenti, cioè:

Art. 1.º Le convenzioni doganali esistenti fra gli Stati contraenti, saranno convertite per l'avvenire in una *Unione doganale* di tutti i paesi in esse compresi, mediante un sistema commerciale e doganale uniforme.

Art. 4.º Negli Stati contraenti si metteranno in vigore leggi uniformi per i dazj d'introduzione, d'estrazione e di consumo, però con quelle modificazioni le quali, senza ledere l'interesse comune, fossero richieste dalla speciale legislazione di detti Stati, o da interessi locali.

L'amministrazione dei suddetti dazj e l'organizzazione degli ufficiali addetti alla medesima, dovranno mettersi sopra un piede in tutti i paesi dell'Unione, avuto riguardo ai regolamenti speciali di ognuno di essi.

Dietro questi punti di vista, le leggi e ordini emanati dagli Stati contraenti, cioè: Leggi doganali, Tariffe, Regolamenti doganali, devono riguardarsi come parti integrali di questo Trattato, e pubblicarsi contemporaneamente al medesimo.

Art. 5.º Le variazioni nella legislazione doganale, e nei regolamenti, come pure l'aggiunta di nuove disposizioni alla medesima, non possono aver effetto che con la concordanza di tutte le parti contraenti.

Art. 6.º Coll'esecuzione del presente Trattato, sarà fra gli Stati contraenti la libertà dell'industria e delle operazioni commerciali; ed al tempo istesso comunanza dell'uso dei diritti.

Art. 14.° Le parti contraenti si occuperanno d'introdurre in tutti gli Stati un sistema uniforme di monete, di misure e di pesi, iniziando subito delle trattative a questo riguardo. Prima che ciò possa effettuarsi, saranno pubblicate delle tabelle di riduzione e di confronto infra i sistemi attuali dei diversi Stati, tanto per regola dei doganieri che del pubblico.

Art. 19.° I porti prussiani saranno aperti al commercio dei sudditi degli Stati collegati, a parità di diritto coi sudditi prussiani; come pure i Consoli di qualunque Stato della Lega, residenti nei porti e nelle città commerciali all'estero, saranno tenuti di proteggere col consiglio e col fatto i sudditi di quegli Stati collegati che non vi avessero rappresentati.

Art. 20.° Una convenzione per la reciproca repressione del contrabbando, o di defraudazione nei dazj, verrà al più presto conclusa e messa in esecuzione contemporaneamente al presente trattato.

Art. 33.° Annualmente, nei primi giorni di giugno, avrà luogo la riunione de' Rappresentanti degli Stati collegati.

Per la direzione delle trattative, i Rappresentanti eleggono un Presidente dal loro seno, il quale però non avrà nessun privilegio sopra gli altri. La prima riunione avrà luogo a Francoforte; e per la città successiva, questa verrà designata alla metà di ogni sessione, avuto riguardo alla natura degli oggetti presumibilmente dovranno trattarsi nella susseguente conferenza.

Art. 34.° Le attribuzioni di questi Rappresentanti sono:

a. Le trattative riguardanti tutte quelle difficoltà che si fossero incontrate nell'uno o nell'altro degli altri Stati collegati nell'esecuzione del trattato fondamentale, riguardante gli introiti, i dazj doganali, il Regolamento doganale e le Tariffe, e che non si fossero potute appianare nel corso dell'anno per mezzo delle corrispondenze ministeriali.

b. Stabilire il conto definitivo fra gli Stati suddetti dell'ingente generale, basato sui rendi-conti delle diverse direzioni doganali.

c. Deliberare sopra i suggerimenti o proposizioni che fossero fatte dai singoli Stati, tendenti al miglioramento delle amministrazioni.

d. Le trattative sopra modificazioni da farsi alle Leggi Tariffe e Regolamenti doganali, o all'organizzazione amministrativa, che venissero proposte da uno o l'altro degli Stati collegati, per l'ulterior sviluppo e perfezionamento del nostro sistema doganale e commerciale.

Art. 35.° Se nel corso dell'anno, prima dell'apertura delle riunioni dei suddetti Rappresentanti, avessero luogo circostanze straordinarie che richiedessero prompte misure e provvedimenti per parte degli Stati collegati, essi ne conferiranno in via diplomatica, e potranno convocare straordinariamente i loro Rappresentanti.

Art. 41.° La durata del presente Trattato, che comincia dal 1.° gennajo 1834, resta fissata, provvisoriamente, fino al 7 gennajo 1842.

Se questo termine non vien disdetto almeno due anni prima della sua scadenza, s'intenderà rinnovato per altri dodici e così successivamente di 12 in 12 anni. Questa regola non sarà di aver forza, se nel frattempo gli Stati della Confederazione, in conformità dell'articolo 19.° dell'Atto federale, avessero adottato misure uniformi che suppliscano intieramente all'attuale Lega doganale.

§ II. Disposizioni particolari per l'interno degli Stati Confederati. *Vantaggi che ne risultano per i Sudditi.*

Art. 7.° Sono aboliti, dal momento che sarà posta in esecuzione il presente Trattato, tutti i dazj d'introduzione, di uscita e di transito ai confini dei rispettivi Stati contro tutti gli articoli di libera contrattazione, che si trovassero in vigore in tutto o in parte nel territorio di uno de' suddetti Stati, potranno introdursi in tutto o in parte nel territorio degli altri Stati, con l'unicione:

Degli articoli di Regio Monopolio (carte da giuoco e

Di quei prodotti indigeni, che per differenza di g-
potranno assoggettarsi a un dazio equitativo d'introduzio-
negli Stati, ove si trovassero i medesimi prodotti più ag-
ecc.

Di quegli oggetti che avessero ottenuto delle patenti
ativa, e ciò durante il tempo accordato dalla patente in

8.° Gli Articoli sdaziati alla frontiera esterna della Lega,
e similmente introdursi liberamente da uno Stato all' al-
percorrendo però le solite strade maestre, ed i soliti fiumi
fiumi; al qual effetto verranno stabiliti dei posti doganali
interne, ai quali si esibiranno le polizze di con-
le bollette di trasporto.

ecettuano le piccole quantità di prodotti greggi, ed il
e de' viaggiatori.

non riscontro di mercanzia avrà luogo fuorchè per quelle
e al diritto equitativo (Art. 11.°).

Articoli 9.° e 10.° riguardano Regolamenti speciali per le
e giuoco e il sale.

11.° Relativamente a quei prodotti, sui quali esiste una
gabella nei diversi Stati contraenti, riconoscono tutte le
convenienza che ancora su questo punto si concerti una
one uniforme, e che i loro sforzi si riuniscano onde con-
questo scopo.

12.° Per quel che sia il dazio di consumo, si prende-
quelle misure di uguaglianza, atte a non aggravare, sotto
retesto, un prodotto di uno degli Stati, più di quello lo
redotto simile indigeno.

medesima massima verrà adottata, relativamente all'O-
altri dazj prelevati per conto delle comunità.

13.° Si uniformeranno nei diversi Stati contraenti i
prelevarsi per la manutenzione delle strade, dei ponti,
ecc.

finzi, ecc.

Art. 17.º Non si dovranno esigere diritti
punti, ecc., che per l'uso reale dei medesimi,
dizioni si per i proprj sudditi che per quelli

Art. 18.º Gli Stati collegati si occuperann
sime uniformi, all'oggetto di avvantaggiare l'i
tivi sudditi, e facilitare ai medesimi il loro tra
Stato all'altro per esercitarvi la loro industria
libero. Dal momento che avrà esecuzione qua
sarà prelevata veruna tassa dai sudditi degl
che si stabiliranno nell'uso o nell'altro. St
la mercatura e le arti industriali, o per cerc
giore di quella cui vanno soggetti i proprj su

Si concederanno delle facilitazioni ai fabb
o commessi itineranti, che si portano ai me
Stati collegati.

Art. 23.º Le facilità riguardo all'esazion
taggio de' fabbricanti, che non fossero conten
zione doganale, rimangono a carico dello Sta
esse. Verranno bensì concordate le norme si
concedersi simili facilitazioni.

Art. 24.º Saranno aboliti gradualmente i
favore di alcune fiere, e non se ne elargiran
mune consenso.

II. Disposizioni riguardanti più specialmente l'organizzazione interna della Lega. — Fusione generale degli Stati sotto questo rapporto.

Art. 21.° L'entrate comuni degli Stati collegati sono i dazi di produzione, d'estrazione e di transito, nel territorio riunito medesimi.

Sono esclusi dalla comunanza:

a. I dazj su' prodotti indigeni, con le modificazioni contemplate all'Art. 11.°

b. I dazj sull'acqua, contemplati all'Art. 15.°

c. I diritti di porto, ponti, canali, ecc.

d. Le penali e confiscazioni per dolo e fatto di contravvenzioni doganali.

Art. 22.° L'introito dei suddetti diritti, dopo deduzione:

a. Delle spese, come all'Art. 30.°

b. Delle restituzioni per errore di esazioni.

c. Degli abbuoni o riduzioni di dazj concordemente stabiliti:

« Sarà repartito fra gli Stati contraenti, in proporzione della rispettiva popolazione. Lo stato della popolazione nei singoli Stati, verrà formato ogni tre anni, e scambievolmente comunicato.

Art. 25.° Non vengon esclusi dal pagamento dei diritti, gli atti per uso delle Corti dei Sovrani e dei Ministri inviati e depositati appresso di loro. Le facilità accordate a questo titolo, saranno portate nel conto comune degli Stati contraenti. Vengono però si metteranno a carico del detto conto le indennità ricordarsi a comunità, stabilimenti privati per abolizione di leggi, ecc. Resta in facoltà dei singoli Stati il concedere dei privilegi, ma si terrà registro degli oggetti affrancati per darne debito allo Stato che gli ha accordati.

Art. 27.° Ogni Stato nomina i suoi impiegati per l'esazione dei diritti e per le relative verificazioni, dietro regolamento ed istruzioni uniformi da stabilirsi.

Art. 28.° Saranno erette delle **Direzioni doganali** : al competente ministro, per la condotta del servizio. Lo stabilimento di questa direzione dipende da' singoli per quel che sia la loro sfera di azione, si concorderà istruzioni uniformi.

Art. 29.° In ogni trimestre si formano i quadri di sioni da rimettersi alle diverse direzioni doganali; e que debito esame e classazione, li rimetteranno ad un Dicentrale, del quale dovrà far parte un **Delegato di ogni Stato collegati**.

Questo Dicastero centrale compila, volta per volta provvisori fra gli Stati suddetti, rimettendoli ogni tri Dipartimento di finanze dei diversi Stati, e prepara fu diconto.

Art. 30. Relativamente alle spese:

a. Ogni Stato, separatamente, supplisce alle prof

b. Si converrà sopra quelle riguardanti la guai frontiere, ecc.

c. Quando gl'impiegati avessero l'incarico di altre p si stabilirà la proporzione di spesa spettante alla Legciale.

d. Si stabiliranno quelle norme onde venga posta i per quanto sarà possibile, la condizione degl'impiegati.

Art. 31.° Ogni Stato avrà il diritto di aggregare de ai doganieri delle principali dogane delle frontiere d collegati, i quali prenderanno cognizione degli affari sorvegliaranno al loro legale procedere; suggeriranno menti, ecc. Un regolamento speciale da convenirsi, d parte attiva che essi potranno assumere.

Art. 32.° Simili disposizioni si prenderanno rapport rezioni doganali (Art. 28.°), dovendosi esibire agli incari revisione ogni cosa relativa al comune interesse, e fac medesimi ogni mezzo onde attingere le necessarie info Questi impiegati, dal canto loro, dovranno appianare q difficoltà, o differenza d'opinione che potesse insorgere

I rispettivi ministeri degli Stati contraenti si comunicheranno obviamente ogni notizia sulle circostanze doganali d'interesse generale, ed a quest'effetto potranno nominarsi degl'incaricati speciali, ovvero tal'incumbenza potrà appoggiarsi all'incaricato di cui che si trovasse già accreditato presso l'uno o l'altro Stato.

Art. 36.° Il trattamento dei Rappresentanti e loro aiuti (Art. 33.°), è a carico dello Stato rappresentato. Il locale poi ed il servizio della Cancelleria è supplito dal Governo ove ha luogo la conferenza.

Art. 37.° Se all'epoca in cui avrà vita questo Trattato, non sarà ancora del tutto convenuta la tariffa d'introduzione, gli Stati si obbligano di adottare tutte quelle misure efficaci onde impedire l'introduzione e cumulo di quelle mercanzie che si pagano in qualche Stato, o franche di dazio, ovvero soggette a minor dazio di quello contemplato nella tariffa generale, affinché non vengano a soffrire gl'introiti dell'Unione commerciale.

Disposizioni riguardanti i paesi tedeschi fuori della Lega, e l'Estero. — Influenza e forza morale della Lega.

Art. 38.° Per il caso che altri Stati tedeschi manifestassero desiderio di parte dell'Unione doganale, scopo di questo Trattato, dichiarano le parti contraenti essere pronte ad accogliere le proposte, e stipulare relative convenzioni per quanto possibile, avuto riguardo agli interessi particolari degli Stati collegati.

Art. 39.° Gli Stati contraenti si daranno pure ogni premura a facilitare e promuovere, il più che possibile, il commercio fra gli Stati con altri paesi, mediante la stipulazione dei trattati commerciali.

Andremo adesso sotto ai quattro precedenti aspetti gli effetti di questa gran Lega commerciale, che pesa di già tanto sul bilancio economico-politico dell'Europa.

1.° Ed invero, l'unità di vedute di tanti governi concordata in modo sì pacifico, non è il minor dei fatti memorabili di quest'Era novella per le Germania.

Già fin dal 30 luglio 1836, ebbe effetto la misura stabilita nell'Art. 14.° del Trattato, per un sistema uniforme tariffario in tutti gli Stati collegati. Presto succederà lo stesso a tutti i pesi e misure.

Frattanto hanno luogo delle trattative per stabilire l'iformità di diritti per la navigazione interna. E nel tempo i governi consolidano la loro opera, l'opinione pubblica sente la necessità d'una legislazione mercantile comune. Essi decidono che s'installino degli agenti dell'Unione all'estero, decidono di farsi una marina alemanna, e fa un appello al commercio per costruire una gran Società, all' uopo di concentrare i capitali troppo sparsi nei singoli Stati, onde meglio combattere le altre Nazioni commercianti! (1)

Abbenchè sia troppo recente la Lega per dimostrare i vantaggi ch'essa ha procurati e procurerà ai popoli, la componono, pure, giudicando dalla falsa posizione in cui trovavano precedentemente, facile riesce con i dati che più sono, di convincersi del bene sì fisico che morale che ne è risultato.

Infatti prima della Lega, ogni Stato seguitando i suoi interessi massime commerciali diversi, agiva isolatamente, per cui, ora o là, ad ogni momento si aumentavano le proibizioni, e si alzavano i dazj ed i diritti; e ciò quasi sempre in aumento per interessi fiscali, ora per rappresaglia verso governi stranieri, ora col pretesto di proteggere l'industria locale.

Che un simile stato di cose intralciasse lo sviluppo commerciale ed industriale, è evidente per sè. Serva citare che le merci venivano dirette dal nord ai paesi centrali della Germania, e dovevano traversare sedici diverse linee doganali, ed ogni volta

(1) Vedi *Allg. Zeitung*; marzo, aprile e maggio, 1841.

si a nuovi aggravj, a nuove formalità. Lo stesso succedeva parte dell'est e dell'ovest; e la distanza percorsa da que-
versi punti di partenza, non eccedeva le 50 o 60 miglia
miche!! Che meraviglia dunque se col malessere generale
il contrabbando?

Dal lato poi dell'interesse generale, nessuna influenza po-
avere governi sì isolati, i grandi Stati dell'Europa non li
teravano in quelle misure di legislazione commerciale, che
proprio interesse credevano bene di adottare. Così il *bill*
e sui cereali, i gravosi dazj sul bestiame imposti in Fran-
a un lato; dall'altro, il sistema proibitivo spinto all'eccesso
Russia, tendevano a sempre più angustiare i commercianti
riali e i fabbricanti degli Stati tedeschi predetti.

Ognun vede che questa situazione di cose anormale non
a durare. Il malcontento era generale. Riunioni di mani-
leri si organizzarono, alzando alti, ma giusti clamori; ed i
si, spinti pure se si voglia dal proprio interesse, si con-
sono per far cessare il malessere dei loro sudditi, procu-
ai medesimi una libera comunicazione da un punto al-
del gran territorio, riunito sotto ad un unico sistema do-
la.

Non facile però era conseguire questo scopo; ma una lo-
perseveranza ha vinto ormai tutte le difficoltà. E già tro-
in aumento progressivo negli Stati collegati i prodotti ma-
trati di lana, lino e cotone; come pure le concie, le se-
le chincaglierie, ecc. (1).

L'agricoltura che ne risente gli effetti, progredisce anch'essa.
Naturale conseguenza, aumenta il commercio marittimo.

Se questi sono i vantaggi procurati ai popoli, i governi
lato loro ne godono, mentre, da un lato, le spese di Am-
nazione sonosi molto ridotte, in proporzione delle molte

naturale conseguenza dell'Unione, è stata altra di aumento d'introito.

Incoraggiata dunque da felice esperienza, è confermato per altri dodici anni il suo Trattato analogo firmato a Berlino il 7 maggio prossimo

2.° L'unione de' governi ha avuto per conse-
guenza in Germania l'unione de' popoli. E se le diverse
governative tendono ad assimilarsi fra loro, per
nullare le barriere fattizie che testè isolava l'uno
modo istesso si affievoliscono le rivalità, e sor-
gono un pubblico, davanti al quale tacciono i piccoli in
luogo a vedute più alte, degne di una agglome-
razione di ventisei milioni di uomini, poichè la Lega ha
trasformato in un solo ed unico Stato tutti gli
sono aggregati, con climi, posizioni geografiche
versati (2); ed oltre al legame economico-politico,
sistema di strade ferrate, già in gran parte mes-
se, completerà i mezzi di pronta comunicazione fra
capitali dei diversi paesi della Germania.

Gl'interpreti della pubblica opinione fanno
appello alla contro-lega Hannoverese, perchè cessi
la sua ostilità; e non vani sono riusciti i loro patriottici
come abbiamo già veduto, il Brunswick e Det-

scandosi da quella, sono già pronti ad unirsi alla Lega Prussiana.

3.° Non tardarono le altre potenze di Europa di avvedersi della forza che in un subite, veniva a concentrarsi in una unione di tanti diversi Stati, che negletti allorchè isolati, uniti presentavano una massa di popolazione superiore a quella dell'Inghilterra, pressochè uguale a quella dell'Austria; e che con questa forza attrattiva in breve tempo assorbendo altri Stati, uguagliava la popolazione della Francia. Ma in vero perchè non fare quello che fanno altri uomini? perchè vivere isolati nell'inerzia, quando altri più avveduti ne approfittano per sempre più ingigantirsi, per sempre più dominare, ed infine, per occupar nel mondo una posizione che ad essi non spetterebbe, se ogni governo ed ogni popolo, usando di quei naturali diritti che la Provvidenza ha compartito a ciascuno, sapesse farli valere?

L'Inghilterra, la Francia, l'Austria, gli Stati-Uniti d'America, cominciarono tosto a studiare da vicino quest'apparizione (mi si conceda il termine) nel mondo dei fasti politici-economici.

Nell'inchiesta commerciale organizzata in Francia nel 1834 il Ministro del commercio Duchâtel, si udirono di già le lagnanze dei fabbricanti francesi. Esponevano come i loro panni non s'introducevano in Germania, non a causa dei diritti doganali, ma perchè la Prussia suppliva adesso al consumo nazionale a prezzi inferiori. I setaioli di Lione facevano udire le stesse lagnanze per i loro generi. E nel 27 aprile 1840 il Ministro dirigeva alle Camere di commercio del regno una circolare, nella quale richiedeva le loro osservazioni sulla tariffa della Lega, ed i loro suggerimenti, onde intavolare delle utili trattative con la medesima. L'Accademia Reale di Francia fu per essa diligente nel mettere in concorso il programma di un'opera sull'influenza della Lega commerciale, sì a riguardo dell'interesse degli Stati collegati, che per la sua influenza sul mercato; ed interessante fu il rapporto del sig. Passy sui lavori presentati alla medesima nel 1840, nel quale analizzava quello emesso del sig. I. Fix. Ed in questo momento agenti speciali

francesi viaggiano in Germania, all'oggetto di studiare la questione dei forti dazj d'introduzione gravitanti in Francia sulle bestie bovine, onde solcar la strada a mutue concessioni.

L'Inghilterra non si ristette dall'inviare subito i suoi agenti sulla faccia de' luoghi. Il rinomato ed infaticabile dott. Edmond ed il sig. Macgregor, visitarono la Germania; ed il risultato delle investigazioni del primo, a tutto l'anno 1837, fu presentato al Parlamento per ordine della Regina d'Inghilterra, e stampato nel 1840, e più recente è l'interessante inchiesta, in cui il secondo, insieme con altri individui, rende conto delle sue osservazioni e deduzioni sul medesimo argomento (1).

Ma già fin dall'agosto 1838, lord Melbourne rispose alle interpellazioni fattegli in Parlamento su quest'importante argomento, ed esprimevasi in questi termini:

« Non so se le osservazioni che mi vengono fatte, si riferiscono unicamente al sistema della Lega Commerciale, o se si allungano a quanto si fa in materia di dazj, ovvero se si voglia esprimere legnanze sui dazj proprii e sui dazj altrui della medesima stabiliti. Però dove la Camera si occupasse di questa materia, che finto che l'Inghilterra manterrà con tutto il suo sistema cotanto proibitivo a riguardo dei prodotti degli Stati Germanici, sistema che colpisce ciò che essi hanno da dare, e che l'Inghilterra ha bisogno di comprare, non sarebbe facile d'intavolare delle negoziazioni con gli Stati in Germania sulla base di una più estesa libertà di commercio ».

E noi siamo testimoni in questo momento delle conseguenze di queste giuste considerazioni, che si manifestano nel Trattato di commercio, testè stipulato fra l'Inghilterra e la Lega (2) nel 1841; e nella memorabile recente mozione dell'attuale Ministero Inglese, di abolire il sistema proibitivo riguardante l'introduzione de' cereali in Inghilterra, stabilendo invece un dazio moderato.

(1) Rapporto del Comitato nominato per esaminare la natura dei dazj, imposti sulle importazioni in Inghilterra, ecc., ecc., 1840. Vedi *Edinburgh Review*. Gennaio 1841.

173

Gli Stati-Uniti d'America inviarono essi pure un loro agente Commerciale in Germania, all'oggetto d'intavolare delle trattative con la Lega, studiandosi d'indurre la medesima a diminuire i dazj sull'importazione dei tabacchi e del riso.

Così si è avviluppata in breve tempo la forza morale dell'Unione Commerciale in Germania; forza che ogni giorno aumenta, e che la mette al caso di dettare la legge.

Già un primo Trattato di commercio con l'Olanda del 21 Mayo 1839, che scade nel 1842, non sarà altrimenti rinnovato, senza avendolo dimostrato troppo dannoso alle raffinerie e al commercio degli Stati collegati. Quello stipulato con l'Inghilterra, trova molte critiche in Germania, basate sulle obiezioni fatte alla navigazione inglese senza adeguata correzione. Ma appunto da queste pubbliche manifestazioni venute in luce gli abusi dei diversi sistemi commerciali che ora hanno troppo dominato, e la gran questione della libertà del commercio non può che sempre più progredire nell'opinione universale.

Ed appunto nell'Inghilterra si alzano le voci le più forti per chiedere una radical riforma di quel sistema, che fin qui venuto considerato qual Palladio della prosperità senza esempio di quel regno (1).

Che far dobbiamo, gridano esse, in queste circostanze? Porteremo noi tranquillamente la perdita dei mercati tedeschi? Si contenterà forse la Prussia di una riduzione di dazj da 55 scellini a 40 scellini per *Load*, sui legnami da costruzione, come vien raccomandato dal Comitato parlamentare, per ridurre i suoi diritti sulle nostre manifatture di cotone e di lana? No. La Prussia nol farà. Essa conosce bene che nell'esclusione dei nostri più importanti fabbricati, consiste l'unico mezzo che possiede per costringerci a ridurre i nostri dazj sul grano ad un limite moderato e fisso ».

(1) *British and Foreign Review*, N.º VII, pag. 84.

stema di nuove concessioni con la gran Lega.

Tutto basti per provare il nostro assunto, che la Lega Doganale Germanica ha in à brevità. Aggiungerò solo che i signori La Nourais derandola qual prima espressione di una nove mandano la formazione di altre simili Leghe fra di Europa. Ma l'esame di questa seconda, e no sante parte del libro che abbiamo sott' occhio, r e più profonde investigazioni.

SULLA RUSSIA MERIDIONALE. *Memoria Storica, Geogra*
del conte Luigi Serristori.

L.

Odessa. — La Crimea. — Il nuovo Porto d

Gli antiquarj assicurano che *Fiskee*, o il porto occupò già una parte del terreno sul quale oggi in Al principiare dello scorso secolo, i Turchi vi c

representato al suo Governo quanto vantaggioso sarebbe riuscire in questo sito un porto di commercio, l'imperatricearina II gli prescrisse nell'anno 1793 di fondarvi una città, la quale ricevè il nome di Odessa, in memoria di un Odissos, e altre volte esistè tra il Boristene (Dniepre) ed il porto de' Tartari.

Nell'anno 1799 Odessa numerava abitanti 4147. — Case in tutto 506. — Capanne (*Zemellanki*) 233. — Magazzini 36. — Case 111. — Fabbriche 24. — Chiese 5. — Cappelle 1. — Spughe 1. — Bagni 3.

Nell'anno 1803 l'imperatore Alessandro ne nominò governatore il duca di Richelieu: la sua popolazione innalzavasi allora a 8 mila abitanti; e nell'anno 1812 a 22 mila. Il conte Woron succedè al duca di Richelieu nell'anno 1815, e dal 1824 in poi il conte Voronzov vi risiede col carattere di governatore generale della nuova Russia e della Bessarabia.

Stato della popolazione al marzo 1825.

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Russi N.	16,405	14,147	30,552
Austriaci »	625	466	1,091
Ottomanni »	1,150	727	1,877
Inglese »	110	72	182
Francoesi »	127	104	231
Prussiani »	46	35	81
Spagnuoli »	21	3	24
Wurtembergesi »	2	2	4
Svizzeri »	120	28	148
Napolitani »	65	49	114
Turchi »	48	21	69
Polacchi »	6	2	8
Altri Italiani »	70	71	141
Totale N.	18,795	15,727	34,522

182

Nell'anno 1829 la popolazione s'innalzò ad abitanti dei quali 35,873 sudditi Russi e 3,706 stranieri. Gli arrivarono in questa cifra per 4 mila.

Ogni anno, dal mese di aprile all' ottobre, cessò Odessa da 5 a 8 mila persone dalla Polonia e dalla I tratti dal traffico, dai bagni di mare e dai piaceri del soggiorno di questa città.

Stato della popolazione nell'anno 1833.

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Nobili, impiegati e benestanti N.	1,798	1,729
Impiegati non nobili »	299	364
Clero »	133	142
Negozianti »	1,741	1,451
Borghesi »	16,875	15,178
Villici »	2,076	1,577
Coloni »	215	134
Militari in ritiro e loro famiglie »	655	1,030
Stranieri »	2,749	2,175
Totale N.	26,541	23,780

Recapitolazione della popolazione a diverse epoche

<i>Anni</i>	<i>Abitanti</i>
1799 N.	4,000
1803 »	8,000
1812 »	22,000
1825 »	34,000
1829 »	39,000
1833 »	50,000

In 34 anni la popolazione aumentò di 46,000 individui in anno medio di 1352!!!

Odessa è situata al 46° grado e 29 minuti di latitudine, al 28° grado, e 24 minuti di longitudine dal meridiano di Parigi. L'inverno vi è talvolta rigido, ma d'ordinario il freddo oltrepassa il 12° grado di Reaumur. Il caldo poi vi è molto forte, innalzandosi spesso fino ai 30 gradi. La navigazione è interrotta nell'inverno per qualche mese, il porto chiuso dai ghiacci. Il vento che rende pericolosa questa rada, è quello di sud-est. Si vedono due moli, uno de' quali è destinato alla stazione dei bastimenti in contumacia, e l'altro per quella dei bastimenti in libera uscita. Questa piazza di commercio è lo scalo per l'estrazione dei prodotti della Nuova Russia, e di una parte della Polonia e della Piccola Russia. Il traffico dei cereali (che è tuttora il più importante d'ogni altro), durante le ultime guerre che affissero sopra, innalzò come per magia, questa città in mezzo a steppe sterminate, ed in riva ad una spiaggia pressochè incognita.

Si estrae *anno medio* circa tre milioni sacca cereali, i quali presentano in Odessa un valore medio di 12 milioni circa lire italiane, e nei porti del Mediterraneo approssimativamente 2 milioni di lire italiane.

I bastimenti che approdano nel porto di Odessa non pochi arrivano senza carico. Il limitato consumo di articoli esteri e i mezzi della Russia, e le leggi sanitarie e doganali ne sono i principali motivi. I vini sono importati dalla Moldavia (1), dalle isole dell'Arcipelago, od in piccola quantità dalla Sicilia.

(1) La Moldavia nevera una popolazione di un milione ed ha un annuo reddito di due milioni e mezzo di lire italiane. Jassy che ne è la capitale, ha una popolazione di 30,000 abitanti.

La Valacchia è popolata di 1,300,000 individui. Il suo annuo reddito ammonta a 4 milioni di lire italiane. Bucarest conta 60,000 abitanti.

Galacz è il porto della Moldavia. Braila della Valacchia, ambedue situate sul Danubio.

4
Quadro sinottico della navigazione e del commercio.

Anni		Arrivi di bastimenti		Valore	
				Importazioni	Esportazioni
304	382	rubli	1,223,000	2,339,000
308	276	assign-	1,091,000	1,975,000
312	514	"	2,313,000	5,855,000
316	carestia nell'Europa occidentale . .	846	"	4,036,000	57,252,000
321	480	"	13,364,000	20,364,000
324	416	"	7,429,000	13,102,000
328	guerra contro la Turchia . .	129	"	6,405,000	1,846,000
329		224	"	7,810,000	7,240,000
330	910	"	20,000,000	20,000,000
331	430	"	23,000,000	27,000,000
332	(1)	"	"	12,837,000	24,762,000

Se le guerre della fine dello scorso secolo molto contribuirono allo sviluppo dei traffici di Odessa, il Governo Russo non solo vi cooperò pure con efficacissimi provvedimenti. Privilegi vennero accordati a tutti coloro che si proposero di stabilirsi in questa nascente città. Libertà di culto, esenzioni dal servizio militare, concessione gratuita di terreni per edificare case, magazzini, chiese, ecc., franchigia per lunghi anni da pagare il tributo, scelta di abili governatori, fondazione di pubblici stabilimenti d'istruzione e di beneficenza, ecc. Se riteniamo che Odessa conta appena 45 anni di esistenza, non si può certo meno di essere maravigliati di una creazione che non ha pari in

Europa. Questa città è un bel titolo di gloria per l'ammirazione russa.

Abbandonando Odessa si percorre una *steppa* (2),

(1) Nell'anno 1839 importazione 21,000,000 } Bastimenti arrivati
 esportazione 48,600,000 } partiti

Nell'esportazione sono compresi 1,200,000 tcheverti di cereali per un valore di 28 milioni di rubli.

(2) Un paese piano, esteso, privo d'alberi e perfino d'arbusti, e popolato, viene designato col nome di *steppa*. Avvertiamo che il rapporto tra il rublo ed il franco è come 105 a 100.

oco popolata, traversato il Bug (*Hyspanis*) trovansi Nikolaidenza dell'ammiraglio della flotta del Mar Nero. Ivi smotieri, gli stabilimenti d'istruzione navale, l'osservatorio e le necessarie officine ed uffizj. Questa città popolata di abitanti è pure una creazione dell'imperatrice Caterina II. po sul quale fu edificata, che del resto è quello di pres- tutte le città dell'impero, è oltremodo vasto: strade lar- te, piazze immense, circostanze che rappresentano tali città deserte. Nikolaiev ha una popolazione pressochè tutta mi-

terminando a percorrere lo steppe giungesi a Kherson (1) lago della provincia omonima: la sua posizione è insalu- essere una popolazione di soli 7 mila abitanti. Al borgo palav si varca il Dniepre (Boristene) e si mette il piede Tauride, di cui fa parte la penisola di Crimea. Questa pro- è una pianura spogliata d'alberi, ed in alcuni luoghi an- mile, eccettuata una ristretta zona al mezzodì, montuosa, la vegetazione, e perciò pittoresca, il cui aspetto rammenta nei punti quello della riviera di Genova. Nella Crimea il clima è malsano, soggiacendovisi facilmente alle febbri mienti, gl'inverni ne sono rigidi, essendo il paese esposto a l'impeto dei venti boreali mentre nell'estate vi si soffrono di eccessivi, mancandovi le sorgenti d'acque, e l'ombra alberi. La Crimea montuosa, altrimenti detta la *Costa Me- ale* gode di prerogative opposte, perchè opposte appunto in di lei condizioni.

l'intera la provincia della Tauride circa 500 mila abitanti, ali 450 mila Tatarsi, e 50 mila tra Russi, Armeni, Greci, è, Zingari e coloni Tedeschi. Oltre la metà della popola- Tatarsi emigrò all'epoca della conquista fattane dai Russi

Trattandosi di una Memoria scritta nel nostro idioma abbiamo o dell'ortografia italiana per i nomi proprj di popoli, città, fiumi, e, ecc., senza potere però talvolta raggiungere il preciso suono dei asi ed Asiatici, e ciò per l'indole della lingua nostra.

nell'anno 1783. I Tatarsi vivono sì nella città che gna: là si occupano di diversi mestieri, qui dell' della pastorizia. I loro usi e le loro consuetudini sono tali, e perciò invariabili; hanno pochi bisogni, abita meridionale, e come Islamiti il fatalismo genera in cessità del dolce far niente. Le donne vanno a far bensì nelle campagne spesso derogano ad una tal p tarsi sono esenti dalla leva militare, come non pag teue annua capitatione. In questi ultimi anni fu Crimea per arruolamento volontario uno squadrone ria Tatarà, che fu indi aggregato alla Guardia Impu troburgo. Tutte le precauzioni sono state prese di onde venga rispettata la loro religione, e non si faci tativo di proselitismo. Molti Tatarsi della costa meri tano nomi cristiani; i tratti del loro volto differiscu dei loro correligionarj della pianura, sono eglino u rigidi nell' osservanza dei precetti del Corano: tali hanno fatto nascere il dubbio che possano discend loni cristiani che popolarono già nel medio evo qu tali che i Greci, i Genovesi ed i Veneziani, i quali la morte, o per lo meno la schiavitù, appostataron Turchi sotto Maometto II conquistarono la Crimea.

I *Mullah* (preti), i quali d'ordinario sono anche coltivatori, esercitano una grande influenza sui loro narj.

I *Mizza* (nobili) che hanno servito nell'armata ru vino, e talvolta permettono anche alle loro mogli d in conversazione a viso scoperto, ma ciò non è che zione, nè si manca mai di una prudente circospezio fendere il meno possibile gli usi ricevuti.

I Tatarsi fino ad oggi non ripongono alcuna medici, nè tampoco nella vaccina. In alcune città v bagni dei quali usano con frequenza, ma nelle car tale pratica salutare è del tutto sconosciuta. Parei fanno il pellegrinaggio della Mecca imbarcandosi u

della Crimea per Costantinopoli: impiegano ordinariamente uno tra l'andata ed il ritorno. La parte di questa provincia sud-est di Perecoss, situata sul Mare di Azov, è abitata da nazioni cristiane, eccettuati i Tatarsi-Nogaj, tribù altre volte nomadi, e che per l'assidue cure del francese conte Maison sotto al di lei governo, vive attualmente in un fertile paese tutto tutto ai lavori dell'agricoltura. Ultimamente in riva al Mare di Azov, e precisamente al capo Obitocuoè, fu aperto al commercio uno scalo per l'estrazione principalmente dei grani di questa colonia e di altre contigue, affine di procurarne un più facile smercio. La nuova città è denominata Berdianska, già 500 piccole abitazioni, è distante circa 70 verste (1) da Berdiansk ed è situata al nord dello stretto di Jenikalè. I bastimenti possono caricare alla distanza di due verste dalla spiaggia. Un molo fu costruito nell'anno 1834. I contorni sono popolati da colonie tedesche, tatariche e greche, oltre i russi. I prodotti che si esportano consistono in cereali, seme di lino, lane ordinarie, sevo, ecc.

Il contatto dei Tatarsi-Nogaj, e precisamente alle Malotcinskij, vedonsi parecchie colonie tedesche più o meno floride: quella dei fratelli Moravi è notabile per l'agiatezza in cui vivono i suoi abitanti, per le loro ben custodite case, per la diligenza nella coltivazione dei campi e per la floridezza di numeroso bestiame.

Essi i primi hanno provato che nei steppi della Russia meridionale potevansi creare delle boschaglie. L'esistenza delle colonie tedesche tra queste colonie di stranieri non rimonta che al principio del secolo attuale (2).

Il rapporto fra la versta ed il miglio di 60 al grado è come 106

I coloni tedeschi, bulgari, israeliti, greci e svizzeri nel mezzogiorno della Russia, cioè nelle provincie di Bessarabia, Kherson, Jekaterinoslav e sommarono nell'anno 1836 a 146,298 individui, repartiti in 286 con 1,035,480 capi di bestiame. Nella provincia di Tchernigov nello stesso anno i villaggi erano 6, i coloni 1657 ed il bestiame 7056 capi.

Ricche saline vedonsi nei contorni di Perceps ed in quelli di Kertsco; il sale comune vi è di una facilissima fabbricazione ottenendosi per la naturale evaporazione dell'acqua salata.

Tutte le saline sono proprietà del governo. Nell'anno 1829 erano affittate per un milione e mezzo di rubli assegnando nell'anno 1829 per 6 milioni e 700 mila rubli.

L'industria della pesca sul litorale russo del Mar Nero è tuttora nell'infanzia, sì per la scarsità della popolazione da qualche ostacolo opposto alle leggi sanitarie. A Jenikal sul mar Nero, villaggio popolato da Greci, viene esercitata con qualche prezziabile risultato.

L'agricoltura nelle pianure della Tauride si limita alla semina dei grani teneri e duri. I molti terreni tenuti incolti forniscono abbondantissimo fieno spontaneo per l'alimentazione di un numero di bestiame bovino, cavallino e pecorino.

Nella penisola di Crimea si coltiva pure la vite, specialmente in quelle località attraversate da corsi d'acqua, come nelle vallate del Salghir, dell'Alma, ecc., avendosi il costume di irrigare le vigne, resta inutile avvertire che il vino che si ritrae è di qualità molto inferiore. Oltre il consumo della vite, la quale scarsa popolazione cristiana, i mercanti russi di Katsch acquistano in molta quantità per rivenderlo nell'interno della Russia, dopo averlo tagliato alla loro guisa con altri vini, che dà sempre una bevanda né gustosa né salubre.

Sulla costa meridionale tutta più o meno montuosa nelle vicinanze del convento di S. Giorgio fino a quella di Katsch non si praticano semente di sorta alcuna. È un tratto di paese (le città e qualche borgo esclusi) tutto abitato dai Turchi, sono nebbiosissimi e perciò miserabili. Si vedono qua e là vignette, molte delle quali di recente cultura, situate in sterili boscaglie nelle quali ritrovansi piante d'ulivi invecchiati. L'aspetto del paese è pittoresco, ma melancolico in qualche ristretta. Da pochi anni alcuni signori russi acquistano dai Turchi i terreni sulla costa meridionale di Crimea, vi edificano comode, e talune anche magnifiche abitazioni, con

i giardini. A tal fine si fecero venire dalla Germania e Francia vignajuoli e giardinieri. Si piantarono viti, si madò il vino secondo i buoni metodi, si stabilirono eleganti lini alla foggia inglese, e non si mancò di sperimentare qualche piantagione di ulivi. Gustato presso un diligente dietario, che da più anni abitava sulla costa meridionale in un loco sito denominato *Klucciu lampad*, del vino e dell'olio ivi fatto, trovai il primo di mediocre qualità ed il secondo assai sodo, ma un poco grasso. Quantunque quel proprietario ignorò il preciso costo di tali prodotti, pure aveva fondato motivo per dubitare che più convenisse acquistarli all'estero che quelli nel paese. In ogni tentativo industriale se non si verificherà il tornaconto, non resta che il piacere di una difficoltà. Egli è perciò da dubitarsi che tali produzioni possano qui alzarsi, tanto più che non si può contare in modo alcuno sul concorso della popolazione indigena, la quale si rifiuta a pagare anche per 60 copicchi alla giornata, prezzo eccessivo in questo paese ove il pane bianco vendesi 6 copicchi la libbra di 16 oncie e la carne d'agnello 4 copicchi (1). Ogni volta perciò che vorrà continuare ad estendere la coltura della vite e dell'uliveto sarà necessario far venire a caro prezzo degli stranieri, i quali non sempre fanno buona riuscita. Da parecchi anni il governo ha fondato sulla costa meridionale, e precisamente a Nidz e Sudag, due stabilimenti che interessano l'agricoltura: uno è un giardino botanico nel quale si coltivano più specie di piante medicinali proprie di questo clima; nel secondo sono vigne di varietà diverse, come una scuola pratica di conveniente manipolazione dei vini.

Il bestiame che si alleva nella provincia della Tauride vendesi comunemente ai seguenti vilissimi prezzi. Un pajo di bovini si dà ai 100 rubli assegnazione. — Un cavallo indigeno dai 20

Un copicco assegnazione, ragguaglia a poco più di un centesimo di rublo.

i cui monaci servono a vicenda sulla flotta Russa del Mar in qualità di cappellani.

Seguitando a percorrere il litorale giungesi a Balaclava, ca bella chiave del medio evo, stabilimento commerciale enovesi, ora piccola borgata abitata da' Greci emigrati dal-pelago e dalla Morea della prima spedizione Russa dal Bal- u quei mari meridionali, regnando l'imperatrice Caterina II. gli abitanti attuali di Balaclava organizzati militarmente for- lo un battaglione, il quale per picchetti è stanziato lungo sta meridionale: unitamente ai Cosacchi sorvegliano il lit- i nel rapporto sanitario. Tutto questo tratto di paese è po- mo popolato, manca di strade rotabili, e non vi si riscon- che di tempo in tempo de' meschini villaggi tatarsi e qual- moderna casa di delizia.

Batciserai, già residenza dei Khan, principi, sovrani della ca, giace nel fondo di un'angustissima valle, cui sovrastano i assai elevati e ripidi. La sua posizione è veramente pit- ta; le acque sono abbondantissime, quindi gran numero di ne e di bagni; i fabbricati di pietra ad un solo piano e finestre sulla strada; le vie anguste, tortuose e malissimo te. È questa la vera città tatarsa della Crimea. Conta una azione di 10 a 11 mila persone, delle quali 8 mila Mus- mi, ed altri 2 a 3 mila tra Greci, Armeni, Zingari e Rus- annoverano 33 moschee con i loro annessi *minaret*, 120 mul- e 72 fontane. Il solo edificio rimarcabile per la sua vastità, ne capace di dare una qualche idea delle residenze princi- e in Oriente è l'antico palazzo dei Khan, ultimamente ri- sto in vista di conservare un monumento di architettura ca. Questo fabbricato componesi di due parti distinte, ma comunicanti fra loro; l'una contiene l'harem o abitazione donne, con vasto giardino annesso; l'altra le sale di rice- to, come il *divan-khané*, nella quale vedesi una tribuna, Khan poteva, non veduto, udire le discussioni de'suoi con- ti. In prossimità e nello stesso recinto avvi una moschea vasta con annesso cimitero: nell'una vedesi la tribuna dei

Khan, nell'altro le loro tombe situate sotto una specie di loggia a differenza di quelle degli altri membri della famiglia regnante.

La sola industria esercitata in Batciserai è quella delle concie di marrocchini di diversi colori.

Alla distanza di due miglia circa, e sopra di una collina di quanto elevata, è situato il villaggio di Teiufut-Kalé, popolato di 1,400 circa Ebrei Caraiti, e circondato da muri che pretensamente inalzati dai Genovesi. Gli Ebrei Caraiti rigettano il Talmud, e tutti i commentarj dei dottori, tenendosi strettamente alla osservanza dell'antico Testamento. Si ha opinione che sono più normali degli altri loro compatriotti: ciò che certo si è che tutti di essi più puliti sulle loro persone e nelle loro abitazioni. Gli Ebrei Caraiti ne sono anche stabiliti a Kozlov, ad Odesa e nella provincia di Volinia. Vivono all'asiatica per la foggia del vestire, per le abitudini delle loro donne e per il modo di abitare, fondandosi sopra il principio che gl'Israeliti essendo dispersi sulla superficie del globo debbono adottare le costumanze dei popoli in mezzo ai quali si trovano. Esiste tra loro la poligamia, la quale, dicono essi, se non è consigliata dalla Bibbia, non è però da essa vietata. I Caraiti parlano il tataro, ma non tralasciano di coltivare il loro nazionale idioma, avendo io visitata in Teiufut-Kalé una pubblica scuola di lingua ebraica. Sono esenti dalla leva militare, pagano soli otto annui rubli di capitazione, ed esercitano pressochè tutti il traffico. Non lungi da Teiufut-Kalé vedesi il loro Campo Santo, che è vasto, e per la sua posizione romantico.

Karasubazar, gran borgata popolata da Tatarsi, Greci, Armeni, è il luogo di maggiore importanza per il traffico interno della Crimea. Se ne calcola la popolazione approssimativamente a 20 mila persone. Si vuole che l'aria vi sia malsana, andandovisi facilmente soggetti a febbri intermittenti. Miserabili sono i fabbricati, le strade piene di sozzure e sterrate; quindi alternativamente gran polvere e gran fango. — La sola industria esistente è quella della concia dei marrocchini.

tre porti della Crimea aperti al commercio estero, sono Simferopoli, Teodosia e Kertse.

Simferopoli, denominata Kozlov dai Mussulmani, ha una rada scarsa; per mancanza di sufficiente fondo i bastimenti sono costretti a tenersi al largo; gli stabilimenti di contumacia vi sono miserabili ed in cattivo stato. Il principale ramo di traffico è quello dei cereali per l'esportazione; il commercio d'introduzione vien fatto principalmente con l'opposta Costa dell'Anatolia. In ben poco momento, gli abitanti della Crimea avendo pochi bisogni da soddisfare. La popolazione di questa città non oltrepassa le 9 mila persone tra Tatarsi, Ebrei, Greci ed Armeni. La scarsità di acqua potabile ha qui ultimamente motivato la perforazione di un pozzo artesiano, il quale dà un abbondante getto d'acqua salubre che zampilla al di fuori del piano del terreno.

Teodosia, denominata Caffa nel medio evo, era floridissima città dei Genovesi. Si vuole che quando la Crimea fu riunita alla Russia, Teodosia numerasse una popolazione di 40 mila abitanti; oggi non ne conta che 3 in 4 mila. Il suo commercio è in auge che veniva denominata il piccolo Costantinopoli (*Klucciu Stambul*): oggi i suoi traffici sono di pochissima entità.

Nell'epoca del dominio genovese non rimangono che parecchie rovine d'incinta, sulle quali leggonsi iscrizioni latine con lo stemma di Genova. Le rovine delle numerose moschee, delle chiese e dei bagni appartengono al periodo successivo, al governo cioè dei principi mussulmani. I Russi impossessandosi a fine del secolo di questa città distrussero in grandissima parte queste rovine pubbliche, e cambiato padrone in pochi mesi Teodosia rimase desolata. Il suo bel porto, tutto opera della natura, è sì sicuro: la sua profondità è tale che i bastimenti possono ancorarsi presso la città stessa: per fortunate circostanze meteorologiche giammai la navigazione vi è interrotta, i ghiacci non mai chiuso questo porto anche negli inverni più rigidi. Questa ultima prerogativa merita attenzione in quanto che non esiste in nessun altro porto russo del Mar Nero. Il lazzaretto di Teodosia è felicemente collocato, giudiziosamente distribuito, con premura ed intelligenza diretta.

Un'antica moschea sonosi riunite delle statuette in terra

gresso, dalla quale si passa in una vasta sala e da una cupola elegantemente traforata per dar l'orico ed al vapore che si sviluppa dall'acqua alla sala avvi un zoccolo rettangolare di pietra, dono i bagnanti. L'acqua fredda è contenuta in pure di pietra, e la calda sgorga in esso a volo nella. Allorquando incominciasi a traspirare, si tutti i versi da un inserviente dello stabilimento, sare replicatamente la palma della sua mano guanto di ruvida tela (operazione detta dai fi su tutto il corpo del bagnante. Dopo ciò vi la profumato ed indi getta su di voi a più riprese cqua tiepida. Questi sono i così detti *bagni tu* glio dire *orientali*, i quali riescono gratissimi, anzi Asiatici è al bagno che tingono con l'indaco e i capelli e le ughie delle mani e dei piedi.

Il paese che separa Teodosia da Kertsce i cui non si riscontrano che le sole stazioni di p evo Cerco era occupato dai Genovesi per signo fici della Palude Meotide, e specialmente quelli losa Tena.

Kertsce è una città nascente composta di case fabbricate di argilla indurita all'aria e con tetti di popolazione, composta di Greci, di qualche Russo guzianti stranieri, ascende a 5 o 6 mila persone. si trovano qui fino dal tempo della dominazione dimentichi della lingua nativa, vivono intierame Queste circostanze sono comuni a tutte quelle origiae greca, stabilite in quell'epoca in Crimea. abbandonarono questa penisola ed andarono a c

Il governo russo assegnò al comune di Kertsce 15 verste di terreno attorno alla città: a questa estensione di terreno il tempo è probabilmente un valore inconsiderabile. È situata questa città in riva allo stretto o braccio di mare che riunisce il Mar Nero a quello di Azov. Il suo porto formato dalla natura è vasto, profondo e sicuro. Conosciute da lunga mano dal pubblico, e altamente apprezzate dal governo le difficoltà alle quali va esposta la navigazione nel Mare di Azov per i seguenti scogli e banchi di sabbia che vi si incontrano, vista la grande estensione del suo spopolato litorale, che rende arduo e dispendioso il vigilante servizio sanitario, considerato finalmente che a causa dei ghiacci la navigazione non vi è possibile che per 6 o 7 mesi dell'anno, il Governo ne interdisse l'ingresso fino dal 1833 a tutti quei bastimenti che non avessero purgata la stamaccia nel lazzeretto di Kertsce.

Da tale misura ne sono emersi i seguenti vantaggi:

1.° Uno stesso bastimento approdando a Kertsce può fare comodamente più viaggi in un anno sì nell' Arcipelago, che nel Mediterraneo, ciò che era molto malagevole quando la navigazione si estendeva fino a Taganrog.

2.° Trasportate da Taganrog, da Rostov, da Mariopol, da Krasnaja e da altri scali del mare di Azov le merci nel detto di Kertsce per mezzo di barche, si è attivata una navigazione di cabotaggio che è una eccellente scuola pratica per l'istruzione degli abili marinai nazionali.

3.° La salute pubblica può essere d'ora in poi più efficacemente tutelata per il molto minor tratto di litorale da sorvegliarsi.

Per aprire il porto di Kertsce al traffico estero venne edificato un lazzeretto il più comodo, ed il meglio inteso di quanti esistevano nell'impero. Per favorire poi il commercio di questa importante città si fecero larghe concessioni gratuite di terreni per costruire case, magazzini e ville nei contorni; si affrancarono da ogni imposta tributiva, si i nuovi fabbricati, che tutti coloro che desideravano stabilirsi a Kertsce (1), come furono esentati dall'obbligo del servizio militare e dall'alloggio delle genti di guerra.

1) Recentissime informazioni portano che Kertsce finirà per avere depositi di merci russe, i quali impegneranno i bastimenti esteri a loro carichi. Parecchi negozianti di Taganrog hanno già ottenuto

È stata in questo porto una fottiglia destinata al trasporto degli approvvigionamenti per le fortificazioni di Sukun Ké di Redute-Kalé, ed altre recentemente occupate dai Russi.

Su tre diversi punti della costa di Cirrasia risiedono addietro dei commissarij russi per proteggere i manufatti naturali che venivano a vendersi principalmente il sale di Gey. Quest'articolo estraevasi dai laghi salati situati nel territorio Kertse. I ritorni si facevano in legname da costruzione e fuoco, in miele, cera, e pelli crude. Questi commissarij furono rimossi all'epoca dell'ultima guerra con la Turchia.

In tutta la penisola del Bosforo Giunio da Tenedo si vedono sparsi qua e là per la campagna dei Turchi in sepolcri tagliati nel sasso ricoperti di terra e che presentano forma di un cono. Ciascuno di tali tumuli apparteneva ad una sola famiglia: ogni cadavere vi è deposto tra due tavole di legno riposando la testa sopra un cuscino, tali erano le usanze degli antichi Sciti nelle tumulazioni. Quanto ai Greci bruciavano essi i cadaveri e ne chiudevano le ceneri in urne in tali urne in cui sonosi rinvenute collane ed anelli (ma si osservano all'esterno delle pitture verosimilmente allegoriche) vita del defunto ed alla sua famiglia. Nell'aprire tali urne sonosi ancora riscontrati all'ingresso dei segni non equivoci dell'azione del fuoco. A due miglia dalla città sopra una collina situato il così detto Monte d'Oro, che si vuole essere stato un sepolcro: degli antiquarj pretendono dover esser la tomba degli antichi re del Bosforo. All'ouest pure in prossimità della città, vedesi la montagna denominata impropriamente il Monte di Mitridate: sembra che fosse il punto il più elevato della fortezza dell'antica Penticopea, città della quale si può con qualche diligenza rinvenire ancora oggi il perimetro per mezzo di alcune tracce dei fossi, e dei fondamenti delle mura della città. Qui finisce l'Europa: traversando lo stretto, dopo un miglio di mare, si pone il piede sulle terra d'Asia e trovansi prima un villaggio (*stanitza*) dei Cosacchi del Mar Nero.

(Sarà continuato)

dei terreni presso Kertse per fabbricarvi. Il numero dei bastimenti quivi carica aumenta ogni anno, ed un cabotaggio molto esteso e attivo si è stabilito tra i porti del Mare d'Azov ed il lazzeretto di Kertse. I contorni di questa città si popolano e si coprono di abitazioni con-

**LETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
) PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.**

FASCICOLO DI NOVEMBRE 1841.

Notizie Italiane.

STATO DELLE SCUOLE ELEMENTARI LOMBARDE

NELL' ANNO SCOLASTICO 1839-40.

2230 Comuni, ripartiti in **2372 parrocchie**, che costituiscono la Lombardia, contaronsi nell' anno scolastico **1839-40** la obbligata alla scuola, di **6 a 12 anni**, **172,561 fanciulli e 138 fanciulle**, in tutto **339,699**, cioè **1297 più** che nell' antecedente. Per la primaria elementare istruzione di tali fanciulle, dimoranti in una coltissima del pari che potenza Monarchia, dove il leggere e lo scrivere, per lo meno, non essere comuni ad ogni condizione, erano in Lombardia (in corrispondenza alla maggiore o minore istruzione hanno bisogno le città, le grosse borgate e i semplici Colli campagna) per maschi **9 II. RR. Scuole Magg. di 4 Classi** partite a ciascun Capoluogo di Provincia; **56 Scuole Magg. di 3 Classi**; e **2311 Scuole Minori di sole 2 Classi**, ed in oltre **60 Convitti di educazione** e **203 Scuole private**. Semmine poi erano in attività **11 II. RR. Scuole Maggiori**, **11 Scuole Maggiori Comunali di 3 Classi**; **1541 Scuole Minori**

8
 2 Classi; 96 Convitti di educazione e 420 Scuole primarie questi stabilimenti erano frequentati come nella seguente tabella

Per maschi.

	<i>Scuole</i>	<i>Scolari</i>
RR. Scuole maggiori di 4 classi N.°	9	3953
Scuole maggiori comunali di 3 classi "	56	8996
Scuole minori di 2 classi "	2311	100171
Convitti di educazione "	60	2548
Scuole elementari private "	203	4775
Scuole di ripetizione o festive . . "	248	4794
Studenti di metodica e catechetica "		444
	<hr/>	<hr/>
N.°	2887	125681

Per le femmine.

	<i>Scuole</i>	<i>Scolari</i>
RR. Scuole maggiori di 3 classi N.°	11	2349
Scuole maggiori comunali in Milano, Bergamo e Cremona "	3	752
Scuole minori di due classi "	1541	69549
Convitti di educazione "	96	4126
Scuole elementari private "	420	9342
	<hr/>	<hr/>
N.°	2071	86118

Il totale di scolari e scolare nel 1839-40 N.°
 Nel 1838-39 il numero totale era di

ha dunque nel 1839-40 un aumento di N.°

La differenza però che passa fra il detto numero e quello degli individui di 6 a 12 anni è ancora assai ragguardevole. Si fa d' uopo riflettere che in Lombardia si trovano molti Comuni che per particolari circostanze non hanno

blica scuola, specialmente femminile, e che moltissimi sono andio i fanciulli di 6 a 12 anni che frequentano gli studj giu-
ali, o che hanno già abbandonato la scuola per dedicarsi a
lucro mestiere.

Carpani. (G. M.)

PIANTE GEOLOGICHE NELLA PROVINCIA DI NOVARA

Venduta dall' amministrazione comunale di Invorio Superio-
nel 1834 una palude della circonferenza di 500 passi all' di-
verso, il nuovo proprietario nello ingegnarsi a ridurla asciutta
prato, ammuccidò, come per isbarazzarsene, alcune globe
de di là. Avendole, qualche settimana dopo, trovate sette e
una insolita leggerezza, gli venne il talento di appiccicarvi il
Arsero a meraviglia, mandando un calore vivissimo. Tale
mento fu tosto divulgato, a cui susseguirono osservazioni
mani di persone intelligenti, e s' ebbe per risultato la cer-
d' esistervi della buona torba. Appena ebber fine le pre-
ricognizioni e gli atti di permissione, si die' opera allo
di questa torba, e già un bel numero di carri ne fu espor-
venduta in diversi luoghi, e più in Oleggio, ove una fi-
di seta a vapore venne in quest' anno scaldata col mezzo
suo.

Sen qui nulla di singolare. Ciò che muove meraviglia e stu-
si è il ritrovamento, alla profondità di circa due metri,
rami e tronchi di larice conservati nello stato legnoso, e che
sul fuoco abbruciano al pari e meglio delle legne comu-
De solo rami e tronchi di varia grossezza, ma dal mezzo di
piante di larice giacenti interrate, ne fu cavata, non ha guari,
intera, ossia il fusto di essa, della lunghezza di 15 metri
la grossezza della metà di un metro, la quale tradotta su
un carro senza che siasi divisa nel trasporto, e deposta in
anza all' abitazione del suddetto proprietario, può chiunque
re, osservarne la disposizione de' rami caduti, la qualità delle

fibre ancor affatto legnose, compatte, spiranti non per proprio odore resinoso, e convincersi essere una vera e propria pianta di larice, atta ancora, volendo, a reggere per tanta ampia riprova di quanto valga il ligneo tessuto di simil genere a resistere contro la decomposizione, tuttavolta sia permanentemente sepolto nell'umido!

Ora in qual modo conciliare questo fatto coll'altro fatto del non allignare sulla pianura novarese e sue colline tale pianta, che nascono e crescono soltanto nelle linee determinate de' monti? Come trovansi dunque entro la pianura varie siffatte piante? Vegetarono ivi? e così essendo, per qual ragione furono divelte e sepolte? Ovvero, furono trasportate a donde, e che con mezzo?

Mal s'apporrebbe chi credesse trovar facile la risposta a questi quesiti, che per la contrarietà di aspetti e di circostanze son dire assai difficili a definirsi. L'ammettere la vegetazione sul luogo obbliga a supporre una diversa costituzione naturale vegetale, o quanto meno un clima più freddo di quello che abbiamo, il che osterebbe colla sistematica opinione dell'eccessiva degradazione del calore primitivo centrale, la quale, dire, non è poi che una opinione contro cui stanno parecchie obiezioni di fatto, non che la relazione di Plinio e di altri, che il Po ed il Ticino venissero nell'antico tempo coperti di ghiaccio di uno spessore che simile più non si vede. Altrimenti poi che le acque ve le abbiano condotte, oltre l'ostacolo di vedere il nominato fusto di larice intero conservante l'esile e facilissimo ad essere infranto negli urti delle correnti, avremmo del non esservi fiumi o torrenti in vicinanza della pianta in discorso, salvo che si voglia ricorrere all'idea di un alluvamento.

Veramente l'Amoretti (*Viaggi ai tre Laghi, ecc.* Ma Silvestri, 1824, pag. 69) si piacque notare: Che si leggono antichi atti di S. Giulio essere questo santo andato sur una chetta dal Verbanò al lago d'Orta; cosa, aggiunge questo viaggiatore, che ben avverata darebbe soggetto d'indagine

atta cosa però non è detta dall'abate Michele Giu-
ta e miracoli de' santi confessori Giulio e Giuliano,
 all'altra narrazione antichissima, raccolta in una per-
 icolo X, dal medesimo Giulino pubblicata. E quando
 ncontrasse in qualche antica Memoria, od in qual-
 dizione, potrebbesi accordarle alcun grado di cre-
 nendola avvenuta dall'estremità nord di questi la-
 mai dall'estremità sud, che corrisponde alla situa-
 alude d'Ivorio; imperciocchè non era possibile che
 to vi fosse comunicazione tra essi laghi, senza che
 asse la pianura di Gozzano, e quindi S. Giulio ed
 lui non avrebbero potuto far innalzare la chiesa di
 partire, che ancora presso Gozzano si ammira qua-
 ro.

mostrare insussistente la comunicazione da questa
 rbanò col Cusio nel quarto secolo non intendesi di
 possibilità in tempo più remoto; che anzi l'erudito
 oghi inoltra la possibilità al grado di probabilità,
 a avanti in appoggio della seconda conghiettura.
 se questa conghiettura viene sostenuta da validi
 omenti, è pur forza dover confessare non esserne
 la prima, somministrandogliene lo stesso fatto men-
 itato Amoretti (*idem*, pag. 72) della selva di Iarici
 un luogo vicino a Maggiore.

infra i bei colli e le convalli che circondano i due
 piacenti all'occhio di chi sente ed a quello di chi
 gata del caso una pagina di storia naturale, rima-
 celata per secoli e secoli; ma espressa con sì oscuri,
 mbigui segni, che invitano il geologo a studiarli, ed
 a potenza della natura e del tempo, i cataclismi e
 i del globo.

Dottor Girolamo Lana.

ALCUNE INDICAZIONI GENERALI SULLA STATISTICA PENALE IN TOSCANA

Nell'anno 1834 i delitti e le contravvenzioni denunciate sommarono a 7,733.

Il loro rapporto alla popolazione del Granducato fu di 1,4

Classazione dei delitti e delle contravvenzioni denunciate.

Delitti	
Contro la pubblica sicurezza	189
» la religione	1
» la pubblica giustizia	218
» la sicurezza personale	1,186
» la fama de' cittadini	106
» la proprietà	4,847
» l'ordine delle famiglie	248
» il pubblico costume	8
» la fede pubblica	8
Contravvenzioni	912
Cioè	Totale 7,733

Contro le persone	2,374	}	Totale uguale 7,733
» le proprietà	4,447		
Contravvenzioni	912		

Sopra i 7,733 delitti, e contravvenzioni denunciate si fece processo che sopra 2,943, per i quali vi furono 3,699 imputati.

Questi 3,699 imputati si composero dei seguenti classi sotto il rapporto dell'istruzione civile, e religiosa.

Individui		<i>Indici</i>
Privi d'istruzione religiosa 2,906	Illetterati 48
Istruiti nella religione 793		Sapendo soltanto leggere e scrivere 96
Totale 3,699		I meglio istruiti 15
		Totale 3,699

ora 100 imputati, 88 spettavano a quei cittadini, che del lavoro delle loro braccia, ed in questi appunto sono gli illetterati, e quei che sono privi d'istruzione re- cioè i *contadini*, e *gli operaj di città e di campagna*. dei primi sono specialmente diretti contro la *sicurezza* e, quelli dei secondi contro la *proprietà*. Questi nulla no, quelli sono pressochè comproprietari del podere, che . Fra le cause a delinquere in queste due classi sono arsi in Toscana i *vizi dei genitori, la mancanza di ci- entare istruzione, la negligenza dei parrochi nell' istru- igiosa verso i loro popolari*.

ti sono gl' inquisiti dai 12 ai 18 anni. Riscontrasi un lei condannati essere recidivi.

ste poche, ma vere notizie, sono sufficienti per dare mata idea della moralità del minuto popolo in Toscana. ruzione religiosa, civile, possano convenientemente im- sigliarne sollecitamente la condizione l N. X.

SCUOLE DI ARTIGIANI IN LIVORNO.

La società di venti giovani Israeliti (nell'età della spe- della bontà) si consacrano a vicenda nella sera per n un speciale stabilimento nella calligrafia, lettura, arit- : disegno lineare gl' Israeliti, che nel giorno si occu- i mestieri, fanno da commessi, o si esercitano nel traf- rago.

DAGLIA PER PERPETUARE LA MEMORIA DELL' ASSAROTTI *padre dei sordo-muti in Italia.*

solito annuale sperimento che danno gli alunni dell'I. to dei sordo-muti di Siena trovavasi esposto il busto : Assarotti Scolopio, il quale, come è noto, fu il primo

in Italia che con successo si consacrò in Genova a educatrice di questi infelici. Mossi da tal vista alcuni e gelosi dell'onore patrio, aprirono una sottoscrizione di coniare una medaglia col lodevole fine di perpetua memoria di questo benemerito italiano. La medaglia si incidendo in Firenze dal Fabris, valente incisore.

BANCA SENESE.

Lo statuto di una *Banca di sconto* da erigersi stato superiormente approvato. Questo stabilimento potrà riuscire utile non tanto ai negozianti ed ai quanto ai proprietari terrieri di detta provincia, limitrofa Maremma Grossetana. — Per dare l'occlusività all'anzidetto statuto alcuni esemplari ne sono depositati in Firenze presso i signori Emanuele Femi ed in Livorno presso i signori Senn e Comp. In uno di questo Giornale ne parleremo più estesamente.

SCUOLA ELEMENTARE DI RECIPROCO INSEGNAMENTO IN

Nel decorso settembre è stata aperta all'Università di Siena una Scuola Elementare a beneficio dei bambini, soprattutto poveri. Giova sperare che questo stabilimento convenientemente vigilato, sarà per corrispondere al fine dell'istruzione educatrice del povero. Si sta ora in mezzo per aprire una Scuola Elementare per le povere Israelite.

DI UNA LETTERA DIRETTA DA UN ITALIANO AL SIG. LABONGHERE
lente dell' ufficio di Commercio nella Gran-Bretagna.

. Il Governò inglese tenta che anno di stipulare con le estere nazioni dei trattati di cio e di navigazione fondati sul principio *della reciproca* i suoi sforzi sono riusciti fin qui vani per l' opposizione mercantili inglesi, e per quella pure degli Stati esteri. Tale politica è fondata, e per essa vengono a garantire gl' interessi degli uni, che degli altri. Ovvero è erronea in rapporto al rapporto della pubblica ricchezza delle nazioni? Questione importante che l' avvenire deciderà.

Ma pertanto non siamo del numero di coloro, che pensano che tali transazioni sieno per essere utili alla sola Inghilterra. Ho una convinzione profonda che la loro utilità si appoggia sulla *reciproca* tostochè non si trascurasse la legge dell'opportunità.

Dio piaccia che tutte le nazioni finiscano un giorno per il principio della *libertà commerciale!* Forse per esso si alleviansi i mali, cui oggi soggiace la numerosa classe mercantile in diversi paesi, e specialmente in quelli nei quali l'industria manifatturiera ebbe un maggiore sviluppo.

Nell'epoca del ristabilimento della pace europea, cioè fino al 1814, il Governo toscano pensò, ch'era nell' interesse di stabilire nel porto di Livorno dazj di navigazione, *marittime estremamente modiche*, e di ridurre al 15 per cento approssimativamente i diritti d' importazione sulle merci

La liberalità della legislazione toscana ha profitato al traffico, più che a quello di ogni altro popolo. Le introduzioni di merci britanniche, o delle sue colonie, sono notabilmente aumentate in Toscana, non meno che gli arrivi dei suoi mercantili nel porto-franco di Livorno. Cifre esatte non ho per provare queste asserzioni.

Il grado queste disposizioni di una larga politica commer-

uale, che ha vita da oltre *un quarto di secolo*, il Governo inglese non ha ancora per nulla modificati i suoi antichi rapporti di commercio con la Toscana. I bastimenti di questo paese sono sempre respinti dai porti della Gran-Brettagna mercè dazj di porto gravissimi, ed altre esorbitanti condizioni sulla nazione dei marinari, come le produzioni del suolo e dell'industria scassa soovvi colpite da dazj equivalenti ad *effettive proibizioni*.

Gli articoli toscani maggiormente gravati di dazj sono i seguenti: i cappelli di paglia, la seterie, l'alebatro, il ginepro, i vini, l'olio, il tartaro, il borace. Basti notare che i cappelli di paglia alla loro introduzione in Inghilterra sono sottoposti ad un dazio, che non s'innalza a meno di 150 per cento di valore.

Se il vero interesse della Toscana lo consigliasse non potrebbe aspettarsi l'Inghilterra di vedere gravati per rapporto i suoi cottoni alla loro introduzione di un dazio di 150 per cento *ad valorem*.

E non è a dirsi che il Governo inglese ignori le varie situazioni dei suoi rapporti commerciali con la Toscana, poiché nell'anno 1837 un relativo rapporto fu compilato dal suo commissario, dott. Bowring, lavoro che fu pubblicato per le stampe.

Alla diffusione delle vere teoriche di pubblica economia, e molto più alla situazione allarmante della numerosa classe di operaj in varj paesi sarà probabilmente in avvenire dovuto l'abbandono del *preteso sistema protettore*, sistema, che tende a creare un'aristocrazia industriale con la servitù di fatto dell'operaio. La libera concorrenza tra le nazioni permetterà di seguire quelle direzioni al lavoro, che meglio converranno alle particolari condizioni di ognuna, e ciò con vantaggio di tutte le classi sociali.

702

Prosperito indicativo le Somme ricevute, e rispettivamente restituite dalle Casse di Risparmio istituite nei luoghi qui appresso indicati nel corso dei mesi di luglio, agosto e settembre 1841, nel Gran Ducato di Toscana.

INDICAZIONE DEI LUOGHI OVE SONO ISTITUITE CASSE DI RISPARMIO	SOMME RICEVUTE			SOMME RESTITUITE			
	Num. dei depositi	Ammontare in forini e centesimi	Num. delle restit.	Ammontare in forini e centesimi	Ripetuti	Novi	Parziali
Cassa Centrale di ...	Firenze	4097	810	1278	659	205098	48
	Figline	60	9	6	2	445	67
	S. Miniato	189	45	55	9	2,635	34
	Prato	650	76	48	57	107,15	80
	Pistoia	721	178	71	92	9,551	54
	Modigliana	68	6	13	5	1,214	16
	Pisa	1200	432	292	390	100,334	10
	Livorno	1600	215	100	201	30,090	59
	Pescia	634	33	30	26	1,291	11
	Grosseto	72	13	5	11	2,559	84
Casse affiliate di Iprima Classe	Seravalle	272	11	6	11	481	23
	Portoferraio	284	11	3	12	1,179	58
	Stia	56	4	2	—	40	—
	S. Marcello	404	17	1	—	291	02
	Empoli	1519	243	1	14	36	71
Delle di seconda Classe							

Epoca in cui si apriva la Cassa	Anni	DEBITO				CREDITO			Residuo a credito dei depositanti al 31 dicembre
		Residuo al 31 dicembre	Per depositi ricevuti	Per interessi maturati	Totale	Per pagamenti Di capitale	Di interessi	Totale	
1.° gennaio 1834	1834	Fiorini —	Fiorini 82,577 42	Fiorini 1,420 08	Fiorini 83,997 50	Fiorini 22,778 84	Fiorini 73 41	Fiorini 22,852 25	Fiorini 61,145 25
	1835	61,145 25	81,610 11	3,303 16	146,058 52	56,630 11	640 74	57,270 85	88,787 67
	1836	88,787 67	238,729 02	4,632 03	332,148 72	103,449 85	630 98	104,080 83	228,057 89
	1837	228,057 89	194,254 63	10,217 22	432,539 74	124,229 11	633 47	124,862 58	307,677 16
	1838	307,677 16	52,606 40	9,828 43	370,111 99	83,674 61	620 31	84,294 92	285,817 07
	1839	285,817 07	66,520 69	9,714 30	362,052 06	55,420 08	392 71	55,812 79	306,239 27
	1840	306,239 27	62,327 29	10,644 27	379,210 83	56,687 54	307 70	56,995 24	322,115 59

La Cassa di Risparmio di Siena accorda ai depositanti il frutto del 3 1/2 per cento. Quattro fiorini raggiungiano a lire ital. 5 56.

TA° PER LA FABBRICAZIONE DEL PANNO A FELTRO IN TOSCANA.

modo di feltrare la lana per formare dei piccioli pezzi
no, era conosciuto da antichissimo tempo, come annun-
il chiarissimo professore Giuseppe Gazzeri in un articolo
o nel Giornale di Commercio di Firenze, 24 p.° p.° feb-
(1).

Ecco l'articolo del sig. prof. Gazzeri: Nella mensuale adunanza
Classe d'Arti e Manifatture dell'Accademia delle Belle Arti di Fi-
enne la mattina di domenica 31 gennajo 1841, il prof. cav. Giuseppe
i richiamò l'attenzione di quell'uditorio sopra un oggetto che inte-
l più alto segno l'arte importantissima del lanificio.

po avere con caldo amore di patria ricordato che le più splendide
di Firenze si riferiscono a quei tempi nei quali gl'immensi guada-
essa ritraeva, specialmente dalle arti del cambio e della lana,
no fatta salire a tal grado di ricchezza e di potenza, da renderle
rie e ligie anche le più grandi ed industrie nazioni, soggiunse
come nelle cose umane non è perfezione assoluta, ma soltanto re-
per lo che l'eccellenza o il primato in un'arte non essendo un pri-
esclusivo o una proprietà inalienabile per verun popolo, spesso
che gl'imitatori finiscono con sorpassare i primi inventori; così ad
vicenda soggiacque il lanificio dei Fiorentini, il quale in tempi
poco lontani, a cagione dei notabili perfezionamenti introdotti da
azioni industrie nelle varie operazioni di quell'arte, era talmente
lo, che i nostri migliori panni erano di gran lunga inferiori a quelli
fabbricano in Inghilterra, in Francia, ed altrove.

così umiliante e dannosa inferiorità, alcuni benemeriti Toscani,
poi dell'onore e dell'interesse nazionale, avevano recentemente in-
a migliorare quest'arte importante, ed a ravvicinarla a quel grado
zione a cui l'hanno portata li stranieri. Alcune fabbriche del Ca-
i cui prodotti sono stati lodati ed ammirati nelle due pubbliche
oni d'oggetti d'industria toscana fatte in Firenze negli anni 1838 e
siravao giusta fiducia d'ulteriori progressi, quando l'annunzio di
nuova, e la comparsa d'alcuni de' suoi prodotti, ha dovuto neces-
sarie destare in chiunque ne abbia avuta cognizione singolar mara-
d una grande apprensione in quelli che si occupano del lanificio,
pecie nei benemeriti poco fa indicati, ai quali non resta che o de-

Ma questi parziali successi per quanto avessero v
 damento nella naturale feltrabilità della lana, pare :

sistere con sommo danno di loro stessi e del pubblico, dall'on
 qui utile impresa (dal che il ciel ne preservi), o meglio affrett
 trare nella nuova via, e porre ogni studio nel progredirvi con
 e con utilità comune, onde sottrarsi ad una concorrenza opp
 che sarebbe loro impossibile sostenere.

Infatti non si tratta di meno che di fabbricare dei panni d
 tati delle qualità più pregiate, e ciò senza la tessitura, la filatura
 gior parte delle altre non poche diverse operazioni, alle quali
 fin qui praticati, la lana è sottoposta prima d'esser ridotta nei
 suti che se ne compongono.

Se non che, ben ponderata la cosa, sembra dovere accad
 che in più altre occasioni è avvenuto, cioè che alla maravigl
 dall'annuncio d'una scoperta o d'un' invenzione che a prima vi
 riva del tutto nuova ed originale, succeda il maravigliarsi com
 fatta e messa in esecuzione molto prima.

Ed in vero questo nuovo prodotto, che senza molta riflett
 involontariamente siamo portati a riguardare come singolare, e
 raviglioso, e che io chiamerei panno-feltro, che altro è egli a
 un vero feltro, a cui si danno le dimensioni e le altre qualità
 d'un panno di lana? E feltri di più maniere si costruiscano e
 struiti anche da tempi assai remoti, presso molti popoli. Senza
 quelli assai rozzi che si pongono sotto i bambini per difendere
 danni dell'orina, son feltri quelli che servono agli stampatori
 ed in rame, ed altri destinati ad usi diversi; son pur feltri,
 finissimo impasto, i cappelli di pelo, d'alcuno dei quali se si tag
 quadrato che faccia dimenticare la figura del cappello, e però
 venienza, ci comparirà come un pezzo d'un bel panno, salve
 cole differenze dipendenti in parte dagli speciali processi d
 cappellajo, ed in parte dalla diversa natura dei materiali imp
 ponendosi i buoni panni di pura lana, ed i cappelli fini di p
 specie d'animali, che diversificano dalla lana per più caratteri
 larmente in varie specie per la loro brevità.

Egli è dunque certo, ed era anche notissimo, che posso
 prodotti sotto ogni rapporto eguali, trattando la lana ed i p
 animali, per i due diversi processi per i quali si compongono
 mente i panni ed i feltri.

Qui il prof. G. descrivendo comparativamente con molt

svante eran riusciti nella loro ripetizione e nei loro confronti, che la fabbricazione del panno feltrato non era da annoverarsi nella categoria delle manifatture.

Li due processi, fece in special modo rilevare che, mentre la fabbricazione dei feltri consiste essenzialmente e quasi unicamente in quell'operazione per la quale esercitandosi sopra i peli degli animali (prima disposti in un certo ordine disordinato, o in una certa confusione in qualche modo regolare) una compressione intermittente a brevissimi intervalli produce a risultarne quell'intralcio inestricabile d'essi peli, che costituisce il feltro; all'opposto non si ottiene il panno di lana che mediante un numero notevole d'operazioni diverse, nel loro insieme alquanto complesso, e fra le quali n'è una, cioè la qualcitura o sodatura, senza la quale i panni di lana non avrebbero alcun pregio, e la quale in sostanza è identica a quella unica o quasi unica che produce il feltro.

In fatti il panno di lana, tale quale esce dal telaio, è fioco, pochissimo consistente, cedevole per ogni verso, incapace di conservare le sue dimensioni e la sua forma, che si cambiano per qualunque stiramento o anche mediocrissimo. In tale stato non sarebbe atto a servire ai diversi usi nei quali s'impiega, ma lo diviene per la sodatura o qualcitura, conseguente all'operazione che produce immediatamente il feltro.

La differenza adunque sostanziale fra i due processi, e dalla quale dipende il costo comparativo dei prodotti, è questa, che mentre nella fabbricazione dei feltri e del panno-feltro si opera immediatamente sulle fibre elementari sciolte della lana o del pelo d'alcuni animali, in quella dei panni si opera sopra le fibre elementari della lana prima riunite in filo continuo ed attortigliate fra loro mediante la filatura, preceduta e seguita da più altre operazioni.

L'esperienza proverà se questa previa disposizione dei filamenti elementari della lana in filo continuo e la connessione di molti fili continui produca dalla tessitura, dia, come alcuni pensano, al panno tessuto una maggior consistenza e durabilità, o altre utili qualità, che non possano facilmente conseguirsi nella fabbricazione del panno-feltro, comunque permenente feltrato; alla qual superiorità (quando si verificasse) farebbe risponder il difetto inseparabile dai panni-lani tessuti, di mostrar la loro fragilità, come suol dirsi costantemente alcuni di bassa qualità, ed anche i panni dopo averne fatto qualche uso, per cui viene a consumarsi la parte più esterna e superficiale dei filamenti della lana, che formano la trama e la bellezza del panno tessuto; difetto a cui sembra non dovere essere egualmente soggetto il panno-feltro.

Ai prodigi delle macchine, pei quali resterà sempre privilegiata e distinta l'età nostra, era riserbato non solo di erigerle

Sebbene la gualcitura o sodatura dei panni di lana e la fabbricazione dei feltri si eseguissero da tempi remotissimi, e, se ne vedessero gli effetti importanti, pure ne era rimasta ignota la cagione, riconosciuta e fatta conoscere nel 1790 dal fisico francese sig. Monge. Ecco alcuni fatti semplicissimi che ne facilitano l'intelligenza.

Se d'una di quelle piante cereali le di cui spighe son circondate da quei ruvidi fili che si dicono *reste*, come il gran grosso, l'orzo e la segala, si prenda con la mano sinistra una spiga tenendola ferma nella porzione vicina al gambo, e se curvata e chiusa la mano destra attorno alla spiga stringendola dolcemente, si tenti di strisciar la mano sulla spiga d'alto in basso, non sarà possibile farlo, opponendovisi le reste che s'impuntano alla mano colle loro estremità e colle scabrosità laterali, mentre si potrà facilmente strisciar la spiga di basso in alto. I fanciulli pongono per prova una di tali spighe senza gambo sopra uno dei loro polsi, fra la pelle e la camicia; potendo essa avanzarsi per la parte ove era il gambo, e non mai per la punta; i movimenti del braccio, comunicandosi alla spiga, fanno gradatamente salire lungo esso braccio, finchè varcata l'ascella, vada a posarsi sul petto ove si ferma.

Se col pollice e l'indice della mano sinistra si prenda e si tenga fermo un capello umano per la sua radice, e col pollice e l'indice della mano destra si strisci il capello d'alto in basso, o dalla radice alla punta, non s'incontra difficoltà o resistenza alcuna. All'opposto, se preso e tenuto fermo il capello per la punta, si voglia strisciarlo come prima, si prova una certa resistenza, o un senso di scabrosità, e l'orecchio attento può udire anche un suono, debole sì, ma pur sensibile.

Se si prenda fra il pollice e l'indice d'una mano l'estremità d'un capello dal lato della radice, distendendo il resto sulla mano e sul polso, e i due diti voltati in alto, e colle dette due dita s'imprima un movimento di avvicinamento al capello, questo si muove gradatamente dal di dentro al di fuori senza poter mai muoversi al contrario, e finisce con uscire affatto fra le dita.

Il sig. Monge concluse ragionevolmente da ciò che il capello ed i peli dei diversi animali hanno nella loro superficie una direzione affatto diversa dalla radice alla punta, da quella che hanno dalla punta alla radice. Ei li credè ricoperti, o da minutissime lamine sovrapposte alle altre dalla radice alla punta, come nei pesci le scaglie della

fattura la fabbricazione del panno filtrato, ma ancora di
 ire istantaneamente la manifattura medesima al più alto
 o di perfezionamento e di produzione.

La coda, ovvero da zone circolari o anelli egualmente sovrapposti, si scorge nel tessuto delle corna. Il sig. prof. Luigi Calamai ha recentemente riconosciuto per indagini microscopiche esser quest'ultima la direzione della superficie esterna dei capelli e dei peli, la quale col movimento di essi per un verso ed impedirlo per l'opposto, fa sotto l'azione combinata della compressione e dell'umidità s'intralciano stabilmente fra loro, risultandone il feltro, o il panno sodato.

Si richiede bensì un'altra condizione, che l'arte sapeva far conoscere, senza per altro comprenderne la cagione, rilevata anch'essa dallo sig. Monge.

I cappellaj chiamano *il segreto* un'operazione che essi praticano sopra alcune specie di peli, e che l'esperienza ha fatta conoscere necessaria per poterli feltrare; essa consiste nel passare ripetutamente sopra di quelli animali, tuttora attaccato alla pelle, una spazzola di immersa in una soluzione di mercurio nell'acido nitrico.

Il sig. Monge avendo riconosciuto che quest'operazione increspa o arrende il pelo, ed avendo verificato che essa è riconosciuta necessaria soltanto per i peli naturalmente diritti come gli hanno alcuni animali; non quelli naturalmente crespi, ricciuti, o non affatto diritti, come agevolmente l'opportunità e la necessità di questa forma. Di fatti non capisce che sebbene anche dei peli diritti, mediante la compressione e l'umidità, a cagione della loro struttura, avanzarsi sempre in una direzione senza poter mai tornare indietro, pure quella direzione non costantemente rettilinea, non può risulturne un intralciamento comparabile a quello che deve avvenire dei peli curvi, i quali per il moto loro descrivono necessariamente una linea curva, e che ad ogni momento cambia direzione.

Tralasciando più altre curiose ed interessanti notizie ed osservazioni fatte dal prof. G., egli concluse che la nuova industria dei panni-feltri, in Inghilterra, della quale mostrò diversi bei saggi, e che mena nel mondo tanto rumore, non riposa sopra alcuna vera scoperta o invenzione, ma in essere una novità molto importante, poichè da una parte mette all'universale il vantaggio considerabilissimo d'un grande ribasso nel prezzo d'oggetti necessari, e dei quali tutti gli uomini sono consumatori, e dall'altra parte minaccia gravemente l'interesse di quelli che si

re il consumo dei panni che soddisfano ai bisogni del
 mondo nel plauso della generale ammirazione ed aspetta-
 sigo. Tommaso e Pietro Cini di S. Marcello, penetrati dal
 gio di essere fra i primi nell'applicazione della scoperta
 giungerne più agevolmente in seguito gl'immaneabili pro-
 dettero opera ad impadronirsene con animo di poi co-
 rla a beneficio primario di una società e vederla final-
 consolidata e prosperosa a beneficio universale della To-

rocuratisi le necessarie informazioni dall'Inghilterra e da
 i paesi nei quali è stata già attivata, o va ad attivarsi la
 zione dei panni feltrati, posero a parte del loro divisa-
 molti dei più rispettabili negozianti, capitalisti e possi-
 li Firenze. Ed incoraggiati dalla universale approvazione,
 rono una via diretta di trattativa col signor R. Bonfil, il
 a proprio e come mandatario irrevocabile dei sigg. Wil-
 Wells, dispone della privativa dei metodi e delle mac-

re il rapido e favorevole resultamento di questa iniziativa,
 ri Tommaso e Pietro Cini sono già in possesso di un com-
 mediante il quale il signor Bonfil in proprio, e nei nomi
 li, si obbliga di fornire le macchine brevettate, ed il me-
 pto per l'istituzione ed esercizio in Toscana di questa
 manifattura; contratto che presenta ogni desiderabile prov-
 pto e garanzia per l'osservanza dei patti stabiliti.

pmo le cose condotte a questo punto, allorchè il consi-
 amministrazione della società cartaria, conosciuta l'im-
 a della nuova intrapresa, l'utilità rilevantissima che de-
 be ad ambedue gli stabilimenti dalla loro prossimità, e
 sdata di preparare alla società cartaria la scelta di ap-
 re nel miglior modo possibile di questa vicinanza e di
 vantaggi, si costituì in consiglio amministrativo della so-
 cietà con deliberazione degli 8 maggio p. p.

questa deliberazione piacque e rimase formalmente sanzio-

Oggetto sociale.

1. La società ha per oggetto

L'attivazione di uno o più stabilimenti per la feltro con le macchine brevettate in Inghilterra.

Le quali macchine, allorché lo stabilimento corrisponderebbe al massimo del fondo sotto presso, devono produrre ogni dodici ore di lavoro ottocento di panno di ordinaria larghezza.

2. Ed ha egualmente per oggetto

Lo smercio di questo prodotto in Toscana.

Il numero delle 500 azioni è fissato con pubblicazione degli statuti, e però il consiglio dichiarata costituita la società, ed ha provveduto locali per il primo stabilimento da attivarsi in

Essendo stata la presente società approvata S. A. I. e R. Leopoldo II, fu stipulato il contratto il 14 luglio 1841, e si stanno in questo momento macchine che si spera lavoreranno fra poco.

Nel fascicolo del p. v. dicembre faranno tutti gli statuti che potranno servire di modello per

Qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può, ciascun pinger sua barca.

Dante Purg. C. XIX.

ra i benefizii della pace, di cui godiamo da oltre cinque
vanno annoverate le molteplici associazioni de' capitali per
odi opere della industria. La guerra avea strappati gli uo-
lalle sedi domestiche, e cacciati sui campi della distru-
la pace invece bandì una parola d' unione agli ingegni:
evocarono a volontaria contribuzione le ricchezze indivi-
e le convertirono in istromenti di pubblica utilità; e già
di stati europei mostrano alle attonite genti i portentosi
delle aggregazioni industriali.

e grandi opere della industria, che onorano il secolo no-
o si eseguiscano dai governi coi capitali raccolti mediante
ipari metodi della imposta, o si eseguiscano dai privati coi
li. raccolti mediante un' associazione. In questo secondo

Lo scritto del sig. Jacopo Pezzato, al quale diamo luogo in questo fa-
da una giusta idea del corso che devono avere le azioni industria-
dopo le tante vicende accadute nelle Società per azioni è d' uopo
per 1.º che non si deve parlare di promesse di azioni sia perchè
più permesso di rilasciarne, sia per l'abuso che se ne è fatto con
di molti galantuomini, ed ora non vi devono essere che certificati
di rilasciati da una Società regolare; 2.º che il corso delle azioni;
duramente l'esito da lui minutamente delineato alloraquando le
di delle Imprese saranno composte di individui spogli di passioni
libre e di particolari interessi, e che il loro studio sarà tutto di-
rento, come dice il Pezzato al *puntuale eseguimento dell' opera a*
del convenuto e sancito contratto sociale, quanto nel respingere
que proposizione estranea al piano stabilito, come nell'accelerare
per dar credito alle azioni. Se le Direzioni terranno questa via
loro disposizione, le Imprese industriali fioriranno, ed ogni capi-
grande e piccolo vi avrà concorso, altrimenti succederà quello che
o veduto succedere sotto i nostri occhi medesimi.

Il Compilatore.

essa, tale associazione di capitali è comunemente chiamata nome legale di Società anonima per azioni. L'azione individuale può quindi darsi una frazione di capitale, e carata di più in una impresa industriale.

In ogni impresa industriale viene previamente stabilita una presuntiva somma necessaria all'esecuzione dell'opera. Questa somma si divide in un determinato numero di parti o quote, e ogni unità nel fondo sociale costituisce l'azione.

Determinata la indole, lo scopo, ed i limiti della impresa industriale; determinato il numero, e il singolo imputazione delle azioni; aperte, e compiuta l'associazione; convenute, e sottoscritte in contratto sociale, ossia lo statuto, e quindi legittimato l'esecuzione dell'opera, allora la società si proclama pubblica e legalmente costituita. I componenti di essa sono i possessori delle azioni, i quali debbono versare l'ammontare delle quote nelle misure, e nei tempi prefiniti nella convenzione. Il contratto però, che non è pagato l'intero ammontare delle quote, la società non rilascia a' suoi individui, che un certificato di azione, ossia una promessa d'azione, imperciocchè a chi non ha versato la sua quota, una carata di proprietà nella impresa fa d'uopo, che egli abbia versato nella cassa sociale l'intera unità capitalmente determinata.

Nelle grandi imprese, per le quali abbisogna una grande quantità di denaro, ed è necessario un lungo tempo per l'esecuzione delle opere, i versamenti delle quote sociali si ripartiscono a porzioni, e si versano a mano a mano, e per ciò si fa d'uopo l'esborso della somma rappresentata dall'azione, che si incontra ad una stagnazione di capitali. In alcune imprese industriali, sopra ogni somma pagata in acconto dell'azione, decorre un'annuo interesse, il quale, se non viene immediatamente diminuito, diminuisce il vero ammontare dell'azione, costituendo il frutto dei capitali anticipati per la costruzione dell'opera, giacchè è soltanto dopo compiuta l'opera, che sorge la quale non rappresenta più la quantità della somma versata nella cassa sociale, ma bensì, come dissi, rappresenta la

di capitale, o carato di proprietà nel fondo, e negli utili
 m impresa.

Le società industriali, creando una pubblica utilità, mirano direttamente al lucro dei soci. Questo lucro deriva dal prodotto netto della impresa in esercizio, prodotto netto, che va ritolto per ogni singolo carato, od azione in cui è divisa l'impresa, e che appellasi il *dividendo*.

Come si determina in via preventiva il fondo ritenuto necessario per l'eseguimento dell'opera, così nella formazione di società industriali si prefinisce in via peritale anche il preventivo ricavo nitido della medesima, ossia si conghiettura estimativamente l'annuo frutto ritraibile dal capitale impiegato nell'opera, il qual capitale poi debbe ricevere, durante l'esercizio m impresa, il suo progressivo ammortimento.

Tanto l'azione, quanto il certificato interinale, ossia la spessa d'azione, sono quindi di loro natura effetti commerciali, e si trasmettono mediante cessione, o girata.

Siccome agli esordii delle società industriali trovansi ordinamente i commercianti, fra' quali segue quasi sempre la primaria suddivisione delle azioni, e ne anticipano anche le prime rate di pagamento, così ne viene, che tali effetti girano mediatamente la borsa, e segnano tutte quelle oscillazioni di prezzo, a cui va soggetta ogni specie di merce non solo, ma possono eziandio tutte quelle tremende variazioni, a cui va sottoposta la speculazione in oggetti, de' quali l'intrinseco valore possa positivamente quantificarsi, e nella quale si voglia far commercio un giuoco di sorte.

Il prezzo dunque delle azioni alle volte corre al di sopra, oltre al di sotto del pari, cioè si contrattano con una eccellenza, o con una diminuzione del loro valore nominale. Tali prezzi si calcolano sempre sull'intero ammontare dell'azione netta della comparsa, e si aggiungono o si sottraggono a quello ammontare che in acconto fossero state versate nella cassa sociale.

Le azioni industriali acquistano però un valor certo, quando l'impresa che rappresentano sia in piena attività di esercizio, e che viene determinato dal *dividendo*, ossia dal prodotto netto dei capitali impiegati nell'opera, di maniera che il loro prezzo diventa più calmo, ed è regolato unicamente dagli utili, e dalle perdite della impresa, ed è soltanto, che questo prezzo rappresenta il vero termometro del prosperare, o del declinar della impresa. Ma sino a che l'azione non è pagata, e l'opera non

è attivata, non può darsi all'effetto industriale un valore determinato, nè può essere stabilita una norma sicura di profitto, giacchè questo il più delle volte viene regolato, non già dalla condizione della impresa, ma piuttosto dalla condizione personale di chi ne sostiene il commercio, e dalla indole stessa delle transazioni, che se ne fanno.

Le grandi industrie, come le banche, la navigazione a vapore, le strade ferrate, i canali, le miniere, le assicurazioni, sono meravigliosi istrumenti di pubblica utilità, e quindi il proprietario d'azioni ne ritrae doppio frutto, riserva cioè l'interesse della somma impiegata come capitalista, e fratto del comune dividendo come cittadino. Oggimai quel popolo, che ritrae dai propri capitali questa nuova investita, priva se del profitto e del fratto di simili opere non solamente, ma si prepara a prestare alla industria straniera ben caro il fio del suo odio nazionale e della sua deppobaggine.

Una grande intrapresa industriale viene da per tale guardata al suo nascere colle più liete speranze e col più ardente proponimenti; ma perchè possa giungere alla sua realizzazione d'uopo garantire la esistenza del fondo sociale, ossia persegua il buon fine delle azioni che la rappresentano, assicurando il loro pagamento. Quanto più gigantesca è l'intrapresa, tanto più ella sorpassa le potenze economiche di una o di un piccolo ordine di cittadini, e quindi è mestieri che le azioni delle azioni sia suddivisa nel maggior possibile numero di possessori di capitali, perchè attenuate con le parziali quali esborso, assicurato ne venga il versamento del capitale sociale. Sino a che le azioni industriali giacciono agglomerate in poche mani, è fortemente temibile, che, senza alterare lo scapito del paese, l'andamento ordinario dei naturali commerci scaturir possa il denaro che deve essere effettivamente versato al bisogno della intrapresa, e per ciò prima che segua alle azioni una conveniente ripartizione, si può ragionevolmente dubitare sul conseguimento dello scopo sociale.

La massima suddivisione delle azioni nel maggior numero di possessori di capitali è dunque l'ancora di salvezza per tutte quelle imprese industriali, che incominciavano la loro senza avere sin da principio ben riflettuto a quel pensabile frazionamento, e qualora l'opera sia eminentemente nazionale, basterà per ottenerla che si faccia un appello alle patrie e se il paese è maturo alla civiltà del suo secolo la impresa salverà, e l'opera sarà compiuta.

Jacopo Perotti

Notizie Straniere

ALTRI CENNI SUL COMMERCIO FRA L'INGHILTERRA E GLI STATI UNITI D'AMERICA.

nel fascicolo di agosto p. p. abbiamo parlato a lungo, e per mezzo di ufficiali documenti, come era stata fondata l'idea che l'affare di Mac-Leod potesse aver luogo la guerra fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti d'America.

Ma il timore di una tal guerra è del tutto svanito, perchè il caso è stato assolto, come fu liberato l'americano Gordou, e suppone dovesse complicare la querela.

Portati sempre dalle più sicure notizie intorno agli interessi materiali di quelle due potenti nazioni, non vogliamo omettergli di parlarne di nuovo e come seguito dell'articolo che abbiamo dato in agosto.

È cosa di fatto che tutti gli interessi intervengono colla medesima necessità per rendere impossibile una collisione fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti. Queste sono le due nazioni del mondo, alle quali una guerra recherebbe il maggior danno, e ciascheduna di esse vedrebbe in tal caso il compratore o venditore che l'è il più indispensabile. Sono due Stati tutto il commercio dei quali si opera; due popolazioni che eccellono nella corsa marittima. Gli Stati-Uniti hanno bisogno della pace per smerciare le loro merci, e particolarmente il loro cotone, che rappresenta annualmente varie centinaia di milioni. L'Inghilterra offre ad essi il suo intero commercio delle loro balle di cotone. Dal canto suo, l'Inghilterra ha bisogno del cotone americano per occupare le migliaia di operai, e per fabbricare delle stoffe di un valore di varie centinaia di milioni che ella sparge in tutto l'universo. Tutti gli anni si esportano in valore di più di tre mila milioni entra nei porti del

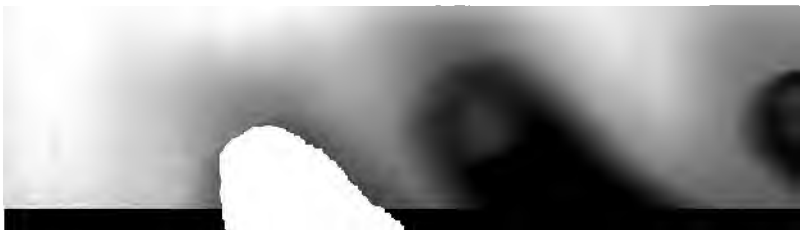
Regno Unito o ne esce; che ricco bottino! e qual distacco sarebbe egli, se un quarto o soltanto un decimo ne cadde nelle mani degli incrociatori americani, i più arditi ed insuperabili dell' universo! Il tesoro britannico ritrae annualmente dalle sue dogane una somma di seicento milioni: che sarebbe il bilancio delle finanze inglesi se questo ramo di rendita venisse loro a mancare? e che fare degli operai senza lavoro che allora non avrebbero del pane? Quei Carlismi così disprezzati ora, non diverrebbero essi audaci allora quando avrebbero per sé l'orribile fama? Così con una guerra contro gli Stati Uniti l'Inghilterra sarebbe esposta a mali incalcolabili. Non oseranno correre i pericoli gli Stati Uniti. Quale sarebbe la sorte degli Stati cotonieri del Sud, privati dello smercio dei loro prodotti con due milioni e mezzo di schiavi sulle spalle, in piena miseria ed alla guerra servile? Ove il governo federale non avrebbe egli i mezzi di far la guerra, in un paese schiavo, a tutto il peso della bancarotta? Come difendere un littorale privo di fortificazioni contro dei possenti aggressori che vengono armati di macchine perfezionate, disposte da alcuni mesi al via della guerra, per incendiare quelle belle città di New York, di Filadelfia, di Baltimore e di Boston, per i quali i generali che fanno fremere l'uomo di sangue freddo, non hanno diritto comune della guerra?

Capitalisti ed industriali manifatturieri, agricoltori e mercanti, padroni, maestri ed operai; tutto in Inghilterra dipende dagli Stati Uniti, ad eccezione della gente sciupata che non ha né arte, né mestiere, e che non conta in nessun conto. L'Inghilterra ha dunque il più grande interesse al mantenimento della pace; questa è per tutti una questione d'interesse. Siccome la questione della pace e della guerra sarà finalmente decisa dai rappresentanti eletti dalla popolazione, è impossibile, ad oia di qualunque contraria apparenza, di dare alla guerra. Questo è il merito incomparabile del rappresentativo, e per questo in principio, esso non può essere. Così quando anche il signor Mac Leod fosse stato già

» dalla Corte di Utica, quando anche una sentenza di morte stata pronunziata ed eseguita, o quando anche l'ammutimento con un attentato avesse riformato un *verdict* di assoluzione ed impiccato il signor Mac Leod, senza che le auto-presenti avessero fatti tutti i loro sforzi per salvarlo; bisognerebbe persistere ancora a non riguardare la guerra come incabilmente certa. Del resto finchè sarà permesso di farsi opinione sugli avvenimenti ad una distanza così grande v'è il motivo di credere che le cose non saranno andate

Quanto poi alla tendenza che mostrano di continuo gli Stati per impossessarsi presto o tardi del Canada sono valuti riflessi che siamo per fare.

La più bella e più spaziosa porzione del territorio degli Stati Uniti, è composta di quella che chiamasi la Valle centrale America del Nord, immenso bacino a due uscite, separato dall'Atlantico mediante la lunga catena degli Alleghani, e sbocchando al mezzogiorno col Mississipi nel golfo del Messico ed al nord col San Lorenzo nel golfo dello stesso nome. Questo doppiopacino è riguardato, nel linguaggio ordinario, come costituendo una valle unica; perchè non è interrotto da veruna catenadi montagne, quantunque due fiumi giganteschi, a confronto eguali i nostri sembrano ruscelli, vi sieno come addossati l'uno sopra l'altro. Questa ricca regione, grande sei volte tanto il regno di Francia, anche senza il Canada, era un territorio al tempo dell'indipendenza. Oggidi vi si contano undici Stati, sopra ventotto che compongono la federazione. I prodotti di questi Stati sono quasi un prodigio. Così nel corso degli ultimi dieci anni la popolazione dell'Ohio si è accresciuta del 40 per 100; quella dell'Indiana di 100; quella dell'Illinois del 108 per 100; quella dell'Alabama di 55; quella di Missouri del 59 e quella del Mississipi di 174; mentre durante il medesimo tempo l'aumento di certi Stati del Littorale, come quello del Delaware, il Maryland, la Virginia, e le Due Caroline non è che quattro per cento, ed anche solamente di due. Prima



che passino venti anni l'Ouest (questo è il nome collettivo si è dato a questi giovani Stati) detterà la legge al rimaner dell'Unione.

Ora fra questi Stati, i più floridi ed i più popolati, qu del Nord-Ouest, cioè l'Ohio, l'Indiana, l'Illinois, il Michigan non che la porzione occidentale degli Stati di Nuova-York di Pensilvania, sono bagnati dai grandi laghi uniti gli uni agli altri in forma di rosario, che formano una specie di Mediterraneo americano, e le acque dei quali sono portate al mare dal San Lorenzo. Questo fiume, essendo in tal guisa lo sbocco naturale del Nord-Ouest dell'Unione, importa a questi Stati di possedere l'estremità inferiore del suo bacino, vale a dire il Canada. Da ciò nascono i numerosi tentativi per impedire quando la guerra è stata accesa fra i due paesi; ma i casi di invasione hanno sempre trovata l'Inghilterra vigilante. Il principe di S. James ha fatto di Quebec una piazza d'armi impregniabile, e vi ha sempre tenuta buona guarnigione.

Per lottare contro questo svantaggio naturale, gli Americani hanno fatti grandi sforzi. Hanno riunito l'Ouest alle coste del Littorale, a Boston, a Nuova-York, a Filadelfia, a Baltimore, a Washington ed a Richmond per mezzo d'innanzi di canali e di strade di ferro pressochè terminate a un corso bene avanzato di costruzione. Il canale Erie è così un vale artificiale del S. Lorenzo a vantaggio di Nuova-York, e vale fortunato fino ad ora a motivo degli ostacoli sparsi qua e là dalla natura nel corso del San Lorenzo. Espressamente a questo fine esso venne intrapreso, e fino a questi ultimi tempi si traeva a sé la maggior parte del commercio dell'Ouest, indebitamente da quello dello Stato di Nuova York. Si aveva l'idea del movimento che si opera mediante quel canale da un solo fatto che quest'anno la rendita dei pedaggi vi sarà stata di undici milioni. Ma questa superiorità del canale Erie sul S. Lorenzo non è non transitoria e contro natura. In fatti da Montreal sul S. Lorenzo, che è il porto di arrivo di molti bastimenti a lungo corso ed anche di tre alberi, fino al lago Erie non vi sono che 55

chilometri: da Nuova-York al medesimo lago il tragitto è di
 chilometri, 219 soltanto dei quali formati dal fiume Hudson
 non sono essere posti in parallelo col S. Lorenzo; poichè questo,
 dove è navigabile, lo è per dei grandi battelli a vapore di
 60 tonnellate. Per rendere praticabile sopra tutta la sua esten-
 sione la linea del S. Lorenzo non v'erano da scavare che 98
 chilometri di canale (meno di 25 leghe), dei quali 45 chilo-
 metri (11 leghe), per girare intorno alla cateratta del Niagara, e
 53 chilometri (13 leghe), lateralmente al S. Lorenzo. Queste
 opere che dovevano rendere alla linea canadiana la supremazia
 che aveva riservata la natura, sono state intraprese a grande
 vantaggio del commercio di Nuova-York. Il canale intorno alle
 cataratte del S. Lorenzo è terminato. Lateralmente al S. Lo-
 renzo, il tronco il più importante, chiamato il canale di Long-
 Point, è parimente aperto. L'effetto di queste opere si fa già sen-
 tire. I grani che gli Stati dell'Ouest producono in quantità pro-
 digiosa prendono la direzione pel S. Lorenzo. Essi trovano sul
 mercato di Montreal dei prezzi migliori, perchè ammassati al Ca-
 nado senza dazio, sono in seguito, dopo la macinatura, intro-
 dotti in Inghilterra con una tariffa moderatissima, e così sono
 assicurati di un buon impiego in Europa o nelle colonie inglesi.
 Montreal tende a soppiantare Nuova-York per il commercio del-
 l'Ouest, ed è cosa evidente che una volta che saranno costrutti
 i canali in totalità lungo le rapine del S. Lorenzo, questa città
 pretenderà ad essere la prima metropoli commerciale del
 Nord dell'America; perchè le spese di trasporto da Montreal al
 lago Erie potranno essere della metà minori che da Nuova York
 allo stesso lago. Ecco quello che ferisce gli Americani e quello
 che inspira loro più che mai il desiderio d'essere padroni del
 Nord; poichè in America degli argomenti di questa natura in-
 teressano tutti, e muovono tutti gli animi. Fino a quel momento
 era agli Americani che l'Inghilterra teneva una delle chiavi
 del loro impero. Da qualche tempo i giornali di Nuova York
 sono pieni di corrispondenze che deplorano la tendenza del com-

mercio dell'Onest a seguire il corso del S. Lorenzo. L'operazione delle migliaia di sacchi di formata che passano al porto di Buffalo (estremità del canale Edzé) senza fermarsi per rendersi al Canada, è fatta in uno stile lugubre, del quale di cui, all'epoca delle crociate, facevano uso i pellegrini quando rendevano ai loro parenti delle perdite cospicue, e che si facevano file dei cristiani dal ferro degli infedeli.

Da queste considerazioni crediamo di essere in grado di concludere che sarà per lungo tempo difficile di ristabilire gli Stati Uniti e l'Inghilterra i rapporti di una perfetta amicizia. Rimarrà forse indefinitamente fra queste due potenze, un'atmosfera di diffidenza e di inquieta freddezza. Ma da questo ad una dichiarazione di guerra la distanza è molto grande, ed ogni sviluppo degli interessi commerciali produrrà l'effetto di crescerlo ancora. A noi non spetta il dire quale sarà l'esito di questo dibattimento, se l'Inghilterra perderà il Canada, o se lo venderà, come Napoleone cedette all'Impero la Louisiana per ottanta milioni, o se questa non è che una di quelle sordide contese, che le generazioni si lasciano perire, e che alla fine di un certo tempo dissimulano sotto una esteriore apparenza di buona volontà.

UNIVERSITA' D'ATENE.

Coloro che presiedono al consiglio della Regia Università di Atene, e che con tanto zelo si adoperano alla propagazione del sapere in Grecia, si sono compiaciuti di affidarmi l'onorevole incarico di rappresentare i voti e i desiderii della gran nazione presso i cultori delle scienze e delle lettere nel Regno Lombardo-Veneto, affinchè io abbia ad invitarli a voler correre o colle proprie loro opere, o in qualsivoglia altro modo ad arricchire la Biblioteca che si sta erigendo nella stessa Università di Atene. Lo scopo non può essere più degno, nobile il beneficio. Si tratta di favorire i progressi della scienza in una terra che un tempo fu alle straniere liberali dispensatrice delle opere dell'ingegno; opere, che avidamente accoglieva.

ite, fruttarono tanta gloria, precipuamente all'Italia. E se la riconoscente aperse un asilo ospitale ai discendenti di la terra fuggitivi dalle natie loro contrade, l'Italia non si ra indifferente neppur ora, che questi esuli, ricuperato in l' avito retaggio, aneiano a riprendere fra le nazioni inciquel posto che loro si addice. Di fatti splendido esempio orse e porge la vicina Toscana, a cui tengono dietro il onte e Napoli. Sentimenti così nobili e magnanimi saranno ti, spero, fermamente, dai colturi delle buone discipline nelle ncie Lombardo-Venete, le quali non si lasciano certo vin nelle grandi e generose liberalità.

anifestato all'ottimo principe, che regge queste contrade, il lorio dell'Università Ellenica, ho conseguito la necessaria au zazione per poter eccitare ad una pubblica offerta. Per lo eredo di mio dovere far noto a tutti coloro che nel Lom lo e nel Veneto coltivano gli studii o promuovono l'incivita, che cominciando dal 15 del corrente novembre possono ramente dirigere a me i frutti del loro ingegno, o altre opere lono, valendosi per ciò del mezzo dei librai, i quali vorranno pure, come fecero nelle altre parti d'Italia, favorire gratui ente così alto divisamento.

Dei nomi dei donatori sarà preso esatto registro per da re dare a tempo opportuno pubblica notizia colla stampa, rebè a seconda le circostanze possa o la stessa Università nese rendere le debite azioni di grazia, o farne, occorrendo, iale rapporto al governo di S. M. il Re della Grecia.

Di Venezia a' 13-25 ottobre 1841.

Prof. *Emilio de Tiraldo*

Delegato della R. Università di Atene. (G. V.)

MANIFESTO DI LETTERA AL SIG. CESARE CANTÙ SUL CONGRESSO
ISTORICO IN FRANCIA.

... Il giorno stesso che il vostro congresso scientifico, aprivasi stimo nostro storico, ben fortunato se avesse potuto riunire il o alcun altro de' pochi che cogli studii nostri onorano ia. Il marchese di Pastoret faceva un discorso d'apertura in o alla *buona fede in istoria*, pieno di calore e di cose, al e voi avreste applaudito sicuramente, trovandolo consono a principii che così altamente voi avete proclamato nelle vo due prefazioni, e, che più cale, così ben applicate nel vo

airò racconto, di sempre crescente interesse. « Quando noi interrogiamo, egli diceva, i tempi andati forse non sempre abbiamo l'intenzione di chieder loro lezioni; forse alcuni nostri sentimenti amerebbero meglio trovarvi esempi e scuse. Ma qualunque motivo d'ispiri, dal momento che indaghiamo quel che ha potuto fare, convien sapere ciò che realmente fanno, quali passioni gli animarono, quali le loro idee, quali interessi e quali costumi regolano le loro azioni... Pari essendo le passioni, distinguiam queste, se sappiamo farlo; analoghi essendo i rapporti fra gli avvenimenti e gli uomini, studiamo questi, che devono essere rimasti i medesimi; ma siam veri ne' nostri quadri, non attacchiamo un'importanza capitale a queste forme esterne. L'uomo interno non è tutto; e chi a questo limitasse lo studio, non darebbe né varietà né calore al racconto. Neppur l'uomo esterno è tutto, e limitandosi a questa pittura, s'ammucchierebbero alla ventura colori, sotto cui non apparirebbe né convenienza né verità. La verità non sta nell'esagerazione, neppur nella freddezza; ma piuttosto nell'emozione. Ora per mover gli altri convien commoversi essi stessi. Voi tutti il provaste, signori: l'uomo più sincero non può impedirsi d'aver un sentimento proprio sovra ciò che racconta; tanto che, anche senza accorgersene, cerca partecipar questo sentimento a chi lo legge o ascolta. Or bene, quel che ogni giorno si fa senza saperlo, convien volerlo francamente; e più è franco, più è abile. Quando le grandi verità si portarono a conoscere tutta la verità, la si dice, e convien dirlo tutta; è dovere. Ma dicendola non si ha il diritto di prender partito per Roma o per Cartagine, per York o per Lancaster, per la lega cattolica o per la protestante? Solo fa disonore annunciarlo per non indur nessuno in errore; fatta la dichiarazione, lo scrittore cammini col cuor libero e la fronte alta, e affligga o esulti, s'irriti o s'appassioni secondo il buono o il tristo successo; quest'è leale, quest'è vero, questo ispira credenza in luogo di diminuirla. I giudizj son espressi altrimenti, ma non sono men giusti; i fatti son reali, ma hanno più movimento e calore...

« L'esitazione o l'indifferenza, ingegnosamente decora col nome d'eclittismo, non bastano in storia. Tacito e Sallustio sono passionati; Macchiavello e Villani, Meudoza, Barros, e quelle care cronache portoghesi trascritte da Eduardo non piene di calore e interesse, perchè la passione v'apparecchia tutti i lati. La verità è il disegno, la passione è il colore, e mestieri dell'uno e dell'altro? »

Notizie recenti
sopra il Sistema Penitenziario.

RITTO DELLE OPINIONI DEL SIG. DE SISMONDI SULLA PENALITÀ.

« fascicolo di ottobre p. p. abbiamo riportata la critica del sig. Sismondi ai sistemi penitenziarj. Come una sicura guida al lettore, per giudicare delle opinioni di tale autore, risumiamo testualmente la conclusione alla quale trovasi lo stesso per la scelta di una sanzione penale alla quale, come egli è legata la sicurezza della società. *Il Compilatore.*

« Il ne reste donc, après la peine capitale, de châti-
ment et que la fustigation. Nous ne devons point oublier que
par une juste répugnance pour l'emploi des peines corpo-
relles qu'on a inventé la captivité, et qu'on l'a appliquée de nos
jours à presque tous les crimes. Puis au travers de la captivité,
en addition à ses souffrances, on en est toujours revenu aux
peines corporelles. On a envoyé les criminels aux galères, et le
mâture, enchaîné à son banc a été excité à ramer à coup de
de bœuf, comme le cheval est excité à redoubler d'efforts
par un charretier brutal. On a transporté les criminels aux co-
pénitenciers; mais le maître auquel on les assigne a recours au
baton de police pour leur faire donner cinquante coups de
de toutes les fois qu'ils est mécontent d'eux; et s'ils sont
employés pour les travaux publics, les claquemets de fouet se
font sans cesse entendre autour d'eux. On a enfermé d'autres
criminels dans les pénitenciers; mais bientôt on a voulu violen-
tamment pour interdire toute communication entre eux; dès
lors on n'a pu maintenir la règle sévère et minutieuse qu'on
s'oppose, qu'en châtiant à l'instant avec le bâton le moins
faiblement. Même dans le système de l'isolement absolu,
PENALI. *Statistica*, vol. LXX.

consentons que des créatures humaines soient
tal traitement. Mais s'il existe comme accou
sire de la espérivité, nous aimons mieux l'av
mettre implicitement; nous aimons mieux qu
infigés par les organes de la loi, par la sen
avec toutes les garanties des procès criminels
des galères, l'entrepreneur des travaux aux c
geôlier ou le guichetier dans les pénitenciers;
que la fustigation soit la punition des crimes
tes de discipline.

« Si l'on n'est pas arrêté par la répugn
souffrance et l'humiliation d'un de nos sembl
que la fustigation remplit les conditions essen
llité. Son infliction suit de près la sentence et
crime. Le coupable la redoute plus qu'aucun
qui remplacent aujourd'hui la peine capita
même encore plus de terreur que de mal, e
elle atteint pleinement son but, tandis que li
plus de mal que de terreur, et que la dépor
puisse avoir pour lui les plus funestes conséq
spire aucune crainte. Après l'exécution, le co
livré à la société d'hommes corrompus et cor
à l'hôpital, et ceux qui l'entourent ne songen
ser, à le consoler, à lui faire du bien. Ceux-
lien d'être corrompus par leur contact avec le

conséquence du crime; aussi, s'il lui reste quelque bonheur, quelque prudence, il sentira, en sortant de l'hôpital, qu'il doit aussi loin qu'il lui sera possible, pour se dérober aux témoins de sa honte, à tous ceux qui peuvent connaître ou sa figure ou son nom. C'est ce qui convient le mieux à la société, doit craindre les foyers du crime plus que la dispersion des criminels. En s'éloignant, il brise tous ses liens avec ses anciens complices, il rompt avec tous ceux qui facilitaient ses égarements; il perd la connaissance des lieux et des hommes sur lesquels il aurait pu exercer sa coupable industrie, et avant qu'il forme une société nouvelle avec d'autres bandits, d'autres voleurs, il y a des chances pour qu'il trouve plus facile de vivre par le travail que par le brigandage. — Mais, dira-t-on, vous êtes dans la société des hommes accoutumés à braver ses lois, ennemis de la sûreté, de la propriété de tous. — Il faut bien se rejeter, si l'on ne les a pas jugés dignes d'un supplice sans lequel il vaut mieux qu'il y rentrent encore effrayés de leur France récente, que corrompus par une longue captivité. Il est bien entendu que la fustigation devient un crime, si elle se change en un supplice d'un degré supérieur, si elle fait perdre la vie ou les membres, si, à la peine capitale ou à la mutilation elle joint ainsi de longues et atroces douleurs.

— Ainsi nous avons parcouru le cercle entier des peines que les tribunaux peuvent infliger, et chacune à son tour nous a inspiré de l'horreur ou de la pitié, chacune nous a fait sentir l'homme a un grand pouvoir pour faire le mal, qu'il en a aussi pour faire le bien, ou pour garantir la société qu'il a formée. Plus nous étudions la pénalité, moins nous sommes disposés à choisir, moins aussi nous sommes empressés de conclure. Il nous semble cependant que c'est par cette comparaison seulement que le législateur peut s'éclairer, qu'il peut comprendre ce qu'il doit vouloir et ce qu'il doit éviter, qu'il apprend à se méfier de promesses qui n'ont point été réalisées, d'utopies annoncées comme glorieuses et qui n'ont produit que des fruits amers. Il nous semble qu'il est bien qu'il se détrompe des résultats brillants qu'on lui a présentés sur les colonies pénales de l'Australie, et sur les pénitenciers de l'Amérique, et que, réduit à de tristes et sévères réalités, il songe à défendre la société avec les moyens qu'il a sous la main, au lieu d'imiter ce qu'il connaît mal. Qu'il prenne donc son cœur pour guide, et qu'en réhabilitant les malfaiteurs avec promptitude, avec impartialité, ce qu'il fait toujours avec merci ».

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
DAL 1.° NOVEMBRE AL 25 DETTO MESE.

Dal giorno 1.° al 25 di questo mese di novembre percorsi sulla strada ferrata da Milano a Monza passeggeri N.° 1449, col prodotto di austr. lire 21,886. 45.

NUOVE DILIGENZE ATTIVATE IN ITALIA.

Alla notizia che abbiamo data nel fascicolo di ottobre sull'attivazione delle Diligenze da Bologna a Firenze, dobbiamo aggiungere, per norma del pubblico, che il servizio si fa ora in corse settimanali da Bologna a Firenze, e viceversa, e che si fanno pure attivate delle Diligenze tra Firenze e Roma due volte alla settimana, e viceversa, per la via di Siena e Radicondoli, e così di altre due pure settimanali da Firenze a Roma, e viceversa, per lo stradale di Perugia.

Ci piace di ripetere queste notizie, perchè sarebbe un tempo che si moltiplicassero anche in Italia i mezzi di trasporto nelle varie direzioni, ed a prezzi limitati, come già lo sono qui in ogni parte d'Europa.

BREVE SUNTO DI UNA MEMORIA DELL'INGEGNERE ISPETTORE DOT. GIUSEPPE POTENTI, concernente lo stato attuale dell'opera Strada-Ferrata da Genova al Po e confine Lombardo, letta alla Società Fondatrice il dì 8 ottobre 1841.

A due soli punti riducesi la questione: il primo si è se si deve pere se vi sarà il nerbo principale di tutte le imprese, cioè

saro; verte quindi il secondo sull'interrogare l'arte e sapere siamo nei limiti competibili alle di lei forze attuali. Non debbo rattenermi sul primo, benchè abbia più potere del secondo; b però osservare che quando abbiasi per provato l'utile reale certo sull'impresa è rimosso di sua natura il timore di non essere favorita l'arte dallo spirito d'associazione che è volto sempre all'utile. Da questo spirito intanto ne è emanata la prima mossa per cui quest'oggi si può annunziare al pubblico già ultimati gli studi dei terreni per questa strada in ferro che da Genova va al Piemonte e confine Lombardo, e di già presso al termine gli studi tecnici a compimento del progetto medesimo. Fu ben ponderato fin dalla sua origine il vasto divisamento del regio Governo richiesto dell'approvazione fu sollecito nel vivere a favore dell'impresa, e con viste veramente amplissime, perchè ne conosceva patente l'utile, e sapeva cogliere il momento per arrecare un sommo vantaggio a molte popolazioni. Non si rammentare che il porto di Genova è il vero porto della Italia, non che di una parte della Svizzera e della Germania; che venendo a facilitare le comunicazioni, approfittandosi della stessa recente Confederazione doganale Germanica, per cui si rende più facile e più estesa la relazione commerciale nelle provincie più interne dell'Alemagna, è un porre la Società in istato di cangiare interamente ne' suoi rapporti e nell'istessa sua civilizzazione. Le grandi e magnanime imprese giova sperare che non mancano mai dei convenienti appoggi. È il solo timore che l'arte ha possanza di fare esitare l'uomo capitalista; rimosso questo, tutto volgesi a buon fine.

Pertanto gioverà avvertire che nel caso attuale il timore non debba aver vita che sopra i dubbi promossi dall'arte, ovvero un eccessivo male inteso dispendio da venir meno il palladio d'interesse. Nel provare adesso il secondo di questi punti che sopra mi era prefissi, sarà anche rimossa qualunque siasi larva di timore, e non vi sarà motivo ad arrestare quei nobili generali slanci commerciali capaci di cangiare in breve tempo le sorti che tendevano all'avvilimento, all'abbandono.

Parliamo della parte artistica; e cominciamo dal rivedere le vedute nel determinare la linea: come state volte al di sopra dello scopo finale, cioè di aprire direttamente quella comunicazione che sembrava di maggiore utilità all'impresa e di restringere il numero delle difficoltà molto più che a ragione fu scritto, e relativamente a strade ferrate eseguite fino ad ora in Italia non si è mai andato incontro a difficoltà di egual natura, come sono il valico degli Appennini, il ponte sul Po, ecc.

Il primo scopo è di unire Genova con Milano, ma non da favorire contemporaneamente tanto Arona che Torino, partendo da Genova lo rilevamento e livellamento esigeva, e favorevole il doppio progetto di muoverci con la linea 1.ª all'interno della città, come da S. Pier d'Acqua fuori della città. Il primo esigerebbe una galleria di 1500 metri, ma l'altro progetto che l'altro, seguendo la valle di Polcevera, la linea per Ponte Decimo, si procura una galleria di 1000 metri, e questa mentre si preveniva si trovò non eccedere i 1060 metri, adempiuti ai precisi studi si può annunziare ridotta a 1800 metri; la linea prosegue per Busalla, Ronco, Serravalle, Novi.

Vi è stata una qualche credenza che si dovesse andare nella valle del Lemmo, passando per Gavi, in vece di costeggiare Scrivia. Ma su ciò posso dire, come dall'induzione geologica si osserva, che il grande sollevamento per cui ebbero forma le due costanti dell'Appennino produsse di contro al più elevato punto (l'Antola) la più profonda valle (la Scrivia), quando la valle del Lemmo che per Gavi va a confluire coll'Orbe, è più che una sgraffiatura nella massa della Bocchetta. La valle di Scrivia inoltre, dopo aver corso ben 10,000 metri parallelamente alla vetta dell'Appennino, si stacca quasi ad angolo retto per correre a Nord. Dal che si può concludere che le due linee dall'Appennino al Po presentano una di queste una serie di minimi, l'altra, cioè la Scrivia, una serie di minimi nella loro rispettive corrispondenti.

Premesso questo ragionamento, fu seguita quest'ultima

ferenza della prima. Giunti quindi a Novi si prosegue per
 o a S. Giuliano, dove la strada si dirama per accennare
 no, prolungandosi per adesso fino ad Alessandria e prose-
 o in riva al Po per Sale. Giunta così fino alla falda della
 di Bassignana presso la foce del Tanaro, punto studiato
 la seconda diramazione in favore tanto di Milano che di
 si pensa intanto a dirigersi direttamente a Pavia, di dove
 tre intraprese ne condurranno la linea fino all'Adriatico.
 ma un'idea del tracciamento della linea e delle sue ten-
 si passi a considerare che nulla fu omesso per rimuovere
 timori ed opinioni spaventate, che non mancano a pre-
 o della fiducia che dà animo nelle grandi intraprese. Se
 me, per mo' d' esempio, vien rammentata con elogio la
 liene generale eseguita da S.t. Etienne a Lione, perchè un
 to ripetitore uscito dalle officine del cavaliere Gambey servì
 bre fisico Giovanni Battista Biot ed al suo figlio a misu-
 rati gli angoli di una serie non interrotta di triangoli sopra
 la linea, ed a tener conto degli angoli che formavano col-
 lementale i lati di quei triangoli, fia piacevol cosa il dire che
 l'operazione è stata già compiuta lungo tutta l'estesissima
 lina da Genova va al Po e confine Lombardo con trian-
 goli di primo e secondo ordine, facendo uso di un teodo-
 litatore, uscito parimenti dalle officine stesse del sig. Gam-
 bey di portata anche maggiore del primo. Se l'esito poi di
 l'operazione permise ai chiarissimi Francesi di stabilire una
 li punti principali sui quali poterono guidarsi con fiducia
 l'atte le loro livellazioni parziali fino al compimento dell'ope-
 razione giunti al momento di poter ripetere anche per l'at-
 tual progetto simili parole.

così mi sono aperta la via per essere condotto validamente
 a notizia che le pendenze, le curve e le gallerie anche per
 la linea in istudio si potranno trattare dentro quei limiti già
 determinati dalla teoria e dalla esperienza. Circa alle pendenze
 o sa che adottando un cattivo sistema delle medesime si
 può più tardi causare la rovina dell'impresa, e come dice

Seguir « ciò potrebbe bastare per mettere la strada nell'impossibilità di approfittare dei miglioramenti che saranno probabilmente in avvenire recati alla costruzione dei motori ». Vale dunque patentemente quale importanza abbiasi da porre nello stabilire le pendenze, ed essendo queste rilevate in virtù di una scrupolosa livellazione non sarà mai abbastanza encomiato il modo di riferire ogni punto ai segnali trigonometrici che di per sé formano una rete tale da servire a meraviglia alle operazioni secondarie da non essere più esposti che ad errori di poca importanza, e facile a riconoscerli e correggerli. Anzi per tanto i più potenti mezzi dell'arte in operazioni di tanto rilievo è stato trovato che il valico stesso dell'Appennino nello stato attuale della locomozione a vapore non essere impossibile, malgrado però costosi sviluppi, per mezzo delle locomotive, ma più conveniente con macchine stazionarie; e frattanto adottarsi quanto potendosi stabilire con pendenze assai più miti di molte, di cui si ha esempio, e tali da permettere la discesa per l'effetto della gravità con l'aiuto del solo freno.

In quanto poi alle gallerie non si poteva essere più fortunati, potendone annunziare una sola od al più due di qualche riguardo. Il forare una montagna non è più, come appaiono pochi anni sono, la meraviglia e la difficoltà prima dell'arte; anzi per lo sistema di strade in ferro ai giorni nostri quasi si può dirsi di fare una galleria solo scopo di avere la linea retta. Essendo la galleria assai lunga vi abbisogneranno dei pozzi centrali, ma a malgrado che l'erta massima salga a 525 metri sul livello del mare, per una favorevole conformazione del profilo di questa giogaja, il pozzo centrale non avrà che circa 40 metri di profondità.

Circa le pendenze che saremo costretti ad adottare e le pendenze che praticheremo non ammettono difficoltà notevoli, e le curve per necessità frequenti saranno talvolta di un raggio non molto grande, specialmente lungo la Scrivia, dove si combatte col fiume, con i forti pendii, la ristrettezza dei meandri fra loro ed il serpeggiamento del torrente stesso, v'è a considerarsi

tutto concorre a facilitare questa parte alquanto scabrosa.

Il dire che la scienza pratica e teorica fa di gran passi su b, e non si cessa di pubblicarne favorevoli risultati. Abbiamo e meno che da Arnoux stesso come « tutte le curve possono essere percorse qualunque sia il loro raggio, limitandosi a modificare la velocità in ragione degli effetti della forza centripeta e dell'altezza del centro di gravità. Ci aggiunge che le incertezze non deteriorano queste preveggenze ».

Siamo angustiati dal tempo, e però basti l'aggiungere che veramente a questo punto interessantissimo siamo penetrati pienamente della validità di questi sentimenti, e che d'altronde in convalidazione di ciò lo stesso sentimento del sig. Stheeson, che nel suo giudizio per la strada in ferro da Firenze a Torino ha adottato curve di piccolo raggio.

Sicuri pertanto delle operazioni di rilevamento e livellamento da queste resi parimente sicuri di essere dentro i limiti prescritti dalle generalità nel trattare le curve, le pendenze e le curve, non ci rimarrebbe che di accennare il passaggio che dovrà fare dalla linea di alcuni fiumi e torrenti. — Fra queste almeno il fiume Po, che sarà l'unico attraversato completamente in ferro. Volendo studiare economicamente tali passaggi considerevoli nell'impresa, gioverebbe far precedere quelle operazioni di alvei onde dirigerli in guisa da favorire la direzione della linea stessa, e non essere costretti a far servire quegli alvei. — In vece, per non poter intraprendere i lavori con celerità in un tempo prescritto fra l'economia ed altre cose che credonsi più interessanti tutto contribuisce ad impedire anziché a studiare la sistemazione del fiume. Gran lavoro in vero, ma pur correggibile.

Accennerò ancora, come giova essere persuasi della verità, il novello ramo industriale avendo fruttato molto fin dal principio della sua nascita, non per questo si dee credere che quello che si era progettato fin d'allora, e di poi ripetuto nuovamente debba mai sempre riprodurre, anzi, siccome nel fatto in breve tempo bisogna credere riunite molte im-

perfezioni, così dobbiamo, per quanto è possibile, scingerci meglio ed anche perfezionare. Per esempio, parlando delle larghezze stradali, quanto rigore d'imitazione non fu portata primitiva? D'altrove essere conosciuta l'insufficienza di tenere la simil larghezza con buona dimensione e disposti complicati congegni delle locomotive. Ritenere esser sufficiente giungere se non all'enorme larghezza di metri 24,13 del *Great Western*, almeno a metri 1,80 o 1,90. Essere poi assolutamente assurdo il sistema dei supporti interrotti. Gl'inesconosciuti di sistema mai conosciuti avere spinto a dare soverchie guai ai *royals*, senza aver però gran fatto riuscito. Essere stato Brunel Juniore primo fra gl'ingegneri che meno schiuse le pratiche, e non meno dotto e prudente applicare ed adattare, o ad variare in molte parti la ferratura delle strade, come adottato l'appoggio continuo in due importanti strade, *Blackwall-London* ed il *Great-Western*, non che un'altra riformata del troppo male da prima riuscito *Great-Western-London*, sono pure patenti prove dell'eccellenza di questo sistema, e che però l'avremo di mira anche per la strada di cui si parla.

Pertanto si ponga mente, per dar fine a queste chiacchiere che unite che siano le facilitazioni in quest'impresa, siano ed approvate dagli studii tecnici già prossimi al loro compimento, con i progressi che ogni dì si vanno facendo e nobilitando di quest'arte novella eccezionale, possiamo tener presente una via aperta, per dare nuova vita ai popoli d'Italia, e sembrami di sentir ripetere il rimprovero fatto circa la condotta della nostra linea, non lodando di andare tosto a Milano per ragione di non gittarci di primo slancio alle frontiere. Ed aggiungo che mettendo da parte le vedute primarie e secondarie, e fra questi i decreti stessi del Governo Sardo, che conducono a ciò, debbo far osservare che: mentre viviamo in un secolo del vero progresso nelle arti, capaci di dare sempre migliori lumi ed incivilimento; mentre la già sancita Confederazione doganale Germanica e quella che è per sancirsi Franco-

restano nobile ed animante esempio; mentre tutta l'Italia in sua gran divisione e suddivisione di superficie in piccoli f'altro non desidererebbe che ugual partito; mentre gl'imisti da vari anni non fanno che favorire con le loro sanzioni inossioni amplissime tali imprese; mentre ciò sarebbe più entaneo a quella pace, sicurezza e dignità che ognuno dea commerciando e viaggiando; mentre si sono veduti non ha concordati fratellevoli, amplii e lodevolissimi, come quello 'proprietà della stampa; e mentre in una parola gl'impe-medesimi vogliono e studiano la felicità dei popoli, e non nel inteso vessatorio giogo sui medesimi da arrestare gli -commercianti e di vera vita, voglio fin d'ora avvisare non no il momento per simili venerate risoluzioni, onde (lo dirò e parole dello Statistico) poter giungere all'alta meta con me congiunte di tutti gli ordini sociali, col nobile accordo estaroso spirito mercantile, col criterio economico, colla di- am costruttiva e colla precisione legale.

Rimosso anche quest'ostacolo non lieve, basterà il ripetere e questa una nuova età, in cui l'amore, del bello e del- r' devesi sollevare sulle rovine dei pregiudizi, delle ca- dei monopoli della ricchezza, di più tutte le difficoltà spa- ca faccia a coloro che vantano di aver data la cuna a quel abo scopritore di quell'America stessa, oggi di bella scuola nustria. A questa scuola volga lo sguardo colui che conta nteresse, e ritroverà il vero semplice, il bene ideato col me- r-dispendio; colà si porti l'uomo d'arte e impari a costruire ande in ferro a seconda del vero progresso senza quel lusso abbaglia e che spreca, mentre lo scopo di tali imprese è di e vita nei prezzi bassi e nell'utilità generale.

PROGRESSO DEI LAVORI SULLE STRADE DI FERRO IN GERMANIA.

Il Prospetto riportato nel nostro fascicolo di ottobre ha conoscere quali sono le strade ferrate compite ed in co-

struzione nei vari Stati della Germania. Ora diremo che i lavori progrediscono con grande rapidità, ed aggiungeremo alcune notizie interessanti. Il giorno 29 ottobre p. p. si tenne un'assemblea generale dagli azionisti della strada di ferro di Halle a Coethen, conosciuta sotto il nome di Strada di ferro della Anhalt, perchè oltre alla Prussia ella attraversa i due principati di Anhalt Dessau, ed Anhalt-Coethen, per congiungersi colla linea di Magdeburgo a Lipsia, e concorrere in tal guisa a formare la rete importante che unisce la capitale della Prussia a Dresda, Lipsia, Halle e Magdeburgo. Il 15 aprile 1846 diede il primo colpo di zappa vicino a Berlino, i lavori imperterrono intraprendersi seriamente se non sei mesi dopo, e, malgrado l'ostante, fino dal 31 agosto 1846, la Sezione di Coethen della sua, è stata aperta alla circolazione. Si fece l'apertura della Sezione di Berlino a Interberg, e ventinove mesi hanno bastato a condurre a buon termine una linea di 20 miglia di un quinto, equivalenti a 141 chilometri. Tutta la spesa ammonta a poco più di 4 milioni di talleri; ella è di circa 10 milioni di franchi (450,000 franchi per lega). Bisogna dire che il *rail way* di Berlino a Coethen non è che ad una sola via, come tutte le altre strade di ferro della Germania, eccettuando quelle di Lipsia a Dresda e di Vienna a Neunkirchen (l'ultimo tratto della strada del suddetto Wien-Bauber).

I convogli sono pochissimo numerosi: per conseguenza fu conveniente della via unica si fa sentir meno. Fino ad ora non v'è, a quanto pare, che una partenza per giorno da Berlino a Coethen; ma si spera che questa estrema economia, la quale distrugge i principali vantaggi delle vie di comunicazione perfezionate non durerà. L'amministrazione ha dichiarato che questo non era se non un semplice esperimento provvisorio. In Prussia le strade di ferro, alla costruzione delle quali il governo concorre direttamente o indirettamente, e che sono situate in totalità o in parte sul territorio prussiano, sono al numero di dieci, ed avranno insieme una estensione di più di 100 miglia tedesche (circa 1,300 leghe di 4,000 metri). Ecco la dis-

he avranno queste *rail-ways*: da Berlino ad Amburgo; da
 a Coethen; da Berlino a Stettino; da Berlino a Francofort
 er; da Halle per Cassel e Leipstadt a Colonia; da Mag-
 o per Brunswick, Annover e Meinden, a Colonia; da Co-
 Bonn; da Halle a Francofort sul Meno; da Francofort sul-
 a Breslau; da Opper alla frontiera austriaca.

lla strada di Vienna a Brunn la scarsezza dei convogli si
 ire fino da quando fu aperta; non vi sono due partenze
 i giorni di domenica e di festa. Nel resto della settimana
 visibile di approfittare della strada di ferro per ritornare
 so giorno al punto di partenza, quantunque il tragitto si
 in cinque ore. Questo è un fatto curioso, di cui si po-
 difficilmente farsi un'idea in Inghilterra, nel Belgio, in
 a ed altrove.

dal 10 di settembre al 15 di ottobre, cioè in 36 giorni, la
 sione sulla strada di ferro di Berlino a Coethen è stata di
 ipersone, ed il prodotto di 59,280 talleri (circa 224,000
) non si conosce l'introito prodotto dalle mercanzie. Il
 si è fatto con una celerità media di cinque ore e mezza,
 qualcosa più di sei leghe all'ora. Il risultato ottenuto
 sta strada è molto incoraggiante. È noto, ed il fatto si
 anche in Germania, che da per tutto il numero dei
 tori aumenta d'anno in anno. La settimana del 24 al
 30 settembre 1841 ha date sulla strada di ferro da Lipsia a Dre-
 181 persone, che hanno pagato 5,641 talleri. Aggiun-
 461 talleri per il prodotto delle merci si ottiene un in-
 di 9,110 talleri (34,150 franchi) mentre che questo in-
 non è stato nella settimana corrispondente dell'anno scorso
 7,900 talleri (29,639 fr.).

a distanza di Lipsia a Dresda è di 15 miglia e 378 (108
 etri); quella di Dresda a Magdeburgo di 15 miglia e 178
 chilometri); finalmente da Coethen a Berlino vi sono 20
 175 (141 chilometri). Così dunque la rete prussiano-sas-
 omprende già un'estensione di più di 50 miglia (355 chi-
 i).

Dopo questo complesso di linee di ferro, le vie più importanti sono quelle che partono da Vienna. Ultimamente si è aperta la sezione da Prezau ad Ollmütz che dà alla strada del Nord (Ferdinand-Nord-Bahn) una lunghezza di oltre 28 miglia (quasi 200 chilometri), e la sezione di Wiener-Neustadt a Neuenkirchen che si estende sopra uno spazio di 8 miglia e mezzo (quasi 65 chilometri) la strada del mezzogiorno (Wien-Raab-Bahn). L'Austria gareggia dunque di attività colla Prussia.

Si scrive da Vienna che un decreto imperiale autorizza le amministrazioni delle strade di ferro a riscaldare le locomotive colla legna, come pure di organizzare dei convogli notturni.

Il 24 p. p. ottobre alle otto della mattina si è fatta con tempo magnifico l'apertura della strada di ferro da Vienna a Raab, fino a Neuenkirchen al piede dello Schneeberg, lungo di qui otto miglia e mezzo tedesche, distanza che è stata percorsa in sette quarti d'ora. Il primo convoglio consisteva in otto *wagons*, i quali erano per la più gran parte occupati dall'equipaggio della Direzione. Le locomotive erano decorate e ornate di bandiere e di colori nazionali. All'arrivo sul terreno, ove incomincia la linea aperta ora alla circolazione, fece una gran impressione il trovarvi radunati gli abitanti delle montagne circostanti, che erano venuti per godere di questo nuovo spettacolo e che ebbero con acclamazione quelli che arrivarono. Neuenkirchen non certamente ricevette di rado tante persone in una volta. Quando il convoglio giunse alla stazione, ove erasi eretto un magnifico arco trionfale, si udirono universali e strepitose grida di gioia, manifestazione di un popolo che comprende perfettamente i grandi vantaggi che ritrarrà da questa conquista industriale.

ALTRA LINEA DI STRADA FERRATA APERTA NEL BELGIO
PER LA VIA DI FRANCIA.

L'estensione che fino dal 1.º novembre ebbe la strada di ferro di Mons, permette ai viaggiatori di rendersi per quanta

Francia. A tal fine dunque gl' impresarj delle messaggerie ritornano, partendo dalla medesima epoca, diversi servizj in occasione immediata con i convogli della strada di ferro; que-
 nuova organizzazione procura ai viaggiatori che partono la
 linea col primo convoglio da Anversa e da Liegi il vantaggio
 inestimabile di potere arrivare a Parigi in meno di trenta ore.
 È esempio di una celerità simile, la quale non può man-
 care di essere utilissima al paese.

INTERESSI E FRANCHIGIE ACCORDATE DAL GOVERNO RUSSO
 ALLE SOCIETÀ' DELLE STRADE FERRATE.

I Giornali Russi danno le seguenti notizie, ripetute dal Gali-
 ci e da altri giornali. — Il Governo russo garantisce un interesse
 per 100 sul capitale sottoscritto dalla Società erettasi per que-
 trapresa, finchè si trovi sul territorio russo; il pagamento
 di interessi comincerà prima che si realizzino dei guadagni,
 anche in caso di guerra, i Russi possessori d'azioni riceve-
 ranno i loro interessi. I raili, le macchine, i vagoni verranno
 considerati liberi da ogni dazio. Tutti i terreni della corona, at-
 traverso i quali scorrerà la linea, verranno ceduti gratuitamente
 alla Società, e qualsiasi legname che sarà necessario, verrà preso
 dalla Società, libero di ogni spesa, nelle foreste del Governo che
 attraversano la linea della suddetta strada ferrata. I privati pos-
 sessori di terreno sulla cui proprietà passa la linea, o lo hanno
 avuto gratuitamente o lo hanno venduto ad un prezzo assai
 basso, dimodochè l'intera area di terreno verrà acquistata dalla
 Società, e non eccederà la spesa di 42,000 rubbli d'argento
 (2,000 franchi), somma che è di niun momento quando sia
 proporzionata alla lunghezza della linea, di 43 leghe tedesche (200
 miglia inglesi). Il territorio per tutta quella tratta trovasi quasi
 sullo stesso livello, ed i prezzi del materiale e delle costru-
 zioni lungo la linea sono assai bassi. Le azioni saranno di 630
 rubbli d'argento cadauna (2520 franchi).



Uno dei due capitalisti che hanno formato la Società per l'erezione di una strada ferrata da Pietroburgo a Mosca è attualmente a Parigi. Il capitale è stimato a 400 milioni di rubli banco. Si crede però che le spese ammonteranno a 500 milioni di rubli banco. Il termine è di sei anni. Il Governo è disposto a garantire l'interesse del quattro o del quattro mezzo per cento.

NAVIGAZIONE.

DELLA RECIPROCANZA DEI DAZI DI NAVIGAZIONE tra gli Stati marittimi d'Italia.

(Articolo II).

Nel fascicolo di marzo 1841 di questi *Annali politici* un articolo dell'*utilità* della reciprocanza dei dazj di navigazione tra gli Stati marittimi dell'Italia. Ci proponiamo ora di discutere la *necessità*. I governi della Penisola nel promuovere, come gl'interessi materiali dei loro rispettivi sudditi, non possono fare di sopprimere anche i vincoli, che tuttora impediscono la navigazione mercantile tra gli Stati Italiani, e che escludono cioè le permutate delle indigene produzioni tra i medesimi.

Per la particolare geografica configurazione dell'Italia le produzioni dei suoi diversi Stati si permutano nella gran parte per mezzo della navigazione lungo le coste della Penisola. Un tal traffico è sempre di un'importanza molto maggiore di quella del commercio marittimo con l'estero: è noto, che l'interno commercio in ogni paese di gran lunga e costantemente supera il commercio esterno.

Come mai ogni Stato della Penisola ha gravato tutti gli altri di un dazio più elevato di quello cui ha sottoposti i suoi prodotti? Vana lusinga intesa ad incoraggiare le rispettive manifatture. Un tal sistema di esclusione ha finito per essere dannoso per rappresentarla dai più, e così le manifatture di tutti sono

ad essere paralizzate, mentre la reciprocità degli aggravj verrebbe promosso l'incremento. Tale è la presente condizione ai gli Stati marittimi dell'Italia respingono dai loro porti lazj differenziali di navigazione, gravissimi nella pluralità dei vtti i bastimenti, i proprj eccettuati. Che ne avviene? Grava deaj i mezzi di trasporto, il traffico delle indigeni pro- ni tra uno Stato e l'altro d'Italia si è fatto languido e gli edito di giugnere a quella floridezza di cui sarebbe su- sibile, come egualmente nol ponno le rispettive marinerie intili.

Che sianvi *cambj importanti* tra i diversi Stati d'Italia ba- stantovare i cereali degli Stati Pontificj e del Regno delle Due , che si consumano in Toscana e nel Geovesato; gli olj egno delle Due Sicilie che si trafficano in Trieste ed in ia; il riso ed il formaggio dell'alta Italia, che si consumano essodi della Penisola, ecc., ecc.

Che le marinerie mercantili degli Stati d'Italia rappresen- ta *ricchissimo capitale*, e che offrano lavoro, e perciò sussi- ad una numerosa popolazione, la quale non saprebbe in modo trovare come vivere, sono fatti, che dimostreremo in mo con cifre vere.

In quanto esponemmo risulta un danno evidente, non tanto cambj delle indigene produzioni di uno Stato all'altro del- to, quanto per la prosperità delle rispettive marinerie, *oggetti due di relevantissima importanza*. Quindi ci piace lusingersi sarà provveduto a togliere di mezzo gli ostacoli che si op- mo al conseguimento dei due indicati miglioramenti, con- zza necessaria l'uno dell'altro. A tale effetto sembraci, che se opportuno che si convenisse tra i governi degli Stati imi Italiani di una *reciprocanza di dazj o tasse di navi-* ce, per cui, a cagione d'esempio, nei porti sardi i legni de- ati Italiani non vi andassero soggetti che agli stessi dazj imi che gravano i bastimenti sardi, e lo stesso rispetti- ce si praticasse nei porti toscani, pontificj, delle Due Si- veneti. In tal guisa si verrebbe a promuovere lo sviluppo

UNALI. *Statistica*, vol. LXX.

le nostre, marinerie mercantili ed a rendere più vive le produzioni Italiane nell'Italia stessa.

Agevole è ridurre in atto pratico questa nostra idea, chè i governi d'Austria e di Sardegna hanno già fatta reciprocanza dei dazj di navigazione, il primo colla America del Nord, ed il secondo colla America del Nord e con la Svezia: già il governo Pontificio ha fatto la medesima reciprocanza, ed hanno adempito invitato gli Stati-Uniti dell'America del Nord, l'Austria, la Svezia e la Grecia. Come mai gli Stati Italiani non farebbero le vie al commercio ed alla navigazione esteri e vorrebbero poi lasciarle ingombre di prodotti esteri? Si preferirebbero dunque gli esteri ai nostri altri principati italiani? Noi possiamo pensare e sperare che non tarderemo a vedere per mezzo di convenzioni stabilite la reciprocanza dei dazj di navigazione fra gli Stati marittimi Italiani, e non avere più luogo l'ingiustizia che, a cagion d'esempio, un bastimento toscano pagava di tasse marittime in un porto sardo od austriaco napoletano o pontificio, di quello che lo è un bastimento americano, svedese, prussiano, ecc.

Tanto è potente oggi nel mondo l'ascendente dei materiali, che sudditi e governi sono spinti a fare il leppo. E questa una necessità dell'epoca nostra, e questo punto una delle garanzie per l'Italia della nostra proposta.

Si, governi e popolazioni gareggino nel promuovere il fisio e ad onore della comune patria gli elementi di ricchezza che racchiude, e lo straniero, sempre pronto a imitarne non meno la moderna che l'antica sua civiltà.

MARINERIE MERCANTILI DEGLI STATI D'ITALIA

Regno di Sardegna. — Per l'anno 1837.

Tonnellaggio	Numero dei legni	Total
1 a 30 tonnellate	2,086	} Legni . . Tonnellate Marinari
31 a 60	153	
61 a 100	207	
101 in poi	697	

Ponendo il valore *medio* di una tonnellata a lire 240, il *Be* impiegato nella marineria mercantile sarda risulterà di *Milioni* e 300 mila lire nuove di Piemonte.

Gran Ducato di Toscana. — Per l'anno 1837.

	Numero dei legni	Tonnellaggio
i } latina	676	11,483
m } quadra	82	11,096
	Totale 758	22,579

Adottando il dato sopra espresso il capitale impiegato nella *marineria mercantile toscana* sarà rappresentato da 5 milioni, 200 mila lire nuove.

Ducato di Lucca. — Per l'anno 1837.

Legni per il cabottaggio sulle coste d'Italia N.° 175.

Stati Pontificj. — Per l'anno 1837.

sull'Adriatico	}	Mercantili	283	}	Totale 845.
		Addetti alla pesca	562		

Impero Austriaco.

Ignoriamo quanto concerne la *marineria mercantile austriaca* non crediamo gran fatto andare errati ritenendola per molto inferiore a quella sarda.

Regno delle Due Sicilie. — Per l'anno 1839.

Tonnellaggio	Numero dei legni	
	Di qua del Taro	Isola di Sicilia
di sotto di 10 tonnellate	4,697	1601
da 10 a 100	1,728	647
da 101 a 200	127	65
da 201 a 300	203	42
da 301 in poi	48	16

Totale	}	Legni mercantili di ogni grandezza	24
		Tonnellate	24
		Marinari	5

Dei quali sono addette alla
 Pesca e Cabottaggio 38,066 } Totale 54
 Al commercio estero 14,448 }

Calcolando come sopra il valore di una tonnellata, la marineria mercantile delle Due Sicilie rappresenterà un capitale di 167 milioni, e 167 lire nuove.

Recapitolazione.

Marineria mercantili degli Stati d'Italia.

Stati d'Italia	Legni mercantili di ogni grandezza	Tonnellaggio	Marinari
Regno di Sardegna	3,143	159,548	33,629
Gran D.° di Toscana	758	22,579	7,500
R.° delle Due Sicilie	9,147	213,198	52,514
Totale	13,048	395,325	93,643

Quindi seguono le marinerie mercantili degli altri Stati Italiani delle quali alcuni dati mancano, e d'altre s'ignora.

Legni di ogni grandezza.

Ducato di Lucca	175
Stati Pontificj	845
Impero d'Austria	3,000

Dall'insieme di queste cifre emerge la cognizione di tantissimi fatti; i quali pongono l'attuale marineria dell'Italia al di sopra di quelle di molti Stati europei, e per il numero dei navigli, quanto per quello dei marini.

(1) Sulla marineria mercantile austriaca stiamo raccogliendo i statistici.

capitale con questa industria impiegato. Che venga liberati dazj differenziali di navigazione, specialmente nei porti, e non tarderemo a renderla aumentata di numero, e a operosa correre tutti i mari.

C. L. Serristori.

NAVIGAZIONE SUL TIGRI E SULL' EUFRATE.

È giunta in Londra, all' ufficio della Compagnia delle Indie, notizia dell' arrivo a Beles, sull' Eufrate, di due piroscafi in ferro e armati a guerra, il Nemrod e la Nictori, appartenenti a quella Compagnia. Questo avvenimento ebbe luogo maggio passato, e per tal modo terminò felicemente una spedizione molto pericolosa e difficile, tenuta generalmente impos-

La lunghezza totale del viaggio, risalendo il fiume, fu di mille e cento trenta miglia (377 leghe) e il viaggio fu compiuto in cento novantatre ore, cioè sedici giorni e mezzo. Il cammino dei piroscafi fu di tre miglia e un terzo all' ora. Presentemente il Tigri e l' Eufrate sono aperti ai navigli di alta velocità, e la salita, come la discesa, di questi grandi fiumi è capace di scolare grandissimi profitti al commercio.

PORTO DI LIVORNO.

Si rendono avvertiti i naviganti che dal giorno 15 dicembre 1841 in poi, l' illuminazione del Fanale di questo porto, situata per 43°, 32', 41" di latitudine N., e per 7°, 57', 25" di longitudine E, sarà effettuata col mezzo di un apparecchio lenocentrico di — secondo ordine — a eclissi, che presenterà una illuminazione alternativa di lampi — Bianchi e Rossi, — nell' intervallo di 40 in 40 minuti secondi.

L' elevazione di questa luce si trova a 47 metri sopra il livello del mare. La sua apparenza in tempo chiaro sarà visibile a una distanza di 7 leghe marine. Il fuoco fisso meno brillante comparso in intervalli fra i lampi si distinguerà a leghe marine 3 e 4, e gli eclissi non saranno totali che al di là di tale distanza.

Varietà Scientifiche

APPARECCHIO che impedisce alle scintille delle locomotive di piovere sui viaggiatori.

I giornali tedeschi parlano di una invenzione utilissima, la di cui notizia sarà accolta con piacere da tutti i viaggiatori sulle strade di ferro. Un ingegnere di Vienna, per nome Klein, è riuscito a costruire un apparecchio il quale impedisce che le scintille ed i carboni piovano dal cammino delle locomotive sui viaggiatori seduti alla scoperta nei *wagons*, senza, ciò non ostante, intercettare la corrente d'aria necessaria ad alimentare il fuoco. Si sono fatte delle esperienze sulla strada di ferro di Vienna, e queste sono così pienamente riuscite, che l'amministrazione di quella strada di ferro adatterà a tutte le sue locomotive l'apparecchio di Klein e lo scaldierà con legna invece di coke. Klein ha ottenuto dal Governo austriaco un brevetto d'invenzione. Speriamo che l'amministrazione delle strade di ferro dell'Alasia si farà una premura, di far partecipare anche i suoi viaggiatori del vantaggio di questa scoperta, e che farà così scomparire uno dei tanti inconvenienti ai quali vanno soggetti i *wagons* scoperti.

ELETTRICITÀ DEI BAILS.

Ecco altro caso di elettricità osservato da alcuni ingegneri nelle strade ferrate belghe.

Qualunque cambiamento di stato nei corpi dà luogo allo sprigionamento di elettricità; si è riconosciuto che l'acqua, scaldandosi nelle caldaie a vapore, ne produceva molto; si cominciò a dire perfino, che l'elettricità potrebbe benissimo essere la causa delle esplosioni.

L'elettricità dei *rails* non è visibile che di notte, quando la neve seccata dal sole è divenuta cattivo conduttore; si vede allora il fluido emanato dalla locomotiva percorrere i *rails* e dare scintille a tutte le soluzioni di continuità.

Durante il giorno si ode questa decrepitazione o scoppiettio al passaggio di un convoglio, e l'elettrometro applicato sui *rails* indica la presenza di questo fluido che impedisce alla ruota di attaccarsi.

Questo fenomeno osservato a Malines il 21 giugno, è stato osservato anche a Tirlemont, come lo conferma la lettera seguente scritta al sig. Jobard:

« Ho letto nel vostro giornale la relazione di un fenomeno osservato alla stazione di Malines dal mio collega sig. Van Bomme. Mi fo una premura d'informarvi che la stessa cosa è avvenuta a Tirlemont nello stesso giorno e nella stessa ora, e che l'abbiamo osservata con meraviglia io ed il mio amico, sig. Verwarda alla stazione di Tirlemont ». *A. Wagemans.*

CASE INTIERAMENTE FABBRICATE DI GHISA.

In Inghilterra, in Francia, ed anche in America si è già incominciato a costruire delle case, i di cui fondamenti, le muraglie, i tetti, o piattaforme, sono intieramente di ghisa. Queste case, in tal guisa, si possono smontare e rimettere in piedi con facilità, sono al sicuro dagli incendi, dalle cadute che sono spesso cagionate dai terremoti, e costano ad un di presso quanto le case fabbricate di mattoni. Sembra che questi vantaggi abbiano determinati alcuni abitanti del Belgio, ove la ghisa è di prezzo bassissimi, a far costruire delle case con questo metallo. Dietro gli studj, disegni e calcoli di un ingegnere, il sig. Rigaud, una casa di ghisa a tre piani, contenente sedici locali e del peso di 810,000 chilogrammi, non costò che 27,972 franchi, o soltanto 184 franchi più di una

anchè della stessa dimensione fabbricata di mattoni. Essendo
 i muri sarebbe facile lo scaldarla mediante un solo camino
 della chiesa, e per conseguenza senza fuoco ed incomodi. Un
 cinque o seicento franchi una bella casa potrebbe essere im-
 portata in un solo viaggio, per la strada di ferro da Brussel
 e Liegi, a Gand e ad Anversa, e per acqua, a molto più
 mercato. Otto giorni bastano per fondere, montare e render
 abitabile una casa simile, perchè non v'è bisogno di altro
 che i materiali si acciughino.

TELA FATTA COLL'ORTICA.

Il signor Abate Voisin di Parigi che si occupa di nuove
 processi industriali dei Chinesi si esprime come segue sul
 piego dei filamenti dell'ortica.

« Non dirò niente della seta nè del wankin, che sono
 conosciuti, perchè io mi ferma a parlarne; mi contenterò di
 parlare di un tela molto bella e fresca che si fa coll'ortica (ortica
 nivea). Questa tela dura molto tempo, ed ha la particolarità
 che quando anche è molto logora non lascia pelare meglio
 come fa la tela di lino o di canapa. Questa ortica è coltivata
 in tutta la China e potrebbe esserlo colla stessa facilità in
 Europa, perchè non richiede alcuna cura. Una sola semenza
 basta per più anni. Quando queste ortiche sono arrivate al
 sviluppo si tagliano e se ne ritira la parte filamentosa
 per farle macerare. Sono meravigliato che non vi sia ancora
 di trarre partito di questa ortica in Francia; quello che
 che gli Inglesi comprano molta canapa greggia a Cantan
 egli che proviene dalla ortica nivea? Non lo so, ma
 che grazie ai nostri strumenti perfezionati ne trarremo
 partito che i Chinesi.

RETTIFICAZIONE

Alla p. 221, paragrafo 2.° linea 2, invece di Gordon = leggi = 6

Annali Universali

di Statistico, ec.

MARE 1841.

Vol. LXX. N.º 210.

BIBLIOGRAFIA (1)

ROMA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

— * *Portraits et histoire, etc. — Ritratti e storia degli uomini utili all'umanità, coll'aggiunta dell'annuario della beneficenza. Parigi, 1841, presso Lebrun. Un fascicolo 8.º, di pag. 106.*

— * *Settimo rapporto sugli Asili Infantili di Firenze. Firenze, 1841, tipografia della Speranza. Un opuscolo in 8.º, pag. 78, con una tavola in rame.*

— * *Atti della quarta riunione della Società Biellese l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura. Biella, 1841, tipografia Amosso. Un opuscolo in 4.º, di pag. 58.*

annunziamo in una sola volta tre libri che dovrebbero far parte della biblioteca d'ogni uomo dabbene. Il primo è destinato a continuare l'annuario della beneficenza francese. Il secondo rammenta le incessanti cure benefiche di Dante e di Galileo si prendono per migliorare l'e-

Le opere saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera italiana e straniera che si troveranno degne di una menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli

e *FRANCAIS*, presenta nella sua prima parte il discorso all'Accademia francese l'11 giugno dell'anno 1840 nell'attualità e sussidj pel valore di 20,000 franchi a 18 per cento atti di coraggio e di virtù. Noi non sappiamo qual merito un'azione virtuosa quando è pubblicamente proclamata premiata; ma questo però sappiamo che in un paese, in cui non si vogliono che stimoli vivi e continui per popolazione a fare il bene e a non far altro che il bene po' drammatico di premiare la virtù a medaglie ed a lato lodevole, se non fosse altro l'ha in questo che serve contagio immorale di alcune classi potenti che non temono dell'oro, e corrono dietro alle insidie latenti di rufe e politica.

In seguito al discorso di Salvandy leggesi la vita man, denominato *il benefattore del soldato francese*; quibeke, a cui deve Anversa ogni genere di miglioramenti di San-Pierre che scrisse per fare il bene agognando le; di Beaujon e di Henry, il primo dei quali fondò una in Francia, ed il secondo fondò a Cherburgo una galleria da ultimo la vita di madamigella Dumanbray che misericordia per soccorrere i poveri vergognosi della

Sotto la rubrica dell'annuario storico della beneficenza danno i rapporti dei prefetti e dei ministri intorno a ed alle beneficenze più notevoli d'ogni dipartimento nel 1841, colla nota di tutte le donazioni e dei legati più lato a questa ultima nota contrapporre quella dei verificatisi nel solo anno 1840, e nel solo regno Lou rendere manifesto che in fatto di beneficenza una sola di cinque milioni di abitanti ha dato il decuplo di

avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura, riservandoci a dare altrove il rapporto sugli Asili di Firenze. Quegli atti contengono un discorso di Gioachino De Agostini, che a nome del distinto uomo Bonafous venne ad incoraggiare con sapienti parole la benemerita opera dei cittadini di Biella. Segue il Rendiconto della Società prete dal direttore Giambattista Robiolo; poscia un discorso del professore Lecouteux, chiamato dalla Francia a dirigere il nuovo istituto agrario di Biella, e si compiono gli atti con un' allocuzione detta all'improvviso da mons. Gio. Pietro Losana vescovo di Biella, il quale dopo avere parlato nel Seminario vescovile lo studio dell'agronomia, come si usava tempo dell'immortale Giuseppe II, pensò a fondar egli stesso questa scuola destinata a diffondere il buono e l'utile, e della quale venne ad essere eletto presidente.

Noi crediamo far cosa gratissima ai nostri lettori pubblicando questa preziosa allocuzione detta da un prelato che degnamente si ricorda dell'angelica missione, che nei primi tempi della Chiesa meritava a tanti suoi il titolo di Santi Padri, perchè padri erano nella sapienza e nella carità.

« Nella pienezza di cose, di discorsi, d'applausi, di commozioni di cui questo giorno abbondò, di che mai potrei io ancora trattenermi senza avervi di stancar di troppo la vostra pazienza? ma una parola vi devo di più e di buon grado la dirò. — Miei onorevoli Soci! Nel chiudersi la sessione di questa generale Adunanza il primo triennio si compie della nostra società, e mirabilmente e gloriosamente si compie. Su tutti i punti l'istituzione nostra cammina con piè fermo e progredisce; l'Idio la protegge perchè opera consentanea all'amabile sua Provvidenza. Mirate l'avanzamento degli allievi nei loro studi e nei loro acquisiti lavori; l'impresposizione dei prodotti industriali: essa è la prima fra noi, ma, ogni porzion fatta non è seconda ad alcun'altra più adulta ed accreditata; l'abbondanza copiosa, ricca, svariata, magnifica fin dal primo suo nascere. Ah! questo è mai vero il detto che il giornale francese *des villes et campagnes* ha di quando in quando come per epigrafe: *Pour qui veut avec persévérance*. — Miei Signori, non più parole, non più sole speranze, ma fatti, meriti. Qui si volle e si volle con forza e costanza, e si ottenne. — L'insegnamento dei principii tecnici e per le arti e per l'industria a tutto del regolamento organico unir si dovea quello per la madre d'opulenza nazionale, l'agricoltura, ed eccovi già tutto in pronto per farlo, e il migliore spirito vi presiede, e vi è di più, il feudalismo non troppo savio per non vedere le esigenze che il lungo girar dei secoli portò seco, pare aver voluto scegliere il suolo biellese per far pace col progresso del dì, e incontrando la società nostra d'incorag-

giamento nei campi di Sandigliano se le fece incontro, e in fronte la lui. Osservate il nostro podere sperimentale: egli è all'ombra di un bel castagno del medio evo testè acquistatosi dalla società che fiorirà tra breve: cultura, istruzione e vantaggio. Direste avere l'autor della natura Iddio Onnipotente Massimo trascelto su tutta la superficie d'Italia questo bel paese per farne un giardino di delizie, non certo passaggere e vane, ma pure stabili e vere; e quali? quelle di vedere in questa amena provincia i suoi figli vivere più onesti e insieme più agiati e prosperi. — Mercè vostra l'epinomia comincerà ad elevarsi al grado di scienza fra noi, come ereditammo dal nuovo direttore del nostro stabilimento agrario nel suo primo e delicato discorso, mentre fin qui non fu in generale che empiria, quale riducevasi a studiare i quarti della luna per seminar legumi, e piantare o tagliar noci, roveri, aune o pesche. . . e gelai no? no, perchè rinnovarne alcuno si lasciavan perire i vecchi sul loro terreno per aspettare forse alla mano che li avea piantati e nulla più; e il gelato è più aurifero. . . ».

« Coraggio adunque, o miei Signori; ora che già toccammo in d'uno spazio di tempo una meta sì alta, raddoppiamo i nostri sforzi per moltiplicarne il possesso e moltiplicarne i benefici effetti. Lode intanto a Voi, e prima di tutto un pio ricordo, una preghiera per un lieto posarsi in cielo dei generosi che a noi si unirono a fondar sì bell'opera e poterla moverla, ma che per nostra sventura più non sono. A tal uopo una messa da *requiem* si canterà mercoledì nella cattedrale, giacchè il rito non lo permetterebbe domani. Lode dunque a Voi, al magnifico e valente direttore, ai signori professori ed agli ottimi ufficiali tutti della società, e con tanto successo, se con sì nobile orgoglio io posso coronare questo momento che suggellar deve il tempo dell'affidatami onorevole presenza. Con tal successo si provò non trattarsi, come taluno potea supporre, ma trattarsi di cose ideali, di progetti aerei, di utopie, ma di reali cose utili, e chi ne studiò le basi, chi ne osservò i risultamenti attonito ne rimase commosso senza poter spiegare a sè stesso la sorgente di tanta potenza in questo modesto angolo della terra. Ma la sorgente vi ha e scaturisce in questo bel suolo medesimo, ed ogni qualvolta o nazionali o stranieri ne esprimevano il loro stupore e le godute estasi pensando fin dove la civiltà nostra per l'avanzamento delle arti e dell'agricoltura avrebbe potuto rendere fra pochi anni la beneficenza sua, come su ogni classe di persone, così su ogni ramo di utili cose, io rispondeva senza tema di sbagliare di vanagloria. Miei signori, siamo biellesi e vi basti; ne mi illuderà, qui indigena vi fiorisce la più brillante vivacità di spirito, un'abilità senza pari ed una oculata intraprendenza, e qui perciò più facile che in ogni altro luogo verificarsi può, verificarsi deve il gran detto: *Peut qui veut avec persévérance n.*

Quando un vescovo parla in questo modo del bene, è a sperar tutto il paese che sa ammirarlo ed imitarlo.

Giuseppe Sacchi.

VIII. — *Pensieri sulle tariffe doganali di Matteo De Augustinis. Napoli, 1841, coi tipi del Mosca. Un vol. in 8.º*

« Il commercio non è che una serie di cambi. Aprite i libri delle storie ben presto vi accorgete che i popoli più civili del mondo furono quelli che ebbero più commercio, e i paesi più commercianti furono e saranno sempre i più progressivi in ogni via di miglioramento. Dove il commercio delle idee è più attivo ed il sapere ha più larga e libera manifestazione, ivi vogliasi o no, la intelligenza avrà maggiore, e più esteso sviluppo, la civiltà più larga e solida base: dove la somma de' cambi interni all' interno ed all'estero sarà maggiore, ivi la nazionale prosperità sarà proporzionatamente più grande e più durevole ». — Con questa convinzione di fede il De Augustinis si accinse a fare al suo paese la riconferma di quel grande principio della libera concorrenza che immagli illuminati amministratori della cosa pubblica di lasciar fare e passare, sino a che l'attività commerciale sappia recare un vero bene a ogni classe della popolazione.

Dichiara adunque essere necessità di ragione la riforma graduale delle tariffe doganali napolitane e dimostra quanto utile ne verrebbe a tutto il paese se per tutte le merci fosse fissata una tariffa che non oltrepassasse mai il 40 per 100 e si accostasse possibilmente al 10 per 100. Ciò che si dice delle importazioni egli lo applica anche alle esportazioni e loda le tariffe del 1823 e del 1824 che permettevano la libera esportazione di tutte le derrate e di tutte le merci nazionali.

Di alcuni dazj poi egli vorrebbe la integrale soppressione, come sarebbe per l'introduzione dei libri, dei medicinali e degli oggetti necessari alla vita della povera gente, giacchè egli crede che in fatto di pane, di salute e d'istruzione non vi debba mai essere scarsezza essendo ogni misura nazionale che ne limiti la procedenza ingiusta e inopportuna.

« Noi ci congratuliamo col sig. De Augustinis che tenga vive nel suo paese le sane dottrine di Genovesi, e lo faccia in un momento in cui la patria di questo grande economista ha perduto in Carlo Mele uno de' suoi più valenti ingegni.

G. Sacchi.

XXIX. — * *Sulle Storie Italiane dall'anno primo dell'era nostra al 1840. Discorso di Giuseppe Borghi. Firenze 1841. vol. in-8.°, pubblicati per fascicoli di 80 pagine l'uno.*

Il primo fascicolo del Discorso di Giuseppe Borghi sulla Storia italiana vide la luce in Firenze, e noi ci limitiamo ad annunciarlo, sperando che l'opera sia inoltrata per discorrerne di proposito. Lo sappiamo l'autore è quello di offrire nel suo Discorso una Storia d'Italia. Possiamo giudicare da questo primo fascicolo la sua Storia sarà un libro che potrà essere apprezzato e giudicato dai soli eruditi.

XXX. — *Il Mediterraneo illustrato, le sue isole e le sue coste comprendente la Sicilia, la Costa di Barberia, la Costa di Gibilterra, Malta, Palermo, Algeri, Itaca, Bonifacio, Corfu, Messina, Cefalonia, ecc., ecc. Opera del signor C. Pellé illustrata da 64 magnifiche incisioni in acciaio; per il ragguaglio e l'arricchimento del bibliofilo Marco Malagoli Vecchi. Venezia 1841.*

Quel vasto bacino d'acqua che, sotto il nome di Mediterraneo, si estende fra l'Europa, l'Asia e l'Africa, che si unisce all'Oceano Atlantico dallo stretto di Gibilterra è di tutte le parti del globo la più interessante e la più meritevole di osservazione. Dell'importanza di questo mare i nostri Annali ne hanno lungamente parlato nei fascicoli di luglio e agosto.

Il signor C. Pellé di Parigi scrisse un'opera apposta illustrata con belle vignette, ed ora il tipografo Batelli di Firenze ne presenta una nuova edizione fatta da Marco Malagoli Vecchi, e fornita delle vignette medesime.

Nell'epoca in cui le transazioni diplomatiche danno tanto interesse sulle forze navali de' varj Stati che stanziavano nel Mediterraneo è molto di quest'opera non può essere che utile ed istruttiva.

XXXI. — * *Dizionario di sanità per il popolo. Opera per il popolo del dottore Andrea Bianchi. Milano, 1841. Un volume di pag. 125, presso la Società degli Editori degli Opuscoli Universali delle Scienze e dell'Industria.*

Il benemerito dottor Bianchi divisava innanzi morire di compiere un corso igienico per le varie classi della popolazione dedite a ciascun

Ma un' immatura morte troncò ogni suo utile pensiero, ed egli non potè lasciarci che questo suo *Dizionario di sanità per il popolo*, del quale a lungo parleremo nei nostri Annali, unitamente ad altre opere pubblicate in quest' anno in Italia, e destinate alla popolare istruzione.

XII. — * Campagna in China o sei mesi della spedizione inglese. Memorie di lord Jocelyn. Versione dall' inglese, con alcuni cenni del traduttore sulle ulteriori notizie della China. Milano, 1841. Un vol. in 12.º di pag. 164, presso Paolo Lampato.

L' opera di Jocelyn venne pubblicata per assentimento dell' ufficio ammiragliato di Londra ed ha per ciò un carattere se non ufficiale non ministeriale. Noi ci limitiamo per ora ad annunziare questo libro, standosi a raccogliere in uno speciale articolo la storia dell' attuale guerra fra l' Inghilterra e la China, e lo sviluppo che questa potrà avere.

XIII. — Sulle oscillazioni dell' umano sapere e sui danni della concorrenza illimitata nelle arti liberali, e specialmente nella medicina; lettera del dott. Odoardo Turchetti a Gottardo Cabri. — Fivizzano, tipografia Bartoli e C., 1841.

Il titolo della lettera del dottor Turchetti prova per sè stesso quale fosse lo scopo dell' autore. Che l' illimitata concorrenza produca in certi luoghi ed in alcuni luoghi dei mali lo vogliamo concedere, ma se mettiamo a confronto quelli che fa nascere in alcuni altri la concorrenza limitata possiamo pendere la bilancia e di molto da questa parte. Il dott. Turchetti riguarda, come medico, perchè il numero dei medici esistenti oltrepassa quello occorrente e vorrebbe che tanto in medicina quanto nelle altre arti fosse limitato il numero di coloro che debbono esercitarle.

Se prendiamo alla lettera il voto del dott. Turchetti, egli vorrebbe che noi cerchiamo a dividere la società moderna in tante caste, e siccome il suo voto esigerebbe una lunga discussione e forse senza frutto, così ci limitiamo a riferire un brano della sua lettera per dare un saggio delle ragioni sulle quali appoggia l' autore la sua opinione.

*Memorie originali, Dissertazioni
ed Analisi d' Opere.*

ESATI considerati dal canto fisiologico, morale ed intellettuale al bagno di Tolone; del signor Lanvergne. Parigi, 1841.

pubblicazione delle osservazioni pratiche istituite in sui i non può non riuscire di momento in un istante in cui tanta premura si dà pensiero come stabilire, o riformare, migliorare il sistema penitenziario. L'autore si pose a studiare tutto nella nudità sua morale e fisica, e nelle diverse cause in cui sono divisi nei luoghi di pena chiamati *bagni*; ed onde statuire le differenze che corrono in tra le diverse classi delitti e le colleganze che questi possono avere in tra e rintracciò le cause che resero colpevole il convinto, e giustamente se la pena era in relazione colla natura e gravità del delitto medesimo. E poichè in altra opera egli aveva una sua opinione in sulla organizzazione cerebrale in cui può influire in sull' uomo, considerato come essere intellettuale e morale, così ora va applicando alle numerose occasioni che gli danno alla mano la dottrina nelle singole azioni e nei singoli esempi che rapporta, stimando così le cause organiche che spingono naturalmente l' uomo in verso il bene od inverso il male, le condizioni, gli accidenti e le circostanze che possono favorire o combattere le sue disposizioni morali, ragguardando altresì ai mezzi di opporsi al suo deterioramento o di emendarlo, di condurlo in sulla via del bene per l' educazione materna ed i buoni esempi appresentati nell' infanzia, e da ultimo pella educazione nel vero suo senso.

In nove capitoli è ripartita l'opera di cui discorriamo. Il primo si contengono le considerazioni generali in attesa di forzati, la frenologia e la fisiognomia loro. Nel secondo si va considerando gli omicida, istituendo studj morali e frenologici in su questa classe di delinquenti destinati al bagno.

La Corsica, paese ancora non bene conosciuto, forma sabbietto del capitolo terzo; datane la topografia, descrittiv il carattere degli abitanti, è recata la storia della vendetta, costume sì comune in quell'isola, ricordando altresì le milti di sangue. È pure presentato il tipo frenologico del Còrse, mstrato come il profilo di Napoleone fosse conosciuto da un'immemorabile, e rinvenuto in Egitto. Nel decorso del capo si fatte conoscere le cause che portano il Còrse al delinquere, per quali modi si potrebbe giugnere a migliorarne la sua. Il forzato Còrse ha un tipo proprio che lo distingue abilit dagli altri. L'autore poi a rischiarimento dei punti d'importanza il numero delle persone che furono rinchiusate ne prigioni di Bastia l'anno 1839.

Casa di arresto.

Porto d'asmi proibite	44
Percosse o ferite	62
Ladroncelli	16
Attentati ai costumi	2
Diffamazione	2
Vagabondaggio	2
Oltruggi pubblici	2
Omicidi per imprudenza	2
Ribellione	2
Assolti	50

Totale 184.

Casa di Giustizia.

Per omicidio	{	al rinchiodimento	5
		all' imprigionamento	13
		ai ferri	3
Assassinj	{	ai ferri temporaneamente	4
		ai ferri in vita	5
Tentativi d'assassinio	{	ai ferri	3
		al rinchiodimento	1
		all' imprigionamento	10
Ferite gravi			4
Attentati al pudore			1
Ribellione			1
Ladroncelli			9
Assolti			25

Totale 84.

totale generale 268.

di mezzo dei carcerati in Bastia è di circa 300 all'anno.

Crimini portati alle Assise nell'anno 1840.

Assassini	25
Tentativi d' assassinio	8
Omicidj	13
Tentativi di omicidio	10
Ferite gravi	5
Violenze verso i parenti	1
Infanticidio	1
Ratto di minorenni	1
Ribellione	2
Ruberia qualificata	14
Violamento in ragazze minori di 11 anni	2
Falso	2
Incendj	3
Falsa testimonianza	1

Totale 88.

Il capitolo quinto verte intorno alle diverse classi di manichiani, e ne ferma la psicologia. Sommaramente interessante è il quadro dei forzati che al bagno di Tolone giungono dall'Algeria: Ebrei, Mori od Arabi, e Kabaili; i primi infingardi, pigri, e per guadagnare e rubare, in odio e disprezzo a tutti i loro compagni; gli Arabi od arabi all'incontro, mostransi anche tra i ceppi nel loro aspetto, ne' loro costumi e nella loro religione ammirabile pazienza e la rassegnazione, e dall'incivilimento francese, disprezzato e rifulgente, non addimandano che il diritto naturale della ragione umana: vinti che li abbiate a loro più non si curano di tenere la testa, e ve l'abbandonano e l'abbassano sotto la mitarra che vi pende a fianco. L'Arabo alla galera è sempre lo stesso, tutto intero in sostanza, indifferente a quanto gli accade dintorno; soffre senza lagnarsene, e muore senza sospirare come di un bambino appena nato. Il perchè è alle galere non per esservi servi realmente, non avendo a male l'infamia e il peggio, l'autore dice condottovi vittima della esigenza del fatto di incivilimento. Frenologicamente poi parlando non vi ha parte umana che al di lui si possa paragonare per rispetto alla grandezza degli emisferi. La materia cerebrale si ritraesse dai centri laterali in cui risiedono gli organi istintivi per portarsi in una parte intellettuale, e dedicata alle creazioni del genio.

I Kabaili, ruidi e lesti, che mal si possono cogliere, i quali sono padroni del suolo algerino, sono ancora quali erano due secoli addietro. Si rinvencono colla persona alla galera, ma il pensiero loro s'aggira e spazia nei campi del passato, sotto la tenda fra la famiglia e dintorno al fedele corsiero. Sono mirabili genti tipo della razza africana, che tolerano gli Arabi perchè sono figliuoli di Maometto, e perchè in Affrica vi ha per essi posto al sole. Nostalgia, ossia mal di patria, lenta e dolente li mena a poco a poco sul letto all'ospedale. Accoccolati tutto il giorno e r avvolto il capo nel panno annodatovi si dormono in imboscata, nascondendo i loro focili per non essere visti. Diversi dagli altri forzati stanno mai sempre soli in mezzo ai loro pensieri, della patria, e non conoscono nessun altro.

una sorta di distrazione. Nel Kabailo si rileva l'uomo più vita istintiva che intellettuale, e quasi metafisica al parso rabo. La testa sua è l'esempio del tipo assai antico, classica assai inferiore alla razza europea. Il cervello guadagnò ghezza ciò che perdè in altezza, e tutta la disposizione del-minizzazione cerebrale induce a ritenere sia in lui una vita sto intellettuale, che non correrà mai oltre ai bisogni ed issioni della vita nomada e guerresca. Nei delinquenti che gono all'Algeria torna facile dedurre il fatto principale che tò l'azione dell'omicidio, ed il quale è la spontaneità ir-bide dell'atto dall'istante che il pensiero l'ebbe conceputo rrore e nella disperazione.

nel *capitolo quinto* discorresi di quanto s'attiene al ladro-ri, si descrivono i grandi e piccoli ladri, se ne dà la psico-e la frenologia, e dichiarasi da ultimo che le statistiche mo-lescono vane e sterili, in quanto che misurano l'estensione ale, e non ne determinano nè i limiti, nè i mezzi di re-one.

falsari si comprendono nel *capitolo sesto*: vi si disaminano se che conducono a questa sorta di delitto, e si dimostra esta influenza del mezzo sapere e della tintura delle let-e la tirannia dei bisogni fittizj la quale conduce a tutti i

l *capitolo settimo* favella dei forzati per violamento. È questa ategoria di condannati a venti anni di ferri, termine ordi-in Francia della pena stabilita dalla legge per simile de-ritenendosi attentato di lesa natura, del quale la man-di ottimo spirito religioso ne sarebbe la più evidente cui aggiugnerebbersi anche l'infrazione della legge sociale ppetto ai matrimonj. L'autore si fa inoltre a rintracciare la oaderanza del cervelletto in sulle azioni riguardanti il vio-to e gli attentati ai buoni costumi. Le prove, dic' egli, della del cervelletto a tale rispetto sono innumerevoli e le me-tabilitate; ma non tutti gli uomini in cui questa parte è in o sono necessariamente libertini o inclinati alla violazione,

nè tutte le donne, cattive madri, e dedite alla dissolutezza. La filogenitura è facoltà d'istinto, ma subordinata alla potenza dell'io, alle idee morali. Egli si fu il materialismo che spuntò sorgenti le più profonde della impudicizia e dell'orgoglio, e sottopose al cervelletto le più alte facoltà del pensiero e della ragione. I condannati per violamento e per attentati ai buoni costumi, ed i quali l'istinto bestiale spinse al perversimento dei sensi, in tanto più vicino alla pazzia in quanto l'oggetto non poteva prendere alcuna parte all'atto, sono i più miserabili delinquenti. L'autore li vorrebbe esclusi dallo stesso bagno, che vi si trovano male per sè, male pegli altri, e male per interesse della morale. Gli appetiti brutali del satiro non potrebbero essere tollerati in nessun luogo, nè in nessun tempo vengono spenti.

Traspasseremo il capitolo ottavo che riferisce la legislazione dei bagni ed i loro regolamenti interni, e nel quale l'autore sostiene che ad ogni passo che in essi bagni si faccia, si fa da tutte le parti motivi che denno indurre il governo a delirarli, da che non sono prigione, e non riempiono per un altro scopo che con essi la legge si è prefissa, e addiveremo dunque dal quale trarremo la statistica di essi bagni di Francia.

Tale statistica s'attiene all'anno 1838. Il 31 dicembre di quel anno i bagni di Francia racchiudevano forzati N.º 8130. Di essi erano condannati in vita, e 6274 temporaneamente. Inoltre per questi delitti si dividevano in

Assassinj	188	Rapina in banda e a	
Complicità co' malfattori	140	forza aperta	
Omicidj	1147	Ladronaggio	
Parricida	37	Fallimento doloso	
Percosse o ferite gravi.	133	Estorsione di titoli con	
Avvelenamento	58	violenza	
Minacce in iscritto e		Falso	
sotto condizioni	7		
Incendio	148		

					267
Somma contro	7463				7657
testimonianza	6	Bigamia			10
moneta	125	Violamento ed attentati			
ne dopo grazia		al pudore con violenza			326
ita	3	Condannati avendo com-			
di effetti militari	2	messi parecchi de' de-			
te	13	litti summenzionati .			137
politici	7				
commessi da uf-				Totale	8130
pubblici	38				

7657

dei quali

		<i>condannati</i>	
all'età dai 16 ai 20 anni		{ a vita	17
		{ a tempo	151
dai 21 ai 30		{ a vita	316
		{ a tempo	1567
dai 31 ai 40		{ a vita	630
		{ a tempo	2135
dai 41 ai 50		{ a vita	501
		{ a tempo	1394
dai 51 ai 60		{ a vita	278
		{ a tempo	745
dai 61 ai 69		{ a vita	114
		{ a tempo	282
			<u>8130</u>

Oltre 7693 erano d'origine francese, contandosene 1770 nati in vita; 437 stranieri, 86 dei quali soltanto condannati.

sopra 7693 d'origine francese,			
che diedero	2772	{ a vita	568
		{ a tempo	2204
pagne	4921	{ a vita	1202
		{ a tempo	3719
	<u>7693</u>		<u>7693</u>

La proporzione dei delitti attentamente alle città ed alle campagne risulta la seguente:

	Città	Campagna
Assassini	68	103
Complicità co' malfattori	53	6
Omicidio	306	77
Parricidio	7	3
Percosse e ferite gravi	41	19
Avvelenamento	22	14
Minacce per iscritto e sotto condizioni	1	0
Incendio	32	10
Rapina in banda e a forza aperta	1	5
Ladronaggio	1924	322
Fallimento doloso	2	4
Estorsione di titoli con violenza	5	13
Falso	80	121
Falsa testimonianza	1	5
Falsa moneta	30	6
Diserzione dopo grazia	1	2
Vendita di effetti militari	—	—
Ribellione	3	7
Delitti politici	7	—
Crimini commessi da ufficiali pubblici	22	14
Bigamia	2	7
Violamento ed attentato al pudore con violenza	129	176
Condannati per aver commesso parecchi di essi delitti	35	9
	<hr/>	<hr/>
	2772	497

Dei 472 i forzati nati alla campagna

78 erano dai 16 ai 20 anni	{	a vita	13
		a tempo	65
1052 dai 21 ai 30	{	a vita	29
		a tempo	1023

			269
	Somma contro		1130
dai 31 ai 40	. . .	{ a vita . .	425
		{ a tempo . .	1325
dai 41 ai 50	. . .	{ a vita . .	345
		{ a tempo . .	853
dai 51 ai 60	. . .	{ a vita . .	165
		{ a tempo . .	448
dai 61 ai 69	. . .	{ a vita . .	60
		{ a tempo . .	170
			<hr/>
			4921
			<hr/>

2772 forzati nati in città

evano dai 16 ai 20 anni	. . .	{ a vita . .	2
		{ a tempo . .	76
dai 21 ai 30	. . .	{ a vita . .	100
		{ a tempo . .	606
dai 31 ai 40	. . .	{ a vita . .	181
		{ a tempo . .	696
dai 41 ai 50	. . .	{ a vita . .	139
		{ a tempo . .	473
dai 51 ai 60	. . .	{ a vita . .	99
		{ a tempo . .	258
dai 61 ai 69	. . .	{ a vita . .	47
		{ a tempo . .	95
			<hr/>
			2772
			<hr/>

ultimo in quanto ai forzati stranieri nel novero ind-
437.

evano dai 16 ai 20 anni	. . .	{ a vita . .	2
		{ a tempo . .	10
dai 21 ai 30	. . .	{ a vita . .	22
		{ a tempo . .	103
dai 31 ai 40	. . .	{ a vita . .	24
		{ a tempo . .	114
dai 41 ai 50	. . .	{ a vita . .	17
		{ a tempo . .	68
			<hr/>
			360

270

360

Somma retr

53	dai 51 ai 60	. . . }	a vita .
			a tempo
24	dai 61 ai 69	. . . }	a vita .
			a tempo

437

Dello intero novero di 8130 forzati erano

4800	celibi	}	a vita .
			a tempo
2928	ammogliati	}	a vita .
			a tempo
402	vedovi	}	a vita .
			a tempo

8130

Dei 2928 ammogliati = 649 non avevano figli = avevano uno = 1654 parecchi figli. = Totale 2928.

Dei 402 vedovi = 103 senza figli = 129 uno = vecchi. = Totale 402.

Rimane ora a conoscere il grado di educazione che dannati avevano ricevuto prima del loro entrare nel bagno che il novero e la natura delle pene precedentemente in

All'istante dell'entrata nel bagno dei condannati 3860 non sapevano nè leggere nè scrivere = 1649 lo in modo imperfetto = 651 lo sapevano bene = 84 avuto una educazione superiore all'istruzione primitiva che furono nel bagno = 28 impararono a leggere e imperfettamente = 2 a ben leggere e bene scrivere tale 6274.

Il che portava allo scorcio del 1838 il novero condannati a tempo che non sapevano nè leggere nè a. 3860 = che sapevano leggere e scrivere imperfetto 1767 = leggere e scrivere bene 653 = con educazione superiore alla istruzione primitiva 84. = Totale 6274.

Tra i condannati a vita = 1179 non sapevano nè leggere scrivere = 476 lo sapevano imperfettamente = 184 lo sanno bene = 17 con educazione superiore all'istruzione privata. = Totale 1856.

Ritornando ai condannati a tempo si rileva che di 3860 non sapevano nè leggere nè scrivere = 1214 erano nati in = 2441 alla campagna = 205 d'origine stranieri. = Di 7 che lo sapevano imperfettamente = 656 nati in città = alla campagna = 88 stranieri. = Di 653 che lo sapevano = 289 nati in città = 313 alla campagna = 51 stranieri. = 84 di educazione maggiore = 45 nati in città = 32 campagna — 7 stranieri. = Totale 6274.

Facendo il medesimo rilievo in riguardo ai condannati in si aggiugne ai seguenti i risultamenti di 1179 che non sapevano nè leggere nè scrivere = 310 nati in città = 818 alla campagna = 51 stranieri. = Di 476 che lo sapevano imperfettamente = 181 in città = 270 in campagna = 25 stranieri. = 84 che lo sapevano bene = 69 in città = 107 in campagna = 8 stranieri. = Di 17 di educazione superiore = 8 in città = 7 in campagna = 2 stranieri. = Totale 1856.

Per quanto alle pene precedentemente incorse non possediamo dati concernenti i condannati a tempo.

Dei quali 6274 si ha che = 3578 non ebbero incorso in alcuna = 987 erano già stati ai lavori forzati = 1709 non subito in tutto od in parte altre pene. = Totale 6274.

Di questi ultimi = 30 subirono pene militari = 1262 pene penitenziali = 417 la deputazione o la reclusione. = Totale 1709.

Dei 30 forzati precedentemente puniti dal militare = 11 dai 21 ai 30 anni = 12 dai 31 ai 40 = 6 dai 41 ai 50 = 1 dai 51 ai 60. = Totale 30.

Dei 1262 già stati puniti correzionalmente, ve n'erano 69 dai 1 ai 20 anni = 451 dai 21 ai 30 = 464 dai 31 ai 40 = 126 dai 41 ai 50 = 73 dai 51 ai 60 = 19 dai 61 ai 69. = Totale 1262.

Dei 417 già stati deportati o rinchiusi ve n'erano 2 dai 6 ai 20 anni = 70 dai 21 ai 30 = 161 dai 31 ai 40 = 114 dai 41 ai 50 = 56 dai 51 ai 60 = 20 dai 61 ai 69. Totale 417.

Dei 987 già stati ai lavori forzati ve n'erano 77 dai 11 ai 30 anni = 313 dai 31 ai 40 = 295 dai 41 ai 50 = 161 dai 51 ai 60 = 99 dai 61 ai 69. = Totale 987.

Da ultimo dei 3578 che non ebbero subito alcuna pena prima di entrare pel bagno ve n'erano 80 dai 16 ai 20 anni = 958 dai 21 ai 30 = 1185 dai 31 ai 40 = 799 dai 41 ai 50 = 412 dai 51 ai 60 = 144 dai 61 ai 69. = Totale 3578.

Di questi stessi poi 2020 erano celibi = 1328 ammogliati e di essi 328 senza figli = 289 un figlio = 71 parecchi figli = 230 erano vedovi; e di essi 65 senza figli 60 con un figlio = 105 con parecchi figli. = Totale 3578.

Inoltre dei 30 condannati a pene militari = 23 celibi = 6 ammogliati; de' quali 3 senza figli = 2 con un figlio = 1 con parecchi figli = 1 vedovo senza prole. = Totale 30.

Dei 1262 condannati e che avevano già subito punizioni = 850 erano celibi = 383 ammogliati; de' quali 105 senza figli = 63 uno = 204 parecchi. = 39 vedovi; e di questi 11 senza figli = 5 un figlio = 23 parecchi. = Totale 1262.

Dei 417 già stati deportati o rinchiusi = 249 erano celibi = 148 ammogliati, e de' quali 29 senza figli = 20 un figlio = 99 parecchi. = 20 erano vedovi, e di essi 11 senza figli = 3 un figlio = 6 parecchi. = Totale 417.

Finalmente dei 987 forati che ebbero già subito altre pene dei lavori pure forzati = 605 erano celibi = 348 ammogliati e de' quali 40 senza figli = 86 con uno = 222 con parecchi = 34 erano vedovi, e di questi 14 senza figli = 6 con un figlio = 14 con parecchi. = Totale 987.

Dei 3578 che non soggiacquero ad alcuna pena prima del bagno = 1079 erano nati in città = 2247 alla campagna = 252 stranieri. = Totale 3578.

Dei 30 condannati da prima a pene militari = 13 erano nati in città = 17 alla campagna = 1 straniero. = Totale 30.

Dei 1262 condannati, già correzionalmente puniti = 518
10 nati in città = 691 alla campagna = 53 stranieri. =
ale 1262.

Dei 417 forzati, già antecedentemente deportati o rinchiusi
177 erano nati in città = 221 alla campagna = 19 stra-
i. = Totale 417.

Dei 987 che soggiacquero ai lavori forzati = 418 erano
in città = 543 alla campagna = 26 stranieri. = Totale 987.

Quale è infine il genere d'istruzione che ciascuna di queste
di condannati aveva ricevuto prima di entrare nel ba-
o dopo entratavi? Sopra notammo che soli 30 forzati ebbero
egno i primi elementi d'istruzione o perfezionarono quella
evano, cioè 28 di quelli che sapevano leggere e scrivere
imperfettamente; 2 che già lo sapevano bene.

Tale è il risultamento che viene dai conti sopra esposti; ma
che questo numero non è di grande momento riuniremo i
dannati che acquistarono non so quale istruzione al bagno a
fi che possedevano questa stessa istruzione prima d'entrarvi.

Dei 3578 condannati = 2176 non sapevano nè leggere nè
vere = 962 lo sapevano imperfettamente = 386 lo sape-
bene = 54 avevano ricevuto istruzione superiore all' istru-
e primitiva. = Totale 3578.

Dei 30 condannati che ebbero già subite pene militari. =
non sapevano nè leggere nè scrivere = 8 lo sapevano im-
ttamente = 1 lo sapevano bene = 1 aveva ricevuto edu-
zione superiore alla istruzione primaria. = Totale 30.

Dei 1262 già stati correzionalmente puniti = 794 non sa-
anno nè leggere nè scrivere = 319 lo sapevano imperfetta-
te = 139 lo sapevano bene = 10 avevano ricevuto educa-
e superiore all'istruzione primitiva. = Totale 1262.

Dei 417 che già ebbero patito la pena della deportazione
clusione = 226 non sapevano nè leggere nè scrivere =
lo sapevano imperfettamente = 47 lo sapevano bene =
veano ricevuto educazione superiore all'istruzione primitiva. =
ale 417.

Dei 987 che già subirono la pena dei lavori forzati = 644 non sapevano nè leggere nè scrivere = 248 lo sapevano imperfettamente = 80 lo sapevano bene = 15 avevano ricevuta educazione superiore all'istruzione primitiva. = Totale 987.

L'autore chiude l'opera reclamando nuovamente la soppressione dei bagni, e se non vale la voce sua riproduce l'opinione del sig. Tupinier, che noi riferiremo in breve.

I forzati non sono per nulla, come fu creduto, ausiliari necessari pei lavori dei porti; riescono all'opposto tristi collaboratori degli operai; ospiti dannosi pella sicurezza degli armati del materiale che questi racchiudono.

I soli lavori cui bisognerebbe adoperarli, onde rimoverli dai termini della legge, sarebbero i *lavori di forza*. Quantunque s'adoperati in lavori d'arte, pena a gran pezza la marina somministrare in essi lavori l'equivalente delle somme che spende pel mantenimento dei bagni. E di vero nulla di più facile che sostituire ai lavori dei forzati altri con minore numero di uomini liberi, e così renderebbero grande servizio alla parte della popolazione dei porti che patisce in causa di non potere guadagnare una onestà, e libererebbero la marina francese da un vero flagello. La quale marina ad onta della cessazione delle galere, in sulle quali i forzati eran dannati al remo, vedendosi obbligata di tenere il suo carico tali delinquenti, dovette veder modo come cavare per sé un partito. Nell'interesse dell'umanità, colla speranza di rendere utili le spese che la stessa marina si vedeva costretta pel mantenimento dei bagni, si instituirono saggi per rilevare quanti potevasi aspettare dal lavoro dei condannati inutiti in scarpellini, fabbricatori di matoni, muratori, ecc., ed avuto incompiamento dai risultamenti, non si esitò a proporre al governo intraprendere grandi opere, le cui spese sarebbero state coperte se si fossero adoperati operai liberi, ed i quali in vece avrebbero così costato presso che nulla in quanto che i costi sarebbero stati i soli incaricati della mano d'opera.

In seguito a ciò l'adoperare i forzati in lavori d'arte divenne una sorta di regola che si vide in tutti i bagni adottata.

rienza però ebbe comprovato che il lavoro di forza esecuta da uomini incatenati a due a due rappresentava il quarto prezzo di quello che s'era in diritto d'aver da un libero siccome giornaliero in proporzione di fr. 1 e 20 cent. al giorno. Il tempo poscia fece cessare ogni illusione, e venne ricorso anzi tutto che per adoperare i forzati in opere d'arti si erigere delle officine particolari, oppure associarli ad operai in officine già esistenti. Il primo partito è indubbiamente il meno cattivo, ma arreca doppie spese, gravi per le casse della marina, e addimanda aumento di sorveglianti. Invece il poco costo del salario che si paga al forzato serve di testo o di scusa all'eseguimento di grande quantità di oggetti al servizio, e pei quali si fa abusivo consumo di materiali cui non sarebbesi mai più pensato se si fosse concesso il lavoro ad operai liberi più convenientemente pagati.

L'adoperare simultaneo dei forzati e degli operai liberi è immorale degli spettacoli che offrire possono gli arsenali militari. Riesce scandalo ributtante vedere uomini condannati per un delitto, obbliata l'onta di loro situazione erigersi in professori di delitti in mezzo ad una popolazione onesta, che corrompe il dispetto di essa stessa coi loro pessimi esempi; conciossia che i forzati sieno gli autori od i complici di tutti i rubamenti che avvengono nei porti. Nelle officine in cui si lavora il ferro si sono a fabbricare chiavi false e grimaldelli. Se qualche malfattore ha d'uopo di un falso, trova di leggieri al bagno chi lo fa. In una parola, i forzati, il cui spirito è incessantemente rivolto alle ricerche dei mezzi che possono favorire il loro delitto, sono dipertutto gli instigatori del disordine. E come sono preposti a sorvegliarli non possono che arrivare a vedere rari gli incendj, la rivolta ed altri delitti di levatura, e così que' malfattori ad alcuni soli rubamenti vergognosi miserabili sciupii.

E quanto al modo con cui i forzati vengono trattati, ognuno vede come per nulla sia eseguita la legge che i tribunali hanno applicata. A vece dei lavori di forza si scorgono in tutti

gli angoli degli arsenali adoperati nelle più agevoli occupazioni, la maggior parte del tempo lo spendono a dormire ed a stendere; se ne vedono dieci o dodici neghittosamente ed senza misurato seguire una carreta appena carica che due altri seguono senza la menoma fatica, e così poi fanno gli altri spinti alla loro volta.

Gli spedali marittimi sono zeppi di tali forzati, che vi morano sotto specie di servi, infermieri, garzoni di cucina; riscontrano anco nelle osterie e nei giardini quali domestici; allora girano per le strade della città in ogni ora del giorno, e fanno grande danno della pubblica morale. Le quali tutte sceleratezze garantite dall'abitudine non istà in balia degli ammoniti tori di cessare. E però vi ha pochi forzati, i quali accostumati a libero di cangiare di sorte coi rinchiusi nelle prigioni, e al rinchiuso il rinchiuso sia minore pena in faccia alla legge, e un migliore poscia in realtà, dacchè l'uomo tenuto chiuso è obbligato in officine pur chiuse a lavori, cui per nulla può così essere più severamente gastigato che non il forzato che va e viene in vasti spazi, lavora o fa nulla, ed al bagno ha sì un nutrimento frugale, ma preferibile ai groesolani cibi di cui si accostumano la maggior parte dei contadini e le classi miserabili delle grandi città. Fu detto superiormente che i forzati riescono di maggior numero alla marina, vedasi in fatti cosa costarono nell'anno 1835.

Mantenimento dei locali de' bagni	fr.	57,735. 15
Amministrazione	»	46,802. 50
Guardie	»	481,086. 11
Abiti e ferri	»	190,144. 33
Nutrimento	»	672,320. 54
Salario pei lavori eseguiti dai forzati	»	415,742. 3
Costo de' malati	»	188,308. 9
Spese diverse	»	44,139. 6

fr. 2,096,279. 41

Somma contro fr. 2,096,279. 47

Importo dei lavori eseguiti al prezzo
come se fossero stati fatti da uo-
mini liberi » 1,550,036. 59

La marina perdè quindi fr. 546,242. 88

La quale perdita può giungere a fr. 900,000 se si valuta-
i lavori al loro real valore, e non a quello esagerato che si
è per molti riguardi.

Intanto, insino a che non sieno soppressi i bagni, l'autore
manda :

Si proibisca assolutamente l'uscita ai forzati dal ricinto degli
orti marittimi, salvo quando servono agli imbarcamenti;

Si proibisca senza alcuna eccezione di sorta di adoperare
orti nelle case, giardini dipendenti dalla marina, negli uffii-
legli spedali marittimi, ed a più forte ragione in tutti gli al-
logghi che non sono sotto la guardia immediata della polizia
autorità marittima;

Si divieti ai forzati di venire adoperati nelle officine ove sono
liberi;

Si applichino i forzati di preferenza ai lavori di forza in
della legge e della ragione, la quale rigetta l'idea di fare
sire da uomini liberi lavori penosi o pericolosi, allorchè vi
nessuno delinquenti che la giustizia ebbeli ad essi condan-

De ultimo si stabiliscano nell'interno stesso dei bagni offi-
nelle quali potranno essere adoperati ad opere più facili que-
oni l'età o le malattie impediscono di destinare ai lavori
; mentre questa disposizione sarebbe a così dire il compi-
di quella già stanziata in Francia nel 1828, per lo stam-
to di sale di pruova, in cui si ammettono i forzati, la
adotta lascia concepire speranze di ritorno ai buoni senti-

Fantonetti.

Se a diritto molti si lamentano che l'Italia sia allagata di letteratura francese, che ci riversa ogni giorno, leggende, novelle, racconti, si più de' quali mancano di scopo, e rettitudine di giudizio, e caratteri, e pittura di passioni, e il senso comune, e nessuna o non altra cura hanno se non di divertire per momento il lettore, scopo comune col mimo e col saltimbando; dobbiamo però d'altra parte compiacerci che per gli altri valorosi si facciano coscienza di presentare di lunghi e meditati studii eseguiti su grandiosi lavori.

Per buona sorte di siffatte traduzioni l'Italia già vanta molte che riguardano la storia, e singolarmente l'italiana. Così veniamo compensati in parte del disgusto che si prova a vedere i più bei soggetti della storia nostra tradotti da forestieri.

Dal di fuori ci vennero di fatti la storia delle repubbliche, la più decantata storia di Venezia, la più importante del pontificato di Leone X, e recentemente quella di Pio VII, di Innocenzo III e di Pio VII, argomenti in cui agli Italiani sarebbe toccato di trattare. Ma poichè non ci è consiglio, compiaciamoci almeno che non si neghi, e che la fatica del forestiero fecero nazionale, e che non sono così a noi per riverbero la conoscenza delle nostre antichità.

Di lavori storici intendiamo appunto dar ragione in questo articolo, di quei soli però che ottennero meritamente il premio, e portarono nel campo delle lettere e delle scienze un gran corredo di dottrina, rischiarata dalla luce del

(1) La Compilazione di questi Annali intende tener dietro a quelle traduzioni d'opere storiche che crederà meritevoli di essere comandate, e gli articoli saranno scritti da varii Collaboratori.

me, potenza e caduta degli Assassini del barone Hammer Purgstall, prima traduzione italiana di Samuele Romanini, con moltissime aggiunte e speciale approvazione dell'autore. Padova.

Questa opera del sommo orientalista tedesco svolge un pe-
 importante della storia delle Crociate, e rischiarà le Ori-
 degli assassini e del famoso *Vecchio della Montagna*, che
 po ha avvolto in fantastiche tradizioni.

È poi il compendio delle vicende a cui l'erudizione dell' il-
 barone Hammer ha conciliato tanto interesse.

Nell'Islam si levavano di quando in quando sedicenti pro-
 nopie sbiadite di Maometto, che raggirando il popolo, l'ani-
 mo contro il califato per abbattere ogni rappresentanza di
 di legge. I più segnalati di costoro furono Hakim-
 Nassim, Babek e Abdollah, che scaltrissimo su tutti, in-
 ni mettere in campo aperte idee di ribellione, preparò gli
 alla riforma coll'istituire specie di tavole pitagoriche, e
 pre emissarii a diffondere le nuove dottrine. — A tal fine si
 no due volte la settimana radunanze al Cairo, concesse
 uomini, alle donne, ai nazionali, ai forestieri. In queste
 e si abbracciavan tutti i gradi dello scibile umano, inse-
 plo in nove gradi quanto segue:

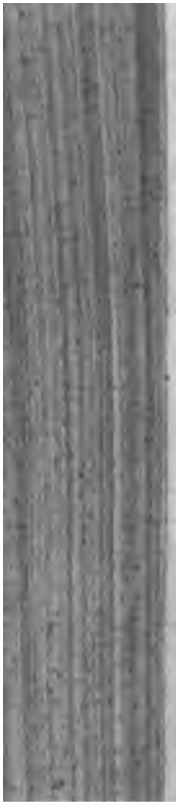
Il primo grado, dice l'autore, che era il più lungo e difficile,
 per iscopo d'inspirare al novizio una illimitata fiducia nella
 del missionario, e indurlo al solenne giuramento di sot-
 tarsi con cieca fede ed intiera ubbidienza alla dottrina se-
 . A questo fine mettevasi tutto in opera per confondere lo
 , mostrandole molteplici contraddizioni della religione po-
 colla ragione e colla absurdità del Corano, mediante le più
 enti domande nel medesimo tempo che dall'esterno signifi-
 imandavasi al più intimo senso, vero midollo della dot-
 di cui non era quello che il guscio. E quanto più la brama

del sapere accendevasi nel novizio, tanto più fermo rifiuto del maestro di dargli la benchè minima spiegazione che prestato non avesse il solenne giuramento, dove veniva ammesso al secondo grado. Questo inculcava agli Imami mandati da Dio dai quali tutta la scienza cui, quando ben ferma si era fatta la credenza, insegnava il terzo grado il numero. Questo numero altro non poteva che il sacro *sette*. Come Dio creò sette cieli, terre, sette colori, toni e metalli, così egli non aveva scelto che sette delle più perfette creature, cioè: Ali, Hamza, Seino-labidin, Moohamed-Albakir, Giafer-Sadik ed Ismael, che gnava nel quarto grado, esservi stati dal principio del mondo sette divini legislatori o inviati di Dio parlanti, e quali per divino volere aveva cambiato la dottrina precedente; aver essi altrettanti ajutanti, che loro succedevano, e poca, passata da un legislatore parlante all'altro, ma essendosi mostrati pubblicamente furono detti muti; e i primi profeti, Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Gesù Cristo, Maometto, Ismail, figlio di Giafer, chiamato come ultimo Zabibeh sia Signore del tempo; essere gli ajutanti Seth, Sem, Ham, figlio di Abramo e di Agar, progenitore degli Arabi, Idris, Idrone, Ali e Mohamed, figlio d'Ismail. Nel quinto grado si dava di rendere all'animo del novizio più evidente della dottrina stessa, ed insegnavasi, ognuno dei sette poteva avere dodici apostoli per la propagazione della vera dottrina, e che dopo il sette era tenuto come il numero più perfetto. Soltanto dopo percorsi questi cinque gradi cominciavano a insegnarsi le dottrine de' precetti dell'Islam, onde nel sesto mostravasi come la Legislazione religiosa positiva avesse ad essere subordinata alla filosofia generale filosofica; citavansi come prove e validi ragionamenti di Platone, Aristotile e Pitagora. Era questo insegnamento assai lungo, nè ammettevasi il novizio al settimo, nel quale la filosofia passava alla mistica, che quando era ben compresa dalla sapienza de' filosofi; allora cominciava propriamente la dottrina della unità perfezionata dai sofi nelle loro opere.

rado tornavasi alle dottrine della religione positiva che precedenti studj cadevano naturalmente da sè: studiava a vedere allo scolaro l'inutilità di tutti gli invisti di Dio e del Cielo, la non esistenza del cielo e dell'inferno, l'indifferenza di tutte le azioni, per le quali non esservi nè premio, nè pena in questo mondo nè nell'altro; e così era fatto maturo ed ultimo grado, e ad essere adoperato come cieco strumento di tutte le passioni. La somma di questa sapienza era: vedere, tutto esser lecito: sapienza che distruggeva dalle menti ogni religione morale, che non aveva altro scopo che mandare ad effetto disegni ambiziosi per mezzo d'abili agenti; che infatti coloro che nulla credono e tutto osano, tutto per inganno, tutto per lecito, sono i migliori strumenti di simile infernale politica, la quale nel suo scopo di asfissiare ad una insaziabile brama di regno, invece di giungere all'alto precipita nell'abisso, ove sotto le ruine de' troni e degli altari, fra gli errori dell'anarchia, fra le macerie dell'antico, la felicità de' popoli sotto il peso delle maledizioni dell'umanità stessa coi proprii denti dilaniando trova tomba d'inv...

... fallirono le intenzioni; poichè da questi conventicoli balzò il rigeneratore della politica Hassan-Sabbah, che avido di tutte le prime cariche nella corte del sultano Selgiucco si scagliò a uccidere il visir Nizamolmulk. La vendetta stava sul piede dell'uccisore, che scampato colla fuga andò errando per anni, finchè nel 485 dell'Egira, impadronitosi della rocca di Alamut (nido d'avoltojo) sulle sponde dello Scharud, sui confini dell'Islam e dell'Irak, acquistò tanta autorità col potere e col prestigio che trascinava i proseliti a qualunque più fanatico scopo. La costituzione di questa monarchia era tale:

Fino allora gl'Ismailiti non avevano avuto che *maestri* o *apostoli*; cioè i *Dani* o missionarj, iniziati a tutti i segreti, e che divisi in varj gradi, formavano il corpo de' proseliti. Essi non ben s'avvide che per mandare ad effetto con sicurezza le sue grandi intraprese abbisognava d'una terza classe, la



più tardi nella Siria questo di maccan o s
apertamente ove parleremo dei mesi posti i
alla ciosa obbedienza, al fanatico sacrificio d

* Vestiti di bianco, ond'erano detti *Mohab*
stivaletti e cinti rossi, per cui si dissero anc
lori che indicavano la loro innocenza e la
zione dell'ordine), armati di pugnali semp
del Gran Maestro, i Fodawie ne erano la
gli esecutori de' suoi comandi di morte, i
della sua ambizione e delle sue vendette. I
dine divisa per gradi nel solito numero set
Il Gran Maestro portava il nome di Sidua
Nostro Signore, o più comunemente quell
bal, ovvero Scheioich, cioè il *Vecchio* ed
della montagna, perchè l'ordine ben sapend
pos-esso de' castelli valesse a dominare le sc
impadronì di tutti i castelli posti sulle parti
del Kuhistan e della Siria, ed il *Vecchio* d
deve nella rocca d'Alamut, vestito di bianco
Vecchio dei giorni. Non era re o principe n
cato della parola, nè assunse mai il titolo d
Emir, ma quello solo di Scheich che portan
tribù arabe, ed i superiori degli ordina religio
wischi, nè dovea essere la sua signoria un re
quella soltanto d'una confraternita, d'an or

i Daulkebir gran missionarj o gran priori, suoi vicarj
 tre provincie, in cui si estese il dominio dell'ordine, cioè
 , Kubistar e Siria; a questi erano subordinati i Dani o mac-
 ziani; venivano quindi coloro che passando per varj gradi
 vano a questa dignità, ed erano i Refik o compagni; for-
 so la guardia del corpo i Fedawie consecrati all'omicidio;
 ich, o aspiranti, pare che fossero i sicarj principianti, i laici ».

È tardò Hassan ad abusare del suo potere, moltiplicando
 ime della sua ambizione e facendo detestare la sua poli-
 lla quale aveva sacrificato fine suo figlio, cieco esecutore dei
 ngninosi progetti; eppure gli toccò la rara sorte di mo-
 etatamente nel proprio letto.

Esempio feroce di lui fu imitato dai suoi tre immediati
 ori Kiabuzungomid, Kia Mohamed e Hassan II, che colla
 becillità ruppe quel misterioso sgomento con cui fino al-
 venivano i popoli trascinati, sulla ubbidienza dei quali il
 e du Hammer ci dà fra tante altre anche queste prove.

Due anni dopo la morte di Corrado, marchese del Mon-
 o e di Tiro, Enrico, conte di Sciampagna ebbe a pas-
 in un suo viaggio per l'Armenia, vicino al territorio degli
 ini, il cui Gran Priore era successo a Rasciddedin; mandò
 ati a complimentarlo e ad invitarlo a visitare la fortezza.
 e il conte l'invito e vi si recò; il Gran Priore gli andò
 tro, lo colmò d'onori e lo condusse a vedere varie delle
 e dell'ordine, fra le quali una v'aveva munita di alte torri.
 gai vedette stavano due guardie vestite di bianco, appar-
 ti alla banda consecrata dei sicarj. Il Gran Priore disse in
 occasione al conte, come questi sicarj molto meglio a
 bbidivano, che non facessero a' principi cristiani i loro
 i, e dato un segno due di essi immediatamente dalla torre
 cipitarono, esalando tutto conquassato lo spirito a' piedi di
 . Se il volete, disse il Gran Priore al conte stupefatto, tutti
 bianchi si precipiteranno in egual modo dai merli della
 ; ma il conte rifiutandosi convenne non poter egli certa-
 contare su eguale ubbidienza per parte de' suoi servidori.

Il Priore nel dare questo orrendo esempio della ciancia de' subbi, seguiva appunto le traccie del fondatore Ha Sebbah, che aveva data egual prova all'ambasciatore di sciam. Allorchè Gelaeddin Meleksciah, Sultano dei fat, ebbe spedito un ambasciatore per invitare alla somna figlio di Sebbah, questi chiamò all'udienza varj de' mi grati e facendo un cenno ad un giovine, gli disse: « quegli s' uccise: ad un altro: gittati dal vallo, ed egli gittò: e rivolto all'ambasciatore preso dallo spavento gli in egual modo mi ubbidiscono 70 mila fidati. Ecco le al tuo padrone ».

Nel seguente aneddoto veniamo poi a trovare l'origine della parola *Assassini* occorsa nel già citato avvenimento lo riproduciamo con tutta la poesia colla quale il sommo ha saputo riscaldarlo ai caldi soli dell' Oriente.

« Nel centro del territorio degli Assassini, a che che nella Siria, cioè ad Alamut ed a Messiat, eresse un rifugio circondata da mura, magnifici giardini, veri paradisi dell' Oriente. Là si uole di fiori e boschetti d' alberi fruttiferi canali attraversati, ombrosi ricetti, verdi prati con pergolati di rose e gelsomini, chioschi di porfiro adorni di preziosissimi tappeti persiani e di stoffe grane e coppe d' oro e di cristallo, leggiadre donzellette di neri e seducenti come le *houris* del paradiso di Maometto come i cuscini su cui riposavano e inebbrianti come il vino che mescevano. Il suono dei liuti univasi al canto degli uccelli e le dolci melodie delle cantatrici al mormorio dei rivoli respirava piacere, ebbrezza de' sensi, e voluttà. Il giovine per la sua forza e per l' anima risoluto stimato degno d' essere sacro all' impiego di sicario, veniva dal Gran Maestro Priore invitato alla sua tavola e trattenuto in discorsi. L' ospite con un oppiato di giusquiamo (*hacisce*), facevasi trasportare nel giardino, ove allo svegliarsi si vedeva trasferito in una stanza nella quale opinione veniva a confermarlo quanto vedeva intorno e principalmente le *houris*, che a ciò si adoperava

e e coi fatti. Quando avea goduto dei piaceri del paradiso, essi del profeta ai credenti, a seconda del suo talento e sue forze, dopo aver bevuto dagli occhi scintillanti delle s la voluttà e dalle loro coppe un vino animatore, egli cannuovamente nel sonno per effetto dello spossamento e deliato, e risvegliandosi dopo alcune ore, si ritrovava di bello allato al suo superiore. Questi assicuravalo che il diorpo non si era mai da quel luogo dipartito, ma che itato trasportato spiritualmente nel paradiso, ove aveva istata una parte delle beatitudini serbate ai fedeli, che ficavano la loro vita, pel servizio della religione e in ubizza ai loro superiori. Così questi giovani illusi si convano ciecamente ad essere stromenti dell'omicidio, e anio avidamente in traccia d'occasioni di sacrificare quevita, per acquistar l'altra eternamente felice. Avevano essi goduto realmente, quanto Maometto promise ai Musulnel Corano, onde i piaceri del cielo eccitavansi ad opere eruo. Quest'inganno non poteva però alla lunga rimanere sto, e probabilmente il quarto Gran Maestro, che svelò i ri dell'empietà, non tacque al suo popolo quali fossero i ri del paradiso, che ormai poco allettamento potevano vere per coloro, cui già tutto era lecito sulla terra. Ed quello, che aveva servito di mezzo per giungere al godib del piacere, divenne parte essenziale, anzi scopo, vogliamo che l'entusiasmo, prodotto dall'ebbrezza dell'oppio e del nismo, tenne luogo de' celesti piaceri, al cui godimento avano gli oggetti o le forze. Ancora al dì d'oggi provano stinopoli ed il Cairo quale stimolante sia l'oppio di giuimo per la sonnacchiosa indolenza del Turco, e la focosa ginazione dell'Arabo, e questo appunto ci dà ragione del r, con cui i giovani consacrati cercavano il godimento ueste pastiglie d'erbe inebbrianti (*hacisce*) per le quali, erano capaci di tutto intraprendere. Egli è dall'uso di quevstiglie che venne loro il nome di *Haciscin*, cioè *erbolai*, che in bocca e negli scritti dei crociati si cambiò in

non r'anno germe.

Opere di tanto studio, e tante investigazio
Scherle Rossetti un valentissimo traduttore
dall' autore tedesco riconosciuta più forbita e
non sieno le versioni che ne furono fatte in
ghilterra.

§ II.

*Storia della Spagna dai tempi più rimati fi
compilata da Carlo Rosney.*

Anche i Pirata avevano incominciata una
con una storia de' Mori in Spagna; ma il primo
estratto agl' Italiani perchè favorissero l' imper
cosò. Ora vediamo un' altra Biblioteca storica
tipica con altre storie di Spagna, e voglia
glor fortuna, perchè la Spagna è ora divenut
sguardi universali d' Europa, e perchè Carlo
limitato ad un sol periodo della vita di quel
tutta quanta rappresentata.

Cumunque sia è da saper grado al profess
bella traduzione si faccia conoscere la fatica ecc
che dopo lunghe meditazioni è venuto a dare g
cittadini di Seneca, di Lucano, di Trejano e di
splendido Camperdor, di Pizarro, di Cortes, e

gigantesche, grandiosi tentativi, oppressioni e fremiti, castighi e vendette.

Quest' assunto fu dall' autore condotto per via, non sua, ma nuova, per la scuola d'Agostino Thierry, e con questo alto concetto degli obblighi d' uno storico:

« Il primo dovere che oggidì s' impone allo storico, egli è d' essere verace in ogni cosa. Ciò che ha provato la disistima, e sotto qualche aspetto, anche il disprezzo del pubblico verso gli scrittori seguaci della scuola di Mariana, per esempio, è l' in tollerabile franchezza, colla quale affermano fatti da loro inventati, introducono a parlare personaggi secondo le idee dei tempi in cui vivono essi, falsano alfine ogni cosa, ogni cosa corrompono in un racconto privo d' autorità e di colore . . . L' ufficio dello storico non è soltanto un ufficio di revisione, ma di riedificazione; bisogna distinguere, distruggere e rifare. Gli autori sembra non dovrebbero mancare al bisogno. La storia di qualsivoglia nazione d' Europa, che poc' anzi andava nuda della critica e dello spirito filosofico moderno, fu dappertutto arditamente riformata; e, se non è rifatta o, a meglio dire, rinnovata, è messa almeno sulla buona via di esserlo adeguatamente da scrittori di lode degni per sagacità di pensieri, nobiltà di frasi e robustezza di stile ».

Raccogliere de' fatti sconosciuti e dar ad essi il soffio di una vita è sempre già gran cosa; ma il desumere da questi osservazioni utili e morali conseguenze è più grande ancora. Questo fa sempre l' illustre Romey; così, a cagion d' esempio, dopo un punto geografico-statistico del paese raccoglie i fatti nel gran corollario che « il popolo spagnuolo non ha per uno fatto se non un poco uso dei doni della natura. Si lasciò superare nella carriera del progresso sociale e industriale da quelle nazioni che in sé non assemblavano i medesimi vantaggi ». Verità spiacevole alla nazione ma su cui la veracità dello storico non deve punto tenersi fredda o silenziosa.

Storia di S. Elisabetta d'Ungheria, Langravia di Turingia, di conte Mortalembert, Pari di Francia.

Dell'Europa cristiana nel secolo XIII, Discorso del conte Mortalembert, Pari di Francia, premesso alla storia suddetta.

Elisabetta duchessa di Turingia è per l'Ungheria quella regina Teodolinda pei Longobardi, colla differenza che è storia per essa, quel che per la regina nostra non è che tradizione. Ella si valse delle sue ricchezze per diffondere benefizi, per segnalare una carità operosa, e nella sua sollecitudine materna accogliere i più necessitosi. Dalle sale che l'avevano veduta nascere e dal trono d'onde regnava discendendo fra le turbe, varcava le soglie degli ospedali e del tugurio, portando conforto e speranze al letto dell'infermo e dell'afflitto; colle sue carissime mani trattando essa medesima le piaghe; e mentre custodiva que' corpi migliorava o rigenerava le anime, colla forza della virtù, e col pentimento della fede.

Le calamità distolsero poi questa madre de' poveri dalle sue cure predilette; minacciata ne' suoi Stati fu costretta a fuggire e mendicare un pane di casa in casa pe' suoi bambini.

Ma dopo le dolorose prove rientrata ne' suoi domini, ne contrassegna questo ritorno con vendette, ma col raddoppiare le beneficenze e lo spettacolo delle sue virtù. Questa vita sì pare sì bella va a finire in una morte gloriosa, che la poesia popolare, vestirono di tutto il fasto d'un solenne trionfo.

Questa storia legata con molti avvenimenti del secolo XIII, secolo pieno di contrasti, di divisioni, d'agitazioni, di guerre, d'odii nazionali, di gelosie private, di intrighi, dai quali, un prodigio! si levò la voce potente della religione a persuadere che siam tutti fratelli, questa storia, dico, trovò nella corte dei Pari di Francia un valoroso illustratore, il conte di Montalembert, il quale diede un libro positivo riscaldato

dal fuoco della immaginazione. A questo fine percorse per le principali biblioteche della Germania disseppellendo polverosi manoscritti, e sceverandoli in parte dalla corriva credenza unicamente popolare, li rese più solenni e più augusti col soccorso di un' illuminata ragione.

Il racconto vi è fatto più ameno dagli aneddoti, in molti de' quali potrebbero i poeti de' nostri tempi trovar una fonte di poesia, che senza cessare d'esser vera, conserverebbe tutto il prestigio della fantasia.

Ignazio Cantù.

SULLA RUSSIA MERIDIONALE.

Memoria Storica, Geografica e Statistica del conte Luigi Serristori.

(Continuazione della pag. 196 del presente volume).

II.

Guerre tra la Russia e la Turchia.

	<i>Sovrani russi</i>	<i>Sovrani ottomani</i>	<i>anno che principò la guerra</i>	<i>Trattati di pace.</i>
I	Pietro il Grande	Sultano Ahmed III.	1710	Trattato del Pruth 12 luglio 1711.
II	Imperatrice Anna	Mahmud	1736	Trattato di Belgrado settembre 1739.
III	Imper. Caterina II.	Mustafà III.	1768	Trattato di Kainardgi 10 luglio 1774.
IV	idem	Abdulhamid	1787	Trattato di Jassy 29 dicembre 1791.
V	Imper. Alessandro	Selim	1806	Trattato di Bucarest anno 1812.
VI	Imperatore Niccolò	Mahmud	1828	Trattato d'Adrianopoli anno 1829.

Le guerre tra la Russia e la Turchia hanno sempre avuta una grandissima influenza sulla navigazione e sui traffici del Mar Vero. Quest' influenza, che è stata sempre ascendente, è divenuta poi tale che nel trattato di pace che terminò la guerra co-

minciata nell'anno 1828 fu solennemente stipulato che in ogni caso il passaggio del Dardanelli e quello del Bosforo erano liberi ed aperti a tutti i legni mercantili delle potenze che non in pace con la Porta Ottomana. Così il Mar Nero che per tre secoli circa non è stato che un lago turco, è oggi divenuto, mediante la sola potenza della Russia, un mare europeo aperto al commercio di tutti i popoli.

Col trattato del Pruth fu stipulata la demolizione del porto di Taganrog, e la restituzione della fortezza di Anov alla Turchia. Col trattato di Kainardgi la Russia esigè per i suoi legni la libera navigazione del Mar Nero, e gli fu ceduto il forte di Kimburn con un distretto situato sulla riva sinistra del Dniepre, le terre situate tra il Bug ed il Dniestre e le fortezze di Kertac e di Jani-kalé con il loro rispettivo territorio sulla penisola di Crimea.

La forza del trattato di Jassy la Turchia cedè alla Russia un paese situato tra il Dniestre, il Bug, il Dniestre ed il Mar Nero. Già dall'anno 1783 l'imperatrice Caterina II aveva riunito all'impero la Crimea, il paese dei Tatarsi Nogai, la penisola di Taman, e tutto il paese situato sulla riva destra del Kuban. Per il trattato di Jassy furono ceduti alla Russia la Bessarabia ed alcuni territorj al di là del Caucaso. Con l'ultimo trattato di pace segnato ad Adrianopoli nell'anno 1829 furono riunite all'impero le fortezze di Anapa, Poti, Akalsik, Aktsur ed Akabli.

III.

Cosacchi del Mar Nero.

Il paese abitato dei Cosacchi del Mar Nero, *Tchernomorskaja Zemlia* è un steppe del quale il Governo è il solo possessore. Questa contrada priva d'alberi e d'arbusti è figurata una estesissima non interrotta pianura il cui terreno notabilmente fertile, ma poco coltivato, non presenta che qualche semente di cereali. Vive ivi una scarsa popolazione che non

pochi bisogni, perciò povera nel senso del moderno incivilimento: tutta addetta al servizio militare, tranne alcuni coltivatori che il Governo trapiantò dalle provincie della piccola Russia, ove la popolazione è reputata sovrabbondante: tali famiglie di agricoltori sono conosciute sotto il nome di *Colonisti*. Le condizioni del paese ed il cambiamento di clima occasionarono la morte di non pochi di questi emigrati.

■ Confinano i Cosacchi del Mar Nero con le popolazioni indipendenti del Caucaso, e più particolarmente con i Circassi, nemici accerrimi ed infaticabili dei Russi come di ogni loro vicino, il ladroneggio a mano armata essendo divenuto omai per inerzia consuetudine la principale condizione della loro esistenza.

■ Il Governo russo ha procurato di rendere la sua posizione tale da attenuare per quanto era in lui l'incomodo di tali inquieti vicini. Perciò su tutta la larghezza dell'istmo che divide il Mar Nero dal Caspio è stata stabilita una linea fortificata da ridotti armati, convenientemente presidiati, i quali sono fra loro non interrotta comunicazione per mezzo di picchetti intermedi, composti ciascuno di cinque o sei Cosacchi. Questa linea difensiva è denominata *Linea militare del Caucaso*; fin dove le circostanze locali lo permisero, fu sempre appoggiata ai fiumi Kuban e Terek, ed è compresa parte nel territorio dei Cosacchi del Mar Nero, e parte in quello della provincia del Caucaso, che estendesi fino alle sponde del Caspio. Or sono pochi anni, la parte centrale di questa linea fu avanzata verso il piede delle montagne appoggiandola al fiume Sundja, alla fortezza di Vladikavkas, ed all'alto Kuban. Più volte ho sentito discutere sul modo il più conveniente da porsi in opera per sottomettere alla Russia le popolazioni indipendenti del Caucaso con le armi, ossia con le arti della pace. Questa sottomissione diviene ogni giorno più necessaria per lo stato permanente di ostilità nel quale vivono quelle popolazioni contro la Russia. Una tale reciproca situazione è il più forte ostacolo in quella parte dell'impero al progresso dell'incivilimento, che è quanto dire al consolidamento della sicurezza delle persone e

senza esistere nel loro stato di barbarie senza
proteggere il brigandaggio a mano armata, che è
noto per loro una seconda natura. E tanto ciò
che fra tribù e tribù frequentissimo è lo stato
giù divisamento non sarebbe egli forse quello
dall'impadronirsi del territorio abitato dai Circa-
due simultanee spedizioni, muovendo l'una dal
dalla Georgia? Occupato il paese, stabilirvisi mi-
geniarvi un'amministrazione conforme ai bis-
mezzo dell'occupazione militare pacificata la Cir-
le altre popolazioni del Caucaso, tenendo una
taccate come sono alla loro indipendenza, modifi-
i loro rapporti con i Russi. In caso che ciò non
difficile sarebbe allora estendere a grado a grado
militare al restante della catena delle montagne.

Non è che da 50 anni circa che i Cosacchi
popolo dedito alla pastorizia ed alla guerra, al-
trada confinata dal Mare di Azov, dal Kuban e
del Caucaso. Dapprima faceva dimora tra il Don
ove erano conosciuti sotto il nome di *Cosacchi*.

Caterina II pensò di trarre partito dalle loro
tudini, ed ordinò la loro emigrazione in massa p

almente abitano. Mantenne il loro interno reggimento, ma non però l'obbligo di difendere quella parte dell'impero dalle incursioni de' Circassi. Parlano i Cosacchi del Mar Nero la lingua ucraina, ma con rozze espressioni, e con le inflessioni dei piccoli ucraini, costumano di portare un lungo ciuffo di capelli pendente dalla fronte; vivono duramente e non conoscono superfluità di alcuna, sono un popolo guerriero con pochissimi bisogni, non cercano di procacciarsi le comodità della vita e possono occuparsi di faccende rurali in quei tempi nei quali il servizio militare non richiede l'opera loro. E se l'agricoltura è per essi negletta, molto più lo sono i mestieri ed il traffico. Il Cosacco è libero e non appartiene che a sè stesso. I loro beni non consistono che in mandrie di bestiami, e tanto ne è il numero che il prezzo di un pajo di bovi è di 150 a 200 rubli, e quello di un agnello di 6 a 7. Il godimento della caccia è comune, e la proprietà di esso spetta alla corona. Non ancora è il numero dei coltivatori, i quali come tali vanno esenti dal servizio militare. I contadini sulle terre del Governo nelle provincie della piccola Russia sono stati incorporati ai Cosacchi del Mar Nero.

La città di Ekaterinodav è il capo-luogo di questo vasto governo: propriamente parlando, non è una città, ma una gran borgata con strade larghissime sterrate, con case di argilla o legno, con tetti di paglia. Nella chiesa principale si fanno vedere una croce e delle immagini trasportate qui all'epoca dello stabilimento dei Cosacchi: i libri sacri i più antichi non rimontano al di là dell'anno 1650. Qui risiede il Governo civile e militare del paese: il primo ha d'ordinario per capo un Cosacco scelto in rango nella gerarchia militare; è nominato dall'imperatore sulla presentazione di tre candidati fatta dai Cosacchi, e porta il nome di *Hetman*. Il ramo militare dipende dal governator generale delle provincie russe al di là del Caucaso. I Cosacchi non vanno soggetti a verun tributo, ma per ognuno è obbligatorio il servizio militare. L'entrate pubbliche dei

ANNALI. *Statistica*, vol. LXX. 21

è solo d'astronde essere tenuissimo. Il vestiario
maturo sono a carico di ciascun Cosacco. Cor-
zione l'obbligo in tempo di pace di tenere in
di 500 cavalli ciascuno ed in tempo di guerra
che equivale a 4 mila cavalli, nel primo caso
secondo. Durante la pace i reggimenti sono or-
ziati per picchetti alle frontiere dell'Impero e
è sempre addetto alla guardia imperiale a Pia-

Mercoledì le abitudini d'ordine che si contri-
militare, la casa del più povero Cosacco è te-
ne è nettezza. Si vuole che il paese non sia pop-
individui, numero molto scarso in rapporto al
del territorio. Di tal fatto se ne vogliono ric-
nella primitiva emigrazione che fu di poco in-
lubrità del clima e nella mancanza degli ajuti
due ultime ragioni accrescono, l'ordinaria ancor
primi anni di ogni emigrazione. Al presente l'a-
vérifica sempre minore mercè la crescente col-

I limitrofi Cosacchi del Don si fanno as-
e 500 mila individui: in tempo di guerra so-
avere in piedi 40 reggimenti a 550 cavalli p-
22 mila cavalli.

(Sari

DESTA AD UN ARTICOLO DEL SIGNOR *NICOLA CORCIA* inserito nel *Progresso* di Napoli, con *Osservazioni sopra alcuni dubbj proposti finora da varj altri scrittori sull' opera delle Origini Italiche.*

Quando io m' accinsi a comporre l' opera delle Origini Italiane e vieppiù ancora quando mi sono determinato a pubblicarla, non dissimulai minimamente a me stesso le immense difficoltà a cui io andava incontro. Io prevedeva bene che a voler dare la mia nuova scuola storica egli era mestieri apparecchiarsi a sostenere una lunga e disastrosa lotta.

Vivi erano e sono tuttavia non solo in Germania, in Francia ed in Inghilterra, ma anche nella nostra Italia, uomini di fama e di grandi studj, scrittori di dotte e lodate opere letterarie e filosofiche, nelle quali svolgendosi le origini dell'incivilimento dei popoli antichi si poneva a questo una genesi non diversa ma contraria in tutto a quella nuovissima e da me traveduta, ch' io mi credetti di seguitare; ed era bene a temersi che quando pure cotali sommi non fossero mossi se non dal solo amore della scienza, non avrebbero mancato o direttamente o indirettamente di attraversarsi alle nuove dottrine. Ma come però nel pigliarmi l'enorme incarico di ricomporre per me l' edificio dell' istoria antica io era stato incitato e determinato da una prepotente ed inevitabile necessità che mi traeva a cercare il vero, piuttostochè dalla vaghezza di una vana lode, come io sentiva che l'evidenza del retto e del vero non può aspettarsi se non dal conflitto delle varie opinioni, feci fin dall' principio proposito in me stesso di accogliere e diligentemente considerare qualunque osservazione che o in privato o in pubblico venisse fatta sul mio lavoro, e di rispondere ai dubbj che mi venissero proposti, sempre però ch'io vedessi negli oppositori un richiedenti lo stesso incontaminato intendimento di giovare all' opera di questi studj che aveva tratto me nel difficile cammino.

L'argomento poi da me assunto, era tale che non poteva

onorarono delle loro dotte osservazioni, accen-
tando che sono presso di me; i dubbj che loro
lettura; alcuni altri fecero giudizio del mio
opere storiche e filosofiche che sono già pu-
blichi del pubblico. Niuno però ch'io sappia (e
assoggettò le mie Origini Italiane ad un compit-
to prima del sig. Nicola Corcia, illustre scrittore *N
-Progresso delle Scienze, Lettere ed. Arti* che si
poli assunse di tenerne un lungo ed erudito d

Di tutte le menzionate osservazioni, di tutti
è mio intendimento di fare un succinto esame
car dell'antico mio proposito.

E perchè le opinioni che furono emesse
molto tra di sè opposte, ho determinato d'inv-
nalisi del Corcia, che per essere molto più
avendo egli notomizzata ogni mia opinione e q
rola, veniva a comprenderne in sè la maggior p
necessità di annoiare il lettore con inutili ripe

Oltre di che niuno poteva più agevolment
esaminatore e giudice delle nuove mie opinioni
sendo volta la mia opera massimamente a c
dell'antichissimo incivilimento pelagico di cui
nelle memorie di tutti i popoli stanziati sul l
avendo già questo erudito scrittore fatto sul r
dalle dotte ricerche che non prima dell'op-

Vero è bene che il Corcia era seguace d'un sistema diverso mio; ad ogni modo a niuno poteva increscere e molto meno che non cercai e non cerco se non il fatto ed il, vero, re a contraddittore e giudice un uomo di tanta dottrina, di to intendimento, e che si propone, com'egli stesso dichiara principio del suo discorso, di farsi mio oppositore colla sola di poter trarre a maggior lume' una *scientifica investiga-*, e col desiderio di veder tolti quei dubbj che lo ratten-

Perchè il lettore conosca da sè stesso il nobile proposito sig. Corcia io trascriverò qui il principio del suo discorso, mirò poscia a ragionare di tutti quei dubbj che gli si pre-rono alla lettura della mia Opera, non senza inframmettere qualche considerazione sopra opinioni di altri scrittori o per lettere comunicate o esposte in Opere già impresse, intendendo io di fare uno speciale e separato discorso per na di esse. Il Corcia adunque imprendendo la sua disamina incomincia:

Onde si viene, dove si va? è stata e sarà sempre la per-
quistione della filosofia. — Onde si viene, dove si va? è
e sarà sempre il perpetuo problema della storia: voglio
che queste due scienze, la filosofia e la storia, l'una dal-
tra aiutate, o a dir meglio l'umana intelligenza, studiando
utti della coscienza e in quelli della storia, che narra la co-
za di tutta l'umanità, pongono e si studiano risolvere i due
alagevoli problemi del passato e dell'avvenire, e in qualsi-
a modo li risolvano, cantano sempre un inno a Dio, che
no spirito creatore volle nell'uomo tale orma stampare, che
disce penetrar nelle tenebre di quello che già fu e di quello
varà. Or per questo tormento onde l'uomo è affannato di
scere non men che sè stesso i tempi che lo precessero, e
var la condizione di quelli che lo susseguiranno ne' distinti
umanità, studiando senza posa nelle due nobilissime scienze
i filosofia e della storia (le quali a questi nostri tempi a

Con quanto desiderio i nostri napoletani, che ho pigliato l' assunto di far, come merita bransa del Mazzoldi, avessimo desiderato l' istesso ne fu dato l' annunzio negli Annali unive- non so dirlo; tanto per l' amore della patria degli studii era il desiderio che ci accendeva de E veramente un' opera, nella quale un italiano non solo a coloro che le italiane origini a que tra lontanissima gente attribuirono, ma anco per sè tolsero questa gloria, e in cui si cerc rivendicare alla nostra Italia il vanto della su- sima, e che i suoi antichi popoli, non dico all' Egitto, alla Fenicia e a tutti i popoli pos- neo comunicarono, doveva senza più riuscire a abitatori della patria comune, e procacciare gl- lissimo intento dell' autore, il quale in questa egli dice, svogliata e novelliera, non ha per di- profondi studii per dimostrar l' assunto argom- certo di non lieve difficoltà, se non fosse che di darne lode allo scrittore, pigliare ad esame- tessa ai nostri lettori, un' opera di tanta dottri- della quale ragioniamo, e che solo un uomo della critica del Mazzoldi, e nella conoscenza- rie come lui peritissimo, possa sopra di sè pi- di raziarne come si conviene: nondimanco

*prestante uomo, verrò dove mi par necessario proponendo
 ai dubbj; i quali se mi venissero chiariti, dovrei senza più
 darmi alla verità, unico scopo delle scientifiche investigazioni,
 più onorare, come onoro, uno scrittore che avrà in tutto
 abbata la oscurità dell'antichissima storia italiana, e meglio
 data la difficile ricerca delle origini nostre.*

Esposto così il nobile proposito del mio critico, prima d'immarmi nelle considerazioni che mi propongo di fare, egli è fieri che io qui ricordi al lettore cosa che quasi da tutti gli scienziati che mi onorarono de' loro dubbj, ed in qualche parte e dallo stesso sig. Corcia non venne a sufficienza ricordata, che la mia Opera è volta a rintracciare non già le *origini della popolazione* ma bensì le *origini dell'incivilimento*, cosa molto diversa. Io non ho avuta pretesa d'indagare i primi principj delle popolazioni italiane; tenni anzi sempre che questa ricerca sia oltre i limiti degli studj storici. Comunque possa o debba esser fatta, non mi parve certo che le primitive memorie dell'incivilimento potessero essere in tutto perdute. — Quando si parla di tempi in cui gli uomini già organizzati in società civile incominciarono ad avere leggi, ad avere lettere; si parla di tempi in cui s'incominciò ad avere mezzi permanenti a tramandare alla posterità le memorie importanti; e siccome ogni memoria storica de' popoli antichi ci indica fuor di dubbio una unità e comunanza d'origine sociale e istituzione, ho giudicato che pigliando ad esame le arti, le leggi, le lettere, infine la civiltà comparata di tutti i popoli, si potesse con uno studio accurato e filologico delle più antiche loro memorie, giungere a discoprire qual fosse quello che i primi semi della sua civiltà agli altri popoli propagasse e tramandasse.

Ritornando con un rigoroso esame critico tutte le più recondite tradizioni degli antichi popoli posti sul Mediterraneo, come ne' più vetusti avanzi della loro letteratura, io trovai rasi in esse la memoria di un popolo civile che cacciato dalle

native sedi da uno spaventoso sovvertimento, navigando da Occidente ad Oriente aveva a tutta la costa libica ed asiatica e a tutte le isole greche trasmessi i primi semi delle proprie istituzioni civili.

Io mi studiai d'indagare qual fosse questo popolo; què cause l'avessero cacciato oltre i mari in cerca di nuove sedi non procedetti però più innanzi. A qual modo o d'onde l'umana si trovasse piantata o fermata in Italia altri non feci congetturarlo, ma io nè il cercai nè il cercherò. E questo per a sottrarmi per l'innanzi alle ire di coloro che tenendo l'umano seme derivato da un'unica copia e dapprima posto nell'Asia a moltiplicare, vollero trarre argomento a calunniarmi d'una antiche credenze da me riferite.

Premessa questa mia dichiarazione, quantunque per avventura mi tornasse manco necessaria nel proposito delle erudite osservazioni del sig. Corcia, che in proposito di quella *fatana* altro, incomincerò col dilucidare e giustificare un luogo del premio della mia Opera, nel quale il sig. Corcia trovò da riprendere ch'io avessi asserito *che i moderni non potessero trarne miglior profitto dalle prime informi cronache dei popoli antichi ora perdute, di quel che ne ricavassero d'in sui luoghi Erodoto, Ptolomeo, Diodoro, Livio, Virgilio, Plinio che pure le consultano a loro voglia . . . che vissero in tempi più vicini agli avvenimenti di quindici o ventiquattro secoli, ed in cui nè le abitudini, nè le lingue, nè le religioni si erano affatto mutate, nè le credenze falsate nè le generazioni tanto enormemente mischiate le une alle altre.*

Al sig. Corcia parve fuori di proposito questa censura di si fa (da me secondo ch'egli crede) a' critici moderni . . . senza le cui investigazioni (dice egli) parrebbe vano al certo l'ostacarsi sulle antiche memorie per trarne nuove deduzioni. Se l'autore (continua il sig. Corcia) con ragione riconosce l'origine della storia di tutta l'umanità al nostro tempo, viene con ciò egli stesso ad affermare che gli antichi videro meno che i moderni. Ma che esempi (egli conclude) io potrei addurre della industriosa cura

moderni per dichiarare non poche oscure cose dell'antica storia; ma di questo non vo' dire più altro, perchè lo stesso Mazzini ci porge il luminoso esempio dell'opera della critica per gli esaminare e fermare le origini e la derivazione dell'incivilimento delle nazioni antiche.

Fin qui il Corcia; le cui parole leggendo mi corse tosto all'animo il sospetto, che forse la troppa stringatura di quel mio premio m'avesse portato ad esporre le mie opinioni sulla poca importanza delle antiche cronache e sulle molte pretensioni dei moderni scrittori, con minor chiarezza di quella che si convenisse. Rividi perciò di nuovo quanto fu da me scritto, e dovetti persuadermi ch'io non era stato drittamente compreso, e che considerare ponderatamente quel luogo della mia opera non può cavarne altro ragionamento se non questo: che le prime forme e rozze scritture de' popoli antichi erano alle mani della lingua dei poeti, e poscia degli storici, massimamente greci e latini, che ci rimangono; che furono affatto disfiorate di quanto aveva di utile e di bello a sapersi; che non si perdettero se non quando per la trasfusione avvenuta delle porte notizie in opere di maggior pregio, s'incominciò a discredere alla loro necessità ed importanza; che fra i popoli antichi non si ebbe la minima idea dell'istoria universale; che i moderni allegano a scusa la perdita di quelle prime informi scritture per ingrandire la difficoltà, ed anche per dimostrare l'impossibilità di ricomporre l'istoria antica; che se quelle scritture tuttora esistessero, non potrebbero forse i moderni trarne maggior lume di quel che trassero Erodoto, Platone, Diodoro, Livio, Virgilio, Plinio e le consultarono a loro voglia; che se tutti questi insigni uomini non poterono da quegli informi racconti trarre alcuna cosa che li guidasse a pur figurare, non dico il concetto di una vera storia universale, ma neppure la vera istoria de' singoli popoli, molto meno il potrebbero i moderni, tanto più distanti in i tempi; che in fine per quella parte dell'istoria universale che riguarda le origini e la diffusione dell'incivilimento, se noi vogliamo tener conto dei puri fatti, paragonare, ridurre ad un

essano logico: i fatti medesimi, fatta astrazione dai propositi di varj autori, possono a noi giovare l'opera degli insigni miti so menzionati quanto e più forse di quel che ci gioverà tutta quella immensa ma informe suppellettile istorica di cui deplora e si ingrandisce la perdita. Io non ho mai osannato indagini della critica; io non ho mai detto che i moderni potessero fare più degli antichi; io ho anzi posto ogni mia cura nel dimostrare che la vera istoria universale non fu degna di esser mai tentata, né mai conosciuta; che ai moderni più in tutto il concetto della medesima, e che ai lumi della sua critica dev'essere data di trarla a compimento, non mandata a tal opera i materiali tanto compiutamente quando da lui si è cercato di far credere. — Questo è non altro è il motto che mi guidò nella compilazione del mio proemio; e se più il mio proposito d'essere conciso, avesse spoiato per esempio alla chiarezza delle mie considerazioni, io ringrazio il signor Godeau che con quest' unica annotazione che trovò di farvi un'utile offerta tempo a sviluppare più chiaramente, il mio pensiero.

« Dopo di avere dimostrata la più luoghi del suo libro che (salva l'eccezione di cui discorsi) egli è meno esatto nelle massime sviluppate nel proemio delle *Origini Italiane*, il signor Godeau esamina ad uno ad uno i capitoli dell' opera, esponendo e compendiandone la materia, ed interponendo alla esposizione le osservazioni ed i dubbj che gli occorsero. Io seguirò l'ordine da lui posto e cercherò se sia possibile di risolvere le sue e gli altri.

Sul primo capitolo relativo alle false origini greche egli osserva non esser dubbio che la condizione degli antichi italiani nel commerciare non col mezzo della moneta, ma per via di permutazioni, non fu dissimile da quella degli antichi Greci; perchè appena sotto Servio Tullio fu battuta in Roma la prima moneta di bronzo (1) per essersi avanti di quell'epoca

(1) In prova cita Plinio. Hist. Nat. XXXIII. 13.

pezzi di bronzo senza segno od immagine veruna, come apprendiamo da Timeo citato dallo stesso Plinio (1); che quando volessi ammettere (come fa il Mazzoldi) la tradizione che Giano fosse stato il primo a batter moneta, dovrebbe concludersi che eraplantamenti degli Italiani in Grecia dovettero essere di molto anteriori alla guerra di Troja, giacchè i Greci colla civiltà b' ebbero dagli Italiani non conoscevano la moneta nei tempi i quella guerra. — Che il Mazzoldi colla testimonianza di Invero dà ai Greci due solenni accuse; l'una di sfrenata avidità o meglio di amore dell' altrui, l'altra d' immane ferità di costumi, — che quantunque non possa dubitarsi che feroce era indole degli eroi della iliade e che molto solleticavali l'amore del bottino (colle quali parole il sig. Corcia medesimo confessa che le due solenni accuse da me date ai Greci non erano inintese) non può inferirsene che perciò non potessero fondar monie e diffondere la lor civiltà in altre contrade. Del resto uale grande spedizione essere stata al mondo che non fosse consigliata dall' utile? Quale più disinteressata di quella delle rociate, di cui niuno ignora i saccheggi, le ruberie, le depredazioni? Non saprei se in Italia fossero in questi tempi più miti costumi e culti men sanguinosi de' Greci antichi. — A Tarquinia fatti si immolavano i prigionieri; i Sabini sacrificavano vittime umane, e nella stessa Roma, che dalla culta Etruria apprese le arti della pace e della guerra ed un vivere più civile, si conservarono gli orrendi sacrificii umani fin ne' tempi più culti della repubblica, senza dire le orrende leggi del patriziato, con cui si vendevano, e si esponevano, e si uccidevano i figliuoli, e darsi facoltà a' creditori di squartare l'insolvibile oberato per didersene le membra (2). Con umane vittime i Romani placavano

(1) Senza pretendere che si discreda al testo esaminato dal sig. Corcia avverto che il testo di Plinio pubblicato da Erasmo di Rotterdam (Logunii ex officina Godefredi et Marcelli Beringorum Fratrum M. D. XLVIII) ne *Hemeus* e non *Timeus*.

(2) Tab. III, fragm. 6. Si plures forent, quibus reus esset iudicatus, sece si villent atque partiri corpus addicti sibi hominis permisserunt.

Dico, e per la salute delle famiglie immolavano fanciulli a Dea Mania, madre de' Lari (1). Cajo Mario immolava la propria figliuola, agli Dei Avverranci, perchè gli fosse propizio nella guerra che andava a combattere con i Cimbri (2). Passò sotto silenzio la crudeltà di Ottavio, il qual dopo l'espugnazione di Perugia immolò all'ara di Cesare cento romani tra senatori e cavalieri (3); taccio quella di Manuzio che prendeva augurj dalle viscere palpitanti di fanciulli. — Indi segue ad esporre: che le greche colonie non erano liberate dalle pubbliche radunanze dei popoli, ma dall'indanza della popolazione, dalla incompatibilità delle schiatte, dalle guerre religiose; dalle dissensioni, dalla intolleranza, dalle persecuzioni, dalla tirannia, dall'amore della libertà; il perchè si protesta che non sa discredere nè alle colonie che prima della guerra trojana i Greci menarono nelle nostre regioni: nella Sicilia; delle quali non parla l'autore (delle Origini antiche) nè alla civiltà che vi diffusero; e che altre testimonianze di Omero (non addotte dal Mazzoldi) indicano che i Greci quell'epoca erano giunti non ad una civiltà perfetta ma senza dubbio superiore a quella de' popoli semplicemente agricoltori e pastori, e nota che la Grecia aveva città numerose cioè di cui coltivava le arti industriali, aveva una marina ed esercitò il commercio; che Omero nomina XXXI città nella Beozia, 11 nel regno di Achille, e in tutta la Grecia XVII città con epiteti che indicano la possanza e la ricchezza; che Strabone riferisce negli antichi tempi la Laconia esser detta Ecatompoli o la contrada delle cento città, lo che dimostra la prodigiosa quantità delle città edificate dai Greci sino al tempo della guerra

(1) Macrob., Saturnal. I, 7, p. 207.

(2) Plutarch., Parallel. 20. — Clem. Alex., Cohort. ad gentes, p. 15, ed Oxonii.

(3) Svet., in Aug., 15. — Dion. Cass., Hist. XLVIII, 1.

(4) Zonara, Annal., t. III, in prin.

Troja; che Omero ne rammenta CXXXV principali, tra le quali se nomina XV come vaste, bene edificate, civili e ben fortificate; che al tempo della guerra di Troja la Grecia possedeva circa MCIV navi, numero di due terzi superiore a quello che i Greci stessi possedettero nelle epoche susseguenti; che le più piccole di tali navi (quelle di Filottete) non contenevano se non cinquanta uomini, ma quelle dei Beozj portavano più di cento venti soldati; che i Greci commerciavano di schiavi, di bestiame, di ferro e di rame; che sapevano cavar i metalli dalle miniere, lavorare il legno e l'avorio, fondere, scolpire, cesellare l'oro, l'argento, il ferro, il rame, fare armi adornate; che avevano palagi, tra gli altri quello di Ulisse, meraviglioso per le splendide soffite e per le alte colonne; che le mura di alcune città, le tombe recentemente scoperte, tra le altre quella d'Atreo, indicano la perfezione a cui era giunta l'architettura e commessura delle pietre; che gli Argonauti dedicarono una statua di bronzo ad Apollo Argeo; che coltivarono la musica e la poesia, tutte cose dimostranti che la società greca non fu di soli pecoraj e di porcaj, perchè dove sono arti e poesia vi deve essere ancora gentilezza e non costumi sì barbari ed efferrati, come dice il nostro autore; che l'impresa degli Argonauti non fu un'impresa di Pirati; che anzi fu diretta a sopprimere la pirateria esercitata dai Fenicj, dai Carj, dagli Ateniesi e da barbare nazioni stabilite sulle rive del Ponto Eussino; che i Greci adottarono un codice marittimo ch'ebbe la sanzione generale e di cui il più antico storico dell'Attica, Clidemo, ci conservò la principale disposizione, dicendo « essere pubblico decreto dei Greci che alcuna trireme non navigasse ad alcun luogo la quale portasse più di cinque uomini, e che il solo Giasone comandante della nave Argo andava navigando intorno con questa per tener lontani i ladrocinj del mare »; che la nave Argo non fu la sola costrutta ma la principale della spedizione.

Conchiude finalmente l'autore il capitolo I (scrive il Corsia) coll'addurre un'autorità di Giuseppe Flavio circa la vanità de' Greci nel darsi a credere come i primi popoli civili del mondo, i primi

sapienti, i primi fondatori delle città, i primi trovatori della arte e i primi legislatori, quando che tutte queste ed altre simili da altri popoli avevano apprese, e molto tardi cominciarono scrivere storie; soggiugnendo ancora le autorità di Platon e d'Aristotile circa l'ignoranza de' Greci nell' antichità, e le false memorie scritte de' tempi antichi. Nissuno certamente può e potrà contraddire non solo a così celebri scrittori, ma anche al Mascardi che ne allega le autorità; ma qual pro mira di tutto questo alla questione? si potrà dimostrarlo con più di mille ne sapessero i più antichi Italiani, e quali, comequasi i Greci più modesti, non si ebbero storie delle cose propriamente de' Greci?

I Greci ebbero senza dubbio la lor civiltà dall' Orient; e seppero sì potentemente vantaggiare ed abbellire la sapienza tradizionale degli orientali, che fu una meraviglia; nè a qual popolo al mondo potrà mostrare di aver dato di sé così una sublime e gloriosa testimonianza nelle più belle e sostanziali manifestazioni dell' umanità quanto la nazione greca; ed è una più da convenire col ch. autore che « natura abbellì fuor d' ombra con ogni suo maggiore e più caro dono quella terra e quel beato cielo di Grecia; nè gli uomini vi furono discordi; ed anch'essi al bello della realtà vollero aggiungere il bello dell'immagini ». Nè da ultimo ci sembra che giovar possa all'argomento ciò che l'autore conchiude sulla diffusione delle dottrine di Talete per la Grecia, e su gli strani insegnamenti di Eudossio sul sistema astronomico; così perchè il vero tarda molto a farsi strada nella mente de' ciechi mortali, così perchè colla ipotesi sempre avuto principio la scienza; ed a questo proposito basterebbe dire che solo nella fine del secolo XV doveva Colombo poter dimostrare la rotondità del Globo, verità sino al suo tempo tutta teorica, che non era passata nella pratica. Ma de' sistemi astronomici de' Greci, che l'autore giudica colla scorta dell'esperienza celeste di Eudossio, e che vuol restituire al popolo a cui appartengono, terremo appresso ragionamento, allorchè sarà giunti all'esame della parte della sua opera dove egli ne discorre.

Solo qui non vogliamo lasciar di dire che se Senofane insegnava che le stelle si smorzano la mattina per riscendersi la sera, e che il sole è una nuvola infiammata, ecc.; e se Eudosso asseriva a ciascun pianeta una provvista di sfere di cristallo per compiere i suoi diversi giri, ed altre simili stravaganze, i Greci fin dal tempo della guerra di Troja avevano riconosciuto ed imposto il nome alle costellazioni; ed a quelle si rivolgevano per dirigersi ne' loro viaggi marittimi. Ulisse in fatti regola abilmente l' timone, e contempla di continuo le Plejadi, Boote e la Grande Orsa, dice Omero nell' Iliade e nell' Odissea (1): la qual conoscenza pratica delle costellazioni bastava certamente ai Greci fin la' tempi più antichi per dirigere i loro marittimi viaggi, tuttoshè altri, anzi ridevoli, fossero i sistemi astronomici de' loro filosofi; a qual cosa dimostra che la sapienza volgare è spesso per l' umanità miglior guida di quella de' filosofi.

Compiuta la fedele esposizione di tutto ciò che fu dal Coria osservato sul primo capitolo delle Origini Italiane, adoperando le sue medesime parole, verrò rispondendo a tutti i suoi dubbj.

Prima però di andare più innanzi, onde non essere astretto ad inutili ripetizioni, io debbo per amor di giustizia ammonire il lettore che io mai non dissi in alcun luogo del mio libro che Greci dei tempi Trojani fossero un popolo barbero senz' arti, senza industria, senza commercio, senza navi, come lascerebbero travedere alcune considerazioni del mio critico; veggasi infatti tutto il mio primo capitolo, e si vedrà chiaramente che oltre all' aver io concesso ai Greci ch' essi sapessero lavorare i metalli ed il legname, filare, tessere, costruir navi, piantare e fortificare città, trafficare per via di permutazione, solo commercio tra essi ricordato da Omero per mancanza di moneta, pagare, guerreggiare, arringare, governare, apersi la mia dimostrazione con queste parole: *Tale società (la greca) nei tempi*

(1) Iliade XVIII, v. 485-490. Odis. V, v. 270-275.

rando dapprima i più famosi sistemi immaginati dagli scrittori antichi e moderni sul primitivo incivilimento dei popoli, scurati di derivare da Omero e da altri vetusti scrittori greci la condizione degli stati di Grecia circa i tempi della guerra di Troja onde dimostrare al tutto improbabile ed anzi impossibile ciò che si predica tuttodì dei sognati passaggi dei Greci circa quei tempi in Italia, e delle origini dell'incivilimento portate in Italia da essi.

Debbo però confessare che compiuto il primo ed il secondo titolo della mia opera io fui molto in forse se dovessi al tutto ometterli nel pubblicarla; perchè dall' un lato tutti gli scrittori greci ci dipingono la loro nazione affatto selvaggia ai tempi di Troja; e dall' altro tutti confessano concordemente che i primi semi d' ogni istituzione civile vennero in Grecia recati da un solo esterno. — Mi pareva adunque di aver fatta una fatica vana a dimostrare false le leggende delle sognate colonie greche.

Ma i tempi d' Inaco e quelli della guerra di Troja passate in Italia a diffondervi i primi semi di civiltà, da che io aveva già mostrato nella seconda parte della mia opera che il popolo Pelasgico passato in Grecia con Inaco, era il Pelasgo, e che i Pelasghi erano Italiani. A ogni modo essendo la credenza delle sue origini greche tanto radicata in tutti gli scrittori antichi e moderni, mi determinai a lasciare quella dimostrazione benchè non credessi e la creda soverchia; per aggiugnere prova a prova, prevedendo che alla tenacità delle antiche credenze non sarebbero troppe neppure le ripetizioni; nè fui mal consigliato da che il signor Corcia un uomo della dottrina e della erudizione del sig. Corcia non inclinasse a credere a quella fola delle colonie greche.

Il premesso piglierò ora ad esaminare ad una ad una tutte le esposizioni che distolsero finora il sig. Corcia dal credere alle false provenienze di cui si parla nel primo capitolo delle Origini Italiane.

Il Corcia ha, come noi vedemmo superiormente, da un luogo Timico o Remeo conservatoci da Plinio, derivato che in Italia prima moneta di bronzo fosse battuta in Roma da Servio

Tullio. Senza far torto alla perspicacia del mio critico io nonerei a ritenere che se quella osservazione fu da lui fatta direttamente sul testo Pliniano, non avesse usata intorno al medesimo quell'accurata ponderazione che era necessaria nel proposito di una obbiezione, che è forse la sola importante d'egli elevasse fin qui contro il mio sistema istorico. Per maggior chiarezza della dimostrazione riporteremo l'intero passo di Plinio. Scrive egli adunque nel Lib. XXXIII, Cap. III. *Servius repentinus signavit aes. Antea ruli usos Romæ Remeus (o come altri dal Corcia Timeus) tradit. Signatum est nota pecudum mibi pecunia appellata.*

Da questo luogo di Plinio non può derivarsi nessunamente che in Italia le prime monete di bronzo fossero battute in Roma sotto Servio Tullio, nè che gli stessi Romani (una città affatto nuova e rozza poco innanzi composta di bifolchi, di servi e di malfattori) mancassero di alcune rozze specie di moneta.

Qui si dice solamente che Servio Tullio tra i re Romani fu quello che *segnò* o, come noi meglio diremmo, *disegnò* sulle monete di bronzo una pecora, emblema questo che molto bene ai conveniva alle prime origini di quella associazione economica che dalla rozzezza de' suoi primi principj pastorali era passata alla denominazione dell' universo.

Egli non è mestieri ricorrere a Festo per essere certi che qui *signare* significa *disegnare*, *scolpire*, *incidere* una immagine, a tutti essendo noto che le sculture e perfino le statue, in latino erano appellate *signa*; appellazione che passò anche nella nostra lingua; onde Dante disse *Niobe segnata in sulla scultura* invece di *sculta*.

Io stimo troppo il sig. Corcia per credere ch'egli tempi la monetazione avere avuto principio colla scultura d'immagini e figure sopra pezzi di metallo.

Ne' primi tempi, come a rispetto della Grecia, io ho largamente dimostrato colla irrefragabile testimonianza d'Omero, il commercio seguiva per via della permutazione delle cose; necessariamente s'incominciò a raffigurare nei metalli un rappre-

ante di tutte le cose permutabili, e per ogni cosa a fissare rispettivo di un dato peso di metallo.

Più innanzi cresciuti i bisogni e le comunicazioni, per maggiore prontezza si incominciò a fondere o ritagliare pezzi di metallo di un dato peso, a quali si cambiavano le cose; ed all'ultimo intervenne la pubblica autorità ad imprimere sopra tali un numero indicante il peso loro onde così togliere ogni frode e liberare i permutanti dall'impaccio delle bilance. Questa fu l'origine prima della moneta, alla quale si venne successivamente imprimendo non solo il numero del peso ma anche il nome sotto al quale era conosciuta nel commercio, e anche quello della città che ne assicurava per tal mezzo l'ordine.

L'impressione delle immagini corrispondenti al nome portata sulla moneta venne molto più tardi, e più tardi ancora l'impressione delle figure dei re o dei magistrati. — Questa è l'essenza naturale e logica della monetazione, alla quale se bisognasse potrebbe aggiungersi la positiva testimonianza degli scrittori antichi derivata dalle tradizioni storiche dei popoli. « *Est arte di barattare l'uno con l'altro* (scrive Aristotele nel libro I della Polit.) *ne nacque quest'altra che baratta i danari facilmente; conciosia che l'uso del danajo fusse ritrovato per gli ajuti, di che s'ha bisogno, molte volte lontani per venir loro, e per mandarsi fuori il superfluo. Perchè e' non è a vero agevole a trasportarsi qualunque cosa che è necessaria alla vita. Perciò fu fermo un patto infra gli uomini di dare e ricevere una tal cosa; la quale essendo utile fusse atta ad essere agevolmente trasportata per i bisogni del vivere. Nel qual tempo e fu il ferro, l'argento e altro metallo simigliante, da prima usato grossamente con peso e misura, ed in ultimo con l'impressione del carattere per liberar gli uomini dalla briga del peso.* » Fin qui Aristotele, il quale non parla peranche dell'impressione dei nomi delle città o dei magistrati, e molto meno dell'impressione di cose, d'animali e d'uomini che non vennero in gran tempo dopo l'introduzione e l'uso della vera mo-

meta. — Chi vorrà attentamente esaminare la serie dell'etrusche che ci rimangono, e che a detta dei compilatori della Storia Universale Inglese sono le più antiche che si vengano nel mondo, troverà vera in tutto la genesi che fu data alla monetazione.

Il sig. Corcia accenna in modo dubitativo le tradizioni attribuisce a Giano le prime origini della moneta, tradizione è radicata in tutte le antiche scritture e che è confermata da monumenti dell'arte, vedendosi che le monete più antiche hanno (come accenna anche Plinio) da un lato Giano, da tutte le tradizioni indicate il primo inventore, e dall'altro un rostro navale indicante la nave con cui Saturno venne in Italia (come grato asserì il Romagnosi) ma bensì la supremazia marittima degli Italiani, che al dir di Livio imposero il nome ad alcune che lambiscono le nostre coste, che secondo Omero venivano pel Mediterraneo ai tempi di *Bacco, Jacco* o *Jas* secondo Diodoro Siculo infestavano l'isole Eolie ne' più tempi di cui si abbia memoria.

Dimostrata col medesimo passo di Plinio citato è erronea l'opinione che le prime monete battute in Italia tengano ai tempi di Servio Tullio; molto più agevole conoscere come sia infondata la conclusione che dall'osservazione fatta credette il signor Corcia di derivare, cioè conoscendosi moneta (secondo il libro delle Origini in Grecia ai tempi troiani ed essendo le origini dell'incisione greca dovute agli Italiani, il loro passaggio in Grecia dovesse essere di molto posteriore alla guerra troiana. Corcia ha fatto questo sillogismo. *Gli Italiani recarono di battere moneta in Grecia; i Greci fino ai tempi d'oro avevano moneta; dunque il passaggio dell'Italiano in Grecia dovette essere di molto posteriore alla guerra troiana.* Qui da due premesse giuste si è dedotta una conseguenza giusta.

Io ho dimostrato colle testimonianze dei più autorevoli

Greci che quando Inaco navigò in Grecia questo paese era baro e selvaggio. Or di qual uso esser poteva ad Inaco e a' seguaci la moneta con questi barbari? Certo di quell'uso lesimo che è di presente agli Europei nelle isole selvagge 'Oceanica.

Prima che i Pelasghi condotti da Inaco potessero pensare propagare la scienza e l'arte della moneta in Grecia, era meglio rendere non solo vantaggiosa ma necessaria la scienza e la medesima; era mestieri ammansare ed addomesticare que' li popoli; trarli dai nativi antri e congregarli in villaggi ed città; creare fra di essi abbondanza di cose permutabili, ed guar loro i vantaggi della permutazione; istituire leggi e governo; diffondere l'uso delle lettere, in una parola trarli a stato civile. E tanto era necessario il preventivo concorso di tutte queste circostanze che se crediamo ad Omero, abbenchè ai tempi suoi essi avessero città e navi ed arti e lettere, l'uso della moneta non era peranche diffuso fra il popolo che si procacciava solo negli accampamenti permutandolo con altre cose.

Io m'avveggo d'aver spese troppe parole in argomento che comporta; se io consulto le antichissime tradizioni degli Italiani trovo che la moneta era in uso in Italia prima della loro venuta sulle spiagge del Mediterraneo. Se io consulto le tradizioni greche trovo che prima del passaggio d'Inaco la Grecia in uno stato ferido e selvaggio; che ogni sua arte le venne in un popolo forestiero giunto per mare, e che, secondo quello che ho largamente dimostrato, non poteva essere che l'Italiano; in fine neppure ai tempi trojani era in Grecia diffuso l'uso della moneta. Fino a che adunque non si dimostrerà che le costumi Greche che si pretendono condotte in Italia prima di questi tempi introdussero fra noi un'arte ed una scienza di cui non alcun uso nella madre patria, io continuerò a buon dritto Tucidide, con Erodoto, con Platone e con tutti gli altri autori greci da me a lor luogo citati a dire ch'essi non furono già civilizzatori ma inciviliti. — Io ho detto dagli *Italiani*; il signor Corcia dice dagli *Orientali*.

Io ho addotta le prove del mio assunto e queste non sono finora da alcuna valida ragione combattute; egli mi addotta prova niuna ma solamente esposta per una ragione che forse sarà sviluppata nei fascicoli venturi e che da esamineremo con diligenza e con imparzialità.

Seguitando ora l'analisi delle osservazioni fatte, debbo testare candidamente ch'io per quanto mi ricordo non mi ho mai detto che l'impossibilità delle colonie greche si argomentava dall'avarizia e dalla ferocia di questo popolo ai tempi troiani. — Nel dare un'immagine dei reghi di Gode ho fedelmente ed anzi scrupolosamente seguita le parole di Gode che deve riguardarsi pel primo loro istorico; nè ho potuto per la immanità de' loro costumi. Io non ho già detto che l'infestazione dell'Italia per opera dei Greci fosse aumentata dai loro ed avere abitudini de' loro eroi, ma bensì che ed un popolo appena uscito dalla barbarie, ed un popolo piuttosto pastore, agricola o trafficante, la cui navigazione era tutt'al più non potea troppo leggermente attribuirsi la fondazione di colonie ultramarine; del resto io non ho mai pensato che un popolo vile dovesse chiamarsi quello presso al quale non si commettono di azioni disumane e crudeli. Senza pensare ai fatti degli antichi scrittori noi sappiamo troppo bene che la superbia, l'ira, la ferocia, hanno fatta lor prova in tutti i tempi e per tutti i popoli; nè questa stessa nostra età è tanto immune da terribili conseguenze delle passioni umane, ch'essa non mi si è mai veduto sotto gli stessi suoi occhi la virtù ingenua ed innocente spietatamente straziata dalla menzogna del carcere e cercata nell'infetto alito delle carceri. Non perciò sarebbe a dirsi selvagge queste e le passate età; perchè, civile, ha le lettere, scienze, arti, commercio, navigazione, e senza mancanza d'ogni azione crudele, là dove forse non sono stati inoltre noi non siamo per sottoscrivere in tutto a quei che ha il sig. Corcia delle leggi delle dodici tavole che autorizzano la lacerazione del debitore, nè de' sacrificj alla dea Mania, e della sorella di Cajo Mario, nè de' sacrificj umani, nè delle altre

umanità degl' Italiani ch' egli adduce a scusa delle immanità greche.

Ho già detto che qui non trattasi di raffrontare lo stato della società greca al tempo della guerra di Troja collo stato della civiltà italiana al ritorno de' Pelasghi. Certo dall' epoca della grande migrazione italiana al ritorno de' Pelasghi erano avvenuti in questo sovrerso e sommerso paese catastrofi sì spaventose da giustificare una generale decadenza dell' italiana civiltà. Altronde neppure i Pelasghi reduci in patria dopo una inquieta peregrinazione in paesi barbari poteano crederi tornati affatto mondi ad ogni costume e d' ogni rito selvaggio e feroce; certo la loro mescolanza cogli altri popoli stanziati sul Mediterraneo aveva indotto anche fra essi pratiche disumane, tra le quali quella del sacrificio de' loro simili per quanto è da credersi incominciata in Italia dopo il loro ritorno. Infatti, se dall' un lato questa pratica dei sacrificj umani era generale presso tutti i popoli stanziati sul Mediterraneo, non escluso l' etrusco, come in alcune sue osservazioni accennò anche il conte Gio. Scopoli, ch' io non voglio nominare in questo luogo senza rendergli le debite grazie della bontà colle quale si compiacque di giudicare il mio lavoro, dall' altro le idee religiose e soprattutto la nozione delle divinità professate dagli Italiani prima della migrazione e trasfuse nei libri tegetici, non ci autorizzano a credere che dogmi tanto puri, tanto sapienti, tanto conformi alla ragione umana, fossero tra noi contaminati da que' disumani sacrificj. —

Non è poi da traspassarsi che se le leggi delle dodici tavole erano inesorabili contro coloro che aggravandosi di debiti oltre le proprie facoltà cercavano d' ingannare la fede di chi li sovraveniva, non potrebbero ragionevolmente addursi a prova di ferità di costume, più che le nostre che dannano a morte colui che assale in sulla via o nella propria casa un cittadino senza fargli altro danno che di rapirgli talora a forza una qualunque piccola moneta; — e che altronde non mancarono autorevoli giurisconsulti che nella divisione del corpo del debitore non ravvisarono se non la divisione di quell' utile che come servo poteva

loro prestare. — Del sacrificio nel quale *C. Merito* immolò la propria figliuola agli Dei *Averrunci* come narra *Corcia* citando *Plutarco*, io non ricordo di aver veduto in vita di *C. Mario* indizio veruno; ed in quanto ad *Annali* immolati fra noi alla *Dea Minerva*, dove per errore del vero autore, che *Macrobio* citato dal *Corcia* riportandosi ad una antica credenza, non dice che le ferie compitali di sacrificato il sacrificio dei fanciulli piuttosto in Italia che altrove; e del resto *Giulio Bruto* espulsi i *Turquinj* interpretò l'ordine di *Apollo*, portante che per capi, si dovessero i capi, per una richiesta di capi d'aglio e di papavero.

Su questo il *Corcia* scrive in proposito delle antiche guerre, cioè che noi erano deliberate dalle pubbliche redazioni di popoli, ma dalle altre vanno più sopra riflette; è da vedersi che ciò può ben esser vero in proposito delle loro antiche distinzioni delle quali io ho parlato a lungo nel *Cap. X della Opera*, ma che quanto egli dice non ha alcuna applicazione alle colonie oltremarine delle quali io tenni discorso nel *Cap. I. e II.*

Non è qui luogo di disputare né del nome le antiche greche o mediterranee o oltremarine s'fondamento, né della causa che le determinavano; perchè la nostra libertà debba essere volte a chiarire se in quella infanzia della sua navigazione potesse pensare a colonie oltremarine un popolo che non conosceva punto i mari, che non sapeva reggere una nave in mare, che circa cinquant'anni innanzi non aveva se non battelli pescherecci; un popolo che non aveva uso di moneta e che non conosceva perciò se non il commercio di permuta; un popolo di natura in tutto pastorale ed agricola, abbenchè non fosse ignaro delle arti più necessarie alla vita e menzionate dal *sig. Corcia*. Giovi però di avvertire in proposito delle arti menzionate là dove *Omero* parla di città, di re, di perigli, di possanza, di ricchezza, si deve prender norma nella interpretazione non delle ampliazioni della poesia, ma della realtà dei fatti; che una deve aver tanto l'occhio agli epiteti, quanto alle narrazioni; che in fine non deve in grazia della poesia trascurarsi la storia.

— Allorchè udiamo Omero parlare di re, di regine, di troni, il nostro pensiero non deve correre ad altri tempi che a quelli cui egli parla; se celebra il palagio d'Ulisse siccome ricco di alte colonne e meraviglioso di splendenti soffitte, noi non dobbiamo soffermarci a questa cortecchia poetica, ma cercando e frugando i fatti narrati porre ogni studio nel rintracciare la realtà che si nasconde sotto sì ricco manto. Così procedendo noi troveremo il valore di quelle pompose frasi poetiche, e vedremo che realmente i re e le regine appartenevano alla casta pastorale e agricola, e che questo famoso palazzo tanto magnificato era di legno; che le alte colonne erano le travi che sosteneano il portico, sotto al quale poneansi a dormire gli ospiti; che l'abitavano una regina che tesseva la tela, ed un re che zappava e coltivava da sé stesso il suo podere. Quel che si dice del palazzo d'Ulisse è così di tutti gli altri, e così pure delle città, non essendovi parola in Omero che possa smentire quello ch'io scrissi nel cap. I delle Origini Italiche. Se nel leggere Omero noi non siamo guidati da questo lume di critica, trascorreremo agevolmente quei secoli rossi e duri ch'egli descrive con quelli in cui fiorì in Grecia ogni maniera di civiltà. —

A riguardo della marina dei Greci è da notarsi che certamente essi conoscevano l'arte di costruire delle navi. Se i Pelasghi giunti per mare con Inaco a' lidi Greci doveano comunicare a' nativi arte veruna, certo era quella del navigare, nella quale prevalevano a tutti i popoli antichi. — Non si deve però argomentare che questo popolo sapiente errante e disperso su mille approdi della costa asiatica africana e greca facesse sorprender come per incanto in taluno di questi luoghi una marina che potesse correre il Mediterraneo. Egli conviene por mente che gli ospiti Pelasghi approdavano ad orde di genti selvagge, senza leggi, senza società civile, senza scienza di astronomia, senza arti, senza commercio; che non può concepirsi un'idea di manifattura, senza il simultaneo concorso di tutte queste istituzioni; che l'arte della costruzione dei vascelli potea ben essere tenuta in conto dalle bisogne del cabottaggio, ma che non s'innalzò in Grecia

a qualche importanza marittima se non nel secolo precedente la spedizione trojana. — Il sig. Corcia dice che la spedizione de' gli Argonauti non fu un'impresa di pirati, ma anzi diretta a sopprimere la pirateria, e che non si effettuò con una sola nave ma con una flotta. Io non voglio poi disputare nè dell'epoca, nè degli effetti di questo primo tentativo marittimo de' Greci; ma voglio ricordare un'altra volta che per confessione delle più antiche scritture greche, la nave Argo fu la prima nave che intraprese a correre il mare; che l'esistenza della pirateria ne' mari di Grecia a questi tempi è una vera favola, e non si parli delle piraterie di cabotaggio, cioè delle ruberie di porto a porto. Io non voglio che mi giovino a questa distinzione se non le autorità medesime degli scrittori allegati dal Corcia. Plutarco nel compilare la vita di Teseo ebbe alle mani tutte le più antiche cronache de' Greci, fra le quali quella di Ctesicrates citato dal Corcia, e quella di Filocoro di cui egli cita a tratto a tratto i fatti che gli parvero più accertati. — Onde risultava egli da queste scritture omai perdute del proprio della marineria de' Greci? null'altro che questo; che il mare di Grecia era senza pericolo al navigare appunto perchè in suoi primi principj della navigazione o pochissime o senza averne aveva che lo corresse, e che invece le vie di terra erano per ogni dove infestate da ladroni e da malfattori che disponevano gl'incauti a cui cadesse in pensiero di uscir dal proprio villaggio. Laonde Etra madre di Teseo e Pitteo suo institutore consigliavano l'eroe a cui bisognava di fare il tragitto dal paese di Trezenii a quello in cui sorse poscia Atene, a pugliar la via di mare che era sicura, piuttostochè quella di terra che era per mille guise infestata. Il sig. Corcia tanto bene istruito delle cose degli antichi greci non contrasterà certamente che Atene fosse tra le città dell'Ellade una di quelle che prima dell'arrivo giunse a stato potente e civile; ebbene, se noi non vogliamo discredere alle antiche cronache nazionali con tanto lume di critica esaminata da Plutarco, noi troviamo che questa Atene esisteva nel secolo che precedette la guerra di Troja, essendo

Teseo dovuta l'impresa grande e meravigliosa di ridurre ad al-
 bergar insieme gli abitatori dell'Attica che si stavano in addietro
 e là dispersi; e che se Teseo volle venir a capo di fondare
 quest'Atene che dovea nei tempi avvenire esser capo di tutta la
 Grecia, gli convenne andare di popolo in popolo, cioè da bor-
 gata a borgata, e da famiglia in famiglia onde persuadere que'
 pastori ed agricoltori Greci a riunirsi. — Niuna di queste
 popolazioni poi, siccome scrive testualmente Filocoro, e potreb-
 besi argomentare anche col solo lume naturale, si era prima
 di quei tempi di Teseo applicata al mare.

Colla guida di queste testimonianze tratte dalle antiche ero-
 niche della più civile e colta popolazione della Grecia si dee
 fare stima di quanto ne disse il sig. Corcia, cioè che Minosse II
 reprimesse le piraterie degli Ateniesi e che i Greci adottassero
 un codice marittimo che ebbe la sanzione generale e di cui il
 più antico storico dell'Attica, Clidemo, ci conservò la principale
 disposizione. Io non so d'onde sieno cavate queste notizie; ma
 so ben dire che in Clidemo, citato dal sig. Corcia, nulla si trova
 che possa non solo giustificare, ma neppure render probabile
 l'esistenza nè del codice marittimo da lui vagheggiato, nè dello
 stato fiorente d'una navigazione secondo ch'egli crede commer-
 ciale.

Plutarco parlando delle cose di Teseo e di Creta, scrive:
*Clidemo in modo particolare e assai diffusamente favellò intorno
 a queste cose toltone il principio molto di lontano; dicendo che
 era pubblico decreto de' Greci che alcuna trireme non navigasse
 ad alcun luogo, la quale portasse più di cinque uomini; e che
 solo Giasone comandante della nave Argo, andava navigando
 intorno con questa per tener lontani i latrocinii del mare. Ma
 fuggito poi Dedalo sopra una nave in Atene, Minos datosi con-
 tro i Patti ad inseguirlo con navi lunghe, gittato fu dalla tem-
 pestà in Sicilia e vi morì.* Questo è quanto ci fu conservato da
 Clidemo sulla marineria dei Greci; e qui non v'ha alcun indi-
 cizio di codice marittimo nè che la disposizione sopra riferita ne
 fosse la principale. Era un patto inteso tra i Greci che niuna

che niun' altra nave simigliante potesse correre
Esposte queste cose, torna inutile il dimo-
strare e nella capacità delle navi greche deriva
intravedersi una poetica amplificazione; giacchè
della flotta omerica avrebbe avuto luogo circa
dopo i tempi di cui parliamo.

Il sig. Corcia medesimo confessa che il
da Omero attribuito ai Greci nei tempi trojan
superiori a quello che i Greci stessi possede-
successive. — Ora è egli credibile che in temp
potenza, di civiltà e di commercio florido, le p
avessero appena una terza parte del naviglio
nell'infanzia della loro navigazione? Io credo
convincersi di quanto abbiain detto non abbisog

Il sig. Corcia tocca per ultimo su questo
mento della ignoranza de' Greci derivato da
concludendone che non può con questo provar
fossero da più di loro. Io ho già superiormente
ingiustizia e della inconseguenza di questo pa
ranco ch' ei vorrebbe fare, ma che in realtà n
e però passerò innanzi accennando solo che le
miche di Talete incognite al popolo greco anche
ed indicanti la sapienza di un individuo in m
della nazione, non appartenevano al popolo g

OLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
O PROGRESSO DELL'INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.

FASCICOLO DI DICEMBRE 1841.

Notizie Italiane.

LA SOCIETA' VENETA COMMERCIALE.

Avendo questi Annali tenuto a giorno i lettori di quanto concerne la *Società Veneta Commerciale*, ora dà luogo ad un articolo di grave interesse per il commercio Venezia, steso dal sig. Jacopo Pezzato, le cui riflessioni proprie e le sue cognizioni commerciali e quanto amore egli porta al suo paese.

Fra le liete speranze, che inauguravano l'anno 1840; alla nostra Venezia, erano quelle della Società Veneta Commerciale. In breve corso di tempo si era avuta una sottoscrizione di dodici milioni di lire, e nel giugno di detto anno un quinto di detta somma era stato versato nella cassa sociale. Le azioni, che rappresentavano la impresa, circolavano con favore la Borsa, e, preludiano i lucri, segnavano già in quell'aprile il cent'otto per cento.

Ma fatti le istituzioni di grandi case mercantili, eum'è quella della Società Veneta Commerciale, formano la opulenza ed il credito delle città nate dal commercio. Le ingenti masse di capitali destinate a mettere i mille prodotti delle terre, e delle industrie sui luoghi del consumo e del cambio, si trasformano in nuove ricchezze, e creando valori nuovi stimolano la potenza istruttrice dell'uomo, pongono riparo a'bisogni, promuovono la suddivisione degli utili, operano a grado a grado la colta e soddisfacente convivenza,

frutto vero di quell'incivilimento, a cui tendono con incertanti e impetuosi illuminati.

Cominciavano appena con qualche prosperità le operazioni della Società Commerciale, quando, turbato istantaneamente l'ordinamento politico, e videro le grandi Potenze atteggiarsi in piede di guerra, e sulla stessa guerra il commercio europeo si udì tuotare il cannone. I fondi pubblici di tutti i Stati ebbero un'improvvisa traballata: le ordinarie transazioni coll'estero rimasero sospese; e già il timore di una conflagrazione generale pesò su diversi rami della industria, e gelò la corrente delle speculazioni. Gli effetti funesti di questo parossismo non si fecero attendere lungamente: i mari furono ingombri di merci stagnanti; le fonti del credito s'incisero; lo strumento del cambio disparve dalla circolazione, e ben presto cumuli di smentarono il mondo commerciale come un fagello opulento.

In questa lagrimevole crisi era evidente, che la nostra Società Commerciale non dovesse avventurare i suoi capitali, nè impegnarsi in importazioni od esportazioni, delle quali non potevasi prevedere la risultanza. Fu dunque prudenza quella di sospendere immediatamente le provvisori ai luoghi della produzione per trasportarle su quei del consumo, e avvertito in vece il fondo sociale in beni di scorta, soddisfacendo ogni bisogno di aiuti dei Soci.

Ma siccome tale situazione della politica e del commercio doveva essere transitoria, e la precipitazione del pericolo diminuire in proporzione del pericolo stesso svaniva, così ne conseguì, che la Società nostra non debba a ripigliare con energia le operazioni per le quali fu istituita, e attivare i mezzi opportuni a raggiungere lo scopo originariamente inteso.

Se non che taluni, i quali sono facili a discreditare sempre le opinioni di pubblico giovamento, quando in esse non veggono il particolare profitto, o temono che da esse possa mettersi un argine al monopolio che esercitano: taluni vollero disconoscere le circostanze narrate, e della prima degli amministratori della Società fecero argomento di censura, sia perchè abbiano trascurato quelle importazioni, dalle quali tanto utile debbe derivare al paese; sia perchè, avocando lo sconto, abbiano tolto ad altri capitali il consueto impiego del loro danaro.

Nulla dirò della prima accusa, che cade al cospetto dei fatti; e mi dirò tampoco della seconda, giacchè agli uomini assennati non farà mai impressione quel negoziante che si lusingasse veder disertato di averni il proprio fondaco, perchè altro negoziante dà la medesima merce, in più ed in misura a patti migliori.

E in proposito anzi dello sconto, che in ultima fine è una specie di prestito ad interesse, lo faccio osservare, che sarebbe di massimo vantaggio alla nostra città se una parte delle somme della Società Commerciale fosse costantemente convertita come fondo di una *istituzione di credito*. A far propo-

ro, ed a svegliare l'attività generale è necessario che i produttori, per le materie prime, ed i consumatori per acquistare i prodotti, trovino o i capitali occorrenti. Non v'ha industria fiorente e stabile senza istidii di credito, mercè le quali la massa dei capitali soddisfa regolarmente l'alternativa di sovrabbondanza o di carestia al bisogno delle onie (1).

ma so quali mutamenti di circostanze, e quali peregrine scoperte nella e nella pratica del commercio siano intervenute dal giugno dell'anno a quest'oggi per far dubitare sulla utilità e convenienza della nostra Veneta Commerciale. Eppure sinistre voci van circolando, e si diffonde la funesta che alcune si adoprino per tentarne, nell'imminente addegli azionisti, lo scioglimento. Pur troppo una malefica stella eserca qualche tempo il letale suo influsso e i più nobili proponimenti, a o della nostra inclita Venezia, e il generoso slancio dei cittadini vile discreditato e mina le provvide istituzioni testè nate; e volendo rci di que' meravigliosi istromenti, che presso i colti popoli dell'Euoperatori di prosperità e di ricchezza, fa che si vadano predicando e, ed ispirando paure. Ma ho fede, che il sentimento dell'onore, e to al proprio nome trionferà ancor questa volta nel mio paese, e saacciati que' falsi profeti che tentano di traviarlo.

ma che la domanda di scioglimento della Società Commerciale si voglia su quelle sette modificazioni, che l'Anlico Dicastero ha introdotti etti. Non è mestieri essere profondamente istruiti nel diritto sociale scere a prima giunta, che quelle modificazioni non alterando la n i limiti, nè lo scopo dell'aggregazione, non panno servire di giusto evole motivo a volerne lo scioglimento. Il desiderio dello sciogliee dunque esser mosso da diversa ragione.

mi, parecchie volte, confondono la bontà di una impresa colle difi ben governarla, e in proporzione che accrescono le seconde scemano lla prima. Non s'avveggono per altro che, privando il paese del be- lla impresa, e privando sè di que' lucri che avevano contemplati negano contemporaneamente a sè medesimi la capacità di condurla: ustrazione di una impresa per azioni si devolve alla rappresentanza onisti, che sono quelli che tale rappresentanza demandano. Se falli- alla scelta, a chi dev'essere rimproverata la colpa? Non certamente o della impresa.

nel caso nostro, avremo noi coraggio di dire al mondo, che mancano la uomini abili a dirigere una istituzione di commercio? Certamente, uomini si voglian cercare fra quelli, che non hanno interessi conformi

al pro
per es
grazia
tabili
la tra
biti di
tori a
l'Am
ricchi
la cosa
giovat

L
sotto
che vi
dimost
minuit
in cor
dueces
se cor
settant
gono
di lire
delle
dev' es

L
tano,
striali
indust
e il c
È

nella
tegrali
effettu
valore
a 95

C
precipi
opera
vato v
luso,
zione

Ma si permetta ancora un ricordo.

Le rivoluzioni commerciali e politiche precipitarono Venezia da quel seggio in cui l'avevano collocata la sapienza, e il valore dei nostri padri. Emise il commercio, sciolta la marina, falciata la popolazione: sconvolti gli usi sociali; le avite ricchezze dilapidate o disperse; le ultime cinque guerre sanguinose nelle contigue provincie un valesente, forse tenuemente stimato mecento milioni di franchi, avevano ridotta la povera nostra patria al nulla e alla miseria.

Ma ella non doveva, nè deve perire. A questo intende il Governo, e a questo intender debbono i cittadini.

Luminosi e proficui furono i sovvenimenti del primo sia coll'istituirla della Marina Imperiale, ed una delle due capitali del Regno, e quindi della pubblica amministrazione di otto Provincie ricche di due milioni di anime; sia coll'aiutarne il commercio mediante trattati cogli esteri Stati, sia colla concessione del Porto-franco, mediante la creazione della Diga; sia permettendo, e favoreggiando la costruzione di una strada, che coll'opera propria la porrà poche ore discosta dalle dovizie lombarde. E non a ciò s'arresta, ma ben oltre, e prosegue la paterna e vigilante operosità del Re a pro nostro.

Eguale cura non omissero pel bene del paese, e possiamo trarre con orgoglio i tanti stabilimenti di pubblica beneficenza, da onorarli e sommi dispendii; incoraggiate le arti, attivate le costruzioni, diminuita l'operosità, promosso il risparmio, aperto il campo al lavoro.

Ma ciò non basta. Altro è trarre un corpo infermo dalle fauci della morte, ed avviarlo con pietosi riguardi nelle lenienze della convalescenza, ed altro è infondergli il succo della vita, la vigoria della salute, la energia della vita.

Venezia ha vissuto, e deve vivere di commercio: tutte quelle istituzioni, che lo alimentano, lo fecondano, lo moltiplicano sono organi principali della vita. La Società Veneta Commerciale, che in ultima fine è una gran società mercantile con una capitale di dodici milioni di lire da essere investito in operazioni di commercio, è una istituzione essenziale pel nostro paese, e considerarsi come un organo vitale per esso; e chi ama tornarlo a quella consistenza di vita deve volere che si aumentino, e non si tolgano quelli che la mantengono.

11 dicembre 1841.

Jacopo Pezzato.

RICORDI PRINCIPALI DEGLI STATUTI DELLA SOCIETÀ DEI PANNI A FELTRO
IN TOSCANA.

Interessando al sommo grado per l'arte importantissima del

lanificio l' esito che si aspetta dalla Società dei panni a filo, soddisfiamo alla nostra promessa riportando gli articoli principali dello statuto sociale, potendo servire di norma per simili società.

Carattere e titolo della Società.

È questa una Società veramente e propriamente anonima d' intesa e coi benefizj di che nel vigente codice di commercio.

Per conseguenza, senza derogare ecc. gli Amministratori non sono responsabili che della esecuzione degli ordini ricevuti e non contraggono alcuna obbligazione nè personale, nè solidaria relativamente agli impieghi società.

E i soci non sono esposti ad altra perdita che della somma pagata in società medesima.

Essa viene designata col nome di « Società per la fabbricazione di panni a feltro ».

Fondo sociale.

Il fondo sociale pervenuto al suo massimo sarà di un milione e duecento mila lire toscane.

E diviso in tante azioni di lire mille per ciascheduna.

Il minimo del fondo sociale è fissato in lire cinquecento mila.

E però la società si intende costituita appena raccolte cinquante e sette azioni.

Il Consiglio di Amministrazione, a seconda del prospero succeduto sul progressivo aumento del fondo sociale, mediante emissione di nuove azioni fino al prefisso numero di mille cinquecento.

Il Consiglio di Amministrazione è inabilitato a qualsivoglia aumento di fondo sociale, anche a fronte dei più lusinghieri risultati.

La competenza a deliberare in proposito risiede esclusivamente nell' assemblea generale.

Delle azioni.

Il pagamento delle azioni sarà eseguito in tre rate eguali, la prima in un mese, la seconda dopo tre, e la terza sei dalla celebrazione del contratto.

Questi pagamenti dovranno farsi in Firenze dalla cassa centrale.

Avrà l'azionista per il pagamento della prima e seconda rata una ricevuta provvisoria firmata dal direttore cassiere.

Al pagamento poi della terza ed ultima rata riceverà la cartella fatta la restituzione delle ricevute provvisorie.

La proprietà delle azioni verrà stabilita con la iscrizione delle medesime sui registri della società in nome del possessore, e rappresentata

la cartella staccata da una matrice e firmata dal presidente, uno dei direttori cassieri, ed uno dei direttori manifatturieri.

Le azioni potranno essere cedute mediante gira sulla cartella.

Dietro l'avviso che se ne faccia pervenire ai direttori cassieri, la cessione verrà trascritta sui libri della società.

Si applica alle due ricevute provvisorie della prima e seconda rata tutto quello che è stato detto per la cartella dell'azione.

L'azionista che non soddisfa puntualmente il pagamento della seconda rata, decaderà dall'azione perdendo l'importare del primo pagamento già fatto.

Questa decadenza è incorsa irremissibilmente, appena siano passati due mesi dal giorno prefisso al secondo pagamento.

Principio e durata della Società.

Appena riunito il numero almeno di cinquecento azioni, s'intende costituita la società per l'esercizio ed esercizio di un primo stabilimento capace produrre dugento cinquanta *Jarde*, pari a braccia trecento ottanta circa di anno, e cento sessanta *Jarde*, pari a braccia dugento quaranta circa di tappeti ogni dodici ore di lavorazione.

La società deve durare per anni venti, datando dal giorno del primo contratto, meno il caso in appresso previsto.

Quando risulti dal bilancio non esservi utili, il Consiglio dovrà richiama l'adunanza generale a risolvere se deve continuarsi o sciogliersi la società.

Nel caso di scioglimento, la liquidazione sociale potrà avvenire o per via stralcio o per via di acollo.

Lo stralcio sarà eseguito dai direttori con assistenza di due sindaci nominati dall'adunanza generale.

E dovrà compirsi nel termine al più di un anno.

I signori Cini avranno il diritto di essere preferiti nell'acollo a parità di condizioni.

Amministrazione sociale.

È questa deferita all'istessa amministrazione della società cartaria composta
Del direttore della manifattura e del commercio.

Del cassiere, che è anche direttore della banca economica.

Del consiglio, che ha un presidente, un vice-presidente, due consiglieri, un ispettore ingegnere, ed al quale si riuniscono ancora il direttore della manifattura ed il cassiere.

Vi sarà poi un'adunanza generale, a cui si riporteranno gli affari sociali tante volte occorra, ed almeno ogni anno al termine dell'annata economica.

Sede sociale.

La sede della società è nella terra di S. Marcello per quel che manifattura ed il commercio.

Ma la casa centrale è stabilita in Firenze.

Ed in Firenze pure è stabilita la sede del Consiglio dell'Adunanza.

Dell'Adunanza generale.

L'adunanza generale ha luogo ordinariamente una volta l'anno, e ordinariamente in quei casi nei quali il Consiglio crede di convocarla.

Nell'adunanza ordinaria annuale, che avrà luogo dopo la pubblicazione del bilancio, deve farsi la lettura del bilancio medesimo, dei rapporti su questo bilancio, e dei rapporti dei direttori e dell'ispettore.

Dovranno esaminarsi e risolversi quelle proposizioni che il Consiglio opportuno di sottoporle.

E dovrà farsi la nomina dei sindaci per la revisione del bilancio.

Tutti gli azionisti potranno intervenire all'adunanza generale o personalmente, o per mezzo di loro procuratore, eletto però sempre fra gli azionisti. Ma non potranno dar voto se non quelli i quali rappresentino il capitale o in proprio o per procura.

Qualunque sia il numero delle azioni e delle rappresentanze, darà però più di un voto.

L'elezione del procuratore si farà mediante semplice lettera al presidente. Spetterà all'adunanza generale.

La scelta dei nuovi componenti il Consiglio nei casi e tempi di convocazione previsti ed ammessi nella rispettiva sede.

Il diritto di revocare il mandato a ciascheduno dei direttori e consiglieri è in ordine all'articolo 31 del vigente codice di commercio.

La scelta delle persone da sostituirsi al presidente, al vice-presidente e consiglieri, sarà fatta direttamente e liberamente dall'adunanza generale.

La scelta poi del cassiere e direttore della banca economica, dovrà farsi dall'adunanza generale sopra una terna di persone proposta dal Consiglio.

La nuova scelta potrà cadere su quel medesimo che si trattava di rimpiazzare.

Le deliberazioni dell'adunanza generale dovranno essere a pluralità di voti, qualunque sia il numero dei presenti.

NOTIZIE INTORNO ALLA PIÙ ANTICA MANIFATTURA DI PORCELLANE
IN ITALIA.

Quando nell'aprile dell'anno 1838 io visitava la Real Fabbrica di porcellane di Sevres, presso Parigi, vidi con meraviglia alcune sale che contengono il museo storico delle porcellane e degli smalti di tutti i tempi e di tutte le nazioni, esposte'saggi bellissimi di porcellane stati fabbricati a Doccia in Toscana. Queste opere gareggiavano colle migliori d'Inghilterra, di Germania e della Francia stessa. Letto il cartellino che dava il nome e la provenienza di queste manifatture, miorsi che erano tutte della fabbrica de'marchesi Ginori. Quella splendida mostra della industria italiana, mi fece avvertito qualche benemerito nostro connazionale aveva presieduto alla collezione storica, e seppi infatti che era stata raccolta per cura del bolognese Malagutti, il quale soprintende alla Real Fabbrica di Sevres col celebre chimico Brogniart.

Questa illustrazione italiana veduta in seno al più splendido emporio della industria europea, mi fece con dolore rammentare che mancavamo di una speciale relazione destinata a conoscere agli Italiani una sì interessante manifattura. Quell'opera ora è compiuta per cura di Eugenio Alberi, il quale pubblicò, non ha guari, una storica informazione intorno alla fabbrica delle porcellane dei Ginori in Toscana. Noi estragemmo questa Memoria tutto ciò che ne parve bastare a porre in luce questo ramo d'industria, che solo da pochi anni venne odotto anche in Lombardia per cura della nobile famiglia degli Albertoni.

La prima fondazione della fabbrica di porcellane in Toscana si riferisce a quella di Sevres, con questa differenza che la prima fu fondata nel 1740 per cura di un privato, il marchese Carlo Ginori, nella di cui famiglia si conservò e tuttora si conserva con prosperità sempre crescente, e la seconda, fondata anch'essa da un privato, il marchese di Fulvy, venne prima della sua morte assunta a carico del Real Tesoro di Francia,

il quale per sostenerla deve ogni anno accordarla un sum di trecento mila franchi.

Incredibili furono le cure che si prese il marchese Cai Ginori per dare alla sua manifattura tutta quell'importanza meritava. Nell'anno 1728 era stata l'arte della porcellana introdotta per la prima volta in Europa dai chimici di Sassnitziger e Tirschenhassen, ed il Ginori visitò le fabbriche di Dössa e di Vienna, e ad onta della gelosia con cui allora si trattavano i processi di questa manifattura, seppe apprensivo quanto bastava per tentarla nel suo paese. Non contento di questi studj egli faceva partire a sue spese da Livorno per le Indie Orientali un bastimento, che fu il primo a far stabilir la fabbrica toscana nel Grande Oceano, e lo faceva ricercar delle terre che nel Giappone e nella China si adoperano per la composizione della porcellana.

I prodotti di questa fabbrica erano tosto recati alla pubblica esposizione da vincere quelli delle fabbriche estere. Succeduto nel 1757 a Carlo Ginori suo figlio, il senatore Lorenzo, il quale migliorò i processi di preparazione e di cottura, e raccolse presso il suo stabilimento i modelli delle migliori manifatture eseguite nella fabbrica. Questa raccolta acquistò tale celebrità, che nello stesso anno 1757 il Salmon nel XXI volume della sua opera intitolata: *Stato di tutti i paesi e popoli del mondo*, scriveva queste notizie: « Nella fabbrica di Doccia si trovano vagamente disposti i saggi già eseguiti, sia di varj vasi ed urne che per la grandezza loro, per la pittura, e bassirilievi che li contornano, non hanno che invidiare a quelli della China e del Giappone, e di terrine modernamente inventate, le quali hanno scolpiti al uso di bassorilievo e pesci al naturale, ed erbe e frutta d'ogni specie; sia di *dessert* (trofei) d'ogni grandezza e della più bella porcellana dipinta; sia di ciocche di fiori di tutte le specie e grandezze, così maestrevolmente modellate e colorite che senza distaccarsi dal vero, adornare potrebbero il crine ed il petto delle nobili donne con inganno di chi le ammira ».

Dal 1757 in poi la fabbrica continuò a progredire per con

del marchese Carlo Leopoldo Ginori, il quale la diresse sino alla sua morte, avvenuta il 18 marzo del 1837, dopo di che passò la direzione stessa al marchese Pier Francesco Rinuccini, assistito dal vecchio chimico Pietro Fanciullaccio, che da sessanta e più anni concorre co'suoi lumi e colla sua pratica al miglior essere dello stabilimento.

La fabbrica Ginori è situata nella borgata di Doccia, stata costruita dalla stessa famiglia per dare albergo agli operaj addetti alla manifattura. Il locale della fabbrica è un vasto edificio di forma quadrangolare del giro di 676 braccia, stato appositamente costruito a due piani. Le camere destinate all'opificio sono tutte vaste e ben ventilate. Oltre le sale in cui sono raccolti tutti i saggi de'migliori lavori in porcellana, ve ne hanno anche altre ove si ammirano i modelli delle più pregiate sculture antiche e moderne. In queste sale vi è anche la scuola del disegno per i giovani operaj. I serbatoy delle terre e gli opifici ove la pasta della porcellana è lavorata e verniciata occupano molti locali del primo e del secondo piano. Le fornaci per la cottura sono cinque e ve ne ha una grandissima a quattro piani, la quale si chiama *fornace italiana* per essere stata inventata dal defunto marchese Carlo Ginori, e fu lodatissima dal chimico Brogniart per la somma economia del combustibile e per la sicurezza della buona cottura delle paste di porcellana.

L'aspetto morale di questa fabbrica è in armonia col suo aspetto materiale. Essa rivela che in Italia l'industrialismo è rimasto artistico e che i direttori degli opificj seppero considerare gli artefici siccome *uomini*, e non quali *macchine* aventi testa e mani, come pur troppo si è fatto in Francia ed in Inghilterra.

Alla fabbrica è annesso un oratorio per i servizi del culto, ed è tutto decorato da bei lavori di porcellana. Quivi veggonsi i busti del fondatore e dei direttori defunti di questa fabbrica, eseguiti in questa materia. Anche le lampade, i candelliceri, il ciborio ed altri arredi sacri della vicina chiesa parrocchiale di San Romolo a Colonnate, vennero eseguiti in porcellana e offerti in dono dalla famiglia Ginori.

I figli degli operaj addetti alla fabbrica sono gratuitamente istruiti ed educati in una scuola elementare stata fondata ad stabilimento a spese degli stessi marchesi Ginori. Gli operaj adulti trovano nelle casse di risparmio e in una speciale cassa di previdenza, stata creata dai proprietarj medesimi, tutti quei mezzi di sussidio che possono occorrere nelle eventualità improvvise della vita. I vecchi e gli infermi sono fatti curare dalla famiglia Ginori. I lavori sono sempre tenuti vivi da questa anche nei tempi di crisi. E perchè nelle ore serali d'inverno e in tutti i giorni festivi non manchi un'occasione di onesto ricrearsi, la famiglia medesima fece educare i suoi operaj nella musica, e nelle armonie di Rossini, di Donizetti e di Bellini con tutte quelle artistiche commozioni che gli operaj di Francia e d'Inghilterra non trovano che negli infami stravizzi delle tavernes. Così in Italia si trattano gli operaj dai discendenti di quei sufficienti toscani che nel medio evo seppero nobilitare l'industria, creando in seno a questa non le miserie di Manchester e di Lione, ma le monumentali meraviglie della patria di Michelangelo.

Giuseppe Sacchi

FIUME SOTTERRANEO PRESSO TRIESTE.

Questa città soffre difetto d'acqua per buona parte dell'anno; le montagne calcari che le stanno presso, sono sterili ed aride, nè un ruscello di qualche importanza, nè alcuna sorgente ne deriva; soltanto in quella del Karst, e a 240 metri di elevazione, una piccola riviera, la Racca, si precipita e si perde subitamente in una grotta per ricomparire assai distante, sotto il nome di Gimaro, presso Duino, molto lontano da Trieste. Un ingegnere tedesco, il sig. Lindler, sperando di deviare quell'acqua a vantaggio di Trieste, discese nella caverna ove essa si perdono, per istudiarne le direzioni sotterranee. Sfidando ogni ostacolo, penetrò fin quasi ottocento metri nella montagna, ed

« attraverso di vasta grotta, ora per angusti e pericolosi passaggi.

Non potendo andare più oltre, uscì da quei luoghi tenebrosi per ire a tentare la roccia esternamente, nel sito più vicino al punto estremo a cui era giunto internamente. Una corrente d'aria vivissima, fuggente da una fessura, guidò gli operai nella direzione che dovevano dare ai loro lavori. Avevano essi allargato codesta fessura una ventina di metri nel fianco della montagna, quando in un tratto i loro utensili, strascinati coi frantumi della roccia, sparirono nel vuoto che loro aprivasi d'ionansi. Il sig. Lindler discese per una scala di corda nella voragine, e, allo splendore dei torchii, trovossi maravigliando in una sala immensa, alta quaranta metri e lunga settecento ottanta: dimensioni che fanno di questa sala la più spaziosa di tutte le grotte sotterranee che si conoscano.

Le previsioni dell'ingegnere si sono avverate: imperocchè una bella riviera, profonda tre metri circa sopra quattro a sei di larghezza, scorre in quell'abisso. Volge essa le sue limpide acque dal nord-est al sud-est, sovra un letto di arena e di frantumi calcari, avendo le rive incastrate in grandi depositi di alluvioni dell'istessa natura. In tal guisa è sciolto il problema: Trieste sarà provveduta di acque abbondevoli e sane, le quali con un lavoro proporzionalmente poco dispendioso verranno condotte in città per mezzo di un acquedotto o canale, la cui lunghezza non eccederà tre quarti di lega. R.

Notizie Straniere

VIAGGIO DEL CAPITANO ROSS AL POLO AUSTRALE.

Il signor Arago ha testè comunicato all'Accademia delle Scienze di Parigi interessanti particolari intorno a questo viaggio. Il capitano Ross si inoltrò co' suoi due bastimenti sino a 78 gradi e 4 minuti di latitudine australe. È noto che il signor Dumont-d'Urville, il quale comandava la spedizione francese in quelle regioni, non potè avanzarsi, esponendosi a grandi pericoli, finchè al 65° grado, ove incontrò la Terra Adelia e quelle immense masse di granito sfogliato di cui riportò parecchi frammenti.

Il capitano inglese, che invece di seguire, come il francese, la direzione del 140° grado di longitudine, veleggiava assai presto al 170°, si trovò innanzi uno spazio vuoto, e potè inoltrarsi molto più lunge. Nulladimeno terminò con incontrare una zona di ghiaccio che lo costrinse a retrocedere. Inoltre egli scopre un vulcano ardente, ed alto mille e dugento piedi inglesi.

Si dà per certo che il capitano Ross riconobbe il polo magnetico australe, distante cento miglia dal suo vascello; questo polo è situato sovra una costa, non già in alto mare.

NOTIZIE STATISTICHE SULLE PROPRIETÀ FONDIARIE IN FRANCIA.

Sono interessanti le seguenti notizie statistiche che prendo da un accreditato giornale parigino.

« Ecco il prospetto dettagliato della proprietà fondiaria in Francia, pubblicato nel 1835 dal Ministro del Commercio e della Agricoltura:

La superficie delle proprietà imponibili era allora di	49,863,609 ettari 88 aeri 51 (1)
<i>Idem</i> non imponibili	2,896,688 64 21
Totale	52,760,298 52 72

Case	6,642,116
Mulini	82,575
Fornelli e ferriere	42,442
Fabbriche e manifatture	

Totale . 6,767,133

Tutte queste proprietà appartengono a proprietari fon-	
darj	10,282,946
erano inoltre } di rendite perpetue	213,168
proprietarj . . . } di rendite vitalizie	38,305
nsionarj dello Stato	154,875
ividui che hanno un impiego e percepiscono un	
emolumento	104,323
ividui salariati dallo Stato	627,830

Talmente che vi erano in Francia nel 1835, quando il Ministro pubblicava questi dati; possidenti 11,421,449 di una proprietà, sia di una rendita, sia di un impiego del vero.

Finalmente la popolazione del Regno, la quale era di 32 milioni 569,223 individui, si decomponeva come segue:

Proprietarj, industriali, agricoltori, commercianti, artisti	24,241,120
Operaj	6,400,000
Indigenti	1,928,103
	32,569,223

(1) L' ettaro francese corrisponde alla tornatura italiana che si compone di pertiche 15 9/100 circa.

Tutti hanno la convinzione che il numero degli individui che possiedono in Francia non è diminuito da sei anni.

Sono dunque per lo meno 11,421,469 individui che i socialisti avrebbero da ammassare, se per avventura volessero di tenere la rivoluzione Quensist.

RESULTAMENTO DELL'ULTIMO NOVERO DECENNALE DELLA POPOLAZIONE DELLA GRAN-BRETTAGNA.

I giornali inglesi pubblicano i risultati del novero decennale della popolazione, chiuso il 6 giugno scorso, per l'Inghilterra propriamente detta, il Paese di Galles, la Scozia e le Isole Manica e del Canale San-Giorgio.

Secondo questo documento la popolazione della Gran-Brettagna propriamente detta è composta come segue:

Inghilterra	Uomini	7,321,875	} 14,995,414
	Donne	7,673,633	
Paese di Galles	Uomini	447,533	} 915,066
	Donne	463,788	
Scozia	Uomini	1,246,427	} 2,492,854
	Donne	1,382,536	
Isole Jersey, Guernesey Mau, ecc.	Uomini	57,598	} 115,196
	Donne	66,481	

Totale 18,699,906

Queste cifre, comprendendovi 4,896 persone che sono presenti, in viaggio sui canali e sulle strade di ferro durante la notte del 6 giugno, dà un totale generale di 9 milioni 722 uomini e 9 milioni 586,432 donne, o in somma dei due sessi 18 milioni 659,865 persone per tutta la Gran-Brettagna.

Non sono compresi in questa cifra se non i soldati e marinai della marina reale e mercantile che si trovavano a bordo quando il novero fu fatto.

L'aumento della popolazione, confrontata all'ultimo novero del 1831, è di 14, 5 per cento nell'Inghilterra, di 13 per cento nel Paese di Galles, di 11, 1 per cento nella Scozia, di 19, 6 per cento nelle Isole; il che dà un accrescimento medio di 14 per cento, inferiore alla media di accrescimento prodotta dal novero del 1821: ella era di 15 per cento. Questa media era la stessa inferiore a quella prodotta dal novero anteriore del 1811, che diede per l'Inghilterra, propriamente detta, un accrescimento di popolazione di 17, 5 per cento, paragonato alle medie del 1811, e per tutta la Gran-Brettagna una media di 16, 8 per cento, cifra la più considerabile che si sia ottenuta in Inghilterra. Così dal 1821 l'accrescimento della popolazione è sembrato rallentandosi.

Si noterà che nelle quattro divisioni di cui è composto il Regno della Gran-Brettagna, il numero delle donne eccede dappertutto quello degli uomini; in Inghilterra, di un quarantaduesimo; nel Paese di Galles, di un cinquantasesimesimo; in Scozia, di un ventesimo; nelle Isole, di quasi un dodicesimo.

La diminuzione che si osserva nella media di accrescimento della popolazione deve essere in parte attribuita alle numerose emigrazioni avvenute negli ultimi venti anni, e che di giorno divengono più considerabili. La cifra delle emigrazioni del Regno-Unito della Gran-Brettagna e dell'Irlanda è stata l'anno 1840 di 83,746 persone ripartite nel modo seguente: Stati Uniti, 38,495; alle Colonie Inglesi dell'America del Nord, 27,925; alle Antille, 1,938; al Capo di Buona Speranza, 1,575; alla Nuova Galles Meridionale, 15,775. La cifra delle emigrazioni di quest'anno deve essere anche più considerabile, soprattutto quella delle emigrazioni per l'Australia.

Il numero delle case nella Gran-Brettagna è come segue:

Inghilterra	$\left. \begin{array}{l} \text{abitate } 1,758,295 \\ \text{non abitate } 162,756 \\ \text{in costruzione } 25,882 \end{array} \right\} 2,946,933$

		Somma retro 2,966,73			
Paese di Galles	}	abitate	188,196	}	200,4
		non abitate	10,133		
		in costruzione	1,769		
Scozia	}	abitate	503,357	}	530,44
		non abitate	24,307		
		in costruzione	2,760		
Nelle Isole	}	abitate	19,159	}	23,44
		non abitate	865		
		in costruzione	220		

Totale 3,607,79

Tenendo conto del numero delle case abitate, si ha nel Gran-Bretagna una casa per 5, 3 individui.

ANCORA SUL POZZO ARTESIANO DI GRENELLE.

Più volte abbiamo parlato del pozzo di Grenelle, e dunque ha tenuto dietro alle date notizie vedrà a quante vicende lo sottoposto. D'ora si assicura che l'amministrazione della città di Parigi, per mettere al coperto la sua responsabilità, è in procinto di nominare una commissione scientifica, la quale dovrà rispondere a questa questione: « La sorgente artesiane del pozzo di Grenelle, può ella, senza pericolo per la capitale, essere abbandonata a sè medesima, ovvero, per impedire le corrosioni ed i scoscendimenti sotterranei, si deve ella chiuderla? » Si assicura che il pozzo di Grenelle proietta alla superficie al suolo o nella cloaca di scarico, 15 metri cubi di argilla, di sabbie e di sabbia. Ora ecco per lo meno dieci mesi che la sorgente cola; essa ha già per conseguenza lanciato fuori all'apertura 4,050 metri cubi di materia tolte all'orificio interno del tubo. Da ciò nascono quelle corrosioni e quelli scoscendimenti. Che questo pozzo coli soltanto venti anni, si dice, ed una gran parte di Parigi si troverà situata sopra un precipizio. — Cas un foglio francese.

PERSONALE DELLE MARINE INGLESE E FRANCESE.

Si è fatta una gran promozione nella marina inglese in occasione della nascita del principe di Cornovaglia. Ventun vice-ammiragli sono stati nominati ammiragli; ventidue contr'ammiragli sono stati nominati vice-ammiragli; quaranta capitani sono stati nominati contr'ammiragli; cinquanta *commanders* sono stati nominati capitani; ottanta tenenti sono stati fatti *commanders* e ottanta *mates* sono stati fatti tenenti.

Una simile promozione, per alta che ne sia la cifra, non dà ancora una idea sufficiente del personale della marina inglese. In confronto col personale della marina francese non mancherà l'interesse.

<i>Inglese</i>	<i>Francesi</i>
38 ammiragli	2 ammiragli
54 vice-ammiragli	10 vice-ammiragli
64 contr'ammiragli	20 contr'ammiragli
687 capitani	100 capitani di vascello
809 <i>commanders</i>	200 capitani di corvetta
822 tenenti	1,100 tenenti ed alfiere di vascello
474	1,432

Si noterà inoltre che le cifre dei quadri francesi sono al *maximum*, mentre quelli della marina inglese sono incompleti, e se si è ommesso di contare nei quadri inglesi quattrocento cinquantasei *masters* che sono ufiziali, ma non possono divenire ufiziali superiori, e nella francese non vi è un grado corrispondente a questo.

 INAUGURAZIONE DEL TUNNEL A LONDRA.

Il 24 novembre p.° p.° si è fatta a Londra l'inaugurazione del tunnel del Tamigi. Su questo proposito leggesi nel Times del 25 quanto segue:

« I direttori ed alcuni dei principali sottoscrittori di questa intrapresa si sono adunati per effettuare il passaggio. Essendosi avanzato il *bouclier* (scudo) fino al pozzo di Wapping si è fatta un'apertura considerabile nel muro di mattoni, e da quella la compagnia che si era riunita a Rotherhithe è uscita dal Tunnel, terminando così il primo tragitto sotterraneo fra le due rive opposte del Tamigi. Un incidente interessante ha contraddistinta questa cerimonia. Si erano conservate, nell'occasione che si mise la prima pietra del Tunnel, alcune bottiglie di vino a giuramento di non berle se non dopo averle fatte passare sul Tamigi. Allora sono state sturate e bevute alla salute di S. K. e del Principe di Galles. Si continua a spingere il *bouclier* fin alla estremità del Tunnel, e probabilmente sarà a quest'occorrenza interamente terminato ».

ATENE NEL 1841.

La seguente notizia, la quale crediamo di qualche importanza, è tolta da una lettera scritta dal sig. Lenormand, che ha compagnia dei signori Ampère e Mérimée viaggia presentemente nella Grecia. Dopo di aver egli raccontato il suo passaggio a Sira, e di averne esaminata l'attuale condizione sì fisica che politica; dopo di aver visitato il capo Sunio, costeggiato le rive dell'Attica, ed essere approdato al Pireo, città tutta nuova e crescente, e magnifica al pari di Sira, ei mosse il 12 di settembre verso di Atene, dove anelava di giungere. Per trasportare i viaggiatori nella nuova capitale della Grecia, trovasi, ei dice, gran copia di *fiacres*. Il tragitto per la pianura fra i vigneti: gli ulivi è, poco più, poco meno di tre quarti d'ora. Arrivato si scopre il Partenone che domina le bicocche della città moderna; si lascia a sinistra il tempio di Teseo, e per vie irregolari ed anguste giungesi a ciò che vi ha di men poetico al mondo, ad un'osteria francese, ove non di meno si alloggia a modesto prezzo.

Da questa osteria uscirono i viaggiatori per fare il giro della città antica, ma senza salire all'Acropoli, che non si può vedere liberamente. Passarono dapprima presso il portico di Adriano, lasciando a manca la Torre dei Venti, e dirigendosi verso il tempio di Teseo, convertito in un museo provvisorio, e pieno alla rinfusa d'ogni sorta di anticaglie; quindi passarono pel colle dell'Areopago, la collina delle Ninfe e l'antico luogo delle pubbliche adunanze, ove la tribuna degli oratori ateniesi, tagliata nella roccia, è pur anco mirabilmente conservata: finalmente reggendo di lontano il Partenone, l'Odeone di Erode Attico, e poche vestigia del teatro, ove furono rappresentati tanti capolavori dell'arte greca, discesero verso le ruine venerande del tempio di Giove Olimpico, vicino all'Ilisso che in quella stagione non serba una goccia di acqua, e rientrarono in città per l'arco di Adriano, visitando il monumento di Lisicrate e la Torre dei Venti.

La città moderna non è bella: da una parte tortuosi vicoli, ove le rovine si stanno ammucciate come in tempo di guerra, fra mezzo alle quali si innalzano a mala pena alcune casupole: dall'altra bellissimi casini nei campi, fabbricati colla speranza che costruzioni intermedie gli uniranno un giorno alla città: nel centro alcuni saggi di lastricato, nessun nome alle contrade e alle abitazioni, un laberinto in un deserto. Per orientarvisi vi ha, di giorno, la roccia dell'Acropoli, che scorgesi a tutti i punti, alcuni edifizi antichi e bellissime chiese bizantine disperse nel recinto della città; nulla di regolare si scorge, se non due grandi strade che si tagliano ad angolo retto. Il bazar è organizzato come quello di una città turca, con bottegucce basse e ammucciamenti di merci, e cento passi al di là si trovano i più eleganti e i più splendidi saloni. « Quanto al costume, dice il viaggiatore, la popolazione è divisa in due; la ottanella albanese sostiene rigorosamente la lotta contro la religione occidentale, e soli non sono i palicari a portare il costume nazionale. Atene pertanto, tranne i monumenti, non è ancora che un gran villaggio; ma qual sorpresa se si riflette a

quello ch' ell' era sotto la dominazione dei turchi! In dieci anni il paese fu trasformato. Non si contano in Atene meno di 30 case elegantemente costrutte, e non meno di 130 al Pireo.

Il 13, dopo aver ottenuto il permesso, senza il quale non si può vedere l'Acropoli, i viaggiatori finirono la giornata: Propilei, al Partenone e al tempio d'Eretteo, meravigliando di tutto ciò che si offerse ai loro occhi: e il 14 fecero un'altra visita all'Acropoli, in compagnia del sig. Ross, uomo istratissimo; la qual visita non durò meno di cinque ore. « La quantità di marmi (lasciam parlare il sig. Lenormand) scoperti da pochi anni in qua è assai rilevante; ma furono essi ammucchiati senz'ordine nel tempio di Teseo e nell'Acropoli; e vi ha qui di poter raddoppiare le ricchezze di tutti i musei d'Europa, perchè qui i menomi frammenti sono interessantissimi: talchè gli direste altrettanti capitoli distinti dell'istoria dell'arte. Nell'antichità fu Atene in tutte le cose il punto di partenza del pensiero: dovunque, e perfino a Roma, non veggonsi che copie ed imitazioni: qui soltanto il sentimento dell'originalità si rivede ad ogni istante in tutto ciò che s'incontra, ed è un vero piacere lo scavare in siffatta miniera. Questa passeggiata si serì e degna di tanta attenzione ci aveva stancati, e ci convenne ripassare alcune ore ».

« Partiti di là (è sempre il sig. Lenormand che favella) incominciammo la nostra passeggiata dalla parte del teatro di Baccho, che a mala pena avevamo veduto da lontano. A' piè della grotta, situata in cima alla scalinata, godesi una delle più belle vedute dell'universo, perfetta nella sua semplicità e, direi quasi nella sua nudità. Nessuna vegetazione di rilievo, nessun accidente straordinario: ai primi piani alcune ondulazioni di terreni coronati da scogli: a destra l'ultimo versante dell'imetto: in fondo Egina, Idria e la penisola di Trezene tuffantesi in mare. Vi è un'armonia perfetta fra questa purità di linee del paese attico, e il gusto di cui dan prova gli artisti di questa città; di modo che non si può a meno di confondere talvolta la causa col effetto. A questa natura s'ispirano gli artisti, e siam tentati credere che gli Ateniesi siensi composti una natura ad immagine loro ».

Il 17 i viaggiatori si recarono ad Eleusi: non trovarono pochi monumenti sulla strada che da quella conduceva ad At-

e; ma il paese parve loro di mirabile bellezza. Giunti a Dafne, onde si comincia a discendere verso la valle di Eleusi, veduta una chiesa bizantina fabbricata sulle ruine del tempio d'Apollo, lette alcune iscrizioni, non ancor bene interpretate, sullo scorcio ove sono gli avanzi del tempio di Venere, scorsero la saggia e tacita valle, o piuttosto golfo interno di Eleusi. « *Movendo intorno alle rive, dice il Lenormand, di questa baia interna, il passeggero può divertirsi ad applicare i nomi dati da Ausania ad alcune ruine quasi informi che s'incontrano per là. I campi, ove la tradizione mitologica pone l'origine dell'agricoltura, sono oggidì mediocrementè coltivati; ed uno dei più poveri villaggi della Grecia copre adesso le ruine del gran tempio. Trent'anni sono, una società di dilettanti avea raccolto ad Eleusi un numero d'indicazioni preziose, disperse sulla superficie del suolo. Ora i monumenti furono portati via, e le indicazioni scomparse. Mi fu data appena raspolare alcune iscrizioni, e distinguere a traverso dei miserabili abituri del villaggio le principali disposizioni del grande edificio, ove adunavasi anticamente e in simile epoca una moltitudine di trentamila iniziati. Qui, per fortuna, le ruine non offrono quel cattivo aspetto ch'io trovo loro in Italia. Le masse informi di pietre riunite dal cemento romano chissimamente parlano alla mia immaginazione: in Grecia alcune poche pietre ancora a lor luogo, bastano per riportare lo spirito all'età del puro ellenismo ». Non sappiamo però se tutti i viaggiatori annuiranno a queste parole del filelleno francese.*

Dopo di ciò il Lenormand passa a far l'elogio delle strade, dicendo che la *via sacra* è attualmente carrozzabile come quella del Bosco di Boulogne; che del pari comodamente si va al Capo Sounio, a Maratona, al Pentelico, a Tebe, e sino a Livadia; che nella Morea una strada buonissima per le vetture conduce da Patrasso a Nauplia, ecc.; che fra dieci anni la Grecia continentale sarà provveduta di strade tanto bene quanto l'Italia (il quale paragone noi di buon cuore auguriamo a quella nazione), e termina la sua lettera con altri particolari sull'Acropoli da lui visitato il 19 per la terza volta, e con alcune invettive, e ben meritate alla rapacità di lord Elgin, spogliatore del Partenone. Il 24 ei partiva per Delfo e per le Termopoli, viaggio del quale tenero care le notizie, e che noi volentieri parteciperemo ai nostri lettori, se al pari di noi avran fatto buon viso alla lettera cui porgemmo questo estratto: imperocchè il sig. Lenormand parve giudizioso scrittore, e lontano da quelle esagerazioni di cui sono tacciati i molti e molti viaggiatori francesi. R.

Notizie recenti
sopra il Sistema Penitenziario.

SUL SISTEMA PENITENZIARIO IN FRANCIA.

Il Ministro dell' Interno del Re di Francia diede un circolare molto diffusa ai prefetti dipartimentali, accompagnando in un regolamento sulle prigioni di quel regno.

Se come tutto lo annunzia, dice il Ministro, il sistema cellulare deve essere quanto prima regola legale per le prigioni della Francia, vi vorranno nullameno varj anni per introdurre dappertutto questa salutare riforma. Così, per lungo tempo ancora, il sistema della vita comune, sarà il solo possibile in un gran numero delle 400 case di arresto, di giustizia e di carcerazione che vi esistono. Quindi è che il Ministro ha dovuto determinarsi a domandare fin d'ora una disciplina più vigilante e più energica, solo mezzo che giova di usare per introdurvi un miglior ordine di cose; tale è lo scopo del regolamento genericamente diramato.

Questo regolamento è stato, per parte degli ispettori generali delle prigioni di quel regno, riuniti in consiglio, il soggetto di lunghe deliberazioni.

Dal principio di eguaglianza e di uniformità al quale il regolamento è appoggiato, risulta una duplice necessità; quella di sottoporre ad una polizia unica tutte le prigioni dipartimentali senza eccezione, e quella di non fare in tutte le prigioni che delle spese della medesima natura.

Che in Francia ed altrove si progredisca nella riforma delle prigioni colle migliori dottrine del sistema penitenziario e la famiglia sociale ne sentirà sotto varii aspetti un gran beneficio.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
DAL 26 NOVEMBRE AL 20 DICEMBRE 1841.

Nel fascicolo di novembre abbiamo dato il movimento dei primi 25 giorni di quel mese. Ora diamo quello dal 26 novembre al 20 dicembre corrente, che è stato di passeggeri 1.^o 11,476, col prodotto di austriache lire 12,488. 95.

SULL' ADUNANZA DEGLI AZIONISTI DELLA STRADA FERRATA
DA MILANO A VENEZIA.

Riportiamo per esteso il programma pubblicato dalla Direzione della Società.

La Direzione della Società riunita in pieno in Milano, reca a notizia dei signori Azionisti, che a termini degli Statuti sociali, il Congresso Generale della Società viene convocato e sarà tenuto in Milano il giorno 17 febbrajo 1842 in altra delle sale dell'I. R. Palazzo di Brera per deliberare sugli oggetti infra indicandi.

La Direzione pertanto chiama i signori Azionisti che a senso del § 22 degli Statuti sociali vi hanno diritto a riunirsi in Congresso Generale nel detto luogo e giorno non più tardi delle ore dieci antimeridiane. L'ingresso alla sala dell'Adunanza si troverà aperto alle ore otto antimeridiane e si chiuderà alle 10, alla quale ora avrà principio la Seduta.

Nella detta Adunanza, oltre le partite di consueta deliberazione, verranno proposti alla decisione del Congresso Generale gli oggetti seguenti:

1.^o Voto della Commissione d'Esame circa la linea da Brescia a Milano, stata nominata in esecuzione delle decisioni del Congresso Generale 30 luglio 1840; e conseguenti deliberazioni.

2.^o Consiglio dei signori professori Carlini, Borgnis e Zuradelli per provvisione nell'andamento della linea fra Brescia e Verona, onde accostarsi a Desenzano.

3.^o Conferma delle pratiche intraprese dalla Direzione per ottenere il favore della Società il soccorso della pubblica Amministrazione, ed in luogo la garanzia di un determinato frutto sul valore delle Azioni; e quindi autorizzazione della Società (richiesta dall'ossequiato Decreto 14 luglio 1841 alla Presidenza dell'Eccelsa Camera Aulica Generale in evasione della supplica che ad esempio di simile domanda proposta da altre Società di strade ferrate della Monarchia, venne su questo argomento trattata dalla Direzione S. M. I. R. A., e delle analoghe benignissime Disposizioni preparatorie praticate da Sovrano Rescritto di Gabinetto) sul punto: se la Società voglia dirigersi all'uopo alla pubblica Amministrazione di Finanza; — ed in caso affermativo:

Nomina di mandatari muniti di poteri illimitati i quali a norma del suddetto Decreto dell'Eccelsa Presidenza dell'I. R. Camera Aulica Generale abbiano a presentare la domanda della Società, — somministrando alla pubblica Amministrazione di Finanza in Vienna i dati necessari per metterla in grado di procedere alla esecuzione del Sovrano Comando coll'esaminare le domande della Società stessa, rilevarne lo stato economico, determinare l'eventuale soccorso per parte della pubblica Amministrazione come pure le condizioni del medesimo, e fare a S. M. le analoghe proposizioni: il tutto anche a sensi della venerata Sovrana Risoluzione 30 ottobre 1840 e relative Determinazioni auliche, partecipate alla Direzione sociale col suddetto Dispaccio governativo 24 novembre ultimo scorso.

4.^o Decisione e provvedimenti sulle azioni cadute in difetto di pagamento.

5.^o Assunzione di due Ingegneri ispettori in capo a perfetta parità, uno pel territorio Lombardo e l'altro pel Veneto, in modificazione dei §§ 57 e 58 degli Statuti, salva la Suprema approvazione da implorarsi per questa modificazione.

6.^o Sopra proposta stata fatta alla Direzione da alcuni Azionisti: « nomina di una Commissione di cinque Azionisti la quale abbia a proporre pel successivo Congresso un progetto di Regolamento e quelle modificazioni ed aggiunte agli Statuti che fossero trovate convenienti, salvo a liberare sopra il lavoro della Commissione in altro Congresso, e sottoporre ad assoggettare il risultato alla approvazione Superiore. — Decisa la sussistenza si procederà immediatamente alla scelta dei Commissarij ».

7.^o Sopra altra proposta come sopra: « Senza rallentare in alcun modo

« i lavori già appaltati per la costruzione del ponte sulla Laguna e pei due tronchi di strada dal Ponte a Mestre e da Mestre a Padova si dia mano al cominciamento dei lavori nell'altro tronco da Milano a Treviglio ».

8.° Discipline per la verificazione dei poteri degli intervenuti ai Congressi Generali affine di constatare la legalità dei Congressi futuri pei quali spetta alla Società di provvedere, anche a tenore delle attuali disposizioni di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè state abbassate alla Direzione da S. E. il signor conte Governatore della Lombardia, e le quali sono limitate alla prossima Adunanza; e quindi: proposta, discussione e adozione delle dette discipline, ovvero nomina di una Commissione di tre o cinque Azionisti, che abbia a porle al Congresso Generale prossimo successivo; ed in quest'ultimo caso:

Conferma anche pel prossimo successivo Congresso dei provvedimenti interni adottati all'uopo di tale verificazione pel Congresso Generale ora convocato.

9.° Sostituzione di Direttori cessanti.

Per la unione del detto Congresso Generale nel giorno 17 febbrajo 1842, la Direzione, ricordato previamente competere diritto d'intervenirvi a quei soli proprietari di certificati interni che un mese prima della Adunanza, e cioè tutto il giorno 17 gennajo 1842 appariranno intestati sui libri della Società almeno per dieci Certificati interni d'azione, avvisa i signori Azionisti che a sensi anche delle prefate ossequiatissime disposizioni di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè, vengono stabilite le norme che qui seguono.

Le notificazioni dei trapassi dei certificati da parte di chi non si trova già intestato, dovranno, come sempre, essere corredate dagli originali Certificati muniti di regolari cessioni e trovarsi prodotte in tempo o agli uffici della Direzione in Venezia ed in Milano, oppure alla Agenzia in Vienna presso signori G. G. Schuller e C., ed in Augusta presso il sig. G. C. Baur. Queste notifiche però non saranno ricevute da una Sezione per Certificati dell'altra che fino al giorno 14 dello stesso gennajo; o dalle Agenzie per ammettere le Sezioni che fino al giorno 11 di esso mese; onde dar tempo al loro successivo arrivo pel suindicato giorno 17 preciso presso le rispettive proprie Sezioni, a sensi del § 22 dello Statuto, dovendo pel detto giorno essere chiusi tutti i libri dei trasporti delle azioni e concentrati tantosto nell'Ufficio della Sezione di Milano.

Di tali proprietarj che a tutto detto giorno 17 gennajo 1842 appariranno intestati nei libri della Società per dieci o più certificati, a qualunque delle due Sezioni appartengano, sarà coll'assistenza del signor Commissario Governativo Lombardo, compilato un Elenco che rimarrà esposto agli esami di ciascun Azionista dal giorno cinque febbrajo, nell'Ufficio della Direzione in Milano; e servirà di base all'atto del Congresso per riconoscere la legale rappresentanza degli intervenuti.

I mandati di procura dovranno essere stesi conformemente alla mia posta qui a piedi, scritti in lingua italiana di tutto pugno del mandante sottoscritti da lui e da due testimonj irrefragabili, e non potranno essere lasciati che ad altro Azionista che si trovi pure intestato un mese prima del Congresso.

Le firme dei mandanti e dei testimonj dovranno essere autentiche dal pubblico notaio o dal Giudice, e munite delle debite legalizzazioni, quando provengano da una Provincia diversa da quella di Milano, oppure dalla stessa, a tenore dei veglianti Regolamenti sull'ammissibilità delle procure nei Giudicj e le Casse pubbliche. Per le sole Provincie di Milano e di Venezia potranno anche essere fatte presso le rispettive Sezioni direttive che attestino la verità, escluso il bisogno di ulteriori autenticazioni.

Tutti i detti mandati dovranno essere prodotti alla ridetta Sezione di Milano a tutto il giorno 31 gennajo suddetto, altrimenti non saranno ammessi. La verificazione delle dette procure avrà luogo anch'essa da parte della Direzione coll'assistenza del Commissario Governativo e di un Agente dell'I. R. Fisco. Le procure ammesse saranno ritirate dall'anzidetta Commissione e gelosamente custodite. Sarà indi steso un Elenco dei Promessi azionisti, di cui sarà pur libera l'ispezione agli Azionisti nell'Ufficio stesso, dal giorno dieci ridetto febbrajo.

La Direzione per ultimo si fa sollecita di avvisare i signori Azionisti dieci giorni prima di quello fissato per la tenuta del detto Congresso presso negli Uffici della Direzione in Milano ed in Venezia prendere spesse del rendiconto della Società da sottoporsi poscia, giusta il § 26 degli Statuti, al Congresso medesimo ai cui membri sarà distribuito.

Modula di Procura.

Io N. N. altro degli Azionisti dell'I. R. Privilegiata Strada Ferdinanda Lombardo-Veneta, avente diritto d'intervento al prossimo Congresso Generale in forza del § 22 degli Statuti, per me ed eredi e con facoltà di scelti altro Azionista, delego il sig. N. N. ad intervenire per me ed in mio nome al Congresso medesimo ed a tutte le Sessioni di esso con pieni poteri generalissimi per rappresentarmi a sensi del § 34 dei citati Statuti ed essere in mio nome ogni voto che crederà meglio, e deliberare in modo assolutamente obbligatorio su tutti gli oggetti che vi saranno trattati a norma dell'invito di Convocazione pubblicato dalla Direzione Sociale in data 1. dicembre 1841, non che su tutte le partite di consueta deliberazione e qualunque altro punto o proposta incidentale che venisse ad elevarsi al detto Congresso, e generalmente su tutto ciò su cui potrei deliberare in tutto a termini degli Statuti sociali.

Francesco Decio — Giuseppe Reali — Paolo Battaglia — Pietro Bagnola — Giacomo Biffi — Dou. Emilio Campi Segretario.

OMNIBUS DA MONZA A COMO.

Una società di persone sta facendo le opportune pratiche necessarie per stabilire un servizio regolare periodico di carriere di sedici posti cadauna, le quali, in corrispondenza col corso della strada ferrata di Monza, percorrerebbero la strada di Como, e trasmetterebbero così i viaggiatori nel termine di quattro da Milano a Como. Ognun vede il comodo sommo e questo nuovo trasporto celere recherebbe alle comunicazioni frequentissime tra questa nostra centrale e le rive del Lago, che ottenendosi per tal modo il risparmio di due ore sul viaggio, in breve sarebbero per così dire raddoppiate. Si debbe considerare altresì che di tal mezzo si prevarrebbero gli abitanti delle ville collocate sulla zona della strada di Como. Sieno dunque lodi agli intraprenditori: auguriamo loro di tutto cuore un buon esito, perchè merita incoraggiamento chi rivolge le imprese industriali a pubblico vantaggio e comodo, cui tende certamente presente.

E.

PERIZIA SUI LAVORI DELLA STRADA DI FERRO DA LIVORNO A FIRENZE.

Stimatissimo sig. Francesco Lampato,

Firenze, 30 novembre 1841.

Al tronco di strada di ferro, che dovrà andare da Livorno a Pisa, si sta lavorando; sulle prime speravasi che questo tratto sarebbe aperto il 16 giugno prossimo, epoca della famosa illuminazione in questa ultima città, ciò che avrebbe recato grandissimo comodo al pubblico, e lucro non piccolo agli azionisti: sembra però adesso che i lavori non siano spinti con bastante attività per riuscire a simile intento.

È da augurarsi che le dissensioni, le quali hanno formato oggetto di controversia davanti ai tribunali, non nuocano al buon andamento di questa bella ed utile intrapresa. Però non è fatta impressione favorevole la dimanda per parte del Consiglio agli azionisti di un altro tre per cento oltre il dieci già pagato, il quale, secondo la perizia del signor Stephenson, forma una somma molto superiore a quella che dovrebbe occorrere per la strada da Livorno a Pisa.

Vi saluto con distinta stima

Un Azionista — X.

NUOVO PROGETTO PER STRADE FERRATE IN FRANCIA.

Francia. — Uno dei tratti più notabili del disegno che mi presentato alle camere per l'esecuzione della rete delle strade in ferro si è che le località sono chiamate a concorrere alla spesa di esse. Le località debbono contribuire per l'acquisto dei terreni per due terzi, un terzo restando a carico dello Stato. Questa contribuzione dei dipartimenti verrà ripartita per metà a carico del dipartimento preso nella sua metà, e per metà a carico dei comuni traversati. Questo sistema, è per quanto incerta, approvato dal gabinetto.

SULLA LINEA DELLA STRADA FERRATA DA BERLINO AL Reno.

La linea della strada di ferro da Berlino al Reno è stata definitivamente risolta dal gabinetto prussiano, e le sezioni della linea saranno le seguenti. La strada di ferro incomincerà da Halle che si trova già in comunicazione di ferro con Berlino. Da questa città di Università, la strada andrà per Merseburg, Nauenburg, Weimar, Erfurth (fortezza) ad Eisenach. Qui si riuniranno le strade seguenti: 1.º sopra Cassel e Francoforte; 2.º quella verso Colonia; 3.º quella verso la Baviera. La piccola città di Eisenach (Sassonia prussiana) formerà il nodo di questi diversi imbrancamenti.

PONTE MONOLITO DI MALTA.

Il sig. Visconte Héricart de Thury legge un rapporto su questa rimarchevole costruzione, opera del sig. Lebrun, architetto a Montauban. Questo ponte è stato costruito a Glisolo sul canale laterale alla Garonna. Fino dal 1835 l'autore aveva pubblicato un opuscolo sul *Metodo pratico di sostituire lo smalto (béton) a tutte le costruzioni*. Nella costruzione di cui si tratta la calcina adoperata, secondo le classificazioni del sig. Vicq è una calcina idraulica semplice: i massicci delle cosce del ponte sono stati costruiti colla calce quale essa usciva dai fornaci colla scoria del piombo. Per la malta si è impiegata la calce scura con 6 per cento di calcina eminentemente idraulica di Cabon.

ma il sig. Lebrun è di parere che si possa dispensarsi da questa addizione, come lo provano d'altronde tutte le costruzioni di ponti monoliti nel paese. La migliore mescolanza per queste costruzioni, è, secondo l'autore, una parte di calcina, una di sabbia, e due e mezzo di pietra bigia (grès). Questo ponte ha dodici metri di apertura, ed un arco di cerchio di 12 metri di raggio. La centina o armatura è stata stabilita con dei mattoni uniti insieme con della calcina di Cahors, ha perfettamente resistito e non ha costato che 500 franchi; mentre in legname la centina avrebbe costato 2400 franchi. Dopo quattro mesi la centina ha potuto essere tolta, ed il ponte non ha sofferto niente, nè per il gelo nè per il passaggio delle vetture.

L'arte di fabbricare in smalto e rottami di pietre risale fino alla più alta antichità. I Romani se ne sono serviti in un gran numero delle loro costruzioni, e si veggono composte così principalmente le vòlte del colossèo a Roma, e quelle delle Terme di Giuliano a Parigi, dove si vede una vòlta di più di venti metri, che ad onta dei pesi più grandi ha resistito da tanti secoli. Di già al canale di Borgogna il sig. Lecorvoire, ingegnere, aveva eseguite delle costruzioni in smalto composto con della calcina idraulica di Pouilly. — Il sig. Lebrun, come pure il sig. Vicat, hanno proposto questo modo di costruzione per le fortificazioni di Parigi, ed hanno mostrate le immense economie che questo sistema avrebbe procurate. La resistenza dello smalto è stata ben provata dalle costruzioni degli antichi, e le ricerche dei signori Piobert e Poncelet hanno esse pure avanzata molto la questione, sotto l'aspetto della resistenza che le costruzioni di smalto oppongono ai proiettili, e particolarmente alle palle di cannone.

NAVIGAZIONE.

TRATTATO DI NAVIGAZIONE FRA IL RE DI SARDEGNA E LA REGINA DELLA GRAN-BRETTAGNA.

Il giorno 6 novembre si sono cambiate a Genova le ratifiche del Trattato di navigazione concluso il 6 settembre scorso

dal conte Solere della Margherita, ministro degli affari esteri del Re di Sardegna e lord Abercromby inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Regina della Gran-Bretagna, muniti di pieni poteri dai rispettivi Sovrani.

Questo Trattato contiene l'abrogazione reciproca di tutti i diritti differenziali di navigazione, quali essi si sieno per i bastimenti delle due nazioni nei porti dell'altra.

Speriamo che gli altri governi imiteranno tale esempio a vantaggio dei loro popoli.

SPACCHIO DELLA MARIFFERIA MERCANTILE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
AL 1.º GENNAJO 1839.

Il rapporto che pubblichiamo del Ministro degli Affari Interni di Napoli al Re delle Due Sicilie è un prezioso documento perchè dimostra il grande incremento avuto dalla marina mercantile di quel regno dal 1818 al 1839, e quello che porta perchè tratta delle riforme che esige il sistema appunto affine di rendere sicuro e durevole l'incremento nella marina mercantile, nel commercio e nelle manifatture.

Sire,

Perchè Vostra Maestà possa scorgere desunta da fatti positivi la condizione prosperevole in cui è la nostra navigazione di commercio, ho l'onore di umiliarle lo specchio della marina mercantile del Regno, quale trovavasi al dì 1.º gennaio del 1839, quinto lavoro di questa specie per i reali domini continentali, primo per gl'insulari.

Imperocchè, dopo le massime di promiscuità sapientemente dettate dalla Maestà Vostra, ho creduto mio debito raccogliere anche i particolari che concernono il traffico marittimo della Sicilia.

Tutto il lavoro è diviso in sette tavole, delle quali ciascuna proponesi uno scopo speciale.

Son designati nella prima di esse i porti e le spiagge delle dieci provincie marittime di qua dal Faro e delle sette oltre Faro, la qualità delle navi che ogni porto o spiaggia possiede, il loro numero e tonnelloaggio presi in massa non pure per ciascun comune, ma per ciascuna provincia, ed i luoghi ne' quali sono state costrutte. I marinari che le governano vi son distinti in due classi, secondochè si danno alla pescagione e al cabottaggio, ovvero al commercio esterno; simile distinzione scorgesi in i bastimenti: seguono poi il numero de' loro viaggi, e l'innalzazione de' porti stranieri a' quali hanno approdato dal dì 1.º gennajo al 31 dicembre 1838; quindi i computi di accrescimento o di diminuzione nel numero delle navi rispetto a quello dell'anno precedente, e da ultimo le osservazioni poste a chiarimento delle cose contenute nel quadro.

La seconda tavola novera i bastimenti sotto trentaquattro diverse denominazioni, e addita quanti di ciascuna specie ne possiede ogni provincia.

La terza li distingue secondo le differenti loro portate, ch'è di lire 1.ª al di sotto di dieci tonnellate, 2.ª da undici tonnellate a conto, 3.ª da centouna a dugento tonnellate, 4.ª da dugentouna a trecento, 5.ª da trecentouna tonnellate in su, e ripartita per ciascuna provincia la somma di bastimenti che compongono le ridette portate.

È nella quarta la comparazione del numero delle navi che sono in ogni provincia al dì 1.º gennajo del 1838 con quello delle navi che vi si contavano al dì 1.º gennajo del 1839.

La quinta offre in prospetto la qualità, la quantità ed il valore delle merci che i bastimenti di Real Bandiera han portato in quell'anno fuori del Regno. Figurano in essa undici e non tredici provincie continentali, e le sette insulari; che i porti legni di Molise e di Basilicata, i quali adopransi unicamente alla pesca e nel cabottaggio, non imprendono traffichi con lo straniero. Intorno alla qualità delle merci si è serbato nelle rispettive appellazioni l'ordine alfabetico, come il più acconcio a farne il presente lavoro agevole la ricerca. La quantità si è deter-

minata da' pesi e dalle misure finora più generalmente in uso nel Regno. Il valore rappresentato in ducati, è stato formato in una ragione media fra gli aumenti e i ribassamenti di cui sono suscettivi i prezzi delle indigene produzioni.

Esponesi nella sesta tavola un computo di confronto tra l'ammontare delle merci che sulle navi nostrali vennero portate fuori del Regno dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1837, e quello delle merci estrattevi dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1838.

Segue la settima ed ultima tavola, nella quale sono riportati i risultamenti generali del lavoro. Mostrano essi 1.° che nelle provincie marittime de' reali domini di qua e di là dal Faro erano al dì 1.° gennajo del 1839 novemiladuecentosettantasette bastimenti, de' quali seimiladuecentonovantotto al dì sotto di due tonnellate, duemilatrecentosettantacinque da undici tonnellate, centonovantadue da centouna a dugento tonnellate, dugentoquarantacinque da dugentouna a trecento, e seimilatrecentoquattro da trecentouna in su; 2.° che settemilasettecentoquindici di essi adopransi nella pesca e nel cabottaggio, e millequattrocentocinquantanove nel commercio con lo straniero; 3.° che la loro portata sommava tonnellate dugentotredicimiladuecentosettantasei e 26794; 4.° che erano governati da cinquantadue milacinquecentoquattordici marinari, de' quali trentottomilasestantasei erano adoperati alla pesca e al cabottaggio, e quattordicimilaquattrocentoquarantotto agli esterni traffichi; 5.° che le merci mandate allo straniero sopra gli accennati legni dal dì 1.° gennajo al 31 dicembre 1838 montavano a ducati tredicimilionesettecentoventiduemiladugentodiciassette, e grana ventiquattro, de' quali duecentodiecimilionesedecimiladugentosessantuno, e grana cinquantatremilionesiecentocinquemilanovecentocinquantaquattro e grana sessantasei il valor di quelle estratte dagli insulari; 6.° che le navi aduate al commercio esterno avean fatto in quest'anno millequattrocentodiciannove viaggi per i differenti porti del Mediterraneo e dell'Adriatico, per i lidi del Portogallo, della Germania, della Gran-Bretagna, della Danimarca, della Svezia:

nella Norvegia, per i porti Russi nel Baltico e nel Mar Nero, e per quelli degli Stati-Uniti di America, del Brasile, e di altre contrade di quell'emisfero; 7.º che di novemilacentosettantatré bastimenti, distinti secondo la diversa nomenclatura, ottomilanovecentotrentasette erano stati costrutti nel regno, e soli dugentotrentasette presso lo straniero; 8.º che il numero di essi, posto a paragone con quello dell'anno precedente, erasi accresciuto di dugentottantadue; dal che derivava un aumento di tonnellate millenovecentoquarantuna e 74794; 9.º e che l'uscita delle merci era stata pur maggiore di quella dell'anno precedente nella somma di ducati un milione centosessantunomilaottocentoquarantanove e grana ottantanove, cioè ducati ottocentosessantaquattromilaottocentoventidue e grana sei per i dominj cetero, e ducati dugentonovantasettemilaventicinque e grana ottantatré per gli ulteriori.

È qui giova mettere a confronto questi risultamenti generali con quelli ottenutisi negli scorsi anni perchè sia vien meglio manifesto l'andamento progressivo della marineria mercantile, riguardata nel doppio aspetto delle navali costruzioni e dell'attività dei suoi traffichi.

Quanto alle prime, le notizie accuratamente raccolte da' registri che sono presso le Commissioni marittime, e messe insieme ne' precedenti lavori già da me rassegnati alla Maestà Vostra, danno il seguente

Numero de' bastimenti ch'erano ne' RR. dominii continentali.

Al 1.º gennajo	1818	N. 3587
—	1825	» 4808
—	1834	» 5328
—	1835	» 5493
—	1836	» 5965
—	1837	» 6186
—	1838	» 6643
—	1839	» 6903

Dal 1818 adunque al 31 dicembre 1838 crebbe il
de' bastimenti di 3216.

Tonnellaggio de' bastimenti che vi sono

Al 1.° gennaio 1818	92,268	5294
— 1834	102,112	13
— 1835	111,898	23
— 1836	136,416	18
— 1837	155,868	33
— 1838	165,416	28
— 1839	166,253	40

Dal 1.° gennaio 1818 al 31 dicembre 1839 crebbe
tata di bastimenti di tonnellate 73,984 84,94.

Rispetto poi all' estrazione degl' indigeni prodotti, in
gli fedelmente ricavati dalle scritture delle officine depu-
no per il sessennio dal primo gennaio 1833 al 31 dicem-
il seguente

*Sommario del valore delle merci trasportate fuori del
con bastimenti di Real Bandiera.*

Dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1833	den.	8,220,48
—	1834	= 9,274,74
—	1835	= 9,394,97
—	1836	= 9,669,14
—	1837	= 9,251,43
—	1838	= 10,116,26

Nel quale sessennio l' estrazione delle merci è cre-
den. 1,895,780 55.

Quanto alla Sicilia, essendosi ora per la prima vo-
pilato il quadro della sua mercantile marineria, i ris-
generali di esso possono mettersi a paragone con quell
dell' anno precedente, cioè :

Novero dei bastimenti ch'erano ne'Reali dominj insulari.

Al 1.° gennajo 1838 N.	2249
— 1839 "	2371

Aumentati 122.

Tonnellagio de' legni ch' erano

Al 1.° gennajo 1838 . . .	45,840	18
— 1839	46,674	80

Accrescimento di portata in tonnellata 834 62

Summary del valore delle merci uscite da' porti della Sicilia con bastimenti di Real Bandiera.

Dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1837 den.	3,306,927	83
— 1838 "	3,605,955	66

Aumento di estrazione den. 297,027 83.

Allorchè ebbi l'onore di umiliare alla Maestà Vostra lo scoglio della marineria mercantile de' Reali dominj di qua dal 1816 al 1823 con l'intendimento di promuovere le marine costruzioni, di favorire l'uscita delle indigene merci e di trarre in tal modo la navigazione di traffico al giogo durissimo, cui l'improvvidenza del blocco continentale fulminato dall'Impero di Berlino aveva sottoposta. Dappoichè, siccome ne fan fede le gravi parole proemiali del Reale Decreto de' 15 dicembre 1833, intorno al riordinamento delle daziarie tariffe, per gli ingaggiamenti dati da' Governi europei alle rispettive Bandiere e i divieti e i gravosi dazj imposti sui generi d'immissione,

Per i privilegi conceduti a fin di favorire l'estrazione dei prodotti del proprio suolo, venivano ricusate da' porti stranieri quante le nostre territoriali derrate, mancavano alla marineria nazionale i noleggi e le interne industrie senza moto, senza scembi, languivano sopraffatti dalla smisurata introduzione delle estere manifatture.

Aggiunti aver soprattutto cooperato a cotanto scalfato le convenzioni del 1816, in virtù delle quali concederai alle navi inglesi, francesi e spagnuole la franchigia del 10 per cento de' dazj imposti sulle merci che da' territori rispettivi trasportarò ne' Reali dominj; sicchè quelle navi, usando di un privilegio, di che fruir non potevano le regnicole, esercitavano ne' nostri porti un commercio quasi esclusivo, a grande scapito della marina mercantile. La quale, sconfortata a tentare navigazioni lungo corso, vedesi condannata al piccolo cabottaggio sulle coste del Regno o a starsene neghittosa ne' porti. Ne' prezzi e ne' privilegi di che le fu prodiga la munificenza sovrana, non si può biasimare in meglio le ingrate sue condizioni. Perchè essendosi troppo generosamente avvalorata di smodate franchigie e de' suoi carichi de' primi due viaggi la costruzione de' bastimenti di essa portata, crebbe il numero di tali bastimenti assai più de' consentissero in quel tempo i commerciali bisogni del Regno. E donde i noleggi venner tratto tratto scapitando, e i capitani delle navi sprovveduti di mezzi bastevoli a levare i loro oneramenti in franchigia, si videro ben tosto nella impossibilità di raccogliere il frutto di un incoraggiamento divenuto per essi rovinoso. Il perchè rievocavansi col volgere del tempo i favori sì incautamente conceduti, e commutavansi nel prezzo de' ducati due e tonnellata per i legni di dugento tonnellate e di ducati tre per quelli che si costruirebbero nel Regno, e di ducati tre per quelli di altri tonnellati a cofa.

Tolsi quindi a rianzare come giungesse opportuno a dar corso alla libertà e movimenti alla navigazione di commercio la riforma delle doganali tariffe, adottata per modo di provvisione col Decreto de' 15 dicembre 1823, e sancita in forma definitiva col

l'altro Decreto de' 20 novembre 1824. I quali atti sovrani, dettando massime, che la navigazione proteggesse, il commercio e le industrie statuivano:

1.° Che a' bastimenti di Real Bandiera si concedesse la franchigia del 10 per 100 di dazio sulle mercanzie che recassero nel regno, o portassero fuori di esso: si estendesse tal privilegio al 10 per 100 sui diritti di quelle che introducevano direttamente ne' porti del Baltico; al 40 per 100 sulle provenienze dalle Indie e dalle Americhe, ed alla terza parte del dazio sugli oli che estrarrebbero dal Regno.

2.° Fosse libero e immune da qualsivoglia formalità e pagamento di diritto il traffico di cabottaggio lungo le coste de' reali dominj di qua e di là dal Faro.

3.° Salva pur fosse de' dazj doganali la estrazione su navi agricole delle indigene derrate che trovavansi in concorrenza con quelle degli altri Stati, ad eccezione di poche materie grege, l' estrazione delle quali, sol perchè poteva arrecar pregiudizio alle manifatture del Regno, sottoponevansi a lieve tassa saggiamente consigliata dal vantaggio delle industrie.

4.° Si scemasse il dazio sull' introduzione delle merci straniere necessarie all' avanzamento delle nostre arti, e molte altre si francassero da qualsivoglia imposta, sicchè tal dazio principalmente gravasse sulle cose di lusso giudicate superflue a' bisogni della vita.

Notai che per l' efficacia, di questi salutari ordinamenti la nostra marineria trovavasi, rispetto al commercio del Regno, in una condizione assai più prospera che quella non era delle potenze privilegiate. Imperocchè, se queste godevano della franchigia del 10 per 100 di dazio sulle merci che dal loro suolo escavavano nel regno, la bandiera napoletana fruiwa di tal privilegio su tutti i generi di che faceva traffico sì d' introduzione, e sì di estrazione. Del quale vantaggio, io dissi, averci una lucida prova e nel rapido progresso delle navali costruzioni, e nel commercio sempre crescente degl' indigeni prodotti che si scambiavano con lo straniero, e nell' incremento della nostra ma-

rineria, che avea già in pochi anni esteso i suoi traffichi fino a' porti delle più remote regioni de' due emisferi.

Toccai quindi delle arti, e delle interne industrie, le quali depresso ed inerti quando le novelle tariffe daziarie furono promulgate, eran giunte di poi a tale floridezza da riscuoter, in che gli encomj, la meraviglia dell' universale, massimamente nelle periodiche pubbliche mostre.

Provai essere oltre misura cresciuto il numero degli opificj aperti ad ogni maniera d'industria: gareggiare co' più desti fabbricanti e manifattori indigeni, non pochi stranieri, insieme quelli che, incorati dalla guarentigia de' favori lor concessi dalle nostre legislative ed economiche istituzioni, traevano volentieri ad impiegare ingenti capitali in queste belle contrade, con esso loro menando e macchine stupende, ed ordigni di vari uso, artefici peritissimi, ad incremento della popolazione, non meno che della pubblica ricchezza, esser sorte fra noi più che adulte, ed andar tutto giorno prosperando molte fabbriche e manifatture, delle quali, nel 1824, quando quelle tariffe furono sancite, lamentavasi la mancanza: gli svariati lavori, che da quelle case d'industria e da quelle fabbriche venivano fuori a dovizia, essersi in gran parte levati a tal grado di eccellenza e di perfezione che fin le classi più agiate or si pregavano di farne uso, laddove per lo innanzi gretti, grossolani, e senza nemmeno lustro sembravano addicevoli appena all' infima plebe: operatrice primordiale di tai miglioramenti essere stata la protezione daziaria derivata dalle tariffe del 1824, le quali però trovavansi tuttavia in vigore a malgrado che fossero del tutto cangiate le condizioni delle arti industriali: dovere il sistema de' dazj, per principio inconcusso di pubblica economia, variar secondo le alterazioni del commercio, le vicende delle industrie, i bisogni del viver sociale, e fino i capricci de' consumatori: e però essere la riforma delle mentovate tariffe, non che utile, necessaria. Nella fiducia pertanto che questa desiderata riforma fosse tosto recata ad effetto sotto gli auspicj della Maestà Vostra, domandai il sovrano suo beneplacito per ingiungere così

al reale Istituto d'Incoraggiamento delle Scienze fisiche e delle Arti, come alla Camera consultiva di commercio, di togliere a matura disamina le divisate tariffe, e d'indicare con sobrie considerazioni: 1.° Le produzioni e manifatture nostrali che meritassero di essere incoraggite con la franchigia intera de' dazj di estrazione, e quelle altresì che potessero essere protratte con qualche proporzionato alleviamento di dazio. 2.° Le industrie le quali per soverchio favore ottenuto da' gravosi dazi imposti su quelle degli altri Stati, invece di progredire, avessero scapitato ed ingenerato monopolio, sicchè a reprimerlo convenisse scemrar que' dazj. 3.° Le manifatture che, non potendo sostenere la concorrenza con le straniere, avessero bisogno, per prosperare, di essere avvalorate con un accrescimento di dazio sull'introduzione di queste ultime. 4.° Le produzioni, le industrie e le manifatture che in modo di eccezione addimandassero speciali soccorsi daziarj.

Io mi proposi di umiliare alla Maestà Vostra i risultamenti di così fatto lavoro, accompagnati dalle mie considerazioni per tenersene ragione quando andrebbe a discutersi la riforma delle accennate tariffe. E la Maestà Vostra degnò accogliere questi miei pensieri.

Rispondeva con alacrità al mio invito il reale Istituto d'Incoraggiamento, e da prima adottava come regole fondamentali delle sue proposizioni: 1.° Francare da dazio le produzioni straniere indispensabili alla sussistenza, le materie prime le più utili alle nostre fabbriche. 2.° Gravare di forte dazio i prodotti che si introdurrebbero dell'industria straniera meno necessarij alle fabbriche nostrali, o il valor de' quali nuocer potesse alle medesime. 3.° Favorire, il più che fosse possibile, l'estrazione del superfluo delle indigene produzioni ed industrie. 4.° Ritenerne con proporzionati dazj le materie prime del nostro secolo utili alle interne manifatture.

Applicava l'Istituto questi principj alle presenti condizioni dell'arti, e della industria napoletana, ed esaminati con minuto discernimento ad uno ad uno tutti gli articoli delle tariffe del

1824, facerem a proporre per ciascuno di essi i miglioramenti, le rettifiche, e le modificazioni che giudicava dovermi apportare.

A tale lavoro si unirono molti voti de' Consigli generali de' provincie, le istanze di parecchie società economiche, le istanze di alcuni intendenti, e i ricorsi di vari fabbricanti, intesi tutti a chiedere o proporre incoraggiamenti d'ogni maniera alla riforma di varj articoli delle tariffe.

La Maestà Vostra, alle quale mai tenni in obbligo di sottoporre il tutto, degnò commendarmi di trasmettere, come ognun, le mentovate cose alla consulta generale del Regno, onde le prendesse in disamina nel discutere la rinnovazione delle generali tariffe proposte dal Ministro segretario di Stato dell' interno.

Chiamato da doveri della mia carica a tutelare gl'interessi della marineria mercantile, mi gode l'animo di unirmi al presente lavoro alla Maestà Vostra, cui è tanto a cuore ogni maniera di pubblica prosperità, mentre che pende una sì grave discussione. Niss'altra cosa potrà far meglio stabilir una vera idea delle condizioni in che trovai il nostro commercio, quanto la conoscenza de' fatti che ho la gloria di somministrare, e sa ognuno quanto a' fatti assai più che alle astratte teorie debbas per suente in caso di pubblica economia. Che se per estranee cagioni si è sospesa la diamina concernente la riforma delle tariffe doganali, di cui la consulta di Stato occupavasi, appartiene ormai alla provvida saggezza della Maestà Vostra il prescrivere che quel collegio riprenda quel lavoro, e ponderando tutti gli ulteriori ragguagli che sonogli offerti, manifesti all' uopo la sua opinione, perchè possa condursi ad effetto ciò che apporterà sicuro e durevole incremento alla navigazione, alle manifatture ed al commercio de' suoi sudditi, i quali de' l' avvenimento della Maestà Vostra al trono degli avi suoi r'ognano un' epoca novella di gloria e di prosperità.

Napoli, 20 novembre 1840.

Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni
N. Santangelo.

Varietà Scientifiche

CONSERVAZIONE DEI LEGNAMI PER LE STRADE FERRATE.

I nostri lettori sanno già che da qualche tempo le strade ferrate inglesi che prima si costruivano col sistema dei dadi di pietra, vengono ora rinnovate o costrutte con quello dei traversi (sleepers) di legno, il che combina maggior facilità di collocazione in opera, e dà a tutto il tessuto della strada elasticità e parallelismo, in modo da arrecare grande vantaggio all'andamento e durata delle locomotive e dei treni. Faceva però stupore come appunto in Inghilterra, dove il legname costa assai più della pietra, oomparativamente alla sua durata, succedesse una tale rivoluzione su tutte quelle immense linee di strade ferrate, e si trovasse perfino in alcune convenienti di sradicare le pietre già compatte nel terreno sopperendo al grave dispendio della sostituzione del nuovo congegno. Se non che quella nazione che sta in cima a tutto il vero e incessante progresso industriale, trovò nelle prepotenti sue forze intellettuali e chimiche lo scioglimento del difficile problema di imprimere al legname di qualunque specie la forza per resistere all'infracidamento prodotto dal tempo, dall'umidità e dalle variazioni dell'atmosfera, per cui potendosi applicare alla costruzione delle strade ferrate anche il legname che noi obiamiamo dolce, e trovandosi purificata la sua durata a quella del legname forte, e forse anche della pietra, venne segnato nei fasti della storia delle strade ferrate un nuovo importantissimo passo alla loro perfezione.

Un tale ritrovato è dovuto al signor Kyan di Londra, il quale ricevette dal proprio governo una patente fino dall'anno 1837, e lo vide tantosto adottato non solo dalla migliori strade inglesi ma anche da alcune del continente. Noi osservammo con piacere che anche per la nostra strada ferrata Fer-

dissoltes se ne progettò l'applicazione, e appianizimme a questo savio pensiero dell'autore del progetto, anzi come siamo di progresso, ed anzi che a cura dei nostri uomini studiosi e di merito venghi importato utilmente dall'estero tutto che valga a tenerci in costante livello colle altre nazioni.

Nè sappiamo veramente comprendere come uno dei nostri giornali periodici abbia invece preferito di alzare in un rovente articolo: risa di disprezzo per una così utile applicazione.

Chi volesse conoscere pienamente il modo di eseguire la preparazione, e tranquillizzarsi circa la spesa occorrente per l'imersione dei 615 mila travicelli della nostra strada ferrata (come si ebbe a dire), legga in che consiste il preparato, e ne veda l'applicazione in grande fatta da un Governo continentale sopra una delle sue strade ora in costruzione.

Nel nuovissimo Manuale d'arti, manifatture ed industrie B, formanti ad un tempo il terzo volume del Manuale generale tecnologico di I. H. M. Poppe, Stutgarda, libreria Schöbel, 1840, trovasi che « Kyanizzazione dei legnami si chiama » « metodo inventato da Kyan per preservare il legname dall' » « fracidimento, e che consiste nell'immergere il legname in un » « soluzione composta di 1 parte di sublimato corrosivo, sopra » « 40 parti di acqua, per 3 a 14 giorni a seconda della » « grossezza ».

E nella Gazzetta Universale di Augusta del 1.º agosto 1841, N.º 213, leggesi il seguente avviso di asta pubblica:

« Per la preparazione chimica, secondo il sistema di Kyan » « contro l'infacidimento dei legnami da impiegarsi nella costruzione delle strade ferrate del Gran Ducato di Baden, concorrono cento centinsaja doganali (da 50 kilogr.) di bicloruro di » « mercurio (doppel-chlor quecksilber) da fornirsi franchi di spesa a Heidelberg, Bruchsal, Karlsruhe ed Appenweier (presso » « Offenburg) ecc. Tale avviso è firmato *Dalla direzione delle acque e strade del Gran Ducato di Baden, sezione delle strade ferrate*, e vi si può rimarcare quanta piccola quantità di cloruro sia ritenuta sufficiente pel bisogno di quelle diverse sezioni di

strada, la convenienza appunto del sistema di Kyan consistendo nella modicità della spesa.

Crediamo adunque di poter conchiudere che per la pubblicità del ritrovato, per la facilità dell'applicazione, per la modicità della spesa, nessun innocente motivo aveva il gioruale oppositore di scrivere: « Sul bagno mercuriale che si propone di dare ai 615 mila travicelli di legno, che misurando in lunghezza metri $2\frac{1}{2}$ ciascuno sommano ad una lunghezza totale di mille miglia (1537 kil.), noi vogliam pure trattenerci dalle risa e ci appaghiamo solo di domandare all'egregio calcolatore, e a quelle teste quadre de'suoi partigiani quante tonnellate di mercurio si richiedevano a questa famosa operazione, e se anche la spesa di questo doveva entrare nei mille talleri ».

X.

NUOVO SISTEMA DI PAVIMENTO PER LE STRADE COL LEGNO DI ABETE
A PARIGI.

Centomila piccoli pezzi di legno di abete di venti centimetri circa ciascuno sono in questo momento deposti sul porto del Louvre accanto al ponte del Carrousel a Parigi. Questi pezzi sono le parti elementari di un nuovo sistema di pavimento per le strade, il di cui primo esperimento sarà quanto prima fatto a Parigi nella strada detta *Rue neuve des petits champs*.

Questi pezzetti, che saranno collocati in senso verticale, sono tagliati in sbiescio, in modo da appoggiarsi gli uni sugli altri da due parti; e sono uniti da cavicchi e da fili di ferro. Finalmente sul lato superiore vi è scavata una croce per impedire ai cavalli di sdruciolare.

Si dice che questo nuovo metodo di pavimento avrà l'immenso vantaggio di costare poco e di non rendere rumore al passaggio delle vetture, ma si potrebbe osservare che ben poche saranno le città che vorranno e potranno adottare questo metodo.

Nell' impero austriaco l' attenzione del governo e dei capitalisti si rivolge sempre più ai tesori metallurgici. Il baron Rothschild, unitamente ad altri banchieri della sua comunità, ha fatto istanza per ottenere la concessione delle miniere della Boemia e della Moravia, e la ottenne per le miniere degli altri metalli meno i preziosi, pei primi essendo riservato alle S. M. il diritto particolare che esercita direttamente.

TELEGRAFO PER IL GIORNO E PER LA NOTTE

del sig. *Villalougue.*

In quasi tutti i telegrafi, come ognuno sa, le arti mobili fisse che costituiscono la parte significativa dell' apparecchio si distaccano sull' azzurro del cielo o sul fondo più o meno chiaro delle nuvole. Per alcune località però sarebbe difficile far vedere questa parte abbastanza, perchè, veduta dalla stazione vicina proiettasse sul cielo; ma si rendono i segnali egualmente visibili alzando dietro la garetta un muro bianco normale alla linea che congiunge le due stazioni.

Perchè uno di questi ultimi telegrafi potesse operare di notte come di giorno, basterebbe, è facile a capirsi, che durante le ore di oscurità, una luce artificiale tenesse luogo della luce solare e conservasse al muro la sua bianchezza. Si capisce pure che lo scopo sarebbe egualmente ottenuto, se il contrasto fra il colore delle aste e quello del fondo fosse conservato per mezzo di un invertimento delle tinte, cioè se il campo, essendo nero, i segnali vi si dipingessero in bianco tanto di notte come di giorno. Ora quest'ultimo partito è quello a cui si è arrestato il signor Silvestro Villalougue; poche parole basteranno a far comprendere il principio su cui si appoggia il suo apparecchio.

È noto che certi oriuoli pubblici, l' oriuolo della Senna, per esempio, sono muniti di un apparecchio per mezzo del quale ognuna delle ore della notte è successivamente indicata dalla

apparizione di una cifra luminosa. Questo effetto è ottenuto per mezzo di una superficie uniformemente illuminata, innanzi alla quale è posta una lastra opaca convenientemente frastagliata. Anche in un telegrafo di notte si vedrebbero a traverso di un diaframma le frastagliature che rappresentano le aste del telegrafo ordinario. Ma mentre che nel quadrante di cui abbiamo parlato è una nuova lastra, quella che si presenta ad ogni ora, nel telegrafo resta sempre la medesima lastra; soltanto alcuna delle sue sono mobili, di maniera che i medesimi intagli rettilinei possano prendere gli uni relativamente agli altri delle posizioni differenti esattamente come farebbero le aste di un telegrafo ordinario. Ora la trasformazione di questo telegrafo di notte in telegrafo di giorno è estremamente semplice, perchè la lastra somministra sempre il fondo nero, e le frastagliature invece di rimanere vuote sono chiuse ciascuna da uno sportello bianco che ne riproduce esattamente la forma. Dunque la posizione relativa di questi sportelli è quella che durante il giorno costituisce i differenti segnali.

DURATA DELLA VITA SECONDO LE CONDIZIONI.

La tavola seguente pubblicata a Berlino dal sig. Casper ha per iscopo di dimostrare l'influenza della ricchezza o della povertà sulla durata della vita umana.

La nostra intenzione nel riprodurre questo documento non è di farlo servire di testo a facili e pericolose declamazioni, e di eccitare in tal modo la gelosia dei poveri contro i ricchi. Questa critica ostile ed inintelligente non entra punto nei nostri sentimenti nè nelle nostre abitudini. Noi non vogliamo prendere a nessuno e dare a tutti in fatto di longevità; pubblichiamo dunque questa tavola come una prova in appoggio delle nostre opinioni relativamente alla influenza onnipotente del mezzo esteriore sulla vita dell'uomo. Vedendo come in tutta la durata della vita, la classe ricca conserva la superiorità numerica sulla classe povera, e quanto questa proporzione vantaggiosa si accresca nelle età avanzate, non si troverà più niente di straordinario nell'asser-

- X. Fatti principali della Storia Universale, narrati da *G. G. Bradow*; prima traduzione dal tedesco del professore *Luigi Schiaparelli* (R.) pag. 2
- XI. Guida di Vienna ad uso degli Italiani, di *Giacinto Silvestri* 1
- XII. Memoria sui progressi dell'industria, considerati nei loro rapporti colla moralità della classe operaia; del signor barone *De Gerandos* 12
- XIII. Del Governo Rappresentativo in Francia ed in Inghilterra, di *sig. De Carné* 14
- XIV. La Gran Bretagna nel 1840, o Annuario finanziario e statistico del regno-unito di *F. S. C.* 17
- XV. Della letteratura e degli uomini di lettere degli Stati Uniti d'America; di *Eugenio Vail* 27
- XVI. * Dizionario enciclopedico, corografico, statistico, storico, commerciale di *Girolamo Casimiro Zanella* roveretano 131
- XVII. * Tavole cronologiche e sincrone della Storia Fiorentina compilate da *Alfredo Reumont* d'Aquisgrana 132
- XVIII. * Le opere di Galileo Galilei, prima edizione completa, diretta da una Società di dotti italiani, e dedicata a S. A. I. e R. Leopoldo II Gran Duca di Toscana, possessore degli autentici manoscritti coi quali è stata completata e riveduta *G. Sacchi* 71
- XIX. * Rapporto della pubblica esposizione dei prodotti di arti e manifatture toscane eseguite in Firenze nel settembre 1841 71
- XX. * Una visita alla fabbrica di porcellane di Doccia 71
- XXI. * Cenni statistici sopra il Ricovero di Mendicanti di Torino nell'anno 1841, raccolti d'ordine della Direzione permanente per cura dell'Amministratore Segretario Dottore *De Rolandis* 71
- Annunzio del Compilatore di questi Annali 71
- XXII. * Nuova Enciclopedia popolare, ovvero Dizionario generale scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc., ecc. Opera compilata da *Gastano Demarchi*, corredata di molte incisioni (*C. Correnti*) 71
- XXIII. Quadro storico, geografico, politico e commerciale dell'Italia 71

XXIV. * Atlante Linguistico d'Europa, di *B. Biondelli*, primo volume parte prima, coll' Atlante pag. 136

XXV. * Ritratti e storia degli uomini utili all' umanità, coll' aggiunta dell'annuario della beneficenza.

XXVI. * Settimo rapporto sugli Asili Infantili di Firenze.

XXVII. * Atti della quarta riunione della Società Biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura (*G. Sacchi*) . . . 253

XXVIII. Pensieri sulle tariffe doganali di *M. De Augustinis* (*G. Sacchi*) » 257

XXIX. * Sulle Storie Italiane dall'anno primo dell'era volgare al 1840. Discorso di *Giuseppe Borghi* » 258

XXX. Il Mediterraneo illustrato, le sue isole e le sue spiagge, ecc., ecc. Opera del sig. *C. Pellé*, illustrata da 64 magnifiche incisioni in acciaio; primo volgarizzamento del bibliofilo *M. Malagoli Vecchi* » ivi

XXXI. * Dizionario di sanità per il popolo. Opera postuma del dottor *Andrea Bianchi* » ivi

XXXII. * Campagna in China: o sei mesi della spedizione inglese. Memorie di lord *Jocelyn*. Versione dall'Inglese, con alcuni cenni del traduttore sulle ulteriori notizie della China » 259

XXXIII. Sulle oscillazioni dell'umano sapere e sui danni della concorrenza illimitata nelle arti liberali, e specialmente nella medicina; lettera del dott. *Odoardo Turchetti* a *Gottardo Calvi* » ivf

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI
DI OPERE.

Galileo. Sua vita e sue opere (*G. Libri*) » 17

Un Curato di campagna. Schizzi morali del dottore *Carlo Ravizza* (*Michele Sartorio*) » 66

Studi di Geologia ovvero conoscenze elementari della scienza della terra di *Leopoldo Pilla* » 78

Esame dell'opuscolo pubblicato in Napoli nel 1838 dal signor *Maiuro Luigi Rotondo* col titolo *L'Egoismo e l'Amore*, pensieri economico-politici; e Riflessi relativi del conte *D. Carlo Ilarione Pettiti*, di *Roeto*, (*Continuazione e fine*) » 137

Frammenti della seconda parte del *Laocoonte* di *Lessing*, traduzione dall'originale tedesco coll'aggiunta di alcune note e d'un'appendice del cav. *G. C. Londonio* (*C. Cantù*) » 157

Considerazioni storiche e politico-economiche, sulla lega doganale germanica (*Z.*) » 161

Sulla Russia meridionale. Memoria storica, geografica e statistica del conte *Luigi Serristori* » 183

I Fossati considerati dal punto fisiologico, morale ed intellettuale del bagno di Tolone; del sig. <i>Louvet</i> (Foucault) 174	174
Traduzioni italiane d'opere storiche erudite e grandiose (L. Costi) . . .	175
Sulla Russia meridionale. Memoria storica, geografica e statistica di conte <i>Luigi Sordani</i>	176
Risposta ad un articolo del sig. <i>Nicola Corvini</i> inserito nel <i>Giornale di Napoli</i> , con osservazioni sopra alcuni dubbj proposti sin da varj altri scrittori sull'opera delle Origini Italiane (1. ^a ediz.) (A. Manzoni)	177
Geografia, Costumi ed Antichità	
Scavi d'Ercolano	178

NOTIZIE ITALIANE.

Relazione sul Consumo degli Salsedini Italiani a Firenze nel 1817	179
Attivazione regolare della cava di combustibile nel <i>Winnipeg</i>	180
Salubrità di Trieste (Dot. Gualdi)	181
Stato delle scuole elementari lombarde nell'anno 1823-4 (Coppa)	182
Piante geologiche nella provincia di Novara (Dot. <i>Giuseppe Lani</i>)	183
Alcune indicazioni generali sulla statistica postale in Toscana (R. I.)	184
Scuole di artigiani in Livorno	185
Medaglia per perpetuare la memoria dell' <i>Assarotti</i> , padre dei sarti in Italia (O. P.)	186
Banca Senese	187
Scuola elementare di reciproco insegnamento in Siena	188
Estratto di una lettera diretta da un italiano al sig. <i>Labouchere</i> , Presidente dell' ufficio di Commercio nella Gran-Bretagna (X. Y.)	189
Prospetto delle Case di Risparmio istituite a Firenze ed altre città collegate alla medesima	190
Cassa di Risparmio della città di Siena	191
Società per la fabbricazione del panno a feltro in Toscana	192
Le azioni industriali, con annotazioni del Compilatore. (J. Pando)	193
La società veneta commerciale (Jacopo <i>Passon</i>)	194
Articoli principali degli statuti della Società dei panni a feltro Toscana	195
Notizie sulla più antica manifattura di porcellane in Italia (G. Sardi)	196
Fiume sotterraneo presso Trieste (R.)	197

NOTIZIE STRANIERE.

Estinzione della mendicizia e moralizzazione delle classi povere, per mezzo del perfezionamento dell'agricoltura e del lavoro domestico (<i>Principe di Monaco, duca di Valentinois</i>) pag. 105	
Delle parti costituenti il Parlamento inglese (<i>G. C.</i>) » 107	
Quadro numerico dei fallimenti accaduti in Inghilterra dal 1832 al 1840 » 108	
Influenza del ben essere dei giornalisti francesi sul ben essere generale » 109	
Altri cenni sul commercio fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America » 221	
Università d'Atene (<i>Prof. Emilio de Tipaldo</i>) » 226	
Frammento di lettera al sig. Cesare Cantù sul Congresso storico in Francia » 227	
Viaggio del capitano Boss al polo australe » 334	
Notizie statistiche sulle proprietà fondiarie in Francia » 341	
Risultamento dell'ultimo novero decennale della popolazione della Gran Bretagna » 336	
Ancora sul pozzo artesiano di Grenelle » 338	
Personale della marina inglese e francese » 339	
Inaugurazione del Tunnel a Londra » 341	
Atene nel 1841 (<i>R.</i>) » 340	

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

Opinione di De Sismondi sul sistema cellulare o di Pensilvania (<i>De Sismondi</i>) » 111	
Seguito delle opinioni del sig. De Sismondi sulla penalità » 309	
Sul sistema penitenziario in Francia » 344	

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI STRADE FERRATE,
PONTI DI FERRO, ECC. ECC.

Movimento della strada ferrata da Milano a Monza dal 25 settembre al 31 ottobre 1841 » 124	
Gli omnibus a Milano » 341	
Nuove Diligenze da Bologna a Firenze » 115	
Altri cenni sulla strada ferrata da Strasburgo a Basilea e descrizione delle opere d'arte della medesima » 341	
Strade di ferro dell'Unione Doganale germanica » 119	
Lavori della strada ferrata da Varsavia a Cracovia » 122	

Movimento della strada ferrata da Milano a Monza dal 1.° Novembre	pag. 20
del detto mese	20
Nuove concessioni attivate in Italia	21
Breve sunto di una Memoria dell'ingegnere ispettore dott. Giuseppe	
<i>Potenti</i> , concernente lo stato attuale dell'Impresa strada ferrata	
da Genova al Po e confine Lombardo, già letta alla Società Fon-	
datrice il dì 8 ottobre 1841	21
Progresso dei lavori sulle strade di ferro in Germania	22
Altra linea di strada ferrata aperta nel Belgio per la via di Francia	24
Interessi e franchigie accordate dal governo russo alle società delle	
strade ferrate	25
Movimento della Strada ferrata da Milano a Monza dal 26 novembre	
al 20 dicembre 1841	25
Sull'adunanza degli Azionisti della Strada ferrata da Milano a Venezia	26
Omnibus da Monza a Como (E)	26
Notizia sui lavori della Strada di ferro da Livorno a Firenze (X)	27
Nuovo progetto per Strade ferrate di Francia	30
Sulla linea della Strada ferrata da Berlino al Reno	31
Ponte monolito di Malta	31

NAVIGAZIONE.

Della reciprocanza dei dazj di navigazione tra gli Stati marittimi di-	
Italia. (Articolo II) (C. L. Serristori)	34
Navigazione sul Tigri e sull'Eufrate	34
Porto di Livorno	35
Trattato di navigazione fra il re di Sardegna e la regina della Gran-	
Bretagna	35
Specchio della marineria mercantile del regno delle Due Sicilie al	
1.° gennaio 1839 (N. Santangelo)	35

VARIETA' SCIENTIFICHE.

Ultime notizie sulla macchina elettro-magnetica di Wagner	32
Altra macchina elettro-magnetica del sig. G. Storer	32
Privilegio ottenuto da Carlo Manzi di Milano per un nuovo mecca-	
nico per le navi a-vapore	32
Altri due nuovi motori per la navigazione a vapore	32
Apparecchio che impedisce alle scintille delle locomotive di piovere	
sui viaggiatori	32
Elettricità dei Rails	32
Case intieramente fabbricate di ghisa	32

Tela fatta coll'ortica	pag. 252
Conservazione dei legnami per le Strade ferrate (X.) »	363
Nudvo sistema di pavimento per le strade col legno di abete a Parigi »	365
Miniera dell'impero austriaco »	366
Telegrafo per il giorno e per la notte del sig. Villalongue . . . »	ivi
Durata della vita secondo le condizioni (M. E.) »	368

PREMJ , NOMINE E PROGRAMMI.

Premio accordato all'autore della storia della città di Siena . . . »	126
Programma dell'Accademia di Siena »	127

FINE DEL VOLUME LXX.





